
WELLCOME
HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

CONSULTI MEDICI

DI

NICCOLO' CIRILLO

Professor Primario di Medicina nella
Regia Università di
Napoli, ec.

TOMO SECONDO.



IN NAPOLI, MDCCXXXVIII.
Appresso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile.
Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA

De' Consulti Medici contenuti in questo TOM. II.

CENTURIA TERZA.

LXIII. *Pre-*

CENTURIA QUARTA.

XXX. *Ordi-*

LXVII.

IL FINE.

CONSULTI MEDICI.

CENTURIA TERZA.

I.

Febbre Erratica recidiva.

Per l' Eccellentissimo Signor Conte di Chiaromonte Primogenito di S.E. il Sig. Principe di Bisignano.

23. Giugno 1719.



L'OSTINAZIONE della Febbre, che da tanto tempo erraticamente travaglia l' Eccellentiss. Signor Conte, certamente trae l' origine così da una grossezza viziosa, che restò in tutti i licori, dopo la Febbre acuta patita in Napoli nel passato Autunno; come anche da una non picciola ostruzione, la quale fin dal medesimo tempo si osservò nelle Viscere tutte del basso Ventre. Ed invero recandoci a memoria il costume, e gli andamenti di quella prima Febbre da noi osservata, che su 'l principio portò sintomi furiosissimi, e poi una lenta lunghezza; ci confermiamo nella credenza, che la forza maggiore del male fusse allora fomentata da ciò che vi era di sottile, e di acuto, e per conseguenza di mobile nella causa morbifica; ma che poi presto ciò dissipato, restassero i licori ispessiti;

è ſenza energia : onde ſiccome queſti furono atti a fare, ed a fomentare delle oſtruzioni di Viſcere ; così poi dal trattenimento, che nelle Viſcere oſtrutte patiſcono, nuovo ſapore, e perciò irregolari fermentazioni acquiſtando, non è maraviglia ſe da tempo in tempo, e ſenza regola veruna nuovi paroſiſmi febbrili riſvegliano.

Se dunque non ſi tolgono affatto le mentovate oſtruzioni, e ſucceſſivamente non ſi attenuano i licori groſſolani, ſempre ſoggiacerà l'Eccellentiſſimo Signor Conte a nuove recidive, e nuovi travagli.

Per conſeguir ciò efficacemente io, a dir vero, crederei, che ſi doveſſe venire ad un Vomitivo, proporzionato alla forza, ed età dell' Eccellentiſſimo Infermo : imperocchè per opera di tal medicamento ſi potrebbe non ſolo sbarbicare quel viſcidume, del quale io credo come incruſtata la tunica interna del Ventricolo ; ma ſi potrebbe ancora, per lo ſcotimento che nell'azione di tal medicamento ſi ſoffre, ſperare lo ſtritolamento de' ſughi groſſolani, che fanno tutto il male ; eſſendoſi ſempre veduto colla ſperienza, che anche le contumaciſſime, e recidivanti Quartane ſolo a' vomitivi hanno una volta ceduto. Il Vomitivo potrebbe eſſere o una mezza dramma della radice dell' Ipecacuanha in brodo, o pure un'oncia dell'Acqua benedetta del Rulando con altrettanta acqua Triacale, e poca di Cannella ; e queſto ſecondo il biſogno ſi potrebbe ancor replicare.

Fatta conveniente evacuazione di materie vizioſe coll'accennato medicamento, ſi dovrà venire, a parer mio, all' uſo dell'Acciajo ; ed io praticherei il Sale del medeſimo ben preparato, con un poco della maſſa pillolare di Ammoniaco del Quercetano, e Riobarbaro, co' Sali inciſivi, che ſi ſono già adoperati. Ciò io farei per lungo ſpazio di tempo, accoppiando un' eſatta

ta ragion di vitto alle già dette coſe, ſiccome già ſi ſta facendo: ſperando che in tal maniera, e coll' accurata aſſiſtenza del dottiſſimo Signor Medico Relatore, poſſa l' Eccellentiſſimo Signor Conte coll' ajuto di Dio intieramente riſtabilirſi.

II.

Iſtruzione per lo Signor N. N.

Stimolo di Orina.

5. Luglio 1719.

IL primo avvertimento, che dovrà avere il Signor N. N. è, che dovendo partire in queſti tempi, co' caldi tanto avanzati, ſi porti con tutta la cautela immaginabile; e prima di ogni altra coſa fugga il Sole quanto può, viaggiando nelle ore freſche della mattina, e della ſera. Non ripoſi in vicinanza di paludi, ſtagni, o d' altra cattiva condizione d' aria: e paſſando per le nebbie, vada ſempre munito di Acquavita della Regina, o di Aceto roſato, delle quali coſe ne porti bagnato un fazzoletto alla bocca, acciò reſpiri aria medicata da que' buoni vapori. Oſſervi eſatta ragion di vitto, fuggendo le frutte, e le cattive acque, come ancora il ſoverchio vino; e ſopra tutto ſi guardi dal mutar da caldo a freddo.

Quanto poi tocca al male principale, avendoſi per vero, che lo ſtimolo dell' Orina non tanto naſca dal vizio di queſta (la quale ſi oſſerva intieramente buona) quanto da qualche tortuoſità, e gonfiamento varicoſo che patiſcono le vene, che ſono nel collo della Veſcica; eſſendoſi coſtantemente oſſervato,

che qualora ſopraviene uno ſtimolo nelle vene del ſedere , forſe con qualche eſito di Sangue dalle medeſime , allora il male dell' Orina ſi mitiga , e per contrario : avendoſi , dico , ciò per vero , tutto lo ſcopo della Cura conſiſte in lenire quelle parti , che nel tempo del Paroſiſmo ſi aggrinzano ; ed in togliere l' empito al Sangue , che in que' luoghi mal diſpoſti fa violenza .

Queſta ſuppoſizione ſi è veduta confermare dalla quotidiana ſperienza , la quale ha fatto conoſcere , che tutte le coſe ſtimolanti ed irritative o internamente adoperate , o eſternamente applicate han fatto ſempre inaſprire il male : e per contrario tutto il ſollievo ſi è ſempre veduto dalle coſe mitiganti, Anodine, e Paregoriche . Per la qual coſa ſi dovrà aſtenere da ogni medicamento purgante , eccetto un poco d' olio di Mandole dolci , ſecondo porterà il biſogno .

Giunto dunque che ſarà egli in Patria , dopò qualche giorno di ripoſo potrà cominciare i bagni d' acqua dolce , i quali ſiano di un tepore moderato, che vi poſſa dimorare un' ora : queſti colle ſolite cautele di non prender freſco , nè vento , li potrà ſeguitare per un meſe , ed anche più .

Dopo l' Equinozio Autunnale ſi dovrà intraprender l' uſo del latte d' Aſina , cominciando dalla picciola doſe di due once , e poi paſſando alle tre e quattro , acciò lo Stomaco ci ſi vada pian piano avezzando : e tal ſorte di medicamento ſi dovrà continuare per due , o tre meſi .

Per gli aggravamenti del male , che potranno da tempo in tempo ſopravenire , non ſi faccia altro rimedio , ſe non i Foti , e gl' Inſeſſi di decotto di Malva , come altre volte con utile ſi è praticato : e ſe lo Stomaco lo ſoffra , ſi prendano ancora delle Lat-

tate

tate de' Semi freddi la sera senz' altro.

Nelle debolezze, e languori di Stomaco si adoperino polveri assorbenti di occhi di Granchi, Magisterio di Madreperle, osso di Seppia preparato, e cose somiglianti, al peso di mezza dramma, con aggiungervi qualche grano di Macis.

Quando mai aggravasse il male con suppressione di Sangue per le vene del Sedere, gioverà ancora aprir la vena, e far' uscire tre o quattr' once di Sangue: ma provar prima se colle strofinazioni, e co' bagni de' piedi si potesse allettare il Sangue per le vie solite.

Questo è il regolamento, che si deve tenere dal Signor N. N. ma sopra tutto deve egli sperar bene di se, divertirsi, e stare al possibile allegramente; che coll' ajuto di Dio goderà quella buona salute, che io gli desidero.

III.

Istoria di Febbre perniciosa, con principio d' Itterizia.

30. Luglio 1719.

SUa Eccellenza il Signor Conte Gallas Vicerè di Napoli la notte seguente al Sabato 15. del corrente mese di Luglio ebbe Febbre sensibile, per la quale fu incomodato nel dormire con caldo, qualche sudore, ed agitazione, particolarmente nello Stomaco. Con tutto ciò la mattina della Domenica ritrovandosi già quieto della Febbre, e ben sollevato, volle uscir di casa, quantunque ripugnante il Signor Medico assistente. Desinò e dormì il dopo pran-

zo

zo colla medeſima quiete , e ſul tardi uſcì ancora a divertirſi per mare , anche contro il conſiglio del medeſimo Signor Medico ; donde ritornò ancor quieto , e ſenza incomodo veruno .

La notte ſeguente , quaſi alla medeſima ora dell'antecedente , fu ſorpreſo da nuova Febbre , ma più gagliarda , e più tormentoſa della prima ; poichè venne queſta accompagnata con faſtidj maggiori di Stomaco , e di Viſcere, con vomito abbondante di materie bilioſe, e con fluſſi non piccioli di umor ſomigliante . E quantunque ſi fuſſero operati de' brodi raddolcenti , e paregorici , con pillole di occhi di Granchi , e coſe atte a raddolcire l' acrimonia della Bile , e ſi fuſſero adoperati de' Criſtei di ſimil natura ; pure durò il travaglio tutta la giornata del Lunedì 17. del meſe , con qualche faſtidio di Cuore , e qualche doloretto nella deſtra tempia .

Tutti queſti travagli andarono colla Febbre ſteſſa declinando per la notte ſeguente in maniera , che la mattina del Martedì ſi ritrovò l' Eccellentiſſimo Infermo aſſai quieto e tranquillo . Nientedimeno dopo aver preſo qualche cibo nella ſteſſa giornata , un' ora dopo mezzo giorno ſi vide qualche novità ne' polſi, con turbamento ancor nello Stomaco , dal quale ſi cacciò per vomito picciola porzione del cibo preſo , con qualche tintura di Bile . Oltre a ciò fin dal giorno antecedente ſi oſſervarono così nell' orina , come nel volto , e ſpezialmente negli occhi dell' Eccellentiſſimo Infermo piccioli ſegni di una Itterizia incipiente .

In queſto ſtato di coſe fu ritrovato il Sig. Conte la ſera del Martedì da' Signori Medici , convocati per prendere opportuno provedimento intorno al ſuo male . Il comun ſentimento fu , doverſi chiamar la Febbre una doppia Terzana , della quale una acceſſione foſſe di maggiore , l' altra di minor conto : eſſer

quella però non vera ed eſquiſita, ma ſpuria, mancandole i contraſegni delle vere, e legittime Terzane. Si diſſe, l' Itterizia non eſſer già il Morbo principale, ma più toſto ſintoma della Febbre, la quale conſervava l' indole delle Acute, non già delle Croniche, che dall' eſſenziali Itterizie ſogliono aver la dipendenza: tanto maggiormente, che oſtruzione nel condotto Coledoco non ſi avviſava, a cagione delle fecce ben flave che ſi oſſervavano. Si giudicò in oltre che così la Febbre, come la Itterizia, naſceſſero dalla medeſima cagione, cioè da quella Bile guaſta e corrotta, che generata ed accumulata a poco a poco nelle prime Viſcere, ſi vedeva per la irritazione indotta al Ventricolo, ed alle Inteſtina, a cagion della ſua moltitudine, uſcir per di ſopra, e per di ſotto.

Si pronunciò dunque, che del male ſi doveſſe far conto, come quello che conſiſteva in una Febbre non picciola, accompagnata da ambaſcia e faſtidj conſiderabili, e che prima del ſettimo moſtrava ſegni d' Itterizia, coſa tanto conſiderata da Ippocrate. Si aggiungeva l' abito del Corpo del Signor' Infermo Ipocondriaco, inclinante allo Scorbuto, con macchie nelle Gambe, qualche corroſione nelle gengive, ed una affezion Cutanea, che avea dello ſquamoſo: oltre una vita ſedentaria, occupata ſempre in graviſſime applicazioni di mente. Ma ſopra tutto ſi ebbe in gran conſiderazione l' eſſerſi il Signor' Infermo nel principio del corrente meſe di Luglio viaggiando in giornate caldiſſime, e nelle ore più fervide del giorno traſportato da Roma a Napoli: cagione ben' efficace a produrre di quelle cattive Febbri, che ſi chiamano di mutazion d' aria.

Per tutte dunque queſte conſiderazioni, riflettendo al cattivo apparecchio di umori, alla condizione e quantità de' medeſimi, e ad una ſpecie di turgenza, che manifeſtamente ſi notava nel Corpo dell' Eccellentiſſimo

tiſſimo Paziente ; ſi ebbe per bene di ſeguire in queſto caſo il conſiglio d' Ippocrate , cioè di minorare nel principio del male .

Si eſaminò attentamente l' articolo , qual de' due medicamenti , ſe il Vomitivo , o il Dejettorio meglio conveniſſe. E quantunque ſi vedeſſero evacuazioni così per ſopra , come per ſotto ; nulla però di manco , conſiderandoſi , che dal provocare efficacemente il vomito ſi ſarebbe potuto accreſcere il trabocco del fiele ; che ſi era veduto maggior ſollievo dopo i fluſſi , che dopo i vomiti ; e che eſſendo già nel quarto giorno, pareva che foſſe men facile l' evacuare per di ſopra , che di ſotto ; ſi conchiuſe concordemente , che ſi dovea dar medicamento Dejettorio , non già Emetico : tanto maggiormente , che ſe mai diſpoſizione al vomito vi foſſe ſtata , lo ſteſſo Dejettorio avrebbe ſervito di vomitivo . Aggiungendo , che il vomitivo efficace non conveniva , per non fare ſoverchia agitazione nel Corpo , donde o furioſa intromiſſione di materie vizioſe nel Sangue , o arreſto delle medeſime nel Ventricolo ne foſſe avvenuto .

Si conchiuſe dunque di dare un blando Dejettorio; e per trovarlo proporzionato in tutte le maniere al biſogno , ſi traſceſſe lo ſciroppo di Cicoria di Nicolò al peſo di tre once , diſciolto in quattr' once di acqua Tartarizata .

Preſa queſta riſoluzione , ſi diede picciolo cibo all' Eccellentiſſimo Signor' Infermo (ſiccome dal principio del male ſi è ſempre fatto con brodi , o coſe equivalenti) aſpettando l' ora opportuna per dargli il medicamento . Ma paſſata la mezza notte ſi vide di bel nuovo ritornare l' Acceſſione febbrile , con agitazione ben grande , e faſtidj principalmente dello Stomaco , aſſai ſimili a que' travagli, che portò la Febbre del Lunedì , alla quale dovea queſta corriſpondere . A forza

di

di foti Anodini , e d' una picciola bevuta di acqua di Nocera , dopò un flusso di materie tra feculente e biliose , cominciò a mitigarsi il travaglio ; e cominciando verso la mattina ancor la Febbre a declinare , prese l' Eccellentissimo Infermo il mentovato medicamento . Ma dopo qualche fastidio , e nausea lo buttò intieramente ; vero è bensì che con quello vomitò non picciola porzione di materie assai lente e glutinose , con sollievo dello Stomaco .

Ma perchè era tuttavia in piedi l' Indicazione di evacuare al possibile il Corpo , dopo qualche spazio di riposo si replicò il Riobarbaro al peso di quattro scrupoli , con quindici grani di Tartaro vetriolato , in forma di pillole , e si aggiunse à questo un brodo . Parve che questo medicamento anche prima di muovere evacuazione avesse cominciato a giovare ; impercioc-chè dall' averlo preso si videro sempre più calmati i fastidj del Ventre : e dopo essersi questo scaricato con quattro flussi di materie giallognole insieme e mucose, si quietò affatto la febbre , calmandosi ogni altro travaglio . Preso dunque moderato cibo verso le 23. ore, restò in somma tranquillità tutta la notte seguente al Mercoledì: nella quale ancora profondamente dormendo sudò per tutto il Corpo un sudore di tutte le buone condizioni dotato .

La mattina del Giovedì 20. del mese si ritrovò il polso con una somma quiete , e per confessione dell' Eccellentissimo Infermo , senza il minimo incomodo della vita . Ad ogni modo su le ore 17. in corrispondenza del Martedì si vide nuovamente l' accessione febbrile , per la quale si vomitò il poco cibo preso alcun tempo prima , anche con qualche tintura di Bile , e con alcuni piccioli , e frequenti secessi si cacciò somigliante umore . Quel che si notò in questa accessione, si fu una lassezza di membra , della quale si lamenta-

va l' Eccellentiſſimo Infermo , ed il tardo dilatamento del polſo, con tarda eſpanſione del calore per lo Corpo: non ſi lamentò però nè del Capo , nè del Ventricolo , come nelle altre acceſſioni .

Dilatato il polſo , ed eſtrinſecato il calore , ſe gli diede la Pietra di Goa al peſo di uno ſcrupolo , con un poco di acqua di Nocera , con qualche riſentimento di Stomaco , e ſenza alcun ſudore . Per conſiglio però di tutti i Signori Profeſſori dopo lo ſtato della Febbre, che fu verſo le due della notte , ſi diede un' Alterativo , che fu una bevuta di Acqua di Cardo ſanto dopo una mezza dramma delle ſpecie del Diamargariton freddo . Ebbe lo Stomaco qualche picciolo travaglio , che ſi mitigò con foti Anodini applicati ; e poi dopo la mezza notte cominciando la Febbre a rimettere , ebbe l' Eccellentiſſimo Signor' Infermo qualche ripoſo di ſonno, il quale fu anche maggiormente dopo aver preſo ſu le otto ore un brodo con un giallo d' uovo .

Si ritrovò la mattina del Venerdì ben rimeſſa la Febbre , i polſi ben validi e larghi , l' orina (alla quale per tutta la notte avea avuto frequente ſtimolo) meno tinta di prima , e l' Eccellentiſſimo Signor' Infermo con volto ſereno e più ſollevato . Alle 12. ore ſi dette una preſa della Contrerba Orientale , e poi il cibo . Alla preſa del medicamento ſucceſſe un poco di faſtidio di Stomaco , che co' ſoliti foti ſi tolſe affatto ; e poi ebbe il Sig. Conte cinque fluſſi di Bile , ma con molta mucellagine meſcolata . Al cibo ſeguì ripoſo ; e per tutta la giornata durò la quiete così de' polſi , come del Corpo tutto .

La ſera poi del Venerdì cominciarono i fluſſi del Corpo a mutare ſpecie , comparendo in eſſi qualche tintura di Sangue , il quale quantunque da principio ſi ſtimaſſe delle Morici (coſa anche ſolita al Signor' Infermo) ſi vide poi venir di ſopra , eſſendo ben meſcolato

lato con una materia ſieroſa , colla quale ſi evacuava : e ſe bene non vi foſſe dolor di Ventre , ſi ſentiva però qualche faſtidio nell' Ipogaſtrio prima della evacuazione . Il Sangue alle volte era di color vivo , alle vòlte come una lavatura di carne , ed alcune altre ſi vedeva unito con materie mucellaginoſe , o diviſo in piccioli grumi : non laſciando da tempo in tempo di comparire qualche fluſſo Bilioſo .

Con queſte evacuazioni ſi debilitò notabilmente il Corpo del Signor' Infermo , ed i polſi ſi reſero più fievoli ; tanto maggiormente , che la notte ſeguente ſopravenne l' acceſſione del ſettimo , la quale portò lungo principio , con iſtrignimento notabile de' polſi ; tanto che ſi vide la mattina del Sabato 22. del meſe il Signor' Infermo coſtituito in maggior pericolo : onde ſe gli preſcriſſe una maſſa pillolare compoſta della Tragea Antidiſenterica , Sangue di Lepre , Criſtallo Montano , gomma Catecù , e legno Aloé , unita coll' Antidoto magno del Mattioli , e l' eſtratto de' fiori d' Iperico ; della qual maſſa ſi dettero tre pillolette da tempo in tempo , con beverci appreſſo qualche licore .

Ma durando tuttavia il ſintoma del fluſſo cruento , per lo quale s' impoveriva ſempre più di forze il Signor' Infermo, convocati altri Signori Profeſſori, ſi eſaminò ſeriamente così il mal principale , come l' accennato ſintoma ; e ſi ebbe per vero , che quantunque per lo vigor della Natura , e per l' ajuto del Dejettorio dato nel quarto ſi fuſſe evacuato ciò che di Bile viziòſa nelle prime ſtrade ſi conteneva ; non ſi potè però evitare , che quella porzione di umor peccante , che ſi era inſinuata nel Sangue , non degeneraſſe in una natura veleno ſa , e che turbando notabilmente la diateſi del Sangue ſteſſo , e diſſipandone la parte più volatile , non produceſſe così la debolezza del Corpo , come anche il fluſſo : e che o per apertura de' vaſi

Meſenterici nelle Inteſtina, fatta per irritamento, o per una maniera di fuſione introdotta nel Sangue , la parte rubiconda di queſto intimamente unita alla ſieroſa ſi ſcaricaſſe per lo tubo Inteſtinale , e ne avveniſſe un fluſſo cruento , che avea del colliquativo .

Si pensò dunque per evitare l' imminente precipizio del male , che ſempre più manifeſtava la previſta ſua malignità , che ſe i propoſti medicamenti non giungevano al ſegno di mitigar la Diarrea cruenta , ſi fuſſe intrapreſo l' uſo dell' acqua fredda , data replicatamente , ed in una doſe ragionevole . Si ſtimò neceſſario queſto medicamento così per riſarcire l' umido nel Corpo del Signor' Infermo , il quale per tante , e così continue evacuazioni ſi era conſumato ; il che ſi manifeſtava dalla ſiccità della Lingua , e dallo ſmagrimento di tutto il Corpo : come per trattenere l' empito d' una Bile sfrenata , cagione di tutto il male : ed anche per rintuzzar forſe un veleno colliquativo , il quale fondendo la maſſa del Sangue, era cagione del fluſſo, e dell' abbattimento delle forze .

Si cominciò verſo le 21. ore del medeſimo giorno (dopo avere amminiſtrati i Santiſſimi Sagramenti) a dar l' acqua fredda , al peſo di ſette o otto once (non ſoffrendone maggior copia lo Stomaco del Signor' Infermo) replicandola ogni ora , o ogni ora e mezza. Su le 24. ore mancò quel che era cruento nel fluſſo , quantunque ſeguitaſſe l' eſito di materie ſieroſe , alle volte tinte di Bile , alle volte di color più foſco ; e cominciò l' Eccellentiſſimo Infermo a ſentirſi più vigoroſo , co' polſi più alti , e meno febbrili . Onde ſi continuò lo ſteſſo metodo di medicare tutta la notte , e 'l giorno ſeguente Domenica , tramezzando coll' acqua non altro , che qualche roſſo d' uovo , ritrovandoſi per tutto queſto tempo ſempre più ſollevato l' Eccellentiſſimo Signor Paziente.

La

La sera poi della Domenica 23. del mese verso le due della notte si vide anticipatamente venir l' accessíon del nono, la quale portò nuova e maggior debolezza al Signor' Infermo, stringimento e bassezza grande di polsi, mancanza notabile di calore nel Corpo con piccioli sudoretti, anche con qualche leggiero vaneggiamento. Ma perchè dall' uso dell' acqua intrapreso dal giorno innanzi non si vedeva accresciuta la copia dell' Orina, anzi diminuita, e quella maggiormente tinta; vedendo bene che non passando l' acqua nel Sangue, eravamo defraudati di quella speranza, che avevamo concepita, che si potesse dal liquido acquoso diluire la massa del Sangue, e rintuzzar la forza del veleno con quella mescolato; ebbimo per bene di sospenderla, e pensare a' Ristorativi, e Cordiali.

Era in casa una Tintura che si dicea d' Oro, della quale si raccontavano prodigiosi effetti, e per quanto si dicea nella ricetta, e per quel che poteva il gusto giudicare, non parea fatta con Mestruo corrosivo. Se ne permise l' uso per tre volte in tutta la giornata di Lunedì: non si vide però da quella mutazion considerabile nel Signor' Infermo, toltone un leggiero sudore dopo la seconda presa. Si fecero nel medesimo tempo de' continui foti ristorativi, epitemi, e Piccioni al Cuore, e cose simiglianti. E' vero però, che dopo il mezzo giorno i polsi si videro un poco più elevati, rivocato in qualche maniera il calore, la febbre dar qualche segno di picciola remissione, e il Signor' Infermo, che era stato fino a questo tempo angoscioso ed abbattuto, si vide più sollevato, e più spiritoso: se non che verso la sera parve un poco inclinato al sonno; per la qual cagione temendo di affezion Comatosa, si fecero i Sinapismi a' piedi, e si applicarono similmente i Piccioni. Ma perchè si vedea chiaramente che tutto il precipizio, e' maggiori travagli del Signor' In-

fermo

fermo erano nel tempo dell' accessione febbrile, la quale al modo del *Tritæophyes* de' Greci da terzo in terzo giorno replicava: dopo maturo consiglio, si risolse di tentare in qualche modo la Corteccia del Perù. Si avvisò benissimo non esser la Febbre del Signor' Infermo del genere di quelle, che con questo antifebbrile assolutamente si tolgono; ma ogni uno si promise qualche buono effetto da quello, se in una moderata dose, ma replicatamente, e senza molta efficacia si desse; sperando, che se con quello si fosse potuto non altro, che reprimere un' accessione febbrile, si sarebbe dato sollievo all' Infermo, e si sarebbe acquistato tempo da potere operare: tanto maggiormente, che per la morbidezza delle Viscere, per la condizione dell' orina, e della lingua non pareva, che vi fosse ascesso alcuno fatto nel Corpo, che avesse potuto contraindicare l' uso della Chinachina.

Si fece dunque un' Infuso di una quarta d' oncia della Corteccia del Perù in mezza libbra di Acqua di cortecce di Noci, per servirci poi solamente dell' Infuso da darsi a poco a poco, e replicatamente, cominciando da dopo la mezza notte seguente, per premunirci contro l' accession dell' undecimo, che dovea osservarsi il giorno Martedì 25. del mese. Si pensò in oltre di adoperare la stessa Chinachina al peso di un oncia bollita in una libbra d' acqua d' Orzo per fare i Cristei all' uso dell' Elvezio.

Ma tutte queste prevenzioni furon vane, perchè sul principio della notte seguente al Lunedì venne improvisa, ed impetuosamente nuova accessione al Signor' Infermo; la quale portò maggior debolezza, raffreddamento, affanno di respiro, ed uno svenimento con mancanza de' polsi. Onde essendosi mutato l' ordine delle cose, non pensandosi più agli ordinati medicamenti, si procurò di accorrere co' soli Cordiali.

Ma

Ma tutto fu invano, perchè il Signor Vicerè dopo essere stato munito dell' ultimo Sacramento con segno di solida pietà, e rassegnamento, vicino alle ore 10. del giorno seguente 25. del corrente mese di Luglio, passò dopo brieve agonia a miglior vita, compianto da tutti gli ordini di persone.

Lo stesso giorno di Martedì verso le 23. ore si aprì il Cadavere. Si ritrovarono le Intestina, e 'l Ventricolo un poco rosseggianti solamente da fuori. Nel fine del Colon picciola impressione inflammatoria, nella quale comparivano le vene come varicose: aperto però per lungo tratto ivi l' Intestino, non mostrò vizio alcuno da dentro; si vide bensì la Pituita intestinale anche più sopra dell' impressione tinta di color sanguigno. Il Ventricolo quantunque rosseggiante da fuori, era sanissimo da dentro. Il Fegato e la Milza sani. La vescica del Fiele con poca Bile fecciosa e neraccia. I Lobi de' Polmoni anneriti, o macchiati di nero. Il Cuore intieramente sano, senza molto Sangue appreso ne' suoi Ventricoli. I Reni, e la Vescica in istato sano.

I V.

Affezion Nefritica.

28. Settembre 1719.

NOn può mettersi in dubbio, che l' Affezion Nefritica, dalla quale, son già tre anni, è afflitto replicatamente il P. N. N. tragga l' origine dal vizio così della digestione del Ventricolo, come delle separazioni dell' alimento, che nelle Viscere del basso Ventre si devono fare, e non si fanno secondo natura. Ed è ben ragionevole il credere, che le mucellagini o pro-

prodotte nello Stomaco , o cumulate nelle Inteſtina , quantunque in buona parte ſi evacuino per ſeceſſo , molte però traſportate nelle vie orinarie , ed ivi congelate , ſi mutino prima in Arenelle , e poi in Calcoletti . E credo bene , che le medeſime meſcolate coll' Orina , e poi affollate nel collo della Veſcica , e nel meato orinario (concorrendovi ancora qualche difetto del medeſimo meato) ſiano cagione della ſuppreſſion d' Orina accaduta nel meſe di Agoſto . Anzi io temo di più , che ſe mai le ſteſſe mucellaggini ſi accreſcano , e per la loro viſcidità ed acrimonia ſi attacchino e ſtuzzichino l' Inteſtina , potranno in avvenire riſvegliare una Affezion Colica , compagna familiariſſima della Nefritica .

E' neceſſario dunque fare in queſti tempi una Cura preſervativa , la quale conſiſte non ſolo in eſterminare que' mucchi , che continuamente ſi van generando; ma in procurare che ſe n' impediſca al poſſibile la generazione . A tal fine biſogna prima d' ogni altra coſa fare una riforma eſatta nella ragion del vitto , togliendo tutto quel che è crudo , ſalſo , acido , groſſolano , ed in una parola tutto quel che ſi vede non digerirſi perfettamente . Se il P. Infermo beve vino , procuri di laſciarlo ; e ſe beve acqua , la beva medicata del legno Saſſafras , ed in quantità proporzionata al cibo che prende . Sia amico del moto , particolarmente a digiuno . Procuri di mantenere il Corpo lubrico ; e ſe conoſca non aver ben digerito , non mangi la ſera . Fugga al poſſibile le paſſioni d' animo , e reſpiri un' aria amena e pura .

Iſtituita queſta ragion di vitto nella ſtagion che corre di Autunno , dopo eſſerſi replicatamente , ma leggiermente purgato col Riobarbaro , o pillole di Ammoniaco , ſi dovrà intraprendere l' uſo dell' Acciajo : della preparazion del quale non vorrei dar voto deciſivo,

ſivo ; ma ſperimentando queſta ; e quella ſi vedrà con quale il Corpo ſi trovi meglio, e quella poi ſi continuerà . Si potrà tentare la propoſta polvere Cachettica accoppiata col Riobarbaro in pochi grani , prendendola la mattina a digiuno, con far poi competente eſercizio . Ma non permettendoſi forſe per le cattive giornate queſto eſercizio , ſi potrebbe in tavola pigliare due o tre once di vino di Acciajo ; e così continuare fino all' Inverno : non tralaſciando da tempo in tempo framettere qualche leggiero Solutivo de' già accennati .

Le coſe Diuretiche ſi devono uſare con ſomma cautela , per timore di non portar forſe per li Reni , più di quel che ſi conviene ; ed in conſeguenza ſomminiſtrar nuova materia alla generazion de' Calcoli . Anzi potrebbe il noſtro Infermo in vece di quelle prender la mattina un buon vaſo di acqua calda , e poi caminare . Ma il tutto crederò ben regolato dalla ſaggia condotta del Signor Medico aſſiſtente .

V.

Tumor duro nell' Ipocondrio ſiniſtro con Febbre , e Macie .

7. Ottobre 1719.

DOpo fatta matura rifleſſione su 'l male del Signor N. N. ſi è riſoluto , che dopo aver preſa una picciola purga, che non ecceda o una dramma di Riobarbaro , o altrettanto delle pillole di Ammoniaco del Quercetano , s' intraprenda l' uſo dello Specifico Stomachico di Pietro Poterio , cominciando dal peſo di ſette grani , ed avanzando ſucceſſivamente fino a dodici . Que-

ſto ſi dovrà meſcolare con altrettanto d'occhi di Granchi, ed ammaſſare con un poco di Confezione Alkermes in una pilloletta, da prenderſi ogni mattina, con beverci dopo due once di decotto di Salvia, e bacche di Ginepro. Queſto ſi prenderà cinque ore prima di deſinare, e ſi continuerà per lo ſpazio di trenta, o quaranta giorni.

In tavola ſi mangeranno cibi di facil digeſtione, vietandoſi le paſte groſſolane, le coſe acide, e crude: ſi beverà un poco di vino non tartaroſo, nè fumoſo: e per la prima bevuta ſi potran prendere tre once dell' acqua minerale Lucullana, detta da noi Ferrata di S. Lucia, avendola fatta prima ben depurare.

In luogo di cena la ſera, ſi prenderà un Brodo alterato alla maniera del Settala, al quale ſi potrà aggiungere qualche radice aperitiva, come del Prezzemolo, del Ruſco, dell' Aſparago, o ſomigliante.

Eſternamente la parte ſi potrà ungere con olio di Aſſenzio, di Tanaceto, di Abrotano bollito anche col vino, aggiuntavi la Canfora.

Sarebbe anche al propoſito la Tintura del Tartaro volatile, preſa a gocciole per molte mattine dentro qualche licore: ma ciò ſi potrebbe fare dopo aver praticato lo Specifico ſudetto del Poterio. Tale è la Cura per queſto Autunno, e per l' Inverno ſeguente; perchè nella Primavera poi, a Dio piacendo, ſi potrebbe penſare a qualche rimedio minerale.

P. S. L' altro Infermo del di cui male ſi è inteſa la lunga Iſtoria, par che ſi poſſa dire Ettico Gallico. Biſogna alzar la mano per ora da tanti medicamenti Mercuriali ed Antimoniali, ed attendere aſſolutamente alla Macie, con ſeguitare per lungo tempo il Latte, ed accompagnare con quello un leggiero decotto di China, bevuto a tutto paſto. Perchè dopo riſarcito il Corpo, e ridottolo in iſtato di ſoffrire medicamenti

menti più gagliardi, si potrà pensare alle unzioni Mercuriali, della qual cosa si parlerà a tempo debito.

V I.

Travagli Isterici con sospetto di Gravidanza.

28. Ottobre 1719. S. Agata.

IL piacere ricevuto per l' onore della compitissima di V. S. mi viene in buona parte amareggiato dal leggere in essa l' indisposizione dell' Eccellentissima Signora Marchesa, dalla quale viene sempre più acerbamente afflitta.

Mi dispiace veramente sentire, che ad un Corpo così cagionevole, come quello della Signora Marchesa, e che da tanto tempo porta un Tumore nel basso Ventre, che le reca non picciolo incomodo, siano poi, oltre della Febbre periodica, dal mese di Agosto in quà sopravenuti nuovi travagli e sintomi, descritti nella sua esattissima Relazione. Con tutto ciò ponendo io mente alla mancanza prima, e poi alla non picciola scarsezza, accaduta successivamente in due mesi, delle evacuazioni, che a Donna si appartengono; e riflettendo in oltre a non so che difficoltà di respiro, angustia circa i precordj, deliquj d' animo, palpitazioni di Cuore, rincrescimento, e gonfiamento di Ventre, dico liberamente il vero, che si deve ragionevolmente dubitare, non sia l'Eccellentissima Signora Marchesa di già gravida: sapendo noi molto bene, che molte Donne anche nel tempo della loro gravidanza, sogliono scarsamente per la vagina dell' Utero picciola porzion di Sangue evacuare. Nè sarebbe fuor di ragione, che in un Corpo infermiccio portasse la gravidanza accidenti nojosi, come quelli che soffre la

Signora Marchesa, e che in oltre quel Tumore antico, che per se stesso è atto a molestare, per esser nelle vicinanze dell' Utero, e per conseguenza dall' Utero ripieno in qualche maniera maggiormente compresso, molesti ora più acerbamente, e con più notabile incomodo. Sono invero i segni della Gravidanza incertissimi, e più ne' soggetti infermi, che ne' sani; ma in questa grandissima incertezza è sempre miglior consiglio attenersi al sicuro, per non far cosa, della quale poi l' Uomo si possa inutilmente pentire.

Laonde stando la cosa in questi termini, io son di parere, che l' Eccellentissima Signora Marchesa debba sospender l' uso di qualunque medicamento, e particolarmente di quelli, che possono fare azione nell' Utero. Quindi è, che io mi asterrei da' Succinati, Castoreati, e Sali volatili da V. S. saviamente proposti per le Isteriche spasmodiche affezioni; aspettando almeno fino al quarto mese; nel qual tempo osservando minutamente ciò che va accadendo, si possa venire in chiara cognizione della vera cagione degli accennati travagli, se dalla gravidanza, o pure da altra disposizion preternaturale traggan l' origine.

Intanto stimo necessario, che l' Eccellentissima Signora Marchesa stia con tutti que' riguardi, co' quali una Donna non sana, che crede di esser gravida, deve contenersi. Sopra tutto dovrà evitare il soverchio, e strepitoso moto, solo contentandosi di leggiero e moderato esercizio. Procuri in oltre di tenere il Ventre ben libero da ogni compressione estrinseca che mai o il busto troppo stretto, o le vesti ben' allacciate possano fare all' Utero, ed al Tumore, che all' Utero sta aggiacente: affinchè il Feto (se mai vi sia) premuto doppiamente da causa esterna ed interna non possa patire, e per conseguenza disporsi la Signora all' Aborto, con egual pericolo di sua vita, e della

vita

vita del Feto. Usi altresì buona ragion di vitto, schifando i cibi flatulenti, e di difficile digestione. Scelga nella imminente stagione un' aria la più temperata che si può, guardandosi dall' orridezza del tempo. Si guardi da tutto ciò che può muovere il Ventre, e spezialmente l' Utero. Fugga al possibile le nojose passioni d' animo, mantenendosi divertita, ed allegra.

Così io stimo, che si debba governare la mia Signora Marchesa fino al quarto mese finito di tal sospetto: perchè intanto o si manifesteranno maggiormente i segni della Gravidanza, e si procurerà coll' ajuto di Dio di portarla innanzi colla maggior placidezza che si potrà; o pur questo sospetto sarà svanito, ed allora si metterà tutto in opera, per fare una cura compita, così co' rimedj che in quella stagione competeranno, come con gli altri, che nel tempo di Primavera potrà il nostro Paese somministrare: quando portandosi l' Eccellentissima Signora Marchesa in Napoli, si potran mettere in uso que' rimedj naturali, che saran confacenti a' suoi mali.

Questi miei sentimenti io comunico a V. S. per doverli esaminare, e riformare secondo i suoi, a' quali tanto deferisco. In tanto pregandola di mettermi a' piedi di amendue cotesti Signori, a V. S. bacio divotamente le mani.

VII.

Cachessia con minaccia d' Idropisia.

1. Novembre 1719.

IO veggo nel Corpo della Signora N. N. nascondersi ancor le radici di quel male, da cui fu gli anni addietro non leggiermente afflitta, dico della Cachessia

con

con minaccia d' Idropisia : le quali se non si svellano intieramente, potrebbono di facile germogliare, e produrre frutti assai nocivi alla salute della medesima Signora.

Il primo vizio si vede esser nello Stomaco, che converte i cibi in un'acido forte: quindi avviene la generazione di un Sangue acetoso, grossolano, e ricolmo di una Linfa similmente grossa e tenace. Girando dunque a fatica per li valichi più stretti del Corpo un Sangue di tal natura, non è maraviglia che si sveglino de' dolori vaghi, de' sensi di formicazione, di freddo, e di stupidità per tutta la vita. Tal trattenimento facendosi forse nell' Orecchio interno, è cagione del grave udito: ma più spezialmente si fa nelle vene del Sedere, dove forse un qualche Tubercoletto essendosi generato, è cagione di quel vano, e continuo stimolo di scaricare il Ventre. Dalla stessa grossezza de' licori si è fatta ancora nella Milza ostruzione, la quale io credo che sia comune a tutte le glandole del basso Ventre. Il gonfiamento de' piedi, e gambe nasce dal trattenimento, che fa per lo suo peso la Linfa grossa nelle parti inferiori del Corpo: e credo che à ciò in buona parte concorra l' impedita evacuazione Uterina, per la quale molto si sottraeva di ciò, che trattenuto, si depone nelle Morici, e ne' Piedi.

Per rimediare a questi mali, anzi per prevenire quelli che son minacciati, è necessario di adoperar que' rimedj, che possono rinvigorir lo Stomaco, emendare il vizio del Sangue, e portare al possibile fuori del Corpo quella Linfa abbondevole, e viziosa. Laonde io stimo espediente, anzi necessario, che dopo una presa, o due di Riobarbaro, al peso di una dramma la volta, o pure di due dramme della polvere del Conte Palma, s' intraprenda l' uso del vino di Acciajo, bevendone per due mesi tre once la mattina a pranzo:

con

con fraporre ogni dieci, o dodici giorni l' istesso Riobarbaro, o la Polvere sudetta.

Si tenti se per la via dell' Orina, o per l' Utero qualche cosa si potesse scaricare: ciò si potrebbe conseguire colla stessa tintura di Tartaro, altra volta sperimentata profittevole. Questa si potrebbe prender la mattina, quattr' ore prima di desinare, alla dose di dieci gocce, dentro un poco di Caffè, o acqua di Assenzio. Alle vene del Sedere si faccia nel tempo de' travagli maggiori un fumo del decotto di Malva, e Verbasco: anzi del medesimo decotto, o del decotto degli Anodini si potrebbe fare una Injezzione nell' Intestino retto.

La regola del vitto finalmente sia esatta, con fuggire i cibi grossolani, crudi, acidi, e di difficile digestione. Si potrebbe ripigliar l' uso dell' acqua di Sassafras, temperandone ancora un poco di vino bianco: ma il bere in ogni modo sia scarso al possibile. Sia la Signora amica dell' esercizio, e lo faccia la mattina a digiuno: e sopra tutto fugga le scomode passioni d'animo.

VIII.

Paralisi, e Convulsione.

2. Novembre 1719. Pizzone.

IL male da cui così ostinatamente da più mesi è afflitto il Signor N. N. non può, a parer mio, dirsi un' Artritide vaga Scorbutica, mancando quello che è dolor vago degli articoli, dipendente da causa Scorbutica. Anzi se facciam bene, ed esattamente il conto, non si può dire vero, e compito Scorbuto. Imperocchè quantunque si notino alcuni di que' sintomi, che sogliono lo Scorbuto accompagnare; non

non si sono però osservate nè macchie per la vita, nè le gengive corrose con vacillamento di denti, lo sputar frequente, il puzzo della bocca, e que' sintomi del basso Ventre, che han fatto credere a' Medici la sede di tal male non essere altrove, che nell' Abdome. Ma perchè è verissimo ciò che taluno avvertisce, che se talora un Morbo non ordinario si osservi, questo si soglia facilmente allo Scorbuto ridurre; non è maraviglia che la stravaganza del male di cui parliamo, l' abbia fatto Scorbuto chiamare; tanto maggiormente, che in esso veramente molti sintomi si notano comuni al male dello Scorbuto. Se però bastasse da alcuni soli sintomi prendere il nome del Morbo; atteso che in questo distorcimento di Coste, ed estuberanza di Sterno si osservano, si potrebbe forse da alcuno Rachitide nominare.

A mio credere il male del Signor N. N. non ha appresso gli Autori un nome speciale, perchè è un misto di due mali, e di due mali tra di loro differentissimi, anzi contrarii, dico di Convulsione, e Paralisi.

E` strana veramente l' unione di stiramento doloroso, che fa la Convulsione, e di rilasciamento torpido, che costituisce la Paralisi; ma se si distinguano le membra varie, o le varie fibre dello stesso membro, potremo ben concepire come cose così contrarie si possano insieme accoppiare. Ed in oltre se nell' istesso umor vizioso si supponga grossezza lenta, che nasconda particelle aguzze e stimolanti; potremo ancor ben comprendere, come dalla lentezza otturamento, e dall' acuzie delle particelle irritazione possa dipendere.

Di tal natura appunto io stimo essere stato quell' umor vizioso, che per li varj disagi della caccia, e per li varj errori della traspirazione, nel

Corpo

Corpo del Signor' Infermo si andò raccogliendo. Or questo insinuato ne' Nervi, indi nelle Membrane, e Muscoli prima del Collo, e poi delle Spalle, perchè forse allora l' acrimonia delle particelle acute prevaleva alla grossezza del rimanente, fu cagione di dolori, e di stiramenti Convulsivi, tanto più durevoli ed ostinati, quanto che le particelle aguzze, quantunque sottili, non potevano dileguarsi, essendo ritenute dalla lentezza del rimanente umore.

Sopravenne quindi prima il Torpore, e poi la perfetta Paralisi nelle Cosce, e parti inferiori del Corpo; perchè la porzione più grossolana dell' umor peccante insinuandosi a poco a poco ne' Nervi, e ne' Muscoli delle dette parti, faceva solo impedimento all' influsso degli spiriti animali, che sono impiegati per la funzione del moto, senza fare alle fibre nervose irritamento veruno. Anzi dall' accennata viscosità di tal materia poterono molte fibre nervose (che sciolte e libere devono conservarsi) insieme aggrupparsi, e per conseguenza rendersi inette alla trasmissione del moto impresso dagli oggetti sensibili ad una delle loro estremità, per comunicarsi fino alla Glandola Pineale; ed in conseguenza si potè perdere il senso. Non è però che alcune particelle stimolanti colle grosse tramischiate, non abbiano potuto fare almeno da tempo in tempo violente irritazioni: ed ecco la cagione de' Tremori, e moti Convulsivi, che si sono talora nel corso del male osservati.

Siccome in oltre la parte più grossolana dell' umor peccante stagnando nelle parti inferiori del Corpo, ha prodotta già in esse una vera Paralisi; così per contrario la porzione più sottile, ed atta ad irritare ha occupato le braccia, e 'l Collo, e sveglia in esse tuttavia dolori, e distensioni Convulsi-

ve . Ma perchè dalla parte più groſſa ſi fa nelle braccia ſteſſe oſtruzione nelle fibre de' Muſcoli , ed intirizzimento ancora nelle fibre nervoſe ; quindi avviene , che il moto delle braccia ſia tolto , e 'l ſenſo ſteſſo nel mezzo de' dolori ſia torpido .

Stando dunque fermi nella ſtabilita Ipoteſi , cioè di un miſto di Paraliſi e Convulſione , renderemo ragione di tutti i Fenomeni , o ſiano Sintomi del male . Dalla Convulſione ſi fece lo ſtringimento di Gola , e la difficoltà del reſpiro ; dalla medeſima la ſuppreſſion di Orina , e 'l non potere ritenere i Criſtei . Anzi io credo che Torpore ancora ſiaſi impreſſo nel Ventricolo ſteſſo , e nelle Viſcere aggiacenti , donde poi naſcano le indigeſtioni , le ſtitichezze , e le oſtruzioni , e dal conſeguente vizio di tutti i licori la cattiva nutrizione del Corpo , le mancanze di animo , le Affezioni Ipocondriache , e le Orine arenoſe con una cuticula di ſali eſotici che ſopranuota . Se fingiamo ſimile torpidezza , ed aggruppamento nelle fibre de' Nervi , che vengono a terminare nelle Narici , renderemo ragione , perchè non traſmettendoſi fin dentro al Cerebro l' irritamento impreſſo nelle loro eſtremità, non ſi facciano gli ſtarnuti .

Or ſe così va la coſa , non deve dunque recar maraviglia ſe il male ſia ſtato , e ſia tuttavia così oſtinato , e che i medicamenti ſianſi oſſervati o infruttuoſi , o nocevoli : perchè ciò che può incidere il groſſo , rende più aculeate , e pungenti le particelle ſottili : e quel che rintuzza gli aculei di queſte , aumenta la lentezza di quelle . Così i Purganti ſono ſtati ſempre nocivi , per gli ſtimoli che hanno accreſciuti al Corpo . I Sudoriferi han meſſo in moto la materia groſſa , ſenza poterla per li pori della pelle evacuare . I Sali volatili hanno accreſciuto il movi-

mento

mento delle parti ſottili ; onde ſi è veduto o ineffi-cace , o dannoſo l' uſo di eſſi .

Perſeverando dunque tuttavia la medeſima diffi-coltà nell' amminiſtrazione di valevoli medicamen-ti , ſi vede chiaramente , che il male ſi rende via più ſempre di difficil Cura . Anzi ſopravenendo la Febbre , potrebbe degenerare in una Tabe , o pure in una Cacheſſia pericoloſa . Non è però , che la gioventù del Signor' Infermo non poſſa molto contri-buire , così al miglioramento , come anche all' in-tiera ſalute del medeſimo .

Ma quali medicamenti ſi metteranno in opera dopo li tanti adoperati ? Io credo che guidandoci colla ragione , e colla ſperienza , ſi debba di bel nuovo intraprendere l' uſo de' rimedj Viperini ; eſ-ſendoſi queſti tra tanti altri praticati ſolamente vedu-ti profittevoli . Ed invero è nelle carni delle Vipe-re un certo balſamo volatile oleoſo così temperato e mite , che può mettere in movimento la parte groſſolana dell' umor peccante , e nel medeſimo tem-po rintuzzare l' irritamento della parte più ſottile ; che ſono le indicazioni nel caſo preſente .

Onde dopo aver lubricato il Ventre coll' olio di Mandole dolci (che è il ſolo Solutivo da praticarſi nel noſtro Infermo) ſi potranno cominciare i Brodi Viperi-ni , alterati con poca Salſa pariglia , e China , raſura di Avorio , e di Corno di Cervo , tre granelli di Ca-cao freſco abbruſtolato, ed un pochetto di Sandalo roſ-ſo , con poca carne vaccina , cuocendo il tutto in Ba-gnomaria , ſecondo le regole dell' arte . Queſti Brodi terranno luogo di cena la ſera ſenz' altro cibo , e ſen-za bere : e ſi continueranno per meſi , procurando in ogni modo di aver delle migliori Vipere che ſi potrà . Anzi di queſte ſe ne potrà mangiare il Signor' Infer-mo alcuna arroſtita , deſinando la mattina .

Ne' ſommi dolori, e nelle forti Convulſioni ſi potrà ſervire del Solfo Anodino dell' Artmanno, o del Laudano *ſine opio* del medeſimo, al peſo di otto, o diece grani la ſera, volendo comporſi a dormire.

Alle membra riſolute, o Paralitiche ſi applichino i Foti, i Fumi, e le Lavande, o ſi faccian de' bagni vaporoſi delle decozioni del Camedrio, Camepizio, Primula veris, Roſmarino, e Lavendola, anche aggiungendovi del vino: e queſti medicamenti ſi vadano replicando giorno per giorno. Per contrario le parti Convulſe, ed addolorate ſi fomentino colle ſpugne imbevute di decotto della Malva, Linaria, Verbaſco, Altea, Solano, teſte di Papavero, de' quattro Anodini, e ſomiglianti coſe malattiche. Anzi a que' luoghi dove inſieme di ſpaſimo, e di rilaſciamento ſi può ſoſpettare, non avrei per male applicar Foti miſti de' primi, e de' ſecondi ingredienti.

Io non farei evacuazione alcuna di Sangue, ma ſtarei con ſomma attenzione, ſe dalle vene del Sedere qualche coſa voleſſe ſcappar fuori. Perlochè non vorrei già irritar quelle parti, ma ſolo ammollirle colle Lavande, ed Injezioni di Latte, Olio, e Brodo, mettendo ancora qualche ſuppoſitorio di Sevo, o altra coſa untuoſa.

A dir vero io non metterei mano a' Bezoartici, e Cinnabarini, per timor di non produrre qualche ſconcerto, e debilitare l' Infermo ſenza alcun profitto. Appena mi arriſchierei nella imminente ſtagione a praticar in tavola una leggiera Tintura di Acciajo, o in acqua, o in vino, per dare un poco di miglior tuono allo Stomaco, ed alle Viſcere.

Così vorrei che per queſto Inverno ſi trattaſſe la Cura del Signor N. N. ſe non per isbarbicare intieramente il male, almeno per tenerlo a freno, ed in qualche maniera rintuzzarlo. Perchè ſe la ſtagione, e la

diſtanza

diſtanza del luogo non lo impediſſero, io ſtimo che il Signor' Infermo ſi doveſſe portare in ogni conto in Napoli, dove potrebbe ſervirſi de' Bagni, e Stufe naturali, che noi abbiamo nelle vicinanze di Pozzuoli, e nell' Iſola d' Iſchia. E queſti invero ſono que' rimedj, che potrebbono con ſomma efficacia far l' una e l' altra parte della Cura, ammollendo le fibre intirizzite, e corroborando le deboli. Ma di ciò ſi parlerà a miglior tempo. In tanto ſi farà la Cura propoſta, continuando oſtinatamente per lungo ſpazio di tempo, ed uſando per lo vitto que' cibi, che ha ſperimentati in ſe ſteſſo di più facile digeſtione; e beverà moderatamente dell' acqua cotta di China. Stia di buon animo; e non badi così ſuperſtizioſamente a' moti della Luna.

I X.

Suffuſione di tutti due gli Occhi.

14. Novembre 1719. Caſerta.

NOn v' ha dubbio veruno, che la Signora N.N. ſia già reſa cieca per una Suffuſione, o Cataratta di ambedue gli Occhi. I ſegni di queſto vizio ſi avvertiſcono chiaramente nella dotta e diſtinta Relazione: imperocchè ſi videro prima innanzi gli occhi della Signora Inferma alcuni corpi lucidi, ed alcune linee, o fila attraverſare il paſſaggio de' raggi di luce; que' corpi che poi degenerarono in un totale otturamento della Pupilla: indi nella Pupilla più del dovere dilatata ſi vede quel color Glauco, o Piombino, che è certo ſegnale della perfetta concrezion della Cataratta.

Per Cataratta però io non intendo già aſſolutamen-

te

te la generazione di una pellicella opaca, o tra la Cornea e l' Uvea, o tra l' Uvea e'l Criſtallino; come han creduto tutti gli Antichi; ma forſe lo ſteſſo umor Criſtallino da traſparente reſo opaco: il quale interrompendo i raggi di luce, che entrano per la Pupilla, ne impediſce il paſſaggio fino al fondo dell' occhio, dove ſi dovrebbe formare l' immagine per lo ſenſo della Viſta. Le celebri controverſie ultimamente agitate tra' Signori de la Hire, Littre, Mery, Briceau, Maitre-jean, ed altri eruditi Profeſſori, e le oſſervazioni replicatamente fatte han chiarito ſufficientemente queſto punto, del quale non è queſto il luogo di lungamente ragionare.

Credo bene che per indurre l' opacità del Criſtallino, abbia ſufficientemente operato la copia de' crudi umori raccolti in tutto il corpo, e ſpezialmente nel capo della Signora Inferma; ma più di tutto la ſuppreſſione di quello ſpurgo, che così abbondante avea dalle Narici.

Quello però, di che io fo il maggior conto, ſi è, che ſento ſopravenuto un Paroſiſmo ſpaſmodico, con tremori, affanni di Cuore, ed affezioni manifeſte de' Nervi: dal che ſi comprende chiaramente, che le materie linfatiche groſſolane ingombrano anche le parti più interne del Cerebro, donde derivando per li tuboletti de'nervi, partoriſcano gli accennati ſintomi.

Laonde, per quanto tocca al Pronoſtico di queſto morbo, ſi deve molto temere, che non replichi l' anzidetto accidente de' Nervi, e che non faccia offeſa maggiore nel Cerebro; o pur che non reſti qualche leſione nelle membra ſoggette.

Si deve dunque rimediare alla Cataratta; ma non ſi deve traſcurar la preſervazione di qualche imminente male, più conſiderabile del primo. Quanto tocca alla Cataratta, per dir liberamente il mio ſentimento,

mento, essendo quella arrivata al grado d' impedire affatto la vista, non credo che si possa ragionevolmente pretendere la sua risoluzione, o dileguamento. Onde tutta la sua cura si deve riporre nella operazione Chirurgica, che assolutamente consiste nella depressione del Cristallino reso opaco, da farsi coll' ago per mano pratica di tal mestiere; riuscendo tutto il di più infruttuoso.

Ma ritrovandosi il Capo, e tutto il corpo ripieno di serosità morbosa, anche prima di pensare alla detta operazione (la quale si dovrebbe fare a Primavera) e per prevenire qualche altro male peggiore, si dovrà, dopo aver leggiermente, ma frequentemente purgato il Corpo colle pillole di Succino del Cratone, o colle Tartaree del Bonzio, o con quelle di Ammoniaco del Quercetano; si dovrà, dico, venire onninamente all' uso de' decotti sudoriferi Cefalici. Questi si potran preparare secondo la ricetta dell' Acqua Antivenerea, aggiuntavi l' Eufragia, la Stecade, il Camedrio, e'l Camepizio. Se ne prendano quattro o cinque once la mattina, dopo aver presa una mezza dramma di una massa di pillole composte della Diambra di Mesue, di pochi grani di Sal volatile di Succino, ed un poco di Castoreo. Stia nel letto la Signora Inferma, ed anche dorma, se possa; perche facilmente potrà dopo alcuni giorni sopravenire il sudore; e così continuerà per lo spazio di quaranta giorni, interponendo da tempo in tempo le mentovate pillole Solutive.

La ragion del vitto si istituisca secondo gli accorti dettami del Signor Medico assistente; aggiungendo solo, che si potrebbe in tavola bere un' acqua medicata, fatta della seconda decozione di que' semplici, de' quali si preparano i decotti sudoriferi. Il di più rimetto &c.

X. *In-*

X.

Incontinenza d' Orina, ed abolita erezione.

25. Decembre 1719.

CErtamente l' incontinenza d' Orina , da cui vien travagliato il Signor N. N. riconoſce per ſua cagione una imperfetta Paraliſi del muſcolo Sfintere della Veſcica ; il quale per la ſua debolezza , ad ogni picciola copia di orina , che nella Veſcica ſi raduna , forza è che ceda : ed ecco come frequentemente e fuor di ſua volontà è obbligato l' Uomo ad orinare . Di queſta verità ſarà più facilmente perſuaſo colui , che farà rifleſſione ſull' imperfetta Paraliſi , della quale tempo fa , furon preſe molte membra del Corpo d' eſſo Signore . Non è maraviglia dunque , ſe la ſteſſa cagion di male , che altra volta varie parti del Corpo affliſſe , ora lo Sfintere della Veſcica abbia occupato.

In oltre io ſon di parere , che quella materia ſalſa, che prima portata nella pelle partoriva un' affetto pruriginoſo ; quella medeſima avendo perduto quel che era ſalſo , ma conſervata la ſua groſſezza , ſiaſi inſinuata o ne' tuboli di que' Nervi , che vanno al mentovato Sfintere , o pure tra le fibre muſcolari del medeſimo , e che abbia fatto quel rilaſciamento , che ſi chiama Paraliſi . Anzi credo che tal' infarto , e rilaſciamento ſiaſi fatto ancora per la vicinanza ne' muſcoli Erettori , ed Ejaculatori , e quindi nata ſia l' impotenza .

La cura dell' uno e l' altro male è , ſecondo me , malagevole, come ſon tutti i mali di rilaſciamento : ma più ſpezialmente , perchè la cagione che gli ha prodotti , e li conſerva ha fitte per la lunghezza del tempo troppo alte le ſue radici .

Biſo-

Bisogna dunque indirizzare i medicamenti a due scopi : a medicare il tutto, con evacuar quella materia, che prima si portava alla pelle, o almeno procurar che nuovamente per la pelle prorompa ; e medicare ancora la parte fortificandola, e corroborandola al possibile.

Per lo tutto, io stimo necessarissimo, dopo fatta una comoda Purga, non ostante la stagione contraria, venire all' uso de' decotti Sudoriferi, e Cefalici. Questi si compongano della Salsa pariglia, China, rasura d' Avorio e di Corno di Cervo, con aggiungervi il legno Visco quercino, la Stecade, il Camedrio, e 'l Camepizio. La sua dose siano quattro o cinque once, bevendole ben calde la mattina a digiuno, stando il Signor' Infermo nel letto, e dopo aver preso una mezza dramma di una massa pillolare, composta di estratto di legno Visco quercino, di Sal volatile di Succino, e di Vipera, con un poco di Canfora. Stia coverto, e dorma ancora, se potrà : perchè è facile che dopo qualche giorno cominci il sudore, o pure comparirà qualche pustola per la pelle. Così si dovrà continuare per quaranta giorni, con difendersi l' Infermo attentamente dal freddo.

Alla parte si applichino tutte le cose accortamente proposte ; e spezialmente io lodo il frequente uso dello spirito Antiparalitico del Cnoeffelio, come anche i Bagnuoli, o siano Insessi fatti in decotti di erbe aromatiche, e odorose. La ragion del vitto inclini all' esiccante : beva acqua di Salsa. Il di più rimetto &c.

X I.

Due Terzane recidive.

29. Novembre 1719.

BIſognava al fine, che dopo aver menato per tanti anni una vita così ſregolata, particolarmente nel mangiare, e nel bere, ſi fuſſe una volta ſcompoſta la buona Economia, della quale avea fin dalla fanciullezza goduto il Corpo del Signor N. N. E quantunque ſe ne fuſſero cominciati a vedere i cattivi effetti qualche anno addietro, non perciò riformandoſi in alcuna maniera l' uſato ſregolamento; anzi eſſendoſi per le occupazioni, e paſſioni di animo accadute, intermeſſo quell' eſercizio lodevole, per lo quale in buona parte ſi emendavano i diſordini commeſſi; non è maraviglia, che ſiano poi ſopravenute le due Terzane, che dentro lo ſpazio di pochi meſi ſono fino a ſei volte recidivate.

Le Febbri che cedono all' uſo della Chinachina ſogliono per lo più ritornare, qualora non ſi tolga quel vizio, che formato allo ſpeſſo nelle Viſcere del baſſo Ventre, diede la prima moſſa alla Febbre: imperocchè pigliando col tempo nuova forza quel che nelle dette Viſcere era appiattato, torna di bel nuovo ad appreſtar fomite alla Febbre, facendola nuovamente comparire.

Il vizio che io ſuppongo nelle Viſcere del Signor N. N. è, a parer mio, oſtruzione in molte glandole del baſſo Ventre; e forſe più ſpezialmente nel Fegato, o nella Milza; ed in oltre un rilaſciamento nelle fibre del Ventricolo, con debolezza nel fermento del medeſimo. E quantunque, per quel che ſi ſcrive; non ſi noti eſteriormente durezza alcuna nel Ventre;

non per questo però libero da ostruzione deve quello supporsi: potendo molte glandole del Mesenterio, anche il Fegato stesso, e la Milza essere ostrutti, senza che durezza esteriormente comparisca; essendo quelle talora molto profonde, e le nominate Viscere sotto gl' Ipocondrj nascoste. La debolezza poi così delle fibre, come del fermento del Ventricolo, si argomenta chiaramente dalla nausea, inappetenza, e viziosa digestione de' cibi, che particolarmente da qualche tempo si è osservata.

Or da questi due vizii supposti, è facile lo spiegare, come turbata ancora l' effervescenza intestinale per difetto della Bile, e del sugo Pancreatico, si vada facendo ora più presto, ora più tardi cumulo di materie grossolane ed acetose; le quali in diversi nascondigli prima riposte, poi da tempo in tempo sboccando, e trasmettendosi nel Sangue, partoriscono le accessioni Terzianarie. Dall' uso della Chinachina si reprime l' impeto del fermento febbrile, e si toglie la Febbre; ma restano tuttavia gli accennati vizii; e per conseguenza dopo qualche tempo si fa nuovo cumulo, e torna di bel nuovo a ravvivarsi la Febbre.

Bisogna dunque, per impedire le recidive, nell' intervallo quieto della Febbre, procurare in ogni modo di emendare i vizii già detti delle Viscere; i quali oltre la solita Febbre, potrebbono trascurati apportar male peggiore: tanto più, che in queste due ultime ricadute si sono osservati sintomi considerabili, e di non picciola conseguenza.

Quantunque l' imminente fredda stagione impedisca una cura regolata; e che le Febbri di tal natura, se arrivano a toccar l' Autunno, non sogliano cedere se non a Primavera; nientedimeno bisognerà usare ogni industria per estinguerla. Ed a dir vero io crederei, che si dovesse cominciare la Cura colle pillole di

Ammoniaco del Quercetano , al peſo di mezza dramma , o due ſcrupoli la mattina , con ſette grani dell' Arcano duplicato , per due ſettimane o conſecutivamente , o con qualche giorno d' intervallo : nel medeſimo tempo farei , che il Signor' Infermo beveſſe in tavola due once di vino d' Acciajo , e il dopo pranzo prendeſſe del Caffè coll' Aſſenzio .

Se uſando queſta maniera di medicare ſi vedeſſe non ritornare la Febbre , ſi ſeguiti così per lo ſpazio di quaranta giorni ; con eſortare il Signor' Infermo all' eſercizio , ed alla buona ragion di vitto . Ma ſe ciò non oſtante la Febbre ritornaſſe , ſi ripigli l' uſo della Chinachina per toglierla , e dopo che il Corpo ſi ſarà rimeſſo in forza , io ſtimo eſpediente l' uſo di un Vomitivo : e tra queſti ſceglierei il più innocente , come due ſcrupoli della radice dell' Ipecacuanha data nel brodo . Indi ripiglierei l' uſo della gomma Ammoniaco , e dell' Acciajo . Stimo in oltre eſpedientiſſimo il mutar' aria , laſciar le nojoſe applicazioni ; e di bel nuovo incarico eſercitare al poſſibile il Corpo .

XII.

Continuazione del Conſulto al num. VI.

Al Signor N. N.

2. Decembre 1719. Potenza.

SE vi è motivo , per cui poſſa conſolarmi nella penoſa indiſpoſizione dell' Eccellentiſs. Sig. Marcheſa , colla ſperanza che ſi poſſa quella felicemente ſuperare , quello naſce certamente dall' accorta , e diligente aſſiſtenza di V. S. che con tanto ſenno regola la ſua Cura.

E' certamente la Signora Marcheſa Inferma , ed incerta la ſua gravidanza : ma queſta incertezza è di

tal

tal natura, che toglie al Medico la libertà di operare, e poter ſoccorrere a que' travagli, che tanto oſtinatamente l' affliggono. Ed invero queſti travagli ſono in tal maniera equivoci, che ſiccome da una oſtruzione di Viſcere, e ſpezialmente dell' Utero ſenza la gravidanza; così dalla gravidanza iſteſſa, quando ſopravenga ad un Corpo infermiccio, come quello della Signora Marcheſa, poſſono egualmente aver naſcimento.

Da quel che ſi avvisò nella Relazione inviatami da S. Agata, cominciai a dubitare non foſſe la Signora Marcheſa già gravida. Per quel che V. S. preſentemente mi riferiſce, non veggo diſtruggerſi quel mio ſoſpetto, anzi lo veggo rivolgerſi ancora nella ſua mente; eſſendoſi oſſervata anche nel meſe di Novembre picciola macchia con diminuzione aſſai ſenſibile, e di colore mutato, con ſentirſi peſo nel Ventre, e nauſea al cibo.

L' enfiagione delle Gambe, i palpiti del Cuore, il fremito dell' Orecchio, i dolori del Capo, e 'l torpore delle Braccia, ſono veramente ſintomi, che in un Corpo Cacheſſetico poſſon produrſi da altro, che dalla gravidanza; ma poſſono i medeſimi in un Corpo ſimilmente Cacheſſetico eſſer figli della gravidanza, qualora ſopravenendo ad una Donna che ha il ſuo marito, ſi accompagnano con mancanza, overo con diminuzione ſenſibile de' Meſi.

In tal dubbiezza di coſe io, a dire il vero, avrei voluto notate due oſſervazioni, una della Levatrice, l' altra della medeſima Signora: imperocchè quantunque ne' primi meſi tali oſſervazioni ſpeſſe volte ſiano fallaci; quando ſi è giunto poi al quarto, così le Levatrici in toccando la bocca interiore dell Utero, come le Donne in riflettendo ſe mai ſentano qualche movimento nel Ventre, maſſime ſe altre volte abbiano concepito, poſſono a' Medici dar più chiari lumi di

ciò,

ciò, che fino a quel tempo era in oscuro.

Or quantunque lo stato delle cose sia così dubbioso, e che non chiarendosi maggiormente, non ci dia campo di rimediare efficacemente al male; non per questo però si deve abbandonare l' Eccellentissima Signora Marchesa; anzi si deve soccorrere nella miglior maniera che si può, e spezialmente sollevarla da que' palpiti di Cuore, e da que' rumori, che nell' Orecchio, e nel Capo la molestano.

Onde stimando io con V. S. che un' acrimonia introdotta nel Sangue, e negli altri licori secondarii, con moto strabbocchevole, e disordinato degli spiriti animali, sia la cagione de' mentovati accidenti; stimo che i raddolcenti e' paregorici rimedj siano da mettersi in opera. A tal fine lodando i Coralli da V. S. proposti, più in Magisterio, che in Tintura (la quale secondo me *est non ens*, o niente appropriata al nostro scopo) l' unirei col Magisterio di Madreperle, cogli occhi di Granchi, col Cristallo montano, coll' osso della Seppia, e cose simili; e di queste polveri vorrei che la Signora prendesse una mezza dramma ogni giorno in decotto di Tè, o Caffè, tre ore prima del cibo. Per que' fastidj del Capo le farei praticare, secondo il bisogno, la sera una pillola del Solfo Anodino dell' Artmanno, o pure del Laudano *sine opio* del medesimo Autore. Avrà per rimedio estemporaneo nelle Palpitazioni una mistura di Acqua di Melissa, con Alkermes disciolto, Eleosaccaro di Cedro, e poca acqua di Cannella, pigliandone qualche sorso; sfuggendo i rimedj Ambrati per timore, che le cose odorose non la offendano. Si dovrà ancora esteriormente alla regione del Cuore applicare lo spirito, o tintura della Melissa, e fargliene nel medesimo tempo odorare.

Bisogna sopra tutto che l' Eccellentissima Signora Mar-

Marchesa fugga così il moto concitato del Corpo, come ogni perturbamento d' Animo; e procuri di stare allegramente, e divertita, considerando, che o si chiarirà quanto prima la gravidanza, e si consolerà col pensiero, che possa ne' mesi più alti migliorare, come suol' accadere; o pure che accertato il contrario, si possa liberamente operar tutto per la sua salute.

In tanto ringraziando V. S. della memoria che tiene di me, e rallegrandomi della buona fama, che ragionevolmente per li suoi studj, e per la sua applicazione ha acquistata, la prego a mettermi a' piedi di cotesti Eccellentissimi Signori, e di tenermi esercitato co' suoi comandamenti.

XIII.

Ernia Intestinale.

15. Decembre 1719.

DAlle circostanze che si avvisano nella distinta Relazione del male dell' Eccellentissimo Signorino, si comprende chiaramente esser quello un' Ernia, o vogliam dire una Rottura intestinale. Tale la dimostra l' enfiagione flatulenta, che dall' inguine destro scende nella parte destra dello Scroto, particolarmente quando il Figliuolino piangendo comprime il ventre; e tale ancora l' attesta il vedersi, che premuto lo Scroto, sale quel che era disceso con suono e gorgoglio nella medesima parte, donde calò: segni ben manifesti, che allentato il Peritoneo nella region dell' inguine destro, fa che l' intestino uscendo dalla sua sede gonfio di flatulenze, cali giù dentro la borsa.

Questo è un male, che siccome trattato bene adesso che è nel suo principio, ed il Bambino è ancor

tene-

tenero, può facilmente curarsi; così per contrario trascurato, può crescere, ed oltre l' imperfezione del Corpo del Fanciullo, e la difficoltà che poi s' incontrerebbe maggiore nella cura, potrebbe per trattenimento di fecce fatto nell' Intestino che scappa fuori, mettere (che tolga Dio) il Signorino in non picciolo pericolo di vita.

La cura consiste in riporsi nel suo luogo l' Intestino che scappa; poi al luogo della rottura applicare un' Empiastro astringente; e per ultimo diligentemente legare la parte offesa.

La prima opera del riporsi l' Intestino deve esser fatta da mano maestra, acciò non si maltratti la parte con pericolo d' infiammamento, e di cosa peggiore. L' Empiastro potrà esser quello *de pelle arietina*, lo Stittico del Crollio, o pure *de exuviis anguillarum*, che è il migliore. La legatura per ultimo deve esser diligentissimamente accomodata, acciò prema giustamente il luogo che deve esser premuto, senza dare incomodo alcuno doloroso al Bambino.

Per eseguire queste tre operazioni non so se sia costì Artefice diligente, a cui si possa sicuramente commettere un negozio tanto delicato. Sarà dunque il meglio che si mandi da Napoli persona intelligente di tale affare, ed istruita ancor da noi di ciò, che per la salute dell' Eccellentissimo Signorino più si confaccia.

In tanto il modo che si dovrà tenere, acciò il male non prenda maggiore accrescimento, si è: evitare per primo al possibile il pianto del Bambino, per impedire maggior dilatazione della rottura, e per conseguenza maggior discesa dell' Intestino. Non applicare in oltre alla parte cose oleose e rilascianti, ma solamente difendere lo Scroto con un cataplasima di farina di Fave, e Lupini, collo sterco secco di Capra

polve-

polverizato, cotto in acqua marina, con un poco di aceto. E con tenere per ultimo la Balia con giusto regolamento di vitto, vietandole i cibi grossolani e flatulenti. Questo si farà così prima, come dopo l' operazione, e l' applicazione dell' Empiastro, e legatura, sotto la direzione del dotto Signor Medico relatore, che ha l' onore di assistere all' Eccellentissimo Signorino.

XIV.

Itterizia con iscarsezza di Orina.

29. Decembre 1719.

L Itterizia gialla, dalla quale è afflitto il Signor N. N. è molto probabile che nasca dal trabocco della Bile in tutto l' abito del Corpo. Imperocchè sebbene manchi nella Relazione la circostanza della pallidezza delle fecce, che è la caratteristica dell' anzidetta ostruzione; nientedimeno considerando un Corpo Ipocondriaco, e 'l modo come l' Itterizia è venuta, è ragionevole il credere, che le materie crude e lente generate in un Ventricolo debole, abbiano potuto otturare il condotto Coledoco; onde non avendo la Bile (che io suppongo non già volatile e balsamica, ma svappata e corrotta) il suo libero e natural camino verso l' intestino Duodeno, sia regurgitata nel Sangue, e siasi fatto lo spargimento del Fiele in tutto il Corpo, che si manifesta evidentemente nel color dell' Orina. Anzi io stimo, che le medesime materie lente e viscose facendo talora qualche ostruzione ne' tuboletti, o nelle glandole Renali, siano state cagione di quella scarsezza di Orina, che poi è terminata con lo spurgo di un sedimento grosso e farinaceo.

Quantunque la radice di tutto il male, s' io ben la comprendo, ſia la generazione delle ſudette materie groſſolane e crude; nientedimeno io ſon di parere, che la cura preſentemente ſi debba indirizzare alla Itterizia, come al male che traſcurato, potrebbe degenerare in Caccheſſia. Stimo perciò che il Signor' Infermo debba prendere due o tre volte una dramma di Riobarbaro, con ſette grani di Sal di Tartaro vetriolato, per purgare leggiermente, e con medicamento appropriato, il Corpo. Indi ſi farà paſſaggio alla celebre Acqua *ex albo albi*, che ſi compone di quattro o cinque once di acqua di Gramigna fatta per decozione, nella quale ſia lungamente sbattuto il bianco di un' uovo, ſicchè diventi tutto ſchiuma; a cui ſi aggiunga uno ſcrupolo di Nitro fiſſo, ed una dramma di Zucchero candito bianco, ridotto in finiſſima polvere. Il tutto ſi raffreddi alla neve, o all' aria rigida, e poi ſi beva la mattina a digiuno cinque ore prima di deſinare, e ſi continui così per lo ſpazio di quindici giorni, facendoſi moderato eſercizio. Si vedrà in queſto tempo creſcer l' orina, e dopo eſſer giunta ad una gran tintura, cominciar pian piano a chiarirſi. Che ſe ciò dopo otto o diece giorni non ſucceda, ſi ripigli una o due volte il Riobarbaro, e poi ſi torni di bel nuovo all' acqua. Chiarite poi affatto le Orine, e ritornato il Corpo al ſuo priſtino colore, ſi termini la cura col medeſimo Riobarbaro nella maniera e doſe accennata di ſopra.

Queſta è la cura che ſi può fare preſentemente; perchè per rimediare alla cagione fondamentale, biſognerà a Primavera venire all' uſo dell' Acciajo: della qual coſa ſi parlerà a ſuo tempo.

XV. Se

X V.

Se la Signora N. N. sia Gallica.

3. Gennaro 1720.

AVendo noi letta, ed attentamente considerata una scrittura del Signor Domenico Bottone Medico celebre della Città di Messina, sopra il sospetto che si ha del male dell' Eccellentissima Signora N. N., ci uniformiamo col parere di esso savio Professore, stimando, che il flusso uterino, da cui la Signora Contessa di N. è stata per qualche tempo travagliata, non si debba riputare dipendente da Lue Gallica. E quantunque si dia per vero, che il Signor Conte suo Marito prima di casarsi avesse patito una Gonorrea Gallica; nientedimeno essendosi di quella perfettamente in quel tempo guarito, ed asserendosi nella detta Relazione affatto sano, come quello che è impaziente dell' ozio, e resiste all' esercizio della Caccia; crediamo non aver potuto lui comunicare a sua Moglie quel male che non avea.

In oltre se il flusso della Signora Contessa fusse Gallico, e per conseguenza contagioso, non veggiamo come il Sig. Conte, che ha avuto commercio con quella, potrebbe stare affatto libero da un mal somigliante. E sebbene, per la sproporzione che hanno i Corpi tra di loro, possa uno aver commercio con donna infetta senza attaccarsi il male; non si può questo però pensare nel caso nostro, nel quale il flusso che ha patito la Signora Contessa non potea esserle comunicato, se non dal Conte; e per conseguenza dovea tra questi Corpi esservi quell' analogia, la qual durando, dovrebbe far sì, che il male dal Corpo della Signora Contessa, nuovamente si trasfondesse in quello del Si-

gnor Conte. Il che tanto è più vero, quanto che il male della Signora non consiste già in dolori degli articoli, gomme, pustole, e sintomi sì fatti, i quali non sogliono facilmente passare dal Corpo infermo nel sano, pur che le parti pudende sian libere; ma consiste in un flusso, che immediatamente viene da quelle parti, le quali per lo mutuo contatto dovrebbono tramandare necessariamente il contagio, se mai lo avessero.

Si aggiunge, che nelle condizioni e modo di questo flusso, non si avvertiscono dal Medico Relatore quelle circostanze, che noi nelle Veneree Scolazioni sogliamo osservare.

Siamo dunque del medesimo sentimento col Signor Bottone, in credere il male della Signora Contessa un flusso bianco, ma innocente e benigno, simile a quello, che sogliono facilmente patire le Donne anche vedove e vergini. E cagione di quello stimiamo aver ben potuto essere la mutazione di stato, come nella dotta Relazione si avvertisce; come anche l' insolito cavalcare, e forse anche qualche errore nel mangiare e nel bere disordinatamente, e freddo. Sapendo noi bene, che tal sorte di male per lo più dalla debolezza dello stomaco, e dal vizio della digestione tragga l' origine.

In quanto poi a quel che si debba fare per preservare la Signora Contessa da qualche recidiva, siamo di parere, che ritrovandosi ora la detta Signora nella Terra di N. perfettamente sana, si debba stare intieramente sull' osservazione. Perchè se veramente seguiterà a godere perfetta salute, non crediamo essere espediente turbarla con alcuno medicamento. Ma se mai il flusso, o gli avvisati dolori ritornassero ad affliggerla, si penserà poi dopo nuova e distinta Relazione a' rimedj cavati dall' Acciajo, o altri che saranno stimati in quel tempo più opportuni.

Questo è il nostro sentimento &c.

XVI.

L' istesso Soggetto del num. XIII.

6. Gennajo 1720.

NOn posso non lodare la diligenza, ed attenzione di cotesti Signori Medici, che a riguardo della tenera età dell' Eccellentissimo Signorino, non vogliono strapazzarlo con Legature, e Compresse; e pensano poter venire a capo della Cura, coll' applicazione prima del Cataplasma, e poi de' proposti Empiastri. Con tutto ciò non lascio di rappresentare a' medesimi Professori, che l' Empiastro non si può applicare senza precedere l' intiera e giusta reposizione dell' Intestino: onde se l' Intestino si ripone intieramente da se, si potrà applicare l' Empiastro; altrimente sempre si dovrà ricorrere a persona pratica di simili operazioni, per riporlo comodamente, e secondo le leggi dell' arte. In quanto poi alla Legatura, questa sarà necessaria sopra l' Empiastro, non già nella maniera che si adatta agli Adulti, che tormenterebbe certamente il Bambino; ma dovrà consistere in una delicata, e propria fasciatura, fatta di bende cucite, ed applicate acconciamente; acciò contenendosi al suo luogo l' Empiastro, possa promovere efficacemente la consolidazione della Rottura. Scrivo candidamente a V. S. questi miei sentimenti, da emendarsi da cotesti Signori. Intanto io mettendomi a' piedi di S. E. la Signora Marchesa, le bacio divotamente le mani.

XVII. *Do-*

XVII.

Dolor di Stomaco recidivo.

7. Gennajo 1720.

E' Confiderabile la circoftanza, che fi notā nelle molte recidive del dolor di Stomaco, che da tanto tempo incomoda il Signor N. N. cioè che ne' primi tempi non affaliva mai il dolore fenza qualche difordine preceduto, nel mangiare cibi di cattiva condizione, o di bere molto freddo; in appreffo poi fi è veduto ritornare più frequentemente il dolore, fenza accufarfi veruna cagione eftrinfeca che l' aveffe prodotto: anzi qualche volta fi è offervato Vomito non già di cibo, come prima, ma di materie tinte ed umorali. Tutto ciò fa conofcere, che il vizio del Ventricolo col tempo fi è andato fenfibilmente avanzando; imperocchè ficcome prima non fi rifentiva fenza qualche difordine, adeffo pare che, crefciuta la fua debolezza, anche i cibi di buona condizione converta in un fugo guafto; i quali poi in una certa quantità cumulati, partorifcono la moleftia del dolore, che per lo più non cede, fe non dopo efferfi il Ventricolo fteffo col Vomito fcaricato.

E' neceffario dunque pigliar pronto e follecito provedimento ad un tal male, acciò non degeneri trafcurato in qualche altro male peggiore, come la Cacheffia, la Macie, e forfe anche la Febbre.

I mezzi per confeguir tal fine faranno que' medicamenti, che mettendo in tuono il Ventricolo, procurano la natural digeftione de' cibi. Onde fino a tanto, che la ftagione non permetta rimedj più efficaci, farà opportuno fervirfi prima del Riobarbaro, mafticandolo, fe è poffibile, per più mattine; e poi

paffare

paſſare all' uſo di una polvere Stomatica , non già ſalina ed acuta, come quella del Quercetano o del Michele , per non dare il minimo ſtimolo al Ventricolo ; ma blanda , e compoſta di Aromatici oleoſi : come ſarebbe l'Aromatico roſato , o le ſpecie del Diarodone : o pure compongaſene una eſtemporanea, della radice del Calamo aromatico , della Zedoaria , e del Cardamomo minore , coll' aggiunta della Noce moſcada , o del Macis . Prenderà queſta polvere la mattina con un decotto di bacche di Ginepro , o di frondi di Aſſenzio , e poi farà moderato eſercizio .

Così continuerà fino a' tempi migliori ; quando purgato un poco più efficacemente il Corpo , ſi dovrà aſſolutamente intraprendere l' uſo dell' Acciajo ; dal qual medicamento , pigliato ſecondo il dovere , ſi può ſperare l' intiera ſalute del Signor' Infermo .

Il vitto ſia regolatiſſimo ; e per bere inclini più all' acqua , che al vino ; e queſto lo beva da tempo in tempo come per rimedio , che così gli farà utile , come ha oſſervato . Fugga la vita ſedentaria al poſſibile, ed eviti le paſſioni tutte moleſte . Il reſto regolerà ſecondo il dovere il ſaggio , e giudizioſo Signor Medico aſſiſtente .

XVIII.

Dolore antico dell' Inguine .

1. Marzo 1720. Barletta.

APprovando tutto ciò che di Fiſiologico accuratamente ſi propone dal Signor Medico aſſiſtente del male del Signor N. N. avvertiſco ſolamente , che la pertinacia del dolore , che da tanto tempo occupa l' Inguine deſtro di eſſo Signore , naſce certamente

te da un vizio organico introdotto , e confermato nelle glandole della parte ; dal quale si tirano in consenso non solo le parti aggiacenti , ma si turba l' Economia del Corpo tutto .

Laonde gioverà invero una Cura universale , per rimediare a' danni dello Stomaco , e delle altre Viscere, e per riparare alla magrezza , ed alla Febbre , che da tempo in tempo si fa vedere : ma se non si sbarbica dalle radici quella spina , che sta impiantata nella parte offesa , non si verrà mai a capo di questa Cura .

Lodo perciò dopò l' uso de' proposti Stomatici , il venire alla Cerussa Marziale , se pur la Febbre , e la magrezza non facesse ostacolo . In tal caso io praticherei i Brodi alterati proposti , anche colla infusione di una Pipatella , nella quale siano messi quindici grani di limatura d' Acciajo , con altrettanto di Cremore di Tartaro , per facilitarne l' estrazione .

Le Glandole dell' Inguine , e tutte le parti vicine convulse io ungerei coll' olio di Camomilla canforato , collo spirito Antiparalitico di Cnoeffelio, ma rintuzzato coll' olio di Mandole dolci ; o pure le fomenterei colle spugne imbeverate del decotto de' quattro Anodini : Ma a dir' il vero , se il male seguitasse ad esser sempre più ostinato , col parere de' Signori Cerusici , dopo attente , e replicate osservazioni , io penserei se alla parte offesa qualche Caustico si potesse applicare , per vedere , se mai per opera di un' emissario , si potesse e scaricar ciò che nel luogo continuamente si depone , ed emendare al possibile il vizio nelle glandole da tanto tempo introdotto . Pongo questo espediente nel mezzo , da doversi dal dotto Signor Medico assistente , e da altri Professori esaminare, e risolvere . Che è ciò, che brevemente &c.

XIX. *Ca-*

XIX.

Catarro Cronico da origine Ipocondriaca.

20. Marzo 1719.

IL male da cui è travagliato da lungo tempo il Signor N. N. quantunque si manifesta con apparenza di una Coriza, cioè della specie più innocente del Catarro, nulla però di manco riflettendosi al modo come sorse, all' ostinazione della sua durata, ed agli accidenti che gli si aggiungono, cioè offesa del Braccio, e palpitazioni di Cuore, bisogna pur credere che da cagione più forte, e considerabile di quella degli ordinarii Catarri, tragga l' origine.

Ed invero io credo, che fin da quel tempo che il Signor N. N. patì quella doppia Terzana, si sconvolse in una strana maniera tutta la naturale Economia del suo Corpo, e si sparsero i semi di una ben forte affezione Ipocondriaca; che poi fomentati dalla natural disposizione, e temperamento del soggetto, a poco a poco pullulando, ed avanzandosi, abbian prodotti que' frutti morbosi, che si descrivono nella dotta Relazione.

Il primo danno patito nel Corpo, donde poi tutti gli altri hanno avuto dipendenza, fu la generazione di materie muccose, lente, e crude, e forse ancora acetose, per lo vizio della prima digestione cumulate nello Stomaco, e nelle Viscere del basso Ventre. Queste trasportate nel Sangue, lo resero senza dubbio più grossolano, e per conseguenza più sieroso, e meno atto al movimento, così della natural sua fermentazione, come del portarsi in giro. Quindi facilmente si può spiegare come un Sangue di tal natura non potendosi a sufficienza sempre ne' Ventricoli del Cuore, se-

condo le leggi della natura, rarefare, sia stato cagione di quelle Palpitazioni, che da tempo in tempo si sono osservate.

Il medesimo Sangue poi ricolmo di materie sierose (non essendosene sufficientemente spogliato per opera della traspirazione, così per la grossezza di quelle, come per la strettezza della Cute, anche aumentata dalla stagione umida e fredda) ha dovuto facilmente quelle deporre, e nelle glandole che sono intorno al Capo, e nella membrana Pituitaria, e ne' varj secernicoli posti nella sommità delle Narici: ed ecco lo spurgo continuo di materie Catarrali, che da tanto tempo compariscono. Anzi bisogna pur credere, che qualche porzione di Siero sia trapelata almeno nella membrana esteriore de' Nervi, che vanno al Braccio, o ne' Tendini de' muscoli del medesimo, e sia stata cagione di quell' offesa del Braccio, di cui si fa special menzione.

Si deve dunque il male del Signor N. N. concepire per una Ipocondria sierosa, la quale quantunque abbia le sue radici nelle Viscere degl' Ipocondrj, offende però principalmente le parti, che sono troppo vicine al Cerebro, ed a' Nervi: onde si deve usar' ogni industria per impedire, che l' offesa non si confermi propriamente in questi organi, con pregiudizio maggiore del Signor' Infermo.

Per ciò ragionevolmente conseguire, è d' uopo cominciar la Cura della prima sede del male, cioè dal ristabilimento delle Viscere, e particolarmente dello Stomaco, per evitare la generazione di que' mucchi, che son la causa immediata di tutto il danno. Il rimedio più adattato a questo fine è certamente l' Acciajo. Perlochè nel cominciar della buona stagione, dopo aver preso il Signor' Infermo o le pillole di Succino del Cratone, o quelle di Ammoniaco del Querce-

Quercetano ; o pure un poco di Riobarbaro , per nettare leggiermente le prime ſtrade ; ſi dovrà cominciare l' uſo dell' Acciajo . Io non vorrei decidere qual preparazione ſi debba eleggere , rimettendo all' accorta oſſervazione del Signor Medico aſſiſtente il traſceglier quella , che vedrà meglio adattarſi allo Stomaco del Paziente . Crederei però , che il cominciare dalle più leggiere , come ſarebbe il vino , o l' acqua d' Acciajo , per poi paſſare alla Dolcedine , o ſale di Marte , ſarebbe beniſſimo fatto . E queſto con obbligare il Signor' Infermo a far la mattina , dopo preſo il rimedio , proporzionato eſercizio , guardandoſi però dall' aria fredda , ed umida ; ed avvertendo , che da tempo in tempo ſi debba ſempre ripetere alcuno de' propoſti Solutivi , per poter dare facile paſſaggio alle ſcorie dell' Acciajo , e non farle rimanere nel Corpo .

Queſto ſi continuerà almeno per lo ſpazio di quaranta giorni : dopo i quali ſi dovrà paſſare all' uſo de' celebri brodi del Settala , anche aggiuntovi il legno Saſſàfras , o'l Lentiſco , con qualche erba Ceſalica, e Nervina , come la Stecade , la Bettonica , il Camedrio , il Camepizio , e ſimili . Queſti ſi prenderanno in vece di cena la ſera , ſenz' altro cibo ; e ſi praticheranno per altri quaranta giorni . Perchè poi dallo ſtato nel quale ſi troverà il Signor' Infermo , ſi potrà giudicare ſe altro medicamento abbia luogo , o nò . Che ſe veramente il male , non oſtante queſti buoni rimedj , perſiſta ; ſi potrà penſare al ſudore da provocarſi con induſtrie artificiali , o con ſudatorii naturali ; maſſime con quelli che abbiamo in queſti noſtri contorni . Ma di ciò a ſuo tempo , e dopo aver conſiderati i ſavii ſentimenti del Signor Medico aſſiſtente , ſi farà parola .

X X.

Affezione Convulsiva Ipocondriaca.

21. Marzo 1720.

CHiunque ſeriamente farà rifleſſione ſopra ciò, che dell' infermità del Signor N. N. ſi riferiſce dal dotto Profeſſore, che con tanta accuratezza gli aſſiſte, reſterà ben perſuaſo, non andare in tutto errati coloro, che ſtimano l' Affezione Iſterica delle donne eſſer la ſteſſa in fatti, che l' Affezione Ipocondriaca ne' maſchj. Ed invero notandoſi i ſintomi, che nel noſtro Infermo ſi oſſervano, ſi vedranno eſſer ſimiliſſimi a quelli, che ſoventi volte le donne affliggono, e falſamente ſi attribuiſcono all' Utero. Quel che è fuor di ogni dubbio, ſi è, che così l' una, come l' altra affezione ſi deve ragionevolmente ridurre a ſtiramenti convulſivi, che o da umore ſtagnante negl' Ipocondrii, o da altro vizio che ſia nell' Utero traggan l' origine.

Convengo dunque col Signor Relatore, che i dolori così dello Stomaco, e delle parti vicine, come i ſtrangolamenti, le mancanze, e le debolezze, che ſogliono frequentemente incomodare il Signor' Infermo, naſcano dalle cattive digeſtioni, ed imperfetti ripurgamenti di ciò, che ſerve per nutrizione del Corpo; onde facendoſi cumulo di materie acetoſe ed irritanti, non è maraviglia ſe queſte poi ſian cagione di tutti i travagli, che ſi riferiſcono. La lunghezza del male però mi fa credere, che tali cattive funzioni naſcano ſenza dubbio dalla debolezza, o ſia atonia delle Viſcere del baſſo Ventre, e particolarmente dello Stomaco.

Sono dunque di parere, che nella preſente ſtagione ſi deb-

ſi debbano praticare que' rimedj, che poſſono non ſolo render gli umori dolci, e meno atti a fare irritazione, ma reſtituire ancora alle Viſcere il tuono perduto. A tal fine approvando l' uſo di un poco di Riobarbaro, avvalorato da qualche porzioncella di Sal di Tartaro vetriolato, per preludio degli altri medicamenti, sfuggendo ogni altro ſolutivo, verrei immediatamente a' Calibeati. Tra queſti ſceglierei la più blanda preparazione per cominciare, come ſarebbe il vino acciarato, o l' acqua coll' infuſione della pietra di Acciajo: per poi paſſare o alla Polvere propoſta di Arnoldo, o alla dolcedine di Marte. Qualunque ſia però la preparazione ſcelta (che meglio ſi conoſcerà dall' effetto che produce) dovrà prenderſi la mattina a digiuno, e poi fare conveniente eſercizio; ricordandoſi di interporre da tempo in tempo lo ſteſſo Riobarbaro, ſiccome da principio ſi fece.

Queſto medicamento ſi dovrà continuare almeno per cinquanta giorni, per poi vedere ſe i Brodi alterati poſſano aver luogo: ma ciò non ſi deve ancora decidere, ſe prima non ſi ſperimenti l' Acciajo. Il Signor Medico Relatore regolerà la buona ragion di vitto, con proibire tutti i cibi di cattivo ſugo, e difficile digeſtione; eſortando il Signor' Infermo all' eſercizio del Corpo, ed alla ilarità dell' animo. E queſto &c.

X X I.

Affezioni Reumatiche da morbo Cutaneo ſuppreſſo.

11. Aprile 1720.

DI tutti i mali della Signora N. N. accuratamente narrati nella dotta Relazione, io credo che

la

la causa principale, ed a tutti comune, sia l' acrimonia e lentezza insieme, così del Sangue, come di tutti gli altri licori, che dal Sangue si sceverano. Ed invero gli effetti dell' acrimonia cominciarono a comparire fin dalla fanciullezza nel prorompimento Cutaneo, che coll' occasione di contagiosa Scabie, si manifestò poi in ostinatissime e sordide Pustole nella cute del Capo. Anzi deviata, per così dire, la natura da questo sfogo, a cagion de' Topici applicati al Capo; e respinto in dentro ciò che fuori per la pelle si deponeva, sono quindi nate le Corize, le affezioni reumatiche, anzi l' Asma talora convulsivo, talora ancor materiale, dal quale tuttavia viene afflitta la Signora Paziente.

Credo bene però, che oltre dell' acre, atto a poter fare irritazioni e stimoli, abbondi pure nel Corpo d' essa Signora il viscido e 'l grossolano; dal quale generato per la vita sedentaria, e per l' abuso de' cibi crudi, è nata poi l' ostruzione, cioè l' infarto delle glandole del basso Ventre, comprendendovi ancora quelle dell' Utero: anzi questa stessa materia lenta, in parte trattenuta nella sommità delle Narici, e negli anfratti de' Polmoni, è cagione così dell' ostinata Coriza, come dell' Asma in parte umido, che col convulsivo si accoppia.

Quindi non deve recar maraviglia, se dalla lentezza del Sangue siano rese scarsissime le evacuazioni de' Mesi: e se pure qualche volta abbondanti quelle siano, non ne riceve sollievo la Signora Inferma, ma danno. Imperciocchè non emendandosi per quella evacuazione il vizio del Sangue, non si rimedia alla cagione de' mali; anzi restando il Sangue dopo l' evacuazione e più grosso, e più spossato, resta la Signora più debole.

Si deve dunque far conto del male, come quello

che

che per l' offesa principalmente del Petto, se mai gli si aggiungesse la Febbre lenta, potrebbe degenerare in altro male di più cattiva conseguenza. Si deve perciò intraprender la cura: alla quale perchè lunga, si dovrà da dovero, e seriamente disporre la Signora Inferma, e non trascurar soverchio, come fino ad ora ha fatto.

Si dovrà cominciare da' leggieri Solutivi, cioè dal Riobarbaro, Aloé, ed Ammoniaco; o pure dallo Sciroppo di Cicoria rabarbarato, secondo la robustezza e vigore del Corpo. Poi si passerà all' Acciajo, il quale è il massimo de' medicamenti indicati, come quello che può nel medesimo tempo attenuare la grossezza, e rintuzzar l' acrimonia de' liquidi. Questo si adoperi o infuso nel vino, o in tintura estratta con acqua dalla Pietra d' Acciajo, o pure in altra forma che sia leggiera, e proporzionata alla delicatezza del Soggetto. Si obblighi in questo tempo la Signora Inferma a far moderato esercizio, e prenda da tempo in tempo un poco di Riobarbaro per lo facile passaggio del medicamento.

Dopo aver praticato per lungo spazio di tempo l' Acciajo, e corroborato sufficientemente lo Stomaco, e le Viscere, si potrà pensare a' Brodi alterati alla maniera del Settala, a' quali si potranno aggiungere piante Pettorali, come la Tussilagine, la Pulmonaria, l' Edera terrestre, i fiori del Papavero selvaggio, e simili. Anzi avendo sentito giovamento dall' Acciajo, si potrebbe al Brodo istesso aggiungere la limatura del medesimo, chiusa in una pipatella, al peso di quindici grani, con altrettanto di cremor di Tartaro, da doversi bollire insieme con gli altri ingredienti nel Brodo.

Io approvo la mutazione dell' aria proposta, in altra che sia e più sottile, e più amena: siccome in-

incarico l' uſo della buona ragion di vitto , alla quale riduco ancora l' uſo ragionevole delle Paſſioni . Accenno per ultimo, che ſe da' propoſti medicamenti non ſi ricavi tutto l' utile che ſi deſidera , forſe alla ſtagione opportuna ſarà a propoſito l' uſo di qualche Bagno naturale. Ma per determinar queſto, ſi aſpetta così l' evento delle propoſte coſe , come il ſavio ed accurato parere del Signor Medico aſſiſtente ; a cui &c.

XXII.

Tumore nella regione del Fegato, con ſuppreſſione de' Meſi.

28. Aprile 1720. Pizzone.

IL Tumore che ſi oſſerva nella parte deſtra del Ventre della Signora N. N. io lo ſtimo certamente occupare il Fegato , che n' è perciò creſciuto di mole, e per conſeguenza ſporto fuori dell' Ipocondrio . Cagione di queſto Tumore credo eſſere le trattenute evacuazioni del Sangue per le vie dell' Utero , e ciò per la ſtrana mutazione accaduta nel Corpo di queſta Signora, fatta dalle fortiſſime paſſioni di animo. Imperocchè non eſſendoſi ripurgato il Sangue di que' recrementi , che per le glandole dell' Utero ſogliono nelle Donne evacuarſi, eſſendo queſti reſtati nel Corpo, han cominciato a poco a poco a patir remora nelle glandole del Fegato , e per conſeguenza han fatto ivi un Tumore . Anzi per la medeſima cagione ſi è fatto infarcimento nelle glandole tutte del Meſenterio ; onde ſono avvenute quelle durezze, e tenſioni, che in tutto il Ventre ſi oſſervano.

Biſogna dunque a queſto male ſollecitamente rimediare , acciò non creſcendo queſti Tumori , portino

tino poi la Cacheſſia, e forſe anche l' Idropiſia.

La cura ſi deve indirizzare alla cagion principale, cioè al trattenimento de' Meſi. E perciò eſſendo ora la ſtagione opportuna, ſi dovrà la Signora Inferma prima purgare con quattr' once di Sciroppo di Cicoria di Nicolò, e tre di decotto Solutivo: e ſe queſto medicamento non faccia ſufficiente operazione, ſi potrà la ſeconda volta replicare. Indi ſi dovrà dar di piglio all' Acciajo, come a quel rimedio, che è nel medeſimo tempo atto a muovere i Meſi, ed a ſciogliere il Tumore. Si comincerà con due o tre once di vino d' Acciajo, fatto per infuſione dalla ſera antecedente, e poi preſo la mattina. Si obbligherà la Signora a far moderato eſercizio per due o tre ore. Dopo aver praticato il vino per lo ſpazio di venti giorni, ſi paſſerà alle ſeguenti pillole.

℞. *Dulced. Martis ritè paratæ* ʒj.
Pulv. Rhabarb. optim. ʒjß.
Sal. Abſinth. ℈j.
Cum ſyrup. cort. Citr. f. pilulæ XVIII.

Di queſte pillole ſe ne prenderanno tre la mattina, e ſi farà il ſolito eſercizio; differendo per cinque ore di tempo il deſinare, e così ſi continuerà per venti altri giorni.

In tanto ſi faccia al Ventre tutto, e ſpezialmente al luogo del Tumore una Unzione di olio di Aſſenzio bollito col vino bianco, e poi aggiuntavi la Canfora.

La regola del vitto ſia, non mangiar coſe crude, nè acide; mantener lubrico il Corpo; e ſopra tutto divertirſi, e non farſi abbattere dalle paſſioni di animo.

Dopo l' uſo de' propoſti medicamenti ſi potrà traſmettere nuova Relazione dello ſtato della Signora Inferma; acciò ſi poſſa poi accuratamente riſpon-

dere intorno a ciò che si debba fare ; e particolarmente se mai convenga in tal caso cavar Sangue , o no . In tanto si deve certamente intraprender la Cura nella maniera proposta . Che è quanto &c.

XXIII.

Sputo di Sangue.

12. Maggio 1720. Capoa.

NOn credo possa mettersi in dubbio , che il Sangue più di una volta cacciato per la bocca dal Signor N. N. venga dal Petto . Argomento ben chiaro ne dà l' impressione fatta nel Torace dal mal di Punta , che non ha molto tempo l' afflisse ; la Tosse molesta che gli restò ; la condizione del Sangue vivace , e spumoso , che similmente con Tosse si caccia fuori ; e per ultimo il dolore sentito nel lato sinistro , dopo l' ultimo sputo sanguinolento .

Si deve dunque far grandissimo conto di questo male , come quello , che potrebbe di leggieri far presto passaggio nello sputo marcioso , e poi nella Tise , secondo ciò che avvertisce Ippocrate , ed insegna quotidianamente la sperienza . A questo si aggiunge la tessitura magra e delicata del Corpo , e la mala conformazione del Petto , che si avvisa nel Signor' Infermo .

La Cura perciò deve esser sollecita e diligente , non tanto per lo sputo attuale , quanto per le conseguenze , che da quello possono sorgere . Lodo perciò nello stato presente delle cose il continuato uso della mistura Silviana , il sugo depurato dell' Ortica , col Fungo di Malta , o collo Specifico dell' Elvezio , secondo il bisogno , ogni mattina . E seguitando a comparire

parire il Sangue, non mi dispiace anche tagliar la vena del piede, per cavar di là picciola porzione dello stesso, siccome prudentemente si è fatto. Non lascerei però, frenato che sia lo Sputo sanguigno, l' uso delle pozioni vulnerarie, alle quali si aggiungano gli occhi de' Granchi, o altre cose Alcaline, a fine d' impedire il ristagnamento; e per conseguenza il corrompimento di qualche porzione di Sangue stravasato.

Rimediato già a' travagli attuali, si dovrà intraprendere la Cura preservativa, la quale certamente dovrà farsi co' Brodi alterati alla maniera del Settala, aggiuntavi una Vipera, o pure un Granchio di fiume, overo una Rana. Questi si prenderanno per lungo spazio di tempo ogni sera in luogo di cena; con prender prima una dose di pillole balsamiche, composte dell' estratto de' fiori d' Ipperico, del balsamo del Perù, della gomma Animé, e dell' Incenso; aspergendole di alquante gocce del balsamo delle Copaive.

Si asterrà il Signor' Infermo da ogni medicamento purgante, per non indurre agitazione; e per lo medesimo fine si guarderà da ogni moto violento, dal Sole, e dalle forti passioni di animo. Si pensi pure a qualche cangiamento d' aria in un' altra più pura, e più amena; e si serva di cibi di facile digestione. Tutto però sta ben commesso alla savia direzione del Signor Medico assistente.

XXIV.

Parere intorno alla Coltura del Riſo nella Piana di Giſoni.

23. Maggio 1720.

IN eſecuzione degli ordini del Sacro Conſiglio emanati con decreto in data de' 17. Aprile 1720. intorno al ſoſpetto d' infezione d' aria, che può naſcere dalla coltura del Riſo nella Piana, che ſi dice, di Giſoni, con detrimento della ſalute degli Abitanti della Terra, e Caſali di Giſoni, come altresì della Città di Montecorvino; abbiamo attentamente oſſervata la Pianta, letta la Relazione, e conſiderate le ſcritture a ciò appartenenti; e dopo premeſſa la dovuta requiſitoria, abbiamo ſentite le Parti così ſeparatamente, come anche in contradittorio. Per ultimo avendo fatte ſu queſto negozio mature rifleſſioni, e tenute tra di noi più conferenze, ſiamo ſtati di uniforme, e concorde parere in determinare, che facendoſi la coltura del Riſo ne' Territorj notati nella Pianta, non poſſa quella portare infezion d' aria atta a nuocere alla ſalute degli Abitanti così nella Terra di Giſoni, e ſuoi Caſali, come nella Città di Montecorvino, e ſuoi Caſali.

I motivi di queſto noſtro parere ſono i ſeguenti.

I. Che la diſtanza de' Caſali più proſſimi di Montecorvino a' Territorj della controverſia, è tale, che l' aſſolve da ogni timore d' infezion d' aria, che dalla coltura del Riſo poſſa aver dipendenza; giacchè i Caſali di S. Tecla, e Caſtel Pagano, che ſono i più vicini, ſon diſtanti dal territorio del Si-

Signor del Pezzo, che è il proſſimo, non meno di miglia tre: e queſta diſtanza la ſtimiamo ſufficiente a potere aſſicurare gli Abitatori di que' luoghi da ogni infezion d' aria, che dalle Riſiere poſſa provenire. Da ciò ſi vede quanto più ſicuri da tal danno poſſano vivere i Cittadini della Terra di Giſoni, e ſuoi Caſali, de' quali i più vicini, ſon lontani da' Territorj controvertiti ben ſette miglia.

II. Conſiderando ſulla Pianta il ſito de' Caſali, e de' Territorj che ſono in queſtione, oſſerviamo, che ſcorrendo le acque del Fiume Vicentino dalla regione Settentrionale (dove ſon poſti in buona parte i Caſali di Giſoni) e le acque del Fiume Aſa dalla parte di Levante, e dalla parte di mezzo le acque della Formola, e della Feſtola, verſo le quali regioni ſon ſituati i Caſali di Montecorvino; ricaviamo da ciò un' altro argomento della ſicurezza degli Abitatori di queſti luoghi da ogni infezion d' aria. Imperocchè ſcorrendo tutte le ſudette acque prima verſo le ſapute Riſiere, e poi verſo il Mare, che le riceve tra Ponente e Mezzogiorno; e dovendo noi credere, che l' aria ſegua il móto dell' acqua che le ſcorre di ſotto; ſiamo ben perſuaſi, che naturalmente e continuamente l' aria che ſovraſta a tutto il Territorio chiuſo trà 'l Fiume Vicentino, e 'l Fiume Aſa, debba ſtare in un continuo e ſimile movimento verſo il Mare. Onde è ragionevole il credere, che i vapori nocevoli elevati da' Territorj conſaputi per la coltura del Riſo, e meſcolati coll' aria, debbano obbedire al moto dell' aria medeſima, e portarſi con quella verſo il Mare: reſtando perciò libero da tale infezione quel tratto, che è da' Territorj controvertiti verſo i Caſali di Montecorvino, e Giſoni.

Ma ſe ci ſarà oppoſto, che il Vento che vien da Mare, e domina ſpezialmente nel tempo di Eſtà, cioè

nel tempo della coltura del Riso, può benissimo, come quello che vien da Ponente e Mezzogiorno, portare gli aliti nocevoli verso Levante, e Settentrione, cioè verso i Casali di Montecorvino, e Gifoni: noi rispondiamo; prima che questo Vento che vien dal Mare non è continuo, ma spira solamente per alcune ore del giorno; ed all' incontro il moto dell' acque, e conseguentemente dell' aria carica di vapori verso il Mare, è continuo.

In oltre nel tempo di Està; siccome in alcune ore del giorno il Vento suol venire dal Mare verso la Terra, così scambievolmente per tutta la notte il Vento ritorna dalla Terra verso il Mare; e questo potrebbe respingere que' vapori, che dal vento diurno si sarebbono dentro Terra portati. Di più, questo Vento che viene dal Mare trova necessariamente opposizione da quel movimento continuo dell' aria; che per lo scorrer dell' acque abbiam prima detto doversi fare verso il Mare: onde è, che venendo rintuzzata la sua forza, non potrà spignere li vapori che trova per lo suo camino, fino alla distanza di miglia quattro, e mezzo; tanto, ed ancora maggiore essendo il tratto di paese dalla marina fino a' Casali di S. Tecla, e Castel Pagano, che sono i luoghi più vicini. Senza dire per ultimo, che il Vento che viene dal Mare viene ben gravido di particelle di Sal marino, le quali sono atte a moderare l' azione nociva de' vapori cattivi, con cui si mescolano; siccome la sperienza sufficientemente ce n' ammaestra.

III. Valevole motivo ancor troviamo per assicurar la salute degli Abitatori de' consaputi Casali, nel considerare i Territorj della questione esser situati in una Pianura spaziosa, ed aperta da ogni parte; perlochè stimiamo per la libera loro ventilazione; doversi necessariamente i vapori, che dalle Risiere si elevano, dissipare,

diſſipare ; e ſpinti con facilità da ogni picciolo venticello che da qualunque regione ſpiri , ſparpagliarſi in tal maniera , che ſi rendano inetti a produrre ne' ſudetti Caſali nocumento veruno : ſapendo noi bene , i Corpi da cui eſalano maligni effluvii , ancorchè peſtilenziali, col ſolo eſporli all' aria aperta , e perflabile , renderſi ineſſicaci a far del male . In tal ſituazione dunque eſſendo i conſaputi Territorj , ſtimiamo che le Riſiere in eſſi fatte , come in luoghi ben' aperti e ventilati , non poſſano portar danno alle Terre , e Caſali circonvicini. Anzi verſo i Caſali di Giſoni vi ſono de' Monti veſtiti di grandi alberi , e verſo i Caſali di Montecorvino vi ſono delle colline , le quali ſe bene non tolgano la veduta di S. Tecla, e Caſtel Pagano, che ſono in non picciola altezza ſituati ; poſſono però impedire il traſporto de' vapori nocevoli , i quali per la loro corpulenza non ſi elevano troppo in alto .

IV. Facendoſi la coltura del Riſo ne' nominati Territorii , non ſi farebbe nuovo allagamento di Acqua in luogo , dove l' Acqua prima non ſorgeva , o dove più , o meno non riſtagni . Imperciocchè ſervendoſi i Signori del Pezzo , e della Calce dell' acqua che naſce ne' loro Territorii , la quale anche non facendoſi la ſemina del Riſo , tanto o quanto in quelli s' impaluda, come dalla Relazione del Tavolario pag. 489. reſta che per queſta ſemina non ſi accreſcerebbe notabilmente il vizio dell' aria , la quale ſi deve ſtimar già nocevole per gli aliti che inevitabilmente ſi elevano dalle Acque ivi ſtagnanti , e corrotte : tralaſciando , che dalle Fedi che ſi producono di molti Parrochi , precedente ordine dell' Illuſtriſſimo Arciveſcovo , appariſce per lo ſpazio di molti anni maggiore il numero de' morti in tempo che non ſi faceva la ſemina del Riſo , che quando ſi faceva , o almeno eguale .

Queſti ſono gli argomenti , per li quali ſiamo noi ſtati

ſtati moſſi a credere , che ſe mai non ſi fuſſe ne' Territorii controvertiti fatta ſemina di Riſo , queſta facendoſi dovrebbe riuſcire innocente per la ſalute de' Caſali , e Terre di Giſoni , e Montecorvino . Ma queſto noſtro giudizio viene gagliardamente confermato , perchè abbiamo letto le Scritture , che ci fanno chiaramente conoſcere , la coltura del Riſo per moltiſſimi anni eſſerſi fatta nella Piana di Giſoni , dove ſono i Territorii della controverſia , ſenza che per tanto tempo gli Abitanti degli anzidetti Caſali ſianſi mai lamentati di nocumento ricevuto per infezion di aria . Solo ritroviamo che i Montecorvineſi (i quali come più vicini ne doveano ſentire notabile ed irreparabile il danno) ſe ne lamentano la prima volta nell' anno 1719. nel tempo dell' acceſſo del Regio Conſigliere Signor Duca di S. Giovanni . Anzi in contrario leggiamo iſtanza di molti Giſoneſi , i quali ſupplicano , che ſi faccia la coltura del Riſo ne' luoghi della controverſia , per avere per mezzo di quella il loro ſoſtentamento . Da ciò conoſciamo che le noſtre ragioni vengono confermate evidentemente dalla ſperienza di tanti anni .

Conchiudiamo dunque , che facendoſi la coltura del Riſo ne' Territorii de' Signori del Pezzo , della Calce , e Piſani , non poſſa da quella partorirſi infezion d' aria , per la quale ſi faccia nocumento alla ſalute de' Cittadini così della Terra di Giſoni , e ſuoi Caſali , come della Città di Montecorvino , e ſuoi Caſali . E queſto è il noſtro Parere , il quale con quel riſpetto che ſi deve preſentiamo e ſottomettiamo alla ſavia cenſura &c.

Gaetano de Alteriis
Biagio del Pozzo
Nicola Cirillo

XXV. *Fu-*

XXV.

Furuncoli, e Pustole per la pelle.

29. Maggio 1729.

Quantunque i Furuncoli, e le Pustole, che fin dall' anno passato compariscono nella pelle dell' Eccellentissimo Signor Duca, siano veramente un male, che porta scomodo, e deturpamento del Corpo; nientedimeno la cura di quelli non consiste in applicar medicamenti topici, per li quali si possa impedire il loro prorompimento. Imperocchè avendosi per vero, siccome è verissimo, che tali Pustole nascano da una impurità, forse salsa, del Sangue, che si depone nelle glandole Miliari della Cute, e forma que' piccioli Ascessolini, tanto sarebbe il trattener questo sfogo della natura, quanto rimanerne imbrattato il Sangue, e cagionarsi de' mali più considerabili, ed insieme più pericolosi. Anzi tale impurità del Sangue devesi supporre in tanta abbondanza, e di tale attività, che non ostante il continuo suo scaricamento per la pelle, pure produsse prima due Terzane, e poi l' Ascesso, che si raccolse, e si maturò vicino il Sedere.

La cura dunque di questo male consiste in emendare il vizio del Sangue, con renderlo più dolce, e scaricarlo di que' recrementi salini, de' quali è ricolmo. Questo certamente si può conseguire coll'uso de' Brodi Viperini proposti: ma avrei voluto che si fosse prima corroborato lo Stomaco, e tolta qualche ostruzione, che forse ingombra le Glandole del Mesenterio, per poter esser più sicuri, che il brodo si digerisca, e che passi felicemente nel Sangue. La Stagione è veramente un poco avanzata: ad ogni modo dovrà il Si-

gnor Medico assistente considerare lo stato del Ventricolo, e delle Viscere del basso Ventre, se abbiano veramente bisogno di qualche picciolo medicamento Marziale, da prendersi per due settimane. Altrimenti dopo aver leggiermente purgato il Corpo, o colle pillole proposte, ó pure collo Sciroppo di Cicoria di Nicolò, o di Fumaria maggiore, s' intraprenderà l' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala, aggiuntavi la Vipera; e questi si continueranno per lo spazio almeno di quaranta giorni. Dopo questo tempo si potrà risolvere se l' Eccellentissimo Signor Duca possa prendere qualche Bagno minerale prima, e poi di acqua dolce. Ma di ciò a suo tempo.

XXVI.

Stranguria.

2. Giugno 1720.

LA lunghezza ed ostinazione del male del Signor N. N. e 'l non aver mai ceduto intieramente a' medicamenti presi, potrebbe ragionevolmente metterci in dubbio, se mai la cagione de' travagli nel render l' Orina, fusse qualche Calcolo contenuto nella Vescica. Perlochè potrà il Signor Medico assistente riflettere sù que' segni, che porta seco tal male, anche venendo all' osservazione manuale, per chiarirsene da dovero.

Intanto pigliando attualmente il Siero, lo potrà continuare, soffrendolo però lo Stomaco. Facendosi poi la stagione più calda, io approvo l' uso di qualche acqua minerale, come quella di Montecchio, bevuta a passare: sapendo noi quanto queste acque in tal maniera prese giovino a nettare, e lavare,

vare , per così dire , i condotti tutti del Corpo , e ſpezialmente quelli dell' Orina . Ad Autunno poi potrà il Signor' Infermo uſare il Latte , il quale gli potrà ſervire , e per alimento da riſtorarſi dopo le paſſate evacuazioni , e per medicamento atto a raddolcire l' acrimonia del Sangue , e per conſeguenza dell' Orina , che dal Sangue ſi ſcevera . Il tutto però ſi rimette alla diſcrezione del ſavio Signor Medico aſſiſtente .

XXVII.

Dolor nella Coſcia dall' Utero.

27. Giugno 1720.

AVendo per vere l' erudite rifleſſioni fatte dal Signor Medico Relatore intorno all' *Uterus in Coxam &c.* d' Ippocrate , io convengo col ſuo ſavio parere , che il dolore che da qualche tempo , ora più grave , ora più leggiermente ſi fa ſentire nella Coſcia dell' Eccellentiſsima Signora Ducheſſa , ſia veramente fatto per conſenſo dell' Utero , e ſpecialmente de' ſuoi Ligamenti , e di que' Nervi , che largamente verſo queſta parte del Corpo ſi diffondono . Ed eſſendoſi accortamente oſſervato , che tal dolore nel tempo della Gravidanza fu atrociſſimo , dopo il parto , e dall' eſpurgazione de' Lochii ſi alleggerì ; ed in oltre , che nel tempo che mediocre il dolore ſi ſoffre , ſi veggono ſimilmente i Meſi aſſai manchevoli , e l' abito tutto del Corpo poco ſano , ſi argomenta con ſomma chiarezza , il trattenerſi di quelle impurità , che col Sangue delle Donne meſe per meſe ſi eſpurgano , ſia di tal dolore ſufficientiſſima cagione.

Onde io ſtimo, che quantunque con varii medicamenti ſi poſſa lenire il travaglio doloroſo; non potrà però mai queſto toglierſi da dovero, ſe non ſe n' eſtirpi totalmente la radice, cioè dire, non ſi emendi il vizio del Sangue, e degli altri licori, che dal Sangue hanno l' origine.

Per mitigar dunque al poſſibile l' acerbità del dolore, io ſtimo che ritrovandoſi il Corpo già purgato, ſi poſſa ſicuramente venire al Salaſſo, da farſi nel piede dello ſteſſo Femore offeſo: ſapendo noi beniſſimo, che anche negli Uomini, e nelle vere Sciatiche giovi ſpeſſiſſime volte tagliar quella vena, che dal ſuo uſo, d' Iſchiade ha ottenuto il nome.

Si faranno in oltre i Bagni di quell' erbe accennate nella dotta Relazione, e ſi replicheranno per molte volte. Ma ſe la Signora Inferma ſi ritrovaſſe quì, neſſuna coſa potrebbe così efficacemente approdarle, come l' uſo de' noſtri Bagni minerali di Gurgitello, o di *ſubveni homini*.

La Cura poi della radice del male ſi dovrà riſerbare ad Autunno; e ſi farà coll' Acciajo, ed altri medicamenti, che han riguardo alla Cacheſſia, ed a' vizj concepiti già nella maſſa del Sangue, ed in tutti i liquidi, e forſe ancora ne' ſolidi del ſuo Corpo. Queſti ſentimenti ſi ſottomettono alla cenſura del Signor Medico aſſiſtente; a cui con tutta la riverenza &c.

XXVIII.

Vomito Iſterico.

11. Luglio 1720. Molfetta.

DAlla ſuccinta ma dotta Relazione del male, che da tanto tempo tollera la Signora N. N. ſi comprende

prende manifestamente, che ſiccome tutto il di lei Corpo patiſce talora delle Iſteriche convulſioni , così più frequentemente il Ventricolo, tra tutte le altre Viſcere, a quelle ſoggiaccia : onde irritato e convulſo , è obbligato a cacciar per vomito quel cibo , che per alimento del Corpo giornalmente vi s' introduce . A tali convulſioni ſoggiacciono le Donne tutte , e molti Ipocondriaci , per la tenera coſtituzione delle fibre nervoſe , e per la ſomma mobilità degli ſpiriti , che le reggono : concorrendovi anche talora la ſoverchia volatilità , e ſottigliezza del Sangue , donde gli ſpiriti ſi ſeparano . Ma più vi ſon ſoggette tra le Donne , coloro , nell' Utero delle quali non facendoſi ſecondo natura le funzioni , a cui è deſtinato , della evacuazion de' Meſi, o del concepimento , ſuole quella nobile , e tenuiſſima ſoſtanza , che in quel Viſcere reſta oziosa , acquiſtare una indole agitata e ferina : ond' è , che diffuſa per tutto il Corpo , ne turba gagliardamente l' Economia , mutando la craſi de' licori , e ſconcertando la ſtruttura delle parti ſalde . Non è maraviglia dunque , ſe accoppiandoſi con ciò (ſiccome nel noſtro ſoggetto evidentiſſimamente ſi accoppia) la tenera teſſitura delle fibre nervoſe , e l' acrimonia conſiderabile del Sangue , e degli altri licori , ne avvengono delle frequenti , e gagliarde Convulſioni : e trovandoſi forſe tal diſpoſizione più nel Ventricolo , che nelle altre parti , accade , che il Ventricolo più delle altre parti ne riſente l' incomodo .

La cura dunque fondamentale conſiſte in far sì , che l' Utero eſerciti le ſue funzioni , così nel rendere meſe per meſe il ſuo tributo , come anche di concepire . Per la prima indicazione lodo il proſeguimento delle coſe Marziali in quella leggiera forma , come ſi ſtanno praticando ; e 'l replicarle ancora di bel nuovo ad Autunno . Per la ſeconda , biſognerebbe pur ben vedere da

qual

qual de' due Conjugi nafca la fterilità, per poter poi rifolvere a chi, ed in che maniera fi abbia da indirizzare la Cura.

Intanto per rimediare alle Convulfioni particolarmente del Ventricolo, che fanno urgenza, io credo, che avendofi ancor riguardo alla ftagione, non vi fia rimedio, a cui fi poffa con maggiore fperanza ricorrere, che a' Bagni di acqua dolce, praticati con cautela per molti giorni. Nè fi deve temere che da quefti il Ventricolo abbia ad indebolirfi; anzi allentandofi per opera de' Bagni le fibre del medefimo, continuamente fottopofte a convellimenti, fi potrà dar pronto foccorfo a quel vomito, il quale certamente nafce non già da rilafciamento, ma da tenfione preternaturale delle di lui fibre.

Non lafcio di foggiungere, che io inclino fortemente a ripigliare ad Autunno l' ufo del Latte, nella miglior maniera che fi poffa; come quello, del quale in fimili infermità non ho ritrovato miglior medicamento. Mi contento in quefta occafione di accennare folamente le cofe, fenza diffondermi nelle circoftanze di quelle, avendo riguardo al gran fenno, e profondo fapere del Signor Relatore; e di colui, per le cui mani mi è la dotta Relazione pervenuta.

XXIX.

Prefervazione da Terzana recidiva.

18. Luglio 1720.

NAfcendo probabilmente tutte le Febbri Intermittenti, e fpezialmente quelle in cui degenerano le Acute, da una qualche Oftruzione di Glandole, e forfe più ordinariamente di alcune di quelle del Mefente-

rio;

rio ; ſi vede con chiarezza naſcere le Recidive qualora non eſſendo affatto tolte le Oſtruzioni , ſi va a poco a poco radunando di quell' umore , che poi sboccando dal luogo del trattenimento , ed entrando nella maſſa del Sangue , è cagione di riſvegliarſi di bel nuovo la Febbre .

Quindi ſi ricava evidentemente , non poterſi il Signor N. N. dirſi affatto ſicuro dalle Recidive , ſe non ſia affatto tolta ogni Oſtruzione , che nel baſſo Ventre dal Signor Relatore con fortiſſimi argomenti ſi accuſa.

Per lo che , ſe la ſtagione adeſſo lo permetteſſe , non vi ſarebbe rimedio migliore , e più opportuno dell' Acciajo ; dal quale ſi potrebbe ſperare l' intiero sbarbicamento del male . Ma non permettendoſi dal gran caldo che corre , l' uſo di tal medicamento , ſarà d' uopo metter mano a' deoſtruenti , ſuccedanei di quello ; come ſarebbe il Tartaro vetriolato , o l'Arcano duplicato , de' quali potrà ſervirſi ogni mattina in una doſe conveniente , con beverci ſopra un decotto di Centaurio minore , e radice di Zedoaria . In tavola potrà ſervirſi di tre once di vino di Aſſenzio , gran medicamento per queſti mali , anche ſecondo la teſtimonianza di Galeno . E ciò ſi ſeguiterà per lo ſpazio di un meſe.

Che ſe dentro queſto tratto di tempo ſopraveniſſe mai la Febbre , ſi deve a quella reſiſtere con due o tre intiere doſi di Chinachina , per toglierne affatto il periodo ; e poi ſeguitare , almeno per due ſettimane , lo ſteſſo rimedio alla doſe di mezza dramma , con altrettanto Riobarbaro, aggiuntivi ſette grani di Tartaro vetriolato . Indi ripiglisi la Cura nella maniera prima diviſata : non tralaſciando ancora qualche Unzione deoſtruente al Ventre , ſe mai in quello alcuna durezza ſi oſſervi . La ragion del vitto , e tutto il di più ſi rimette

mette alla prudente condotta del Signor Medico aſſiſtente.

XXX.

Affezione Iſterico-Ipocondriaca.

26. Agoſto 1720. Amalfi.

PAre veramente, che l' evacuazione copioſa di Sangue, ſofferta per lo ſpazio di ſette giorni dalla Signora N. N. ſenza alcun ſegno di Aborto, poſſa far ragionevolmente credere, non eſſervi la ſoſpettata Gravidanza; e che tutti i travagli da cui vien' ella da tanto tempo afflitta, ſiano effetti di un Morbo miſto dell' Iſterico, e dell' Ipocondriaco; oſſervandoſi nel ſuo Corpo ſintomi, che in parte dall' Utero, in parte dal Ventricolo, e dalle altre Viſcere del baſſo Ventre hanno la dipendenza.

E' vero bensì, che per intraprendere più ſicuramente la Cura, ſarà ben fatto aſpettare fino alla metà dell' entrante meſe di Settembre, per oſſervare, ſe altra evacuazione di Sangue, corriſpondente a quella avuta nel corrente meſe, ſi faccia vedere. Il che ſervirà ancora per aſpettare più opportuna ſtagione per intraprendere l' uſo di que' rimedj, i quali ſono indicati dall' uno, e dall' altro male, e che preſentemente non ſi poſſono comodamente praticare.

Se dunque, dopo avere aſpettato il tempo preſcritto, non ſopravenga ſimile evacuazione di Sangue, e fatte nuove diligenze, non ſi trovi la Signora eſſer gravida; o pure ſopravenuta l' altra corriſpondente evacuazione di Sangue, non ſi vegga miglioramento alcuno de' conſueti travagli; allora ſi dovrà cominciar la Cura con purgare prima leggiermente il Corpo col Riobarbaro, o altra coſa ſomigliante; e poi

paſſare

passare alle cose Marziali , che dovranno continuarsi per lungo tempo . Si darà principio da una preparazione di Acciajo più leggiera , come sarebbe il vino coll' infusione del Ferro , o pure l' acqua tinta dalla Pietra di Acciajo : poi si farà passaggio o alla Dolcedine di Marte , o a qualche polvere Cachettica , unita colla massa pillolare di Ammoniaco , o pure col Riobarbaro stesso , per poter mantenere il Corpo lubrico : de' quali Solutivi si dovrà la Signora Inferma servire da tempo in tempo prendendosi l' Acciajo , secondo le solite cautele . Questo medicamento si prenderà la mattina cinque ore prima di desinare , e poi si farà comodo esercizio .

Il vitto sia regolato, con evitar particolarmente i cibi di difficile digestione ; e si devono con ogni industria fuggire tutte le moleste passioni d' animo . Che è quanto brevemente &c.

XXXI.

Uso di Acqua fredda con Flussi , e Sputi sanguigni .

26. Agosto 1720. Caserta.

Rispondo a V. S. solamente sull' uso dell' Acqua , come un punto sopra del quale desidera sentire il mio parere . Temo veramente , che l' Acqua fredda non sia per riuscire intieramente felice in un Corpo, nel quale non solo riconosco copia e vizio di umori, che per altro si potrebbono domare , ed evacuare coll' uso di quella ; ma bisogna pur sospettare , non vi siano delle parti salde offese , e particolarmente nella regione del petto , donde e la difficoltà del re-

ſpiro, e lo Sputo ſanguinolento hanno avuto la dipendenza. Ma dall' altra parte ha fatto pure V. S. bene, ad intraprendere in un caſo, che tirava alla diſperazione, l' uſo di un medicamento, che ſi deve mettere tra' più efficaci. Il rigore ſopravenuto dopo il replicato uſo dell' Acqua, ha qualche coſa di miſterioſo; perchè nel medeſimo tempo che potrebbe dinotare un qualche rapprendimento in alcuna parte del Corpo; per la quiete che è a quello ſeguita, potrebbe forſe eſſere altresì indicio di qualche Criſe imminente. All' arrivo di queſta ſarà la coſa in tutto dichiarata, perchè dall' accreſcimento, o declinazione della Febbre, dal valore delle forze, e da qualche ſeguita evacuazione, avrà V. S. dato adequato giudizio dell' evento. Onde io ſtimo, che dal bene, o dal male che ne ſarà avvenuto, dovrà V. S. regolarſi per lo proſeguimento, o intermiſſione dell' intrapreſo medicamento. Ma dovendoſi proſeguire, ſtimo che non ſi poſſa più adoperare ſenza alcun cibo affatto, ſiccome per qualche giorno ſaviamente ſi è praticato: ma che ſi debba dare qualche leggiero alimento, e poi in certe ore lontane da quello ſi dia l' acqua in una quantità ragionevole, ſecondo che la sua gran prudenza le detterà. Finiſco con avvertire, che biſognerebbe ancora ſtar bene attento in oſſervare, ſe queſto rigore non eſſendo Sintomatico, nè Critico, poteſſe forſe eſſere Periodico. Con che &c.

XXXII. *Per-*

XXXII.

Percossa di Testa con vizio d' Osso.

3. Settembre 1720. Sorrento.

CHe nel Capo della Signora N. N. dalla percossa patita, tre anni sono, siasi fatta un' offesa organica, è cosa così manifesta, che non si può da Uomo, che abbia fior di senno, mettere in dubbio. Quando altro non l' attestasse, la forza della percossa, la condizione del Corpo che la producesse, e la durevolezza del male apertamente lo manifesterebbe. E' chiaro similmente, che oltre l' offesa degl' integumenti comuni del Capo, patì non poco lo stesso Pericranio, che posto sotto gli anzidetti integumenti, strettamente col Cranio si abbraccia. Ed invero all' offesa di questa membrana si deve ragionevolmente attribuire quel che accade a tutto il Corpo, particolarmente nella regione del Ventricolo, e degl' Ipocondrj: imperciocchè ognun sà la corrispondenza del Pericranio colle membrane de' muscoli di tutto il Corpo. Così non deve recar maraviglia, se tratta in consenso ancor la Cute esteriore, si fussero e nel Capo, ed in altre parti del Corpo rosseggiamenti e stirature, accompagnate da dolori e spasimi non piccioli, replicatamente prodotte.

Ma oltre di questo, che sufficientemente chiaro e manifesto apparisce, io temo molto, che fuor dell' offesa del Pericranio, qualche vizio ancora siasi fatto nell' osso stesso del Cranio; e che nella sede della percossa da un Corpo ben duro, qual' è una Campana, che forse offese col suo labbro, siasi aperta qualche sottilissima rima, almeno nel Tabu-

lato esteriore. Entro in questo sospetto dal vedere l' ostinazione, e pertinacia del male: il quale se fosse stato prodotto, e riprodotto da un semplice ristagnamento fatto per la viziatura del solo Pericranio, dall' apertura del luogo più volte fatta e col ferro, e col fuoco, e dall' esito della materia ristagnata, si sarebbe dovuto intieramente sanare. Onde io son di parere, che la rima forse fatta nella parte esteriore del Cranio, faccia prima trattenere qualche gocciolina di Sangue, e questa altre, e poi altre, fino a farsi sensibile ascesso nella corpulenza del Pericranio, il quale si descrive oltre modo ingrossato: ciò fatto, crescono li dolori, gli spasimi, e tutto il resto di tormentoso, che si descrive nella dotta Relazione. Se pure non si voglia dire, che la vicina Sutura Lambdoide non abbia ella patito qualche offesa, per la quale ristagnamento si faccia nella sua commessura; e che patendo lacerazione le fibre, che dal Pericranio per la sudetta Sutura passano nella Crassa Meninge, ne avvengano i dolori lancinanti, pulsatorii, e tutto ciò che nelle parti interne del Capo, e per conseguenza in tutto il Corpo, per la propagazione de' Nervi, sente la Signora Inferma d' incomodo.

Essendo dunque per la nuova percossa patita rinovato di bel nuovo il male, io son di parere, che essendosi fatto nella parte nuovo tumore con segni di ondeggiamento, si debba venire nuovamente al taglio, o col ferro crudo, o col ferro rovente: e che fattasi l' apertura alquanto larga, si procuri in tutte le maniere di corrodere dolcemente il Pericranio, e di scoprire l' osso, per osservare minutamente se in esso Fissura alcuna si trovi. In tal caso io stimo che ad altro rimedio non sia da pensarsi, se non all' abrasione, fatta con tutta la diligenza, per potere giungere fin dove la rima sia profondata, acciò si tolga al possibile la cagione

gione del primo riſtagnamento, donde poi tutta la ſerie de' mali deriva.

Che ſe rima poi non ſi trovaſſe, forſe ivi qualche contuſione avrebbe potuto patir l' oſſo; e pure collo ſcoprimento, e coll' abraſione ſi potrebbe a tal vizio procurare non leggiero rimedio. In ſomma ad un male di queſta fatta, che oltre il travaglio attuale, potrebbe portare de' danni maggiori, e pregiudiziali ancora alla vita, ſi deve ſoccorrere cogli ajuti i più forti, che la Chirurgia efficace può ſomminiſtrare. Queſto è il mio conſiglio, da ſottometterſi al ſavio giudizio del Signor Medico Relatore; a cui &c.

XXXIII.

Fluſſo Muliebre antico.

7. Settembre 1719.

SIccome non è fuor di ragione il ſoſpettare, che il fluſſo che da tanti anni patiſce dall' Utero la Signora N. N. poſſa aver' avuto dipendenza da qualche veleno Gallico inſinuatole da ſuo marito; così non è improbabile ancora, che ſenza tale infezione, ſia nato queſto fluſſo da que' vizj, che ordinariamente nel Corpo delle Donne ſi ſogliono contraere, e che poi in tal ſorte di male prorompono. Avvertiſco ſolo, che riflettendoſi alla durevolezza, e pertinacia d' eſſo, ſia molto ragionevole il credere, che la cagione di queſto fluſſo non ſia nel ſolo Utero, come forſe fu da principio; ma che alberghi in tutto il Corpo, fondandoſi prima nelle cattive digeſtioni dell' alimento, e poi nella viziata craſi del Sangue: onde ſon di parere che queſto fluſſo non già Uterino ſi debba dire, ma che meriti il nome di Fluſſo Muliebre.

Quindi

Quindi è, che deve tal male aversi in non picciola considerazione, come quello che trascurato, potrebbe passare in Cachessia; ed accoppiandovisi Febbre, potrebbe degenerare in Tabe.

Saviamente dunque si è fatto in adoperar quegli ajuti, che hanno avuto riguardo così a debellar' il veleno Gallico, se mai ci fusse; come anche ad emendar la discrasia del Sangue, la quale è evidente. Onde io stimo, che si debba insistere sempre sù le medesime Indicazioni, avendo ancor riguardo alle Viscere del basso Ventre, acciocchè facciano bene il loro ufficio.

Perciò ridotta la stagione in una convenevole temperatura, si purgherà prima leggiermente, e replicatamente cotesta Signora, o coll' acqua Solutiva di Paolo Emilio, o coll' Oppiata Napoletana: indi s' intraprenderà l' uso della Cerussa di Stibio Marziale, la quale potrebbe essere un medicamento attissimo a riparare a tutti i bisogni. Questa si prenderà la mattina al peso di sette, fino a dodici grani, unita con altrettanto della gomma del Legno santo, ed ammassata coll' estratto de' fiori d' Ipperico, con beverci sopra due o tre once di decotto di China dolce, ben caldo; e dopo essere stata la Signora Inferma qualche tempo nel letto, si alzerà, e farà moderato esercizio, guardandosi dal freddo, e spezialmente dal vento. Dopo cinque ore prenderà il cibo, che sarà ben regolato, vietandosi le cose salse, acide, e crude: servendosi per lo bere dell' acqua della medesima China dolce. La sera prenderà scarsissima cena, e senza carne. Fugga le passioni d' animo smoderate, e seguiti questa Cura almeno per lo spazio di quaranta giorni; perchè io spero in Dio, che coll'accurata assistenza del Signor Medico assistente, possa la Signora N. N. ricuperare, almeno in buona parte, la sua salute.

XXXIV.

Due Terzane croniche.

19. Settembre 1720.

IO ſon di parere, che per togliere una volta le due Terzane, le quali da più di quaranta giorni affliggono l' Eccellentiſſimo Signorino, ſi debba onninamente venire all' uſo della Chinachina. Imperocchè eſſendoſi e dall' Arte, e dalla Natura evacuato il Corpo; eſſendo ſcorſo numero ſufficientiſſimo di giorni per dare sfogo alla Febbre; non eſſendoſi oſſervato ſintoma alcuno dipendente da malignità; veggo affatto lontane quelle circoſtanze, tolte le quali ſi dà ſicuramente la Chinachina, anche da coloro, che ſono ſcrupoloſiſſimi in dar tal ſorte di medicamento. Io non ſo ſe la Chinachina fiſſi, o precipiti, o che altro ſi faccia; ſo bene però, che tolga meglio di ogni altro rimedio, qualora è bene amminiſtrata, le Febbri, ſpecialmente periodiche. Oltre che l' Arcano duplicato, il Sale Policreſto, e tanti altri Antifebbrili ſalini, o non ſappiamo come tolgono la febbre, o pur figendo, o precipitando la fugano. Se dunque non ſi ha ſcrupolo di dar tanti altri Febbrifugi, meno ſe ne dovrà avere di dar la Chinachina, che tra tutti è il migliore, e'l più ſicuro.

Avendo però riguardo alla tenera età del Signorino, io ſon di ſentimento, che ſi dia alla doſe di mezza dramma, o di uno ſcrupolo per tre o quattro volte, imminente il Paroſiſmo: poi ſi dia al peſo di grani quindici colla polvere Stomatica del Querçetano in egual doſe, per lo ſpazio di quindici giorni ogni mattina, nella maniera che meglio ſi potrà, per togliere al poſſibile il timore della recidiva. Se il Corpo ſi fuſ-

ſe

ſe nuovamente ſciolto, ſi potrà la ſteſſa doſe di grani quindici di Chinachina unire con altrettanto Riobarbaro torrefatto, e due grani di Macis, e così continuare per molti giorni.

Liberato, ſiccome ſpero, il Signorino dalla Febbre periodica, rimanendo l' Oſtruzione, e forſe anche qualche picciola Febbre da quella dipendente, ſi verrà poi all' uſo del vino di Acciajo preparato a moſto; con fare di più al Ventre qualche unzione di Olio di Aſſenzio, Abrotano, Tanaceto, e Cappari, cotto con vino; non tralaſciando l' eſercizio. Il tutto ſi dovrà accoppiare con una regola di vitto, la migliore che ſi poſſa.

XXXV.

Convaleſcenza con debolezza di Stomaco.

19. Settembre 1720.

IL Signor N. N. ſtà ſoffrendo que' mali, che dopo le pericoloſe infermità ſogliono reſtare nel Corpo, e particolarmente nello Stomaco: il quale avendo patito prima più volte dolore, non è maraviglia che ora reſtato debole, non digeriſca i cibi ſecondo il dovere.

Per corroborarlo e reſtituirlo nello ſtato primiero, in queſta ſtagione di Autunno, dopo aver preſo tre o quattro giorni una dramma di Riobarbaro la volta, dovrà intraprendere l' uſo dell' Acciajo: il quale ſi prenderà in forma di vino al peſo di due, fino a tre once, la mattina, quattro ore prima di deſinare, e poi ſi farà moderato eſercizio. Che ſe non ſi poſſa per ragion del tempo, o per altro impedimento far tal' eſercizio, ſi potrà la ſteſſa quantità di vino bevere

per

per prima bevuta in tavola. Ogni dieci o dodici giorni si replicherà una dramma di Riobarbaro; e così si continuerà per lo spazio almeno di sei settimane, con usare regolata ragion di vitto. Esteriormente allo Stomaco si metta ogni mattina l' Olio di Assenzio destillato, coll' essenza di Menta, che sarà migliore di ogni Sacchetto stomatico.

XXXVI.

Debolezza di Testa.

21. Settembre 1720. Tropea.

LA debolezza di Testa, della quale fin dalla sua gioventù si è sempre querelato il Signor N. N. si è avanzata notabilmente così dalla grave infermità sofferta, due anni sono; come dalle forti e gravi occupazioni di mente, a cui ha dovuto poi necessariamente applicarsi. Ne deve recar maraviglia, che quel Cerebro, e quegli spiriti, che per loro natural costituzione eran quasi che naturalmente deboli, siano poi dalle cause accennate più deboli sempre mai diventati. Imperocchè dopo le gravi e pericolose Febbri restando spossato il Sangue, resta necessariamente il Cerebro povero di quegli spiriti animali, che riconoscono la materia dalla parte più volatile e spiritosa del Sangue stesso: anzi nelle continue occupazioni di mente dissipati sempre più i medesimi spiriti, mancano poi non solo per le funzioni proprie del Cerebro, ma anche per lo sostentamento della medesima Testa. A chi ben riguarda a queste cose accennate, sarà ben facile il render ragione così del poco sonno, di cui gode il Signor N. N. come della gravezza d' udito, che gli è sopravenuta.

Bisogna a questi mali dar seriamente riparo ; imperciocchè son tali , che coll' andar dell' età possono non solo avanzarsi , ma forse degenerare in qualche altro sintoma di Testa più riguardevole , e più pericoloso .

Perciò io stimo espediente , che venendo adesso i tempi più opportuni , debba il Signor N. N. prima leggiermente purgarsi colle pillole di Succino del Cratone , o di Ammoniaco del Quercetano , replicandole più di una volta , a fine di nettare competentemente le prime vie . Indi si dovrà intraprender l' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala , con aggiungervi i semi di Peonia , e le cime della Stecade Arabica ; e con farci ancor bollire dentro una pipatella uno scrupolo di limatura di Acciajo , con diece grani di cremore di Tartaro . Questi presi per sessanta giorni la sera in luogo di cena , senz'altro cibo , potranno nel medesimo tempo emendare la crasi del Sangue , e suggerire al Capo sufficiente materia di spiriti .

Si farà ancora familiare l' uso di pillole Cefaliche, composte coll' estratto di legno Visco quercino , e di Bettonica , Sal volatile di Succino , Canfora , ed Ambra grisa ; della quale potrà prenderne ancora col Cioccolatte , e col Caffè . L' uso del Tabacco si deve interdire , o sommamente moderare ; servendosi in luogo di questo di qualche fumo da insinuarsi nelle narici , di Malva , e Bettonica cotte in acqua , per chiamare qualche escremento per quelle vie . Anzi questi stessi fumi si potranno adoperare all' Orecchie ; o in luogo di questi l' olio di Mandole dolci per lungo tempo applicato colla bambagia . Usi la buona ragion di vitto , con que' riguardi , che il Signor Medico assistente stimerà opportuni.

XXXVII.

Due Terzane maliziose.

3. Ottobre 1720. Altomonte.

NElla Febbre da cui vien travagliata S. E. il Signor Principe di Bisignano, io invero conosco qualche cosa d' irregolare, e per conseguenza di considerabile. Imperocchè quantunque comparisca ella sotto la specie di due Terzane, per la corrispondenza de' Parosismi, almeno fino al sesto; nulla però di manco se bene il rigore e 'l vomito, che porta seco l' accessione, siano accidenti di Terzana, quel bollimento pruriginoso però, con quell' esitura di picciole vescichette, che si osserva in tutto il Corpo prima di cominciare il parosismo, ha qualche cosa di strano, e di misterioso. Tanto maggiormente, che la mossa di Ventre fin dal principio del male osservata, si può considerare come cosa troppo intempestiva: nè il sudore comparso nella declinazione del quarto, e quinto parosismo febbrile ha portato alleviamento al male; anzi nella stessa accessione si è osservato uno svenimento, con una costante, e lunga oppressione di polsi: cose tutte, che fanno ben conoscere non esser benigna intieramente la condizione delle Terzane; e che nel Corpo di S. E. nascosto sia qualche umor cattivo, atto a partorire de' sintomi ancora più strepitosi: tanto più, che a' Corpi intieramente sani, come quello dell' Eccellentissimo Sig. Principe non sogliono accader mali, se non dipendano da una cagione ben' efficace. Voglio però sperare in Dio, che passato il settimo, la natura ben forte abbia fatto qualche mossa critica, e che la Febbre abbia mutato condizione, con alleggiamento di tutto il male.

Il consiglio che mai di quà si possa scrivere, giungerà sempre intempestivo; giacchè ad una Relazione scritta da Altomonte a' 23. Settembre, quando correa il sesto giorno dell' infermità di S. E. rispondendosi da Napoli, ed inviandosi la risposta a' 5. Ottobre, questa non potrà giungere in Altomonte prima de' 10. detto; cioè verso il diciottesimo del male; che vuol dire in tempo, che o la Febbre sarà finita, siccome spero; o pure mutata in altro.

Supponendo dunque, che in tutto questo spazio di tempo sia stata S. Ecc. curata co' medicamenti i più opportuni, che i Signori Professori, che hanno l' onore di assisterle, hanno stimato confacenti alla Febbre, ed a' suoi sintomi; resta, che se dopo il decimo ottavo si trovi la Febbre in grado di acuzie, ed accompagnata ancora da accidenti, che attestino la sua malizia, sarà d' uopo insister sempre con gli Alessifarmaci, co' Cordiali, e con gli altri medicamenti appropriati a' varj sintomi, che si troveranno in vigore, i quali veramente non si possono indovinare. Solo avvertisco, che avendo cominciato il male con prorompimento pruriginoso per la pelle, con istimoli di Vomito, e con mosse di Ventre, argomentandosi acrimonia, ed irritamento di umori, io inclinerei alle cose sedative, e paregoriche, come alle bevute fresche ne' tempi opportuni, all' uso del Diamargaritone freddo, alle acque Triacali; guardandosi da' rimedj acuti e spiritosi; anche avendo mira al temperamento caloroso, ed allo stato celibe di Sua Eccellenza.

Ma se la Febbre, sedati que' sintomi più considerabili e pericolosi, conservasse tuttavia il periodo Terzianario, forse ancora col rigore; io verrei certamente all' uso della Chinachina, replicata due o tre volte nella intiera sua dose, per interrompere

il

il camino della Febbre, e per purgar poi più agiatamente il Corpo: replicando appresso in picciola dose la medesima Chinachina per molte mattine, per potere in questa maniera evitare il pericolo della recidiva. Io propongo questo mio sentimento con tanto maggior sicurezza, quanto che ho sperimentato più volte la Chinachina profittevolissima, anche nelle Febbri Maligne, e nel loro bel principio, qualora però si son manifestate sotto qualche Periodo, massime precedente il rigore. In tal maniera adoperata, siccome l' ho veduta esser rimedio delle accessioni febbrili, così ho veduti tolti tutti i sintomi maligni, che dalla Febbre aveano la dipendenza: e se bene la Febbre sia poi recidivata, non si è veduta più con quella forza di prima, nè accompagnata da que' sintomi, che la rendevano spaventevole. Ho voluto notar queste poche cose per adempire al mio debito: ma spero in Dio, che colla savia ed amorevole condotta de' Signori Medici assistenti, al giunger di questa si debba trovar S. Ecc. il Signor Principe restituito nella sua intiera e robusta salute, qual' io con tutto lo spirito gli prego, e desidero.

XXXVIII.

Scirro nella Mammella degenerante in Cancro.

9. Ottobre 1720.

CHe il Tumore, il quale occupa la Mammella, e buona parte del Petto della Signora N. N. sia Scirroso, non vi è alcun dubbio: ma per lo sangue e materia densa, e viscida, che comincia da quello a scaturire, par che voglia degenerare in Carcinoma. Anzi

zi temo , che per la profondità , che in esso si avvertisce , non sia giunto fino alla superficie interna del Torace , e che sia cagione di quella molesta Tosse , da cui vien travagliata la Signora Inferma .

Il male dunque è pericoloso di vita , quanto ogn' uno vede : e quel che è peggio , è di tal natura , che toccato s' inasprisce sempre più , con maggior travaglio , e pericolo .

Bisogna dunque istituire una Cura Palliativa , ed avere innanzi agli occhi più presto la conservazione del tutto , che l' emendazione della parte . Onde stimo necessario intraprendere l' uso del Latte , il quale adoperato per lungo tempo , e colle debite regole potrà non solo attemperare il Sangue , e preservarlo dall' infezione , che gli si trasfonde dalla parte ; ma anche potrà servir di freno al furioso fermento , che alberga nel Tumore . Per rimediare alla Tosse gioverà l' olio di Mandole dolci preso a cucchiari la notte . Ed alla parte affetta non vorrei che si applicasse cosa da far soverchia azione : solo si lenisca coll' acqua de' fiori di Sambuco , collo Sperma Ceti , col Zucchero di Saturno disciolto nell' acqua sudetta , e cose simili . Tra' cibi si serva di Granchi di fiume , del Farro , delle Rane , e delle Testuggini .

XXXIX.

Epilessia dallo Stomaco.

11. Ottobre 1720.

CHe l' accidente sopravenuto al Signor N. N. fosse stato Epilettico , si vede chiaramente dalle circostanze che l' accompagnarono , e son descritte nella dotta , e distinta Relazione inviata . Anzi io son di parere

rere , che qualche cosa vi fu maggiore dell' Epilettico ; posto che anche per qualche giorno dopo l' insulto , restò qualche convellimento nella Faccia , offesa nella Vista , e non so che torpore nella Gamba ; il che dopo l' Epilessie anche forti non suol rimanere . E' vero bensì , che qualunque si fusse il travaglio del Capo, io lo stimo dipendente dallo Stomaco , il quale sempre ha patito nel Signor' Infermo ; ed oltre i travagli , che nel tempo del Parosismo sentì nel Ventre , e nella regione dello Stomaco , lo dimostra il miglioramento succeduto dopo l' evacuazione di ciò , che nel Ventricolo, e nelle parti aggiacenti di cattivo si conteneva .

Dovendosi dunque far conto del male , perchè quantunque fatto per consenso , fu però grave , e potrebbe (Dio ne guardi) replicare , e farsi per essenza : dopo la Cura diligentemente fatta nel Parosismo co' Purganti , e co' Cefalici , si deve indispensabilmente attendere alla Profilassi , o sia Preservazione . Per la qual cosa io stimo , che essendosi più di una volta praticate le pillole di Succino del Cratone , anche aggiuntovi il Riobarbaro , e nettate convenientemente le prime strade , si debba venire all' uso dell' Acciajo , come del più efficace rimedio per emendare il vizio dello Stomaco , e per conseguenza delle digestioni , e separazioni dell' alimento . Si potrà dunque prendere il vino di Acciajo, il quale , avendosi riguardo al freddo del paese , e della stagione imminente , si potrà praticare in tavola per la prima bevuta al peso di due, fino a tre once ; e così continuare almeno per lo spazio di due mesi , interponendo da tempo in tempo o il Riobarbaro , o le solite pillole di Succino . In questo medesimo tempo potrà la mattina prendere qualche pilioletta Cefalica , la quale riceva per principali ingredienti il Castoreo , il Sal volatile di Succino , e l' Ambra grisa , ammassati coll' estratto di legno Visco

quercino

quercino ; ed appresso potrà bere tre once di decotto di Caffè , aggiuntavi qualche Pianta nervina delle proposte . Userà esatta ragion di vitto ; e metterà in opera tutto ciò che da' Signori Medici , che hanno l' onore di regolar la Cura , gli sarà prescritto : a' quali io sottometto &c.

X L.

Epilessia Idiopatica da Timore .

Per l' Ecc. Sig. Aloisio Manini Nobile Veneziano .

16. Ottobre 1720.

EGli è fuor di ogni dubbio , il male da cui per lo spazio di due anni è afflitto l' Eccellentissimo Signor N. N. essere una vera Epilessia : imperciocchè tormenta per Parossismi , i quali assaliscono con improvisa caduta , convellimento di tutto il Corpo , privazion de' sensi esterni , ed interni ; e con ciò si osserva schiuma nella bocca , e stridor de' denti : segnali non solo della vera , ma ancor della grave Epilessia . Il dubbio consiste in determinare , se questa sia Idiopatica, o Simpatica , cioè se nasca per propria affezion del Cerebro , o pure per consenso delle Viscere inferiori . Io concorro facilmente coll' opinione del dottissimo Signor Relatore ; e credo bene esser questa Epilessia fatta per essenza nel Cerebro , non già per consenso di altre Viscere . Ed i forti motivi di questa credenza nascono, così dal non accusarsi altra parte offesa , donde nell' imminente Parosismo venga la mossa ; come anche dal sentirsi dall' Eccellentissimo Signor Paziente continui dolori nel Capo , e da quel senso di cerchio doloroso nella fronte , qualora è vicino l' accidente . Ma l' argomento

gomento più forte da provar ciò, si cava dalla natura della prima cagione di tutto questo gran male, che fu un fortissimo e subito Timore avuto di notte, seguito da perturbati fantasmi, e sogni spaventevoli. Dobbiamo dunque esser sicuri, che se per quella gran passione di Timore il principal turbamento dovette essere negli spiriti ospiti del Cerebro, e nel Cerebro stesso; essendo poco dipoi seguito il primo Parosismo Epilettico, senza andar trovando altre Viscere offese, che abbiano col Cerebro consenso, dobbiamo accusare propriamente il Cerebro, e gli spiriti, che spezialmente nel Cerebro albergano.

Ho per vero in oltre, che se bene gli spiriti animali irregolarmente mossi nel Cerebro, ed irregolarmente influendo per li Nervi nelle parti, possano essere autori de' moti convulsivi; nientedimeno per render ragione di que' moti convulsivi, i quali assaliscono per parosismi per lungo tempo, e quasi che periodicamente risveglinsi, massime con offesa de' Sensi interni, ed esterni (siccome sono i parosismi Epilettici) bisogna ricorrere a qualche mutazione organica fatta nella sostanza del Cerebro istesso, per la quale e l' ostinata lunghezza, e 'l periodo del male si possa ragionevolmente spiegare: non potendosi facilmente capire, come un morbo che consiste nella sola turbata diatesi degli spiriti, possa esser così durevole, e così regolato ne' suoi periodi.

Bisogna dunque conchiudere, che gli spiriti animali da quel forte timore violentemente agitati, ed esplosi per li sottilissimi forellini del Cerebro, movendosi per quelle vie, per le quali secondo natura non si dovea; per le leggi dell' unione della Mente col Corpo, furono non solo cagione di quelle confuse idee avute vegghiando, e dormendo; ma corroborandosi sempre più il loro tumulto dal proseguimento della

passione , ebbero forza di sconcertare ancora l' artificiosa struttura di qualche parte del Cerebro , stringendo , o allargando alcuni meati ; rilasciando , o accorciando alcune fibre : donde poi i vasi ancor Sanguigni e Linfatici , e forse ancora i canaletti delle glandole del medesimo Cerebro , qualche sconcia , ed irregolar mutazione dovettero patire . Quindi è avvenuto , che non circolando felicemente i licori per quelle parti mutate , debbano ancor'essi soggiacere a qualche mutazione ; per la quale mescolandosi ancor' essi o per necessità , o per caso con gli spiriti animali , ne avvenga che questi si sconcertino nell' ordinato lor movimento , e nella placida irradiazione , che devono fare per i Nervi . Onde adiviene , che mancando immantinente l' influsso di quelli verso i muscoli , che servono al sostentamento del Corpo , non possa questo reggersi , e che cada come percosso da fulmine . Seguitando poi irregolarmente il moto degli spiriti ora in questi , ora in quelli Muscoli , e particolarmente passando per li canali di comunicazione da uno degli Antagonisti nell' altro ; ecco i convellimenti in tutto il Corpo . In questo stato di cose , ed in questo tumulto universale di spiriti nel Cerebro , e convellimento in tutte le fibre nervose nel Corpo , si vede chiaramente come si debbano abolire i Sensi interni , e cessare immediatamente gli esterni tutti .

Che se mi si opponesse , dal supposto vizio organico sempre permanente nel Cerebro , doverne seguire la permanenza de' moti convulsivi in tutto il Corpo ; io rispondo , che la sola viziata struttura in qualche parte del Cerebro non basta a mettere in movimento strabocchevole gli spiriti , ed a risvegliare il parosismo Epilettico ; ma si richiede un' altro sugo , il quale , siccome prima io accennava , per lo detto vizio ivi generandosi , si mescoli poi cogli spiriti animali , li

turbi,

turbi, e li metta in iſcompiglio. Or queſto ſugo (che acconciamente dal ſavio Relatore col nome di Fermento ſi appella) quantunque tenue e ſottile, ha biſogno di qualche tempo per generarſi, e per raccoglierſi in tanta quantità, quanta baſta a sboccar fuori dal ſuo nido, per dir così, e col ſuo meſcolamento mettere in moto ſtrabocchevole gli ſpiriti animali. Ecco perchè i paroſiſmi ſi riſvegliano da tempo in tempo: e concorrendovi molte altre cagioni dipendenti dalla Economia univerſale del Corpo, o dall' azione delle cauſe eſterne, poſſono i paroſiſmi ora in più breve, ora in più lungo ſpazio di tempo riſvegliarſi. Ma ſe mi ſi domandi, qual ſia propriamente quella parte del Cerebro, che ha patito la mutazione; io riſpondo che queſto ſarebbe metterſi ad indovinare in una coſa, che niente rileva. Solo ſi può dire di certo, queſta mutazione non eſſer propriamente in quella parte del Cerebro, dove principalmente ſi fa la diſtribuzione degli ſpiriti animali; imperocchè ſe ivi fuſſe, turbandoſi inceſſantemente il moto di queſti, dovrebbero i convellimenti eſſer continui, e non già per intervalli.

Da tutto ciò ſi ricava, eſſer queſto male di difficil Cura, conſiſtendo non già nel ſolo vizio de' fluidi, o di ciò che fa empito, come ſono gli ſpiriti; ma nella mutata ſtruttura delle parti ſalde: il vizio delle quali tanto è di più difficile emendazione, quanto le parti mutate per la età, o per la lunghezza del male ſono reſe più ferme nella vizioſa coſtituzione: donde vien chiara l' intelligenza dell' Aforiſmo d' Ippocrate, perchè l' Epileſſia negli adulti ſi renda incurabile. Ma conſiderandoſi in contrario, l' Epileſſia dell' Eccellentiſſimo noſtro Signor Paziente non eſſer più lunga di due anni, eſſer ſorta da cauſa eſtrinſeca, e per conſeguenza la mutazione nel Cerebro non dover' eſſer molto grande, e affatto confermata; io hò ragionevole

ſperanza, che le fibre del Cerebro tenere per ſe ſteſſe, ſiccome han ſofferta mutazione in male, la poſſano ancor ricevere in bene; e che perciò coteſto Eccellentiſſimo Signore, ſotto la direzione di Profeſſori così ſavj (come ſi conoſce dall' accorta direzione della Cura, e dalla diſtinta Iſtoria traſmeſſa) abbia da ricuperare intieramente la ſua ſalute.

Per lo conſeguimento dunque di queſto fine, biſogna mettere per principali indicazioni curative il ſedare il moto tumultuario degli ſpiriti, e reſtituire nel priſtino ſtato quella parte mutata, che ſi ſuppone nel Cerebro. Onde io avvertiſco in primo luogo, non doverſi queſto Corpo efficacemente purgare: sì perchè non è il male dipendente da copia di umori, che meritino di eſſere con forte Catartico evacuati; sì anche perchè non è fatto già per conſenſo di qualche Viſcere del baſſo Ventre, che eſigga purgazione efficace. Oltre che il forte medicamento purgante potrebbe, per l' agitazione introdotta nel Corpo, più toſto riſvegliare il paroſiſmo Epilettico, che eſtinguerlo. Solo convengo, che da tempo in tempo, ſecondo il biſogno, e quando ſi abbia da intraprendere l' uſo di qualche Specifico valoroſo, ſi pratichi la maſſa pillolare di Succino del Cratone, o di Ammoniaco del Quercetano, aggiuntovi il Caſtoreo.

Quanto tocca poi al Salaſſo, io, a dir vero, non abborrirei che ſi provaſſe qualche giorno prima del temuto Paroſiſmo a cavare un poco di Sangue. Non già perchè io creda eſſere il male fondato nel Sangue, o eccedente, o peccante in qualità; ma perchè non iſtimo fuor di ragione lo ſperare, che dandoſi per lo Salaſſo (maſſime praticato nel Braccio) movimento maggiore al Sangue, ed agli altri licori che girano per lo Cerebro; chi ſa, ſe mai quel fermento nella parte affetta radunato, e diſpoſto a ſvegliare il Paroſiſmo,

ſi

ſi poteſſe riaſſorbire dal Sangue , e traſportarſi altrove , con toglierſi , o almeno dilatarſi in maggior lunghezza di tempo il minacciato Paroſiſmo ? Speranza, che non ſolo la fomenta la ſudetta ragione , ma me la conferma qualche ſperienza da me in ſomigliante caſo già fatta . Onde ſe mai tal rimedio riuſciſſe felice , io crederei che ſi poteſſe di bel nuovo più d' una volta replicare .

Ma per venire a que' medicamenti , che ſi chiamano Specifici Antiepilettici , non credo neceſſario il nominar tutti quelli , che compongono appreſſo gli Scrittori una ſelva Medica ; dovendo pur confeſſare , che ſe non tutti , almeno buona parte ne troviamo in pratica infidi , ed inefficaci . Solo mi fermerò a riflettere su di alcuno , che la ſperienza ci ha fatto conoſcere alle volte giovevole . Non v' ha dubbio , che tra queſti ſi mette in primo luogo il Cinabro, maſſime Nativo . Si propone per conſiglio del Signor Medico aſſiſtente lo Specifico Ceſalico di Gian Michele , polvere che ſi attribuiſce ad uno Speziale di coteſta Città . Io non so chi ſia il ſuo Autore , nè la ſua compoſizione : ma so bene lo Specifico Ceſalico di Gian Michele , Maeſtro del celebre Michele Ettmullero , la di cui baſe è il Cinabro o Nativo , o di Antimonio , accoppiato con varj altri Specifici , per li quali viene gagliardamente impugnata e rigettata una tal Ricetta dal Lodovici nella ſua Farmacia , come ſi legge appreſſo Juncken nel Leſſico Chimico . So ancora la Polvere Specifica ad *Vertiginem* del Cratone , che riceve per fondamento il Cinabro nativo ; e tante altre Polveri e compoſizioni Cinnabarine , che vanno per le bocche , e per le mani de' Pratici . Io mi ſoglio ſervire del Cinabro nativo ſemplicemente triturato , e lavato più volte coll' acqua calda , poi unito col doppio di Magiſterio di Perle , e foglia d' oro . Ma a dire con ingenuità

nuità il vero, nella ſtagione che ſiamo, che deve ſempre più inclinare al freddo; ho molta difficoltà a proporre un medicamento come il Cinabro; il quale vuole l' ambiente caldo, e per conſeguenza richiede la ſtagione Eſtiva: nè ſtimo ben ſicuro obbligare in tempo di Autunno, o d' Inverno un Giovine di ventiſei anni, di temperamento fervido, e ſanguigno, come è l' Eccellentiſſimo Paziente; a chiuderſi per lo ſpazio almeno di quaranta giorni in una ſtanza ben calda, reſa tale artificioſamente, per fare un' aria equivalente all' Eſtiva, ſenza metterlo a pericolo di grave danno, e forſe dall' accreſcimento del male attuale. Oltre che, non voglio laſciar di dire, che i medicamenti minerali così volatili, come il Cinabro, non ſempre rieſcono felici in que' mali Convulſivi, i quali da ſomma agitazione di ſpiriti, prodotta da paſſion d' animo, han tratto l' origine.

Simile difficoltà della ſtagion fredda imminente incontrerebbono due altri medicamenti, ſecondo me, indicatiſſimi dal male; cioè l' uſo di qualche acqua minerale bevuta a paſſare, e' Bagni di acqua dolce. Da queſti veramente ſi potrebbe ſperare un raddolcimento di ciò che è acre, e ſtimolante; un raffrenamento di quell' empito furioſo di ciò che mette gli ſpiriti in diſordine; e forſe ancora allentandoſi le fibre tutte del Corpo, ſi potrebbe pur pretendere, che le parti interne del Cerebro, già dalla cauſa del male mutate, ricuperaſſero il loro natural ſeſto, e ſimmetria. Ma pur veggo che a queſti gran rimedj ſi oppone il freddo dell' imminente ſtagione, che ne potrebbe fraſtornare il buon' uſo.

Laonde avendo innanzi gli occhi le indicazioni da principio propoſtemi, ed accomodandomi alla condizione della ſtagione, ſon di parere, che prima che il freddo ſi avanzi, dopo aver leggiermente purgato

il

il Corpo co' mentovati Solutivi, si debba intraprendere l' uso del Latte o Caprino, o Asinino, secondo che meglio dallo Stomaco dell' Eccellentissimo Infermo verrà tollerato. Questo allora allora premuto si prenda la mattina nel letto, alla dose prima di due once, e poi successivamente avanzando fino a sei: si trattenga il Signor' Infermo in riposo, e faccia prova ancor di dormire: poi si levi, e faccia moderato esercizio. Non vada a desinare prima che siano passate cinque ore, acciò sia intieramente passato il Latte dallo Stomaco: i cibi non sian crudi, grossolani, acidi, troppo sostanziosi, o soverchio composti: e si avvertisca, che la cena deve esser parca, e senza carne, per potersi ritrovare la mattina lo Stomaco vacuo a ricevere il Latte. Questo riuscendo felicemente, si dovrà continuare per lo spazio di due mesi; e se nella continuazione di tal rimedio succedesse qualche parosismo Epilettico, non bisogna sgomentarsi, ma dopo il riposo d' una settimana, si deve di bel nuovo ripigliare il filo della Cura. Ma se nel prendersi il Latte si risentisse lo Stomaco, mutandolo in acido, o sciogliendosi il Corpo, si accoppi col Latte istesso, o un poco della Menta, o una fetta di pane abbrustolato, o pure si unisca il Latte col Caffè; perchè in questa maniera si preserverà da ogni viziosa mutazione.

Se però tutte queste diligenze riuscissero vane, ed inevitabilmente si corrompesse il Latte nello Stomaco; io in luogo del Latte praticherei il Siero del medesimo, destillato colla Fumaria, e coll' Anagallide maschia: di questo ne farei bere al Signor' Infermo ogni mattina, quattr' ore prima di desinare, intorno a quattro, o cinque once, per lo spazio di molti giorni; potendo questo medicamento supplire valorosamente ancora alle indicazioni proposte.

Non tralascerei però nel tempo di questi medica-

dicamenti , maſſime ſe ſopraveniſſero Paroſiſmi ; di praticare la Polvere della radice della Valeriana minore , o Silveſtre , raccolta , come avvertiſce Fabio Colonna , prima che cacci il gambo , e data due o tre volte alla miſura di mezzo cucchiaro in Vino , Acqua, o Latte , come medicamento tanto ſperimentato e lodato dal ſudetto Autore nel ſuo Φυτοβάσανος .

Oltre i propoſti medicamenti cavati dal fonte Farmaceutico , ſi potrebbe ancor chiamare in ajuto la Chirurgia , facendo col fuoco potenziale , o ſia Cauſtico , un qualche emiſſario nelle parti intorno al Capo ; come al Collo , al lobetto dell' Orecchio , o dietro a queſto , o pure nel Braccio : non eſſendo impoſſibile , che per queſte vie procurate dall' arte ſcaricandoſi alcuna coſa , quel che trattenuto nelle parti interne del Capo dà occaſione al male , traviando , pigliaſſe nuova determinazione di moto , e fuori con profitto ſi deponeſſe .

Avvertiſco per ultimo , che per la Cura di mali pertinaci , e di lunghiſſima durata , ha giovato ſpeſſe volte una intiera mutazione di vitto , d' aria , di modo di vivere , di abitazione, e di tutte le ſei coſe , che chiamano i Medici, Nonnaturali. Onde a molti ha giovato il viaggiare , e con ciò reſpirare aria diverſa , e praticare con gente nuova , giuſta il ſentimento d' Ippocrate : *Quicumque juvenes morbo Comitiali laborant , mutatione maximè ætatis , & temporum , & locorum , & victuum quoque liberantur* . Non mi dilungo in lodare la noſtra aria Stabienſe, e la riviera del noſtro Cratere , reſa efficaciſſimamente medicamentoſa per gli aliti del vicino Veſuvio ; giacchè il dottiſſimo Relatore , come noſtro Cittadino , potrebbe accuratiſſimamente diſtinguere le circoſtanze, e potrebbe ſervir di ſicura guida all' Eccellentiſſimo Signor Paziente, ſe mai in tempo opportuno deſtinaſſe di fare un tal viaggio .

Queſto

Questo è il meglio che io abbia potuto pensare nel breve tempo prescrittomi, per la salute di un così qualificato Personaggio, con animo di sottometterlo alla savia censura de' Signori Professori, che hanno l' onore di assistergli.

XLI.

Continuazione del Consulto XXXVII.

Per S. E. il Signor Principe di Bisignano.

18. Ottobre 1720. Altomonte.

IO mi dichiaro non solo essere a parte della comune consolazione per la ricuperata salute di S. E. il Signor Principe di Bisignano, come tanto suo devoto servidore, e dell' Eccellentissima sua Casa; ma mi felicito ancora per la fortuna di essermi incontrato nell' altra mia in que' mezzi, che da Signori Professori, che hanno l' onore di assistergli, sono stati pensati, e posti in uso, per fargliela ricuperare. Ricevo presentemente, colla distintissima Istoria di tutto il male, l' onore di esser richiesto del mio Sentimento, per ovviare a qualche Recidiva, che mai la Febbre potesse avere: onde io con tutta l' attenzione che si deve per la conservazione di S. E. e col rispetto dovuto a' Signori Medici assistenti, propongo brevemente il mio parere.

Ho grandissima speranza, che la Febbre dell' Eccellentissimo Signor Principe, quantunque in tempo Autunnale, non voglia recidivare: sì perchè ha avuto tutto il suo sfogo, ed è stata ragionevolmente trattata, in maniera, che non prima del decimoquarto si è procurato fermarla coll' intiera e replicata dose di

Chinachina : sì ancora perchè cominciò tutto il male non tanto da una previa interna indiſpoſizione del Corpo , come ſogliono per ordinario le Febbri riſvegliarſi ; quanto da una ſorte e repentina paſſion di Timore , per lo gran pericolo nel quale S. Eccellenza vide l' Eccellentiſſimo Signorino . Onde è ragionevole il credere, che ſiccome tutta l'Economia del Corpo ſi turbò per quello ſconvolgimento eſtemporaneo , e ſi produſſe la Febbre con quelle uſciture Cutanee , e tutti gli altri ſintomi ; così poi ſedato tutto il tumulto , e ſcaricatoſi ciò che ſi era turbato così per vomito e ſeceſſo , come per ſudore ed orina , ed anche per inſenſibile traſpirazione , ſia reſtato il Corpo intieramente ſano nelle parti ſalde , e ben purificato nelle liquide : coſa nella quale ſi può ragionevolmente fondar la ſperanza , che non voglia il male recidivare .

Nulla però di manco perchè tutto queſto raziocinio , quantunque probabile , non laſcia di eſſer conghiettura ; io ſon di parere , che lo ſcritto Riobarbaro unito alla Chinachina , ed a' ſali inciſivi , ſi ſia dovuto ſeguitare per più giorni : ſiccome coteſti Signori Profeſſori aveano già cominciato a fare . Anzi io credo , che ſe il vizio dello Stomaco ſoverchio umido , come era cominciato ad emendarſi , non ſia intieramente tolto , già a queſt' ora i Signori Medici aſſiſtenti avranno dato a S. E. qualche picciolo e proporzionato medicamento purgante ; ricordevoli del celebre documento d' Ippocrate : *Quæ relinquuntur in morbis poſt judicationem, recidivas facere conſueverunt.* Dopo l'uſo del quale certamente, e ſenza aſpettar tempo , ſi deve tornare al moderato uſo della Corteccia e de' Sali digeſtivi , accoppiandoli anche con qualche decotto amaro .

Ma avendoſi riguardo al moto impetuoſo del Sangue , il quale in tutto il corſo della Febbre (anzi

prima

prima della medeſima ; quantunque debolmente) ha depoſto i ſuoi vizioſi recrementi verſo la pelle , biſognerà che per lungo ſpazio di tempo l' Eccellentiſſimo Signor Principe abbia la pazienza di bere a tutto paſto un' acqua medicata , o di China , o di Corno di Cervo , o pur di Salſa paeſana, e Rapontico , a fine di attemperare il fervore del Sangue , e diſporne il ripurgamento per li pori della pelle . Anzi ſe dal riſtorarſi lo Stomaco venga la ſete , io non avrei difficoltà di dare a S. E. o a cena , o a qualche ora del giorno qualche Lattata de' Semi freddi , fatta in una delle ſudette acque medicate .

Io non aggiungo coſa veruna appartenente alla ragion del vitto , ſapendo beniſſimo quanto S. E. ſia regolata . Nè credo dover ſuggerire altro alla ſublime contemplazione di coteſti Signori , i quali han tutto certamente penſato , e poſto in opera per la intiera , e ſicura ſalute del mio Eccellentiſſimo Signor Principe .

X L I I.

Affezione Iſterica .

22. Novembre 1720. Catanzaro.

CHe il male, da cui ſon già quattro meſi, vien'afflitta la Signora N. N. debba ridurſi alle Affezioni Convulſive , è fuor di ogni dubbio : imperocchè egli ſi manifeſta con moti Spaſmodici , che ora una , ora altra parte del Corpo convellono , ed agitano . Anzi io crederei , che doveſſe tal malattia meritare il nome di Affezione Iſterica , cioè di moti Convulſivi , che traggon l' origine in qualche maniera dall' Utero . E quantunque io ſappia , che da graviſſimi Autori l'Affezione Iſterica delle donne ſi conſonda coll' Ipocondriaca de'

maſchi, potendo così nell' uno, come negli altri, il male aver dipendenza dalle ſole Viſcere degl' Ipocondrj, intieramente illeſo l' Utero; nientedimeno in queſto ſoggetto io credo, che la radice di tutto il male poſſa ſtimarſi l' Utero; come quello, che non adempiendo intieramente il ſuo ufficio di ſgravar' il Corpo di ciò, che meſe per meſe le Donne eſpurgar devono, dà frequente occaſione a quello ſconvolgimento, che dal Sangue agli Spiriti, e da queſti a' Nervi ſi tramanda. Queſto ſi può confermare dall' accurata rifleſſione fatta dal dottiſſimo Signor Relatore, che i paroſiſmi Convulſivi hanno non ſo che corriſpondenza periodica coll' eſpurgazione de' Meſi della Signora Inferma; ed in oltre perchè chi ha pratica di queſto crudel male, legge nell' Iſtoria di queſto appunto quelle circoſtanze, che ne' moti Convulſivi dipendenti dall' Utero ſogliamo ſoventi volte oſſervare.

Io mi uniformo col ſavio parere del Signor Medico Relatore, in credere cagione interna di queſt' affezione l' acrimonia del Sangue, il quale ricolmo di quegli aſpri recrementi non ben ripurgati dall' Utero, ſuggeriſce ſimil vizioſa materia agli Spiriti animali; i quali da tempo in tempo meſſi in diſordine ſcorrono con furia, ed irregolarmente da' Nervi ne' Muſcoli, e partoriſcono i paroſiſmi Convulſivi.

Queſto è un male, che non ſuole minacciare la vita, ſe non degeneri in altro. Non degenererà, ſe non ſia con molti, e forti, e forſe importuni medicamenti inaſprito. Onde fidando nella giudizioſa aſſiſtenza del Signor Medico, che ha l'onore di aſſiſterle, ſpero che dopo eſſere sfogato il male per qualche altro tempo, voglia poi coll' ajuto di Dio a poco a poco ſvanire.

Per la Cura non poſſo a baſtanza lodare il ſavio conſiglio del Signor Relatore, di volerſi aſtenere da

ogni

ogni medicamento Solutivo , alla riſerva del ſolo olio di Mandole dolci , del quale ſi potrà ſervire ſecondo il biſogno , così per lubricare il Corpo , come per ammollire i ſtiramenti delle membra , che talora ſogliono o precedere , o ſeguitare i moti Convulſivi . Imminente il paroſiſmo potrà adoperarſi qualche cucchiaro dell' acqua Antiſterica del Quercetano , o pure la Tintura di Succino in acqua chiara . Nel paroſiſmo ſteſſo ſaranno a propoſito i fumi della lana , del Solfo , del Succino , o pure l' olio Empireumatico del Succino applicato alle narici , al Cuore , all' Ombilico .

Fuori del paroſiſmo lodo quanto poſſo l' uſo de' Brodi alterati propoſti , ma che in eſſi bolla un poco della limatura di Acciajo , con un tantino di Cremor di Tartaro , chiuſi dentro una pipatella ; avendo per grande antidoto di queſto male l' Acciajo , come quello , che può togliere le Oſtruzioni dell' Utero , e dell' altre Viſcere , e può mettere in aſſetto gli elementi del Sangue . Onde non potendoſi per la ſtagione imminente prendere in maniera molto efficace , lo propongo nella forma ſudetta . Anzi ſe ſi poteſſe a deſinare prendere dalla Signora Inferma il vino di Acciajo al peſo di due , o tre once , lo ſtimerei molto a propoſito .

Medicamenti opportuniſſimi per queſto male ſarebbono il Latte , e' Bagni di acqua dolce ; ma non è queſto il tempo di parlarne . Per ora ſi potranno mettere in uſo i già propoſti , che li ſtimo ſufficientemente efficaci . Si prega ſpezialmente la Signora Inferma a fuggire al poſſibile le forti paſſioni d' animo , imperciocchè da queſte frequentiſſime volte ſi ſogliono riſvegliare i paroſiſmi . Il tutto però ſi rimette alla ſavia condotta del Signor Medico Relatore , di cui non poſſo a baſtanza lodare la dottrina inſieme , e l' erudizione .

XLIII.

Emiplegia.

24. Gennajo 1721.

IL male del Signor N. N. chiarissimamente descritto nella breve, ed accurata Relazione, certamente è una Emiplegia, non già prodotta da parossismo Apopletico (non essendo questo preceduto, nè essendo cominciato il torpore dal Cerebro) ma fatta verisimilmente da cosa grossolana, che dall' estremità de' Nervi della parte offesa a poco a poco in quelli introducendosi, cominciò a partorire prima la picciola difficoltà allo scrivere, ed al caminare, e poi successivamente avanzandosi, ha fatto l' impotenza maggiore al movimento. Anzi si vede, che la cagion del male tuttavia trasportandosi da' Nervi offesi al Cerebro, che è il lor principio, comincia il Signor' Infermo a sentirsi qualche gravezza di Capo, e non so che tarda reminiscenza.

Nè credo ci voglia gran Filosofia per conoscere, che quel che ingombra i Nervi, ed impedisce il natural' influsso degli spiriti verso le parti, altro non sia che quell' umore viscido e sieroso, che solea prima scaturire dalle dita delle mani, e de' piedi, e poi s' è trattenuto; siccome anche ciò che per la via del sudore solea scappar dalla pelle, non essendosi questo nell' Està passata osservato.

Questo male tanto è degno di maggior considerazione, quanto che si vede dalle parti estreme del Corpo avanzarsi verso il Capo, e si osservano in qualche maniera offese le funzioni Egemoniche. Onde potrebbe questo travaglio trascurato avanzarsi (che tolga Dio) in una vera Apoplessia. Ma dandosi

dosi opportuno riparo, non siamo fuor di speranza, che possa, se non in tutto, almeno in buona parte, domarsi.

Il primo scopo della Cura veramente consisterebbe in procurare quelle due evacuazioni trattenute: ma l' impedimento principale ce lo fa la stagione affatto opposta all' uso di que' rimedj, che potrebbono efficacemente promovere o per via di sudore, o per gli antichi emuntorii delle dita quell' umor sieroso, che prima si evacuava.

Nientedimeno per non dar tempo al male, è d' uopo che anche nella presente stagione si faccia tutto quel che si può, per riparare a qualche danno maggiore. Per la qual cosa io stimo, che il Signor' Infermo chiuso dentro una, o due stanze ben calde, e ben riparate dall' ingiuria dell' aria, si debba prima replicatamente purgare colle pillole di Succino del Cratone, aggiuntovi il Castoreo; o con altro confacente alla sua temperatura, o consuetudine: poi debba intraprendere l' uso de' decotti Sudoriferi, preparati colla China dolce, Stecade, legno Visco quercino, Camedrio, e Camepizio, da prendersi la mattina per tempo, al peso di once cinque o sei; e restando il Signor' Infermo in letto ben caldo, si debba servire dell' uso della Stufa non già secca, per non esiccare maggiormente gli umori viscosi, ma umida e vaporosa: cioè accomodare nel fondo dell' istromento, dove sta l' Infermo racchiuso nel letto, in luogo dell' Acquavita ardente, un vaso ripieno di un decotto di erbe nervine, come sono il Rosmarino, la Salvia, la Lavendola, e simili, in maniera, che il fumo che si eleva da quel decotto, vada a circondare tutto il Corpo dell' Infermo; il quale dopo aver sofferta per un' ora l' azione di tal fumo, tolto tutto quell' ordigno resti sot-

to

to le coltri ben calde, aſpettando forſe il ſudore. Ciò finito, ſi unga tutta la mezza vita offeſa, o almeno la Spina, collo Spirito Antiparalitico di Cnoeffelio, e ſi alzi il Signor' Infermo di letto, contenendoſi nella ſtanza ben calda. E queſto modo di decotto, e Stufe ſi deve continuare per trenta, o quaranta giorni. Dovrà anche il Signor' Infermo farſi familiare l' uſo del Caſtoreo, Canfora, ed Ambra griſa in qualunque maniera li piaccia.

Queſta è la Cura di queſto Inverno: perchè poi ſi potrà penſare all' uſo de' Bagni naturali, o altri ſimili rimedj; de' quali ſi parlerà a ſuo tempo.

XLIV.

Febbre lenta in un Fanciullo.

31. Gennajo 1721.

QUantunque il Corpo del nobile Fanciullo prima della diſgrazia accadutagli un meſe fa, del pericolo di ſoffocarſi, fuſſe intieramente ſano; nientedimeno così l' irritamento fatto dal Corpo duro, che gli ſi attraversò nelle fauci, come il grandiſſimo ſpavento, che nel tempo medeſimo egli concepì, poterono eſſere ſufficientiſſime cagioni non ſolo d' indurre una Febbre eſtemporanea, che per ſimili occaſioni ſuol riſvegliarſi; ma poterono ancora in tal maniera turbar le digeſtioni, e l' Economia tutta del Corpo, che ſi fuſſe riſvegliata poi una Febbre più ſtabile, e più durevole, dalla quale tuttavia viene il povero Fanciullo travagliato. E ſe bene tanto valore non voleſſimo attribuire all' irritamento accennato delle Fauci; chi non vede che il timore, maſſime ne' Fanciulli, è quella paſſione, per la quale ſi può introdurre

durre un tal turbamento, e ſconcerto così ne' fluidi, come ne' ſolidi, atto a fare ed a mantenere quel che nel noſtro Fanciullo ſi è oſſervato, ed ancora di peggio? Le quali coſe eſſendo per ſe ſteſſe manifeſtiſſime, io non mi prendo la briga di volerle diſtintamente eſaminare.

Solo avvertiſco che la lunghezza di queſta Febbre può molto pregiudicare al Fanciullo; imperocchè traſcendendo i confini delle Acute, e paſſando nel Cronico, potrebbe indurre quella magrezza, per la quale le Febbri lunghe ſi conſiderano da' Pratici, come Abituali.

Onde lodo l' accortezza del Signor Medico aſſiſtente, il quale anticipatamente ha poſto mano a' Brodi alterati per prevenire que' mali, che potrebbonſi da lontano ſoſpettare. Con tutto ciò ſi deve ſtar ben attento ad oſſervare ſe tali Brodi ſi digeriſcano intieramente, perchè altrimente corrotti nello Stomaco potrebbono portare più danno che utile. Sempre però io ſtimerei ben fatto, che da tempo in tempo ſi daſſero poche grana di Riobarbaro, per andar lentamente nettando le prime vie, e per corroborare al meglio il Ventricolo.

Anzi ſon di parere, che venendo la Febbre ad una buona declinazione la mattina, non ſi perdeſſe di viſta la Corteccia del Perù, la quale ſi potrebbe dare al peſo di ſette o otto grani, fino a dieci, per lo ſpazio di molti giorni, anche aggiungendovi, ſecondo il biſogno, altrettanto di Riobarbaro, e tre grani dell' Arcano duplicato del Minſicht.

Il Vitto deve eſſer regolato al poſſibile, concedendoſi cibi non già di molta ſoſtanza, ma di facile digeſtione. Che ſe veramente praticati gli accennati medicamenti non ſi vedeſſe da dovero sbarbicata la Febbre; non vi ſarà più opportuna riſoluzione, che di trala-

ſciare intieramente ogni cibo ſodo , e far ripigliare al Fanciullo aſſolutamente l' uſo del Latte da una buona e ſcelta Balia , con quelle cautele , e con quel regolamento , che ſono ben note al Signor Medico Relatore , a chi &c.

X L V.

Vomito con Singhiozzo.

1. Marzo 1721.

UN Vomito così oſtinato come ſi deſcrive nella diſtinta Relazione , accoppiato con Singhiozzo, e replicati tremori di tutto il Corpo , darebbe veramente giuſto motivo di dubitare , che nel Ventricolo così gagliardamente irritato non ſiaſi fatta impreſſion tale , che fuſſe degenerata in Infiammazione , o qualche coſa di peggio ; nientedimeno il ſentire , che il Signor' Infermo con tutti queſti travagli ha avuti ſempre buoni polſi , e che non vi ſia ſtata mai oſſervata Febbre , ci aſſicura veramente , che il male tuttavia conſiſta in un continuato e forte irritamento del Ventricolo , fatto da quelle ſteſſe materie ſieroſe e viſcide , che in parte ſi evacuano col Vomito , ma in parte ancor rimanendo , e per la loro viſcidità attaccandoſi al Ventricolo ſteſſo , ſon cagione di nuovo convellimento , e per conſeguenza di nuovo Vomito .

Nè ſi rende difficile l' indovinar la ſorgiva , e 'l radunamento delle materie già dette , proporzionate a fare il male , in un Corpo da tanti anni ſoggetto ad Affezion Nefritica e Podagrica , cioè a dire in un Corpo , il di cui Ventricolo non ha fatto mai a propoſito la ſua digeſtione , e per conſeguen-

za ha mutato i cibi, non già in un Chilo volatile e sottile, ma in un viscidume ben grosso, ed acetoso.

Quantunque io speri, che questo Vomito abbia a cessare, tanto maggiormente che già si dice, che qualche cosa, o sia di cibo, o di medicamento, si comincia a ritenere; nientedimeno temo, che questo male non voglia facilmente recidivare, e vorrei veramente che la Febbre, che ora non si osserva, non sopravenisse in appresso. Oltrechè restando dal mal presente il Ventricolo sempre più debole, sarà poi il Signor' Infermo afflitto da una lunga, e penosa convalescenza.

Per ora si deve frenare questo Vomito al possibile: e quantunque le cose Saline potrebbono essere opportune per incidere, ed attenuare l' umor viscido, che sta attaccato al fondo del Ventricolo; nientedimeno io temo, che quelle per le loro particelle rigide non facciano maggiore irritazione al Ventricolo stesso, e siano cagione di nuovo Vomito. Onde io inclinerei a que' medicamenti, che sono Alcalini, e nel medesimo tempo a' Paregorici, o sian Sedativi, atti a rintuzzar lo stimolo di ciò, che vellica il Ventricolo, ed a rilasciar le fibre del medesimo soverchiamente dallo spasimo corrugate, ed aggrinzite.

A questo fine io lodo in primo luogo il Cristallo montano, gli occhi de' Granchi, e le ceneri del Sughero dati in abbondanza al peso di mezza dramma, e replicandone la dose più volte il giorno, aggiungendovi la noce Muschiata, o 'l Macis. Stimo in oltre che non picciolo beneficio possa apportare al Signor' Infermo l' uso continuo dell' olio di Mandole dolci, non già dato in copia, per non muover la Nausea, ma a poco a poco, al più fino ad un oncia, mescolato

lato col Brodo, ed aromatizato coll' Eleosaccaro di Cedro. Delle cose Opiate bisognerà servirsene con discrezione, e negli estremi bisogni: sciogliendo, per esempio, un grano di Laudano opiato in tre once di acqua di Melissa, con aggiungervi una dramma di occhi di Granchi, e due gocce di essenza di Anisi, e facendone pigliare da tempo in tempo uno o due cucchiari. Colla stessa riserva si potrà anche secondo il bisogno adoperare lo Specifico astringente dell' Elvezio, ma alla dose di pochi grani. Esternamente si applichi allo Stomaco l' empiastro della gomma Tacamahac asperso di qualche gocciola di olio destillato di Assenzo. Cominciandosi a ritenere qualche cibo (e sia qualunque) non se ne dia molto, ma ci dobbiamo contentare del poco, per non gravare lo Stomaco.

La Cura che si dovrà adoperar dopo frenato il Vomito bisognerà considerarla più seriamente secondo le riflessioni, che accuratamente farà il Signor Medico assistente, a chi &c.

XLVI.

Ostruzione con Edema.

9. Marzo 1721.

NOn v' ha dubbio, che la Signora N. N. fin da che fu libera dalla Febbre maligna, restò notabilmente offesa nel Ventricolo, ed in tutte le Viscere del basso Ventre; nelle quali oltre la debolezza, bisogna pure accusare non picciola Ostruzione. Testimonio ben chiaro ne sono le funzioni delle medesime Viscere evidentemente offese, cioè le deboli digestioni, e le turbate ripurgazioni dell' alimento, la scarsezza de' Mesi, e sopratutto il Tu-

more

more Edematoſo, che occupa le parti inferiori del Corpo.

Queſte offeſe quantunque finora non portino notabile travaglio alla Signora Inferma; nientedimeno traſcurate poſſono avanzarſi, anzi degenerare in mali di più alta conſiderazione, come è la Cacheſſia, e l' Idropiſia.

Per rimediar dunque così al patimento attuale, come per ovviare all' imminente, è neceſſario adoperare que' medicamenti, che ſono valevoli a riſtorare la debolezza delle Viſcere, ed a togliere le Oſtruzioni, donde e 'l tumore delle gambe, e tutti gli altri mali hanno la dipendenza.

Onde accoſtandoſi già la ſtagione favorevole, ſi diſponga prima lo Stomaco con qualche ſal digeſtivo, come ſarebbe il Sal di Tartaro vetriolato, o l' Arcano duplicato del Minſicht, dentro il propoſto decotto di Calamo aromatico, o di Zedoaria: Dopo quattro o cinque giorni ſi potrà dare il Riobarbaro, anche avvalorato co' medeſimi ſali, e ſi potrà replicare due o tre volte, ſecondo l' evento. Indi *nullâ interpoſitâ morâ* ſi dovrà venire all' Acciajo, come al medicamento il più opportuno, e 'l più efficace che ſi poſſa penſare in queſto caſo. Lodo che ſi cominci col vino di Acciajo preſo la mattina al peſo di due fino a tre once, per poi paſſare (ſecondo che ſi vedrà del vino l' effetto) o alla Dolcedine di Marte, o a qualche grano di ſal di Acciajo colla Gomma Ammoniaco. Biſognerà con queſta ſorte di rimedio accoppiar proporzionato movimento del Corpo, e quella ragion di vivere, che ſarà preſcritta dal Signor Medico aſſiſtente, e continuar così almeno per due meſi: per poi riſolvere ſe altri medicamenti naturali potranno convenire, ſecondo ciò che il dotto Signor Relatore ne avviſerà.

XLVII. *Pal-*

XLVII.

Palpitazione di Cuore.

12. Marzo 1721.

NOn posso disconvenire dal sentimento del Signor Costantino in credere, che la Palpitazione di Cuore, da cui vien' afflitto il Signor N. N. abbia dipendenza dalla Affezione Ipocondriaca, che da tanto tempo esercita, e malmena il di lui Corpo. Onde io stimo, che la Cura di tal male si debba principalmente indirizzare contro il difetto delle prime, e seconde digestioni, ed a rendere il Sangue più tenue, e spiritoso; acciò nel passaggio che fa per li ventricoli del Cuore, e per li vasi del Polmone, non patisca il minimo impedimento.

Credo dunque che prima di ogni altra cosa debba il Signor N. N. ritirarsi alla sua Patria: sì perchè non potendo, nè dovendo applicare allo studio, si tratterrebbe inutilmente in Napoli; sì anche perchè respirando l' aria nativa potrebbe ricevere non picciolo sollievo da' medicamenti che si hanno da adoperare.

Superato dunque l' imminente Equinozio, si potrà cominciar la Cura con premettere per quattro o cinque giorni sette o otto grani di Sal di Tartaro vetriolato, sciolti in un decotto di Caffè, o di Assenzio. Dipoi si purgherà leggiermente il Corpo con una dramma delle pillole di Ammoniaco del Quercetano, alla quale si potrà ancora aggiungere un altra mezza dramma di Riobarbaro, o pure pochi grani di Sal di Tartaro vetriolato. E questo medicamento si potrà replicare due o tre volte, secondo se ne vedrà l' effetto.

Purga-

Purgato in questa maniera il Corpo , s' intraprenderà l' uso dell' Acciajo ; il quale si praticherà , a mio parere , in una maniera comoda , e piacevole, per non far violenza allo Stomaco ; cioè in forma di vino , preparato coll' infusione di una verghetta di Acciajo . Questo vino si prenderà la mattina al peso di due fino a tre once , cinque ore prima del cibo , e poi si caminerà moderatamente per luoghi ameni , e di divertimento . Così si continuerà per lo spazio di due mesi , replicando da tempo in tempo il picciolo Purgante prima accennato .

Dopo l' uso di questo medicamento si penserà a' Brodi alterati alla maniera del Settala , a' quali si potrà aggiungere ancor la Vipera . Alla regione del Cuore si potrà applicare un sacchetto di Melissa , fiori di Boragine , e Roselli , inaffiato con acqua di Magnanimità .

I cibi siano di facile digestione , non salsi , non acidi , non grossolani . Il bere sia moderato , e di vino leggiero temperato con acqua di Sassafras . Fugga il Signor Infermo le passioni di animo moleste , e stia intieramente subordinato a ciò che gli prescriverà il Signor Costantino , a cui &c.

XLVIII.

Dolor dell' Osso Sacro , o Lombagine .

28. Marzo 1712. Seminara .

IL dolore che incomoda il Signor N. N. non avendo la sua principal sede nell' articolazione dell' Ischio col Femore , non può invero meritare il rigoroso nome d' Ischiade , o sia Sciatica , siccome benissimo avvertisce il Signor Relatore nella distinta , ed accurata Isto-

Iſtoria del male . So bene che alcuni Autori fanno differenza tra l' Iſchiade che naſce dal vizio dell' accennata Articolazione , e quella che trae l' origine dall' offeſa de' Nervi crurali nel lor principio , cioè nelle ultime vertebre de' Lombi , e nelle prime dell' Oſſo Sacro . Ma ſo beniſſimo ancora , che queſta ſeconda ſpecie d' Iſchiade ſi dice abuſivamente tale , dovendoſi piuttoſto chiamare col nome di Osfiade , o Osfialgia dalla voce greca ὀσφὺς che dinota quella regione appunto donde eſcono gli anzidetti nervi , e dove principalmente ſente dolore il Signor Paziente : e ſiccome que' nervi ſi ſtendono per lo femore verſo il ginocchio , ed oltre ; così non è maraviglia , che il dolore ancora nelle parti ulteriori ſi venga a diffondere .

Ma con qualunque nome ſi voglia tal vizio chiamare , egli è vero , che la ſua cagione par certamente che ſia porzione di Siero acre , che ſolea prima inſieme col Sangue dalle Vene del ſedere ſcaricarſi ; il quale non più evacuandoſi , riſtagna in quelle parti , e poi per le membrane de' Muſcoli ſi diffonde nelle parti inferiori . Ciò manifeſtamente ſi conferma dall' eſſerſi veduto una volta alleggerito il dolore , da una depoſizione di quel Siero , che ivi riſtagnava , nel Piede eſtremo , dove ſi vide ſenſibile e doloroſo gonfiamento .

Per rimediare dunque a queſto male , io credo che principalmente ſi dovrebbe ſollecitar la Natura a ſgravarſi per le Vene del ſedere , anche frequentemente , di ciò che vicino a quelle parti ritrova remora . Onde a queſto fine ſtimo , che il Signor' Infermo debba farſi familiare l' uſo dell' Aloé Roſata , o Violata , a fine di evacuare per le Inteſtina delle materie muccoſe , e ſtimolare ancora le Vene Emorroidali (proprietà ſpeciale dell' Aloé) per procurare qualche evacuazione di Sangue . Che ſe veramente ciò non ſucceda , non aborrirei

rei che si applicassero alle vene stesse le Mignatte, per potere, come ricordar alla natura tal sorte di sgravamento.

Per quanto tocca a' medicamenti Topici, lodo l' olio Rosato, nel quale sia disciolta la Canfora, l' olio de' Lombrichi fatto per decozione, ed anche il Galbaneto di Paracelso. Per Bagni, non potendo il Signor' Infermo servirsi de' Naturali, potrà l' arte bollire in acqua erbe Malattiche, ed odorose insieme, come sono la Malva, l'Altea, la Ballote, o Ortica morta, e di più la Salvia, il Rosmarino, la Lavandola, il Lauro, e 'l Mirto: poi aggiungervi del vino rosso, ed una porzione sufficiente di Sale Ammoniaco. Di questa decozione si servirà il Signor' Infermo per un' Insesso, o Semicupio in maniera, che venga da questo coverta la regione de' Lombi; e così seguiterà per lungo spazio di giorni.

Quando il Signor' Infermo si sarà abilitato a poter caminare, è necessario che intraprenda una Cura di Acciajo, per poter corroborare le Viscere, e preservarsi dal nuovo cumolo di materie crude, e sierose, dalle quali il male principalmente dipende. Tutto il di più si rimette alla savia condotta del Signor Medico assistente, a cui &c.

XLIX.

Se il passare a Vienna sia sicuro per la salute d' un Personaggio.

29. Aprile 1721.

ESsendosi tenuta Consulta da più Professori di Medicina per esaminare, se trasportandosi di quà in

Vienna il Signor D. Ferdinando Primogenito dell' Eccellentiſſimo Signor Conte di Galbe, a riguardo de' mali antecedentemente patiti, poteſſe ricevere notabile nocumento nella ſua ſalute: ed avendo noi maturamente conſiderati i motivi per tal deliberazione, ed avendone eſattamente ponderato il valore; ſiamo ſtati di comune conſentimento in giudicare, che queſto traſportamento poteva riuſcire di non picciolo pregiudizio alla ſalute del detto Signorino.

Il motivo principale di queſto noſtro giudizio è fondato nel conſiderare, che queſto Signorino l' anno paſſato, dimorando egli in Vienna, dopo aver ſuperato il male de' Morbilli, reſtò con una ferina, ed oſtinata Toſſe, dalla quale ne ſeguì ſputo di Sangue, e gli ſi accompagnò una lenta Febbre: onde fu ragionevolmente temuto da' Signori Profeſſori di Vienna, non poteſſe il male degenerare in una Tiſe, o Tabe. Per la qual coſa, e per parere de' medeſimi Signori di Vienna, ed ancora per noſtra Conſulta tenuta quì ſu la Relazione di là venuta, ſi ſtimò neceſſariiſſimo, che detto Signorino ſi traſportaſſe in Napoli, sì per isfuggire l' azione di quell' aria, che per ſe ſteſſa non è punto favorevole a coloro, che patiſcono nel petto; e nella quale il morbo ſi era contratto; sì anche per reſpirare la noſtra aria in S. Giorgio a Cremano, tanto ſperimentata in mali di ſimil condizione. Ed in fatti la coſa riuſcì *ex voto*; perchè il Signorino ſi riebbe intieramente, nè mai più ſi è fatto vedere ſintoma alcuno degli già accennati.

Or quantunque queſto Signore goda preſentemente buona ſalute; nientedimeno non iſtimiamo ſicuro, anzi pericoloſo, il voler nuovamente, e così preſto toglierlo da queſt' aria, dove ha ricuperata la ſalute, e rimetterlo in quella, dalla quale fu così malmenato. Avvertendo, che quello ſputo di Sangue, che ſi oſ-

ſervò

ſervò in Vienna ; o ſi voglia attribuire alle parti intorno alla gola , come da alcuni fu giudicato ; o alle parti più interne del petto , come pare lo dimoſtraſſe la forte Toſſe con cui ſi cacciava il Sangue , e quella lenta Febbre, che non lo laſciò , ſe non dopo lunghiſſimo tempo; ſempre ſi deve temere , che quelle parti in un figliuolino ben tenero non ancora intieramente ſaldate , poſſano di facile aprirſi , e che nuovo ſputo di Sangue per picciola occaſione poſſa ſopravenire . Coſa che noi ſperimentiamo alla giornata , che tutti coloro che hanno una volta ſputato il Sangue , ſogliono per leggieriſſime occaſioni nel medeſimo male di bel nuovo ricadere .

Si aggiunge a ciò , che oltre il vizio accennato delle parti , non ſi può ragionevolmente negare la diſcraſia , e la cattiva indole del Sangue iſteſſo ; il quale non eſſendo forſe così dolce , come naturalmente ſi conviene , ſiccome altra volta , così replicatamente ſi potrebbe far la ſtrada per qualche parte del Corpo, e nuovamente ſcappar fuori . Argomento di ciò è l' oſſervazione più volte avuta , che il Signorino per picciolo moto , o riſcaldamento del Corpo , ha cacciato ſangue dal naſo . E' dunque ben ragionevole il timore, che mettendoſi egli in un lungo viaggio , e dovendo inevitabilmente ſoffrire l' azione del Sole , ſi eſporrebbe ſenza difficoltà all' azione di cauſe ſufficientiſſime ad agitare la maſſa del Sangue , con farlo o ſputare , o uſcire da qualunque altra parte del Corpo .

Conſideriamo in oltre eſſere il Signorino nel ſettimo anno della ſua età ; cioè a dire in un tempo , nel quale mutazioni non picciole accadono a' fanciulli , che manifeſtamente ſi oſſervano ne' loro Corpi , e ſpezialmente nel cambiamento de' denti . Se dunque a queſta moſſa naturale , che ha neceſſariamente a ſoffrire un Corpo debole , e per l' antecedente male non ancora

ben riſtabilito , ſi voglia aggiungere lo ſtrapazzo di un lungo viaggio , e la mutazione di tante varietà di aria, che ſi ha da reſpirare , oltre quella dove andrebbe a dimorare ; ſi metterebbe , ſecondo il noſtro parere , queſto Signorino in non leggiero pericolo di ſua ſalute.

Per ultimo conſideriamo , che ſe per comune opinione così de' Signori Medici di Vienna , come noſtra, gli fu neceſſario per isfuggire un male graviſſimo , che cominciava ad opprimerlo , laſciar l' aria di Vienna , e venire in Napoli ; ora che 'l buono evento ha corriſpoſto al noſtro giudizio , non ſariamo affatto degni di ſcuſa , ſe non ancora finito l' anno di queſta ſalutevole mutazione , permetteſſimo , che il noſtro Eccellentiſſimo Signorino , colle circoſtanze di ſopra mentovate , nuovamente ſi traſportaſſe in Vienna , dove ſi era infermato , dove l' aria non è al ſuo Corpo confacente , donde noi l' abbiamo una volta fatto ſollecitamente partire . Stimiamo dunque , che almeno per queſt' anno che corre , non ſi poſſa lecitamente far queſta moſſa: perchè poi, fatta nuova Conſulta, maturamente ſi delibererà intorno a ciò , che in quel tempo ſi poſſa fare . Queſto è il noſtro ſentimento , il quale ſottomettiamo alla ſavia cenſura de' Signori Profeſſori , nelle di cui mani per avventura giugnerà .

L.

Leggiera Paraplegia.

7. Maggio 1721. Coſenza.

SIccome il repentino trattenimento di qualche leggiera coſa corpulenta fatto nel Cerebro , da potere in qualche maniera impedire il moto degli ſpiriti verſo le parti inferiori , potè eſſer cagione di quel leg-

leggiero Insulto Apopletico, da cui mesi sono fu presa la Signora N. N.; così il medesimo trattenimento fatto a poco a poco, non già nel Cerebro, ma forse nelle membrane esteriori de' Nervi, ha potuto esser cagione della nuova impotenza, o debolezza al moto delle membra, che presentemente nella medesima Signora da qualche tempo si osserva.

Bisogna dunque usar tutta l' industria, non solo per liberare i Nervi, e gli organi del moto da ciò che gl' ingombra, ed impedisce l' influsso degli spiriti animali; ma per proibire ancora la generazione di quelle materie lente, che per le male digestioni nelle prime vie radunate, si trasportano poi facilmente o nel Cerebro, o nel genere nervoso. Il che si deve accusare per cagione della recidiva di tal male, quando di quello si vedeva la Signora Inferma quasi che libera.

Onde correndo ora opportunissima la stagione, credo che si debba intraprender la Cura, premettendo un leggiero Purgante, come le Pillole di Succino di Cratone più volte replicate, e poi passando all' uso di un Brodo alterato quasi alla maniera del Settala, col quale si bolla un nodetto con dentro un poco di limatura di Acciajo, e Cremor di Tartaro. Questo si piglierà per quaranta giorni in luogo di cena, accoppiandovi esattissima ragion di Vitto, interrompendo, e terminando detto corso di medicamenti colle sudette Pillole di Succino di Cratone.

Nella stagione poi più calda certamente si avrà da muovere il sudore; pigliandosi la mattina una pilloletta di Cerussa di Stibio, al peso di otto fino a dieci grani, ammassata coll' Estratto de' fiori d' Ipperico, e poi bevendoci dopo quattr' once di un decotto de' legni Indiani, aggiuntavi la Stecade e la Bettonica, ben caldo; e coperto il Corpo, si aspetti il sudore, anche

anche aggiungendovi con qualche induſtria l' efficacia del fuoco . Dopo il ſudore ſi ungano le membra più patite collo Spirito Antiparalitico del Cnoeffelio .

Per ultimo , ſe il male non voglia cedere , ſi adopri un Bagno Artificiale (non potendoſi il naturale) col decotto di Erbe Aromatiche , e Nervine, aggiuntovi il vino e' l ſale Ammoniaco , che è quanto &c.

L I.

Affezione Reumatica con difficoltà di reſpiro abituale.

Eminentiſſimo Signor Cardinal Salerno.

8. Maggio 1721. Roma.

QUantunque i mali a' quali l' Eminentiſſimo Signor N. N. fin da' primi anni della ſua giovanezza da tempo in tempo è ſtato ſoggetto , cioè Fluſſion catarrale , Difficoltà di reſpiro , Toſſe moleſta , e Voce roca , ſiano veramente offeſe del Petto , in cui tali ſintomi ſi manifeſtano ; Nientedimeno riflettendo noi all' abito del Corpo di S. Em. che ci ſi deſcrive Ipocondriaco , e per conſeguenza debole nello Stomaco , e nell' altre viſcere deſtinate alle digeſtioni , ed emendazioni dell' alimento , concordemente abbiam creduto , che la prima radice di tutti i travagli del Petto ſi debba ſtimare il baſſo Ventre , dove ſi preparano le materie vizioſe ; e che poi traſportate nel petto ne offendano le funzioni .

Ed invero è molto ragionevole il credere , che un'

un' Uomo di gracile compleſſione, dedito a ſerie occupazioni di mente, e quaſi che ſempre cagionevole, per leggieriſſime occaſioni, inciampi facilmente in viziose digeſtioni, per le quali in luogo di un chilo tenue e volatile, ſi generi un ſugo groſſolano e vappido, e che perciò nel paſſaggio che fa per le glandole del meſenterio, faccia delle Oſtruzioni; e nel meſcolarſi col Sangue, lo renda ancor più groſſo, di quel che ſi deve, e ricolmo di una ſoſtanza acquoſa così lenta, che piuttoſto raſſomigli ad una Pituita inetta, che ad una Linfa diſcorrente e naturale.

Or ciò ſuppoſto, è faciliſſimo il comprendere, come portandoſi intorno col Sangue queſta Linfa viziosa e groſſolana, poſſa di facile in qualche parte arreſtarſi. E perchè l' indole di queſto umore è tale, che di leggieri ne' luoghi glandoloſi riſtagna, e perchè gli organi della reſpirazione nel noſtro ſoggetto forſe per natura di debole teſſitura, per la frequente recidiva ſono reſi ancora più deboli; non deve recar maraviglia, ſe in eſſi più ſpezialmente la Linfa trattenuta, abbia ſpeſſe volte prodotti gli accennati malori: concorrendovi ancora le alterazioni, che ſoffrendo l' aria nelle mutazioni delle ſtagioni, le comunica agli organi del Petto, ne' quali deve l' aria o buona, o rea continuamente far' azione.

Queſta groſſa Linfa dunque nelle glandole delle Fauci, della Trachea, e de' Polmoni ſteſſi viziosamente trattenuta, e vie più ingroſſata, è ſtata frequentiſſima cagione di quelle fluſſioni Catarrali, alle quali è ſtata così ſoggetta S. Em. Anzi talora la medeſima Linfa ha potuto dal trattenimento tal lentezza, e tegnenza contrarre, che facendo infarcimento alle picciole tracheole, che vanno nell' ultime veſcichette de' Polmoni a terminare, abbia fatto remora al libero paſſaggio

gio dell' aria nell' Inſpirazione, ed Eſpirazione, ed ecco l' Affanno del Reſpiro: il quale non ha prima ceduto, che buona porzione di Pituita Vitrea non ſiaſi a gran fatica cacciata. Quindi è così facile render ragione e della Toſſe, e della Voce roca, che non iſtimiamo neceſſario perder per ciò più parole.

Ma non dobbiamo tralaſciar di avvertire, che queſt' ultimo travaglio ſofferto da S. Em. nacque certamente dalla medeſima Linfa, la quale oltre della tenacità, avea, a cagione de' cibi Quareſimali uſati, e de' ſtrapazzi inuſitati del Corpo, acquiſtato ancora acrimonia: onde meſcolata col ſangue, turbandone la natural fermentazione, riſvegliò la Febbre; e portata poi in giro non ſolo ſi arreſtò, come al ſolito, negli organi del Petto; ma cominciò (quantunque per pochi giorni) a trattenerſi nel Fegato, e nelle parti conſentienti, nelle quali ſvegliò dolore; ed avrebbe certamente fatta un Epatitide, o ſia infiammagione di Fegato, ſe ivi aveſſe più lungamente ſoggiornato. Grazie a Dio, che queſto arreſto ſubitamente ſi ſciolſe, e ciò che era fermato, ſi ſpurgò anche con qualche leggiera tintura di Sangue, tratto fuori per la gran veemenza della Toſſe.

Si deve dunque una volta intraprendere una Cura regolata de' mali, che ſi ſon reſi come abituali in S. Em. imperciocchè, quella traſcurata, potrebbon queſti ſempre più avanzarſi, ed alla fine per lo continuo toſſire, e trattenimento di materie aliene nel Petto, oltre di uno ſputo di Sangue, ſi potrebbe ne' Polmoni, o nelle parti vicine formar quel vizio, che fin ora noi non vi riconoſciamo: il quale portando ſeco una lenta Febbre, darebbe molto da penſare, e da fare, in un Corpo per ſua natura gracile, ed inſieme Ipocondriaco.

Queſta Cura, ſecondo il noſtro parere, deve eſ-

ſer doppia ; cioè a dire fondata ſu due Indicazioni , le quali ſono , emendare il vizio delle prime digeſtioni , con riſarcire il danno delle Viſcere del baſſo Ventre ; e preſervare il Petto da queſti aſſalti , che così frequentemente l' incomodano .

Crediamo che al giunger di queſta ſi trovi il Signor Cardinale già purgato ; e , ſiccome ſupponiamo , con medicamento blando e lenitivo , non ſoffrendo il ſuo Corpo i gagliardi e potenti , sì per eſſer egli Ipocondriaco , sì per li patimenti del Petto. Onde per ſua purga non dovrà S. Em. eccedere i confini di un poco di Riobarbaro , o di Caſſia, overo di due once di Manna , ſe pure non ſia ſtata avezza con altro ſomigliante medicamento .

Ciò fatto , ſtimiamo opportuniſſimo che ſi debbano mettere in uſo i Brodi alterati alla maniera del Settala , cioè con due dramme di China dolce , altretanto di Saſſa pariglia , una dramma di raſchiatura di Avorio , e di Corno di Cervo , ed una mezza dramma di Sandalo roſſo : le quali coſe prima infuſe per otto ore in ſei once di acqua comune , ſi bollano con tre once di carne vaccina magra , aggiungendovi tre granelli di Cacao abbruſtolato , ed un pugillo di Avena freſca , tenendo tutto il tempo dell' infuſione e decozione appeſo dentro il liquore un nodetto , dove ſtia racchiuſo uno ſcrupolo di limatura di Acciajo , con dieci grani di Cremore di Tartaro . Bollito il tutto in vaſe di vetro ben chiuſo a fuoco di arena per lo ſpazio di quattr' ore , ſi coli , ſi prema , e ſi conſervi .

Or queſto Brodo ben caldo , ed aromatizato , ſe ſi voglia , con un poco di acqua di Cannella deſtillata , ſi deve prender la ſera in luogo di cena , ſenz' altro mangiare , e ſenza bere : e così ſi deve continuare per lo ſpazio almeno di quaranta giorni , accoppiandovi una buona ed eſatta ragion di Vitto , fuggendo i cibi

acidi, crudi, e di difficile digeſtione; liberandoſi intieramente da ogni cura moleſta; ed avvertendo, che la mattina ad ore comode, ed agiatamente deve S. Em. fare un moderato eſercizio a piedi, sì a riguardo di quella tintura di Acciajo aggiunta al Brodo, come anche, perchè il moto generalmente lo ſtimiamo neceſſariiſſimo ad un Corpo, che ha oſtruzioni, e che abbonda di materie groſſe e tegnenti.

Oltre a ciò così per mantenere il Corpo obediente, come per andar ſempre più attenuando la groſſezza degli umori, giovera che S. Em. ſi faccia familiare la gomma Ammoniaco, ſciolta prima col vin bianco, e poi nuovamente addenſata, della quale una o due volte la ſettimana potrà prendere una dramma la mattina. O pure per lo medeſimo fine, e per corroborare il Petto, ſi potrà qualche volta ſervire di poche gocce dell' Eliſſire circolato dell' Elmonte, ma che in luogo dell' Aloé ammetta il Balſamo del Perù, del quale diligentemente preparato ſi manderà un vaſetto da Napoli. Avvertendo in oltre, che per la medeſima mira di corroborare, e balſamare (per così dire) il Petto, ſi potrà aver per le mani una maſſa di Pillole, compoſte di eſtratto de' fiori d' Ipperico, del Balſamo del Perù, della gomma Animé, della Mirra, e del Belgioino, aggiuntovi delle gocciole del Balſamo delle Copaive: delle quali ſe ne potran pigliare tre, della grandezza di un Cece, qualche volta la ſera prima del Brodo.

Si deve aver per ultimo in queſta Cura in grandiſſimo conto l' Aria che ſi reſpira, dovendoſi ſceglier quella che non ſia troppo groſſolana, nè ſoverchio ſottile, e nel tempo di Eſtà inclini al freſco. Che ſe S. Em. poteſſe in queſta ſtagione traſportarſi in Napoli, troverebbe certamente quì Aria molto confacente al ſuo biſogno. Anzi a tempo ſuo potrebbe forſe ſervirſi

virſi di qualche Bagno de' noſtri minerali, adoperato a mezza vita, per corroborare le Viſcere del baſſo Ventre, e per poterſi poi ſervire de' Bagni di acqua dolce. Delle quali coſe, come anche dell' uſo del Latte, ſi dovrà a ſuo tempo parlare, allora, quando ſi ſarà veduto l' effetto de' propoſti medicamenti, e ſi ſarà avviſato dal chiariſſimo Signor Profeſſore, che ha l' onore di aſſiſtere a S. Em. lo ſtato, nel quale in quel tempo ella ſi ritroverà.

L I I.

Febbre lenta.

9. Maggio 1721. Manfredonia.

LA Febbre lenta, che per lo ſpazio di ſei meſi ha continuamente afflitto, e tuttavia affligge, il Sig. N. N. io la credo ſvegliata da principio, e poi conſervata da un vizio di Stomaco, e dell' altre Viſcere deſtinate alla preparazione, e depurazione dell' alimento. Imperocchè per la debolezza de' fermenti di quelle, generandoſi un cattivo Chilo, e queſto per la medeſima cagione malamente ripurgandoſi, introdotto poi nel Sangue, in luogo di conſervarne la natural fermentazione, più toſto lo fa prorompere in una viziosa effervescenza, che Febbre da' Medici ſi appella.

E perchè il vizio delle dette Viſcere in un Corpo Ipocondriaco è ben' invecchiato e pertinace, quindi naſce, che il vizio del Chilo, e per conſeguenza l' effervescenza preternaturale del Sangue ſia così oſtinata e durevole. Anzi ſecondo che l' accennata debolezza delle Viſcere talora per qualunque occaſione eſtrinſeca ha potuto in qualche maniera avanzarſi; conſeguentemente

temente il vizio del Chilo , e del Sangue ancora da tempo in tempo aumentandosi , si è potuta la Febbre qualche volta osservar maggiore : e secondo che regolatamente o fuor d' ordine intromissioni di cosa cattiva nel Sangue si son fatte , così ancora la continua Febbre ha potuto avere ordinatamente , o senza regola i suoi periodi , o inasprimenti .

Si deve dunque questa Febbre stimare , e per la sua continuità , e per la sua ostinazione : come ancora perchè si è con quella qualche volta accompagnato dolor nel Petto , e Tosse . Spero però che si possa a poco a poco esterminare , non conoscendo vizio alcuno per ora nel Petto , nè stimando la debolezza delle Viscere affatto inemendabile .

Quantunque io stimi in questo soggetto profittevolissimo l' uso del Latte ; nientedimeno avendo accusato una notabile offesa nelle prime digestioni , ho timore che per la debolezza di queste , il Latte non ben digerendosi , ma degenerando in una sostanza guasta , possa più tosto fomentar la Febbre , anzi che estinguerla . Onde io son di parere , che purgato prima leggiermente il Corpo col Riobarbaro dato più d' una volta , si venga prima all' uso dell' Acciajo , ma in una leggierissima maniera preparato . Io mi contenterei del vino coll' infusione dell' Acciajo , e dell' Assenzio , preso , se si possa , la mattina a digiuno , con far dopo moderato esercizio: e così continuerei per lo spazio almeno di un mese, frapponendo da tempo in tempo qualche presa di Riobarbaro .

In questa maniera corroborate le Viscere , e spezialmente lo Stomaco , si potrebbe poi venire all' uso del Latte , il quale si comincerà in picciola dose di due o tre once , per andarla aumentando successivamente fino a cinque ; coll' avertenza , che

pigliato

pigliato la mattina, non si prenda cibo, se non dopo cinque ore almeno; e che la sera si ceni parchissimamente senza carne, e lasciando in tutto il vino.

Dopo ciò, se il Signor' Infermo si ritrovasse in Napoli, forse sarebbe opportuno l' uso di un mezzo Bagno minerale, per poche volte, per poi passare al lungo uso de' Bagni di Acqua dolce. Ma ciò si risolverà meglio dopo aver praticate le cose proposte, e vedutone l' effetto.

LIII.

Leggiera replica di Moto Epilettico.

L' istesso soggetto del Cons. XXXIX.

15. Maggio 1721.

NOn v' ha dubbio che l' accidente, che il Signor N. N. patì dormendo la notte de' 29. Aprile, sia stato una leggiera replica di quel grave Moto Epilettico, da cui fu preso il medesimo Signore nel principio dell' Autunno passato. E quantunque presentemente non si accusi offesa sensibile di Stomaco; nientedimeno io mi lusingo, che se non immediatamente dallo Stomaco, almeno dall' altre Viscere inferiori, che si vedono offese nelle loro funzioni, abbia avuta l' origine questo sofferto insulto.

Onde è, che tanto più adesso si deve stimare il male; perchè si vede tuttavia replicare, e per ciò da Simpatico, potrebbe col tempo diventare Idiopatico.

Non si deve dunque trascurare la Cura; per

la

la quale prima d' ogni altra cosa bisogna emendare i danni della forte Purga già presa, avvertendo per l' avvenire di non passare i limiti del Riobarbaro, o pillole di Succino del Cratone. A tal' effetto prenderà il Signor N. N. per più mattine una mezza dramma di Polvere Stomatica del Quercetano, con quattro grani di Macis, e dieci di Nitro fisso, dentro un poco di decotto di bacche di Ginepro: col qual medicamento si toglieranno que' dolori, e torpore, che presentemente incomodano il Signor' Infermo.

Ciò conseguito, stimo che, senza metter più tempo in mezzo, debba il Signor N. N. ritirarsi in Napoli; dove oltre di dover prender l' Acciajo, siccome già si è conchiuso, dovrà necessariamente praticare i nostri Bagni minerali, e forse ancora qualche Stufa naturale: acciò si possa veramente una volta troncare il camino di quel male, che trascurato, potrebbe degenerare in un morbo insanabile.

L I V.

Approvazione dell' aria di Lizzano, in Provincia di Terra d' Otranto.

1. Luglio 1721.

L' Aria (siccome tutte le sei cose nonnaturali) si dice Salubre, o Insalubre, o considerata in se stessa, o pure a riguardo de' viventi, che la respirano. Se dunque consideriamo l' aria di Lizzano in se stessa, la troveremo per tutti i versi Salubre: imperciocchè ed a riguardo del sito, che è mediocremente alto, e sufficientemente ventilato; ed a riguardo dell' aspetto, che è posto a mezzo giorno; e del terreno

no, ch' è ſaſſoſo; e delle piante che produce, che ſono di ſaniſſima condizione; la dobbiamo ſtimare un' aria perfettamente ed intieramente ſana. E ſe bene la Terra di Lizzano abbia verſo Scirocco luoghi paludoſi, ed acque ſtagnanti; nientedimeno la diſtanza di due o tre miglia l' aſſolve affatto da ogni timore, che poſſa da' vapori nocevoli, che di là ſi elevano, in modo alcuno infettarſi.

Se poi conſideriamo la medeſima aria di Lizzano a riguardo de' viventi, che la reſpirano, ſi vede evidentemente eſſer quella Salubre; imperciocchè gli Abitanti di eſſa Terra godono perfetta ſalute, e non ſoggiacciono a certi morbi, o Epidemici, o Endemici, a' quali ſogliono ſoggiacere gli Abitatori di aria malvagia. Ma parlando più ſpezialmente del Signor Marcheſe: non ſento che egli abbia contratta infermità alcuna, che ſi poſſa ragionevolmente attribuire alla incorriſpondenza del ſuo Corpo coll' Aria di Lizzano. Che ſe in iſtato di Convaleſcenza ſi è egli traſportato nell' aria della Rocca, per avere il beneficio di un' aria ſottiliſſima, confacente in quel tempo al ſuo biſogno; non perciò adeſſo, che, per grazia di Dio, non ſi trova in quello ſtato, deve abbandonar l' aria di Lizzano per ritirarſi alla Rocca, quaſi per fuggir un' aria a ſe ſteſſo dannoſa, quando tale non l' ha ſperimentata.

Può beniſſimo dunque (ſtante le circoſtanze, e condizioni deſcrittemi dell' aria di Lizzano) il Signor Marcheſe ſenza dubbio veruno in queſta Eſtà trattenerſi nella Terra di Lizzano. Aggiungendo anche la conſiderazione, che volendo il medeſimo dimorare nella Rocca, e dovendo quotidianamente venire in Lizzano; ſentirebbe certamente maggior danno dallo ſtrapazzo di queſto andare, e tornare, che dalla ſteſſa dimora perpetua in Lizzano; quantunque l' aria di Lizzano ſi doveſſe ſtimare meno buona, che quella

della

della Rocca. Ecco il mio ſentimento, uniforme a quello del dotto Relatore, a cui fo oſſequioſiſſima riverenza.

L V.

Pleuritide ſuppurata.

30. Luglio 1721.

EGli è manifeſto, che il mal del Signor N. N. ſia una Pleuritide ſuppurata. Pleuritide lo dichiarano la Febbre acuta, la Parafrenitide, il Dolor laterale, la Toſſe, e lo ſputo ſanguinolento, che ſul bel principio comparve: ma che poi l' infiammazione degeneraſſe in Aſceſſo, e che queſto faceſſe paſſaggio in marcimento, ſi fece ben chiaro dalla condizion dello ſputo, il quale verſo il nono cominciò a farſi vedere viſchioſo, livido, e puzzolente.

Biſogna in oltre credere, che il Sangue che riſtagnando fece prima l' Infiammazione, e poi l' Aſceſſo, fuſſe un Sangue molto guaſto, ed aſſai lontano dallo ſtato naturale; eſſendo che maturato quello nella parte, degenerò in una marcia di così cattiva indole, come ſi deſcrive dall' accurato Signor Relatore. Anzi entro nella credenza, che la parte iſteſſa dove ſi radunò e maturò l' Aſceſſo, fuſſe cominciata in qualche maniera a corromperſi, e mortificarſi, ſtante il cattivo odore, e le qualità cadaveriche dello ſputo. Quindi poi è avvenuto, che verſo il deciotteſimo giorno, accreſciuto il vizio della parte, lo ſputo che in qualche maniera parea migliorato, ſi vide di bel nuovo di cattiva condizione.

Il Pronoſtico di queſto male lo fa Ippocrate, il quale avvertiſce, che coloro a' quali ſi è maturata la Pleuritide,

Pleuritide; se non si espurga intieramente il Torace dentro lo spazio di quaranta giorni, si dichiarano Tisici, o Empiematici. Ma io aggiungo, che il male del nostro Infermo non consiste solamente nel radunamento di materia saniosa nel Petto, ma nell' esulcerazione di quella parte (qualunque ella sia), dove si è fatta la prima, e la seconda maturazione. Onde la Cura consiste non solo nell' espettorazione della materia contenuta, ma ancora nella cicatrizazione e consolidamento della parte esulcerata.

Per queste due Indicazioni curative è necessariissimo l' uso de' medicamenti Vulnerarj, e Balsamici, e de' cibi medicamentosi, e resuntivi; cioè di quelli, che alimentando il Corpo, suggeriscono alla parte un nutrimento atto a corregerne il vizio, e rintuzzarne il fermento corrottivo, che in quella alberga. Potrà dunque il Signor' Infermo la mattina prendere mezza dramma di una massa pillolare, composta nella maniera seguente:

℞. Balsami Peruv. albi,
Extract. flor. Hyper. an. ℥j.
Olibani,
Gummi Animè an. ʒß.
Myrrhæ rubræ ℈j.
Camph. gran. ii.

Cum syrup. Papav. rhoed. f. massa, irroranda guttis aliquot Balsami Copaib. deinde f. pilulæ.

Dopo queste pillole beverà due o tre once di un decotto caldo di bacche di Ginepro, cime d' Ipperico, e Cerfoglio. A pranzo non si servirà di molta carne, la quale accresce sempre la materia di questo male. La sera per cena prenderà un' altra mezza dramma delle soprascritte pillole, e poi prenderà il Brodo alterato alla maniera del Settala colla Vipera, il quale gli servirà per cena. Tra 'l giorno abbia pronta una mi-

ſtura, compoſta di acqua di Melappie, e ſciroppo delle ſteſſe, o dell' Edera terreſtre, aggiungendo a qualunque cucchiaro (che dovraſſi prendere da tempo in tempo per facilitare lo ſputo) alcune gocciole di Eliſſir circolato dell' Elmonzio.

Dentro la ſtanza, per un' ora almeno, la mattina, fumi un poco di Terra della noſtra Solfataja, liquata ſolamente dentro un tegame poſto ſu le ceneri calde. La parte in fine ſi unga, e ſi fomenti al di fuori coll' olio d' Ipperico, nel quale ſia diſciolta la Canfora. Queſte coſe ſi poſſono colla ſavia direzione del Signor Medico aſſiſtente praticar per adeſſo: perchè poi, non cedendo il male, ſi potrebbe parlare d' Aria nuova, di Latte, e coſe ſimili.

L V I.

Principio di Tabe Dorſale.

7. Agoſto 1721. Caſerta.

TAnto ho per vero, che la prima ſede del male del Signor N. N. ſia nella ſpinal Midolla, dalle vertebre Lombari in giù, e ne' Nervi da quella dipendenti, che io non ho difficoltà alcuna di chiamar queſto morbo un principio di una di quelle Tabi, delle quali parla Ippocrate, e che da molti buoni Autori Dorſali ſi appellano. Tale lo determinano la magrezza a poco a poco introdotta nel Corpo; la febbretta lenta, che da tanti meſi ſi oſſerva, anche con eſacerbamento il dopo pranzo; il dolore nella regione de' Lombi, con vigilie così perenni; e ſopra tutto la cagione, donde il male ha tratto l' origine, che fu l' uſo ſmoderato di Venere: che, a dir vero, altro non mancherebbe per quella ſpecie di Tabe Dorſale, la quale dice

dice Ippocrate accadere *noviter nuptis*, che l' esito involontario della genitura in volendo renderſi le fecce, e 'l ſenſo di formicolamento per tutto il tratto della ſchiena.

Biſogna creder dunque, che oltre il diſſipamento degli ſpiriti, ſia impreſſo vizio nella ſteſſa regione della ſpinal Midolla, e ne' Nervi a quella appartenenti; anzi in que' Muſcoli, ne' quali i detti Nervi vanno ad inſerirſi. Oltre a ciò, è ragionevole il credere, che nelle Viſcere del baſſo Ventre a poco a poco ſiaſi introdotta mutazione, onde turbate le di loro funzioni, che ſono le digeſtioni, e le depurazioni dell' alimento; non è maraviglia, ſe queſto preternaturalmente introdotto nel Sangue, riſvegli quella picciola, e lenta Febbre, che nelle ore di tale introduzione, incremento ſenſibile riceve. Credo di più, che da tempo in tempo nelle fibre di que' muſcoli, o ne' ligamenti di quelle parti patite, più notabile trattenimento de' liquidi facendoſi, che queſti poi diano occaſione alla Febbre grande ed inflammatoria, che da tempo in tempo ſi è oſſervata.

Veggo bene che di tal morbo ſi deve far tutto il conto, come quello che può facilmente degenerare (avanzandoſi la Febbre e la magrezza) in una perfetta Tabe; maſſime ſe non ſi tolga la cagione del diſſipamento degli ſpiriti, e della debolezza della parte offeſa. Ma regolato il Signor' Infermo con quel buon metodo, col quale il diligentiſſimo, ed accuratiſſimo Signor Gio: Paolo l' ha trattato, e lo tratterà; ho ſicura ſperanza, che debba conſeguire intieramente la ſua ſalute.

Io non poſſo a baſtanza lodare i medicamenti ſucceſſivamente, e ſecondo le giuſte Indicazioni preſe, adoperati. Ed avendo riguardo così alla cagione antecedente, come alla magrezza, ed alla picciola Febbre

attuale, essendosi già praticati i Bagni minerali, atti a corroborare; io stimerei, che per questo restante del mese di Agosto, si adoperassero i bagni di Acqua dolce, valevoli ad attemperare quel calore, che ne' licori, e nelle parti salde si è andato introducendo, e si va tuttavia avanzando. Con questi si accompagneranno le solite cautele, per mantenere e preservare lo Stomaco, al quale sempre si deve aver riguardo.

Terminato l' uso di questi Bagni, io non solo non ho difficoltà, ma tutta l' inclinazione a consigliare il Latte; il quale nel tempo più fresco si metterà in opera, tentando prima il Caprino, se lo Stomaco lo soffra, poi l' Asinino: e l' uno o l' altro prima lo praticherei solo, allontanandolo sei ore dal futuro cibo; e non riuscendo così, l' accompagnerei col decotto di Caffè, o di Tè: stimando, che questo medicamento, meglio di qualunque altro, possa intieramente restituire il Signor' Infermo nello stato che desidera.

Di medicamenti evacuanti non fo parola, come quelli che sono in questo caso affatto esclusi, ed in tal male sempre è meglio avere il Corpo ristretto, che lubrico. Non parlo nè meno della ragion del Vitto, sapendo bene, che colla medesima diligenza, che si sono adoperati dal Signor Ricciardo i medicamenti, venga ancora quella diligentissimamente istituita.

LVII.

Proseguimento del Consulto LV.

17. Agosto 1721.

MI piace molto sentire il notabile miglioramento del Signor N. N. il quale si dice affatto libero della Febbre, dello sputo vizioso, e sopra tutto senza

za affanno veruno di reſpiro. Con tutto ciò non vorrei, che egli fidato intieramente in queſta ſua miglioria, diſprezzando i medicamenti, ſi daſſe in preda a' diſordini; imperciocchè queſto è un male, che anche guarito affatto, laſcia nella parte patita un certo carattere, che per leggieriſſime occaſioni ſuole di bel nuovo ripullulare: maſſimamente, ſe il Corpo ſia ancor dimagrato, e ſe la Febbre, come eſſer ſuole, non ſia affatto affatto tolta. Onde ſi deve temere, che ſopravenendo l'Autunno, non poſſa il male, per la incoſtanza dell' ambiente, riprendere la ſua primiera forza.

Stia dunque il Signor' Infermo colla medeſima regola di Vitto, come fin' ora è ſtato; e ſeguiti per lungo ſpazio di tempo a prendere i Brodi Viperini, e le Pillole Balſamiche preſcritte: perchè queſte coſe che han baſtato ad abbattere il male, quando era grande, ſaranno ancor valevoli ad intieramente ſuperarlo adeſſo, che di molto è diminuito. Anzi non ſi laſci di adoperar quel fumo della Terra della Solfataja, che l' altra volta fu propoſto; acciocchè l' Aria medicata dalle particelle del Solfo, frequentemente introdotta per la reſpirazione nel Petto, poſſa efficacemente medicar quella parte, dove ſi è conſiderata la ſede del male.

Aggiungo, che nel meſe di Settembre, dopo aver terminato l' uſo de' Brodi, ſarebbe ben fatto adoperare il Latte Caprino, ſe non vi ſiano allora circoſtanze tali, che l' impediſcano; e con quelle cautele e regole, che in quel tempo ſi preſcriveranno.

LVIII. *Pro-*

L V I I I.

Proseguimento dell' antecedente.

21. Agosto 1721.

IO credo che a quest' ora sarà giunto in mano del Signor N. N. un altro mio foglio, scritto a' 17. corrente, nel quale quantunque io mi rallegrassi del suo notabile miglioramento; nientedimeno nel medesimo tempo l' avvertiva a non fidarsi intieramente in quello: essendo che il suo male era di tal natura, che potea ben facilmente ripullulare. Ora sento per una sua de' 16. Agosto, che anche giunto al quadragesimo della sua prima infermità, avea egli nuovamente cacciato per la bocca materia sanguigna, e marciosa: segno manifestissimo di essersi verificato ciò, di che io fortemente temeva, e non lascio tuttavia di temere, che simil cosa non possa un' altra volta, anzi più volte avvenire. Sospetto in oltre, che non sia il Signor' Infermo intieramente libero di Febbre, ma che ve ne sia restata una picciola e lenta, la quale nelle ore dopo il cibo si accresca un tantino. Cose tutte che trascurate potrebbono disporre a quella Tabe, la quale nel primo mio Consulto io dissi in questo caso esser minacciata.

Per ovviar dunque a questa minaccia, oltre a' Brodi Viperini, e Pillole Balsamiche, che si stando praticando, per le novità sopravenute io vorrei che il Signor' Infermo *nullâ interpositâ morâ* si trasportasse quà in Napoli, dove si troverà Aria confacente al suo bisogno, ed accoppiarà a' medicamenti che sta prendendo, anche il beneficio dell' Aria, che ne' mali di simil natura è certamente il più efficace: oltre di qualche altro, che la presenza e l' osservazione accurata del

del Corpo dell' Infermo ci potrà ſuggerire . Laonde viaggiando il Signor N. N. agiatamente , evitando al poſſibile il Sole , e l' umido , ſi traſporti quà , il più preſto che può . Nè tema della mutazione, che in queſti tempi ſuol conſiderarſi ; perchè egli mutando l' Aria cattiva , dove ha preſo il male in un' Aria buona , ed a dirittura oppoſta alla condizione di quello , potrà da queſta mutazione ottener tutto il beneficio della ſua ſalute : eſſendo pur vero il detto di Celſo ; peſſima eſſer l' Aria , in cui l' Uomo ſia ammalato . Che è quanto &c.

L I X.

Diſenteria Scorbutica.

Per l' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe d' Oyra.

22. Agoſto 1721.

IL male , da cui vien travagliato l' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe , è ſtato così lungo e pertinace , che ha dato abbondantiſſima materia di ragionare a molti Signori Profeſſori ; ed io ſpeſſe volte ho avuto l' onore di ſcrivere il mio parere intorno a' nuovi accidenti , che per la lunghezza del tempo ſi ſono con quello accompagnati . Non è neceſſario dunque perder molte parole in eſaminare la ſua natura , e le ſue cagioni , avendoſi per evidentiſſimo , l' Infermità di S. E. non eſſer , ſe non che un' Affezione Scorbutica , e per conſeguenza dipendente da una Salſedine muriatica , che abbonda in tutti i licori del ſuo Corpo ; la quale in varie maniere adattandoſi alle parti così eſterne come interne del medeſimo , ha partorito , e partoriſce tutti i ſintomi , che in varie guiſe ſi ſon fatti oſſervare .

Que-

Quel che preſentemente con maggior' oſtinazione affligge l' Eccellentiſſimo Signor' Infermo, è una Diſenteria Scorbutica, la quale per leggieriſſime occaſioni ſubitamente ſi riſveglia, con inaſprimento delle vene del Sedere, offeſe dal paſſaggio di materie ſoverchio acri, e mordaci. Alla recidiva di queſto male io credo bene, che concorra non ſolo l' acrimonia Salſa muriatica de' licori, che ſtillano nelle Inteſtina, atta a corrodere le membrane delle medeſime; ma la cattiva diſpoſizione di queſte ſteſſe membrane, le quali dalla quaſi che continua eſulcerazione, reſtano poi ſempre non ben cicatrizate, in maniera, che per picciola occaſione di moto eſterno, ſi riaprono nuovamente, e nuovi eſcoriamenti patiſcono.

Rimedio più opportuno e più efficace per queſto travaglio non ſi è trovato dell' Acqua *ex albo albi*: ed in vero ragion vuole, che ſiccome le coſe ſaline ed acute attenuando maggiormente i licori, per ſe ſteſſi ſufficientemente acuti, e ſtimolando le parti, a tali ſtimoli reſe ſoggettiſſime, portano maggior' inaſprimento di male; così per contrario, le coſe diluenti ed emplaſtiche, come l' Acqua *ex albo albi* e ſomiglianti, rintuzzando la Salſedine, e cicurando l' irritazione, ſono di grandiſſimo ſollievo all' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe.

Ma perchè ragionevolmente ſi ſoſpetta dal Signor Medico Relatore, che tal medicamento per lo continuo uſo non ſi renda così familiare, che poi diventi inefficace, o che per la ſua attual freddezza non poſſa apportar nocumento alle Viſcere; è ben ragione, che ſe ne debba trovar un' altro, che poſſa non ſolamente curare con ſicurezza il mal preſente, ma preſervar S. Ecc. da tante recidive, ſe pur ſia poſſibile. In vero il Latte ſarebbe quel rimedio, dal quale un Medico guidato dalla ragione, e dall' analogiſmo, ſi potrebbe pro-

promettere de' buoni e felici eventi; ma perchè la ſperienza ha dimoſtrato, che tal ſorte di medicamento non ſi è ben digerito nello Stomaco di S. E. biſogna da quello aſtenerci. Anzi da ciò ci dobbiamo render cauti, in non adoperare Brodi alterati, o altro ſimil medicamento alimentizio, che avendo biſogno di digeſtione, non poſſa dal debole Stomaco mutarſi in una ſoſtanza vizioſa e nocevole.

Io dunque avrei ricorſo ad un medicamento, il qual mi ricordo altra volta aver propoſto all' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe, ma non ſo ſe mai ſiaſi poſto in uſo. Queſto è il Siero Caprino già depurato, poi unito colla Fumaria, Naſturzo acquatico, o altra erba Antiſcorbutica freſcamente colta, e deſtillato in vaſo di vetro. Di queſto ſi potrebbono prendere tre o quattr'once ogni mattina per quaranta giorni, quattr' ore prima di deſinare, anche aggiungendovi poche gocce di ſpirito di Coclearia deſtillato; ed ottimo è quello, che ſuole venire dalla Fiandra: e ciò principalmente ſi dovrebbe fare nel tempo della miglior ſalute di S. Ecc. quando la Diſenteria non moleſtaſſe attualmente. Con queſto medicamento ſi potrebbe ſperare, che a poco a poco ſi andaſſe raddolcendo quella quaſi Salamoja, che abbonda ne' licori del Corpo, ſenza il timore di nuocere alle Viſcere, che ne poſſono innocentemente ſoffrire l' azione.

Ma per rimediare nel medeſimo tempo al vizio, che dalla lunghezza, e dal frequente ricorſo del male, è già introdotto nelle Inteſtina; io crederei eſſer molto a propoſito, che l' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe ſi ſerviſſe in tavola per prima bevuta di due once della noſtra Acqua minerale, detta de' Piſciarelli, che ſtilla ſotto il Monte della Solfataja, a canto al Lago di Agnano: medicamento da noi ſperimentatiſſimo per ſimili vizj interni. E ſe è vero, che le Acque di Spa,

e di S. Maurizio han portato qualche giovamento a S. E. un' Acqua che costa di componenti in qualche maniera somiglianti, quantunque più efficaci, adoperata con discretezza nella maniera accennata, potrà forse apportar il desiderato beneficio all' Eccellentissimo Signor Marchese, per la di cui salute ho scritto il mio parere &c.

L X.

Scarsezza de' Mesi.

29. Agosto 1721. Serignano.

CHe i travagli, da cui viene afflitta la Sign. N. N. siano dipendenti dall' Utero, è manifestissimo a chi considera, che nel di lei Corpo le funzioni principali dell' Utero sono o abolite, o molto diminuite, e depravate. Son sette anni che questa Signora non ha più concepito; e l' espurgazione de' Mesi sono scarsissime, e di cattiva condizione. Onde bisogna credere, che fin dall' ultimo Parto, per essere stato quello laborioso, fusse restato vizio notabile così nella struttura dell' Utero, come ne' suoi fermenti, per lo quale si fusse quello reso inabile tanto all' opera della generazione, quanto al ragionevole spurgo de' Mesi. Anzi in progresso di tempo, il vizio di quel Viscere essendosi comunicato al Sangue, ed alle parti tutte del Corpo n' è avvenuto, che turbandosi tutta l' Economia di questo, sian sopravenuti que' sintomi, de' quali si fa menzione nella dotta, e distinta Relazione.

Or quantunque la Signora N. N. presentemente non si trovi molto incomodata da' mali che soffre; non per questo si devono quelli trascurare: essendo che negletta la Cura di questo Corpo, necessariamente

mente le picciole cose degenerano in grandi ; e sappiamo bene , secondo l' avvertimento d' Ippocrate, così opportunamente citato dal Signor Relatore , che non vi è male anche gravissimo , che non possa dalle scarse evacuazioni del Sangue alle Donne sopravenire .

Quando dunque la stagione comincerà a piegare al temperato , si dovrà la Signora N. N. prima purgare col Riobarbaro , o colle cose Rabarbarate , come sarebbe lo sciroppo di Cicoria di Nicolò , anche aggiuntovi quello de' fiori di Persico , sciolti col decotto Solutivo . Indi si deve venire all' uso dell' Acciajo , il quale si potrebbe cominciare in forma di vino coll' infusione di una verghetta , o della limatura di Acciajo , e pigliarsi al peso di due o tre once la mattina , con far dipoi moderato esercizio ; e quando ciò non le venisse permesso , si potrebbe prendere in tavola alla prima bevuta . Questo medicamento si deve continuare almeno per cinquanta giorni con replicare da tempo in tempo l' anzidetto Riobarbaro , per facilitare l' esito del Corpo , che talora suole con questo medicamento istitichirsi . Che se con tal preparazione di Acciajo , non si trovasse bene la Signora Inferma , si potrebbe praticar la Dolcedine di Marte , unita colla Pillola di Ammoniaco del Quercetano , o altra cosa somigliante .

Sarà ancor ben fatto , se imminenti alla Signora i Mesi , si diano delle cose Emmenagoge , e spezialmente le Lattate de' Semi freddi col Nitro fisso , l' Estratto delle bacche di Sambuco , col medesimo , o con qualche grano della Fecola di Brionia .

Non aggiungo cosa alcuna della regola del Vitto , essendo soverchio all' attenzione , ed accuratezza del Signor Medico assistente .

L X I.

Per una Ettica Gallica.

29. Agosto 1721. Cosenza.

LA Signora N. N. per la Febbre continua, magrezza del Corpo, Tosse perpetua, e sputo di Sangue, certamente si deve stimar Tabida. Anzi considerandosi il morbo Gallico anni sono attaccatole da suo Marito, e lo spurgo vizioso che tuttavia si osserva per le vie naturali, bisogna aggiungere alla Tabe il carattere di Gallica.

Laonde è necessariissimo che la Signora Inferma prenda i Brodi Antivenerei, cioè alterati con tutti i semplici dell' acqua Antivenerea (a riserva dell' Antimonio e Pomice) e poi aggiuntovi la carne vaccina, ed anche la Vipera, se si potesse avere, questi, col buono indirizzo del Signor Medico assistente, si potrebbono pigliare per quaranta giorni la sera, in luogo di cena.

Fatto ciò, si deve necessariamente venire all' uso del Latte, o sia di Capra, o d' Asina, che sarebbe il migliore, e questo praticare per lunghissimo tempo: aggiungendo, che sarebbe opportunissimo il mutar' Aria, passando in un luogo ameno ed aperto.

L X I I.

Itterizia con Fegato Scirroso.

31. Agosto 1721. Solofra.

L' Itterizia, da cui è travagliata la Signora N. N. non è di quelle leggieri, fatte per semplice Ostru-

Oſtruzione del canale Coledoco, quando non potendo la Bile calar giù nelle Inteſtina, trabocca nel Sangue, e rende il Corpo tutto giallo; ma biſogna crederla dipendente da un Tumore Scirroſo di tutto il Fegato, per lo quale ſi viene ad impedire, non tanto il traſporto della Bile, quanto la natural ſequeſtrazione della medeſima dal Sangue. Queſto Tumore indolente manifeſtamente ſi oſſerva nel deſtro Ipocondrio: ed io credo, che dalla forte preſſione, che quello fa ſopra del Ventricolo, naſca il continuo e furioſo Vomito, che ſempre più affligge la povera Inferma.

Oltre che biſogna pur' aver per certo, che il Ventricolo per ſe ſteſſo patiſca, così nel tuono delle ſue fibre, come nella craſi de' ſuoi fermenti, il che ſi rende chiaro dal dolore, che nella ſua regione ſi oſſerva: per la qual coſa, viziandoſi giorno per giorno le digeſtioni, ſi producono ſughi acetoſi, e di cattiva condizione; i quali in parte ſi cacciano per vomito, in parte introducendoſi nel Sangue, ne turbano ſempre più la diateſi. Anzi il Sangue medeſimo reſo così vizioſo, in luogo di ripurgarſi e purificarſi in varj colatoi del Corpo, e particolarmente nel Fegato; nel Fegato iſteſſo malamente conformato piglia nuovo vizio, e reſta ſempre ricolmo di un ſiero liſciviale, e ſalſo, il quale girando per tutto il Corpo, è cagione dell' Itterizia, ed in parte ſi evacua ſeparato ſotto forma di Orina, con que' colori che ſi deſcrivono.

Da queſte conſiderazioni s' inferiſce, che il male preſentemente ſia degenerato in una Cacheſſia Itterica, e ſe mai la Febbre, che da tempo in tempo ſi fa vedere, diventaſſe continua, ſi potrebbe far paſſaggio in una Tabe. Si deve perciò attendere ſeriamente alla Cura, la quale ſempre ſarà malagevole

e

e lunga , dovendosi sbarbicare delle antiche Ostruzioni , e particolarmente sciogliere il Tumor duro del Fegato .

Ritrovandosi presentemente la Signora Inferma già purgata , io son di parere che si debba prima di ogni altra cosa frenare il Vomito , e conseguentemente il furore di quella Bile guasta (se così si può chiamare) , che ridonda nel Sangue , con procurare di scaricarla per la via dell' Orina . A questo fine stimo a proposito l' Acqua *ex albo albi* del Cornelio : cioè pigliare tre once di acqua di Gramigna , battere lungamente colla medesima il bianco di un Uovo , poi aggiungere uno scrupolo di Nitro fisso , e mezza dramma di Zucchero candito polverizato sottilissimamente , raffreddare il tutto colla neve , e poi darla a bere per dieci o dodici mattine , quattr' ore prima di desinare .

Con questo mitigato il Vomito , e spurgato molto per la via dell' Orina , si replicherà il Riobarbaro col Cremore di Tartaro ; e poi si verrà a' Brodi alterati proposti , aggiuntovi il Marrubio , e' fiori della Celidonia maggiore ; ed io ci metterei di più una mezza dramma della radice della Curcuma , medicamento Specifico per tal sorte di male . Nel tempo dell' infusione e cottura de' Brodi , si tenga nel Licore immersa una Pipatella di uno scrupolo di limatura di Acciajo , con diece grani di Cremor di Tartaro .

Se i Brodi si digeriranno secondo il nostro intendimento , si seguiteranno così per quaranta o cinquanta giorni . Ma se nò , lasciati i Brodi , si potrà venire alla tintura Marziale proposta , o ad altra preparazione di Acciajo , ancor che fusse il vino , nel quale sia anche infuso l' Assenzio , il Marrubio , e la radice di Curcuma .

Il

Il Fegato ſi preſervi coll' Unguento ſandalato, o colla Manteca lavata col vino, ſenza inaſprirlo con unzioni forti, per ſoſpetto che il Tumore non pigli fermentazione, e non degeneri in un male di diverſa, e più attiva natura.

La regola del Vitto ſia eſattiſſima, e ſempre eguale, ſecondo gli ordini del Signor Medico aſſiſtente, a cui &c.

LXIII.

Preſervazione di fluſſo di Sangue dopo il Parto.

9. Settembre 1721.

PEr frenare l' eccedente Emorragia, che più volte è accaduta alla Signora N. N. dopo il Parto, avrebbe giovato a parer mio l' uſo dell' Acciajo adoperato prima della gravidanza: eſſendo che emendataſi per opera del detto medicamento la diſcraſia del Sangue, ſi ſarebbe potuto rimediare a quella cagione, donde io ſtimo che la detta Emorragia tragga l' origine.

Ma ritrovandoſi ora la Signora N. N. già gravida, e perciò non venendo permeſſo l' uſo di tal rimedio, almeno non potendoſi quella purgare; io crederei, che prima del ſettimo meſe, non eſſendovi altro in contrario, ſe le doveſſe cavar Sangue dal braccio, al peſo di poche once: perchè forſe ſi potrebbe togliere al Sangue, almeno in parte, quell' orgaſmo, che poi è cauſa proſſima dell' Emorragia.

De' rimedj aſtringenti me ne guarderei, per timore di non far trattenimento anche a quel Sangue, che na-

naturalmente deve dall' Utero ſcaturire dopo il Parto. Il Vitto credo che debba eſſere ſcarſo, più che abbondante; ed il moto così del Corpo, come dell' animo aſſai moderato. Tutto però ſi rimette alla diſcretezza del Signor Medico Relatore.

LXIV.

Impiagamento Gallico della Gola.

2. Ottobre 1721. Seminara.

QUantunque ſia ſommamente ragionevole l' opinione del Signor Relatore, che l' impiagamento delle fauci, e luoghi circonvicini, da cui vien così oſtinatamente afflitto il Signor N. N. non ſia principalmente fatto dal veleno Gallico nel di lui Corpo naſcoſto; nientedimeno non poſſo non concorrere col ſentimento del medeſimo Profeſſore, ſtimando, che in buona parte tal male da quella Lue abbia la dipendenza. E quando altro argomento non ſi poteſſe cavare dall' eſſere ſtato il Signor' Infermo più volte preſo da tal morbo, e dal vederſi un ſintoma al medeſimo aſſai familiare; la ſola pertinacia ed oſtinazione di tal impiagamento, che non ha ceduto a tanti buoni medicamenti adoperati, baſterebbe a convincercene.

Si deve dunque adoperar' ogn' induſtria, acciò ſi poſſa una volta da dovero sbarbicare un male così nojoſo; il quale traſcurato, potrebbe o degenerare in un altro più pericoloſo, come Carie dell' oſſo vicino; o almeno propagarſi in qualche altra parte del Corpo: ſiccome io temo, che nel meato dell' Orina qualche vizio, che prima non vi era, non ſi vada introducendo, a cagione di quella difficoltà di Orina, da qualche tempo ſopravenuta.

Non

Non posso a bastanza lodare i buoni medicamenti adoperati , e spezialmente l' Acqua Antivenerea , i Brodi del Settala, e le Lavande fatte alla parte coll' Acqua verde dell' Artmanno : le quali cose tutte io credo che in ogni tempo saranno a proposito , qualora il Signor Medico assistente le troverà opportune . Vorrei però che il Signor' Infermo si mantenesse un poco più regolato nell' uso delle sei cose Nonnaturali , sentendo gli eccessi che fa in molte di quelle , per li quali non solo renderà inefficaci i medicamenti che si prendono , ma darà sempre nuove forze alla cagion del male .

Mi dispiace molto di sentire , che i fumi di Cinabro gli abbiano portato più male che bene ; e pure io avrei sperato da tal medicamento non mediocre giovamento all' Infermo . Onde inclino a credere che non fussero questi stati amministrati nella dovuta maniera , e che si fusse peccato o nella dose , o nel modo di adoperarli. Perlochè io stimo opportuno il tentar ancor' un fumo preso colla Pippa , della buona Cera di Spagna polverizata , e mescolata colla limatura del Legno santo , alla dose di grani dieci di quella , ed una dramma di questa , avanzando poi mattina per mattina i grani della Cera , e così si potrebbe continuare per lo spazio di un mese .

Bisogna però avvertire al Signor' Infermo , che l' uso di tal rimedio va indispensabilmente accoppiato collo star in casa , col chiudersi in un camerino caldo nel tempo del fumo , con isfuggire onninamente il fresco dell' ambiente , e del bere , con evitare i cibi acidi e grossolani , e con guardarsi intieramente da tutto ciò , che può fare Indigestione , e può impedire la Traspirazione .

Si potrebbe in questo caso pensare all' uso del Latte , attissimo a raddolcire l' acrimonia del Sangue ,

e degli altri licori ; ma di ciò si potrà poi risolvere con nuova insinuazione del Signor Relatore, dopo aver veduto l' effetto del già proposto medicamento .

L X V.

Cardialgia Ipocondriaca .

L' istesso soggetto del num. XX.

8. Novembre 1721.

IO credo facilmente , che il male , che così ostinatamente affligge il Signor N. N. debba meritare il nome di Cardialgia Ipocondriaca . Ed invero Cardialgia si deve chiamare un forte dolor di Stomaco , che si comunica anche alle parti vicine , e si accoppia con mancanza di polso , sudori freddi , e difficile respirazione . Aggiungo l' epiteto d' Ipocondriaca , considerando , che la cagione è una materia acido-acre , che per l' antica ed inveterata Ipocondria del Signor Paziente , si va continuamente nel Ventricolo generando, e produce in questo viscere stimoli così dolorosi . Anzi io stimo di più , che in questo dolore vi sia molto di convulsivo , e per la sua acerbità , e perchè il Corpo del Signor' Infermo mi ricordo che da molti anni è soggetto ad Affezioni Convulsive , somigliantissime a quelle che sogliono patir le Donne Isteriche .

Per ovviar dunque a que' pericoli che si minacciano così dal Parosismo attuale , come dalla ostinata durevolezza del male , io son di parere , che si debba usare ogni industria , acciò si proibisca la generazione di quella materia acido-acre , che così frequentemente si raduna nel Ventricolo ; o che generata si raddolcisca , e si cacci fuori del Corpo .

A

A tal fine nel tempo dell' inaſprimento del dolore, io non trovo rimedio migliore, che bever della molta acqua calda, o pure del decotto de' fiori di Camomilla, e poi paſſare all' olio di Mandole dolci col Brodo, con applicare allo Stomaco il decotto de' quattro Anodini, ed uſare i Sottrattivi ſimilmente Anodini, vietando le coſe ſpiritoſe ed aromatiche preſe per bocca.

Ma per la Cura Preſervativa, che è l' iſteſſo che emendare il vizio della digeſtione, ottimo ſarà l' Acciajo, il quale fu da me altra volta propoſto, e non ſo ſe ſia ſtato praticato. Queſto o in forma di Acqua, coll' infuſione della Pietra di Acciajo, o in forma di Vino, coll' infuſione dell' Aſſenzio, e poi della lamina di Acciajo, o pure della Polvere conſaputa di Arnoldo, potrà ſervire in tavola per prima bevuta, e ſi potrà continuare così per quaranta giorni almeno. Queſto s' intende dopo aver preſo una o due volte il Riobarbaro.

Quando queſto non riuſciſſe, potrà il Sig. N. N. prender la ſera in luogo di cena un Brodo di carne, con una quarta di China; ed in eſſo ſia infuſa una Pipatella con un poco di limatura di Acciajo, e Cremore di Tartaro: e queſto continuerà ancora per quaranta giorni. Uſando ſempre una ſtrettiſſima ragion di Vitto, ſecondo gli preſcriverà il Signor Medico Relatore.

LXVI.

Cacheſſia con principio d' Idropiſia, e Puſtole.

8. Novembre 1721.

IL male della Signora N. N. cominciò dalle Oſtruzioni delle Viſcere, e ſpezialmente dell' Utero,

dopo gli Aborti : poi degenerò in Cacheſſia : indi ha fatto paſſaggio in un principio d' Idropiſia , con Impetigini e Puſtole in molte parti del Corpo . E ſe non ſi piglia opportuno ed efficace eſpediente per emendare il vizio delle Viſcere , e per raddolcire la Salſedine del Sangue , che ſon le cagioni di tutti gli accidenti morboſi ; ſi confermeranno i mentovati mali , con non picciolo pericolo della vita della medeſima Signora .

A tal fine io lodo eſtremamente l' uſo già intrapreſo dell' Acqua Antivenerea. Ma , a dir vero , vorrei che ſi avvaloraſſe con qualche coſa di più . La Ceruſſa Marziale ſarebbe , ſecondo me , un medicamento opportuniſſimo , così per correggere il vizio delle Viſcere , come del Sangue : queſta ſi potrebbe prendere al peſo di dieci grani , ammaſſata in una Pilloletta colla gomma del Legno Santo , ed eſtratto de' fiori d' Ipperico , ogni mattina ben per tempo , ſtando tuttavia nel letto al caldo , e bevendoci ſopra cinque once del decotto Antivenereo più efficace . Dimorerà poi nel letto per lo ſpazio di due o tre ore : perchè è facile , che dopo qualche giorno cominci a comparire il ſudore : maſſime ſe al letto ſi aggiunga un poco di fuoco. Così ſi dovrà continuare, accreſcendo ſucceſſivamente fino a grani quindeci la doſe della Ceruſſa , per lo ſpazio di un meſe , evitandoſi anche fino a quaranta giorni in appreſſo il freddo dell' ambiente . Avvertendo in oltre , che ogni dieci giorni ſi deve adoperare lo ſteſſo decotto Antivenereo reſo Solutivo , in una doſe maggiore , atta a ſciogliere il Corpo .

A queſto medicamento ſi potrebbe aggiungere ancora la Tintura di Tartaro volatile , da prenderſi la ſera due ore prima di una leggieriſſima cena , alla doſe di XII. o XV. gocce dentro un cucchiaro di vino ; e ciò ſi deve continuare per lo medeſimo ſpazio di tempo, ed ancora più : potendoſi così promovere l' Orina,

non ſenza picciolo ſollievo della Signora Inferma.

Non aggiungo coſa alcuna della regola del Vitto, rimettendola intieramente al giudizio del Signor Medico aſſiſtente.

LXVII.

Piaga della Mammella dopo un Aſceſſo cancrenato.

28. Novembre 1721.

AVendo io per vero che l' Aſceſſo maligno, degenerato poi in Cancrena, che con tanto pericolo di ſua vita, ha ſofferto nella mammella la Signora N. N. abbia avuto l' origine dalla Rogna imprudentemente reſpinta; credo che ſia fuor di dubbio, che non ſolo la Cura della gran Piaga reſtata dopo l' Aſceſſo, ma la ſicurezza della Preſervazione da ſimil male, conſiſta in prender que' rimedj, che han forza d' intieramente ripurgare il Sangue da' recrementi, in parte dall' antica Cacheſſia, ed in parte dal veleno della Scabie, in quello raccolti.

Spero che al giunger di queſta ſi debba ritrovar la Signora Inferma già libera dalla Febbre. Nel qual caſo dovrà dopo picciola purga, o col Riobarbaro, o coll' Acqua ſolutiva di Paolo Emilio ottenuta, venir' all' uſo de' Brodi alterati alla maniera del Settala, a' quali o ſi aggiungerà la Vipera, ſe ſi trovi, o pure la Polvere dell' iſteſſa: e queſti ſi daranno la ſera per lunghiſſimo ſpazio di tempo. La mattina in un poco di decotto di cime d' Ipperico, e di bacche di Ginepro, ſi daranno otto o dieci gocce di Balſamo delle Copaibe, o pure del Balſamo di Solfo terebintinato: ed

am-

amminiſtrando eſattiſſima ragion di Vitto, ſi ridurrà la Piaga a compita curazione, acciò poi ſi poſſa maturamente penſare alla Cacheſſia, ed agli altri mali abituali, da' quali è la Signora da lungo tempo afflitta.

In quanto al Signor N. N. ed agli altri di caſa, che ſi ritrovano già colla Rogna, io ſtimo che ſenza metter tempo in mezzo, e ſenza aſpettar rigidezza maggiore della ſtagione, debbano venire all' Unzione, colle ſolite e conſapute cautele; anche purgando dopo l' Unzione coloro, che moſtreranno aver nel Corpo impurità che lo richiegga: il che ſi rimette alla prudenza del Signor Medico aſſiſtente.

LXVIII.

Paraliſi degli Articoli inferiori dall' Utero.

30. Novembre 1721.

TRoppo lunga ſarebbe l' Iſtoria del male, che da tanto tempo affligge la nobile Religioſa N. N. e molto malagevole riuſcirebbe l' impreſa, ſe tutte le ſtrane circoſtanze, che han quello accompagnato, ſi voleſſero diſtintamente narrare: ma per contrario volendone fare, ſecondo i comandamenti datimi, un breve racconto, trovo minor difficoltà in mettere in accorcio una narrazione ben piena di maraviglioſi, ed intricati accidenti. Mi contenterò dunque di accennare le coſe più principali, quanto baſti a perſone d' intendimento, per formarne una giuſta e ragionevole idea.

Queſta Signora, che ſi trova di poco aver paſſato l' anno 25. di ſua età, dotata di vivace e ſanguigno temperamento, da più anni cominciò a patire di quel male, che volgarmente Deſtillazione ſi appella, eſſendo frequentemente moleſtata da leggiera e ſecca Toſ-

ſe,

se, e soventi volte assalita da picciola Febbre, che facea dubitare, che non dovesse una volta inciampare nella Tabe: tanto maggiormente, che nel di lei Sangue, e negli altri licori del Corpo, si vedeva abbondare una viziosa Salsedine, che fin nelle gengive, in buona parte corrose ed ulcerate, manifestamente si dimostrava.

Cominciò poi a lamentarsi di un dolore nell' articolazione dell' Ischio col Femore, il quale si stendeva fino al Ginocchio ed oltre; ma quel che era considerabile, con questo dolore si accoppiava un certo stupore, che tutte le sudette parti affliggeva, inabilitandola al moto in tal forma, che bisognava servirsi del bastone per appoggiarsi.

Questo travaglio, che ragionevolmente a' Nervi si attribuiva, si rese vie più sensibile, quando non solo i Nervi di quelle parti, ma ancora di tutto il Corpo cominciarono a patir de' forti convellimenti, i quali erano apertamente della specie di quelli, che sogliono i Medici attribuire all' Utero, ed Isterici appellano. Ma se bene la prima sorgiva di quelli si voglia all' Utero attribuire; bisogna pur confessare, che da' replicati e forti parosismi (ne' quali molte volte il respiro gagliardissimamente si offendeva, moltissime altre acerbamente doleva lo Stomaco) offeso ancora il principio de' Nervi, cioè il Cerebro, con certi sopori, sbalordimenti e simili sintomi, non solo si rese l' offesa della prima Gamba patita ancor maggiore, ma ci si accoppiò la debolezza del Braccio del medesimo lato, e dell' altro Femore e Gamba, che prima era affatto sana.

Ed ecco resa questa povera Signora affatto inabile non solo a poter caminare, ma a non potersi vestire, nè muoversi, o alzar di letto, senza l' ajuto di diligente e forte persona, che continuamente l' assiste-

va.

va. E quantunque dopo infinite Unzioni, Foti, Bagni, e Stufe in vano adoperate, si fussero inventati Gambali di ferro, e Coregge artificiosamente composti; questi non hanno avuto altro uso, se non che nel sedere, che qualche volta fa la misera Signora, l' articolazioni delle Ginocchia e de' Piedi, per lo soverchio rilasciamento, al quale erano ridotte, dagli accennati istromenti sostenute, non si fussero affatto dislogate.

Ciò però non ha potuto impedire, che le Membra paraliticate non avessero colla lunghezza del tempo di tre e più anni, patita qualche atrofia, o smagramento, anche con qualche disuguaglianza nella loro misura.

Ma pur questo sarebbe stato più soffribile, e meno maraviglioso, se non si fussero poi osservati degli accidenti, non solo più insopportabili e pericolosi, ma ancora pieni di stravaganza. Cominciò questa Signora da più di un anno, in tutti i tempi che doveanle sopravenire l' evacuazioni de' Mesi (le quali tuttavia esattamente si veggono, quantunque scarse, e qualche volta incostanti) ad avere stringimenti convulsivi così gagliardi nella gola, che le rendevano affatto impossibile la deglutizione di qualunque cosa, o solida, o liquida ch' ella si fusse: questo travaglio durava quattro, cinque, ed alle volte sei e sette giorni, senza potersi la povera Signora alimentare di cosa veruna. Poi si scioglieva tal convellimento da se; e molte volte la prima cosa che s' inghiottiva era o l' acqua gelata, o sorbetto, o cosa somigliante.

Crebbe ancora più il travaglio della Signora Inferma, e la comune maraviglia, quando per lo spazio di un mese intiero non vi fu cibo, nè bevanda che si fusse potuta ritenere un momento nello Stomaco, essendo che con furiosissimo Vomito così velocemente ogni cosa inghiottita si cacciava fuori, che pareva non

poter

poter esser giunta fino al Ventricolo. Ciò fece ragionevolmente credere, che siccome prima il moto convulsivo affliggeva la Gola, così poi il medesimo convellimento, e più forte, e più ostinato, si esercitasse nel Ventricolo, e fusse cagione di un Vomito così pertinace.

Nel seguente mese si cominciò a ritener qualche cosa, come un mezzo tuorlo d' Uovo, qualche cucchiaro di Sorbetto, o Latte gelato. Indi si tornò assolutamente al Vomito di ogni cibo, come prima. E dopo varii cambiamenti e stravaganze, sono più mesi che la detta Signora non può sentir nominare cibi di Carne, o di Brodo, nè Pesci, nè condimento veruno, anche di olio: solo si alimenta di Pere cotte, di Ignocchi cotti coll' acqua semplice, di Cioccolatte, e Pane; d' Insalata, ma senza olio, e nient' altro affatto: e quante volte si è voluto far pruova di altra sorte di cibo, si è suscitato Vomito così furioso, che poi per lungo tempo non si son nè meno ritenuti li consueti cibi, a lei già resi familiari. Solo dopo varie industrie si è procurato di alimentarla col Latte ora Caprino, ora Asinino, il quale spesse volte bisogna ancor sospendere, perchè o se lo sente indigesto, o pure le produce scioglimento di Corpo.

La lunghezza e la stravaganza di un tanto male, ha dato campo di praticarsi innumerabile stuolo di medicamenti ed interni ed esterni, indirizzati ora alla radice del morbo, ora a' sintomi da quello discendenti. I più principali sono, Brodi alterati, Acciajo in diverse maniere preparato, gli Antisterici tutti, Bagni naturali, ed artificiali, Stufe così secche coll' Acquavita accesa, come vaporose di decotti di erbe nervine, Unzioni, Cataplasmi, ed Empiastri di infinite spezie. Indi per rimediare alla Febbre, che pareva venire con certo periodo, si passò alla Chinachina, poi alla Ce-

russa di Stibio Marziale, allo Specifico Stomatico del Poterio, ed in fine anche all' uso del Cinabro nativo, preso con tutta cautela, per sessanta giorni: dal qual medicamento, per confessare il vero, par che siansi frenati que' parosismi Isterici, che ben frequentemente affliggevano la nobile Inferma; ma non per ciò, nè per questo, nè per altro rimedio si è potuto riparare alla ferocia ostinatissima di un tanto male.

Presentemente dunque questa misera Dama mena una vita, o a letto, qualora è sorpresa (come frequentemente accade) da Febbre, o da fastidii di Stomaco, e Testa; o pure fuor di letto co' descritti Gambali, assisa in una sedia appoggiata alle sue ruote, per potersi in una o in altra parte della stanza trasportare: avendo in ciò sufficientissima materia da esercitare tutta la rassegnata sofferenza, che a divota ad esemplare Religiosa possa mai convenire.

LXIX.

Febbre abituale.

9. Decembre 1721.

ADir con sincerità il vero, avendo io considerato il beneficio ricevuto dall' uso del Latte Asinino, dopo che la Signora N. N. l' ha per nostro consiglio lungo tempo praticato; son di parere, che questo stesso medicamento tuttavia si continui per tutto questo Inverno, colla medesima regola, e nella medesima dose, per paura che volendola accrescere, non si faccia violenza allo Stomaco, e si cagioni qualche indigestione.

Anzi praticandosi in avvenire il Latte, io scrupolosissimamente mi asterrei da ogni altro medicamento,

o

o ſiano Brodi , o ſia Acciajo , per non meſcolar coſa col Latte , che poteſſe diſturbare il buono effetto altra volta ſperimentato .

Nè ſi deve la Signora Inferma ſgomentare dalla lunghezza del medicamento ; imperocchè dovendoſi in tutto mutare la maſſa del Sangue , e raddolcirſene il vizioſo ſapore , ciò non ſi può ſperare ſe non da un rimedio , che eſſendo nel medeſimo tempo alimento , continuandoſi per lunghiſſimo ſpazio di tempo , poſſa ridurre a capo un opera così malagevole .

LXX.

Tumore nella regione dello Stomaco con Febbre &c.

15. Decembre 1721. Sorrento.

NOn credo che ſi poſſa dubitare , che la Febbre ; il Dolore , la Nauſea , e tutti gli altri ſintomi che da lungo tempo affliggono la Signora N. N. abbiano dipendenza da quel Tumore, che ſi oſſerva nella regione dello Stomaco : il quale ſiccome da principio cominciò da oſtruzione fatta in quel luogo , e poi ſucceſſivamente avanzata ; così ora egli dà occaſione a formarſi nuove Oſtruzioni ne' luoghi vicini , e turbando la digeſtione de' cibi , è cagione della Febbre , della Nauſea , e di tutto ciò che di morboſo ſi oſſerva nel Corpo della medeſima Signora .

Biſogna dunque uſar' ogni induſtria per diminuire almeno (non potendoſi intieramente eſtirpare) il ſudetto Tumore ; acciò col tempo non porti ſintomi di maggior conſeguenza .

Non ſi devono uſar medicamenti ſolutivi efficaci ;

perchè s' inaſprirebbe vie più il dolore ; e per lo ſtimolo ſi darebbe occaſion di maggior ingrandimento al Tumore . Lodo per ciò il continuato e familiare uſo dell' olio di Mandole dolci , da prenderſi ogni ſera al peſo di un oncia nel Brodo , che ſervirà per cena . Quando ſarà mitigata la Febbre , e 'l Dolore , ſi potrà cominciare a praticare per la mattina al peſo di mezza dramma la gomma Ammoniaco , lavata col vino , e poi ridotta in pillolette con gli occhi di Granchi , ed un tantino di Macis , con beverci appreſſo due once di decotto de' fiori di Camomilla : e ſenza laſciar l' uſo dell' olio , ſeguitar così per lo ſpazio di molti giorni . Con queſto modo di medicare , ſenza laſciare le accennate Unzioni , anzi adoperandone delle più efficaci , cavate dalla Cicuta , dal Ciclamino &c. ſi lubbricherà alla Signora a poco a poco il Corpo , e ſi potrà attenuare l' umor groſſo , che fomenta il Tumore . Queſto , e tutto il di più ſi rimette alla prudenza del Signor Medico aſſiſtente .

LXXI.

Riſipola recidiva.

9. Gennajo 1722. Chieti.

LA Riſipola recidiva , e pericoloſa , alla quale ſoggiace il Signor N. N. non tanto merita eſſer conſiderata per gli aſſalti particolari , quanto per lo ſuo ſpeſſo ritornare . Nell' attual travaglio io ſtimo che a riſerva di pochi e blandi diaforetici , come il ſangue d' Irco , e di Lepre , il corno di Cervo e 'l Cardo benedetto , non ſi debba a quella far violenza alcuna ; e che particolarmente non ſi debbano eſternamente applicare coſe ſpiritoſe ed attive alla parte , fuor che il San-

Sangue di qualche Animale di fresco cacciato ; e questo pure dopo qualche giorno di sfogo del male .

La Preservazione poi si deve efficacemente intraprendere nella vegnente Primavera : nel qual tempo dopo essersi più volte , ma leggiermente purgato il Corpo collo sciroppo di Cicoria di Nicolò , e coll' Acqua solutiva , deve il Signor Paziente cominciar l' uso del Siero di Latte Caprino , servendosene prima in picciola dose , e poi successivamente avanzando , secondo le regole dell' arte .

Dopo questo rimedio si dovrà passare a' Brodi alterati all' uso del Settala , anche aggiungendovi la Vipera : e tal rimedio si continuerà per lo spazio di quaranta giorni , fino a tanto che venendo i tempi caldi , si possa venire all' uso de' Bagni di Acqua dolce . Ma di ciò si parlerà a suo tempo .

LXXII.

Ipocondria inclinante allo Scorbuto .

9. Marzo 1722.

SOno così strani e furiosi i sintomi , che costituiscono l' Affezione Ipocondriaca nel Corpo del Signor N. N. che bisogna veramente crederla già arrivata all' ultimo suo grado . Anzi riflettendo che la maggior parte di quelli traggono l' origine da stimolo ed irritazione , mi do a credere che l' acido Ipocondriaco già esaltato , sia cominciato a degenerare in muriatico , e che l' Ipocondria voglia di prossimo far passaggio nell' Affezione Scorbutica : il che non senza pericolo del Signor Infermo potrebbe alla fine accadere .

Bisogna dunque con tutta l' industria possibile dar pronto riparo a tal male , avendo per principalissima In-

Indicazione, emendare al possibile il tuono delle Viscere, e raddolcire sollecitamente il Salso muriatico, che nel Sangue, e negli altri licori abbonda.

Per questo fine io stimo, che nell' imminente stagione, dopo aver il Signor' Infermo preso una o due volte il Riobarbaro, per nettare le prime strade, senza metter mano a medicamenti di maggior forza, debba per qualche settimana servirsi di una leggiera preparazione di Acciajo, o sia in forma di vino, o di acqua tinta colla Pietra detta dello stesso.

Ciò fatto per preparare e disporre il Ventricolo, e le Viscere del basso Ventre, si deve senza alcun dubbio ritornare all' uso del Latte Asinino, altra volta preso con notabile giovamento: essendo che questo solo medicamento io credo più efficace di tutti; così per rimediare all' Ipocondria confermata, come per ovviare all' imminente Scorbuto. E' vero bensì, che non vorrei che questo Latte si prendesse in una dose molto avanzata, per non violentare lo Stomaco; ma che si cominciasse con tre once, e poi successivamente si passasse a sei, e non oltre. Questo dovrà beversi la mattina per tempo, solo, senz' altro mescolamento, allora premuto dalle mammelle dell' Asina, e poi si procuri per un' ora il sonno, o almeno la quiete nel letto. Non prima di sei o sette ore si pensi a desinare, e cibi di facile digestione, astenendosi dal vino: la cena della sera sia ben parca, e non già di cibi di carne: avendosi questo per regola, che nè cibo entri nello Stomaco se il Latte non sia dallo Stomaco passato; nè Latte si prenda, se non sia lo Stomaco affatto libero dal cibo antecedentemente mangiato.

Questa regola di vivere, e quest' uso di Latte si dovrà continuare almeno per due o tre mesi, interponendo (se sia necessario) da tempo in tempo il Riobarbaro. Perchè sopravenendo l' Està, credo che efficacissimo

cissimo rimedio per beneficio del Signor' Infermo saranno i Bagni d' Acqua dolce, in grandissimo numero presi. Ma di ciò si parlerà a suo tempo.

LXXIII.

Sputo, ed Orina di Sangue.

28. Marzo 1722.

BIsogna pur confessare, che il Sangue del Signor N. N. sia stato dalla prima conformazione del suo Corpo, sempre di cattiva indole; ed o per la sua sottigliezza, o per qualche nascosta salsugine, sempre disposto a scappar fuori de' suoi vasi. A questo vizio bisogna attribuire le frequenti Emorragie dal Naso patite nella fanciullezza; e le varie uscite del medesimo Sangue irregolarmente osservate, ora per la bocca, ora per orina. Ed in vero io credo assai verisimile, che girando per tutto il Corpo un Sangue assai tenue e nel medesimo tempo acrimonioso, siccome prima si fece strada per le vene del Naso, così poi e per le Emulgenti, e per le Pneumoniche, a cagione di qualche intoppo ivi trovato, siasi lasciato vedere. Credo inoltre però, che dal vizio accennato del Sangue anche siano restate offese le parti, donde una, o più volte è quello uscito; non essendosi ben cicatrizati que' vasi, che così frequentemente si sono aperti.

Temo perciò, che oltre della offesa restata nelle vene de' Reni, sia più considerabile la lesione de' vasi del Polmone, donde manifestamente, per le dotte ragioni apportate dal diligentissimo Signor Relatore, si vede esser' uscito il Sangue. Segno ben chiaro ne dà la forte e convulsiva Tosse, che ha tormentato, e tuttavia tormenta il Signor Paziente. Per la qual

cosa

cosa bisogna pur sospettare, che in appresso qualche esulcerazione ne' Reni, e più ne' Polmoni rimanendo, non abbia a sopravenire la Febbre lenta, e la Macie, e che non faccia il male passaggio a qualche spezie di Tise, o Tabe, che tolga Dio.

Bisogna dunque intraprendere una Cura atta a poter emendare così il vizio antico del Sangue, come a risarcire il danno impresso nelle parti. A tal fine nella presente stagione io stimo necessariissimo, che il Signor Infermo, dopo aver preso il solito leggiero Purgante, venga immediatamente all' uso del Latte Asinino, da continuarsi almeno per lo spazio di due mesi, pigliandolo colle dovute regole, e spezialmente non confondendolo col cibo nello stomaco; sperando da questo un totale raddolcimento del Sangue, ed una inversione di quelle particelle acri e saline, di cui è ricolmo.

Nel medesimo tempo si farà familiari la sera le Pillolette Balsamiche, composte di Balsamo del Perù, Estratto de' fiori d' Ipperico, Gomma di Legno Santo, Animè, Balsamo delle Copaive e cose simili. Beverà acqua di China; colla qual radice, e con gli altri ingredienti consaputi del Settala, potrà ancora alterare un Brodo, che dovrà prender la sera in luogo di cena.

Se mai il Sangue si lasci vedere in abbondanza, si potrà servire della mistura del Silvio, anche aggiuntovi il sugo di Ortica; e poi seguiterà per alcuni altri giorni i decotti Vulnerarii, per procurar di saldare al possibile la parte lacerata.

Procuri di scegliersi un' Aria temperata, inclinante più al grosso, che al sottile. Fugga i moti, e le agitazioni strabocchevoli così di Animo, come di Corpo: perchè poi alla stagione estiva si penserà a' Bagni, o ad altro che gli potrà convenire; secondo parrà al diligentissimo Signor Medico assistente, a cui &c.

LXXIV. *Idro-*

LXXIV.

Idropisia di Petto.

24. Aprile 1722. Amalfi.

NEl Corpo del Signor N. N. si veggono manifestissimi segnali non solo di Anasarca, o Leucoflemmazia, che comincia a comparire in diverse parti del Corpo; ma d' Idropisia particolare di Petto, a cagione della difficoltà di respirare, resa già continua: la quale qualora si accoppia con gonfiamenti sierosi di altre parti del Corpo, suole certamente aver dipendenza da spargimento di acqua nella cavità del Torace, o da ristagnamento della medesima in varie Idatidi, formate nella superficie de' Polmoni.

Si vede dunque esser tal male pericoloso, non solo per la sua lunghezza, e perchè potrebbe avanzarsi in una Idropisia universale; ma anche perchè può un forte parosismo togliere improvisamente la vita.

Laonde è necessario, che si adoperi ogni industria per poter derivare fuori del Corpo quest' acqua, che sovrabbonda, e spezialmente nel Petto. Questo non si deve procurare co' medicamenti forti purganti, Idragogi chiamati, perchè questi potrebbono accrescere di molto la difficoltà del respiro. Lodo solamente l' uso continuo della gomma Ammoniaco, o presa in forma di Pillole, dopo averla sciolta col vino bianco, e poi condensata; o pure in forma liquida, distemperandola coll' acqua d' Issopo. Questa ha forza di mantenere il Corpo lubbrico, e di attenuare pian piano le materie linfatiche grossolane, che ingombrano il Petto, e di portarle per la via dell' Orina.

Oltre a ciò stimo convenientissimo in questo caso l' uso della Tintura di Tartaro, massime Ammoniaca-

le, o lo ſpirito di Sale Ammoniaco tartarizato, preſo quotidianamente col decotto delle bacche del Ginepro, o altro ſomigliante veicolo. I fiori del Solfo, uniti alle ſpecie Diaireos ſono, al parer mio, di ſimil forza; e continuati, anche ammaſſandoli colla gomma del Terebinto, per lungo tempo, potrebbono recar non picciolo beneficio.

Ne' paroſiſmi non vi è rimedio più opportuno dell' olio di Mandole dolci, preſo come lambitivo, ed anche ad un'oncia la volta, ſecondo il biſogno. La ſera o non ſi ceni, o non ſi pigli altro che un Brodo. Si fuggano in oltre le paſſioni di animo, ed i moti ſtrabbocchevoli del Corpo: e ſi ſottoponga il Signor' Infermo all' accurato regolamento del Signor Medico aſſiſtente.

L X X V.

Tumoretti Arterioſi nelle Gambe.

1. Maggio 1722.

I Tumoretti che ſi oſſervano nelle Gambe della Signora N. N. biſogna crederli veramente fatti da un Sangue corpulento e groſſo, che per lo ſuo peſo e groſſezza non ben traggittandoſi ne' valichi ſtretti, ſpezialmente delle parti inferiori del Corpo, ivi ſtagna; e dilatando i vaſi, e le glandole della Pelle, produce le deſcritte protuberanze. Ed io credo che tali dilatamenti ſiano più ne' vaſi Arterioſi, che ne' Venoſi, ſtante il ſenſo di dibattimento, che ne' Tumoretti V. S. avviſava.

Il male è dunque tale, di cui ſi poſſon temere cattive conſeguenze: imperciocchè (oltre di tanti mali che dalla groſſezza del Sangue poſſon ſopravenire) dalla

dalla compreſſione ivi fatta ſtrangolati i vaſi Linfatici, ſi potrebbe ritardare il moto refluo della Linfa, e farſi poi l' Anaſarca, prodromo dell' Aſcite, o della Idropiſia del Petto, o d' altra parte del Corpo.

Lodo perciò in primo luogo il fuggire quell' Aria, dove eſſendo eſſa Signora andata di mal' animo, ha poi ſoggiaciuto a non picciole indiſpoſizioni del Corpo. La Cura perciò ſi deve indirizzare a rendere il Sangue più ſottile, e più mobile, e fortificare a queſto fine lo Stomaco, e l' altre officine deſtinate alla perfezione della materia di quello.

Laonde lodo ſopra ogni altra l' uſo dell' Acciajo da V. S. propoſto, dopo aver replicatamente nettate le prime vie col Riobarbaro, ed Ammoniaco, avvalorato col Tartaro vetriolato. La preparazione dell' Acciajo la ſuggerirà la ſperienza, continuandoſi quella, con cui meglio ſi troverà la Signora Inferma: vorrei però che ſi cominciaſſe dalla più leggiera, come ſarebbe il vino, nel quale ſia infuſo per una notte l' Acciajo, o la Polvere Cachettica di Arnoldo. Indiſpenſabilmente vorrei che coteſta Signora ſi eſercitaſſe; eſſendo che l' eſercizio, e per ſe ſteſſo, e per facilitare l' azione dell' Acciajo, le potrebbe non poco giovare.

Se mai Sieri radunati ſi avvertiſſero, ſi venga all' uſo della Tintura del Tartaro volatile, data nel vino, o pure in un decotto di bacche di Ginepro, e legno Saſſafras: la di cui Acqua cotta, come anche di Salſa, potrebbe ſervire per continua bevanda.

A' Tumoretti, per dire il mio ſentimento, non vorrei niente applicare, per timore che o gli Aſtringenti non trattengano maggiormente il moto de' licori; o i Rilaſcianti non allentino più le fibre, già ſufficientemente allentate. Onde non voglio per ora parlare di Bagni, o di altri Topici, come di ogni altro medica-

mento interno, se prima non si vegga l' effetto de' già proposti,

LXXVI.

Epilessia Isterica.

22. Maggio 1722.

NOn si può disconvenire dal sentimento del Signor Medico Relatore, in chiamare il male, da cui è afflitta la Signora N. N. un' Epilessia Isterica, o sia Uterina; avendo tutti que' segnali, che a tal morbo convengono; siccome accuratamente si descrivono nella dotta Relazione inviata. Ma credo in oltre, che vi sia congiunto molto ancora d' Ipocondriaco, stante l' abito del Corpo inclinante al Cachettico, e l' Itterizia, quantunque per picciolo tempo, comparuta.

Sono perciò di parere, che s' intraprenda una Cura, che riguardi non meno il Cerebro, e l' Utero, che gl' Ipocondrii. A tal fine dopo avere leggiermente, e replicatamente purgato il Corpo, si venga all' uso del solito Acciajo per qualche giorno, per poi passare più sicuramente alla Cerussa Marziale; la quale alla dose di sette, fino a dodici grani, unita col doppio del magisterio di Madreperle, si dovrà dare per un mese, o quaranta giorni ogni mattina, cinque ore prima di desinare, con soprabeverci due once di decotto di Valeriana silvestre, o altra cosa somigliante.

Passata la metà di Luglio, io stimo espedientissimo il venire all' uso de' Bagni di Acqua dolce, i quali dovrà la Signora Inferma continuare per buon numero di giorni, colle dovute cautele: sperando che da questi medicamenti si possa conseguire il fine proposto, di addolcire gli umori, e rendere meno irritabi-

li

li le fibre nervose. Della ragion del vitto non aggiungo cosa veruna, rimettendo il tutto alla saggia condotta del Signor Medico assistente, cui riverisco con tutto l' ossequio.

LXXVII.

Dolori Ipocondriaci con Febbre.

23. Maggio 1722. Foggia.

SI vede manifestamente, che materie mucellaginose e viscide trattenute nelle glandole, e ne' stretti valichi delle viscere del basso Ventre, siano la cagione del male, che da lungo tempo affligge il Signor N. N. Precedettero invero cagioni attissime alla produzione di tali umori lenti, come lo spesso sudare, e raffreddare, l' uso delle cose gelate, e simili. Quindi generato un Chilo grosso ed inetto a tragittarsi, si fecero le ostruzioni, che poi son degenerate in manifeste durezze, e tensioni del Ventre. Ma perchè tali sughi, oltre dell' esser viscidi, dovettero ancora acquistar' acrimonia, non deve recar maraviglia, se da questa cominciarono i dolori prima ad affliggere il Ventricolo, e poi l' Intestina, e l' altre Viscere che con quelle consentono: laonde è ben facile il render ragione, come questi dolori s' inaspriscano nel tempo del passaggio del cibo, per l' ingombramento di quelle strade, per le quali deve il Chilo passare. Si accompagna con tutto questo la Febbre continua, per lo mescolamento che continuamente si fa col Sangue di materie aliene dalla sua natura. E` manifesto dunque in fine, perchè un Corpo offeso in tante maniere, e principalmente nella preparazione e distribuzione dell' alimento, non ben si nu-

nutrisca, e che siasi a poco a poco in quello introdotta la Macie.

Bisogna dunque colla maggior sollecitudine attendere alla Cura di tal male, per evitare che la Febbre, e la Magrezza non degenerino in qualche morbo peggiore.

Ma quantunque la prima Indicazione sia d' incidere, ed evacuare le materie tegnenti trattenute nell' infimo Ventre; con tutto ciò non potendosi queste sicuramente evacuare, se prima non si raddolciscono, e si mitigano i dolori; io stimo che prima di ogni altra cosa si debbano adoperare i Foti de' decotti degli Anodini, applicati agl' Ipocondrj colle spugne; e se questo non basti, passare a' bagni degli stessi Anodini in quelle ore, che non si pregiudichi alla digestione de' cibi.

Ma se il Signor' Infermo si potesse trasportare in Napoli, sarebbe opportunissimo per la sua salute; non solo per evitare l' aria cattiva di Foggia, ma perchè venuto quì, potrebbe servirsi delle nostre acque minerali applicate similmente colle spugne, o pure in forma di mezzo Bagno, quando la Febbre non lo proibisse.

Ciò fatto, e sedati i dolori, si dovrebbe passare all' uso de' Calibeati, e Tartarizati; o pure i Brodi stessi alterati, che ora si stanno prendendo, si potrebbono rendere Calibeati, e Tartarizati, per supplire a tutte le Indicazioni. Ma di questo si potrà parlare in appresso, dopo ciò che si sarà osservato, o che abbia riferito il dottissimo Signor Medico assistente.

LXXVIII.

Stomaco acetoso, Inappetenza &c.

28. Maggio 1722.

AL male della Signora N. N. conviene certamente il nome di Affezione Ipocondriaca, manifestandosi coll' Inappetenza, Indigestioni, Vomiti di materie acetose; ed argomentandosi probabilmente nel Ventre esservi delle Ostruzioni. Anzi è da credersi, che l' acido vizioso generato nel Ventricolo siasi avanzato nel Sangue, e negli altri licori: onde le continue flussioni, l' Ischiade, e gli altri travagli che l' anno afflitta, e presentemente l' affliggono, hanno la dipendenza.

Il principale impegno dunque è, di emendare le funzioni del Ventricolo, togliere le Ostruzioni, e raddolcire la massa del Sangue, con gli umori da quello dipendenti. Onde nella presente stagione, dopo aver la Signora Inferma preso un picciolo medicamento Solutivo, come sarebbe lo sciroppo de' fiori di Persico, o di Cicoria di Nicolò, col Decotto solutivo, dovrà senza dubbio venire ad un Calibeato efficace; tra' quali io sceglierei la Cerussa Marziale, come quella che, oltre della forza dell' Acciajo, contenendo in se la virtù dello Stibio, potrà meglio di ogni altro medicamento colpire allo scopo prefisso.

L' uso di questo rimedio dovrà continuarsi almeno per un mese, framettendo secondo il bisogno qualche presa di Riobarbaro, e praticando una esatta ragion di Vitto. Ma se la Signora Inferma si ritrovasse nel tempo di Està in Napoli, potrebbe con non picciolo suo sollievo servirsi de' Bagni minerali, ne' quali noi abbiamo tanta fiducia per mali di questa fatta.

LXXIX.

Frattura della Gamba non ben saldata.

2. Luglio 1722. Vienna.

Mi dispiace che quel Personaggio, per cui son richiesto del mio consiglio, lo cerchi in una stagione troppo avanzata, per mettere in opera quelle risoluzioni, che ragionevolmente gli son cadute in pensiero. Il suo male, quantunque non mi si descriva con tutte le circostanze, lo stimo una frattura della Gamba non bene accomodata, e che perciò non solo le ossa restate fuori dei sito naturale, avranno nel lor congiungimento il Poro Sarcoide soverchiamente avanzato; ma credo ben' anche, che dalla medesima falsa situazione, ancora i Muscoli, che passano per quel luogo, non siano restati nella lor natural simmetria: ond' è, che deboli i movimenti del membro si facciano, e che per le mutazioni dell' Aria, particolarmente all' umido, imbevendosi quelle parti sconce di umidità, ne senta il Signor' Infermo qualche incomodo di dolore.

Per rimediare così alla debolezza, ed atonia de' Muscoli, come per digerir la soverchia callosità del Poro Sarcoide, non credo che si sarebbe potuto praticar medicamento più efficace de' nostri Bagni di Gurgitello d' Ischia, e delle Arene della medesima Isola; de' quali rimedj abbiamo noi per simili mali sufficientissima esperienza, vedendoli assai più efficaci di quello possano mai essere le acque minerali di Germania, dal Signor Paziente praticate, e di altri luoghi di Europa.

Ma adesso siamo già nel mese di Luglio; che vuol dire, che dopo giunto questo Consulto in Vienna, non

sarà

ſarà più tempo opportuno per intraprendere il viaggio d' Italia , sì per non incontrare il pericolo delle Febbri di mutazion d' Aria ; sì anche perchè oltre la metà di Agoſto Solleone noi non ſogliamo ſicuramente conſigliar l' uſo di sì fatti medicamenti . E' vero che i medeſimi bagni ſogliamo ancor praticare nel meſe di Settembre , ma certamente non ſono così efficaci ; nè in quel tempo ſi potrebbono adoperar le Arene , reſe già per le piogge affatto inette .

Per la qual coſa io ſtimo , che non potendo il Signor Paziente ſervirſi per queſt' anno del Bagno di Gurgitello , e delle Arene , ſia infruttuoſo il portarſi in Italia per le ſole Vinacce , le quali tanto quanto può praticare trattenendoſi in Germania : ma che potrebbe nella Primavera dell' anno ſeguente intraprender queſto viaggio , perchè ſi troverebbe nell' Iſola d' Iſchia in tempo da ſperimentare i propoſti rimedj con tutta la loro efficacia.

Queſto è il mio ſentimento , da correggerſi da chi ha l' onore di aſſiſtere da preſſo al Perſonaggio Infermo .

LXXX.

Torpore di molte membra , con difficoltà d' Orinare .

3. Luglio 1722. Roma .

IL male del Signor N. N. è una imperfetta Paraliſi di quelle parti , dove ſente torpore , freddezza , ed inabilità al moto . La cagione non tanto la ſuppongo ne' Nervi di quelle parti , e negli ſpiriti , che in eſſe devono influire ; quanto nelle fibre muſcolari

delle medesime membra mal' affette, le quali per la loro flaccidezza non ricevono ne' proprii intervalli secondo natura l' influsso degli spiriti, che servono così per lo moto, come per lo senso. Anzi la difficoltà che si soffre nell' orinare, io l' attribuisco similmente al rilasciamento delle fibre carnose della Vescica; che non ricevendo sufficiente influsso di spiriti, sono inette a stringere il fondo di quella, ed a cacciar fuori l' Orina: per la qual' opera riducendosi per necessità meccanica tutto lo sforzo alle fibre de' muscoli dell' Abdome, si sperimenta quella tensione nel Ventre, che poi cacciata l' orina, si toglie.

Le cause accennate nella Relazione hanno veramente potuto concorrere alla produzion di questo male, rendendosi per esse la costituzion del Corpo Ipocondriaca, cioè generandosi un' alimento grosso ed acetoso: dal quale non solo qualche vizio negli spiriti, e ne' Nervi, ma ancora nel Sangue, e nelle fibre de' muscoli si è potuto facilmente introdurre.

Questo è un male del quale si deve far conto; come quello che può avanzarsi, e passare in una perfetta Paralisi; o pur minacciare qualche altro male di Nervi, o di Cerebro di maggior considerazione.

Certamente ottimo consiglio sarebbe stato per lo Signor' Infermo, se in tempo opportuno si fosse trasportato quì in Napoli; dove servendosi de' Bagni, e Stufe minerali, come anche delle Arene, avrebbe potuto forse intieramente superare il suo male. Ma non potendosi oggimai ciò fare, sarà necessario, che l' arte somministri quanto può quegli ajuti, che il Signor' Infermo non può ricevere dalla natura. Onde purgato il Corpo o coll' Oppiata Napoletana del Renodeo, o colle Pillole di Succino del Cratone, avvalorate coll' Estratto Panchimagogo del Beguino, si disponga il Signor' Infermo a prendere

per

per trenta o quaranta giorni un Decotto ſudorifero di Legni, e ſpezialmente la noſtra acqua Antivenerea ben preparata, bevendone la mattina per tempo una mezza libbra ben calda, e poi entrando nella Stufa artificiale, non già riſcaldata col ſolo fuoco, o Acquavita acceſa; ma da una caldaja d' acqua, nella quale ſia bollito il Roſmarino, la Salvia, la Stecade, la Ballote, l' Altea, il Camedrio, il Camepizio, e coſe ſimili, aggiungendovi ancora un poco di Sale Ammoniaco: e queſta caldaja ſia applicata in maniera alla Stufa, che il ſuo fumo circondi tutto il Corpo dell' Infermo, ſicchè ſi ottenga per eſſo una ſpecie di Bagno vaporoſo. Dal quale uſcito il Signor' Infermo, ungerà le parti patite collo ſpirito Antiparalitico del Cnoeffelio.

In tavola beva a tutto paſto l' acqua ſteſſa Antivenerea, ma della ſeconda decozione. Se vi ſiano ſegni d' impedito moto del Sangue nelle parti cutanee, ſtimo a propoſito anche tagliare alle ſpalle qualche Coppetta. Uſi buona ragion di vitto, e tolga al poſſibile l' applicazione di mente. Che è quanto &c.

LXXXI.

Affezione Iſterico-Ipocondriaca.

24. Luglio 1722. Lecce.

TRoppo ampia materia di ragionare del male della Signora N. N. darebbe la ſuccinta ed elegante Relazione inviata: accennandoſi in eſſa un' affezione Iſterico-Ipocondriaca, che vuol dire un concorſo di molti, e ſpeſſe volte fra di loro diſcordanti travagli. Ma ſtimando ſuperfluo tutto ciò che ſi potrebbe dire di un male, così bene eſaminato da' Medici; ſolo

noto, che nel Corpo di coteſta Signora prevagliono i convellimenti, manifeſtati per la Toſſe, e per li frequenti Vomiti.

Ond' è che tra li moltiſſimi medicamenti Antiſterici ed Antipocondriaci, devonſi quelli traſcegliere, che hanno ſpezial facoltà di rimediare alle irritazioni, ed increſpamenti delle parti nervoſe. Mi diſpiace perciò che la Signora Inferma abbia in tanto aborrimento i Bagni di acqua dolce, medicamento tanto efficace per tutti i ſuoi biſogni; e medicamento che, a dir vero, ſolo, in queſta preſente ſtagione, ſi può lecitamente adoperare. Spero però, che la medeſima Signora ſi laſci pur perſuadere dalla ragione, e che li voglia mettere in pratica, almeno in numero di venti, fino che duri il tempo caldo.

In quanto ad altri medicamenti, non ſaprei che dire di particolare; imperocchè il dotto Signor Relatore ſi contenta di dir ſolamente in generale, che l' ha preſi tutti. Non laſcio però di avvertire, che nell' Autunno ſeguente ſi debbano mettere in opera i Marziali, antidoto il più efficace per l' una e l' altra affezione. Intanto per reprimere l' impeto della Toſſe, e del Vomito, gioverà da tempo in tempo una pilloletta del Laudano Iſterico, o dell' altro *ſine opio* dell' Artmanno, o pure qualche grano delle Pillole di Storace del Silvio. Uſerà la Signora buona ed eſatta ragion di vitto, con oſſervare que' precetti, che l' accuratezza del Signor Medico aſſiſtente le andrà, ſecondo l' occaſione, inſinuando.

LXXXII. *Em-*

LXXXII.

Empiema ſpurio &c.

Per Monſignor' Illuſtriſſimo Arciveſcovo di Salerno.

26. Luglio 1722.

QUantunque molti ſiano i mali, da' quali non leggiermente è afflitto l' Illuſtriſſimo Monſignor' Arciveſcovo; nientedimeno quelli di cui ſi deve far maggior conto, ſono le replicate offeſe del Capo, e'l continuo male del Petto, che meritamente dal dotto Relatore col nome di Empiema Spurio ſi appella. Il Capo invero ha patito moti vertiginoſi, ſmemoratezze, ed altri accidenti, che in un' età avanzata ſon forieri di qualche affezione Apopletica; o che ne ſia ſuggerita la materia dagl' Ipocondrii; o che ſia ſtagnata nel Capo per breve ſpazio di tempo quella linfa abbondante e vizioſa, che ridonda nel Corpo di Monſignore. Ma nel Petto poi biſogna credere che da' continui Catarri, ſi ſia fatto raccoglimento delle medeſime materie linfatiche; le quali col tempo ſon degenerate in una ſoſtanza ſimile alla marcia, ed ecco l'Empiema ſpurio. Anzi biſogna temere, che col tempo non ſia inflaccidita la mole veſiculoſa de' Polmoni, e che forſe roſi o rotti i Vaſi linfatici, non ſia fatta effuſione di Linfa nel cavo del Torace: di che ſi può ragionevolmente dubitare per lo gonfiamento de' Piedi, che ſi è fatto vedere. Onde ſe bene ſia ragionevole il timore di qualche gran male del Capo; con tutto ciò in maggior conto ſi deve avere l' Empiema, e forſe ancora l' Idropiſia del Petto: eſſendo che da queſti mali, non eſpurgandoſi prontamente

ciò

ciò che nel Petto ſi contiene , e perciò guaſtandoſi ſempre più le parti ivi contenute , non ſolo potrebbe ſopravenire pericoloſiſſima difficoltà di reſpiro , ma ancor Febbre non picciola con infiammazione della parte offeſa . Coſe tutte pericoloſiſſime , così per ſe ſteſſe, come per l' età dell' Illuſtriſſimo Infermo . Ma vogliamo ſperare in Dio , che niente di ciò abbia da avvenire per noſtra conſolazione .

La Cura dunque che ſi ſtima preſentemente opportuna per Monſignore non tanto è la preſervativa , la quale ſta in parte eſeguita , ed ancora nella ſtagione più opportuna ſi eſeguirà ; quanto la urgente , che principalmente conſiſte in eſpurgare prontamente il Petto , ed in corroborare efficacemente lo Stomaco .

Per la qual coſa lodando i praticati Pettorali , e Balſamici , ſe ne incarica tuttavia il frequente uſo . Spezialmente biſogna aver continuamente per le mani l'Eliſſir circolato dell'Elmonzio , da darſi o coll'acqua, o col decotto de' fiori del Papavero . Si manda da quì il rinomato Sal volatile oleoſo accuratamente preparato , del quale ſi potrà ſervire Monſignore a ſette o dieci gocciole la volta , dentro qualche appropriato licore : potendoſi con queſto non ſolo ſoccorrere il Petto , ma lo Stomaco e 'l Capo iſteſſo .

Ma perchè è molto probabile , che non eſpurgandoſi ſufficientemente il Petto , creſca a Monſignore la difficoltà di reſpiro ; in queſto caſo ſi loda qualche cucchiaro d' olio di Mandole dolci , o col Zucchero , o col brodo , ſiccome ancora l' uſo dello Sperma Ceti ſciolto nel brodo caldo .

In oltre quantunque la ſoverchia Orina talora poſſa eſſer malattia ; nientedimeno nel caſo preſente forſe non ſarà inutile lo ſcaricarſi per quella via porzione di quella Linfa , che potrebbe reſtare nel Petto , e fare accreſcimento notabile di male . Onde

non

non sarà fuor di proposito l' uso della Tintura del Tartaro volatile, della quale potrà in ore convenienti Monsignor' Illustrissimo servirsi, e ciò per lungo spazio di tempo.

Non si fa parola delle Pillole balsamiche composte del Balsamo del Perù, e delle Copaive, dell' estratto de' fiori d' Ipperico, della Mirra, della Canfora, e fiori di Solfo; come quelle, della cui efficacia non si può dubitare. Siccome non si stima ragionevole il parlar' ora nè della Cura della Salsedine, che in diverse parti del Corpo si fa vedere; nè dell' esatta ragion di vitto, che si deve da Monsignore usare; riserbandoci quella per tempi più opportuni, e rimettendo questa alla savia e regolata condotta de' Signori Medici assistenti.

LXXXIII.

Salsedine di Sangue con Celiaca &c.

31. Luglio 1722.

IL male predominante nel Corpo del Signor N. N. è la Salsugine smoderata del Sangue, che da lungo tempo stabilita, ed aumentata, è stata cagione dell'abituale Oftalmia, della Ischiade, e dello smagramento, che da due mesi si è fatto manifestamente vedere. Anzi io stimo la stessa Celiaca passione, che da tempo in tempo affligge il Signor' Infermo, dipendere dalla Salsedine de' fermenti dello Stomaco, e delle Viscere inferiori, accresciuta forse da qualche disordine nella ragion del Vitto; la quale comunicandosi al Chilo, è cagione che il Ventricolo istesso, e le Intestina per la irritazione siano costrette a cacciar fuori l' alimento, o non ben digerito, o non ben sequestrato

da

da ciò, che è feculento ed escrementoso. Quindi avviene, che il nutrimento del Corpo o scarseggiando, per esserſene evacuata per le Inteſtina qualche porzione; o reso più vizioso per l' accresciuta Salsugine, non si appone secondo natura alle parti del Corpo; ed ecco la Contabescenza.

Si deve dunque con ogni studio attendere a raddolcire questo vizioso sapore del Sangue, e ad emendare il vizio de' fermenti delle Viscere, per impedire, che la Salsedine impossessandosi sempre più del Corpo, non accresca la magrezza del medesimo; e che sopravenendo (Dio ne guardi) la Febbre, non si faccia passaggio in una vera Tabe.

Per conseguire ciò, non si possono in vero in questa stagione adoperare que' medicamenti, che vengono indicati. Nientedimeno per non perdere affatto il tempo, io stimo molto a proposito che il Signor' Infermo in questi tempi caldi debba servirsi de' bagni di acqua dolce in molto numero, sì per raddolcire al possibile il Sangue, come per ammollir la Pelle, che dalla traspirazion salina sempre tesa ed arida si osserva. Nè si deve temer dello Stomaco, se è vero che la stessa Salsedine offenda anche lo Stomaco, e le digestioni: si potrà però quello difendere con un sacchetto stomatico, da tenersi dentro il Bagno.

Venuto l' Autunno, dopo l' uso replicato del solo Riobarbaro, bisognerà, tolto via ogni scrupolo, venire al lungo uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala, ne' quali si metterà a bollire una Pipatella, con dentro venti grani di limatura di Acciajo, e dieci di Cremor di Tartaro: sperando da una sì fatta maniera di prender l' Acciajo non solo la robustezza maggiore delle Viscere, ma ancora non picciolo raddolcimento della massa del Sangue; non accennando altri medicamenti, che in appresso potrebbonsi adoperare.

La

La ragion del Vitto deve eſſere eſatta, con fuggire ſpezialmente le coſe ſalſe, e crude. Queſto, e tutto il di più ſi rimette alla prudenza del Signor Medico aſſiſtente; a cui &c.

LXXXIV.

Toſſe, e Febbre dopo ſputo di Sangue.

14. Agoſto 1722.

QUantunque il Signor Barone N. N. dopo il meſe di Maggio non abbia più cacciato ſangue dal Petto, ſiccome abbondantemente avea prima fatto; nientedimeno ſon reſtate nel ſuo Corpo quelle cattive diſpoſizioni, che dopo un tal male, per avvertimento d' Ippocrate, e ſecondo la quotidiana eſperienza, ſogliono rimanere. Queſte ſono la Febbre abituale, la magrezza notabile di tutto il Corpo, la Toſſe ora ſecca, ora umida, con lo ſpurgo di materie aliene, le quali la mattina moſtrano qualche coſa di织Sanioſo: ſegni evidentiſſimi, che ne' Polmoni, donde il Sangue una volta sgorgò, ſia già fatto impiagamento; e che il nutrimento della parte ora più, ora meno guaſto, e per conſeguenza più, o meno viſcido ivi radunandoſi, ſia la cauſa efficiente e materiale della Toſſe, che qualche volta ſecca, ma il più umida ſi oſſerva. Non negando che porzione di queſta materia, che con toſſe la mattina ſi eſpurga, ſi ſuggeriſca ancora dalle glandole, che ſono intorno alle fauci, e che volgarmente Emuntorii del Capo ſi appellano. La Febbre e la Macie certamente naſcono da un meſcolamento di quella ſteſſa materia vizioſa radunata ne' Polmoni, colla maſſa del Sangue: il quale ſiccome mutato ne' ſuoi principii componenti acquiſta un moto preter-

naturale, che si dice Febbre, e Febbre continua, perchè continuamente si fa tale intromissione; così alterata la sua parte roscida e nutrimentizia, si rende inetto a potere alimentare il Corpo tutto, ed ecco la Macie.

Si vede da ciò manifestamente, questo male non poter' avere altro nome, che di Tise Pulmonale; e perciò doversi avere in sommo conto. Mi piace però di sentire, che dopo l' uso del Latte, la Tosse sia alquanto minorata, la Febbre rimessa, e la Macie almeno non inoltrata. Ma non ci dobbiamo tanto fidare, che trascurati i medicamenti, si vegga poi nell' imminente Autunno (come suol' accadere) il male prendere forza maggiore.

Nello stato dunque presente delle cose, io crederei che in quest' altro resto di Està si dovesse praticare il celebre Specifico Antiettico di Pietro Poterio, o sotto la forma della consaputa Polvere Pettorale del Michele al peso di mezza dramma; o pure pigliando sette grani dello Specifico ben preparato, ed unito col Balsamo del Perù, ed estratto de' fiori d' Ipperico, con occhi di Granchi, e riducendolo in pillolette, da aspergersi con poche gocce del Balsamo delle Copaibe. Queste Pillolette si potranno pigliar la mattina, con beverci dopo o un'acqua di Cioccolatte, o altro decotto Pettorale, al peso di due once. E così si dovrà continuare per lo spazio almeno di un mese: seguitando la sera l' uso del Brodo alterato, nella maniera che si avvisa.

Per riparare alla forte e secca Tosse, gioverà qualche volta una pillola di Storace del Silvio di cinque grani, data la sera; per impedire, che dalla violenza fatta al Petto, non avvenga nuovo sputo di Sangue.

Sopravenendo poi l' Autunno, si dovrà pensare

re certamente alla mutazion dell' aria, in una che sia meno rigida, quanto è possibile; e nè troppo umida, nè troppo esposta alla Tramontana: non trascurando di medicarla col fumo della terra della nostra Solfataja, non già bruciata, ma solamente sciolta in un tegame a forza di lento fuoco sottoposto.

Ma io credo che nella medesima stagione onninamente si dovrà venire all' uso del Latte Asinino: e se il Signor' Infermo si trova di quello già nauseato, bisogna sminuirne la dose, e cominciando da tre once, arrivare, al più, fino a mezza libbra, e così seguitare; avvertendo, che il miglioramento ottenuto non si deve ad altro medicamento ragionevolmente attribuire, che al Latte.

Intorno a queste cose credo che si debba aggirare la Cura del Signor Barone, sotto l' accurata direzione del saggio Signor Medico assistente, cui divotamente riverisco.

LXXXV.

Emiplegia con minaccia di Apoplessia.

Monsignor' Illustrissimo Arcivescovo di Salerno.

18. Agosto 1722.

IL male di Monsignor' Illustrissimo io lo stimo tale, che non tanto ha bisogno di lungo ragionamento per rintracciarne la natura, e le cagioni; quanto di efficaci rimedii per impedirne gli avanzamenti. E' quello certamente una Paralisi, e perchè offende la metà del Corpo, si può chiamare Emiplegia; ma con questa circostanza, che siccome per

ordinario l' Emiplegia ſuol ſeguitare l' Apopleſſia, in queſto caſo però l' Emiplegia ſi deve temere come un preludio, o pur minaccia (che tolga Dio) di qualche Inſulto Apopletico: eſſendo che, talora quel che ingombra il genere degli ſpiriti, e de' Nervi, offende prima il Cerebro, e fa l' Apopleſſia; poi deponendoſi ne' Nervi fa la Paraliſi; talora (ſiccome nel caſo noſtro) comincia ad offendere i Nervi, con ſegni di Paraliſi, poi ſi può fermare nel Cerebro, e fa l' Apopleſſia.

Di queſto fermamento nel Cerebro ſi deve dubitare nel Corpo di Monſignor' Illuſtriſſimo, giacchè l' offeſa non ſolo ſi nota in una metà del Corpo, ma ancora nella loquela, nel reſpiro, e nelle altre funzioni vitali: notandoſi in oltre, che era oltrepaſſato lo ſpazio di ventiquattr' ore, nè miglioramento alcuno ſi cominciava ad oſſervare: aggiungendo, che l'Illuſtriſſimo Signor' Infermo qualche altra volta è ſtato tocco da male di ſimil natura.

Laonde per evitare al poſſibile l' Inſulto che vien minacciato, io non ſolo lodo, ma ſtimo unicamente neceſſario, che Monſignore ſi purghi ſenz' indugio colle pillole di Succino del Cratone, anche avvalorate, a miſura delle forze, con alcuni grani di eſtratto Cattolico: anzi ſe per la prima volta non rieſca compita l' evacuazione, io ſtimo che debbano le propoſte Pillole replicarſi, atteſa la conferenza, e la tolleranza del Corpo.

Poſto ciò per baſe fondamentale, dico che le coſe Cefaliche e Nervine debbonſi continuare; e ſpezialmente ſi deve adoperare il Sal volatile di Succino, e di Corno di Cervo, co' fiori di Sale Ammoniaco, e Canfora, ammaſſati coll' eſtratto di legno Viſco quercino in pillolette, da darſi più volte il giorno, con beverci ſopra un decotto di Tè. Sarà

ancora

ancora opportuno il propoſto ſpirito di Meliſſa, come anche il Sal volatile oleoſo Cefalico liquido, dato a gocciole in acqua de' fiori di Teglia, di Gigli Convalli, e ſimili.

Sarà ancora eſpedientiſſimo, dopo lunghi, e forti ſtrofinamenti, fatti con panno caldo, ungere le parti patite con Eſſenza di Salvia, o Lavendola, ma ſpezialmente collo ſpirito Antiparalitico di Cnoeffelio. Si prepari un' Eleoſaccaro coll' Eſſenza ſteſſa di Salvia, e quello ſi tenga in picciola quantità nella bocca, per ajutare a ſciogliere i Muſcoli che ſervono alla loquela, e mandare anche di là verſo il Cerebro aliti ſpiritoſi per riſtorarlo.

Il Vitto non ſia copioſo, ma di Brodi o ſemplici, o ripieni con qualche coſa di più. Il bere ſia di acqua di legno Viſco quercino col vino.

Superati poi queſti primi pericoli, ſe mai ſi confermi il male della mezza vita, e reſti libero il Capo, e le funzioni vitali; allora ſi potrà paſſare a' rimedj Specifici per quel male, che ora ſarebbe importuno il proporre. Reſta però tutto rimeſſo alla diligenza de' Signori Medici aſſiſtenti.

LXXXVI.

Ardor di Orina con ſoſpetto di Calcolo.

Per Monſignor Pedicini Veſcovo di Voltorara.

8. Settembre 1722.

CHe le Orine che rende Monſignor' Illuſtriſſimo ſiano vizioſe così nel loro licore, come ne' contenuti, lo dimoſtrano apertamente tanto il colore lontano del naturale, quanto le mucellaggini, le are-

ne

ne , e 'l ſangue , che , ſe non ſempre , almeno ſoventi volte in quelle ſi oſſervano . Ed in vero queſto vizio delle Orine baſterebbe , come ſufficientiſſima cauſa , a fare l' ardore , e lo ſtento , che ſi patiſce nell' orinare : tanto maggiormente , che accuſandoſi nella dotta Relazione lo Stomaco di Monſignore , come quello che non adempiſce intieramente all' officio ſuo , ſi vede chiaramente , come ſuggerendoſi giornalmente viziosa ed indigeſta materia all' Orina , ſi rende ſempre queſta vie più acre e ſtimolante .

Ma conſiderandoſi nel caſo noſtro due circoſtanze degniſſime di rifleſſione , cioè che dall' eſercizio un poco violento l' Orina ſi rende ſubito ſanguinolenta ; e che ſituato il Corpo orizontalmente , l' orinare non rieſce così difficile e moleſto ; naſce non picciolo motivo di dubitare , che nella Veſcica non vi ſia qualche Pietra , che irritando nel tempo che ſi orina il collo della medeſima , non ſia cagione della Diſuria ; e che per lo ſito orizontale allontanata dal medeſimo luogo , dia più facile l' uſcita all' Orina . In oltre la medeſima Pietra , per l' eſercizio ſmoderato del Corpo , urtando più violentemente nel collo della Veſcica , potrebbe eſſer cagione di lacerazione di vaſi ſanguigni , ed ecco l' Orina cruenta : anzi potrebbe eſſere , che queſte eſcoriazioni ſian poi degenerate in piaghette , donde riſudando materia purulenta , venga queſta a cacciarſi con quella Orina , che talora puzzolenta ſi è oſſervata .

Sono queſte in vero congetture , ma ben forti, e gagliarde . Il modo però di accertarſi della verità, altro non è , che l' oſſervazione fatta col Catetere , la quale chiarirebbe il tutto . Onde ſe Monſignore ha deliberato di venire in Napoli , potrebbe ſoggiacere alla oſſervazione , per poi riſolvere opportuna-

mente

mente intorno a ciò che ſi debba fare .

La giuſta Indicazione della Cura , dipende dalla mentovata oſſervazione : imperocchè ſe vi ſarà Pietra nella Veſcica , ſi vede bene , che altro rimedio non vi è , che l' operazione del taglio , eſſendo tutti gli altri medicamenti , o inutili , o nocivi . Ma ſe queſta Pietra non vi ſia , allora tutta la cura ſi deve indirizzare ad emendare il vizio dello Stomaco, ed a raddolcire l' Orina . Onde per adeſſo , aſtenendoſi Monſignore dall' uſo de' Purganti (a riſerva de' fiori di Caſſia , ſecondo il biſogno) potrebbe praticare le pillole *ad ardorem urinæ* del Quercetano , commendabiliſſime per le coſe raddolcenti , ed aſſorbenti che le compongono ; e ſpezialmente per lo Stibio che vi entra : dopo le quali praticate ogni mattina , potrà bere due o tre once del decotto del Foreſto ad *Iſchuriam* , la compoſizione de' quali rimedj ſi trova appreſſo l' Ettmullero .

Venuta poi la ſtagione più freſca , ſi potrà venire all' uſo del Latte Caprino ; alimento attiſſimo a raddolcir l' Orina , e comodiſſimo anche a coloro che hanno Pietra nella Veſcica .

Per aver' un rifugio nel tempo de' maggiori travagli , e dolori , ſi potrà Monſignor' Illuſtriſſimo ſervire degl' Inſeſſi , o mezzi Bagni , fatti dal decotto della Malva , Altea , Brancorſina &c. o pure applicare le ſudette erbe già cotte così al Pettine , come all' Interfemineo .

La ragion del Vitto deve eſſere eſatta , fuggendo principalmente le coſe ſalſe , acetoſe , ed aromatiche , e tutto ciò che ſuol fare indigeſtione . Tal qual' è queſto mio ſentimento , lo rimetto alla deciſione de' Signori Medici aſſiſtenti , cui riveriſco divotamente .

LXXXVII. *Tabe*

LXXXVII.

Tabe Gallica.

24. Settembre 1722.

EGli pare evidentemente, che la Tabe sopravenuta al Signor N. N. abbia tratta l' origine dal morbo Gallico, forse sul bel principio non ben curato. Ed in vero si son veduti nel progresso del male successivamente sorgere que' sintomi, che son compagni indivisibili di quella Lue: tali sono i forti dolori di Testa; dolori notturni articolari, Gomme, gonfiamenti di Glandole, Salivazioni, ed Escoriazioni di gola. Nè è da maravigliarsi, che il veleno Venereo per tanto tempo serpendo in un Corpo, forse non intieramente sano, e non mai da forte ed opportuno Antidoto intieramente domato, abbia sempre più pigliato forza; e dopo varie apparenze sia alla fine degenerato in una magrezza universale, con Febbre lenta e continua. Ond' è che io non ho difficoltà di chiamar questo morbo, una Tabe Gallica.

Si vede dunque assai chiaramente essere il Signor' Infermo costituito in pericolo da non disprezzarsi: temendo in oltre, che se non si dia opportuno riparo al male, non comincino a pigliar forza le Esulcerazioni, e nella Gola, e nelle Narici non si facciano delle corrosioni considerabili: oltre che la Febbre lenta, e la Magrezza son da se stesse mali da aversi in somma considerazione.

Mi piace però di sentire, che pur' alla fine siasi posto mano al vero Antidoto di questo veleno, cioè al Mercurio. Onde essendosi cominciato già a vedere dall' uso del Mercurio dolce non picciolo giovamento,

mento, io ſon di parere, che ſenza paſſare all' Antiettico, ſi debba continuare l' uſo del medeſimo Mercurio dolce, e qualche volta anche col Riobarbaro, ſecondo il biſogno. Queſto ſi prenderà la mattina al peſo di pochi grani, ammaſſato in una pilloletta con occhi di Granchi, e la gomma nativa del Legno ſanto: e dipoi ſi beveranno quattro, o cinque once di decotto Antivenereo ben caldo: e ſtia il Signor' Infermo in letto per alcune ore ben cuſtodito, che forſe ſopraverrà ſudore, o pure ſalivazione, che potranno eſſere i modi più facili per poter debellare da dovero il male.

Che ſe veramente con queſto rimedio non ſi giunga al fine deſiderato, io ſtimo che ſenza aſpettare che la ſtagione più ſi raffreddi, ſi debbano intraprendere le Unzioni Mercuriali, colla debita cautela amminiſtrate da perſona intelligente del meſtiere.

Io credo che prima ſi debba iſtituir queſta Cura co' Mercuriali; e poi avendo domato il veleno, ſi debba venire a' Reſuntivi, e ſpezialmente al Latte, per nutrire un poco meglio il Corpo, e riſtorarlo da' patimenti così del male, come de' rimedj, che portano non picciolo ſcomodo. Il tutto però ſi ſottopone alla cenſura del Signor Medico aſſiſtente.

LXXXVIII.

Affezione Ipocondriaca con Tosse e Febbre.

8. Febrajo 1722.

Quanturque la Signora N. N. da più tempo sia stata afflitta da dolori di Testa, da Tosse con espurgo di materie viscide, da Febbre ora continua, ora intermittente, e ne' tempi andati anche da Affezione Isterica; nientedimeno io stimo, che il suo male più considerabile, anzi la sorgiva di tutti gli altri, sia una Affezione Ipocondriaca fondata nella debolezza principalmente dello Stomaco, e poi di tutte le Viscere del basso Ventre. Il che da ciò evidentemente si dimostra, che quando lo Stomaco ha fatto meglio l' officio suo, allora la Signora Inferma è migliorata di tutti i suoi travagli; e per contrario.

Ed in vero supposto lo Stomaco debole così nel vigore delle sue fibre, come nella forza del suo fermento; e perciò generandosi continuamente in luogo di lodevol Chilo una sostanza viscida, ed acquosa, e forse anche acida, o di altro cattivo sapore; si vede con chiarezza, come da ciò possa aver dipendenza non solo il debole appetito, e la tarda digestione, ma ancora l' abbondanza dello sputo, e la stitichezza del Ventre. Quindi trasmessa nel Sangue una materia molto dall' indole di quello aliena, non dee recar maraviglia, se Febbre, e spezialmente alcune ore dopo il pranzo, si risvegli, più o meno lunga, con periodi, o senza, secondo che detta materia in maggiore o in minor copia, o pure con determinato, o indeterminato intervallo di tempo nella massa del Sangue s' intromette.

Questa

Questa stessa materia viziosa portandosi poi in giro col Sangue, siccome può, almeno in parte, scappar fuori (forse anche unita colla parte alibile) per li pori della pelle sotto forma di sudore; così può in varie regioni del Corpo facilmente stagnare. Onde stagnando qualche volta nel Capo, ha fatto le fortissime Cefalalgie: ma più frequentemente stagnando nel Petto, reso forse debole per l' occasione de' frequenti Catarri, non è maraviglia che ivi in maggior quantità raccolta, abbia prodotta quella lunga, e profonda Tosse, con lo spurgo di materie così copiose, e guaste, che ha fatto ragionevolmente temere al savio Relatore di qualche spurio Empiema.

L' Affezione Ipocondriaca da se stessa si stima un male travaglioso sì, ma però di niun pericolo; nientedimeno osservandosi nella Signora Inferma e Febbre, e Tosse di non picciola durata, non si deve disprezzare il male; come quello, che potrebbe degenerare in altri di più alta considerazione. Godo però molto di sentire il notabile miglioramento dopo l' arrivo in Eboli.

La Cura dunque così attuale per li mali presenti, come preservativa per l' imminenti, deve principalmente riguardare lo Stomaco, indi il Sangue, e l' altre parti offese; ma più particolarmente il Petto. Mi piace che siasi cominciato dal Riobarbaro, e che si proponga la gomma Ammoniaco, stimando fra tutti i purganti questi li più adattati al bisogno della Signora Inferma, la quale dovrà per mio consiglio fuggire tutte le gagliarde medicine.

Si dovrà poi necessariamente passare a qualche Stomatico efficace, e questo io credo che non debba esser' altro che l' Acciajo; il quale potrà anche emendare il vizio introdotto nel Sangue. Questo medicamento si cominci nella maniera, e preparazione più

piacevole, come ſarebbe il vino d' Acciajo preſo nella preſente ſtagione a pranzo: perchè poi nella ventura Primavera, o queſto ſteſſo vino, o la dolcedine di Marte colla gomma Ammoniaco, o collo ſteſſo Riobarbaro ſi potran pigliare la mattina per tempo, con farci dipoi moderato eſercizio.

Dopo queſto primo grado di Cura, ſi potrà paſſare a ciò che ha mira al Petto; ed io credo che non ſi poſſa penſare a coſa migliore de' Brodi alterati alla maniera del Settala, con aggiugnervi la limatura dell' Acciajo ſteſſo col cremore di Tartaro in una pipatella, ſe lo Stomaco non ſia ben riſtorato. Queſti Brodi preſi oltre il numero di 40. la ſera, finita la digeſtione, poſſono ancora apportare non picciolo rimedio così alla Febbre lenta, che ſi teme, come a que' ſudori notturni; oltre il beneficio che ſe ne caverà per la Toſſe.

Queſti ſono i rimedj da ſervir preſentemente, e nella futura Primavera; perche degli Eſtivi ſi parlerà poi a ſuo tempo. Non fo parola della ragion del Vitto, incaricandola non meno all' eſattezza della Signora Inferma, che alla cura del Signor Medico aſſiſtente; a cui ſottometto &c.

LXXXIX.

Recidiva di Toſſe dopo copioſo ſputo di Sangue.

Vedi al num. LXXXIV.

24. Febrajo 1723.

IO credo altre volte aver dato il mio parere intorno al male del Signor N. N. e per le notizie preſentemente inviate, godo molto ſentire il notabile

ſuo

ſuo miglioramento ; giacchè dopo copioſo ſputo di Sangue , che certamente venne da' Polmoni , dopo la Febbre lenta , ſputo ſanioſo , e macie univerſale , ſi è il Signor' Infermo ridotto in uno ſtato aſſai comodo di ſua ſalute .

E' vero bensì , che biſogna temere di quella Toſſe, che da qualche tempo ha cominciato veramente a tormentarlo ; come di quella , che potrebbe facilmente , ſiccome è effetto di un' acrimonia di Linfa riſtagnante nel Petto , così eſſer cagione di nuovo ſputo di Sangue . Si vede dunque che nè il vizio del Sangue, nè della Linfa , inclinante all' acrimonioſo , ſia per anche intieramente domato ; nè le parti del Petto , e ſoſtanza ſteſſa de' Polmoni , che ſono naturalmente di delicata teſſitura , e deboli , ſiano affatto riſtorate di quel danno , che una volta ſofferſero . Onde non è maraviglia , che colla lunghezza del tempo , e con l' orridezza della ſtagione ſiano riſvegliate le ſcintille del primo male ; le quali ſe non vengano una volta da dovero eſtinte , potrebbono eſſer nuova cagione di furioſo incendio .

Ma quantunque le principali , e più neceſſarie Indicazioni ſiano , il raddolcire l' acrimonia de' licori , e corroborare gli organi del Petto ; nientedimeno io ſtimo , che la forte Toſſe , che violentemente ſi è riſvegliata , meriti un pronto riparo , acciò per eſſa non ſi dia occaſione a qualche rompimento di Vaſi ſanguigni . A queſto fine io ſtimo neceſſario , che il Signor' Infermo la ſera , nel voler prender ſonno , ſi ſerva di quattro o cinque grani delle pillole di Storace del Silvio , o che la mattina vada lentamente inghiottendo delle Polveri di Alì , freſcamente apparecchiate : ſiccome tra 'l giorno , e la notte potrà ſervirſi di qualche Lambitivo del Diacodio liquido , del Lohoc ſano , del ſugo della Liquirizia, fatto col zucchero in tabelle; o pure dell'olio

ſteſſo

ſteſſo di Mandole dolci, pigliato con uno ſtecco di Liquirizia.

La Cura grande, ed univerſale certamente ſi ha da ridurre al Latte, ed a' Brodi alterati Viperini. Confeſſo però che non ſaprei a quali de' due dar la precedenza; non iſtimando che tutti due inſieme ſi poſſano praticare. Biſogna perciò per queſta deciſione conſigliarſi collo Stomaco del Signor' Infermo, poi ſapere qual de' due poſſa più facilmente digerirſi. Io però verrei più volentieri al Latte, almeno come quello che nella preſente ſtagione ſi può aver' ottimo, e perchè le Vipere non ſono uſcite ancora dalle lor tane: ſenza dire, che la ſperienza ha fatto conoſcere, il Latte Aſinino eſſere ſtato il paſſato anno tanto profittevole. Se dunque queſto alimento medicamentoſo ſi digerirà bene nello Stomaco, ſi potrà continuare lungo ſpazio di tempo, ſervendoſi per cena il Signor' Infermo di un brodo, o ſemplice, o appena alterato con un poco di China dolce. Ma ſe per contrario non rieſca digerirſi comodamente il Latte, ſi può paſſare a' Brodi Viperini.

Qualunque però de' due medicamenti ſi abbracci, ſempre ſtimo eſpedientiſſimo ſceglierſi dal Signor' Infermo un' Aria perfettamente ſana, inclinante al freſco per la ſtagion futura, e di una mediocre groſſezza. Queſto mi par di accennare per ora, guardando da lontano ciò che nel tempo della più calda Eſtà ſi poſſa metter' in opera, come ſarebbono Bagni dolci, o altro; che ſi potrà poi, coll' avviſo del ſavio Signor Medico aſſiſtente, più giuſtamente riſolvere.

XC. *Idro-*

XC.

Idropisia incipiente.

1. Marzo 1731. Caserta.

NOn si può mettere in dubbio, che il Signor N. N. da Ipocondriaco Cachettico che egli era (siccome ordinariamente in pratica sogliamo osservare) sia già cominciato a passare all' Idropisia. E' vero però, che questa si può dire tuttavia incipiente, come quella che non si costituisce per radunamento di acqua in alcuna cavità del Corpo, come sarebbe il Torace, o 'l basso Ventre; ma solamente si fa conoscere col gonfiamento Edematoso de' piedi, e delle mani: che vuol dire, che si mantiene ne' limiti di un' incipiente Anasarca.

Onde è ben ragionevole il credere, che rompimento alcuno di vasi linfatici nel di lui Corpo fatto non sia; ma che dalla lunga Ipocondria, e dalla Cachessia antiquata, siano infievolite le prime, e le seconde digestioni, e che in luogo di un Sangue vivace, e spiritoso, si generi giorno per giorno un Sangue grossolano, crudo, e ricolmo di materie acquose; le quali girando con gli altri licori per tutto il Corpo, ristagnano nelle parti estreme di quello, o per loro peso, o per la lentezza di moto, di cui sono dotate: ed ecco i Tumori Edematosi che si cominciano a vedere.

Certamente questo male, se non gli si da riparo, pian piano degenererà in una vera Idropisia o sia di Torace, o sia di Ventre; cooperandovi altresì l' età del Paziente un poco avanzata: ad ogni modo si può anche ragionevolmente sperare, che possa il Signor' Infermo rimettersi almeno nello stato di prima.

La Cura consiste così nell' evacuare i Sieri radunati,

nati, e ſtagnanti; come nell' impedire la loro generazione. Per lo primo ſcopo, quantunque io non approvi i ſorti purganti, come quelli, che poſſono far nociva violenza allo Stomaco, ed all' altre Viſcere; con tutto ciò ſtimo neceſſario che il Ventre ſi lubbrichi, e ſpezialmente con medicamenti, che abbiano inſieme forza d' incidere le materie ſieroſe, e groſſolane. A tal fine io lodo il Riobarbaro, e la Mechoacanna propoſta, ed a queſti aggiungo la gomma Ammoniaco, col Tartaro vetriolato, o l' Arcano duplicato; adoperando tali rimedj diſcretamente almeno una volta la ſettimana. La via dell' Orina non è niente meno confacevole al biſogno: perlochè lodo il continuato uſo della Tintura di Tartaro, data ogni mattina in un decotto di bacche di Ginepro.

Per lo ſecondo ſcopo io non trovo mezzo più opportuno, che l' uſo dell' Acciajo in forma di vino preſo in tavola, o coll' infuſione del Ferro, fatta eſtemporaneamente; o pure della polvere Cachettica d' Arnoldo: e queſto medicamento ſi dovrà continuare lungo ſpazio di tempo.

La ragion del Vitto, e particolarmente quel che tocca al bere, ſi deve eſattamente regolare, giuſta i ſavj precetti del Signor Medico aſſiſtente; cui devotamente riveriſco.

XCI.

Vomica Rotta. Proſeguimento del num. LXXXIX.

3. Marzo 1723.

DOpo ciò che io riſpoſi alla Relazione pervenutami la paſſata ſettimana intorno all' indiſpoſizione del Sig. N. N, mi giungono in queſta nuove notizie di ciò, che

che è ultimamente accadùto al medesimo Signor' Infermo, che meritano invero nuove riflessioni. Si avvisa, che dopo una violenta tosse si sia cacciata per bocca non picciola quantità di materia saniosa, tinta con qualche stilla di Sangue; e che questa stessa materia si vada ancora, quantunque in picciola copia, tuttavia sputando.

Io credo che non si possa mettere in dubbio, tal materia essere scappata fuori da un qualche Tubercolo, o vogliam dire Vomica rotta in qualche angolo de' Polmoni: anzi io son di parere, che tal Vomica era formata fin dal mese di Maggio passato; e che quantunque essendo ella cruda, e non comunicando co' vasi grandi de' Polmoni, poteva star lungamente celata; nientedimeno premendo in qualche maniera le vie dell' Aria, era cagione di quella picciola difficoltà di respiro, che il Signor' Infermo, anche notabilmente migliorato, sentiva tuttavia in caminare, massime per luoghi erti. Coll' occasione poi di Catarro ultimamente preso, risvegliata la tosse, e forse anche maturato ciò che dentro il Tubercolo si conservava, dovette quello necessariamente rompersi, ed uscir per conseguenza la sanie che in esso si conteneva, anche tinta di picciola porzione di Sangue, che in simili aperture suole da qualche venuccia rotta scaturire.

A queste riflessioni dunque scritte nel Consulto della settimana passata, bisogna ancora aggiugnere l' attenzione, che si deve avere della Vomica rotta, acciò si possa esattamente curare; e considerare ancora se altra simile sia già fatta, o che si possa in appresso generare. Il che si dimostrerebbe così dalla difficile respirazione, come da picciola Febbre, che col male (anche dopo cessato lo sputo sanioso) si accompagnasse.

La Cura dunque, siccome nell' altra mia io di-

ceva doverſi allora indirizzare alla violenta Toſſe, che affliggeva il Signor' Infermo; così in queſta io dico, che debba incaminarſi per ripurgare intieramente la parte offeſa, e per balſamarla, e corroborarla.

A tal fine io lodo un decotto Vulnerario, apparecchiato colle cime d' Ipperico, co' fiori del Papavere roſſo, colle frondi della Pulmonaria, e Tuſſilagine: del quale ſi prenderanno due o tre once la mattina, e col primo cucchiaro del medeſimo ſi metteranno otto o dieci gocce del balſamo delle Copaive.

La ſera ſi prenda una mezza dramma di pillole balſamiche, compoſte del Balſamo del Perù, dell' eſtratto de' fiori d' Ipperico, della gomma del Legno ſanto, e coſe ſimili; bevendoci dopo un brodo alterato con China, e raſura di Avorio. Tra il giorno per facilitare lo ſputo ſi potrà il Signor' Infermo ſervire di qualche cucchiaro dello ſciroppo de' fiori di Papavere roſſo, aggiuntavi qualche gocciolina dell' Eliſſir circolato, col balſamo del Perù, ſenza l' Aloè. Si unga ſimilmente il Petto coll' olio di Mandole dolci, avvolarato colla lagrima di Noce Moſcada.

Fatta intieramente la Cura della Vomica, o almeno ſpurgata in buona parte la ſanie, ſi verrà immantinente alla Cura col Latte: della quale perchè ſi è parlato nell' altro conſiglio, non aggiungo coſa di nuovo: rimettendo così queſto, come quello alla cenſura de' Signori Medici aſſiſtenti.

XCII. *Ca-*

XCII.

Cachessia Scorbutica inclinante all' Idropisia.

18. Marzo 1723. Cosenza.

LA multiplicità de'mali, che da lungo tempo affliggono la Signora N. N. certamente riconosce come suo primo fonte la disposizione ereditaria, introdotta nel suo Corpo dalle Infermità de' suoi Genitori, siccome saggiamente avvertisce il dotto Signor Relatore. Anzi bisogna pur confessare, che non meno dal Padre, ed Avo Scorbutici, che dalla Madre, ed Ava Idropiche sian tramandati, ed impressi nella detta Signora i caratteri dell' uno, e dell' altro malore: essendo che nel Corpo di questa i sintomi dell' uno, e dell' altro morbo si sono andati successivamente manifestando: non lasciando di dire, che forse qualche fermento Gallico sia nel medesimo Corpo per contagio di suo Marito ancor trasmesso.

Ed invero se riguardiamo il prurito, e l' ulcere sanguinolente delle gengive, e 'l vizio de' denti, se le copiose perdite di Sangue, se i dolori acerbissimi delle Viscere, e del Capo, li confesseremo figli di uno incipiente Scorbuto. Se poi consideriamo le ostruzioni, le viziate digestioni, le replicate Febbri, la pallidezza del Corpo, l' enfiagione delle Gambe, e la procidenza della Vagina dell' Utero, non potremo negare questi esser sintomi di una Cachessia sierosa, che suol'esser il prodromo della Idropisia; e forse ancora que' dolori universali qualche volta patiti, si potranno con ragione attribuire a qualche veleno Gallico, che mescolato co' licori del Corpo, va qualche parte del medesimo incomodando.

Per un vizio dunque congenito con questo Corpo,

po, bisogna supporre che in esso si generino continuamente de' Sieri abbondanti insieme, e salsi-muriatici: i quali per la loro copia sian cagione de' sintomi della Cachessia, ed Idropisia; e per l' acrimonia partoriscano gli effetti Scorbutici, e Gallici, che nella nostra Inferma si osservano.

Ond' è che si deve avere non picciolo conto d' una tal cattiva disposizione di Corpo, come quella che di facile potrebbe passare in una perfetta Idropisia, o pure in una Tabe.

Le Indicazioni dunque che si devono in questo caso prendere, sono, il dar tuono allo Stomaco, ed alle Viscere, togliere le ostruzioni, migliorare le digestioni, e separazioni dell' alimento, evacuare i Sieri superflui, e raddolcire al possibile l' acrimonia de' licori: non tralasciando di far qualche opera per rimettere la Vagina dell' Utero.

A queste Indicazioni io credo che non s' indirizzino i forti purganti, perchè questi inasprirebbono vie più i licori. Ma dovendosi scaricare le prime vie, potrà adoperarsi il Riobarbaro, o pure l' Acqua solutiva di Paolo Emilio in picciola dose. Cominciando dunque da questo medicamento, si potrà poi passare all' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala, aggiungendovi una pipatella di limatura d' Acciajo, col cremore di Tartaro: i quali serviranno alla Signora Inferma di cena per lo spazio di 40. giorni: replicando da tempo in tempo il mentovato picciolo Solutivo.

Ristorate in tal maniera le Viscere, io credo che si debba immediatamente passare all' uso del Latte, e spezialmente Asinino, pigliato con somma regola: il quale potrà meglio di ogni altro medicamento raddolcire gli umori tutti del Corpo, e toglierne quell' acre scorbutico, che in essi abbonda: massime continuandolo per lo spazio di un mese, e mezzo.

Nel

Nel tempo della più calda Eſtà ſi dovrà replicare la Ceruſſà Stibiata coll'Acqua Antivenerea, altra volta ſperimentata profittevole; per poi tornare ne' tempi più freſchi di bel nuovo al Latte, ſe pure coſa non s' incontri, che contraſti l' uſo di quello. Se coteſta Signora però fuſſe in Napoli, potrebbe ſervirſi de' noſtri Bagni minerali, da' quali ſi potrebbe promettere non leggiero ſollievo da tutti i ſuoi mali.

Per la procidenza della Vagina dell' Utero biſognerà adoperare qualche bagno di acqua, e vino, ne' quali ſia bollito il Mirto, il Cipreſſo, e la Quercia, co' loro frutti, e ſimilmente la Ferrugine; la quale anche ſola infocata, e aſperſa di aceto, potrebbe ſomminiſtrare un fumo alla parte atto a rimetterla, e ſtabilirla nel ſuo luogo, adoperando ancora delle legature accomodate a tal fine.

Non fo parola del regolamento delle ſei coſe non-naturali; l' amminiſtrazione delle quali, ſiccome tutto lo ſcritto parere, ſottopongo alla cenſura del Signor Medico aſſiſtente.

XCIII.

Principio di moti Epilettici.

14. Maggio 1723.

NOn v' ha dubbio, che la fiſſazion d' Occhi, con tenſione, e gonfiamento del baſſo Ventre, che replicatamente ha patito l'Eccellentiſſimo Signorino, ſia da ſtimarſi una ſpezie di convellimento delle parti medeſime, e come una minaccia, o primo grado de' moti Epilettici, da cui ſoventi volte vengono i fanciulli ſorpreſi. Ma non è niente meno aperto, e chiaro, che i detti inſulti non ſiano già per patimento eſſenziale del

principio

principio de' Nervi , ma per conſenſo evidentiſſimo del Ventricolo , e delle parti al Ventricolo aggiacenti . Sufficientiſſimo argomento n'è il vederſi, che tali moti allora ſi oſſervano , qualora nelle nominate Viſcere materie crude , e mucilaginoſe ſi cumulano : allora ſi ſciolgono , quando tali crudità ſi evacuano .

Cagione di queſte crudità io ſtimo principalmente la copia del Latte , che il valido fanciullo ſuccia abbondantemente dalle mammelle della Balia ; che non potendoſi intieramente digerire , degenera in quelle materie viſcide , che ſi veggono per di ſopra , e di ſotto cacciare . Ma io credo parimente , che il Latte ſteſſo ſuggerito dalla Balia , non ſolo per la copia offenda; ma che porti ſeco dalla Balia medeſima qualche vizio di crudità , che fomenti l' indigeſtione nello Stomaco del Signorino ; leggendo nella dotta Relazione, che per poco Riobarbaro dato alla Nutrice, ſiaſi veduta evacuazione di ſimili mucilagini : argomento ben chiaro , che la Donna fidata nella ſua forte compleſſione , mangi più di quello che può legittimamente ſmaltire , e che le ſue indigeſtioni comunicate al Latte , paſſino poi nel Corpo del Signorino . Ne fa d' uopo eſaminar quì, come le indigeſtioni de' fanciulli poſſano far tenſione , e dolore di Ventre, e i moti ſteſſi Epilettici ; come coſa a tutti notiſſima .

Solo avvertiſco , che ſe a queſto male , quantunque leggiero , non ſi dia pronto riparo , potrebbe (tolga Dio) paſſare in vera Epileſſia , morbo ſpezialmente a' fanciulli perniencioſiſſimo .

Il riparo però da darſi, io dico il vero, non conſiſte tanto in dar degli Antiepilettici , de' quali abbiamo una ſelva ; e nella copia de' medicamenti , che ne' fanciulli ſi deve evitare ; ma principalmente importa il proibire nel Corpo del Signorino le crudità , fomite di tutto il male . Queſto ſi conſeguirà evitando , e la copia

pia

pia, e 'l vizio del Latte, che continuamente ſi ſuccia.

Alla copia ſi potrà rimediare con fare che il Signorino, o non così frequentemente, o non così lungamente ſucci del Latte, per proibire la pienezza dello Stomaco, e con farlo divertire con giuochi, e paſſatempi. Al vizio del Latte, più toſto che mutar la Balia, la quale ſi deſcrive ottima, ſi potrà rimediare non ſolo col darle da tempo in tempo qualche preſa di Riobarbaro, come ſi accenna; ma con proibirle i cibi di mala ſoſtanza, e con farle fare qualche eſercizio del Corpo, acciò le digeſtioni ſi facciano migliori, e i licori ſi ſtritolino, e ſi attenuino ſecondo il dovere, e per conſeguenza il Latte non diventi così groſſo, e di difficile digeſtione.

L' uſo dell' olio di Mandole dolci per lo Signorino è, ſecondo me, lodevole, qualora ſi conoſca in quello o qualche ſtitichezza, o tumefazione di Ventre, che potrebbono eſſer ſegnale di qualche proſſimo inſulto. Anzi in tali circoſtanze gioverà dare alla Balia il Riobarbaro, ed obbligarla a dare il Latte un poco dopo aver quello preſo: e facendoſi il Signorino più forte, io non ho difficoltà che ancor' egli poſſa prendere una leggiera Tintura del medeſimo Riobarbaro, o pure un cucchiaro dello ſciroppo di Cicoria di Nicolò: il qual rimedio da tempo in tempo replicato a' fanciulli, gli ſuol preſervare da queſta ſorte di mali. Tutto ſi rimette alla ſavia condotta de' Signori Medici aſſiſtenti.

XCIV.

Febbre, Diarrea, ed efflorescenza nella Cute.

21. Maggio 1723.

ABbraccio tanto più volentieri l' occasione di servire l' Eccellentissimo Signor Principe, dando il mio parere intorno alla sua Indisposizione, distintamente descritta nelle due dotte Relazioni; quanto che in quelle io leggo affatto superato il morbo, e lui posto in intiera sicurezza di sua salute. Egli però sembra affatto inutile, per non dir ridicolo, voler seriamente ragionare, e consultare sù d' una Infermità, la quale per la Dio grazia si avvisa assolutamente vinta dalla forza, e robustezza della natura, ajutata ancora da buoni, ed efficaci medicamenti. Ad ogni modo perchè io ben comprendo in questa cura esservi stata (come spesso esser suole) qualche differenza di sentimenti tra' Signori Professori, che hanno avuto l' onore d' assistere al Signor Principe; e perchè potrebbe il male, dopo scritte le Relazioni, aver fatta qualche altra mossa irregolare, e strepitosa; o pure quello anche superato potrebbe esser restata nel Corpo qualche indisposizione di convalescenza, che meriti qualche compenso; non debbo io ricusar d' ubbidire a' comandamenti datimi, con esporre brevissimamente il mio parere intorno alle proposte domande.

Quantunque il male dell' Eccellentissimo Signor Principe, e per le cagioni, che lo produssero, che furono sudori, e raffreddamenti, e per la maniera come cominciò, che fu una flussion di Gola, si fosse potuto stimare un leggiero Catarro; nientedimeno le escrezioni biliose, così per le Intestina, come per le vie dell' Orina nel bel principio osservate, dovettero far ben

ben comprendere a' Signori Medici assistenti, secondo l' avvertimento d' Ippocrate : *Dum fauces ægrotant &c.* che il male non era un semplice Catarro , e un morbo spezialmente delle Tonsille ; ma che *unà simul universum Corpus ægrotabat* .

Ed in vero io ho per fermo , che quantunque la causa esterna fusse stata solamente valevole ad impedir la traspirazione insensibile , e per conseguenza a fare non altro che un Catarro ; nulla però di manco ritrovandosi il Corpo del Signor' Infermo antecedentemente ripieno di cattivi umori , così , come io m' immagino , nelle prime vie , come nella massa del Sangue ; impedita una volta la traspirazione , e mettendosi in turbamento l' Economia tutta del Corpo , non deve recar maraviglia , se ciò che stava appiattato , per così dire, posto in movimento, avesse risvegliato un morbo di non picciola considerazione , e conseguenza : riflettendosi sù della eterogeneità , e vizio de' licori , che nascosti si conservavano , e poi si son veduti dalla valida natura con sollievo del Signor' Infermo cacciare .

Così la Diarrea di variegati umori *ex cutis densitate* sopravenuta , io la stimo non solo effetto delle materie mucilaginose , radunate nelle Intestina ; ma dipendente ancora da deposizione fatta dal Sangue di umori biliosi , e di cattiva indole dotati ; i quali anche all' Orina , che dal Sangue separasi , imprimevano lor tintura . Tutto questo turbamento non potea certamente accadere senza Febbre , e Febbre Omotona ; sebene qualche picciola cosa , che dal Ventre al Sangue per avventura giorno per giorno si somministrava , poteva esser cagione di que' tanto quanto periodici accrescimenti , che la Febbre cotidianamente riceveva . Alla medesima agitazione, e vizio ancora degli anzidetti umori , alla inevitabile dissipazione degli spiriti , che

in tutte le evacuazioni ſuccede, ed al non eſſerſi intieramente ſpogliato e deſpumato il Sangue di ciò che l' imbrattava, deve attribuirſi la debolezza del Corpo, l' impotenza al moto, l' irregolarità ed oppreſſione de' polſi, e tutti gli altri ſintomi, che fino al quarto giorno ſi oſſervarono.

Ma intorno a queſto tempo del morbo, sì perchè tutto quel che era groſſo ſi era per le vie dell' Inteſtina ſcaricato, sì anche perchè il più ſottile dalla continua fermentazione era già diſpoſto alla precipitazione; quindi avvenne, che cominciando queſto a deporſi nelle glandole Cutanee, prima cominciò a vederſi la Cute ſparſa di macchie turgide e rubiconde, poi diventò tutta roſſa, come una porpora. Ecco dunque perchè depurato intieramente il Sangue del groſſo, e del ſottile vizioſo che l' ingombrava, cominciò la Febbre a rimettere, i polſi acquiſtarono la loro forza, ed ordine, le orine ſi chiarirono, e tornò al Corpo dell' Eccellentiſſimo Signor Principe la deſiderata calma; aſſerendoſi nella ſopravegnenza del ſettimo giorno in una Relazione ſaniſſimo, e nell' altra aver la natura ſuperato il tutto.

E certamente biſogna credere, che la valida natura del Signor Principe abbia ſuperato un morbo di non picciola conſiderazione; imperciocchè ſe que' cattivi umori non ſi deponevano in parte criticamente per la via del Sedere, ed in parte ancora per la circonferenza del Corpo; non vi è ſintoma maligno, che non ſi aveſſe avuto ragionevolmente a temere: riflettendo, che ſe il ſolo moto degli accennati umori riſvegliò tanti cattivi accidenti; che rovine ſi ſarebbon vedute ſeguire, ſe porzione degl' isteſſi fuſſe nel Corpo rimaſa?

Su queſta conſiderazione io prego i Signori Medici aſſiſtenti a vedere (ſiccome credo che abbiano già fatto) che reliquie di tali Umori non ſiano ancor reſtate

ſtate : e che in tal caſo o con un leggiero , e freſco dejettorio , o con qualche altro blando ſudorifero ſi debbano quelle intieramente evacuare : oltre l' impegno ancora di riſtorar' il Ventricolo co' Stomatici Alcalini , e con un buono , ed eſatto regolamento di Vitto: ſupplicando il mio Eccellentiſſimo Signor Principe a voler' aver di ſe maggior cura , e riguardo .

Queſto è il mio parere intorno alle Relazioni preſentatemi : il quale credo ſarà guardato da coteſti Signori Relatori con ſentimento di tanta compiacenza , con quanta ſtima io hò quelle conſiderato : aſſicurando entrambi, che ſiccome hò ammirato in uno l' accortezza nel pronoſticare ; così hò ſommamente lodato nell' altro la prudenza nel temere ciò , che di pernicioſo poteva da un così cattivo principio ſeguitare .

X C V.

Tumore nella regione dell' Utero con dolore.

16. Giugno 1723.

IL Tumore che la Signora N. N. hà nella regione dell' Ipogaſtrio , come quello che è accompagnato da Dolore , e Febbre, non ſi può dire Scirroſo : ma io lo credo di tal natura , che potrebbe in lunghezza di tempo ſoggiacere a qualche particolar maturazione : o pure che potrebbe eſſer cagione d' Idropiſia nel baſſo Ventre .

Per evitar queſti pericoli , io ſtimo che ſi debba procurare il ſuo diſcioglimento : ma che queſto ſi faccia con tutta la piacevolezza poſſibile , per non iſtuzzicare il veſpajo , come ſi dice . Lodo perciò negli avanzamenti del dolore il replicato uſo dell' olio di Mandole dolci , unito col brodo . Le unzioni non ſiano per

adeſſo, ſe non de' Malattici, come l' olio di Camomilla, di Meliloto, collo Sperma Ceti, aggiuntavi qualche gocciola di olio di Succino. Che ſe poi il dolor mancando, reſti la durezza, ſi può paſſare all' unguento di Cicuta di Fabrizio Ildano, il quale ſcioglie queſti Tumori a maraviglia.

Internamente tra tutti i medicamenti indicati, io ſceglierei la Ceruſſa Marziale, data per 40. giorni colla gomma del Legno ſanto, o coll' eſtratto de' fiori d' Ipperico, con beverci dopo un decotto di legno Saſſafras la mattina per tempo.

In quanto a' Bagni naturali, non vorrei per ora riſolver coſa alcuna, ſe non ſi vegga l' effetto de' propoſti medicamenti, e ſe non ſi tolga il dolore; potendo quelli nello ſtato preſente di coſe far ſoverchia e dannoſa agitazione: onde a ſuo tempo di tal ſorte di rimedio più opportunamente ſi parlerà. La ragion del Vitto, e tutto il di più rimetto alla ſavia condotta de' Signori Medici aſſiſtenti.

XCVI.

Preſervazione da falſi Concetti.

Per l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa Riario.

29. Luglio 1723. Genova.

Que' falſi, e mal formati Feti, che ſogliono i Medici volgarmente Mole appellare, qualora naſcono da cattiva, ed irregolar teſſitura del primo Embrione, che nell' Utero della Donna prende pian piano accreſcimento; io li ſtimo affatto inemendabili, per qualunque induſtria poſſa mai l' arte adoperare. Conciossia-

ciofſiacoſachè, o ſi voglia ſoſtenere l' opinion di coloro, che credono ſomminiſtrarſi dalla Donna le Uova per dover' eſſere dal ſeme del Maſchio fecondate: o ſi penſi co' più Moderni, che i Bacherozzoli oſſervati col Microſcopio nel ſeme maſchile, nell' Utero della Donna ingrandimento e forma più ſpecioſa ricevano; ſempremai dovrà ſtimarſi impoſſibile, ſe le Uova, o que' Vermicelli malamente formati ritrovinſi, così fatta la fecondazione, come prima di quella, per qualunque opera di Medicina, raggiuſtarli, ed accomodarli sì, che un ben formato Feto producano.

Ma perchè io ho per ſommamente probabile, che l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa di due falſi Feti ſiaſi ſconciata, non già per vizio di teſſitura del primo Embrione, (giacchè altri ſimili non ne ha mai prima dati alla luce, anzi ſempre perfetti e ben' organizati) ma per altra cagione ſuperabile, ſoggetta a Cura Medica; ſon di parere, che la Medicina ſia per fruttuoſamente adoperarſi, per far sì, che altra volta ſimile infauſto accidente non accada.

Eſcludo in oltre per cagione del medeſimo accidente l' anguſtia dell' Utero, che talora non eſſendo di due Feti capace, premendoli più del dovere, diſturba la giuſta formazione de' medeſimi; imperocchè la medeſima Dama ha altra volta due Gemelle concepito, e ben formate ha felicemente portate alla luce. Siccome ragionevolmente ſi deve eſcludere per cagione di tal' informe concepimento, o Superfetazione accaduta, o vizio di Fantaſia per qualche forte paſſion d' animo; non ſapendoſi eſſer preceduta paſſione alcuna nel tempo della formazione; ed in oltre ſapendo, che per la Superfetazione non ſi guaſta intieramente il primo Feto forſe già formato, ma diventa informe e guaſto il ſecondo concepito.

Re-

Reſta dunque che per cauſa di queſti falſi concepimenti, ſi dica o lo ſtrapazzo ſoſtenuto nel viaggiare, o il vizio del nutrimento; il quale trasfondendoſi dalla Madre nel Feto, ſiccome regolatamente apponendoſi nutriſce ed aumenta con proporzione gli organi del corpicciuolo; così per lo contrario eſſendo di irregolari particelle compoſto, o d' irregolar moto dotato, può, apponendoſi alle parti, disformarle, diſordinarle, e renderle moſtruoſe, anzichè nutrirle, e naturalmente accreſcerle.

La preſervazion dunque da tali falſi concepimenti, conſiſte in evitare nel tempo della gravidanza i faticoſi e violenti viaggi, ed in fare il poſſibile, acciò i liquidi nel Corpo della Madre ſi rendano più atti alle funzioni, e ſpezialmente all' opera della Nutrizione, che ſi deve nel Feto eſercitare.

Se l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa ſi ritrovaſſe in Napoli in queſta ſtagione, ſi potrebbe ſervir de' noſtri Bagni minerali, da' quali altra volta ricevè, ſe non erro, non picciolo beneficio per lo Stomaco, e per le Viſcere, che ſono le officine della preparazione de' licori. Ma ritrovandoſi in Genova, io ſtimo che durante il tempo dell' Eſtà poſſa metter' in uſo i Bagni d' acqua dolce per lungo tratto di giorni, colle dovute cautele: acciò ſi attemperi in qualche maniera l' acrimonia de' ſughi, e ſi moderi l' irregolar movimento de' medeſimi, e ſpezialmente del Sangue.

Nel ſeguente Autunno però credo che debba la Dama intraprender l' uſo dell' Acciajo in quella maniera, che più ſi ſperimenti confacevole al ſuo Stomaco, con far però moderato eſercizio la mattina: e queſto medicamento continuerà per lo ſpazio almeno di due meſi.

Della ragion del Vitto non fo parola, come delle leggieri e deboli purghette, che debbono precedere, e

e fraporsi all' uso de' proposti rimedj : rimettendone il regolamento così al Signor suo Medico ordinario, come agli altri che han l' onore di assisterle.

XCVII.

Vigilia Ipocondriaca.

18. Agosto 1723.

ESsendosi il Reverendissimo P. Abbate Bondicchi nel prossimo passato Maggio portato quà di Lucca sua Patria, ed avendo dimorato per alquanti giorni in S. Pietro *ad Aram*, si trasferì poi nel principio di Giugno nel Venerabile Monastero di *Regina Cœli* per confessare le Reverende Monache di quel luogo, al quale impiego era stato già destinato. Godeva egli in quel tempo, siccome ancor prima aveva goduto, perfettissima salute: ma applicandosi seriamente all' accennato esercizio (quantunque per altro avvezzo a fatiche di mente, e di Corpo non picciole) cominciò a sentirsi alquanto incomodato della persona, e spezialmente a perdere il sonno. Soffrì tal' incomodo per alcun tempo, accagionandone or la mutazione de' Cibi, or de' Vini, or dell' Aria: ma avanzandosi viepiù la Vigilia, e tanto maggiormente, quanto che il P. Abbate faceva a se violenza per superare la ripugnanza che la sua natura parea di trovare in tal penoso impiego; si consigliò alla fine col Medico. Conosciutasi da costui per cagione di tal male una agitazione Ipocondriaca, credè non doversi metter mano a grandi medicamenti, ma solo praticare qualche Lattata de' Semi freddi, e qualche bagno a' piedi la sera. Trovatosi questo

inutile

inutile , e notata una notabile ſtitichezza di Corpo , che ſomentava delle gran flatulenze , ſi praticò qualche pilloletta Aloetica , ma invano . Cominciò poi a ſentire alcune oppreſſioni di cuore , maſſimamente la notte , che l' obbligavano ad alzarsi di letto , ed aprir le fineſtre : ed eſſendosi poi cominciato a ſconcertare il Capo , con ſenſo di gravezza e confusione d' idee , ed oſſervandosi una certa tal grandezza , e tenſione nelle Arterie ; fu ſtimato eſpediente nel meſe di Luglio il cavargli Sangue , siccome si fece colle Coppette tagliate alle ſpalle ; e si notò un Sangue groſſo e tegnente , il di cui Siero dalla parte cruenta difficilmente ſi ſeparava .

Ma eſſendo tutto ciò riuſcito vano , e vano ancora , anzi , dannoſo , qualche altro rimedio avente dell' acuto , da altri preſcritto ; e vedendoſi manifeſtamente , che la cauſa che aveva ſvegliata una Vigilia così oſtinata , era la lunga e penoſa applicazione del confeſſare ; ſi pensò di allontanarlo per qualche tempo da tale officio , e ſi mandò per giorni alla ſtanza di Santa Maria di Piedigrotta , e ſi procurò di farlo divertire col paſſeggio , e colla converſazione . Ma ogni coſa fu infruttuoſa ; anzi combattendo in lui lo ſtimolo dell' onore , e dello impegno , a cui parea di non poter corriſpondere colla debolezza del Corpo dal lungo vegghiare già contratta ; ſi partorì nella ſua mente una tal confuſione , che fece temere di male ancor peggiore ; tanto maggiormente , che ſe qualche volta era l' uomo ingombrato dal ſonno , queſto era pieno di fantaſmi così orrendi , e di confuſioni tali , che non ſapeva riſvegliato diſcernere lo ſtato nel quale ſi ritrovava . Onde fu giudicato dal Medico aſſiſtente , che il P. Abbate doveſſe in tutto abbandonare il nuovo impiego; anzi l' avrebbe fatto abbandonar queſto Paeſe , ſe

il

il trasportarsi in Lucca in questi tempi non l' avesse potuto porre in pericolo di vita.

Fatta questa risoluzione, non si è tralasciata la Cura del Corpo, intraprendendosi l' uso de' bagni di acqua dolce, ed essendosi intieramente ritirato in Piedigrotta. Quì essendosi in una Adunanza di più Medici, fatta matura riflessione su lo stato della salute del Reverendissimo P. Abbate, si è da tutti concordemente riputato, la Vigilia, e gli altri patimenti sopravvenuti al medesimo, aver tratta l' origine dalla applicazione del confessare, come fatica incorrispondente, e sproporzionata al suo temperamento: quantunque il medesimo abbia sofferte fatiche ancor maggiori, ma in altro genere; non essendo cosa nuova che un Uomo possa senza pregiudizio di sua salute tollerare un gravissimo esercizio, e non un altro più leggiero, al quale non abbia disposizion naturale. Quindi è che noi medesimi abbiamo giudicato dovere il P. Abbate abbandonare affatto tale impiego, per timore, che volendolo ostinatamente continuare, o ripigliare, non passi la Vigilia in male altro più grave, e più pericoloso.

Oltre a ciò essendosi presentata l' opportunità di trasferirsi in Livorno su d' una Galea, e di là in breve tempo in Lucca sua Patria; abbiamo stimato che debba il P. Abbate abbracciar questa occasione, come quella che per la maniera di viaggiare lo libera da ogni pericolo di mutazion d' Aria, che in questi tempi suoi render perniciosi i viaggi.

XCVIII.

Due Terzane continue recidive.

Per l' Eccellentissima Signora Principessa di S. Giorgio.

7. Settembre 1723.

QUantunque la Febbre, che venti giorni sono afflisse l' Eccellentissima Signora Principessa, dopo cinque o sei parosismi, parve già terminata; massimamente per aver ceduto dopo Vomiti spontanei, e le solite evacuazioni de' Mesi; nientedimeno l' altra Febbre che da Sabbato ha cominciato nuovamente a tormentare la medesima Signora, io la stimo una vera Recidiva della prima. Ed invero tale l' attesta l' indole di questa a quella corrispondente, essendo comparsa l' una, e l' altra col tipo di due Terzane continue: e molto più la determina tale il riconoscer questa seconda Febbre la medesima cagione della prima, non intieramente evacuata, ne perfettamente corretta. Imperocchè bisogna pur credere, che il Vomito spontaneo succeduto nella prima Febbre, non dovette essere intiero, cioè di tutto quel che peccava; sì perchè restò la Signora inappetente, debole, e vigile, cioè non perfettamente sana; sì anche perchè sughi grossi e tenaci, quali allora peccavano, non potendo così facilmente essere evacuati, doveano in parte rimanere attaccati alle tuniche del Ventricolo, ed alle Glandole del basso Ventre. Ivi poi per le forti passioni d' animo, e per li travagli continui del Capo mutati, e resi più viziosi; anzi per le perenni cattive digestioni ancora

ra aumentati, di bel nuovo fermentando, han suscitata una vera e perfetta Recidiva, tanto più considerabile, quanto che ritrovandosi il Corpo più indebolito, e l' animo per le sofferte passioni molto abbattuto, s' incontrerà maggior difficoltà di prima, così in attenuar la grossezza degli accennati Umori, come per evacuarli per qualche competente via fuori del Corpo. Oltre che si deve ancora maturamente considerare, che tali sughi viziosi, oltre della grossezza innata, abbiano contratta ancora non picciola acrimonia: manifestandosi questa apertamente nella bocca, dove la saliva diventata corrosiva, ha avuto forza d' impiagare il palato, le fauci, e le gengive. Ma ciò non ostante io spero, che coll' ajuto di Dio, portandosi innanzi delicatamente la Cura di cotesta Eccellentissima Signora, non solo non si faranno de' stagnamenti nelle Glandole del Mesenterio, ragionevolmente temuti dal Signor Medico Relatore; ma per contrario attenuandosi a poco a poco la grossezza e tenacità degli Umori, si voglia tal Febbre lentamente superare, ed estinguere.

Per conseguir tal fine, devo lodare in prima il giudizio del Signor Medico assistente, che non si è curato nel principio così della prima, come della seconda Febbre adoperar medicamento alcuno purgante. Non ammettendo ne la grossezza, ne il tardo moto delle materie, che con Catartico dato in principio si agitassero, e si rendessero più impetuose: avendo per indubitato, che nel nostro caso non si possa pensare a medicina purgativa, se non nel tempo della cozione già compita, cioè nella declinazione universale del morbo. Con tutto ciò non abborrirei da qualche leggiero e blando lavativo, se il Corpo non fusse ubbidiente: anzi essendovi stitichezza, e considerandosi ancora le contrazioni spasmodiche degl'

Ipocondrj, e le frequenti affezioni Uterine, crederei ben fatto, se col brodo che la Signora Inferma prenderà la sera, si unisse qualche oncia di olio di Mandole dolci, e che ciò replicatamente si facesse.

I medicamenti atti a contrastar la Febbre, ed a domarne la cagione, sono invero i digestivi, i quali si stanno adoperando: ma attesa l' acrimonia contratta negli umori; la tessitura de' Nervi attissimi ad esser irritati, e le passioni dell' animo ancor presenti, vorrei che quelli si praticassero in piccciolissima dose di quattro o cinque grani, rintuzzati dal cristallo Montano, e dagli altri Alcalini, anzi sempre diluti in acqua Teriacale, o cosa altra simile. Questi si possono dare o la mattina a digiuno, o imminente l' ora del parosismo, alla maniera del Barbette.

Mi piacerebbe ancora molto, che la Signora nelle ore che seguono lo stato del parosismo si alterasse alquanto, prendendo una mezza dramma delle specie del Diamargaritone freddo, e poi bevendo dell' acqua di Scorzonera fresca in una comoda quantità: considerando che gli umori grossolani co' diluenti ben si possono ancora attenuare, e rendere più discorrenti: avendo anche riguardo alle passioni d' animo, che richiedono tal maniera di medicare con gli attemperanti e rinfrescanti.

La ragion del vitto deve essere mezzana, avendosi riguardo alla lunghezza del male: ma sopra tutto bisogna guardarsi dalle ore delle accessioni. Si servirà ancora la Signora per lavanda della bocca dell' acqua Mulsa. Questa maniera di medicare stimo proporzionata al male fino al settimo: dopo il quale se mutazione alcuna accaderà, si potranno ancora mutare gli espedienti. Riflettendo per ultimo, che poco tempo ci vuole per sopravenire le espurgazioni de' mesi, le quali venendo secondo ragione, potranno dare non leggiero

giero ajuto all' Eccellentiſſima Signora Inferma. Il tutto ſi rimette &c.

XCIX.

Continuazione dell' antecedente.

11. Settembre 1723.

GOdo infinitamente di ſentire, che la Febbre Recidiva, che ſotto la forma di due Terzane continue affliggeva l' Eccellentiſſima Signora Principeſſa, nel decimo giorno abbia affatto ceduto. Ma non eſſendo ciò ſucceduto per qualche ſenſibile evacuazione, per la quale ſi poteſſe giudicare eſſerſi intieramente cacciata fuori del Corpo la cagione del male, non biſogna intieramente fidarſi in queſto miglioramento: imperciocche ſecondo l' Aforiſmo d' Ippocrate, *Quæ relinquuntur in morbis &c.* Siccome le reliquie reſtate dopo la Febbre, ebber forza di far la recidiva; così non ſarebbe impoſſibile, che recrementi vizioſi reſtati così nel Ventricolo, come nelle Viſcere del baſſo Ventre dopo la prima recidiva, poteſſero far la ſeconda: tanto maggiormente, che con giudizio ſi riferiſce dal dotto Signor Relatore, che anche tolta la Febbre, pur dura l' inappetenza, e non ſo che ſenſo di ſcomoda gravezza nel tempo di digerire: ſegni ben chiari, che quantunque non s' intrometta giornalmente nel Sangue coſa eſtranea, atta a produr la Febbre; con tutto ciò facendoſi vizioſa digeſtione de' cibi, ſi può far nuovo cumulo di materie peccanti, che poi in appreſſo la Febbre introducano.

Ond' è che l' Eccellentiſſima Signora non ritrovandoſi ancora intieramente coſtituita in iſtato di

per-

perfetta ſalute, ſi deve adoperar ogni mezzo, così per ſuperare le attuali indiſpoſizioni, come per anticipatamente ovviare a ciò che potrebbe ſopravenire.

Per conſeguir queſto, è neceſſario di perfettamente evacuare le reliquie della cagione della prima e ſeconda Febbre, con blandi e leggieri purganti, ma con far precedere gl' Inciſivi e Digeſtivi chiamati; acciò le materie craſſe e lente prima attenuate, poſſano poi facilmente ubbidire agli evacuanti. Queſti però, come diceva, devono eſſer blandi e leggieri, per non irritare un Corpo, che io conoſco prontiſſimo ad eſſer facilmente commoſſo.

Onde tralaſciando l' uſo dell' Olio di Mandole dolci, ſi attenderà per qualche giorno col Sal d' Aſſenzio, Tartaro vitriolato, ò Arcano duplicato in picciola doſe, come ſi ſcriſſe, e meſcolati con Polveri aſſorbenti: e ciò ſi continuerà ſino a quel tempo in cui forſe ſopraverranno alla Signora i ſuoi Meſi, aggiungendo anche allora qualche grano di Nitro coll' Eſtratto *granorum Actes*. Ciò fatto ſi darà di piglio al Riobarbaro, il quale ſi uſerà due o tre volte: ed ecco purgato convenientemente il Corpo di coteſta Dama.

Ma perche ciò che reſta ne' Morbi *poſt judicationem* non è ſolamente il cumulo di cattivi umori, ma debolezza nelle Viſcere, e rilaſciamento nel tuono delle fibre dello Stomaco; per rimediare a ciò, io giudico che l' Eccellentiſſima Signora Principeſſa debba onninamente venire all' uſo dell' Acciajo, nella miglior maniera che ſi potrà, e forſe in quella, che altra volta ha praticata con utile: e di più dovrà la medeſima Signora reſpirar' un altra Aria più amena e più confacevole alla ſtagione che ſopraviene, ed al rimedio che ha da praticare.

Queſti

Questi miei sentimenti sottometto al savio giudizio del Signor Medico assistente ; cui &c.

C.

Grave Udito.

15. Settembre 1723.

QUantunque il grave Udito , da cui , son più mesi , è afflitta la Signora N. N. sia stato da principio per consenso delle Viscere inferiori ; pure per la lunghezza e continuità del patimento , e per gli altri Sintomi , che così nelle parti esterne , come interne del Capo , son poi sopravenuti , io stimo che il male sia reso Idiopatico , e per essenza : cioè a dire che gli Organi dell' Orecchio , e forse i Nervi Acustici abbian contratto vizio , per lo quale ò non si trasmetta per essi se non il moto che imprimono i suoni più grandi ; o che irregolarmente e confusamente quelli agitandosi , si produca sensazione di Tinnito , Susurro , e turbamento di testa . Onde si vede che questo male è molto malagevole a superarsi , essendo la parte offesa così riposta , e nel medesimo tempo così delicata , che i deboli medicamenti non giungono a far l' effetto , ed i forti offendono .

Ma per non lasciar la Signora Inferma senza ajuto , io approvando la continuazione de' già praticati , come confacenti al proposito ; credo che per far' un rimedio veramente efficace , dovrebbe la Signora venire a prender le Stufe di Agnano verso la fine di Settembre , in quel numero che potrà sopportare . E se ciò non si potesse eseguire , praticherà qualche leggiero Fumo di Solfo vergine dentro l'

Orec-

Orecchio con un Imbuto . Per ultimo rimedio potrebbe ſperimentare un Cauterio o nel collo , o nel braccio : overo nuovamente perforando il lobo infeior dell' Orecchio , con uno ſtecco di Tilobo , ò radice di Elleboro , procurar lo ſcolo di materia , che forſe ſi ſottrarrebbe dalle parti interne dell' Orecchio .

Non dico coſà alcuna della Curà univerſale dell' Affezione Ipocondriaca , da doverſi fare con medicamenti Marziali : rimettendola alla diligente riſoluzione del Signor Medicò aſſiſtente .



CON-

CONSULTI MEDICI.

CENTURIA QUARTA.

I.

Convellimenti Ipocondriaci.

18. Settembre 1723.



ICCOME è manifesto, che i mali, da' quali è afflitto il Signor N. N. siano effetti di una gagliarda e ben radicata Affezion' Ipocondriaca; così non si può negare, che i sintomi, e le circostanze di essi descritte nell' accurata Relazione, abbiano molto del raro, e dello stravagante: in maniera, che nel proposto caso, par che si possa aver per vero ciò, che molti Pratici han creduto: esser l' Affezione Ipocondriaca ne' Maschi non altro, che la passione Isterica nelle Donne.

Io credo bene, che la prima origine dell' offesa del Capo, e de' Nervi, sia stata nel Ventricolo, e nelle Viscere del basso Ventre, difettose nelle loro funzioni; nientedimeno quantunque presentemente il vizio di dette Viscere sia in piedi non solo, ma forse ancora accresciuto, e che da quelle sempre cosa nuova al Capo si suggerisca; credo però che dal lungo patimento del Capo, e dal continuo e frequente convellimento de'

Nervi , quella che era offesa per semplice consenso , sia già resa essenziale del Cerebro , e de' Nervi , che da quello dipendono .

Si può dunque il descritto male chiamare un' Affezion Convulsiva Ipocondriaca , dipendente da materie acri , generate nelle prime vie , e poi trasportate nel Cerebro ; dove per la quasi continua irritazione fatta a' Nervi , temo che non abbian cominciato a fare qualche leggiera impressione . Non deve dunque recar maraviglia la magrezza , e la debolezza del Capo , con certi preludj di svenimenti , supposto un' alimento men' atto a nutrire , ed a somministrare proporzionata materia per li spiriti animali ; supponendosi questi ancora inquieti per lo disordinato moto, nel quale spesse volte son posti . Anzi per la medesima irritazione impressa alle parti nervose , possiam comprendere , che un sale acuto che ha forza d' irritare , possa ancora sfibrare e fondere (per dir così) la massa del Sangue , ed esser cagione della scritta abbondanza di Orina .

Non è male dunque questo da disprezzarsi, anzi da considerarsi attentamente ; come quello , che potrebbe col tempo degenerare in perfetti Insulti Epilettici , portar colla magrezza anche la Febbre , e per conseguenza porre il Signor' Infermo in pericolo di vita . Spero però in Dio che tali cose cogli ajuti proposti , e colla vigilanza del Signor Medico assistente , debbano tenersi lontane .

La prima cosa che deve fare il Signor' Infermo , è abbandonare intieramente ogni cura nojosa , ed ogni seria applicazione , per attendere di proposito alla sua salute. La Cura io la regolerei, cominciando , dopo un poco di Riobarbaro , da qualche leggiera preparazione di Acciajo , qual sarebbe o il vino coll' infusione per poche ore di una verghetta di Acciajo; o l'acqua tinta

della

della Pietra detta d' Acciajo . Queſto medicamento, potendo il Signor' Infermo leggiermente eſercitarſi , potrebbe prenderſi la mattina a digiuno: ma non potendo, lo prenderà a prima tavola .

Continuato ciò per due o tre ſettimane , io paſſerei all' uſo del Latte d' Aſina , per dar minor peſo allo Stomaco , e colla ſperanza che paſſi più facilmente , non oſtante qualche leggiera oſtruzione, che poſſa eſſer nelle Viſcere . Queſto Latte ſi prenderà a Stomaco netto, e gli ſi daranno almeno cinque ore di digeſtione; credendo fermamente , che tal ſorte di alimento medicamentoſo poſſa non ſolo nutrire in miglior modo il Corpo , ma corregere ancora la ſalſedine ed acrimonia degli umori , e rimediare con ciò all' abbondanza dell' Orine .

Se nell' uſo di tal rimedio non s' incontri difficoltà conſiderabile , ſi potrà continuare oltre i 40. giorni : pregando il Signor' Infermo a non iſpaventarſi, ſe nell' intraprenderlo ſi ſenta qualche novità nello Stomaco; imperciocchè cominciato a praticare in picciola doſe di trè once (per poi ſucceſſivamente avanzarla) unito , ſe il biſogno lo porterà, o con una fetta di pane abbroſtolato , o col Caffè, ſpero che, ceſſato qualche picciolo incomodo , lo potrà felicemente continuare .

Spero dunque , che da queſti medicamenti ſi poſſa vedere non picciolo alleggiamento del male. Ma quando queſto ſi vedeſſe oſtinatamente durare , io ſon di parere che ſi debba alla fine metter mano al Cinabro nativo , per riparare il danno introdotto nel Capo , e la oſtinata irritazione de' Nervi . Ma di ciò ſi parlerà dopo aver veduto l' evento de' propoſti medicamenti , e dopo che il dotto Signor Medico Relatore avrà fatto ſopra di ciò le ſue ſavie rifleſſioni ,

II.

Convalescenza dopo il getto di materia saniosa dal Petto.

8. Ottobre 1723.

QUantunque dal notabile miglioramento del Signor Barone N. N. particolarmente dell' affanno di Petto, che prima l' affliggeva, si può raccogliere, che non solo il Tubercolo fatto, e maturato ne' Polmoni, sia intieramente spurgato, ma che altro in appresso non sia in quella parte nuovamente formato; nientedimeno osservandosi ancora una picciola, ma molesta Tosse, che sotto il nome di una destillazione si descrive, collo spurgo di Linfa viscida tinta di Sangue, bisogna credere che il vizio della saliva, e per conseguenza del Sangue, donde quella deriva, sia ancora in piedi: concorrendo ancora a ciò la viziata struttura delle glandole così Salivari, come della Trachea, e di tutto il Petto.

Laonde non andrà errato chi giudichi, da' descritti vizj restati, poter di bel nuovo recidivar tutto il male, che da lungo tempo ha afflitto il Signor Barone, e forse anche farsi maggiore. Imperocchè l' acrimonia salsa de' licori tuttavia avanzandosi, e 'l vizio delle parti salde col tempo maggiormente radicandosi, potrà crescer la Tosse, sopravenir nuovo sputo di Sangue, o pure formarsi nuova Vomica, o sia Tubercolo, come altra volta è succeduto, e formarsi nel Petto nuovo impiagamento, che non possa poi così felicemente superarsi: anzi sopravenendo nuovamente la Febbre abituale alla Macie, portar successivamente il Signor' Infermo a quello stato, che Ippocrate predice nel celebre suo Aforismo: *A Sanguinis sputo &c.*

Non

Non dobbiamo dunque fidarci nel miglioramento ottenuto, anzi dubbitare della imminente fredda stagione, la quale non è troppo favorevole a tal sorte di male. Per premunir dunque il Signor' Infermo al possibile, io lodo in prima il proposto Cauterio da aprirsi nel braccio, per dar forse un derivo a ciò che di falso va irritando la Gola, e'l Petto: cosa che viene corroborata da numerose sperienze, ne è tanto sproveduta di ragione, quanto altri crede. Questo però s' intende, se il Corpo del Signor' Infermo non sia molto emaciato; perchè in tal caso non vorrei che si facesse nuova perdita di nutrimento, che inevitabilmente per la parte impiagata scappa fuori.

Per la Cura interna io approvo gl' ingredienti de' decotti accennati: ma crederei, che se la Salsa, la China, e qualch' erba pettorale si bollissero colla carne Vaccina in forma di brodo, e questo si prendesse per cena la sera, sarebbe ciò molto più confacente al bisogno del Signor' Infermo. Anzi assuefatto a poco a poco lo Stomaco a questi brodi, si potrà a' medesimi successivamente aggiungere qualche granel di Cacao, un Granchio di fiume, o pure una Ranocchia, o un poco di carne di Testuggine: cose tutte indirizzate alla medesima Indicazione.

Prima di bever la sera questo brodo, prenderà una mezza dramma di una massa pillolare balsamica, fatta dall'estratto de' fiori d' Ipperico, dal balsamo del Perù, gomma Animé, e di Legno santo, aggiuntovi il balsamo delle Copaive, o di Solfo terebintinato: anzi se il bisogno lo richiegga, si potranno colla medesima massa mischiare sette o otto grani dell' Antiettico del Poterio legittimamente preparato.

La mattina per raddolcir quella stimolante Tosse che lo tormenta, potrà lentamente tranguggiare la polvere di Alì frescamente fatta, e poi bere due sorsi di

decotto

decotto caldo, o pure di Cioccolatte. Sarà ancora ben fatto, che tra il giorno tenga in bocca delle rotole fatte del Diacodio, sugo di Liquirizia, e gomma Catecù, per rintuzzare l' acrimonia della Linfa, che risveglia la Tosse.

Questi sono i medicamenti opportuni per la imminente stagione; non avvertendo cosa alcuna della regola del Vitto, stimando che questa venga secondo il dovere da cotesti Signori Medici assistenti prescritta: al di cui saggio intendimento tutto il mio parere sottometto.

III.

Affezione Ipocondriaca con crudità, e stitichezza.

4. Febrajo 1724.

SIccome egli è da stimarsi, la Febbre da cui fu incomodato il Signor N. N. nel mese di Luglio, essere stata di quelle, che Ferneliane, o Ipocondriache da' Medici si chiamano; così io ho per certo, che le viziate digestioni, e la contumacissima stitichezza di Corpo fin da quel tempo restate, con gli altri sintomi che l' accompagnano, debbano attribuirsi alla medesima Affezione Ipocondriaca accresciuta, ed al sommo grado avanzata.

Ed in vero nella medesima maniera, che i viziosi escrementi radunati nelle Viscere degl' Ipocondrj, mossi e trasportati nel Sangue, ebbero forza di svegliare una breve Febbre; così i medesimi avendo acquistato forse un' indole acida, ed austera, ingombrando il Ventricolo, e le Glandole tutte dell' Intestina, e del Mesenterio, son cagione delle frequenti indigestioni;

della

della ſtitichezza , e di tutti gli altri morboſi accidenti .

E per prima la fame è ſoverchia , anzi che nò , per l' acidità eccedente comunicata a' ſughi digeſtivi : ma i cibi poi mangiati , dalla cattiva condizione di queſti , più toſto ch' eſſer mutati in un lodevol Chilo , degenerano in un viſcidume acido , auſtero , e tegnente ; il quale, a parer mio, è cagione così della durezza delle fecce , come dell' aggrinzamento delle fibre dell' Inteſtina , e per conſeguenza partoriſcono l' oſtinata ſtitichezza . In oltre chi non vede , che da tali cattive digeſtioni debban farſi de' mormorii, e fluttuazioni di Ventre , de' rutti , delle ottenebrazioni , e confuſioni di teſta , e coſe ſimili ? Anzi è ben ragionevole il vederſi ſopravenuta a tutte queſte coſe una certa laſſitudine in tutto il Corpo , e particolarmente nelle Ginocchia ; vedendoſi oltre a ciò il Corpo del Signor' Infermo andarſi a poco a poco dimagrando. Coſe tutte, che, oltre di ſignificare evidentemente, che nel baſſo Ventre oſtruzioni ſiano già cominciate a formarſi (il che coll' oſſervazione delle Viſcere ſi potrebbe accertare) fanno anche temere, quando non ſi tratti queſto male acconciamente, che potrebbe in appreſſo non ſolo avanzarſi con ſommo ſcomodo del Signor Paziente , ma ancora (Dio ne guardi) accoppiarſi colla Febbre , e degenerare in altra infermità più conſiderabile , e più pericoloſa.

Io , a dir vero , quantunque lodi quegli ajuti , che ſi adoprano per lubricare il Corpo , come ſono in primo luogo i Lavativi , il Riobarbaro , e le coſe Aloetiche moderatamente date ; nientedimeno credo che lo ſcopo principale della Cura ſia , emendare il vizio della prima digeſtione dello Stomaco , e per conſeguenza proibir la generazione delle materie acide , viſcide , e tenaci , che ingombrano le prime ſtrade , e ſon cagione di tutti i ſintomi .

Per

Per conſeguir tal fine , confeſſo ingenuamente , che non mi ſi preſenta medicamento più opportuno e più efficace, che l' Acciajo : il quale credo che ſi poſſa, e ſi debba dare , non oſtante la ſtagione , che ſembra a quello oppoſta , purchè ſi dia nella maniera ſeguente .

Prima ſarà ben fatto dare una dramma di Riobarbaro , coll' aggiunta del Tartaro ; ed anche replicarlo ſe ſia neceſſario . Poi vorrei che l' Acciajo per ora non ſi deſſe in ſoſtanza , e con tutta la ſua efficacia ; ma mi contenterei che ſi faceſſe un' infuſo di Vino bianco , non ſolo di una verghetta , o della limatura di Acciajo, ma di un poco di Aſſenzio, Abrotano , e Tanaceto , ed a tutto ciò aggiungerei una conveniente doſe di Riobarbaro polverizato. Dovrebbe ſtar tutto in infuſione per lo ſpazio di 24. ore in vaſo chiuſo , e poi della colatura vorrei che il Signor' Infermo prendeſſe da due, fino a tre once la mattina , o cinque ore prima di deſinare , quando ſia buon tempo , e poſſa fare eſercizio; o pure lo beveſſe in tavola per prima bevuta : e così potrebbe continuare per lo ſpazio di 40. giorni , con fraporre di tempo in tempo qualche preſa di Riobarbaro , come ſi è detto prima , e qualche Lavativo , ſecondo il biſogno .

In queſta maniera l' Acciajo ſi potrebbe adoperare fino a Primavera ; per vedere poi , ſecondo lo ſtato in cui ſi ritroverà il Signor' Infermo , ſe ſi debba paſſare a preparazione più efficace , o pure mutarſi medicamento . Ma di ciò , come di altri medicamenti eſtivi , ſe ſiano neceſſarj , ſi parlerà a ſuo tempo .

Stimerei in oltre ben fatto , ſe così alla regione dello Stomaco , come a tutto il Ventre (il quale io credo pieno di oſtruzioni) ſi faceſſero ogni mattina unzioni di olio di Aſſenzio , di Cappari , di radice di Ciclamino , con qualche pinguedine di Animale ; il che po-

potrebbe facilmente rendere il Corpo ancora ubbidiente.

La ragion del Vitto deve essere amministrata nè con trascuraggine, nè tanto severamente: lodo sempre l' aria che si stima più sana, l' esercizio, e 'l divertimento. Queste sono le cose, che per me si poteano migliori consigliare per la salute del Signor' Infermo; rimetto però questi miei sentimenti alla savia decisione de' Signori Medici, che hanno l' onore di regolare tal Cura.

IV.

Tabe Gallica.

11. Febrajo 1724. Catanzaro.

A Me pare non potersi mettere in dubbio, che la Signora N. N. sia almeno nel primo grado di una Tabe Gallica. La Febbre resa già continua, con una macie considerabile, accompagnata da Tosse ostinata con uno spurgo di materie giallicce, e tegnenti, costituiscono una Tabe incipiente: ma il considerare che questi mali sian sopravenuti al Corpo di una Giovinetta, al quale da più anni, e replicatamente attaccato il mal Francese, non è stato mai secondo il buon metodo curato, con vedersi anche presentemente spurgo vizioso, con mutazioni sensibili delle parti, che son la prima sede di questo male; fa conoscere manifestamente, che l' origine della sopravenuta Tabe, sia stato il veleno Gallico, ricevuto prima nell' Utero, e poi propagato e diffuso per tutto il Corpo della Signora Inferma. Non mi dilungo a dimostrare, come ciò sia potuto facilmente accadere, sì perchè non son richiesto di molta Filosofia, ma di potenti ed efficaci ajuti; sì an-

che perchè là coſa mi pare da ſe ſteſſa manifeſtiſſima, e chiariſſima.

Dico ſolo, che queſta è infermità, della quale ſi deve fare grandiſſimo conto, eſſendo una complicazione di due mali, de' quali ciaſcheduno, anche ſolo, merita conſideratiſſima rifleſſione, ed attentiſſima Cura. Spero però in Dio, che prendendoſi una volta il diritto ſentiero, ed avendoſi lunga pazienza in prendere i buoni medicamenti, ſi voglia interrompere il camino ad un male che un poco più avanzato, fino forſe a fare delle eſulcerazioni nella Gola e nel Petto, ſi renderebbe di malagevoliſſima cura, per non dire incurabile.

Or quantunque paja, che eſſendo la radice di tutti i danni il veleno Gallico, a quello ſi debbano indirizzare i rimedj; nientedimeno, a mio giudizio, è neceſſario badar prima al più urgente, cioè rimediare al poſſibile alla Febbre, ed alla Macie, e poi paſſare agli Antidoti più efficaci del morbo Gallico: non trovandoſi ora il Corpo in iſtato di ſoffrire la forza, e l' efficacia di quelli.

Onde dopo eſſerſi la Signora intieramente ſeparata da ſuo Marito, io credo che preſa una picciola purghetta o di due once di Manna, o di mezza libbra di Acqua Solutiva di Paolo Emilio, ſiccome ſi trova il Corpo più o meno diſpoſto a ſcioglierſi; o veramente ſenza purga veruna, ſe la Signora ſi trovi debole, col Corpo ubbidiente, e ben raſſegnata nel Vitto; ſi debba in tutti i conti venire all' uſo del Latte, come ad un' alimento attiſſimo a poterla meglio nutrire, e come a un medicamento atto a togliere colla ſua continuazione l' oſtinata Febbre, ed a rimediare alla magrezza ſopravenuta.

Queſto Latte io vorrei che fuſſe di Aſina giovine e ſana, ſperando dall' eſſer queſto più ſieroſo, un

rad-

raddolcimento più pronto del Sangue , con diluirſi que' ſali , che l' han reſo pur troppo aſpro e mordace, e per conſeguenza prontiſſimo a ſomminiſtrare più toſto ſtimoli , ed irritamento alle parti , che nutrimento .

Tal Latte ſi comincerà dal peſo di once tre , per paſſar poi ſucceſſivamente fino alle cinque, e ſei: ſi beverà allora premuto dall' Aſina, portata accanto al letto della Signora Inferma , la mattina al primo ſvegliarſi : poi reſterà nel letto , e dormirà , ſe voglia , per altre due ore : dipoi ſarà ben fatto , che la Signora ſi levi , e potendo , dia pochi paſſi . Non ſi vada a deſinare ſe non dopo paſſate almeno cinque ore o ſei dal Latte preſo .

I Cibi ſiano di ottima condizione , come carni di facile digeſtione , colle quali moderatamente preſe ſi potranno unire i Granchi di fiume , le Teſtuggini , e le Rane : ma ſi abbia ſempre riguardo dello Stomaco . Le Mineſtre d' erbe ſi mangino qualche volta la ſettimana , maſſimamente ſe il Corpo non ſia lubrico : altrimenti uſi la Signora Inferma le mineſtre di paſta fina , la zuppa , e coſe ſimili . Si fuggano i cibi ſalſi , acidi , crudi , e di difficile digeſtione . Per bere io approvo più l' acqua , che il vino : e pur l' acqua la vorrei medicata , come per leggiera decozione della radice di China dolce . Il cibo della ſera deve eſſer parchiſſimo , e non mai di carne : ma ſi concedano le uova freſche , e le mineſtrucce bianche .

Queſt' uſo del Latte , colla preſcritta regola , deve continuarſi per lo ſpazio di due meſi , per poterne veder profitto . Ne ſi ſgomenti la Signora Paziente da certi intoppi , che ſogliono incontrarſi nel principio , di ſcioglimento di Corpo , o ſenſo di acido nello Stomaco; perchè a queſte coſe ſi darà riparo , con interrompere per due o tre giorni l' uſo del Latte , overo con aggiungere al medeſimo un poco di zucchero , o di de-

cotto di Caffè : anzi per l' acido ſarà opportuna la Polvere di occhi di Granchi preſa in un cucchiaro dello ſteſſo Latte. Ma paſſate due ſettimane dopo averlo cominciato, io ſtimo opportuno che ſi uniſca col medeſimo, nell' ora che ſi prende la mattina, una dramma di China dolce ridotta in polvere ben ſottile; così ſempre continuando unitamente col Latte.

Queſta Cura di Latte vorrei che ſi faceſſe ſola, per farla riuſcire più facile e ſicura. Quella però non toglie, che per lo forte ſtimolo della Toſſe, non ſi poſſa prendere da tempo in tempo qualche pilloletta di quattro o cinque grani della maſſa di Storace del Silvio: o pure che la medeſima doſe ſciolta in acqua di Melappio, non ſi beva a ſorſi, ſecondo il biſogno.

Non toglie ne meno che ſi faccia qualche lavanda alla vagina dell' Utero, dove certamente magagna, e non picciola, io ſuppongo; che ſi potrebbe da diligente Chirurgo oſſervare, e medicare. Io però non vorrei adoperare le ſiringature di coſe balſamiche, ma prima vorrei aſtergere, e rinfreſcare. Ciò ſi potrà conſeguire ſchizzando colla Siringa prima l' Acquaroſa ſola, poi a quella aggiungendo il Sal di Saturno: indi paſſerei al decotto di Legno ſanto col Mele roſato, e Mirra, per poi venire ad altri Balſamici.

Mi pare ſufficientemente aver parlato della prima parte della Cura (nella quale ſi racchiude anche qualche coſa della ſeconda) e con quella diſtinzione, che baſta a chi non è del meſtiere, come ſi deſidera. Non voglio però diſtendermi importunamente a proporre i medicamenti Antivenerei, che ſi an da praticare ne' tempi caldi, imperciocchè la ſcelta di quelli, dipende dal ſaperſi l' evento de' già propoſti: mi riſervo dunque a nuove e diſtinte notizie, per poter ſopra di ciò prendere matura riſoluzione.

V. *Pro-*

V.

Proseguimento del Consulto antecedente.

3. Marzo 1724. Catanzaro.

GOdo sommamente, che l' intrapreso uso del Latte Asinino, non abbia portato alla Signora N. N. almeno per li primi quattro giorni, nocumento veruno: e tanto maggiormente ne godo, quanto che vi sono state cagioni potentissime a disturbarne il buon' incamminamento, come le forti passioni di animo accennate, le quali più che ogni altro disordine e sregolamento di Vitto, possono far corrompere, e degenerare il Latte nello Stomaco; come lo vediamo ne' fanciulli, a' quali basta un timore per fargli cadere in una indigestione di Latte. Spero dunque in Dio, che il proseguimento del medesimo rimedio voglia riuscire alla Signora non solo non nocivo, ma notabilmente profittevole, in guisa che si abbia da veder nel di lei Corpo a poco a poco interrotto il lento e continuo camino di quella Febbre, che da tanto tempo, e così pertinacemente l' affligge. Inculco però per lo buon' uso di detto Latte, tutte quelle condizioni, che nell' altra mia distintamente avvertii, acciocchè si faciliti il buon' effetto di quello, con iscansare gl' intoppi, i quali si potrebbono frapporre.

In quanto poi all' uso dell' Acqua Antivenerea, io scrissi già che nel tempo che si prendeva il Latte, si poteva bere a tutto pasto un' acqua di China; donde si vede che io non disapprovo il principal componente dell' Acqua Antivenerea. Per la qual cosa praticandosi già questa, e con utile della Signora Paziente, io dico, che si continui: ma si avverta però a non

farla

farla troppo carica, ed efficace, per paura di non offendere lo Stomaco, il quale si deve conservare per la digestione del Latte. Approvo per conseguenza la maniera in cui si è fin' ora preparata, e spezialmente la picciola dose dell' Antimonio: anzi se veramente si conoscesse qualche debolezza nello Stomaco, o fastidio nel tempo della digestione, si tolga via affatto quello, e si scemi ancor la dose degl' ingredienti dell' Acqua.

Si perseveri in tanto nell' uso del Latte, e si vada successivamente accrescendo la sua dose, come si scrisse: con osservar puntualmente tutta quella regola, che distintamente si accennò. Procuri in oltre la Signora Inferma, quando possa, di alzarsi da letto, almeno per qualche ora del giorno, ed in giornate serene e non fredde.

Per la mutazione dell' Aria, io son del sentimento che si faccia, purchè quella sia amena, non grossa, nè sottile; ed inclinante in questa stagione più al caldo, che al freddo. Del resto per quel che tocca alla Tosse, e vizii che si suppongono nella Vagina dell' Utero, io mi rimetto intieramente a ciò, che l' altra volta io sufficientissimamente proposi.

VI.

Se il Laudano, dato per una Disuria da Calcolo, abbia nociuto.

24. Marzo 1724.

SI domanda se il Laudano Oppiato, praticato alla dose di un grano, sciolto nelle misture, e dato da tempo in tempo per mitigare gli acerbi dolori di Disuria dell' Eccellentissimo Signor N. N. abbia potuto esser

ſer cagione di grave danno al medeſimo, eſſendogli ſopravenuta debolezza, picciola Febbre, Toſſe, con affanno, ed inappetenza.

Io riſpondo aſſolutamente, che il Laudano non poteva apportare all' Eccellentiſſimo Signor Paziente nocumento alcuno: anzi lo ſtimo medicamento per tutte le ragioni di ben medicare indicatiſſimo nell' occorſo biſogno. Ed in vero chi non sà, che i dolori tutti, ſe non ſi mitigano con gli Anodini, i quali eran tutti già praticati; ſe non ſi può toglier la cagione, la quale era una Pietra nella Veſcica, neceſſariamente ſi debbano medicare con venire alla terza maniera di mitigarli, che è ſervirſi degli Oppiati?

La doſe, e la maniera, nella quale il Laudano ſi è adoperato, non ſi può da Uom ſaggio vituperare: eſſendo notiſſimo a tutti, che la minima doſe di tal medicamento, è un grano; e la maniera più ſicura è di darlo ſciolto, e da tempo in tempo. Che ſe mi ſi dica eſſerſi dato fino a grani dodici e mezzo, io riſpondo che ciò ſi è fatto dentro lo ſpazio di un meſe, e che non ſi è paſſato alla ſeconda doſe, ſe non erano almeno paſſati due giorni. Io non credo che ſia neceſſario per ciò addurre autorità di Scrittori, eſſendo coſa a tutti i Pratici manifeſta e conta.

Nè ſtimo eſſer ragionevole oppoſizione il portare in mezzo i ſintomi, nel corſo del male ſopravenuti, come la debolezza, l'inappetenza, la Toſſe affannoſa, l' inclinazione al ſonno, con oppreſſione di Capo; imperocchè eſſendo poi a tutti queſti accidenti in fine ſeguita la morte, non deve recar maraviglia, che tali ſintomi, come forieri di quella, ſian preceduti. Oltre che, chi non vede, che un' Uomo, il quale per fortiſſimi, ed acerbiſſimi dolori avea perduto per tanto tempo il ſonno, e che per conſeguenza avea fatte delle male digeſtioni, alla fine doveſſe diventar debole ed inappetente?

te ? Come potea esservi un' antica piaga nel collo della Vescica, e non esservi Febbre ? Come per tante occasioni di Catarro non doveva soggiacere alla Tosse ? Come in fine dal dissipamento continuo degli spiriti, e dalle perenni Vigilie non dovea il Capo opprimersi, e divenir sonnacchioso ?

Ma io giudico, che il più forte argomento per provare il mio assunto, sia questo. Se gli anzidetti sintomi, e specialmente le offese del Capo, fussero stati cagione della morte del povero Infermo, si soffrirebbe con più pazienza la domanda, se mai il Laudano, che poteva stimarsi autor di quelli, si avea da accusare, e tacciare il di lui mal' uso. Ma il vero è, che l' Eccellentissimo Paziente è morto per la Pietra che avea nella Vescica, e per conseguenza per una cagione distantissima da quelle mutazioni, che l' Oppio, anche senza metodo, amministrato, suol nel Corpo nostro produrre. Che se mai tal Disuria non avesse riconosciuto per cagione il Calcolo, ma la sola mordacità dell' Orina, certamente il Laudano nella maniera descritta praticato, sarebbe stato d' intiero sollievo al Signor' Infermo, siccome in gran parte servì di alleggiamento a' forti dolori che l' affliggevano.

Conchiudo adunque, che a torto si taccia l' uso del Laudano Oppiato, praticato nell' accennata maniera, e dose, in una Disuria, la quale non potendosi intieramente sanare senza togliere il Calcolo, che n' era la cagione, indicava necessariamente l' uso di que' medicamenti, che possono se non isveller la causa, almeno dar pausa a' travagli tanto insoffribili. Questo è il mio sentimento, il quale sottopongo alla censura di savj, e disappassionati Professori.

VII. *Af-*

VII.

Affezione Scorbutica.

26. Aprile 1724. Palermo.

NOn ſi dee porre in dubbio , che il male , da cui è afflitta così oſtinatamente la Signora N. N. , non ſia un' Affezione Ipocondriaca degenerata già in non leggiero Scorbuto . Ed invero Ipocondriaca doveva dirſi queſta Signora , quando la tormentavano l' Emicranie , le mancanze de' Meſi , i Vomiti di materie acide , amare , e di ſvariati colori : effetti tutti delle Viſcere degl' Ipocondrj , che non ſoddisfacevano alle loro funzioni . Ma preſentemente che soffre Coliche Convulſive , diſtendimento , ed enfiagione di Ventre , dolori lancinanti in diverſi Muſcoli , e parti Nervoſe del Corpo , Piaghette calloſe e corroſive nella bocca , e ſopra tutto Macchie ſanguigne nella ſuperficie del Corpo , biſogna ſenza dubbio confeſſare , che ſi ſia fatto paſſaggio da una ſemplice Ipocondria in una veriſſima Affezione Scorbutica .

Ond' è , che ſiccome prima nello ſtato Ipocondriaco , dopo il vizio delle Viſcere , ſi accuſava un' acido così ne' fermenti , come in tutta la maſſa del Sangue ; di vantaggio nello ſtato preſente Scorbutico biſogna confeſſare , che l' acido ſudetto abbia preſo del ſalſo-muriatico ; e che non ſolo il Sangue , ma la maſſa univerſale de' licori tutti del Corpo ſia divenuta ſalſuginoſa , acre , e corroſiva ; e per conſeguenza non ſolo atta ad irritare a convellimento le parti nervoſe , donde dipendono le contrazioni ſpaſmodiche , e dolori forti in diverſe membra del Corpo ; ma ancora valevole a corrodere le parti ſalde , ed impiagarle , come ſi vede nelle Ulcere della bocca ,

e nelle macchie della Cute , che col tempo poſſono degenerare anch' eſſe in piaghette , ed impetigini ulceroſe .

Si deve dunque avere in ſommo conto tal male, come quello che ſvegliando picciola e lenta Febbre, e dimagrando a poco a poco il Corpo , potrebbe paſſare in una vera Tabe , ſiccome noi veggiamo ſucceſſivamente dopo lo Scorbuto accadere .

Eſſendoſi dunque veduti ineſficaci i rimedj finora con tutta la ragione , e con giuſto metodo adoperati , a fine di emendare il vizio delle Viſcere , e di raddolcire l' acrimonia ſalſa-muriatica degli umori ; biſogna perciò penſare a medicamenti di maggior vaglia , e ſempre più efficaci . Stimiamo perciò , che nella preſente ſtagione ſi debba in tutti i modi tentare l' uſo del Latte . E ſe bene par che venga queſto contraindicato dal vizio degl' Ipocondrj ; nientedimeno ſe l' irritazione di queſti vien dall' acrimonia , cagion di tutti i convellimenti , non è fuor di ragione lo ſperare , che potendo il Latte mitigar tale acrimonia , poſſa eſſer rimedio anche de' convellimenti : dovrà però ſceglierſi l' Aſinino in picciola quantità , per poi avanzarla ſucceſſivamente , dandogli cinque ore di digeſtione , ed anche meſcolandolo col Caffè , ſe ſolo non ſi digeriſſe ſecondo il dovere . Facciamo gran capitale di tal rimedio , come lo più proporzionato , e lo più ſperimentato nelle Affezioni Scorbutiche .

Se queſto Latte ſi digeriſca , ſi continuerà per lo ſpazio di due meſi , per poi ripigliarlo ad Autunno : ma ſe non ſi poſſa felicemente ſeguitare il ſuo uſo , ſi potrà paſſare a' brodi alterati Viperini , propoſti dal ſavio Signor Relatore , i quali ſi prenderanno in luogo di cena la ſera , ſenz' altro cibo , per farli meglio digerire .

So-

Sopravenendo poi il caldo maggiore dell' Eſtà, certamente ſi dovrà venire all' uſo di qualche Acqua acidula, bevuta, come ſi dice, a paſſare. Queſta ſi potrà eleggere ſecondo l' opportunità che ſi trova nel luogo della dimora della Signora Paziente. In libera elezione, ſogliamo ſcegliere le acque di Spà, della Villa di Lucca, di S. Maurizio, ed in ultimo luogo quelle del Tettuccio, e di Nocera. Se la Signora fuſſe in Napoli, potrebbe, con non picciolo giovamento, bevere della noſtra acqua Lucullana, detta Ferrata di S. Lucia, efficaciſſima per queſta ſorte di mali. I Bagni di Acqua dolce non poſſiamo non approvarli, e commendarli a ſuo tempo.

Queſto è il noſtro ſentimento, il quale ſottoponiamo alla cenſura del dotto Signor Profeſſore, che ſta regolando la Cura.

VIII.

Artritide vaga con Morici fluenti.

16. Maggio 1724.

QUantunque l' evacuazione del Sangue dalle Vene del Sedere, qualora ſi contiene in una certa mediocrità, ſoglia eſſere di ſollievo, anzi di preſervazione da molte malattie; nientedimeno la medeſima o affatto ſuppreſſa, o pure uſcendo da' ragionevoli e moderati confini, ſuol' apportare de' mali di non picciola conſeguenza. Così mi pare eſſere accaduto al Signor N. N. il quale ſiccome ha ne' ſuoi malori alleviamento dalla giuſta evacuazione del Sangue delle Morici, ed incomodi dalla total ſuppreſſione di quello; così ſi è trovato più aggravato, e ſommamente indebolito dalle lunghe e

copiose perdite di Sangue, che da tempo in tempo ha sofferte.

Bisogna però nel medesimo tempo considerare, che l' evacuazioni di Sangue, ancorchè moderate, e per conseguenza, in certe circostanze, in qualche maniera giovevoli; nientedimeno sempre riconoscono per cagione un certo vizio nel Sangue medesimo, e negli altri licori, anzi nelle Viscere destinate alla preparazione di quelli: dovendosi aver per vero, che nello stato naturale e sano del Corpo, evacuazione alcuna di Sangue non deve accadere, almeno ne' Maschi.

Ond' è, che supponendosi nel Sangue, e nelle Viscere del Signor N. N. un' antico vizio, al quale io dò il nome d' Ipocondriaco; non deve recar maraviglia, se da lungo tempo le Morici siano aperte, e che poi per le varie vicende di questa evacuazione un' Artritide vaga sia sopravenuta, e che in fine sia reso il Signor' Infermo e debole, e soggetto a palpitazioni di Cuore, e qualche volta ancora febbricitante. Quindi bisogna conchiudere, che il descritto male minacci una Cacheſſia, cioè un cattivo abito di Corpo: ed a mio credere la Podagra (che viene nel caso nostro minacciata) potrebbe stimarsi un male da doverlo desiderare; come quello, per cui deponendosi verso i piedi i recrementi viziosi del Corpo, lo potrebbero preservare da travagli molto maggiori.

Nello stato dunque presente delle cose, crederei, che senza far cosa considerabile, ne per muovere il Sangue, ne per fermarlo (se pure non sia smoderatiſſima l' evacuazione) e senza andar più purgando un Corpo, che si descrive aſſai debole (se pure non si voglia dare picciola dose di Riobarbaro torrefatto) si dovesse intraprendere una Cura di Acciajo: tra le preparazioni del quale io sceglierei la polvere Cachettica di Arnoldo, della quale mettendo-

tendosene in infusione una mezz' oncia la volta in due libbre di vino rosso, si potranno bevere due once di questo, decantandolo ogni mattina, o a digiuno, potendo il Signor' Infermo passeggiare, o a prima bevuta in tavola, non avendo agio di poter fare esercizio. Questa Cura dovrà continuarsi almeno per lo spazio di 40. giorni, con osservarsi una esatta regola di Vitto, vietandosi le cose acide, salse, crude, e di difficile digestione.

Se il Signor' Infermo fusse quì in Napoli, sarebbono molto acconci per lui i Bagni nostri minerali, ma adoperati colle spugne, ed in forma d' Insesso. Se costì vi fussero Acque equivalenti, si potrebbono mettere in uso. Ma bisognerebbe pur pensare, se ne' tempi della Canicola fusse opportuno venir' all' uso de' Bagni di Acqua dolce. Di queste cose però non si può parlare adesso, ma dopo aver praticato l' Acciajo nella maniera accennata: nel qual tempo si potrà esaminare se al Signor' Infermo convenga l' uso del Latte, e di qual sorte; se i Brodi alterati semplici, o colla Vipera; se altri medicamenti confacenti al suo bisogno, che vengono saviamente proposti dal dotto Signor Relatore: a cui &c.

I X.

Tise confirmata.

1. Settembre 1724. Foggia.

IL male della Signora N. N. è così chiaro e manifesto, che si potrebbe ragionevolmente desiderare, che fusse quello così facile ad esser curato, come è facilissimo il suo conoscimento. Egli è senza dubbio una Tise confirmata dipendente *ex insanabili Pulmonum ulcere.*

cere. Dopo una inveterata Oſtruzione di Viſcere, introdotta, ed aumentata per li continui diſordini nella ragion del Vitto, reſi gli umori ſempre più acrimonioſi e ſalſi, produſſero in conſeguenza quella che ſi chiama falſa deſtillazione; da queſta irritati continuamente i vaſi del Polmone, ed alla fine corroſi, diedero fuori il Sangue: ma reſtando la parte non cicatrizata, ed in eſſa facendo remora picciola porzione di Sangue, queſto dallo ſtagnamento fuori de' ſuoi condotti, e per conſeguenza dalla concepita preternatural fermentazione, ſi mutò in marcia; ed ecco la piaga, conſervata ed ingrandita ſempre più dalla ſteſſa marcia in eſſa radunata. Anzi il vario ſtagnamento, e 'l traviato corſo del Sangue ha potuto formare nelle parti vicine delle cattive produzioni, come de' Tubercoli, Vomiche, e vizj ſimili, fino a magagnare una metà de' Polmoni, in maniera, che forſe la Signora Inferma non poſſa giacere comodamente, ſe non ſopra un ſolo lato. Ciò ſuppoſto ſi rende facilmente ragione di tutti gli accennati ſintomi, Febbre, Macie, debolezza &c. e ſuppoſta ancora una traſmiſſione in tutto il Sangue di qualche alito vizioſo dalla Piaga, fermentando quello meſe per meſe un poco più gagliardamente ne' vaſi del Petto, e in que' del Ventre, che ſono intorno all' Utero; non è maraviglia che in tal tempo patiſca la Signora Inferma in quelle parti acerbiſſimi dolori; e per li forti convellimenti, difficoltà di reſpiro.

La gravezza e pericolo del male è manifeſtiſſimo ad ognuno: anzi ragionevoliſſimo è il timore del dotto Signor Medico Relatore nell' imminente Autunno. Ma perchè non ſi deve la Signora Inferma abbandonare, dopo gli ottimi ajuti appreſtati, io non laſcerei di tentare la mutazione dell' Aria, in un luogo dove non fuſſe nè groſſa ſoverchio, nè ſoverchio ſottile, ſapendo quanto vaglia ne' mali del Polmone quel rimedio, che

che continuamente nel Polmone s' insinua : e non potendosi questa mutazion fare , si potrà alterar l' Aria da respirare per qualche ora del giorno , con un leggerissimo fumo di terra di Solfo , liquata dentro un tegamino posto sulla bragia .

In oltre quantunque il Latte per l' Ostruzione , e per gli accennati motivi paja non essere pienamente indicato ; nientedimeno in un caso come questo io lo vorrei tentare : questo sì che vorrei che si scegliesse l'Asinino , come quello che tollerano ancora gli ostrutti , dandogliene poche once , con far passare cinque ore di digestione: e secondo il bisogno l'unirei col Caffè, e con una fetta di pane abbrostolita , e con una fronda di menta ; perchè se veramente non si vegga da quello alcuno sconcerto notabile , si potrebbe per lungo tempo continuare .

Per ultimo nel tempo de' suoi Mesi , per rimediare a' gran dolori , non avrei difficoltà di sciogliere un grano di Laudano oppiato in tre once di Acqua di Melappio , e fargliene prendere da tempo in tempo qualche sorso . Tutto ciò aspetta l' approvazione del Signor Medico assistente ; a cui &c.

X.

Moti Epilettici da retropulsione della Crusta Lattea.

19. Gennajo 1725.

LA Crusta Lattea , morbo familiarissimo a tutti i Bambini , quantunque nato da ripurgamento di cosa contenuta nel Sangue , anzi innocente, che nò ; se mai da cagione alcuna o esterna , o interna si trattenga nel

nel ſuo sfogo , non è coſa nuova , che produca ſintomi di non picciola conſiderazione . Ma ſe per avventura il Sangue ridondi di eſcrementi conſiderabilmente viziosi, in eſſo introdotti per lo cattivo alimento dalla Balia ſomministrato , ſiccome sfogando queſti per la Faccia e per la Teſta , ſi conſerva (quantunque non ſenza qualche ſcomodo) la ſalute del Bambino ; così per contrario impedita tal ſalutifera eruzione , non ſi può evitare che non ſopravengano ſintomi tanto più cattivi , quanto più vizioſa è la natura degli eſcrementi trattenuti .

Queſto appunto è accaduto all' Eccellentiſſimo Signorino ; il quale avendo ſucciato per molto tempo un Latte ſalſo ed acido , reſo tale così per la ſimile condizione de' cibi uſati dalla Balia , come per li perturbamenti che la medeſima riceveva meſe per meſe nelle ſue meſtruazioni , e comunicava continuamente al Bambino ; ſi conſervava però tanto quanto in ſalute , per la eruzion di tali eſcrementi , che la natura ſteſſa ſi avea procurato per la Faccia . Queſto ſgravamento però non lo credo mai intieramente fatto : eſſendo vero , che anche in quel tempo cominciò l' Eccellentiſſimo Signorino ad aver qualche incomodo , e ſpezialmente a patir di ſonno . Oltrechè le evacuazioni di color verdaſtro erano chiariſſimo teſtimonio della mala e depravata digeſtione del Latte ſucciato .

Svanì poi queſta Cruſta ; e non accuſandoſi di queſta mancanza cagione alcuna eſterna , io m' immagino , che gli ſteſſi recrementi abbondando ſempre più nel Sangue , ed acquiſtando ancora maggior ſalſugine , irritando più fortemente la pelle , eran cagione di ſtrignimento maggiore de' pori di quella (concorrendo a ciò ancora il freddo della ſtagione) e per conſeguenza , reſtando quelli nel Sangue , e girando col medeſimo , ſiccome ebber forza di turbar tutta l' Economia

nomia del Corpo, così meſcolati cogli ſpiriti animali, ed irritando i teneri nervicciuoli del Signorino, riſvegliarono i replicati moti Convulſivi, che lo ridusſero all' eſtremo della vita.

Queſta coſa mi par così evidente e manifeſta, quanto la luce del Sole: e vien confermata così dimoſtrativamente dell' eſſerſi veduto il Signorino ſubito ſollevato dopo lo ſgorgamento di gran copia di umore così dalla Faccia, come dalla Teſta; che mi pare un voler abuſarci del tempo, perdendo in ciò più lunghe parole.

È ragionevole però il motivo che coteſti Signori Profeſſori hanno di dubitare, che nel tempo della dentizione (che dovrebbe già eſſer cominciata) trovandoſi i Nervi non intieramente riſtabiliti, e perciò ricevendo maggiore irritazione di quella, che naturalmente nello ſpuntar de' denti ſi ſuole oſſervare, non abbiano (che ceſſi Dio) nuovamente a convellerſi, e metterſi il nobiliſſimo Bambino in nuovo pericolo. Con tutto ciò io ho ferma ſperanza, che mantenendoſi le due ſcaturigini della Teſta, e della Faccia aperte e libere, ſiccome preſentemente ſono, non facendoſi trattenimento di coſa nociva ed irritante, debba coll' ajuto di Dio felicemente ſuccedere l' uſcita de' denti ſenza faſtidio veruno del Signorino.

Stimo però cautela non ſolo opportuna, ma anche neceſſaria, il prevenire, e riparare a tutto ciò che potrebbe diſturbare tal' opera della natura, anzi blandamente promoverla e ſollecitarla.

Per queſto io veggo da coteſti Signori preſe tutte le vie, le più certe, e ſicure. Mi piace ſopra tutto, che ſi medichi così la Faccia, come la Teſta con que' medicamenti, i quali ſi ſon veduti riuſcire efficaci allo ſcolo della materia: nè ſi penſi a mutarli, ſe non quando ſi vedeſſero mancare dalla loro attività. E

ſeccandoſi in qualche luogo la ſorgiva , ſi potrà riaprire col Sapone di Genova , o altra coſa ſomigliante .

Cominciando ad imbiancarſi , e ad indurirſi le Gengive , ſegno dell' imminente dentizione ; queſta ſi potrà facilitare , con unger quelle col ſangue della creſta del Gallo , col Mele , col Sevo , e coſe altre ſimili ; e facendo tener in mano al Signorino un legno ottuſo , acciò maſticandolo , e premendo così le Gengive , le venga quaſi a rompere , onde rieſca più facile lo sbucciare de' denti .

La preſervazione dagl' inſulti Epilettici ſi può conſeguir beniſſimo colle coſe praticate , come la polvere di Gutteta , la Pietra de' Fieli degli Animali , coſe alcaline e ſimili ; ma mi piace ſopra ogn' altro preſervativo il ſollecitare il Ventre , ſe mai s' intorpidiſſe , e praticare per ciò il noto ſciroppo di Cicoria di Nicolò con duplicato Riobarbaro , maſſimamente ſe ſi veggano le Fecce inclinare al color verde . So beniſſimo che in tali caſi ſogliono buoni Pratici aprire i Cauterii nel Collo , ed altrove ; Ma nello ſtato preſente delle coſe mi piacciono più , e mi pajono ſufficientiſſimi gli Emiſſarj , che la natura ſi ha aperti. I Cauterii ſi ſogliono e ſi deono aprire nelle replicate Affezioni Convulſive , e quando non vi ſia altro Emiſſario ſufficiente fatto dalla natura .

Io credo che non ſia neceſſario l' avvertire la gran Cura che ſi dee aver della Balia , la quale io più tratterei con buona ragion di Vitto , e con moderato eſercizio , che con molti medicamenti . Queſto tal quale mio ſentimento intorno al male di coteſto Eccellentiſſimo Bambino rimetto al parere che ne daranno coteſti ſavj Profeſſori , e 'l dotto Relatore , che ne ha fatta così diſtinta l' Iſtoria .

X I.

Vizio del Vedere.

8. Marzo 1725.

FRa i molti e non piccioli mali, da lungo tempo sofferti dal Signor N. N. i quali tutti si descrivono nella dotta, e distinta Relazione; io farò solamente alcune considerazioni sul difetto della Vista, che da qualche anno ha cominciato ad incomodarlo, come quel male per cui si cerca più spezialmente soccorso.

Questo è il non vedersi, se non per ombra, quegli oggetti, che si oppongono dirittamente alla Pupilla, ma solamente que' che sono lateralmente situati; e di più guardandosi l' Aria, parergli questa come increspata, e rappresentante innumerabili faccette.

L' accurata osservazione fatta dal diligentissimo Signor Relatore di una Macchia generata nella Tunica Cornea, a dirittura del forame della Pupilla, quantunque non intieramente resa opaca, pare in vero sufficiente, secondo il mio giudizio, per render ragione dell' uno e dell' altro Fenomeno.

Ed in prima, pur che questa Macchia si opponga alla Pupilla, in maniera che restino scoverte le due parti laterali della medesima, riguardanti l' uno e l' altro angolo dell' Occhio; quindi deve senza dubbio seguire, che non si veggano gli oggetti posti a dirittura della Pupilla, ma solo i laterali; imperciocchè i raggi che vengono da' primi, e s'indirizzano verso il centro della Pupilla, intoppando nella Macchia della Cornea, sono interrotti, o almeno debilitati in maniera, che non passando liberamente fino al fondo dell' Occhio, non sono sufficienti a formar ivi distinta immagine degli oggetti, donde derivarono; e perciò questi o non si

veggono, o molto confuſamente, e per ombra. Ma i raggi che vengono dagli oggetti poſti a canto, e lateralmente de' primi, paſſando per quegli orli della Macchia, trovano di quà e di là ſcoverta la Pupilla; e paſſando felicemente nel fondo dell' Occhio, poſſono in quello formar diſtinta l' immagine di quelli oggetti, da cui furon mandati, e per conſeguenza ſi potran queſti vedere con tutta la dovuta diſtinzione. Accadendo ciò nella ſteſſa maniera, come ſe innanzi a ſei lumi acceſi (per ſervirmi del propoſto eſempio) ſi metteſſe in qualche diſtanza dall' Occhio un Corpo opaco, che interrompeſſe i raggi di luce, vegnenti da' lumi di mezzo, non già dagli eſtremi. La Pupilla in vero ſi deve ſtimar ſenza offeſa veruna, conſervando il ſuo moto di ſtringerſi ed allargarſi nel forte e debol lume, come ha curioſamente oſſervato il Signor Relatore. Credo bensì, che nel tempo che la Pupilla ſi ſtringe, venendo allora intieramente coverta dalla Macchia, debba ceſſar la Viſta anche degli oggetti laterali; proibendoſi in tal caſo l' entrata a tutti i raggi di luce.

Il vederſi poi l' Aria come increſpata, può venire dalla medeſima Macchia, la quale ſiccome per la ſua opacità interrompe il natural paſſaggio de' raggi di luce, così per la ſua corpulenza ha potuto mutare la ſuperficie della Cornea, dove ſi è generata: e che per ciò in luogo di eſſer detta tunica accuratamente sferica, e pulita, ſia divenuta increſpata, e piena di irregolari faccette. Ond' è che i raggi di luce dall' Aria illuminata nella Cornea, così mutata di figura, cadendo, come quelli che in tante varie ſuperficiette pigliano varia refrazione, poſſono eſſer cagione di far comparire nell' Aria quell' increſpatura, la quale non è, ſe non nella Cornea ſteſſa. Siccome noi adattandoci agli Occhi una Lente, la di cui ſuperficie ſia rugoſa, vediamo

diamo l' Aria, anzi i Corpi tutti illuminati, pieni di quelle rughe, che sono nel Vetro.

L' uno e l' altro difetto dunque nel vedere, si può facilmente spiegare per la supposta Macchia, osservata nella Cornea. Ma a dir vero, per creder che questa Macchia possa esser cagione degli accennati Fenomeni, dovrebbe prima ella essere ben' opaca; e perciò sensibile non solo agli occhi acuti del Signor Relatore, ma anche a coloro che han debolissima Vista: e poi quando anche fosse opaca, quanto si voglia; pure, secondo l' esattezza delle leggi Ottiche, potrebbe bene da ciò seguire qualche debolezza, e minor distinzione nel vedere, ma non già un totale oscuramento a riguardo di certi oggetti: ciò che si dimostra dal P. Chales nel lib. 1. dell' Ottica prop. 30. nel proposito delle Macchie o punti neri, che alcuni veggono sparsi su degli oggetti, e che i volgari credono dipendere da corpicciuli opachi nuotanti negli umori dell' Occhio.

Ciò escluso, si dee ricorrere ad un vizio del Nervo Ottico, i di cui Filamenti patiscano o rilasciamento, o ostruzione: non già tutti, ma solamente que' che sono intorno al centro del Nervo, supponendo gli altri d' intorno tesi e liberi. Per la qual cosa descrivendosi nella Retina, che di tali filamenti è tessuta, l'immagine di varj oggetti, che son posti innanzi all'Occhio, quella parte d'immagine che si forma negli estremi de' Filamenti centrali offesi e rilasciati, è inutile, perchè la sua impressione non si communica fino alla sede principale dell' anima; ma le parti estreme e laterali della medesima immagine, come quelle che fanno impressione ne' filamenti tesi e sani del Nervo Ottico, sono sufficienti per la trasmissione del moto fino alla sede principale dell' anima, a risvegliar la sensazione di Vista. Onde non si vedranno gli oggetti di

mezzo

mezzo, si vedranno bensì i laterali.

In oltre per lo medesimo vizio di alcuni degli accennati Filamenti, essendone altri tesi, altri rilasciati, rendendosi ancora ineguale ed increspata la superficie della Retina, si rende facilmente ragione dell' altro Fenomeno della increspatura, che si vede dal Signor Paziente nell' Aria. Ciò che si può confermare con quel che di simile osservano negli altri Corpi i Vertiginosi, qualora son minacciati, o son di fresco liberati dal parosismo: ed invero in costoro altro vizio negli Occhi non possiamo ragionevolmente accusare, se non se un certo vibramento, ed irregolar moto de' Filamenti del Nervo Ottico, e della Retina, fatto dallo sregolato impeto degli spiriti animali.

Ma comunque vada la cosa, e da qualunque cagione abbia la dipendenza, sempre bisogna dubitar molto della Vista di cotesto Personaggio, potendo l' uno e l' altro difetto passar' oltre, e portar (che cessi Dio) una vera Cecità, o che comparisse alla fine qualche Cataratta. Bisogna perciò andar sempre osservando, se l' accennata Macchia o nella Cornea, o altrove (che forse nell' umor che è sotto la Cornea, e fuori della Pupilla potrebbe quella essersi generata ed ingrandita) si rendesse più cospicua, e si facesse perciò, siccome la cagione del male più manifesta, così la Cura non tanto difficile, quanto se fusse il Nervo offeso.

Vengo adesso alla Cura, per la quale io credo che secondo il savio Consiglio del Signor Relatore, si debbano unire gl' interni medicamenti ed universali, agli esterni e locali.

Gli universali dovran praticarsi, dopo avere nella prossima buona stagione, purgato leggiermente il Corpo dagli umori grossolani, di cui si dice abbondare. Tal purga si farà o colla massa pillolare di Succino

cino del Cratone, o coll' altra *lucis majoris*, o collo sciroppo de' fiori di Persico solutivo frescamente apparecchiato, ed unito al decotto solutivo di Sena, Tartaro, e Polipodio. Non approvo in vero per evacuar questo Corpo l' uso de' Vomitivi, e meno i cavati da minerali: temendo che la forza sola del vomitare non faccia offesa maggiormente negli Occhi: siccome noi vediamo soventi volte questi arrossiti, e gonfi, da vomiti ancora facili e spontanei.

Dopo ciò sarà necessario intraprender l' uso de' Brodi alterati alla maniera del Settala, a' quali, oltre la China, Salsa pariglia, corno di Cervo, ed Avorio, si potrà aggiungere il legno visco Quercino, il Sandalo rosso, la Stecade Arabica, e Semi di Peonia maschio: e di più s'infonderà, e si cuocerà co' detti semplici una pipatella con dentro della limatura di Acciajo, ed un tantino di Cremor di Tartaro. Il tutto, dopo 12. ore d' infusione in sei once di Acqua, si unirà con once tre di carne Vaccina magra, pesta, e si cuocerà per quattro ore in vaso di vetro chiuso, che non isvapori, in arena, secondo l'arte. Il Brodo poi passato e premuto, si prenda la sera caldo in luogo di cena, senz' altro cibo, e ciò si continuerà almeno per 40. giorni. A questo Brodo si potrà ancora a suo tempo aggiungere una Vipera con toglierne la pipatella.

I Topici, o sian Locali, non si deono trascurare in qualunque parte dell' Occhio si consideri la causa del male. Questi han da avere qualche attività, o sia per disciogliere la Macchia, o per dar vigore a' Filamenti del Nervo Ottico; ma non ne hanno da aver soverchia, per timore di non offendere la delicatezza dell' Occhio. Io mi servirei di una carafina di spirito di Sale Ammoniaco fumante, accostata scoverta, ma a poco a poco, all'Occhio, quanto si possa senza molto incomodo soffrire: sperando che quegli aliti penetrando

soave-

ſoavemente nell' Occhio, poſſano a poco a poco dileguare ciò che di vizio in quello ſi è formato. Gioverà in oltre lavar diligentemente l' Occhio colla Tintura del fiele Vaccino fatta in vino bianco, aggiuntavi la Tuzia: e comparendo forſe nella ſuperficie eſteriore della Cornea qualche Opacità, avente della natura del Leucoma, ſi potrà adoperare il Zucchero candito, polverizato ſottilmente, e poi applicato all' angolo delle Palpebre, acciò liquefacendoſi poſſa ſpanderſi per tutto l' Occhio, e dolcemente conſumare la Macchia vizioſa.

Non diſapprovo oltre à ciò l' opera di qualche Emiſſario; ma mi piacerebbe più che altrove, aperto nel lobo inferiore dell' uno, e l' altro Orecchio, con tenerlo aperto a forza di uno ſtecco o di Timelea, o pure della radice dell' Elleboro nero.

La regola del Vitto ſi deve iſtituire con tutta eſattezza, fuggendo l' uſo de' cibi groſſolani, crudi, ed acidi, da' quali ſi potrebbono rendere di ſimil natura gli umori del Corpo. E ſopra tutto ſi ſceglierà un' Aria inclinante al tenue, e traſparente, che può molto contribuire a render gli umori degli Occhi ſempre più tenui e traſparenti.

Queſta è una Cura di Primavera: ma ſopravenendo l' Eſtà, ſi potrebbe penſare a' Bagni e Stufe naturali Sulfuree, che abbiam veduto molto giovevoli in ſimili annebbiamenti di Viſta. In tanto queſto tal qual mio parere (ſcritto a richieſta di un' Amico, a cui ho tutto il genio di ſervire) io ſottopongo alla cenſura del dotto Signor Profeſſore, che ha l' onore d' invigilare alla Cura di un tal Perſonaggio.

XII. *In-*

XII.

Insulti Epilettici.

Continuazione del Conf. X.

27. Aprile 1725.

FU ragionevole il timore che si ebbe fin dal tempo dell' altro Consulto, che avendo l'Eccellentissimo Signorino, intorno a' sette mesi della sua età, patito non piccioli insulti Epilettici, e dovendoli non molto dopo spuntare i denti, non potesse per tale occasione il medesimo male di bel nuovo replicare. Questo si avvisa esser già succeduto nel voler comparire il primo e secondo dente. Nè dee ciò recar maraviglia: imperciocchè siccome è familiare a' Fanciulli, ancorchè sani, patir di convellimenti nel tempo della dentizione; non è in conseguenza fuor di ragione, che un Bambino, il quale era già stato da questo male attaccato, per una così forte occasione fosse stato a quello nuovamente soggetto. Da questo argomento io credo, che si possa ragionevolmente inferire, che l' essere dopo due mesi replicati due volte i medesimi insulti, quantunque più leggieri, si debba attribuire all' imminente spuntare degli altri denti, per cui si veggono già comparire i segnali nelle Gengive.

Se è vero il già detto, io mi voglio lusingare, che siccome i primi insulti sofferti dall' Eccellentissimo Signorino si dovettero attribuire a' viziosi recrementi così delle prime vie, come del Sangue, che non issogando sufficientemente per la Crusta Lattea, faceano turbamento agli spiriti animali, ed irritazione a' Nervi, e per conseguenza si doveano grandemente temere: così per contrario vedendosi in buona parte emendate le prime digestioni, e ripurgato il Sangue per lo scolo

della Crusta, e per l' evacuazione dell' Orecchio, e dovendosi il tutto risondere alla imminente dentizione; superato che sarà questo intoppo, abbia l' Eccellentissimo Signorino a restare, coll' ajuto di Dio, libero affatto da questo gran male, da cui replicatamente è stato assalito.

Non si dee perciò trascurar mezzo, acciò si possa da dovero stabilir la salute del medesimo. Or siccome mi è piaciuta la mossa fatta in questo Inverno, di aver trasportato il Signorino Infermo nell' Aria temperata di Bisignano; così approvo che nell' entrante mese si trasferisca in Acri, aria nativa, e più proporzionata per la presente, e per la futura stagione. Lodo ancora l' aver cominciato a somministrar per Vitto la pappa coll' olio, e frondi di Lauro: lo che prego di voler continuare.

Stimo sommamente necessario fomentare l' escrezioni della Crusta Lattea, con tutte le industrie, e medicamenti l' altra volta proposti: ed essendosi veduto dall' Orecchio scaturir della materia saniosa, questa si deve al possibile allettare coll' olio di Mandole dolci, bagnandone una tasta di bambagia, o pure un pezzetto di Lardo lavato: potendosi molto preservare il Cerebro da' minacciati insulti, per opera di evacuazioni di questa sorte, fatte ne' contorni del Capo.

Se i denti non siano ancora spuntati, per la durezza delle Gengive, si potranno queste ammollire col Miele, col Sevo, co' grassi degli animali, col Sangue della Cresta del Gallo; fino a diligentemente inciderle, se la necessità il portasse.

L' uso degli Specifici Antiepilettici, e particolarmente della polvere di Gutteta, non si dee tralasciare: ma sopra tutto io lodo mantenere il Ventre dell' Eccellentissimo Signorino lubrico anzi che no, per non far che le fecce dalla dimora acquistino qualche vizio:

e

e questo si potrà conseguire o co' suppositorj, o coll' olio di Mandole dolci, o collo sciroppo di Cicoria di Nicolò con raddoppiato Riobarbaro, siccome attentamente si è fatto.

La Cura della Balia si dovrà sempre avere innanzi agli occhi; guardando sempre se avendo i suoi Mesi, si aumentassero i travagli del Signorino. Il Vitto di quella sia innocente: e crederei che se si voglia praticare cosa efficace nella di lei persona per servizio del Signorino, questa sarebbe il far cuocere nel suo brodo una Vipera, o sola, o con un poco di China, per servirsene o in forma di Brodo, o per apparecchiarne le sue minestre. Questo mi pare dover suggerire all' alto intendimento de' Signori Professori, che han l' onore d' assistere alla Cura dell' Eccellentissimo Signorino; ed al dotto Relatore, che ne ha scritto l' Istoria; sottomettendo &c.

XIII.

Stordimento, e Freddo del Capo, dopo minaccia di Apoplessia.

21. Maggio 1725.

DA lungo spazio di tempo per lo Corpo del P. N. N. va discorrendo un' umor sieroso, il quale nel medesimo tempo che manifesta in se stesso non picciola acrimonia, nasconde ancora un certo che di Narcotico, o stupefattivo: nè questa combinazione di qualità dee parere strana a chi riflette su la natura dello spirito del Vitriolo, nel quale certamente ed acrimonia atta ad irritare, e forza narcotica atta a stupefare, ed intirizzire, facilmente riconosciamo.

Questo umor, dico, generato successivamente fin da' primi anni dell' adolescenza del P. Infermo, sicco-

me trattenuto nella regione del Petto ha potuto produrre, e conſervare un' affanno indicibile, con addoloramento del Torace; così traſmeſſo nelle parti inferiori del Corpo, ha potuto eſſer cagione del dolor gravativo, e ſtupidità delle Gambe: in maniera, che facendoſi queſta reciproca traſmiſſione, ſi ſon vedute le ſcambievolezze dell' uno, e dell' altro malore.

Egli è intanto probabile, che nel proſſimo meſe di Gennajo queſto medeſimo Siero vizioſo eſſendoſi in parte traſportato nel Cerebro, aveſſe partorito que' due replicati piccioli Inſulti, che ſi debbon chiamare minacce di Apopleſſia. Si ſciolſe in vero, o ſi traſportò altrove la parte di eſſo più ſottile: ma biſogna pur confeſſare, che porzione più groſſolana reſtandone nelle Meningi, o almeno nel Pericranio, ſia ora la cagione di quello tal quale ſtordimento reſtato, e di quel ſenſo di ghiaccio, che tuttavia incomoda il P. Infermo: effetti invero corriſpondenti, e proporzionati alla parte Narcotica, di cui diſſi, l' umor vizioſo abbondare.

Eſſendo dunque queſto male conſiderabile per la ſua lunghezza, e pericoloſo per le regioni che minaccia, che ſono il Torace, e 'l Capo; fa di meſtieri che ſi venga a pronto ed efficace ſoccorſo.

Queſto principalmente io lo ſpero da' noſtri rimedj naturali, ed in ſpezie da' Bagni di Gurgitello, e dalle Stufe d' Iſchia: imperciocchè ſiccome i Bagni poſſono riſtorar le Viſcere, evacuare per via di ſudore i Sieri ſuperflui, e rintuzzarne l' acrimonia; così le Stufe mentovate poſſono ſgombrare dal Capo ciò che in eſſo è reſtato, fortificarlo, e ridurlo nell' antico ſiſtema. Queſto però s'intende, ſe il Padre non ſia in quel tempo afflitto da quel grave affanno di reſpiro, che prima l'incomodava: altrimente così i Bagni, come le Stufe gli potrebbono apportare maggior pregiudizio.

I propoſti rimedj non ſi poſſono mettere in opera,

ſe

ſe non traſportandoſi il Padre in quell' Iſola, e ciò verſo la fine di Giugno. In tanto o dimorando in Roma, o pur venendo in Napoli, dopo aver preſa una mediocre purga, potrebbe ſervirſi de' brodi di carne Vaccina, alterati con Salſa, China, raſchiatura di Avorio, e di corno di Cervo, aggiuntavi ancora una Vipera: i quali ſervendo di cena la ſera, e preſi per 40. giorni, oltre di raddolcire il Sangue, poſſono diſporre il di lui Corpo a' propoſti naturali medicamenti. Non ſi raccomanda ſpezialmente la buona ragion di Vitto, come coſa, che per eſſer manifeſtiſſima, non ha biſogno di particolar menzione.

X I V.

Inaſprimento di male di Orina.

27. Giugno 1725.

NOn biſogna mettere in dubbio, che l' inaſprimento del male di Orina del Signor N. N. che da tanto tempo era ſtato quaſi che ſopito, non ſia nato dalla mutazione nella ragion del Vitto fatta dal medeſimo. Queſti ſiccome prima ſervendoſi di cibi buoni, faceva di eſſi buon ſugo, e non ſi dava occaſione alla parte patita d' irritarſi; così per contrario ſervendoſi da qualche tempo di cibi quareſimali, e dannevoli, non dee recar maraviglia, che non ſolo inaſpriti i ſughi, abbiano irritata la parte; ma la parte iſteſſa, reſtata certamente debole dall' antico patimento, abbia ricevuta più grande, e più ſenſibile l' impreſſione.

Stia però di buon' animo il Signor' Infermo; imperocchè eſſendo non tanto antica la cagione dell' aggravamento del male, ſpero voglia queſto quanto prima cedere all' azione de' buoni rimedj, e del miglior regolamento, che s' intraprenderà.

La

La prima cosa dunque (che io stimo essersi già fatta) è , che si torni all' antica e regolata maniera di mangiare, e bere : evitando principalmente le cose acide , salse , e di difficile digestione .

Fra' medicamenti atti a prontamente soccorrere il Signor' Infermo ne' suoi travagli maggiori , io metto gl' Insessi fatti nel decotto della Malva , Brancorsina , e Solatro . Similmente le Lattate fatte de' Semi freddi maggiori, prese in ore lontane dalla digestione del cibo. Lodo ancora gli Alcalini presi in polvere , e spezialmente il Magisterio di Madreperla , al quale si può aggiungere la Gomma Arabica , e Tragacanta . Nelle maggiori esacerbazioni , per conciliare il sonno della notte , lodo non già le cose Oppiate (che per la Testa del Signor N. N. io non approvo) ma le cose Anodine : spezialmente il Solfo anodino , o il Laudano *sine opio* dell' Artmanno , preso alla dose di cinque o sei grani la sera .

Fuori di questa Cura, indicata da' travagli attuali, per pensare alla preservazione , io lodo come si deve l' intrapreso uso de' Brodi , leggiermente alterati colla Salsa , China , Avena , e Cacao : ma questi si prendano soli la sera senza altra cosa , ed almeno per 50. giorni .

Non si pensi a medicamenti solutivi , se non sia in una ostinata stitichezza un poco di Cassia ; è più sicuro però adoperare i Lavativi ; ma dolci , di Brodo , Olio di Mandole , e Zucchero ; e qualche volta ancora lo stesso Olio per bocca .

Lodo in oltre nella stagione più fervida i Bagni di Acqua dolce , con quelle cautele che con tal medicamento si deono accompagnare .

Ad Autunno poi si parlerà , a Dio piacendo , del Latte , che altra volta da me si propose , e credo che si fosse praticato .

Ciò

Ciò mi pare che presentemente far si possa per servizio del Signor N. N. se pure altro non giudicassero i Signori Medici assistenti; cui &c.

X V.

Albugini fatte da Ostalmia recidiva.

1. Luglio 1725.

EGli non è cosa nuova, che dalle forti e frequenti Ostalmie, siccome sulla Tunica Congiuntiva sogliono restar Macchie sanguigne, e suggellazioni, così sulla Cornea Leucomi, o siano Albugini, bianchicce ed opache sogliono in progresso di tempo generarsi. Imperocchè nella medesima maniera, che stagnando il Sangue nelle picciole venucce della Congiuntiva, o da quelle stravasando, possono, anche tolta l' Ostalmia, restar macchiette rubiconde; così ancora traendosi per le recidive, e forti infiammagioni della detta Tunica in consenso anche la Cornea, stagnando in questa, o stravasandosi il suo sugo nutrichevole, e perciò mutandosi la figura, e la corrispondenza de' pori, che serve al passaggio de' raggi della luce, debbono alla fine restar nella medesima Cornea Macchie bianchicce ed opache, che noi chiamiamo co' Greci, Leucomi; come quelle che si descrivono negli Occhi del Signorino, del di cui male si è trasmessa dotta e distinta Relazione.

Or queste Macchie dalle frequenti Ostalmie, restate nella Cornea del Signorino, possono invero essere scambievolmente occasione di nuove, e frequenti infiammazioni degli Occhi medesimi: ma non si può nel medesimo tempo negare, che la disposizione flemmatica e pituitosa di tutto il Corpo, avvalorata da picciolo ecces-

eccesso commesso nella ragion del Vitto, o da leggiera ingiuria dell' ambiente, non sia spesse volte cagione di nuovi afflussi agli Occhi, spezialmente perche son parti più deboli, e perciò capaci della produzione in essi di nuove Macchie.

Il Leucoma qualora (come nel caso nostro) occupando le parti intorno all' orlo della Cornea, non nasce nel centro di essa, cioè a dirittura della Pupilla, non interrompendo se non i raggi, che dagli oggetti laterali nella superficie della Cornea obliquamente cadono, non porta notabile offesa alla Vista. Ma se mai tal Macchia intorno al centro della Cornea trasparente, e perpendicolarmente sulla Pupilla formandosi, sarà intoppo a' raggi, che vengono dagli oggetti posti a dirittura degli Occhi, e non gli permetterà in modo alcuno l' entrata; in tal caso si offenderà la Vista, o intieramente, se uno spazio della Cornea eguale all' ampiezza della Pupilla sarà macchiato; o non intieramente, se per la picciolezza della Macchia non tutto l' anzidetto spazio verrà occupato.

A questo rischio sta il Signorino: cioè che producendosi dalle nuove Oftalmie sempre novelle Macchie, tal se ne potrà produrre, che posta in faccia alla Pupilla, offenda più, o meno il vedere.

In tale stato ritrovandosi il picciolo Infermo, è d' uopo mettersi innanzi due scopi nel medesimo tempo a colpire: fare ogni opera per distrugger le Macchie già prodotte negli Occhi; ed intraprendere una Cura universale, per purificare i licori: il primo a fine di toglier la spina, che dà occasione alle Oftalmie; il secondo acciò sottraendosi, o deviandosi ciò che di cattivo dal Corpo, e specialmente dal Capo può portarsi agli Occhi, restino questi non solo difesi da nuovi attacchi, ma ancora medicati e consolidati, per così dire, da

ciò

ciò che di buono, e di medicamentoso ad essi col nutrimento si trasferisce. Pretenzione dichiarata ragionevole dalla sperienza stessa, la quale hà fatto vedere notabile miglioramento negli Occhi del Signor Paziente dalle Purghe opportunamente prese, e dalle lunghe decozioni di Salsa praticate.

Si purgherà dunque leggiermente il Corpo del Signorino colla massa pillolare di Succino del Cratone, della Luce, o pure con quel medicamento Solutivo, che gli è riuscito più comodo. Indi per poter fare un ripurgamento della massa universale de' licori, si servirà per lo spazio di due mesi dell' acqua, detta comunemente Antivenerea, preparata secondo la descrizione del Musitano; bevendola a tutto pasto, e fuori ancora di pasto, se ne avrà voglia, anche fresca alla neve. E già che una lunga decozione di Salsa pariglia si scrive averli portato molto beneficio; è ragionevole lo sperare, che una bevanda molto più efficace gli abbia da conferire assai più.

Si potrebbe ancora pensare a Vipere, a Granchi di fiume, e cose simili; ma abbiam trascelta la proposta Acqua, come quella, che farà minor violenza allo Stomaco del Signorino.

Abbiamo in oltre concordemente stimato molto opportuno, a fine di derivare, per così dire, dal Capo ciò che si porta agli Occhi, aprire un' Emissario, o dietro l' uno e l' altro Orecchio, applicandovi un' Empiastro Vescicante; o pure nel Lobo inferiore de' medesimi, forandolo con un ferro caldo, e poi ficcandovi dentro una radichetta di Elleboro nero, o uno stecco di Timelea: per procurare in una delle due maniere, come per uno scolatojo, l' uscita di materia marciosa; da che (qualunque ne sia la ragione, e la maniera) potrebbe sottraersi, secondo la sperienza ci fa vedere, ciò che verso gli Occhi scor-

rendo, è cagione delle frequenti Oftalmie.

Per quanto tocca poi a distruggere le Macchie generate nella superficie della Cornea, noi ci consideriamo un' intoppo non picciolo: perchè se si vogliano adoperare medicamenti che abbiano del Corrosivo, quali li richiede la resistenza della Macchia; quelli per l' irritamento daranno occasione all' Oftalmia: per contrario i dolci e meno irritativi non faranno l' effetto che si desidera. Onde tenendosi una via di mezzo si propone da noi il zucchero Candi ridotto in sottilissima polvere, e poi applicato al Canto esterno dell' Occhio, acciò sciolto dall' umido dell' Occhio stesso, si diffonda su la Cornea, e ne vada dolcemente rodendo la Macchia. Di simile, anzi di maggiore efficacia stimiamo un bianco di uovo battuto, nel quale sia sciolto un tantino di Alume, e diligentemente applicato: di pari efficacia crediamo l'acqua, che chiamiamo Saffirina. Lodiamo in oltre il fumo dello spirito di Sale Ammoniaco volante, applicato con somma destrezza, avvicinando una boccetta di quello piena a poco a poco agli Occhi patiti, sicchè quel sottile vapore vada delicatamente a ferire la superficie della Cornea: senza dire dell' alito che vien dalla bocca di chi ha masticato l' Aglio, e' semi del Finocchio.

Con questi medicamenti, e colla buona regola di Vitto, osservata secondo i dettami del dotto Signor Medico Relatore, speriamo che l' Illustrissimo Signorino voglia esser restituito nella sua intiera salute.

XVI. *Pro-*

XVI.

Proseguimento del Consulto X. e XII.

6. Luglio 1725.

MI dispiace molto il sentire, che gl' Insulti Epilettici, che cominciarono ad affliggere l' Eccellentissimo Signorino fin dal settimo mese di sua età, adesso che egli è nel decimoterzo, non solo non sian mancati, ma che in più brevi periodi si facciano frequentemente vedere. Imperocchè questa sorte di mali (siccome ancora molti altri) quantunque ne' principj si sveglino nel Capo per lo consenso delle Viscere; nel proseguimento poi, per le frequenti recidive, cominciano a diventare passioni essenziali del Cerebro stesso, e de' Nervi da esso dipendenti. Anzi nel caso nostro è vero, che le Viscere, per le cattive digestioni del Ventricolo, somministravano non picciola materia da risvegliare gl' Insulti; ma bisogna pur confessare, che fin dal cominciamento del male si riconobbe per cagione sufficientissima de' parosismi l' impedito scaturire delle materie saniose dalla Crusta Lattea, e la difficoltà grande della Dentizione: senza dire, che anche dall' Orecchio dell' Eccellentissimo Bambino cosa guasta qualche volta si è veduta uscire: indizii non leggieri, che i movimenti convulsivi replicatamente osservati, riconoscono l' origine non solo dal consenso del basso Ventre, ma da cosa altra, che più vicino al Cerebro radunata, poteva immediatamente offenderlo, ed irritarlo.

Questi ragionevoli timori non tolgono la speranza, che cresciuto l' Eccellentissimo Signorino fino all' età di svezzarlo dal Latte, essendo spuntati tutti i denti incisori, e per conseguenza facendosi una notabile mutazione in tutta l' Economia del Corpo; non possa

(secondo ciò che di questo morbo Infantile ragiona Ippocrate, e ci mostra la esperienza) veramente superare un male, il quale finora con tanta pena l' affligge.

I medicamenti che leggiermente muovono il Corpo, qualora si vegga stitico, o si vegga rendere delle fecce verdastre, e mucose, siccome sempre si son lodati, così io gli lodo presentemente. Intendo però lo sciroppo di Cicoria di Nicolò, e l'olio di Mandole dolci: praticando ancora qualche picciolo e dolce Lavativo, o pur Suppositorio, secondo il bisogno.

Nell' uso de' Vermicidi (quantunque io dubiti della presenza di Vermi, non essendosene mai osservati in tutto il decorso del male) io non trovo difficoltà veruna, essendo tai medicamenti ancora Stomatici: anzi il proposto sciroppo, e l' olio, siccome la Pietra del fiele degli Animali, ed altri simili in altri Consulti mentovati, pur Vermicidi si debbono reputare.

Gli Specifici Antiepilettici, e spezialmente le polveri di Gutteta, che contengono li più scelti, dati così al Bambino, come alla Balia, non si tralasceranno. Anzi questa Balia è quella, che più del Bambino, secondo il mio sentimento, si dovrà medicare: alimentandola con lodevoli cibi, facendole bere acqua di China, e Visco quercino, dandole qualche estratto Cefalico con del Sal volatile di Succino, aggiunta la Canfora, e cose simili: anzi cambiandola, se si possa, in un' altra, che abbia Latte più fresco, e più sieroso.

Ma io mi fermo a parlar più seriamente di ciò, che altra volta io solamente accennai: dico di Emissario da aprirsi intorno al Capo dell' Eccellentissimo Signorino. Ed invero fino a tanto che ci era speranza, che la Crusta Lattea avesse potuto gemere materia confacente al bisogno del Capo, si sono consigliati e adoperati ajuti attissimi per ciò conseguire; ma vedendosi ora il tutto essere infruttuoso ed inu-

tile,

tile , ragion vuole che ſi metta in opera coſa altra efficace , per poter' iſgravare il Cerebro , più allo ſpeſſo , e più violentemente aſſalito . Tra le varie maniere , in cui ciò ſi potrebbe praticare , io ſceglierei uno o due piccioli Veſcicanti , da applicarſi dietro l' uno e l' altro Orecchio , su l' oſſo Petroſo : luogo ſpezialmente per li Fanciulli ſicuriſſimo . Or queſto Empiaſtro da mano maeſtra diligentemente applicato, e trattenuto per 40. giorni almeno , potrebbe dar l' eſito a coſa , che foſſe analoga alla materia ſanioſa trattenuta ; e per conſeguenza potrebbe dare un pronto riparo , almeno alle frequenti recidive del male Epilettico .

Queſto mi pare il più conſiderabile da proporſi per la ſalute dell' Eccellentiſſimo Signorino ; il che mettendoſi in eſecuzione (ſe così lo ſtimeranno opportuno i Signori Profeſſori aſſiſtenti) ſpero che voglia riuſcire coll' ajuto di Dio , efficaciſſimo per lo fine , che ci abbiamo propoſto .

XVII.

Obeſità preternaturale .

16. Luglio 1725.

ABbracciando volentieri ciò , che diſtintamente il dotto Signor Relatore hà eſaminato intorno alla Teorìa del male della Signora N. N. , che conſiſte in una eccedente , e morboſa Graſſezza : io mi fermo ſu ciò che ſi deve fare per diminuirla al poſſibile, e per evitare almeno gl' incomodi , che con quella ſi accoppiano , o da quella potrebbono derivare .

E` neceſſario prima di ogni altro regolar l'uſo delle ſei coſe Nonnaturali . E per prima ſi dovrà ſceglier' un'

un' Aria inclinante al ſottile, e ſe foſſe poſſibile, al ſalſo; come ſarebbe la Montana, o Maritima.

Il cibo dovrà eſſere ſcarſo, e di poca ſoſtanza: eſſendo fuor di ogni dubbio, che chi mangia *infra æqualitatem* di ciò che continuamente ſi diſſipa, non ſolo non può ingraſſare, ma neceſſariamente ſi dimagra. E gli Atleti mentovati dal Signor Relatore, non per altro arrivano a quell' abito tanto pericoloſo, deſcritto da Ippocrate, ſe non per lo ſoverchio e ſoſtanzioſo cibo, come avvertiſce Galeno, e gli altri Comentatori. Il bere o ſia vino, e ſubacido; o pure il decotto de' Legni propoſto, e ſpezialmente del legno Saſſafras.

Il ſonno ſoverchio chi non ſa che fà ingraſſare i Ghiri? e per contrario

Extenuant juvenum vigilatæ corpora noctes.

Per la ſteſſa ragione quanto ſi deve sfuggir l' ozio, e la quiete del Corpo, altrettanto ſi deve eſſer' amante del moto, anzi della fatica.

Siccome la Traſpirazione abbondevole non permette che il Corpo s' ingraſſi; così l' evacuazioni ſenſibili per le vie delle Inteſtina, e dell' Orina, qualora ſono abbondevoli, favoriſcono lo ſmagramento.

Per ultimo le Paſſioni ſcomode e moleſte ſogliono invero far dimagrare il Corpo; ma a dir vero non vorrei che da queſte tal turbamento s' introduceſſe nell' Economia animale, che partoriſſe poi altro danno. E' vero bensì, che la notabile e repentina allegrezza (tra le comode Paſſioni volgarmente numerata) ſuol portare più decremento, che incremento nella mole del Corpo.

Per quanto tocca poi a' medicamenti, giovano regolarmente que' che ſi cavano dal Tartaro, dal Nitro, dal Sale Ammoniaco, e dal Vitriolo; come

quelli

quelli, dalle cui rigide particelle rotte le molecole pingui del Nutrimento, e sfibrata, per così dire, la di lui consistenza, meno si potrà questo apporre alle parti, ed aumentarne la mole. Onde si potrà praticare il Cremor di Tartaro, il Tartaro Vitriolato, l' Arcano duplicato, il Nitro fisso, il Tartaro Nitrato, i Fiori del Sale Ammoniaco, lo spirito del Vitriolo, del Sale Ammoniaco, la Tintura del Tartaro, e cose simili.

Gioverà ancora il rimedio tanto approvato per questo male, cioè l' Aceto, che non è altro alla fine, se non se un Tartaro del Vino, messo in istato di fusione. Si loda ancora in luogo di specifico, e con maggior ragione, l' aceto Scillitico, prendendosi la mattina al peso di un' oncia per molti giorni.

Gli amari tutti concorrono al medesimo fine, come sono i decotti di erbe amare, che possono servire di veicolo a' medicamenti prima proposti.

L' uso dell' Aloé non basto a commendare, come d' un medicamento, che oltre il beneficio che può indurre per la sua amaritudine; può anche (adoperato frequentemente, ma con discretezza) lubricar' il Corpo. Non approvando però Solutivi gagliardi, per non fare soverchia violenza ad un Corpo, che non ne può molta, senza pericolo, sopportare. Convengo bensì in lodare i Diuretici, tra' quali si numerano i Salini prima proposti.

Conchiudo con proporre al Signor Medico assistente, se alla Signora N. N. non istimasse fuor di ragione il cavar Sangue. Io per me lo stimo ragionevolissimo: anzi crederei, che oltre esser rimedio della soverchia Corpulenza, potrebbe sollevar la Signora Inferma da que' dolori di Testa, che così frequentemente l' affliggono. Tutto però dipende dalla risoluzione dal Signor Medico Relatore; cui &c.

XVIII. *Feb-*

XVIII.

Febbre Ipocondriaca.

15. Agosto 1725.

LA Febbre, da cui è afflitta da tanto tempo la Signora N. N., io non ardirei chiamarla Abituale, o Ettica; imperciocchè non hà portata, con tutta la sua lunga ed ostinata durevolezza, Emaciazione notabile di Corpo: in oltre ha avute per lo più le sue Intermissioni, o almeno miglioramenti notabili: e per terzo non si accusa offesa alcuna notabile di Viscere interne, escludendosi anche quelle che si chiamano Ostruzioni.

Crederei dunque, che tal Febbre si dovesse chiamare Ipocondriaca, o Ferneliana, come quella che trae senza dubbio il suo nascimento dalla debolezza dello Stomaco, che da tanti anni, per la lentezza delle sue fibre, e per la inerzia del fermento, non facendo l' officio suo, fa sì, che s' introduca nella massa del Sangue un Chilo vizioso, e più tosto atto a sconvolgere la Diatesi di quella, ed a turbarne la natural fermentazione, che a ristorarla, e conservarla. Quindi avviene che o continuamente, o interrottamente facendosi tal viziosa introduzione, la Febbre or continua, or' Intermittente si sveglia, e si producono nel Corpo del Signor Paziente tutti i travagli, che nella dotta Relazione si accennano.

Di tal Febbre intanto non si dee far poco conto; imperocchè quella Macie che non vi è, si può introdurre; la Febbre potrebbe diventare intieramente lenta ed abituale; e di più quella offesa, che non si è finora introdotta nelle Viscere, si potrebbe tra poco introdurre. Si dee dunque adoperar' ogni indu-

duſtria, per troncare quanto è poſſibile il camino di un male così oſtinato.

Laſciando dunque la Signora Inferma fino alla rinfreſcata, con queſta intermiſſione di rimedj; ſi dovrà poi intraprendere efficacemente la Cura. E quantunque ſi vegga, che dovendoſi queſta indirizzare principalmente allo Stomaco, non vi ſarebbe miglior rimedio; che il ſervirſi efficacemente dell' Acciajo, come principaliſſimo Stomachico; nientedimeno ritrovandoſi la Signora con febbre, io non lodo l' uſo di forte preparazione di Acciajo: lodo bensì che tal medicamento ſi uniſca ad un Brodo alterato, acciò da quello picciola, e leggiera tintura ſi vada eſtraendo, quanto baſti a poter giovare per lo ſuo lungo uſo allo Stomaco, ſenza pregiudicare alla febbre.

Si alteri dunque un Brodo di quattr' once di carne Vaccina, con una dramma di China dolce, altrettanto di Salſa pariglia, un pugillo di Avena freſca, e tre granelli di Cacao: in queſto s'infonda una pipatella, in cui ſiano grani venti di limatura di Acciajo, e dieci di Cremor di Tartaro: bolla il tutto con cinque once di Acqua in vaſo di vetro chiuſo, a fuoco di arena, per lo ſpazio di ore quattro: poi ſi coli, e 'l Brodo così colato e caldo ſi prenda dalla Signora Inferma per cena la ſera, ſenza altro cibo, e ſenza bere; e ſi ſeguiti così almeno per 50. giorni.

Se ſi vegga con tutto ciò l' oſtinazione della Febbre, io ſon di parere, che per molte mattine ſi prenda una polveretta di gr. xv. di Chinachina, con *ana* di occhi di Granchi, e tre grani di Tartaro vetriolato, per eſterminare da dovero il fermento febbrile.

La regola del Vitto dee eſſere eſattiſſima; e ſe ſi poteſſe la Signora Inferma traſportare in altra Aria più amena e più ſalubre, non lo crederei fuor di propoſito. Se la Signora può fare leggier moto (come

io credo) lo faccia pure : ma se non possa alzarsi da letto , non abbia difficoltà veruna all' Acciajo proposto, il quale nella maniera anzidetta non porta necessità d' esercizio . Il tutto si rimette alla savia condotta del Signor Medico assistente ; cui riverisco divotamente .

XIX.

Febbre Epidemica.

26. Decembre 1725.

QUantunque la Relazione della Febbre Epidemica, che da tanti mesi affligge cotesta Provincia, sia molto scarsa di quelle circostanze , che sono necessarie per poter dare adequato giudizio della natura , cagioni , e cura di essa ; ciò non ostante per quel che si può dalle cose descritte ricavare , io son di parere , che tal Febbre debba dirsi Maligna , e spezialmente di quelle , che da Veleno atto a disciogliere più tosto , che a coagulare la massa del Sangue , e degli altri liquidi , hanno la dipendenza . Questo me lo fanno credere i sintomi , che ordinariamente si sono osservati ; come sono la sete grande , i delirj , i moti Convulsivi , le Vigilie , l' esser soggetta al male più tosto l' Età giovanile , che le altre , ed i rosseggiamenti della Pelle , che talora in escoriazioni della medesima sono andati a terminare . Confermandosi tutto ciò dal giovamento sperimentato dall' uso degli attemperanti , e spezialmente dall' uso dell' Acqua fredda , così bevuta , come esternamente adoperata .

E se bene nel cominciar della stagion più fresca d' Autunno sia paruto , che i sintomi in qualche maniera sian variati ; questo però si dee attribuire

più

più tosto alla costituzione della Pelle, ed alla Traspirazione mutata, che impedisce lo sfogo del male secondo prima si facea; che alla cagione interna, che io stimo perseverare in radice, la stessa. Non nego però che spesse volte suole accadere (siccome io credo esser succeduto costì in questi ultimi tempi) che dopo le dissoluzioni e colliquamenti cominciati ad introdurre da un Veleno disciogliente, poi per la varia temperatura del Corpo, per la stagion fredda, per la diversa condizione degli umori già mutati, e per altra circostanza, si fa passaggio a coagulazioni, e stagnamenti, che s' introducono di leggieri ne' pori, e nelle cavità delle parti salde. E quindi si può facilmente render ragione de' nuovi sintomi, che dentro l' Autunno hanno tal Febbre accompagnato: come sono la lentezza della stessa Febbre, Vomiti, escrezioni di Vermini, tepidezza di parti, Petecchie rosse e livide, Parotidi, e Sonnolenza.

Cagione esterna delle Febbri Epidemiche, o Popolari stimiamo ragionevolmente esser sempre una cosa comune, che o nel cibo, o nel bere, o pure nell' Aria riconosciamo. Nel nostro caso bisogna invero accusar l' Aria; ma indovinar poi qual vizio abbia l' Aria contratto, senza saper le varie sue scambievolezze non solo nel tempo dell' Epidemia, ma anche nelle stagioni precedenti (come faceva Ippocrate) non è cosa tanto facile. Questa cognizione però non serve troppo per la cura del male già introdotto.

Il Pronostico de' casi particolari è ben noto dagli eventi notati. In quanto al presagire di tutta la Costituzione, dico il vero, mi dispiace che entrata la stagion di Autunno, che poteva col suo fresco rintuzzar la ferocia del Veleno, non abbia fatto il male se non mutar di sembianza. Non è però fuor di ragione lo sperare, che avanzandosi tuttavia il freddo, se non

vogliano le Febbri estinguersi, almeno dovranno rendersi meno mortifere; e che abbiano a degenerare, siccome suole accadere, in Terzane, e Quartane.

Per quanto tocca alla Cura, darò un saggio generale de' Rimedj che possono aver luogo; non già perche tutti si debbano adoperare, ma acciò il prudente Medico secondo le occasioni li sappia trascegliere, e porre in opra: generalmente però si badi a corregger l' Aria con fumo di Solfo, e Rosmarino, Bacche di Ginepro, e con ispruzzar le stanze di Aceto: e si avvertiscano gli assistenti di trattar con gl' Infermi con tutta cautela.

Vedendosi dunque nel principio della Febbre Vomiti di Bile, Diarree, dolori di Capo, Escrezioni di Vermini, e cose simili, sarà il caso di dare ad alcuni la radice dell' Ipecacuana per farli vomitare, ad altri il Diatartaro di P. Castelli, o lo Sciroppo di Cicoria di N., o de' Fiori di Persico per purgarli: anzi spesse volte, se si tema della soverchia irritazione, e nel sospetto de' Vermini, gioverà l' uso dell' Olio di Mandole dolci preso per bocca: ne' flussi di Corpo avrà uso più tosto il Riobarbaro, e cose simili.

Nello stato del male si andranno medicando i Sintomi. Perciò ne' delirj, e moti Convulsivi si adopereranno le Lattate de' semi freddi in qualche copia, col Nitro fisso, e si allarghi la mano al bere in tavola dell' Acqua fresca; senza dire, che nella età e forza convenevole non sarà mal fatto tagliare qualche coppetta alle spalle. Nelle Parotidi e Sonnolenze può aver' uso lo stesso Nitro, e 'l Sale ammoniaco, colla Canfora, sfuggendo i Rimedj troppo acuti e stimolanti: e si potrà similmente pensare a' Sinapismi, e Vescicanti. Nella comparsa delle Petecchie si diano i Diaforetici, massimamente se la natura inchini al sudore; ma non siano questi troppo violenti, contentandosi

sola-

ſolamente del Magiſterio Cordiale diſcretamente dato. Tutti però gli accennati medicamenti ſi uniſcano ſempre con gli Aleſſifarmaci, e Teriacali.

Ma ſe mai, non oſtante queſti ajuti, il male ſempre più pigli vigore, e comincino i Polſi a farſi piccioli, ed inordinati, con tepidezza delle parti, angoſcia, faſtidio, e debolezza di forze univerſale; in tal caſo è neceſſario venire alla Dieta Aquea, cioè dando a bere ogni una, o due ore, due, o tre libbre d' Acqua fredda per volta, e così continuando per tre o quattro giorni, ſenza dar cibo alcuno: il quale poi cominciandoſi a dare, ſarà di poco nutrimento, ſenza carne, ed una volta il giorno; ſeguitando le bevute più di rado, e lontane dal cibo preſo. Chi ſaprà ben ſervirſi di tal Rimedio, ed a ſuo tempo, cioè non prima di ridurſi l' Infermo nello ſtato deſcritto, farà, coll' ajuto di Dio, delle Cure fortunate. Il di più ſi rimette alla prudenza de' Signori Profeſſori del luogo.

XX.

Tumore Canceroſo in una Mammella.

21. Gennajo 1726. Palermo.

AL Tumore, che da ſei anni ha occupato la Mammella deſtra dell' Illuſtriſſima Signora N. N. per le circoſtanze che dal dotto Relatore ſi avvertiſcono, io do il nome di Tumor Canceroſo: volendo con queſto vocabolo ſignificare, che non ſi debba quello avere per un vero Cancro, mancandogli le notiſſime condizioni di tal male; ma che ſolamente per le diſpoſizioni proſſime a quello, *ſapiat naturam Cancri*, cioè che potrebbe volentieri in quel formidabile morbo degenerare. Per quel che ſi avviſa, non ardirei

direi

direi di dirlo eſulcerato, come ſoglion parlare i Ceruſici; eſſendovi ſolamente comparſa una Bolla ſimile all' impreſſione di un Veſcicante, cioè a dire eſſendo viziata ſolamente l' Epidermide. E' vero bensì che potrebbe (Dio ne guardi) tal vizio a poco a poco profondarſi, e farſi da dovero l'Ulcere, che preſentemente non è, ſe non ſuperficiale. Voglio però ſperare, che per la diligente Cura uſata per lo ſpazio di meſi due, eſſendo più toſto migliorata la Signora Inferma, che no; colla medeſima diligenza eſſendo per l' avvenire trattata, s' abbia in eſſa da verificare quel che di tali Infermi dice C. Celſo; cioè: *imponendo tantùm lenia medicamenta, quæ quaſi blandiuntur, quominùs ad ultimam ſenectutem perveniant, non prohibentur*.

La cagione di tal male da lungo tempo va ſerpeggiando per lo Corpo di coteſta Signora; cioè dire, un' umore acido-acre, ed auſtero, che generato nel Ventricolo, e non più vomitato come ſi ſolea, ſi è manifeſtato ora con Gonagre ſpaſmodiche recidive, ora con durezza nelle Glandole del Collo, ed ultimamente con queſto Tumore, che della grandezza di un uovo ſi è fermato nella deſtra Mammella. E ſe un' umore di così cattiva indole non ſi venga una volta a domare, potrà probabilmente eſſer cagione di nuovi travagli, o pure di accreſcimento di quello, che preſentemente affligge queſta povera Dama.

Quindi ſorge il motivo della indicazion della Cura, la quale conſiſte in emendare, e raddolcire quanto ſi può l' acrimonia de' licori tutti del Corpo; e medicare dolcemente la parte, acciò col ſoverchio maltrattarla non s' inaſpriſca.

Il primo ſi può conſeguire co' medicamenti interni; i quali io non vorrei che fuſſero purghe, cavate di Sangue, o altra ſorte di evacuanti; ma

mi

mi contenterei de' Brodi alterati alla maniera del Settala, colla China, Salſa, Avorio, corno di Cervo, e Santalo roſſo an. ℥j. aggiungendo di Cacao granelli trè, di Avena pugillo uno, carne magra Vaccina once quattro, bollendo in cinque once di Acqua per quattr' ore il tutto in vaſo di vetro chiuſo, a fuoco di Arena, o Bagno Maria. Colato poi il Brodo, ſe ne prenderà al peſo di once ſei la ſera in luogo di cena, ſenza bere: e ciò ſi avrebbe da continuare almeno per 50. giorni.

Venendo poi la ſtagione migliore, ſi dovrà venire all' uſo del Latte, ſpezialmente Aſinino, prendendone da quattro, fino a ſei once la mattina, cinque ore prima di deſinare; ed uſando una ſtrettiſſima ragion di Vitto, fuggendo ſpezialmente le coſe acide, ſalſe, aromatiche, e 'l vino ſteſſo. Che ſe il Latte non ſi poteſſe dallo Stomaco così ſolo digerire, ſi potrà unire col Caffè, col Pane abbruſtolato, colla Menta ſecca, o anche freſca. Al meſe di Maggio ſi potrà ritornare all' uſo del Siero del Latte deſtillato colla Fumaria, prendendoſene quattr' once la mattina a digiuno.

Lodo però ſopra tutto a ſuo tempo l' uſo così delle Vipere, come de' Granchi di fiume, ſervendoſene la Signora Inferma o ne' Brodi, o in altra qualunque maniera apparecchiandoli.

Quanto tocca poi alla Parte, dico il vero, che avendoſi ſperienza dell' accennata Acqua di Calce, col Saturno, e Mercurio, ſon di parere che non ſi paſſi ad altro: avvertendo che la Cura interna propoſta, e la ſola acqua di Sperma di Rane alla parte, ha impedito ſoventi volte gli ulteriori progreſſi di un tanto male. Queſto mio ſentimento ſottopongo alla cenſura de' Signori Medici, che con tanta attenzione aſſiſtono alla ſalute di coteſta Illuſtriſſima Signora.

XXI. *Prin-*

XXI.

Principio di Tabe, con Piaga nella Vescica.

22. Febrajo 1726.

SIccome io credo, che il primo fabbro de' mali delle Reni, e della Vescica del Signor N. N. fu da principio lo Stomaco, somministrando la materia per la generazione de' Mucchi, e de' Calcoli; così stimo non potersi negare, che presentemente i vizj delle Reni, e l' impiagamento manifestissimo della Vescica, nel medesimo tempo che tramandano un' aura viziosa al Corpo tutto, atta a turbare l' Economia naturale, accrescano reciprocamente l' atonia, e la debolezza del Ventricolo medesimo. Ond' è, che la magrezza universale, e la debolezza del Corpo (siccome ha ben divisato il dotto Signor Relatore) non tanto dalla piaga della parte, quanto dalla cattiva preparazione dell' alimento, per difetto dello Stomaco, trae la dipendenza.

E' chiaro dunque, che il male del Signor N. N. come è reso più grande, così è diventato più considerabile: tanto maggiormente, che frastorna le risoluzioni meditate di trasportarlo in Napoli, per provare i rimedj, che quì la natura ci somministra. Mi piace di sentire che Febbre non si sia osservata; ma temo nel medesimo tempo, che durando la Macie colla debolezza dello Stomaco, non abbia quella a sopravenire; e tanto sarebbe quella più degna di considerazione, quanto fosse più picciola. Non perdo però la speranza, che aspettandosi i tempi migliori, non si possa lo Stomaco riavere, e migliorato il Corpo tutto si riduca il male, come era prima, solo nella Vescica.

Per la Cura del nostro Signor' Infermo non posso

non lodare l' uſo delle coſe aromatiche, particolarmente alcaline, e delle aromatiche oleoſe, come il Criſtallo montano, gli occhi de' Granchi, col Macis, e noce Moſcada; ma ſopra tutto approvo l' uſo del Riobarbaro torrefatto, non già come medicamento Solutivo (diſapprovando affatto di queſti l' uſo) ma come correttivo del fermento, ed atto a mettere in tuono le fibre del Ventricolo.

Ma ſe queſte coſe non ſi trovaſſero efficaci, io non abborrirei da una leggiera Tintura di Acciajo fatta in Vino, e bevuta in tavola per qualche tempo.

Io ſpero coll' uſo di tali medicamenti, colla buona ragion di Vitto, e col reſpirare nella ſtagion migliore un'aria balſamica ed amena, che poſſa il Signor'Infermo ricuperare in qualche maniera lo Stomaco. Il che conſeguito, ſi potrebbe parlare del Siero del Latte propoſto: il quale per non gravar lo Stomaco, ſi potrebbe deſtillare colla Fumaria, e poi prenderſi la mattina al peſo di tre, o quattr'once. Queſto medicamento ſoddisferebbe ancora alla indicazione non ſolo della Piaga, ma dell' Affezione Scorbutica accennata. Anzi potendoci fidare dello Stomaco, ſi potrebbe da queſto far paſſaggio al Latte ſteſſo, e forſe Aſinino, come quello che digerendoſi felicemente, potrebbe oltre alle coſe ſudette, eſſere ancora principaliſſimo rimedio per la Tabe.

Non parlo quì di Ceruſſa, e di Mercurio dolce, non permettendoſi tali medicamenti dallo ſtato preſente delle coſe. Il tutto però rimetto alla ſaggia condotta del Signor Medico aſſiſtente.

XXII.

Piaghe doloroſe intorno all' Utero.

28. Febrajo 1726. Tropea.

IL fluſſo Uterino, che da tanti anni incomoda la Signora N. N. non ſolo per la lunghezza del tempo, ma per la cattiva indole del fermento, che da principio il produſſe, certamente ſecondo il mio giudizio, ha generato nelle parti, e dentro, ed intorno all' Utero, non ſolo delle Eſcoriazioni, ma delle Piaghe non picciole. Segno ſufficientiſſimo di ciò mi pare eſſere il continuato ſpurgo di materie purulente, che e dalla Vagina dell' Utero, e forſe ancora per l' Uretra inſieme coll' Orina ſi caccian fuori.

Eſſendo poi fin dal meſe di Settembre ſcorſo ſopravenuto fluſſo, o ſia ſtillicidio ancora di Sangue, con dolori atrociſſimi, che ſi ſtendono verſo l' Ilio ſiniſtro, e la regione del Pube; queſto mi fa credere, che gl' impiagamenti abbian dilatato i loro confini, e che rodendoſi dalla mordacità della ſanie le parti vicine, ne ſcaturiſca il Sangue; e per lo loro ſenſo eſquiſito, ne naſca l' acerbiſſimo dolore.

E per render ragione del Fenomeno dell' Oſſo carioſo, cacciato inſieme coll' Orina; io inclino a credere, che queſto ſia qualche ſcheggia delle Oſſa del Pube, che roſa e diſtaccata dal reſto, ſi abbia fatto ſtrada o per la Uretra iſteſſa, o pure per la Vagina dell' Utero, e che a caſo poi ſia uſcita nel renderſi l' Orina: coſa che farebbe conoſcere la mala condizione dell' Ulcera depaſcente, e del fermento corroſivo, che va magagnando fino alla ſoſtanza delle Oſſa.

Quindi ſi vede, che il male non è di picciola conſiderazione, e per la ſua pertinacia, con reſiſtere a tanti

ti buoni medicamenti, e per li progressi che va facendo in un Corpo avanzato in età. Onde non vorrei che a tanti travagli si accoppiasse la Febbre, la quale, per la sua lentezza, potrebbe portar la Macie, e per conseguenza disporre alla Tabe.

La Cura, a mio credere, dovrà dividersi in attuale, cioè per frenare la ferocia de' dolori; ed in preservativa, per resistere alla cagione di tutti i mali: per mitigare i dolori io stimo opportune le Lavande del decotto de' quattro Anodini usato colla siringa, come anche l' olio di Mandole dolci, ed acqua di Malva. Siccome ancora io praticherei gl' Insessi ne' decotti degl' istessi Anodini, della Malva, dell' Altea, della Brancorsina, e del Solatro. Non lasciando secondo il bisogno di adoperare qualche leggiera cosa oppiata, e spezialmente il Laudano, al peso di un grano: senza lasciare di sperimentar prima il Laudano *sine opio*, o pure il Solfo Anodino dell' Artmanno.

Mitigati in qualche maniera i dolori, o pure vedendosi sempre più quelli ostinati, io verrei, senza altro aspettare, all' uso de' suffumigj Cinnabarini, applicati con un' Imbuto alla parte; efficacissimo rimedio per tutti gl' impiagamenti interni, ma spezialmente per quelli che traggon l' origine da Lue Venerea. Questi adoperati per molti giorni giudiziosamente, e da mano maestra, coll' assistenza del dotto Signor Medico Relatore, potrebbono portare non picciolo alleggiamento al male.

Nel tempo dell' uso di tal rimedio, siccome dovrà la Signora Inferma bere un' acqua di Salsa, China, e Legno santo; così si potrebbe con questi stessi semplici, e colla carne Vaccina preparare un Brodo, da servir di cena la sera.

Dopo praticato tal medicamento, si potrebbe di bel nuovo tornare al Latte Asinino, il quale digeren-

dosi nello Stomaco, potrebbe servir di ristoro al Corpo, ed impedire così la magrezza, come anche la Febbre, che con tali morbi si suol di facile accoppiare. Il Signor Medico assistente, siccome regolerà con senno la Cura, così potrà ancora riferire ciò che di nuovo possa in appresso sopravenire.

XXIII.

Periodica incontinenza, e brugior di Orina.

31. Maggio 1726. Molfetta.

NOn si potea invero più acconciamente render ragione de' mali, che così stranamente affliggono il Signor N. N. di quello che ha fatto il dotto Signor Relatore. Imperciocchè supposto, come egli ha fatto, un vizio Ipocondriaco nelle Viscere del basso Ventre, atto a poter somministrare materia alle Reni per la generazione di Arenelle, e corpicciuoli scabri; e facendosi poi di quelli e di questi in determinato tempo sufficiente radunamento, possono periodicamente calando verso la Vescica, ed urtando nel collo di essa, produrre così la frequenza dell' orinare, come il brugiore, e lo stimolo nel render l' Orina. In oltre la dimora che questi Corpi stranieri fanno nel collo della Vescica può esser cagione così della molestia che si sente nelle parti aggiacenti, come anche di quel poco Sangue espurgato nel viaggiare, e massime in Calesso. Credo però che a tutto questo bisogni ancora aggiungere l' acrimonia dell' Orina stessa; la quale oltre di osservarsi torbida, anche dopo la deposizione del suo sedimento, bisogna pur supporla acre, e stimolante.

Tutto ciò va felicissimamente spiegato secondo la supposta Ipotesi. Ma, a dir vero, vedendo la ostinazione

zione e durevolezza del male, bisogna pur dubitare, se forse nella Vescica del Signor' Infermo qualche concrezione lapidea si fosse fatta, che per la sua grandezza non trovando l' uscita, facesse quegli stimoli, da cui viene coteſto Signore così lungamente tormentato: tanto più, che osserviamo noi moltissimi spurgar copiose, e non picciole arene, senza tanto fastidio e dolori; ed egli stesso, tempo fa, ne ha cacciate senza l' incomodo che soffre presentemente. E' vero che il periodo osservato in tal male, par che escluda una continua presenza di Corpo straniero nella Vescica; ma pur bisogna ben'avvertire se gl' intervalli di quiete siano veramente quietissimi, o pure abbia il Signor' Infermo qualche picciolo fastidio, se non frequenza nell' orinare; e se ha fatto mai viaggio alcuno in Calesso in tal tempo, senza risvegliarsi il male, e senza intorbidarsi l' Orina. Accenno queste riflessioni al Signor Medico ordinario, acciò possa colla sua accuratezza veder più chiaramente su questo mio dubbio; il quale non si può per altra via rimovere, se non per la osservazione fatta col Catetere: che se mai (Dio non voglia) una tal cosa fosse, si muterebbe intieramente tutto l' ordine della Cura.

Ma stando noi su l' Ipotesi giudiziosa da principio formata, siccome io stimo ragionevolissimo il sospetto che nel collo della Vescica, colla lunghezza del male, impiagamento si possa fare; così credo giustissima l' Indicazion presa, ed efficacissimi i rimedj adoperati, e proposti per adempirla.

Non lascio però di proporre un medicamento, che io stimo il più efficace di tutti (se però non vi sia Calcolo nella Vescica) in caso che il Signor' Infermo potesse venire per questa Età in Napoli: questo sarebbe l' uso dell' Acqua nostra Lucullana, detta Ferrata di S. Lucia, bevuta a passare, come si dice, per

15. o 20. giorni : avendo noi di questa per simili mali di Orina frequentissime, e memorabili esperienze. Anzi trovandosi il Signor' Infermo quì, potrebbe ancor praticare i Bagni minerali, che il nostro Paese per la prossima stagione ci somministra.

Non potendosi però tal mossa eseguire, io son di parere, che si continui il Latte, particolarmente Asinino, almeno fino al Solstizio; ma quello glielo darei assoluto, e senza alterazione alcuna, essendo più facile a digerirsi, ed a passare, anche negli Ostrutti. Anzi spererei, che gli potesse giovare ancora per que' turbamenti di Fantasia, che da tempo in tempo si osservano. Si potrebbero in oltre ne' tempi de' Parosismi praticare gl' Insessi, o siano mezzi Bagni di erbe Malattiche, per raddolcire e mitigare l' inasprimento degli accennati travagli.

Ne' tempi più caldi verrei certamente a' Brodi alterati alla maniera del Settala, coll' aggiunta della pipatella di limatura di Acciajo, e Cremor di Tartaro, da prendersi in luogo di ogn' altra cena la sera, e da continuarsi per 40. giorni.

Non dubito per ultimo di consigliare i Bagni di Acqua dolce nel tempo del Sollione, per attemperare l' acrimonia de' licori: non tralasciando la stretta osservanza della ragion del Vitto, con fuggire le cose salse, acide, e crude, e di difficil digestione, e spezialmente ogni perturbamento d' animo. Rimettendo così questo, come il di più, al saggio regolamento del Signor Medico, che con conosciuta abilità ed attenzione assiste al Signor' Infermo.

XXIV. *Con-*

XXIV.

Convalescenza d' un' Empiema, con timore di Recidiva.

Per l' Eccellentissimo Signor Principe della Riccia.

7. Giugno 1726. Roma.

QUantunque notabilissimo sia il miglioramento di S. E. il Sign. Principe della Riccia; non bisogna però ancor trionfare, se prima non si vegga intieramente ristabilito: dovendosi sempre temere, che non possa recidivare nel pericoloso male del Petto, il quale tuttavia non si vede estinto, durando ancor la Tosse con qualche sputo, e disuguaglianza de' polsi. Io spero che il sudore, e la Febbre voglian' esser del tutto superati; e che essendosi il Signor' Infermo cominciato a levare di Letto, non sia di nuovo accelerato il polso, come ne' mali del Petto suole avvenire: dispiacendomi oltre modo se colla debolezza universale del Corpo, e spezialmente del Capo, si accoppiasse una picciola e lenta Febbre, con tosse, sputo, e sudore.

Il trasportare il Signor Principe in Napoli è invero l' espediente il più ragionevole, che si possa prendere: ma bisogna prima metterlo in istato d' intraprendere, almeno in Lettica, un tal viaggio. Che se ciò non si possa comodamente fare, si eleggerà ne' contorni di Roma un' Aria confacente al bisogno per questa Està.

In tanto si procurerà di accrescer le forze del Signor' Infermo con cibi scelti, ma in moderata quantità,

tità ; introducendo l' uſo della Carne , atteſa la lunghezza del male , per la quale le forze col Vitto tenue ſoccomberebbono . Ed a dir vero , la Vipera più toſto la farei bollire con altra Carne da far brodo per le mineſtre , che darla a' mangiare a' Polli : conſervando ella nella prima maniera più di quel Sal volatile , atto a riſtorare gli ſpiriti .

Crederei che la mattina ſi poteſſe concedere a S. E. l' uſo del Cioccolatte , aggiungendo al primo Cucchiaro di eſſo un grano di Ambra griſa , potendo l' uno e l' altra conferire non poco al Capo debole, ed al Petto . Nè abborrirei da poche gocciole dell' Eliſſir circolato col Balſamo del Perù , date da tempo in tempo tra la giornata , in un cucchiaro di Acqua freſca , per preſervare ſempre più il Petto da qualche recidiva . Per ultimo ſtimerei ben fatto ſe l' Eccellentiſſimo Signor' Infermo per un' ora la mattina dimoraſſe in una ſtanza , dove leggeriſſimamente fumaſſe un qualche Paſtillo compoſto di Storace , Gomma di Ginepro , e poca quantità di fiori di Solfo , per poter reſpirare un' Aria medicata a propoſito .

Tutto però verrà regolato dal ſaggio avvedimento del Signor Profeſſore , che ha l' onore di aſſiſtere a S. E. cui &c.

X X V.

Dolori di Ventre ricorrenti.

8. Giugno 1726.

LA pertinacia , e l' acerbità del Dolore , che da tanto tempo affligge il Signor N. N. , e l' eſſerſi poi a quello accoppiata magrezza , inappetenza , debolezza , e febbre , fa ragionevolmente ſoſpettare ; che

che non ſolo umori vizioſi radunati nella regione degl' Ipocondrj (e più nella ſtagione che meno ſi traſpira) han potuto riſvegliare il male ; ma biſogna pur credere , che le parti ſteſſe lungamente e fortemente irritate , abbiano contratto un qualche vizio , per lo quale ſi rendano non ſolo più pronte a ſentire l' irritazione ; ma anche a comunicare a tutto il Corpo offeſa tale , donde naſca lo ſmagramento , la Febbre, e gli altri ſopravenuti ſintomi .

Mi piace veramente di ſentire , che cominciando l' Aria a riſcaldarſi , ſian quaſi che tolti gli accennati travagli : ma non poſſiamo eſſer ſicuri , che tornando poi la ſtagion freſca , non abbia il male al ſolito nuovamente a ripullulare : tanto più , che fin da adeſſo ſente il Signor' Infermo non ſo che apparecchio di coſe cattive nel luogo del travaglio .

Io , a dir vero , ſentendo inefficaci tanti buoni e valoroſi medicamenti praticati , crederei che per una cura Eſtiva e preſervativa ſi doveſſe metter mano a medicamenti anche di maggior vaglia , per potere , ſe è poſſibile , una volta da dovero debellare un tal male . Onde ſe il Signor' Infermo ſi poteſſe in queſta Eſtà portare in Napoli , quì ci ſarebbono due efficaciſſimi medicamenti a ſperimentare . Uno ſarebbe l' Acqua Lucullana , detta Ferrata di S. Lucia , bevuta a paſſare , colle dovute cautele ; e l' altro il Bagno naturale, o ſia di Gurgitello, o di *ſubveni homini* : l' uno e l' altro rimedio valevoliſſimo così ad emendare il vizio de' licori , come a rimettere nel loro tuono le parti ſalde patite .

Ma non potendo farſi queſto traſporto , io ſon di parere , che il Signor' Infermo prenda in queſta Eſtà , almeno per 40. giorni , la Ceruſſa di Stibio , ſecondo la deſcrizione di Angelo Sala ; cominciando da gr. x. fino a xv. ammaſſata coll' Elettuario delle bacche di Gine-

pro , e soprabevendovi un decotto caldo delle stesse bacche : questa si prenderà la mattina , restando il Signor' Infermo nel letto per qualche ora : poi alzato si guarderà dall' aria fresca , e dal vento . In tavola mangerà cibi scelti , non salsi , non crudi , non acidi ; e beverà a tutto pasto acqua di China , e Sassafras , lasciando affatto il vino . Del di più avrà cura il nostro Signor Bevilacqua , che con tanta abilità ha assistito finora al Signor' Infermo .

XXVI.

Istoria d' Ostruzione , e dolor di Petto .

6. Settembre 1726. Firenze.

UNa Dama Religiosa di anni 29. in circa , di debole e delicata complessione , fin dalla sua fanciullezza quasi sempre cagionevole di sua salute , sono ormai quattro o cinque anni , da che si è resa soggetta a mali di non picciola considerazione , e travaglio . Ella frequentemente patisce gravi, e nojosi dolori di Stomaco , e di Viscere , particolarmente nel tempo dell' evacuazione de' suoi Mesi , i quali hanno incerto e vario periodo ; e si vede il Sangue or soverchiamente oscuro , e fuliginoso , ora pallido , gialliccio , e di cattivo colore dotato ; ma per lo più scarso nella sua quantità .

Egli è quasi un' anno , che ha cominciato a sentire un certo dolore nel mezzo del Petto , con leggiero stimolo a tossire , che è quello che volgarmente Destillazione si suol chiamare . Sente debolezza , e spesse volte dolore nel Capo ; il qual travaglio insieme colla mentovata Destillazione si avanza allora , quando la Signora Paziente è afflitta da qualche grave passion d' animo ,

o

o pure ſi applica colla mente con maggiore e più forte contenzione.

Con queſti mali da lungo tempo ſi accompagna un Tumoretto nella parte ſuperiore della Mammella deſtra, il quale quantunque non ſia attaccato, ed immobile; non laſcia di aver qualche durezza, e dolore: anzi nel tempo de' Meſi moſtra nella ſuperficie della Cute alcune venucce livide, e fa ſentire alla Signora Inferma non picciole lancinazioni.

Prima radice di tutti queſti malori ſi è ſempre ſtimata una diſcraſia dello Stomaco, le di cui funzioni non ſono quaſi mai ſecondo natura; ed una antica Oſtruzione di Viſcere, particolarmente verſo la regione della Milza, dove un tumore tanto quanto circoſcritto, anche eſternamente ſi oſſerva.

Per compimento di tutti queſti travagli, è già qualche meſe, che è ſopravenuta alla noſtra Signora Inferma una picciola e lenta Febbre, la quale nel dopo pranzo prende qualche ſenſibile incremento. Donde ragionevolmente ſi è veduto il Corpo e più debole, e più dimagrato.

Per queſto lungo e così complicato male ſi ſono adoperati ſecondo le ſtagioni, e ſecondo le novità degli accidenti, varj e diverſi medicamenti. Gli Stomachici, ed i Marziali in molte maniere preparati hanno avuto ſempre il primo luogo, preceduti ed interrotti dal Riobarbaro, dalla gomma Ammoniaco, e dagli Aloetici. I medicamenti Uterini ed Emmenagogi, apparecchiati principalmente col Succino, e col Caſtoro, e ſpezialmente il Solfo Anodino, il Laudano ſenza Oppio dell' Artmanno, e l' acqua Antiſterica del Quercetano, ſi ſono ſecondo il biſogno frequentemente praticati. Per le Oſtruzioni e vizj delle Viſcere non ſi ſon laſciati i Bagni così minerali, come dolci. Per raddolcire il Sangue, ſi è poſto ancora in uſo qualche Stibiato, ed ha

lungo tempo ancor preſo del Siero del Latte, deſtillato colla Fumaria: ſenza dire de' Balſamici Pettorali, e de' Ceſalici Nervini, che ſi ſono per ordinario nelle congiunture frequenti volte meſſi in opera.

Sopra tutto ſpeſſe volte ſi ſon tentati i Brodi alterati colla radice di China, Salſa Pariglia, corno di Cervo, Avorio &c. coll' aggiunta ſimilmente della Vipera: ma quaſi ſempre è ſtato neceſſario ſoſpenderli, perche lo Stomaco non intieramente li digeriva. Solamente alcuni Brodi ſemplicemente alterati colla China dolce e Cacao, e coll' infuſo di una pipatella di limatura di Acciajo, e Cremore di Tartaro, preſi nella proſſima paſſata Primavera, par che in qualche maniera aveſſero portato giovamento, almeno per la Febbre, e dolore del Petto: motivo da volerglieli un' altra volta nel vegnente Autunno far praticare.

In fine per lo Tumoretto della Mammella ſi è avuto per bene di non applicarvi coſa, che poteſſe alterare la parte, e ſtuzzicare il veſpajo; ma ci ſiamo contentati dello Spermaceti ſciolto coll' olio di Mandole dolci, e dell' empiaſtro dello ſteſſo Spermaceti del Mynſicht.

Queſta è l' Iſtoria del male della Signora N. N. per la Cura del quale ſperiamo che i valoroſi Signori Profeſſori, nelle di cui mani eſſa giungerà, abbiano da proporre ajuti tali, che poſſa, per l' opra e valore di quelli, la Dama Inferma vederſi nell' intiera ſua ſalute ben preſto reſtituita.

XXVII. *Mi-*

XXVII.

Minaccia di Apopleſſia da retroceſsione d' Edema delle Gambe.

28. Gennajo 1727.

QUantunque non poco ſia ſtato incomodato da più anni l' Eccellentiſſimo Signor Duca da pertinaci e continue Podagre, e da moleſti gonfiamenti di Gambe; nulla però di manco non potendoſi far di meno che in un Corpo Ipocondriaco, con quelle circoſtanze deſcritte nella dotta Relazione, non ſi generaſſero umori lenti, e Sieri groſſolani, ſi dovea aver per minor male, qualora queſti nelle parti inferiori, ed ignobili ſi deponevano, che ſe nelle ſuperiori, e più neceſſarie alla vita ſi foſſero traſportati. Ed invero l' evento ha dimoſtrato, che eſſendo da qualche tempo ſgonfiate le Gambe del Signor' Infermo, anzi (per quel che a bocca mi è ſtato riferito) ſvanito un Tumoretto, che ſorto in eſſe, minacciò di volerſi maturare; ſon ſopravenuti ſintomi di Teſta di non picciol riguardo, come una continua inclinazione al ſonno, un torpore de' ſenſi, e qualche tremoretto Convulſivo nelle labbra, ed in un' Occhio. Accidenti tutti, che naſcendo certamente dal riaſſorbimento di que' Sieri vizioſi, che ſtagnavano nelle Gambe, e dal traſportamento de' medeſimi nel Cerebro, ſono una minaccia (ceſſi Dio) di qualche Inſulto Apopletico, o Affezion Soporoſa. Mi piace molto di ſentire qualche miglioramento del Signor Duca; ma non reſto intieramente quieto, ſe non ſi vegga, o evacuazione di que' Sieri, che ſi trattengono nel Capo, per qualche via ſenſibile; o almeno depoſizione degli ſteſſi nelle parti inferiori nuovamente ſucceduta.

Onde

Onde acciocchè la Medicina adempia alle ſue parti in queſto biſogno , io ſiccome ſon del parere del dotto Signor Relatore , cioè , che i Catartici gagliardi ſono più atti a diſtruggere , che a ſoſtentare ; così per contrario vorrei , che diſcretamente adoperandoſi i più benigni , ſi ajutaſſe a ſcaricare per le vie dell' Inteſtina ciò che minaccia il Capo . Onde io credo , che una dramma delle pillole di Succino del Cratone , avvalorata con diece grani di Eſtratto Cattolico, ſi potrebbe e ſi dovrebbe da tempo in tempo replicare , anche aggiungendo alla medeſima maſſa il Caſtoreo . Stimo in oltre che l' uſo della tintura del Tartaro volatile , preſa da quindici, fino a venti gocce nel decotto del Tè, potrebbe eſſere a propoſito così per incidere , come per evacuare per le vie dell' orina i Sieri groſſolani trattenuti . E per determinare , ſe è poſſibile , i medeſimi verſo l' antica lor ſede , dico le Gambe ; approvo l' uſo de' Bagni delle medeſime fatti di decotto di Malva , Brancorſina , Ortica , e coſe ſimili , colle ſtrofinazioni praticate dalla metà del Corpo fino a' Piedi : obbligando per qualche ora del giorno il Signor' Infermo a ſtare a ſedere colle Gambe pendenti per lo medeſimo fine . Queſto è il mio ſentimento , da moderarſi ſecondo la prudenza del Signor Medico aſſiſtente ; cui &c.

XXVIII.

Soſpetto di piaga nel Naſo ſuperiore .

Per l' Eminentiſsimo Signor Cardinal Giudice .

8. Febrajo 1726.

NOn ci reca invero maraviglia , che S. E. dopo lo ſpazio di quaranta giorni dall' aver patito uno ſpurgo

ſpurgo conſiderabile di materie guaſte dalle Narici, cerchi da' Medici ajuto per liberarſene; anzi ci dovrebbe per contrario apportare ammirazione, ſe avendo veduto per tanto tempo inutile ogni buono regolamento, ſufficientiſſimo per altro a ſuperare ogni gran Catarro, non foſſe Ella una volta riſoluta di prender conſiglio su d' un male cotanto pertinace. Ed a dir vero, da queſta ſteſſa pertinacia di male, e dalla condizione della materia che ſi ſpurga, caviamo argomento di dubitare, che noi non ſiamo già ne' termini di Catarro; ma più toſto di uno Impiagamento fatto nella ſommità delle Narici; il quale dal mal' odore, che talora rende, potrebbe meritare anche il titolo di Ozena. Nè crediamo impoſſibile che in un Corpo, ſiccome ſi ſono oſſervate oſtinate eſcoriazioni nella Gola, dipendenti da cagione ben forte; così ancora ſi ſiano potute fare delle ſimili, anche con eſulcerazioni, in parti aſſai vicine e corriſpondenti. E ciò ſuppoſto, ſi rende ragione così dell'addoloramento dell'Orecchio, del Collo, e della parte del Capo corriſpondente, come anche della cattiva condizione della materia cacciata, così in quanto alla conſiſtenza grumoſa e quaſi cartilaginoſa, come in quanto al cattivo odore della medeſima.

Creſcendo dunque appo noi per queſto ſoſpetto il conto che ſi dee fare del male, ſi prega S. Em. a non diſprezzarlo, ed a riflettere su de' ſeguenti punti.

Biſogna prima di ogni altra coſa far delle Lavande frequenti alle Narici, prima con decozione di Malva, eſſendo la materia denſa, ed attaccata alla parte; poi reſa queſta e più ſciolta, e più ſcarſa, con decozione di Orzo. Tali decozioni ſi tireranno dentro le Narici nella maniera che ſi tira l' aria, e ſi procurerà di farle paſſare dalle Narici alla Gola.

Quando paja la parte in qualche maniera aſterſa,

ſi

si passerà al fumo di Legno santo limato, o tirato nelle stesse Narici dalla punta di un' Imbuto, o simile strumento; o pure per opra di una Pippa si riceverà tal fumo nella Gola, e poi si farà passare nelle Narici. Interromperà S. Em. tal fumo colle Lavande del decotto dello stesso Legno santo: e ciò si farà frequentemente tra il giorno. Anzi se si vedessero questi rimedj inutili, si potrebbe avvalorare il decotto di Legno santo con un poco di Acqua verde dell' Artmanno, o pure coll' Aluminosa del Falloppio, aggiuntavi con discrezione. Accennando solamente, che nell' ultima pertinacia del male, bisognerebbe ricorrere a qualche leggiero suffumigio di Cera di Spagna. Ma di ciò si avrebbe da trattare più seriamente.

Per tutta la Cura interna ci contentiamo per adesso, che si serva S. Em. di bere un' acqua di China e Salsa, e prenda la mattina una mezza dramma di una massa pillolare composta di Balsamo del Perù, o gomma di Legno santo, ed Estratto de' fiori d' Ipperico, animata con un grano d' Ambra grisa. Che poi a Primavera, a Dio piacendo, si potrebbono prendere più forti risoluzioni. Questo è il nostro sentimento dettato in presenza dell' Eccellentissimo Signor Principe di Cellamare, per servizio di S. Em. &c.

XXIX.

Febbre Epidemica, da cui vengono afflitti gli Abitanti di S. Massimo, e de' luoghi vicini.

19. Aprile 1727.

IL morbo Epidemico, che da più mesi affligge gli Abitanti di S. Massimo, e de' vicini Casali, io stimo

mo che debba meritare il nome di una Febbre maligna Verminosa, da cui nascono i sintomi descritti nella accorta e distinta Relazione; parendomi tutti figli di putredine, e corruttela, che generata nelle prime vie, e poi trasportata nel Sangue, è cagione del morbo principale, cioè della Febbre.

Per rintracciare la cagione esterna, essendo vero, che il male è Epidemico, bisogna ricorrere ad una causa comune, e spezialmente o al mangiare e 'l bere, o pure all' aria che si respira. E non potendo attribuirsi all' Aria alcuna mutazione morbosa chiara e manifesta, tanto maggiormente che i luoghi di cui si tratta son creduti essere di perfettissima Aria; concorro per conseguenza volentieri coll' opinione del dotto Signor Relatore, il quale asserisce per cagione di tal Epidemia l' abuso degli abbondanti Frutti orarii, e del Pane fatto del grano d' India, dalla gente povera ordinariamente mangiato. Oltre che i morbi da tali cagioni una volta sorti, sogliono diventar perniciosi, e facilmente propagarsi per la cattiva cura, che si ha degl' Infermi: effetto della povertà, che non permette il regolamento necessario per la cura di quelli.

Generati dunque per una tal cagione umori guasti e putridi nel Ventricolo, e nelle Intestina, e questi per la lunghezza del tempo vie più degenerati e corrotti, han somministrato comodo pabolo per la generazione de' Vermini: ed insinuati nel Sangue non solo han fatto la Febbre; ma per la loro grossezza stagnando nel Polmone han fatto delle Peripneumonie, che poi si sono sciolte collo spurgo di materia marciosa, siccome stagnando nelle glandole Parotidi han prodotto ivi degli Ascessi visibili. E si può ragionevolmente temere, che simili stagnamenti ed ascessi anche in luoghi nascosti del basso Ventre siansi fatti: massime in coloro, che son passati all' altra vita.

Il Pronoſtico de' morbi popolari ſuole eſſere ſempre cattivo ; nientedimeno nel male di cui ſi tratta non accuſandoſi , per grazia di Dio , contagio alcuno , ho ſperanza che voglia quello a poco a poco indebolirſi , e che riſcaldandoſi l' Aria , cioè aſſottigliandoſi gli umori groſſolani e lenti , debba intieramente , coll' ajuto divino , terminare .

Per la cura di coloro che già ſono ſtati aſſaliti dalla Febbre , io lodo nel principio o il Vomitivo della radice dell'Ipecacuana , o il Dejettorio collo Sciroppo de' fiori di Perſico , e 'l Decotto ſolutivo , ſecondo che il Signor Medico vedrà la diſpoſizione del Corpo , o all' una , o all' altra evacuazione .

L' uſo dell' Olio di Mandole dolci mi piace anche ne' giorni ulteriori del male , preſo la ſera a qualche oncia col Brodo , non ſolo in quei che danno ſegno di patimento del Polmone , o che ſi dolgono nelle Viſcere del baſſo Ventre ; ma lo lodo come rimedio univerſale per tutti , eſſendo l' Olio ancora un efficaciſſimo Vermicida ; oltre di mantenere il Corpo ubbidiente, che nel caſo noſtro lo ſtimo molto al propoſito .

Per rimedj ordinarii io commendo i Decotti dello Scordio , del Cardo benedetto , della Carlina , del Centaurio minore , o pure il ſugo delle medeſime piante , o altre ſimili , che coſtì ſono in abbondanza, per comodo di coteſti poveretti . Lodo in oltre le Polveri della Semenzina , della Corallina , de' ſemi del Cedro , del Corno di Cervo , del Bolo Armeno, e ſomiglianti . Sopra tutto ſi può adoperare per continua bevanda l' Acqua Ermetica , cioè dove ſia per lungo tempo battuto l' Argento vivo . Ne' caſi della Polmonia ſi praticheranno i propoſti Decotti eſpettoranti , particolarmente de' fiori del Papavero roſſo , e delle frondi della Tuſſilagine . Finalmente ſi potranno adoperare le unzioni al Ventre con Olio, in cui ſia cotto

to l' Aſſenzio, la Ruta, l'Aglio, e l' Aloé, ed altri ſimili medicamenti; conſigliandoſi col Primeroſio *de Medicinâ Pauperum*.

Non parlo della ragion del Vitto, il quale ſi vede che debba eſſere il più regolato, e di buon ſugo che ſi poſſa: non già di carne, e troppo ſoſtanzioſo, sì perchè è inſolito a tal condizione d' Uomini; sì anche perchè darebbe maggior fomite alla corruttela, e per conſeguenza alla ulterior produzione de' Vermini. Baſteranno dunque i Brodi, le Mineſtre fatte in Brodo, le Uova freſche, e coſe ſimili, che potranno dalla gente più agiata eſſere caritatevolmente ſomminiſtrate per ſollievo de' poveri Infermi.

Ma per penſare ancora alla Preſervazione di coloro, i quali ſi ritrovano ancor ſani; certamente la prima regola è riformare al poſſibile la cattiva condizione del cibo, di cui ſi ſerve la povera gente: alla qual coſa ſi dee ſeriamente penſare da' Signori Baroni de' luoghi infeſtati dal male, e da coloro a cui appartiene il pubblico Governo. Potrebbono ancora i ſani prendere la mattina a digiuno un Decotto di Aſſenzio, di Salvia, di Centaurio minore, o coſe ſomiglianti, per poter digerire il cattivo apparecchio del male imminente.

Queſto ſi è potuto penſare così generalmente intorno alla deſcritta Epidemia: tutti i particolari ſaranno poi giudizioſamente regolati dalla prudenza del Signor Medico aſſiſtente, che avrà largo campo di eſercitare, e 'l ſuo ſapere, e la ſua carità in un' opera di tanto rilievo.

XXX.

Ordine della Cura da farsi da un Personaggio per preservarsi dalla Podagra.

5. Maggio 1727.

VOlendo S. Em. nella corrente Primavera intraprendere una Cura valevole, se non a sbarbicare intieramente le radici di una Podagra, che già da otto anni, troppo ostinatamente l' affligge; almeno a proibirne le frequenti recidive, ed i suoi ulteriori avanzamenti: e considerandosi la prima sorgente di quella essere nello Stomaco, e nelle Viscere degl' Ipocondrj; si è stimato non potersi ricorrere a medicamento più efficace dell' Acciajo: come quello, che rimettendo nel primiero stato il tuono delle nominate Viscere, può proibire la generazione di quella Linfa viziosa ed abbondevole, che sceverata dal Sangue, si depone negli articoli, e sveglia i parosismi di un tanto male.

Laonde dopo essersi il Corpo di S. Em. leggiermente purgato colle solite sue pillole Aloetiche, tre o quattro volte successivamente praticate, comincerà a bere in tavola per prima bevuta da due fino a tre once di Vino di Acciajo, preparato a mosto, come si dice. Ma dopo due o tre settimane, per avvalorare un poco più la Cura, in tre once di Vino bianco si metterà dalla sera antecedentemente un pezzetto di Acciajo in infusione, e poi la mattina a desinare il Vino reso così Marziale si beverà similmente per prima bevuta.

In oltre ogni mattina, alzata S. Em. da letto, prenderà in luogo di Cioccolatte, o Caffè, il seguente Decotto.

cotto. In quattro o cinque once di acqua bollente si metterà una mezza dramma di China dolce, ed altrettanto di radice di Calamo aromatico leggiermente contuse, e poche frondi di Camedrio, e Camepizio: si lasceranno per poco tempo bollire: indi si colerà la decozione, e si prenderà così calda almeno quattr' ore prima di desinare.

In tavola si servirà S. Em. per bere di Acqua di Lentisco, e Sassafras: concedendosele ancora, secondo il bisogno dello Stomaco qualche bicchier di Vino.

Nel corso di questa Cura, almeno una volta la settimana, si useranno le consapute pillole Aloetiche, per lubricare il Corpo, e facilitare il passaggio del medicamento, il quale si conoscerà dalla nerezza delle fecce, e dal non sentirsi nello Stomaco peso alcuno, o fastidio particolare.

Quest' ordine di medicamenti si dovrà continuare fino al solstizio Estivo, cioè oltre la metà di Giugno: nel qual tempo, colle notizie dello stato della salute di S. Em. si potrà risolvere, se ad altro rimedio di maggior' energia si debba far passaggio.

In tanto si prega S. Em. a riformare al possibile la quantità del bere, spezialmente astenendosene fuori di tavola; ed a servirsi di cibi, che ha sperimentati essere di piu facile digestione. Ma sopra tutto si supplica umilmente ad esercitare nella miglior maniera che possa il Corpo, con iscegliersi qualche ora della mattina per uno ameno passeggio; e intanto a risparmiare, e dar posa alla mente, rilasciandola da tempo in tempo dalle assidue e rilevanti applicazioni, che l' occupano continuamente. Così speriamo in Dio, voglia ella ricuperare intieramente quella salute, che tanto importa al bene di tutto il Cristianesimo.

XXXI. Se

XXXI.

Se la Manna formata in Cannoli sia naturale o artificiale.

All' Illustrissimo Cavaliere Signor D. Pio Nicola Garelli.

11. Giugno 1727. Vienna.

NOn si maravigli V. S. Illustrissima se ho tardato a rispondere alla domanda fattami, in una lettera espressa, intorno alla Manna formata in Cannoli, che costà abbondantemente è pervenuta, e riesce così debole nella sua operazion solutiva; imperciocchè per dar le notizie più compite, mi è convenuto scrivere a Livorno; ed avendone già avuta una risposta, non voglio più lungo tempo lasciare di ragguagliare V. S. Illustrissima di ciò che finora intorno al proposto quesito ho scoverto.

Si ricorderà felicemente V. S. Illustrissima, che fuori della Manna che chiamano Aerea (di cui han parlato con tante circostanze i Medici Arabi) la Manna che noi abbiamo spezialmente nel nostro Regno, o è spontanea, o è forzata. Spontanea chiamo quella che senza alcuno artificio da se geme da quella spezie di Frassino, che si dice Orno; e siccome questa o da' picciuoli delle frondi, o da' rami, e dal tronco dell'albero va gocciolando, così Manna di frondi, o Manna di corpo si appella. Forzata poi si chiama quella, che intaccandosi nella Primavera la corteccia dell' Orno, sopravenendo poi l'Està, dalle ferite fatte, non in picciola quantità va gocciolando, e dal Sole cocente ricevendo, oltre di una mediocre consistenza, anche un grado

do quasi di cozione, in molte parti del nostro Regno, e tardi, e più presto in non picciola quantità si raccoglie.

Di queste varie spezie di Manna, la spontanea che si trova su le frondi, è distinta in piccioli e bianchi granelli di minor mole di quelli, in cui si raduna la Manna spontanea detta di Corpo. Ma la Manna forzata, cioè fatta dall'intaccatura del tronco, o sia dalle prime, o dalle seconde incisioni, si raccoglie in una massa composta di gocciole congelate, ed aggruppate insieme, d'inegual grandezza ed irregolar figura, che formano un Corpo meno bianco, e meno trasparente della Manna spontanea, ed anzi pingue, che no. Questa è la Manna grassa volgare, di cui ordinariamente per purgare il Corpo ci sogliamo servire.

Ma perchè, come suol'essere in tutte le cose del Mondo, gli Uomini più delle apparenze, che del vero uso delle cose soglionsi appagare, si sono ingegnati i raccoglitori della Manna di renderla e più bianca, e più asciutta, e più grata ancora al sapore: e perciò adattando alle intaccature dell'Orno, ò giunchi, o paglie, o cosa somigliante, obbligano la Manna, che scola ad accomodarsi alla figura del giunco, o della paglia, e lasciandola ancora qualche tempo di più, acciò si secchi maggiormente da' raggi del Sole, la raccolgono poi figurata in tanti bastoncini, o verghette; e destramente distaccandone il giunco, o paglia, e nuovamente al Sole asciugandola, la conservano poi diligentemente, e la vendono sotto il nome di Manna in Cannolo.

Questa è la Manna in Cannolo, e nel Regno, e fuori del Regno tenuta in preggio, per essere ella più scelta, più bianca, e meno ingrata ancora di sapore. Nientedimeno siam quì ben persuasi dalla continua sperienza, che quantunque la Manna in Cannolo riesca a pro-

proposito per la Tosse, e per altri mali del petto; ad ogni modo è molto meno efficace per purgare il Corpo, della Manna grassa e volgare. E credo che la ragion ne sia, prima perchè per formare i Cannoli della Manna, gli Artefici per ordinario adattano i giunchi alle intaccature, non già nel primo scaturire di quella, ma dopo aver raccolta la prima. Or siccome questa per essere più pingue e resinosa riesce più solutiva; così la seconda, che si forma in Cannoli, essendo più asciutta, ha minor forza di sciogliere efficacemente il Corpo. Di più sostenendo la Manna in Cannolo più gagliarda l' azione del calore del Sole, viene per conseguenza in gran parte o risoluta, o spossata la sua resina catartica, e perciò meno atta a muovere il Corpo. E' vero che l' azione del Sole si richiede per la perfezione della Manna, e che perciò i tempi piovosi o la distruggono, o la rendono inefficace; nulla però di manco, siccome avvertisce il nostro Altomare (citato da me in una nota all' Ettmullero tom. IV. col. 777. A. la quale V. S. Illustrissima si compiaccia di leggere) nel trattato *de differentiis & viribus Mannæ*, questa *superfluè a Solis calore exsiccata, inutilis redditur*: e poi soggiunge: *perfectior est si mane & vespere legatur, quàm meridie sub ardenti Sole*.

Tutto il già detto, quantunque io sappia esser notissimo a V. S. Illustrissima, ho voluto premettere, per farmi strada a poter meglio rispondere al proposto quesito. Si è certamente (secondo il mio parere) apposta al vero la gran mente di V. S. Illustrissima, allora quando vedendo in Vienna tanta copia di bella e bianca Manna in Cannolo, e sperimentandola molto inefficace per purgare il Corpo, ha sospettato dover' esser quella non già naturale, ma arti-

artificiosamente apparecchiata . Io ho saputo da varie persone intelligenti di questa materia , che i Mercatanti di Droghe vedendo le frequenti richieste della Manna in Cannolo , e tirando da quella un prezzo molto maggiore dell' altra , alcuni anni sono , che ci era della Manna in Cannolo somma scarsezza , s' ingegnarono di sciogliere in acqua calda la Manna ordinaria , e dopo averla passata per Setaccio , e per conseguenza depurata da ogni lordura , la fecero così fusa scolare in canaletti espressamente apparecchiati ; ne' quali raffreddata , e congelata la Manna , acquistava la forma de' medesimi canaletti : seccandola poi o al fuoco , o al Sole , e con vario artificio maneggiando quelle verghette di Manna congelata , la resero similissima , anzi migliore della Manna detta in Cannolo . Questo artificio mi era stato detto continuarsi tuttavia in Livorno . E quantunque il Signor' Agostino Tilli Cancelliere della Dogana di Livorno , per informazione ivi presa , mi abbia risposto , non esser' ivi quest' arte di fonder la Manna in Cannolo ; con tutto ciò sapendo io che non è così nuova l' industria di falsificar la Manna , leggendosi nelle Prammatiche del nostro Regno , tit. 83. minacciata nel 1562. la pena della vita a chi ardisse di fare , o misturare Manne false ; m' induco volentieri a credere , che l' accennato artificio se non in Livorno , in Venezia almeno , o in qualche altra parte possa tuttavia esercitarsi ; e che quindi possano essere state trasportate in Vienna quelle Casse di copiosa e bella Manna in Cannolo , di cui si tratta .

Or ciò supposto , non dee recar maraviglia se una Manna in tal maniera preparata , non riesca affatto, o molto poco purgativa . Imperciocchè, per primo, passata per setaccio (e forse più volte) la Manna grassa , lascia colle sue lordure o tutta , o buona par-

te di quella Resina solutiva, la quale per esser tegnente, non passa facilmente pe' forellini della Stamigna; e per conseguenza la porzione che passa quanto più è defecata e pura, tanto meno contiene di forza purgativa. Per secondo, se è vero, che la Manna dalla natura prodotta non con altro artificio ridotta in Cannoli, se non coll' adattare i giunchi alle incisure dell' Orno, riesce meno solutiva, per la maggiore azione del Sole che le fanno soffrire, come di sopra ho detto; quanto dovrà perdere della forza purgativa quella Manna, che dopo esser separata in buona parte da ciò che in essa si conteneva di pingue e resinoso, ha sostenuta, e per lungo spazio di tempo, l' azione del fuoco, e del Sole?

Questo raziocinio fondato sulle notizie avute da me quì in Napoli, dovrebbe inverò esser confermato colle relazioni, di fabbricarsi realmente in qualche Piazza d' Italia una Manna nella maniera descritta. Io procurerò di fare intorno a ciò nuove diligenze; ma colla sua autorità ne potrà fare anche V. S. Illustrissima; particolarmente dopo aver saputo da cotesti Speziali, donde hanno essi avuta una tal Manna. Ed invero non è debole la conghiettura di crederla artificiale, anche perchè, non essendo la Manna a Cannolo se non rara nel nostro Regno, dove la natura la produce; vedendosi poi in copia in Paese lontano, non già naturale, ma artificiale assolutamente deve stimarsi. Ottimamente dunque hà pensato V. S. Illustrissima di farla togliere dalle mani degli Speziali di Medicina, e permetterne l' uso a' soli Confetturieri: ne per risolver ciò parmi che abbia bisogno di più accertato informo; imperocchè essendosi fatte replicate sperienze dell' inefficacia di tal sorte di Manna, siasi naturale, o artificiale, dee certamente sbandirsi dalla pratica della Medicina;

come

come quella , che non producendo l' effetto che dal Medico si desidera , farà restar questo deluso della sua speranza , e metterà forse l' Infermo in pericolo, non essendosi soddisfatto in tempo a quella indicazione , che fuggendo precipitosamente l' occasione d' operare , non si potrebbe in appresso adempire &c.

XXXII.

Molestia, e frequenza d' orinare.

23. Settembre 1727. Roma.

PRima di comunicare a V. S. Illustrissima il mio sentimento intorno a' mali dell' Orina , non voglio lasciar di anticiparle , che mi piace molto di sentire , che tutto l' abito del Corpo sia più presto migliorato , che nò; che digerisca meglio; che le Gambe siano quasi sgonfiate ; e che mercè il Riobarbaro , e 'l Vino Acciajato coll' Assenzio , generi presentemente minor quantità di mucchi : cose tutte , le quali non solo son buone per se stesse , ma servono di fortissimo argomento per credere , che negli organi dell' Orina non vi possa essere un male di somma conseguenza : imperocchè se questo vi fosse , dopo qualche notabile spazio di tempo , si sarebbe comunicato al tutto ; e non solo non permetterebbe che l' universale del Corpo migliorasse , come fa ; ma di più l' avrebbe turbate maggiormente le digestioni , l' avrebbe più dimagrato , e l' avrebbe fatto maggiormente gonfiare , anzi divenir Cachettico : come accade a coloro , che hanno in qualche parte interna del Corpo o Tumore , o Piaga , o qualunque altra notabile offesa .

Per questi motivi adunque ho per certo, che nè nelle Reni, nè nella Vescica abbia V. S. Illustrissima o Tumore, o Impiagamento alcuno. Non piaga, perchè non si è veduta mai marcia: e se Tumor vi fosse stato, questo dopo tanto tempo si sarebbe maturato, e rotto, ed avrebbe dato fuori insieme coll' Orina la materia in esso trattenuta. Credo bene però, che così nel luogo dove consaputo Calcolo tanto tempo si trattenne, come anche nel collo della Vescica, vi sia restato un vizio, il quale se si voglia chiamare lacerazione, scorticatura, o con simil vocabolo, io non lo contrasto. Questa Ipotesi basterebbe invero a render ragione così dello stimolo doloroso, e frequente a render l' Orina, come del non poter comodamente giacere sopra il fianco offeso: ma io credo in oltre, che al vizio della parte, si aggiunga ancora un' acrimonia esaltata dell' Orina medesima; la quale quantunque non mostri difetto nè nel colore, nè nella chiarezza, può però benissimo contenere, e nascondere in se un tartaro fradicio e guasto, che si conserva ne' Reni di tutti i Calcolosi, e si comunica alle Orine de' medesimi: anzi è quello, che unito a' Mucchi che si portano alle reni dalle prime vie, crea prima le arenelle, e poi compone i Calcoli. Or ciò supposto, passando un' Orina tale, quale io la descriveva, per luoghi alterati, e mutati già dalla presenza e dimora, o pur passaggio difficile del Calcolo, non è maraviglia che irritando il collo della Vescica, obblighi, anche radunata in poca quantità, a renderla prontamente, e con dolore; che si sente non solo nel luogo descritto, ma ancora per consenso nella punta della Verga. Nel fianco sinistro poi non sente il dolore, se non quando sopra di quello si corica; a cagione che, essendo l' Uretere (dove io mi figuro il vizio) un condotto sufficientemente largo per lo passaggio dell' Orina, questa in passando non isve-

glia

glia dolore ; ma il dolor si sente solamente quando la parte patita è premuta ; e perciò reso il canale dell' Uretere più angusto , l' Orina acre e pungente , che a stento passa per quel luogo offeso, è cagion del dolore.

Resta solamente a parlare del cattivo odore che solo V.S. Illustrissima sente ovunque và , come di Orina guasta . Io non nego che le particelle odorose possano penetrare la corpulenza delle Viscere , e passare da una regione del Corpo in un' altra , fino a solleticar le Narici . Io hò veduto l'odore , anzi il sapor della Mirra , e della Trementina , applicata da' Cerusici alle piaghe esterne , comunicarsi alla lingua degli ammalati , con tingerla , e sentirsene da' medesimi il sapore , e dagli astanti l' odore nella saliva che si rendeva . Non sarebbe dunque impossibile , che dalle medesime parti patite si potesse un' aura sottile internamente diffondere per tutto il Corpo di V. S. Illustrissima , e giungere fino alle Narici , ed ivi risvegliar sensazione di cattivo odore . Ma giacchè vizio d' impiagamento , donde potrebbe una così potente aura emanare , io non riconosco nel suo Corpo , inchino più a credere, che quel tartaro guasto , di cui sopra ho fatto parola , mescolato coll' Orina , e cacciato con quella , mandi le particelle sue più volatili a ferir le Narici ; e che restando sempre in qualche maniera , quantunque insensibile , bagnata la biancheria da quell' Orina gravida di un tal guasto fermento , e questo frequentemente rinovandosi , si porti poi quell' alito putente similmente e continuamente al Naso , e produca senso di cattivo odore . Un simile odore si sente certamente da' Medici accorti vicino a tutti coloro che patiscono di mali d' Orina . Che se gli altri , che son vicini a V. S. Illustrissima non lo sentono, io credo che ciò nasca , sì perchè l' aura essendo debole , non si spande troppo lontano , ma giunge solo alle sue Narici , che saranno più

vici-

vicine al luogo dell' effluvio ; sì anche perchè gli astanti o non avranno la stessa avvertenza , o non goderanno di Narici sufficientemente forbite . Potrà forse dar qualche peso a queste mie conghietture l' osservazione dell' Orina tenuta una giornata , o della biancheria portata più di un giorno ; perchè il lor cattivo odore reso più manifesto , forse chiarirà colla sua forza , che anche quando era debole , dalla parte stessa sorgea .

Ma veniamo a quel che importa , cioè a rimediare a tali incomodi . Se V. S. Illustrissima si trovasse quì , o per dir meglio si fosse trovata quì quest' Estate , avrebbe potuto servirsi , e crederei con utile grande , delle nostre Acque minerali , cioè di quelle di Gurgitello per bagnarsene , o della chiamata Ferrata di S. Lucia , per bere a passare : rimedio l' uno e l' altro profittevolissimo per li mali di V. S. Illustrissima . Ma trovandosi Ella fuor di quì , e fuor di stagione , io crederei che si potesse servire o della Trementina , presa ad una dramma la mattina, unita colla rasura, o pure sugo ispessito della radice della Liquirizia, o della gomma Arabica , al peso di gr. xv. Ma se questa le desse noja allo Stomaco , potrebbe usare ogni mattina dentro il Cioccolatte dieci gocce o del Balsamo delle Copaive , o pure dell' olio destillato della stessa Trementina : e così l' uno , come l' altro medicamento potrebbe continuare per 30. o 40. giorni , prendendolo quattr' ore prima di desinare . Per tutta bevanda in tavola io le consiglio a bere acqua di Salsa , e China, non proibendole un bicchier di Vino per lo Stomaco, anche temperato colla medesima acqua . Della qualità de' cibi non aggiungo cosa alcuna , sapendo quanto V. S. Illustrissima sia in quelli regolata : avvertisco solo che fugga le cose salse , acide , e di cattivo sugo &c.

XXXIII.

Flusso bianco fetido.

13. Ottobre 1727. Camerino.

IL flusso Uterino della Signora N. N. ha fatto quel camino, che suole un tal morbo nelle Donne, massime un poco avanzate in età, ordinariamente fare. Cominciò prima il flusso di Sangue vermiglio; indi comparve un Siero sanguinolento; poi questo si è veduto di varj colori; e finalmente si osservano uscire delle materie guaste, e puzzolenti. Onde siccome ne' primi tempi la cagione del male doveasi rifonder forse alla cattiva natura del Sangue, reso tale da' vizj dello Stomaco, e delle Viscere alla digestione, e perfezione del cibo destinate; così poi colla durevolezza, ed ostinazione del flusso, io son di parere, che siasi in qualche parte dell' Utero, e forse ne' luoghi di esso, a cui si attaccano i ligamenti, così anteriori come posteriori, siasi, dico, fatto un'impiagamento, donde scaturisca la materia puzzolente: senza scusare il vizio delle glandole circonvicine, dalle quali rilasciate geme forse un nutrimento guasto, ed avente del sanioso.

Ciò supposto, si rende ragione di tutti i sintomi, che accompagnano il male. Così guastandosi, e traviandosi per la parte offesa buona parte dell' alimento prossimo delle parti, non è da maravigliarsi, se restandone il Corpo tutto defraudato, si trovi la Signora Inferma notabilmente debole, e forse ancora dimagrata da quel che era. Mi maraviglio bensì che fin' ora non si sia osservata la Febbre: se pure questa non sia così picciola e lenta, come suol' essere in questi casi, che si sprezzi, come se non vi fosse. Ma se veramente

per

per ora non vi è , temo molto che non abbia a ſopravenire , e che non ſi abbia a ſtimare di quelle Etiche o abituali , che ſogliam noi chiamare . Il dolore de' Lombi , e de' Femori , io lo attribuiſco allo ſtiramento de' ligamenti ſopra nominati dell' Utero : oltre che le Vene Emorroidali varicoſe così nell' Inteſtino retto , come nel collo dell' Utero , poſſono eſſer ſufficiente cagione di ciò : ma così l' uno , come l' altro male io lo ſtimo effetto dell' anzidetto vizio d' impiagamento , che io conſidero nelle parti dell' Utero , che coll' Inteſtino conſentono .

Si dee dunque quanto più ſollecitamente ſi può troncare il camino di un tal male , non ſolo per liberar la Signora Inferma da' preſenti travagli ; ma per impedire che non paſſi in una Tabe , che ſuol di facile ſuccedere a coloro , in cui i lunghi fluſſi Uterini paſſano poi in vizio d' impiagamento .

A tal fine ſe la Signora Inferma ſi ritrovaſſe quì , io le conſiglierei l' uſo de' Bagni minerali , e ſpezialmente le proporrei le acque del noſtro Gurgitello d'Iſchia, e le noſtre acque Lucullane, da berſi a paſſare . Ma perchè queſti rimedj nello ſtato preſente delle coſe non ſi poſſono adoperare , io ſtimo che la Signora potrebbe ſervirſi della ſeguente Cura . Purgherei prima il Corpo con un decotto ſolutivo di Sena, Tartaro, e Polipodio , alterato colla radice della China , e Salſapariglia , o pure con un poco di midolla di Caſſia , e Riobarbaro , ſecondo il ſuo temperamento , o la ſua conſuetudine . Poi intraprenderei l' uſo della Ceruſſa di Stibio Marziale, come un medicamento, che potrebbe nel medeſimo tempo corroborare lo Stomaco , domare l' acido del medeſimo , raddolcire i licori tutti , e medicare a poco a poco il vizio dell' Utero ; ſiccome noi , avendola quì diligentemente preparata , ne poſſiamo riferir delle molte ſperienze .

Queſtà

Questa si potrebbe dare nella dose prima di otto grani, e poi successivamente avanzare fino a quindici: si potrebbe mescolare con un poco della gomma del Legno santo, e farne una pilloletta coll' Estratto de' fiori d'Ipperico. Si piglierebbe la mattina per tempo, stando la Signora Inferma in letto, e ci bevorebbe appresso quattr' once di decotto di limatura di Legno santo: ci potrebbe sopra dormire, con trattenersi per qualche tempo in letto. Non si mangerà prima di sei ore, e si mangeranno cibi di facile digestione, con beversi a tutto pasto acqua di Salsa, e China. La Cena sarà scarsa e senza carne, acciò la mattina lo Stomaco si ritrovi sgombro, ed apparecchiato per prendere il rimedio.

Questa Cura si dovrà continuare per lo spazio almeno di quaranta giorni: nel qual tempo la Signora si guarderà da prender fresco, da mangiar cibi acidi e salsi, e si asterrà dalle bevande fredde. Se nel corso di un tal medicamento il Ventre si stitichisse, si lubricherà o col decotto da principio accennato, o con qualche Lavativo dolce, da tempo in tempo adoperato.

Questa è la Cura che io stimo efficacissima per la Signora Inferma; la quale perchè dee esser lunga, ed io la spero efficace, non passo a parlare di alcuni rimedj, che molti se ne soglion proporre per questi mali: rimettendomi alle notizie di ciò che accaderà nell' uso del proposto medicamento, da parteciparmisi dal dotto Signor Medico Relatore, che ha l' onore di assistere a cotesta Dama.

XXXIV.

Principio di Cataratta da Oftalmia Gallica.

22. Gennajo 1728. Nola.

TEmo fortemente, che la oftinata, e tante volte recidiva Oftalmia, da cui è travagliata la Signora N. N. non abbia già cominciato a degenerare in un principio di Cataratta, o sia Glaucoma. Entro in questo timore, non già perchè non si vegga per lo forame della pupilla nel fondo dell'Occhio quell' imagine, che non si può vedere nè meno ne'sani; ma perchè il color nero del detto forame si comincia ad osservare alquanto ceruleo; e la Signora Inferma vede in faccia agli oggetti un certo velo che gli adombra, e gli annebbia. Segno, che gli umori dell' Occhio, e forse il Cristallino, cominciano a perdere la loro trasparenza: effetto che suole frequentemente osservarsi dopo le lunghe, ed ostinate infiammagioni degli Occhi.

Causa di tal lunghezza, ed ostinazione di male io credo essere non solo la viziosa impressione già fatta nell' Occhio; ma la cattiva condizione di tutta la massa del Sangue: il quale infetto fin dall' infanzia della Signora Inferma da veleno Gallico, siccome prima avea il suo sfogo nelle esulcerazioni della Gamba, così presentemente si và fermando nelle membrane degli Occhi, ed ivi produce le Oftalmie. Temo dunque, che dalla forza della cagione universale, e dal continuo patimento della parte, non voglia da dovero formarsi quella Cataratta, di cui si veggono presentemente i principj.

Per la Cura dunque del male presente, e per preservazione dell' imminente, io lodo in primo luogo il riaprirsi la Piaga sù l' osso Petroso; o pure perforarsi

il

il lobo inferior dell' Orecchio corrispondente con ferro infocato ; e poi , con introdurvi una radichetta di Elleboro nero , procurar lo scolamento di quella materia , che fermata nell' Occhio , è cagione della Oftalmia . Nè io abborrisco per la stessa ragione di aprire nel braccio una fontanella , come si propone.

Dico in oltre , che per togliere , o almeno assottigliare quel velo , che pare alla Signora Inferma di vedere innanzi agli oggetti , sia al proposito accostare discretamente innanzi all' Occhio patito , una caraffina di spirito di Sale Ammoniaco fumante ; acciò quegli aliti vadano dolcemente a ferir le Tuniche del medesimo , per dissipare al possibile quella nebbia, che l' ingombra.

Ma con questi rimedj , che riguardan la parte , io stimo che si debbano accoppiare indispensabilmente i rimedj universali, atti a purificare la massa del Sangue, e spogliarla da quel veleno, di cui la stimo sicuramente imbevuta. Questi saranno per adesso brodi alterati Antivenerei , da prendersi per 50. o 60. giorni almeno , anche aggiuntavi qualche erba Cefalica , o Oculare , delle già proposte . Venendo poi il tempo caldo , io son di parere , che si faccia una Cura efficace Antivenerea , colla Cerussa di Stibio , e Decotti sudoriferi; delle quali cose si potrà parlare a suo tempo . Spero che con la savia , e diligente condotta del Signor Medico Relatore , abbia la Signora Inferma da ristabilirsi nella sua intiera salute.

XXXV.

Diabete spurio . Proseguimento del Cons. XXXIII.

9. Febrajo 1728.

DA quel che si raccoglie dalla distinta Relazione del male della Signora Contessa N. N. , a me pare,

che Ella si trovi in un principio di Diabete spurio , o sia Profluvio d' Orina , stante la gran copia di questa , che sopravanza di molto la materia potulenta , ed inoltre la sete, la debolezza, e lo smagramento del Corpo della Signora Inferma . E temo molto che non s' introduca la Febbre , della quale io temei anche allora, quando si trattava di un' abituale Flusso Uterino : e per conseguenza , che non si possa far passaggio in una vera Tabe .

Per la qual cosa terminata già , come credo , la Cura della Cerussa Marziale, non curandosi di nuovo minorativo , per non accrescer la debolezza , e la Macie, io son di parere , che la Sign. Contessa passi all' uso del Latte , il quale potrà nutrire un poco meglio il Corpo; e raddolcendo l' acrimonia de' licori , atta a fonderli , potrà essere efficacissimo rimedio contro il Profluvio d' Orina . Questo Latte deve provarsi prima di Capra ; ma non riuscendo forsi questo , si dovrà adoperare quello d' Asina , cominciandolo a praticare da due o tre once , per accrescerlo successivamente alla dose di sei , e non più . Si prenderà la mattina a digiuno , stando la Signora nel letto , e gli si daranno cinque ore di digestione . Se lo Stomaco non lo riceva con gusto, gli si unirà una fetta di pane abbrustolito , o pure si mischierà col Caffè . In tavola mangerà la Signora cibi di facile digestione , e forsi ancora preparati col medesimo Latte : lasciando affatto l' uso del Vino , e bevendo in suo luogo acqua di China dolce . Questa Cura riuscendo favorevole , siccome spero , si allungherà per due mesi : colla quale si potrà ancora accoppiare il beneficio dell' Aria , trasportandosi la Signora Contessa in qualche Villa , dove possa respirare un' Aria aperta, ma temperata , mezzana in tutte le sue qualità . Questa Cura , siccome è necessaria per lo Profluvio di Orina , così la stimo anche profittevole per l' antico Flus-

ſo Uterino , e per impedire il paſſaggio in una imminente Tabe. Così lo ſpero, mediante l' ajuto di Dio, dalla diligente aſſiſtenza del dotto Signor Relatore; a cui &c.

XXXVI.

Aſma Convulſivo, con ſoſpetto d' Idatidi ne' Polmoni.

21. Marzo 1728.

CHe l' Aſma, da cui è da tanto tempo afflitto il Signor Conte N. N. abbia del Convulſivo, non ſi può mettere in dubbio: baſtando per ciò provare, che da tanto tempo che dura un male così pertinace, ora con brevi paroſiſmi, e con più lunghi intervalli; ora quaſi che continuamente, non ſi è veduto mai ſpurgarſi materia alcuna dal petto, che ſi foſſe potuto credere, eſſere ſtata la cauſa della difficile reſpirazione. Ed io mi uniformo coll' opinione del dotto Signor Relatore nello ſpiegar la maniera, come dall' irritazione o nel principio, o nel fine de' Nervi, a cui appartiene il moto de' Muſcoli deſtinati al reſpiro, poſſa queſto renderſi difficile, e convulſo. Solo aggiungo, che dovendoſi attribuire tale irritazione ad una Linfa abbondevole non ſolo, e groſſa, ma ſalſa ancora, e dotata di particelle acute; temo molto che dal frequente travaglio de' paroſiſmi, e per conſeguenza dal forzato ſtrignimento del Polmone, alcuni de' vaſi Linfatici (che molti ſe ne oſſervano nella ſuperficie di quello) non ſi ſiano preternaturalmente dilatati, e forſe ancora non ſiano degenerati in qualche Idatide, o ſia Veſcichetta acquoſa; che premendo or più, or meno (ſecondo che la Linfa che l' empie è più, o meno copioſa e tegnente)

te)

te) gli ultimi receſſi del Polmone , faccia impedimento al libero entrare ed uſcire dell' aria . Queſto timore principalmente in me naſce dal ſentire il male reſo già continuo ; e che quantunque ſi dica il Signor' Infermo migliorato , non ſi aſſeriſce però affatto libero dal ſuo travaglio : coſa che ſuol ragionevolmente ſuccedere allora , quando s' introducano vizj organici nelle parti offeſe .

Non mi diffondo nello ſpiegare gli accidenti , e le cagioni remote del male , eruditamente dichiarate dal Signor Relatore: mi contento ſolo di avvertire, che la copia dell' Orina , che ſi oſſerva negl' inaſprimenti del male , fa conoſcere l' accreſciuta quantità di una Linfa preternaturale , che in un Corpo Ipocondriaco facilmente ſi genera , e poi da tempo in tempo trabocca ne' luoghi del patimento . E credo in oltre , che queſt' umor Linfatico ſcaricandoſi per le vie dell' Orina , giovi al Signor' Infermo , in quanto che ſe ciò non foſſe , potrebbono le ſuppoſte Idatidi riempirſi fino a romperſi; e ciò non ſuccederebbe ſenza effuſione di Linfa o nella cavità del Torace , o ne' bronchi dello ſteſſo Polmone, cioè con paſſare il male (che tolga Dio) in Idropiſia delle medeſime parti .

La Cura del Signor Conte dee dividerſi in quella che ſi ha da uſare nel paroſiſmo , e nella preſervativa fuori del paroſiſmo . Nel paroſiſmo per alleggerire al poſſibile il travaglio del Signor Paziente , io non veggio coſa che lo poſſa meglio fare , che i licori tepidi , ma miti , ed oleoſi ; come quelli che poſſono rilaſciar le fibre teſe e convulſe : tali ſono l' Acqua calda largamente , e replicatamente bevuta , il decotto de' fiori di Camomilla , l' olio ſteſſo di Mandole dolci. Di ſimili coſe ſi potrà fomentare eſteriormente il petto , e ſi potran fare i Lavativi .

Ma la Cura Profilattica io la comincerei col purgar

gar leggiermente il Corpo col Siero di Latte di Capra, prima avvalorato collo ſciroppo di Cicoria di Nicolò, e poi continuato ſolo per qualche altro giorno. Paſſerei poi ad un lungo uſo della gomma Ammoniaco, alla doſe di una dramma fino a due, ſciolta prima in tre once di acqua d' Iſſopo, e preſa quattr' ore prima di deſinare. Queſta non ſolo potrà incidere le mucellaggini delle prime vie, donde s'inſinuano nel Sangue; ma le potrà dolcemente cacciare per la via delle Inteſtina: anzi avvalorata da tempo in tempo o colla Tintura volatile del Tartaro, o col Nitro fiſſo in picciola doſe, potrà portarle per la via dell' Orina, e perciò ſottracr molto dalla materia di quella Linſa vizioſa, che produce il male.

La ſera in luogo di cena potrà prender il Signor Conte non altro, che un brodo di Carne alterato con una quarta d' oncia di China dolce, quattro granelli di Cacao abbruſtolito, ed un pugillo di Avena. Nè avrei difficoltà nel medeſimo brodo far bollire in una pipatella un poco di limatura di Acciajo, unita con un tantino di Cremore di Tartaro: ſperando che da queſta leggeriſſima, ed innocente Tintura non ſeguiſſe irritazione alcuna nel Petto, ma non picciolo profitto per le Viſcere del baſſo Ventre, nelle quali io ſuppongo la prima miniera di tutto il male. Così queſti Brodi, come la Gomma anzidetta io dico che ſi potrebber continuare almeno per 40. giorni, laſciandone però qualcheduno vacuo, ſecondo la prudenza del Signor Medico aſſiſtente.

Ciò fatto, non abborriſco dal replicarſi la cavata di Sangue dalle vene del Sedere, come coſa ridotta in conſuetudine, e che potrebbe ſervire tanto quanto per compenſare l' Emorragie del Naſo, alle quali la natura era avvezza, e poi ſi ſono ſuppreſſe.

In quanto all' uſo del Latte, o ſia di Aſina, o

di

di Capra, non vorrei risolvere, se prima non fossi sicuro del buono stato del Ventricolo, e del potersi quello facilmente digerire. Non lascio però di suggerire, che stimo ottimo medicamento ancora per lo male del Signor Conte, la Vipera, la quale si potrebbe nell' istesso brodo, e con li proposti ingredienti bollire, ma tolto via l' Acciajo, col Cremore del Tartaro.

I proposti Bagni di Acqua dolce non posso a bastanza lodare, presi a suo tempo. Aggiungo per ultimo, che il far mutar' aria al Signor Conte, e cambiar la grossa di Roma in un' altra non troppo sottile, ma di mezzana condizione, lo stimo uno de' principali rimedj per ben curarlo. Senza dire, che se egli si trovasse quì in Napoli, potrebbe nelle vicinanze di questa Capitale, e respirare Aria opportunissima al suo bisogno, e tentare qualche Acqua delle nostre minerali, così a bere, come per bagnature.

Non parlo dell' uso delle cose nonnaturali, e spezialmente delle cure dell' animo; rimettendo ciò, come tutto questo mio parere, alla censura del dotto Professore, a cui sarà presentato.

XXXVII.

Dolor recorrente nella Gamba.

Regolamento per S. E. il Signor Principe di Rossano Borghese.

16. Giugno 1728.

LA contrattura dolorosa, che da tanto tempo interrottamente affligge S. E. nella parte musculosa

losa, e tendinosa della Coscia, e Gamba destra, nasce, a parer mio, da un siero vizioso, il quale prima si solea evacuare dalle Morici, e solea trasudare da' piedi, ed ora dalle Morici affatto non si evacua giammai, e da' piedi solamente l' Inverno. Si accumula tanto maggiormente questo Siero per lo intermesso esercizio della Caccia: ma sopra tutto credo, che concorrà a tal generazione l' essere S. E. figlio di un Padre podagroso, e per conseguenza nel suo Corpo vi sarà la innata disposizione a generare umori atti a far dolori; e nasconderà forsi ne' membri esterni un certo carattere, il quale se bene non sia ancora spiegato, si spiegherà a suo tempo, dichiarandosi il male per una vera Podagra.

Laonde per la Cura del mal presente, io stimo opportuno, massime nel tempo che le Morici sian gonfie, bagnar frequentemente quelle parti col decotto delle cime del Centaurio minore: anzi, se si voglia, delicatamente strofinarle colle frondi della Parietaria, e del Fico, per provocare l' esito di quel siero guasto, che prima ne scaturiva. Gioverebbe nel tempo di Està bagnar la sera i piedi in acqua calda, in cui siano state bollite la Salvia, il Rosmarino, ed anche la Camomilla, aggiunto alla bollitura un poco di Vino rosso; acciò per l' azione delle cose malattiche, e discuzienti, mutata la tessitura della pelle, si possa richiamare quel sudore, e forse determinare quell' umor podagroso verso i Piedi, ciò che io stimerei profittevolissimo.

A questo stesso fine lodo ancora l' uso dell' essenza delle Vipere presa per bocca per 20. o 30. mattine al peso di una dramma; imperciocchè l' uso di un tal medicamento, per isperienza più volte avutane, suol giovare a far sì, che ridondando nel Corpo quell' umor che fa la Podagra, o lo dissipa, o lo fa sicuramente calare nelle mani, e ne' piedi. Questa essenza si pre-

para facilmente, destillando per lambicco di vetro una ventina di Vipere fucculente, e ben nutrite, dopo averle decapitate, scorticate, e minutamente tagliate.

Lodo per ultimo che S. E. ripigli, in quella miglior maniera che può, l'esercizio della Caccia; o almeno altro movimento, che possa attenuare gli umori, e farli più prontamente uscir per li pori della pelle; senza dire, che l'uso de' Bagni di Acqua dolce presi in tempo caldo, rendendo la pelle meno grinza, e più arrendevole, potrebbe al medesimo fine concorrere.

Taccio le ustioni che si sogliono adoperare nelle membra offese col fuoco o attuale, o potenziale; sperando, che i medicamenti proposti abbiano da far sì, che non si abbia da giungere alla necessità di sperimentare rimedj, che hanno apparenza di crudele, e tormentoso.

Per S. E. la Signora Principessa, siccome io stimo fatto secondo la più regolata Indicazione, che S. E. verso il terzo mese delle sue gravidanze si cavi Sangue, essendosi anche ciò confermato dalla sperienza, per essersi in tal maniera proibito l'Aborto, che due volte era succeduto; così giudico per la medesima ragione doversi S. E. anche nel settimo mese salassare, e procurare con questa industria di conservare in vita il Parto già dato alla luce, che due altre volte si è veduto prestamente morire.

Loderei in oltre che S. E. dall' ottavo mese di sua gravidanza si servisse in luogo di tutta cena, senza altro cibo, nè bere, del seguente Brodo:

℞. Di radice di China dolce, e di Salsa pariglia preparate ana dr. j: frutti di Cacao n. iij. di Avena fresca, e monda pug. j. si metta tutto in infusione in once sei di acqua in un Saggiuolo, o vaso di vetro chiuso per lo spazio di ore 12. poi aperto il vaso si aggiungano di carne Vaccina magra minutamente tagliata once quattro, si chiuda il Saggiuolo con altra caraffina di vetro, entrando

trando il collo di questa nel collo di quello, e si chiuda esattamente la commessura con una tela, vestita di colla di farina, ed acqua. Indi si metta il vaso così chiuso a bollire o in arena col fuoco sotto, o in Bagnomaria: bolla per lo spazio di tre ore: poi aperto diligentemente il vaso, si coli, e si prema il brodo preparato, il quale al peso di cinque, o sei once si prenderà da S. E. in luogo di cena, come si è detto. Così si continui fino al tempo del Parto: e spero in Dio che con tal metodo S. E. abbia da dare alla luce più Maschi ben formati, e nutriti, per perpetuare in essi la sua nobilissima, e gloriosissima Casa.

XXXVIII.

Lettera concernente l'istesso Consulto.

24. Agosto 1728.

DA quel che V. E. nella gentilissima sua de' 20. Agosto fa grazia avvisarmi esserle succeduto dall' uso de' Bagnuoli consigliatile, io mi confermo nella mia prima opinione; che il dolore pertinace della Gamba, e Coscia nasca principalmente dall' essersi traviato verso le dette parti quel siero vizioso, che prima scaturiva dalle Morici, e trasudava da' piedi. Imperciocchè mosso dall' azione de' Bagnuoli il detto umore, e non avendo potuto trapelare per li pori de' Piedi, si è trasmesso alle vene del Sedere; dove forse per la sua grossezza stagnando, e non potendo scappar fuori, ha fatto ivi un gonfiamento doloroso, che non si è mitigato, se non quando calato nuovamente alla Coscia, e Gamba, ha lasciato quelle parti, per nuovamente affligger queste.

Laonde supplico V. E. ad aver la pazienza di aspettare

re fino a che l' Aria si rinfreschi un poco più sensibilmente; e poi potrebbe nuovamente praticare i consaputi Bagnuoli; perchè forse in quella stagione, in cui sogliono i suoi Piedi sudare, il Siero mosso dalli Bagnuoli potrebbe da quelli scaturire, senza trasmettersi alle Vene del Sedere, ed in quelle far gonfiamento doloroso. Che se mai ciò riuscisse, potrebbe V. E. per lungo spazio di tempo servirsi di quel rimedio, il quale già ha trovato profittevole per quel che tocca ad alleggerire il dolore della Coscia, e Gamba.

Ma se per disgrazia dall' uso de' Bagnuoli tornasse di bel nuovo il travaglio delle Morici, prima di sospender quelli, si potrà adoperare il decotto delle cime del Centaurio minore, lavandone tepidamente le parti gonfie e dolenti, e strofinandole ancora leggiermente colle foglie della Parietaria, o del Fico, siccome nel mio regolamento io notai: sperando da ciò, che succedendo qualche, ancorche picciolo, spurgo di siero vizioso da quelle vene turgide, voglia alleggiarsi il travaglio, e forse ricordarsi la natura di quella antica sua, morbosa sì, ma pur giovevole evacuazione.

Quanto tocca ad altri medicamenti, quantunque io abbia a V. E. consigliato l' uso dell' essenza di Vipera; nientedimeno non essendosi questa già preparata in tempo di Primavera, quando le Vipere son succulente, e ben nutrite, ne stimo presentemente infruttuosa la pratica, non ritenendo ora le Vipere quel balsamo, che le rende profittevoli al suo bisogno. Intanto ricordo a V. E. per sommo medicamento di tutti i suoi mali, il ripigliare nuovamente in qualche modo l' esercizio della Caccia, o altro a quello equivalente. E non occorrendomi per ora altro per servizio di V. E. pregandola di mettermi a' piedi di S. E. la Signora Principessa, e di conservarmi la loro vantaggiosissima protezione, le b. divotamente le m.

X X X I X.

Affetti Convulsivi con Tumori.

13. Febrajo 1729

IO comprendo chiaramente dalla distinta Relazione del male della Signora N. N., che tutti i sintomi che da tanto tempo l' affliggono , si debbano attribuire ad una Affezione Nervosa Convulsiva , accoppiata con Tumori nella regione dell' Utero , ed Ostruzioni nelle Viscere naturali . Per cagione di questi sconcerti io accuso un Sangue abbondante di Linfa , ma di Linfa acrimoniosa, ed irritante; da cui i dolori Spasmodici, e per conseguenza l' inabilità al moto , trae l' origine .

Per regolar dunque una Cura confacente al bisogno , io crederei che si dovesse la Signora prima leggiermente purgare , o con picciola dose della polvere del Conte Palma , o pure con un poco di Riobarbaro, credendo nocive le purghe più efficaci, e gagliarde. Indi si potrebbe intraprender l' uso di un Brodo alterato nella seguente maniera . Dentro sei once di Acqua si metta in infusione in vaso di vetro chiuso, per otto ore, una quarta di oncia di radice di China dolce preparata, con un pugillo di Avena monda , tre granelli di Cacao abbrustolito , e di più una mezza dramma di limatura di Acciajo con xv. grani di Cremor di Tartaro , l' uno e l' altro chiuso in una pipatella ; all' infusione già fatta si aggiungano quattr' once di carne Vaccina magra battuta, e poi chiuso esattamente il vaso si faccia la bollitura o in Bagnomaria, o in arena per quattr' o cinque ore . Si coli , e si prema poi il Brodo , e si prenda dalla Signora Inferma la sera , in luogo di cena , senz' altro cibo . Questo si dovrà continuare per lo spazio di 40. giorni, con osservare a pranzo una esatta regola di

Vitto;

Vitto ; e con prendere replicatamente da tempo in tempo o la polvere del Conte Palma , o il Riobarbaro già detto .

Dopo questo numero di Brodi verrà il tempo delle Vipere : e a dire il vero , io non abborrisco dall' uso di quelle , credendo che nelle loro carni vi sia cosa amica de' Nervi , anzi che no . Ma vorrei che allo stesso Brodo già proposto , si togliessero due once di Carne vaccina , e la pipatella di Acciajo , e si aggiungesse una Vipera preparata , e 'l tutto restasse come prima si è detto ; ripetendo , che questi Brodi si han da prendere senza altra cena , per poter esser ben digeriti .

Io confesso in oltre , che per questo stesso male potrebbe avere il suo luogo anche il Latte ; ma crederei che si dovessero prima tentare i Brodi proposti , per poi vedere dagli effetti di quelli , che altra risoluzione si debba prendere . Questa nascerà dalle notizie che a suo tempo si trasmetteranno dal savio Professore, che hà l'onor d'assistere a cotesta Dama ; cui &c.

X L.

Tremori Convulsivi periodici.

19. Febrajo 1729. Cosenza.

I Tremori periodici , da' quali , sono già due mesi , viene afflitto il Signor N. N. sono certamente Convulsivi , i quali niente meno che i Rigori Febbrili , e forse tutti i mali , possono avere il loro periodo . La cagione che li produce io la suppongo nel Ventricolo , e nelle parti vicine , dove umori guasti in determinato tempo si accumulano ; indi o le parti nervose per se stessi irritano , o pure svegliano i Vermini ivi appiattati

tati a mordere, ed a fare i periodici convellimenti. Ciò si prova evidentemente dall' essersi veduto non solo materie crude ed indigeste, ma Vermini ancora da tempo in tempo cacciarsi dal Corpo del Fanciullo.

Questo è un male che potrebbe in sì fatta Età puerile, se non gli si opponga opportuno riparo, degenerare, Dio ne guardi, in una Epilessia.

Il riparo consiste in ammazzare i Vermini, in evacuar le materie peccanti, ed impedire la nuova loro generazione. Perciò approvando gli espedienti saggiamente presi, di praticare gli Antelmintici, e Rabarbarati, passerei un poco più oltre: ed animato dal buon' esito dell' Acqua calda presa, che mosse al Signor Paziente il Vomito, e forse avrà per qualche tempo interrotto il camino del male, crederei che per isbarbicarlo da dovero si potesse praticare la Polvere della radice dell' Ipecacuanha, data nel Brodo, al peso di mezza dramma, con replicarla ancora se il bisogno lo portasse: sperando, che tolta via dallo Stomaco quella mucellagine, che è la cagione del travaglio, o il nido, e fomite de' Vermini, si voglia il male intieramente superare.

Ma per impedire la riproduzione di tali materie, io propongo l' uso di un Vino medicato, con Assenzio, Abrotano, e Tanaceto, aggiungendovi ancora del Riobarbaro, e del Tartaro di Bologna, in quella dose, che il diligente Signor Medico ordinario stimerà propria per il Signor Paziente. Di questo Vino, anche temperato con Acqua, potrebbe il Signorino bere un'oncia e mezza, o due once la mattina, quattr'ore prima di desinare, e poi fare leggiero esercizio. Anzi migliorando la stagione nell' accostarsi la Primavera, al medesimo Vino si potrà aggiungere la limatura di Acciajo, con iscemare ed accrescere i Solutivi, secondo il bisogno.

Per

Per adeſſo io non penſerei a cavar Sangue ; ma a ciò ſi potrebbe penſare ne' tempi più caldi . La regola del Vitto ſi dee continuare con quella eſattezza che ſi avviſa . Si avvertiſca per ultimo , che non ſi deve applicare al Capo Unguento, o coſa altra che chiuda le Puſtole , che ivi ſi veggono ſorgere ; anzi biſogna quelle ſomentare , acciò purghino , potendo ciò molto contribuire alla preſervazione di male maggiore del Capo . Tutto ſi rimette alla ſavia condotta del Signor Medico aſſiſtente .

X L I.

Oſtalmia, Puſtole, e Nodi Gallici.

19. Febrajo 1729. Fraſcati.

AVendo io per indubitato , che i Nodi , i Dolori, e la pertinaciſſima Oſtalmia , che da tanto tempo affliggono il Signor N. N. ſian figli della Lue Venerea , tempo fà contratta dal di lui Corpo ; io non poſſo diſconvenire dal ſavio ſentimento del Signor Relatore , che dopo aver praticati tanti buoni medicamenti , ſenza aver potuto ſuperare il male ; ſi debba ora venire o alle Unzioni , o pure a' Profumi Mercuriali : ſperando che ſi poſſa conſeguire colla Salivazione ciò , che con tanti efficaciſſimi rimedj ſi è ſempre in vano tentato .

Riſpondo dunque a' dubbj nella dotta Relazione propoſti . In quanto all' elezione del medicamento Mercuriale , io ſceglierei meglio le Unzioni , che i Suffumigj , ſperimentando noi queſti più adattati per le Puſtole , e Impiagamenti ; e quelle più a propoſito per Dolori , Tumori nodoſi , e ſtagnamenti di Umori groſſolani , di cui ora ſi tratta .

In

In quanto al ragionevole timore, che l' umor vizioso spinto dal Mercurio non si abbia a determinare più verso gli Occhi, che verso la Gola, e per conseguenza portar più accrescimento all' Oftalmia, che alleggiamento; io confesso il vero, che ciò non sarebbe impossibile: ma ho ferma speranza, che quell' umor guasto, che per la figura delle sue particelle si adatta meglio alle glandole Salivali, che a qualsivoglia altre del Corpo, più tosto in quelle si voglia deporre, che in quelle degli Occhi, dove sta già fermato: anzi per la vicinanza del luogo, potrà più facilmente ciò che sta fermo nelle Tuniche, e Glandole degli Occhi, unito alle particelle Mercuriali, determinarsi verso la bocca, e glandole Salivali, e portarsi fuori sotto forma di Saliva. Potrebbe questa speranza esser vana; ma considerando il gran bisogno del Signor' Infermo, e vedendo infruttuoso ogni altro ajuto, che non venga dal Mercurio; io credo che si debba provare una tale unzione, almeno sino a vedere, che determinazione prenda il moto dell' umor velenoso: che se questo non corrispondesse alla speranza propostaci, credo che non sarebbe tanto il male che potrebbe sopravenire, quando subito si sospendesse il rimedio.

Non parlo della stagione, nè delle cautele, nè della perizia dell' Artefice per l' amministrazione di un tanto medicamento, non credendolo necessario, supposta l' accuratezza, e diligenza del Signor Relatore.

XLII.

Crusta Lattea smoderata.

15. Maggio 1729.

LA Crusta Lattea (in volgar Napoletano , Roga) ne' fanciulli , quantunque sia un male molesto e fastidioso , suole però portar sollievo , anzi che no ; emendandosi per quel ripurgamento qualche vizio contratto da' medesimi dentro dell' Utero . Ma vedendosi questo male nell' Eccellentissimo Signorino dopo un sufficientissimo sfogo ; e dopo essersi in qualche maniera calmato , ritornar di bel nuovo a ripullulare ; fa credere che l' impurità de' licori contratta da lui nell' Utero fusse stata grandissima , e che non ostanti tante specie di usciture , e di posteme , tuttavia persista nella massa del Sangue , e della Linfa: vedendosi di questa ancor le glandole del Collo successivamente gonfiate . Ed in fatti l' esser nato il Signorino così rosso di colore , e non aver presto , e sufficientemente cacciato il Meconio , dopo esser' uscito alla luce , conferma maggiormente questa supposta impurità nel di lui Corpo .

Mi piace molto di sentire , che l' Eccellentissimo Signorino , con tutto lo scomodo che gli da il prurito , si nutrisca bene ; e che , quantunque di sedici mesi , stia forte per caminare , e che abbia messi tutti i denti . Segni ben chiari , che quel che fa le pustole nella Cute separandosi prontamente dal Sangue , non guasti il nutrimento che si ha da apporre alle parti , e non defraudi gli spiriti della loro proporzionata materia .

Onde il principale avvertimento , che si dee avere nel governo di cotesto nobilissimo Fanciullo , è

quello

quello, di non far cosa, che trattenga in modo alcuno lo sfogo delle Pustole: ma queste si dovranno tener blandamente ammollite colle solite frondi della Bietola, e se le Cruste sian dure, aggiugnervi il Butiro fresco. Alle Glandole gonfie basterà applicare olio di Mandole dolci con Canfora.

Per ajutare anche internamente questa depurazione del Sangue, io senza entrare a' Brodi Viperini (che potrebbono guastarsi nello Stomaco della Balia) mi contenterei di farle usare continuamente l' Acqua cotta di corno di Cervo, così per bere, come per preparare i Brodi, tanto per le minestre della medesima Balia, quanto per le zuppe dell' Eccellentissimo Signorino.

Per quel che tocca al sospetto che si ha, che alla Nutrice possano sopravenire i suoi Mesi; si dovrebbe con ogni industria vedere, se altro Latte si potesse succiare: ma io dico il vero, non prendendo il Signorino Latte da altra Donna, non avrei difficoltà di svezzarlo, trovandosi quello già sufficientemente fornito di denti per la masticazione, e ben forte per la sua età: e si potrebbe alla pappa che prende, aggiungere qualche uovo fresco per tutto suo nutrimento. Se però alla ordinaria Balia tal temuta mutazione non succedesse, io seguiterei a fargli bere il Latte, con quel governo di sopra accennato. Così spero che l' Eccellentissimo Fanciullo voglia rimettersi in ottima salute, per consolazione di tutta la casa, che tanto teneramente lo ama.

XLIII.

Tremore universale.

21. Maggio 1729. Ragusa.

IL Tremore delle Membra, da cui viene afflitta la Signora N. N. non lo credo già dependente da moti Convulsivi fatti per irritazione, o dell' estremità, o del principio de' Nervi, giacchè non si osserva se non quando voglia la nobile Paziente muover le membra offese, o reggersi sopra gli articoli inferiori. Segno ben chiaro, che l' influsso degli spiriti animali scarsamente facendosi, e non proporzionato al bisogno per enfiare, e contrarre i Muscoli, questi non son sufficienti a tener fermi gli articoli: e per conseguenza ora spinti gli spiriti per la necessità della machina, ora mancando per la difficoltà, che trovano nel lor camino; per questo irregolar movimento di essi, ne accade il moto tremolo delle membra, che da tanto tempo incomoda la Signora Inferma. Quindi addiviene, che il Tremore si osserva solo, quando si mettono gli spiriti, ed i muscoli nella necessità del loro esercizio: che se tal tremore da irritazione, e da convellimento venisse, egli è certo, che questa irritazione dovrebbe, o potrebbe farsi anche giacendo tutto il Corpo; onde ancor giacendo la Signora Inferma avrebbe il moto tremolo in tutte le membra, il quale nè men si potrebbe da forza esteriore intieramente reprimere: ciò che non è vero nel caso nostro.

Ma se poi mi si domandi la cagione, per la quale gli spiriti così irregolarmente scendono per li nervi, e per li muscoli; io rispondo, che non potendo essere la deficienza di quelli (non potendosi suppor-

re

re nel Corpo della Signora una così estrema debolezza) bisogna ricorrere ad una tal quale grossezza di particelle, di cui essi son composti, o pure ad una strettezza de' tuboletti de' Nervi, e forse ancora più ad una viziata tessitura delle fibre spugnose de' muscoli. Le quali cose supposte, si può facilmente render ragione del moto irregolare, e stentato degli spiriti, e per conseguenza del moto tremolo delle membra, in cui quelli viziosamente influiscono. Confermandosi tutto ciò dal torpore, che cominciò prima in quelle membra che ora tremano: cioè che fin da quel tempo si cominciarono o ad ingrossare le particelle degli spiriti, o a rendersi più angusti i loro canali, ed a privarsi del loro elatere le fibre muscolari.

Questo morbo pur troppo ha fatta vedere per la lunghezza della durata la sua pertinacia; onde è manifesto quanto sia malagevole il poterlo intieramente superare, massime in una età in qualche maniera avanzata. Non è però che non si possa sperare qualche miglioramento, e conseguirsi da cotesta Signora un tal quale più facile esercizio delle funzioni del moto.

Per ottenere efficacemente questo fine, io vorrei che la Signora Inferma si trovasse per l' imminente stagione in questa nostra Città, dove dimorando, potrebbe comodamente servirsi de' rimedj naturali, che somministra la vicina Isola d' Ischia, overo il lido di Pozzuoli. Quì noi abbiamo il Bagno di Gurgitello, e quello di *Jubveni homini*, l' uno e l' altro sperimentatissimo per sì fatti mali: abbiamo in oltre le Stufe del Lago d' Agnano, e quelle dette del Testaccio, attissime al bisogno della Signora: senza dire dell' uso delle Arene, che pur sarebbono opportune per corroborare le membra patite.

Ma perchè la Signora Inferma si trova di quì lontana,

tana ; e forse le rincrescerà d' intraprendere questo viaggio ; è d' uopo pensare a que' rimedj , che anche nella sua Patria si possono praticare . Per la qual cosa dopo aver purgato il Corpo o coll' Acqua Solutiva di Paolo Emilio , o colle pillole di Succino del Cratone , o pure colle polveri di Salsa solutive , si potrà mettere in opera la Cerussa di Stibio , preparata secondo la descrizione di Angelo Sala. Questa si comincerà dalla dose di gr. x. per poi successivamente accrescerla fino a gr. xv. si unirà colla gomma del Legno santo , e se ne formerà una , o due pillolette colla confezione di Alkermes. Si prenderà la mattina per tempo , con sopraberverci un decotto di Corteccia di Legno santo , di China dolce , e legno Visco quercino ; restando la Signora Inferma nel letto per due ore almeno , ben coverta , aspettando il sudore ; il quale favorito o da un poco di fuoco , o da un Bagno vaporoso artificialmente da erbe nervine preparato , comincerà a farsi vedere dopo la prima settimana . Asciugato il sudore , si praticherà lo spirito Antiparalitico di Cnoeffelio , ungendone la Spina , e le membra patite . Si continuerà l' uso di questa Cerussa per 30. o 40. giorni , framettendo da tempo in tempo qualche Solutivo de' sopra accennati , e cautelandosi la Signora contro ogni ingiuria d' aria fresca , e ventosa.

La ragion del Vitto dovrà essere esatta , vietandosi i cibi crudi , salsi , acidi , e di difficile digestione : e bevendosi o acqua di China , e Sassafras ; o un poco di Vino temperato colla stessa acqua .

Non si propongono per ora altri medicamenti , come Latte , Vipere , Brodi , e cose somiglianti , dipendendo la risoluzione di ciò dalle notizie , che si avranno dell' evento della Cura già proposta ; la di cui esecuzione , o correzione si rimette alla prudenza del dotto Signor Medico assistente .

XLIV. *Emi-*

XLIV.

Emiplegia da inſulto Apopletico.

18. Giugno 1729. Capoa.

L'Inſulto patito dalla Signora N. N. a' 5. Giugno (e forſe anche i due primi, che la preſero quattro anni prima) cominciò in vero con ſegni manifeſti di convellimento nel braccio, e nella mano deſtra; ma poi andò a terminare in Paraliſi delle medeſime parti: ſiccome bene, ed accortamente riferiſce il dotto Signor Medico aſſiſtente. Coſa non inſolita in pratica, oſſervandoſi frequenti volte, che la Convulſione, e la Reſoluzione, morbi fra di loro oppoſtiſſimi, l' uno all' altro ſucceda, e ſovente ancora l' uno coll' altro ſi accoppi: potendo i medeſimi Nervi, o Nervi gli uni agli altri vicini patire ed irritazione, donde lo Spaſimo, e compreſſione o turamento, donde la Paraliſi derivi. Per la qual coſa io ſon di parere, che tale accidente ſia ſopravenuto al braccio della Signora in tal guiſa, che prima i Nervi irritati da coſa pungente abbian fatta la Convulſione, e poi compreſſi da coſa corpulenta, ſiano ſtati cagione del rilaſciamento. Anzi ho per fermo, che i travagli antichi del Ventre da ſimil complicazione di morbi traeſſer l'origine: turbandoſi la digeſtione dalla torpidezza di alcuni Nervi, e gonfiandoſi il Ventre tutto dal convellimento di alcuni altri.

Comunque però vada la coſa, ſempre il male ſi dee avere in ſommo conto, non tanto per l' offeſa del Braccio (la quale ſpero che poſſa cedere) quanto per il timore, che il capo eſſendo reſtato con non picciol travaglio, poſſa, Dio ne guardi, il male di bel nuovo, e forſe ancora più grave, replicare.

La Cura dunque dee eſſer' atta a togliere il male preſen-

presente, ed a preservare la Signora Inferma da qualche recidiva. Non posso perciò a bastanza lodare gli espedienti prontamente presi, per soccorrer la Signora Inferma nell' ultimo insulto accaduto: onde prego il Signor Medico assistente a volerli continuare fino al miglioramento notabile della Testa, e fino a ricuperare qualche moto nel braccio. Il praticare qualche Solutivo, io lo stimo secondo l' Indicazione, ma non vorrei cosa troppo irritante ed acuta: mi contenterei delle pillole di Succino del Cratone, o dello sciroppo di Cicoria di Nicolò, dati per intervalli. Il Cinabro già intrapreso si continui con cautela, soprabevendo il decotto de' Legni. Il Castoro, la Canfora, l' Ambra grigia sono tutti al proposito, e sopramodo approvo lo spirito Antiparalitico unto, dopo le strofinazioni, alla parte.

Ridotta la Signora Inferma in istato da potersi trasportare in Ischia, o in Napoli, io non trovo per tutti i suoi mali rimedj più a proposito e più efficaci, che i Bagni, e le Stufe naturali; come quelli che non solo possono togliere le reliquie del mal presente, ma riparare ancora al futuro. Tutto rimetto alla diligenza del dotto Signor Medico assistente.

XLV.

Flusso Uterino giallastro.

12. Gennajo 1730.

IL molesto, e pertinace Flusso, che da tanto tempo incomoda l'Eccellentissima Signora N. N. io lo chiamo veramente Uterino, e non flusso Muliebre; perchè stimo, che non già da vizio universale del Corpo (il quale si è fin' ora perfettamente nutrito) ma da

cattivo

cattivo ſtato dell' Utero abbia la dipendenza. Anzi vi è forte ragion da credere, che l' Utero patiſca non già nel ſuo fondo, ma ſolamente nella Vagina eſteriore: giacchè per prima da queſto vizio non s' impediſce la concezione; e poi nel tempo della gravidanza, quando la bocca interiore dell' Utero ſta eſattamente chiuſa, il fluſſo, ed anche più abbondevole, ſi fa vedere. Segno chiariſſimo, che quella materia giallaſtra, e di cattivo odore, piove e riſuda da quelle glandole, che in molto numero ſono nella ſuperficie interiore della Vagina dell' Utero. Quelle glandole, dico, che per gli Aborti, e per li Parti laborioſi han patito rilaſciamento, e forſe anche lacerazione, ſon quelle in cui il nutrimento ſi corrompe, e degenera in eſcremento di cattivo odore, e colore. Non nego però, che quantunque il male par che preſentemente conſiſta nel vizio della parte mentovata, pur ſi debbe con ragione temere, che col tempo non ſi poſſa dalla parte comunicare al tutto, e cagionare Magrezza, e forſe ancora Febbre lenta e continua, ſiccome in ſimili caſi abbiamo più d' una volta oſſervato. E tanto maggiormente queſto timore è fondato, perchè ſi avviſa, che già la Signora Inferma ſi comincia a dimagrare, ed i ſuoi Meſi ſi vanno a poco a poco ſcemando.

Per intraprender dunque una Cura efficace, da ſuperare al poſſibile un male così oſtinato, la prima condizione che ſi richiede, è, che la Signora non ſia per molti meſi gravida; non potendoſi nello ſtato di gravidanza adoperar que' rimedj, che fanno al biſogno, e che ſon per proporre.

Trovandoci preſentemente nella ſtagion fredda, biſognerà che fino ad Aprile ci contentiamo di que' medicamenti, che poſſono almeno proibire, che il male non creſca. Perlochè potrà la Signora, dopo qualche preſa di Riobarbaro torrefatto, ſervirſi a prima tavo-

la di due o tre once di Vino d'Acciajo, fatto per infusione, colla giunta delle bacche di Ginepro: potrà di più usar la mattina le polveri di Salsa, e China al peso di una dramma, prese in leggiero Cioccolatte: e potrà ancora bere a tutto pasto acqua di Salsa, e China, non negandole un bicchiero di Vino, temperato colla stessa acqua; usando per questo tempo esatta ragion di Vitto.

Si dovrà in oltre cotidianamente siringare la Vagina dell' Utero con un decotto di radice di Aristolochia, di Consolida maggiore, e cime d'Ipperico: a cui si potrebbe discretamente aggiungere un poco di Vino Mirrato.

Questa è la Cura d'Inverno. Ma se il male conservasse la sua pertinacia, si dovrà a Primavera pensare alla Cerussa Marziale, e nell' Està seguente a' rimedj naturali. Ma di ciò più opportunamente si parlerà, dopo aver visto gli effetti de' rimedj proposti, e sentito nuovamente lo stato di Sua Eccellenza.

X L V I.

Epidemia maligna di Pietra-Vairano.

22. Gennajo 1730.

IL male Epidemico, che da qualche tempo è sorto, e furiosamente ammazza gli Abitatori della Terra di Pietra-Vairano, sta così minutamente descritto, e saviamente esaminato da' dotti Relatori, che io non mi prenderò altra briga, se non di proporre ciò che per la cura di esso, per mio avviso, si possa praticare.

Solo accennerò, in conformità di ciò che si legge nell' Istoria trasmessa, che non si può mettere in dubbio,

bio, che gli aliti viziosi esalati nella passata Està dalle consapute acque stagnanti, siccome abbondando in quel tempo di un Solfo guasto e corrotto, produssero delle Febbri Maligne accompagnate da sintomi, che affliggevano per lo più il basso Ventre; così i medesimi, non essendosene forse ben purgata l' aria, o conservandosi ancora nascostamente nel Corpo di coloro, che l' avevano respirati (come lo mostrava il cattivo odore del fiato, e degli escrementi) aguzzati poi dalle particelle Nitrose, che portavan seco i Venti Boreali, son degenerati in un veleno Arsenicale, autore del morbo presente, e di tutti i suoi sintomi: i quali esercitano più la regione del Torace, come quella in cui le qualità dell' Aria fanno la prima, e la maggiore azione. Il comparir di quelle macchie in luoghi particolari, e di una determinata figura di falce, è veramente cosa stravagante: ma chi sa, che alcuni licori si possono separare in alcune glandole, ed altri in altre; potrà contentarsi di supporre le particelle di quel veleno per la loro figura, e mole, più atte a fermarsi nelle accennate parti del Corpo, che nell' altre. Il che potrebbe servir di argomento per render ragione, come coloro in cui si veggono tali macchie durevoli nella pelle, scampano dalla morte; e per lo contrario quelli in cui si veggono disparire, per la retrocessione del Veleno deposto, immediatamente passano all' altra vita.

Spero in Dio, che la descrittta Epidemia voglia andar cessando, come la rigida stagione, pur troppo ostinata, s' andrà mitigando colla vicenda de' venti Australi, a' quali l' Aria par che voglia disporsi. Oltre che dissipato ancor col tempo ciò che o coll' Aria si è mescolato, o ne' Corpi degli Abitatori del luogo s' è finora conservato, dovrà cessare a poco a poco l' infezione. Tanto più, che per grazia di Dio non sento che Contagio alcuno aggiunto vi sia, per opra del quale

le si potrebbe il male da un Corpo infermo in un sano trasfondere, senza il concorso nè dell' Aria infetta, nè della mala disposizione del Corpo che riceve.

Ma per venire alla Cura, avendosi da domare un Veleno Arsenicale, il quale offende tutti i liquidi del Corpo, e le parti organiche, spezialmente del Petto, praticherei que' rimedj, che sogliam noi adoperare per ajuto di coloro, che han preso per bocca l' Arsenico.

Io non mi servirei già di cose Solutive irritanti ed efficaci, anzi nè meno di Alessifarmaci, e Diaforetici acuti, come quelli che potrebbono inasprir maggiormente la ferocia del Veleno: ma tutta la Cura la riporrei in praticar l' olio di Mandole dolci ne' primi giorni, o in dose da sciogliere il Corpo, se il bisogno lo porti; o solamente per lenire le parti salde, e per rintuzzare, e quasi inguainare le parti acute dell' umor velenoso. Per queste stesse Indicazioni stimo anche opportuni i Lavativi dolci, ed apparecchiati con cose grasse ed untuose.

Dopo questo primo passo, o più presto, o più tardi io verrei all' uso dell' Acqua calda, di cui si dice essersi fatto prova, anche con qualche sollievo, quantunque non sodo, e durevole. Ma io vorrei che si mantenesse in pratica la vera dieta dell' Acqua calda: cioè che sottratto ogni cibo, si desse ogni mezz' ora (più o meno, secondo i soggetti) una mezza libbra, o una libbra intiera d' Acqua calda: e così si seguitasse notte, e giorno, per trè e quattro giornate, ed ancora più, se le circostanze che assistono, e spezialmente se le forze degl' Infermi lo soffrano. Non bisogna subito spaventarsi, come le feminelle fanno, di questa inedia; avendo per verissimo, che quanto più cibo si da a questa sorte d' Infermi, tanto più le forze mancano, e 'l pericolo cresce. E quando poi dopo alcuni giorni d' inedia s' ha da concedere il cibo, questo sia o un brodo,

brodo, o un tuorlo di uovo, o un poco di pan cotto, ſenza affatto carne per moltiſſimi giorni. Ma cominciato a darſi un poco di cibo nella maniera preſcritta, non ſi laſci l' uſo dell' Acqua calda; ſolamente ſi concedano dopo di quello quattro, o cinque ore per digerirlo, e poi ſi torni a bere nella maniera già detta.

Eſſendoſi veduto qualche giovamento dall' eſito di moderato ſudore, io ſpero che ſenza metter mano a' Diaforetici, maſſime efficaci, l' Acqua calda ſola potrà eſſer ſufficiente a blandamente promoverlo, con ſollievo degl' Infermi.

Se l' Acqua anche abbondantemente preſa non trovaſſe facile il ſuo paſſaggio per le prime vie, l' eſpediente più facile, e più ſicuro non è di abbandonare l' uſo, ma di ricorrere nuovamente all' olio di Mandole dolci, uſato ad once da tempo in tempo coll' Acqua ſteſſa; come anche di ſervirſi degli accennati Lavativi, e delle unzioni emollienti al baſſo Ventre.

Soggiungo per ultimo, che non ſarebbe fuor di propoſito lo sbarare qualche cadavere de' Defonti dal male, per vedere la qualità del vizio delle Viſcere, e ſpezialmente del Petto, e cavarne, ſe è poſſibile, qualche documento per la cognizion della cauſa, e per lo regolamento della Cura.

Stimo eſſer queſto ſufficientiſſimo per eſporre a coteſti prudenti e ſaggi Profeſſori il mio ſentimento intorno ad un morbo, che eſſi ſteſſi han così ben conoſciuto, e medicato; rimettendomi &c.

XLVII. *Con-*

XLVII.

Convalescenza, e preservazione da Terzana continua.

Per l' Eccellentissimo Signor Principe di Cariati.

15. Febrajo 1730.

GOdo veramente, che si cerchi il mio consiglio non già per soccorrere S. E. il Sig. Principe in un male acuto e pericoloso, del quale per la Dio grazia si è felicemente liberato; ma solamente per rimettere il suo Corpo restato cagionevole in un' intiera e perfetta salute: ed io aggiungo, per impedire che la Febbre, che ha tenuto il tipo di due Terzane continue, non possa per picciola occasione di bel nuovo ritornare. Questo timore io lo stimo ben ragionevole in un Corpo, in cui lo Stomaco è vizioso, e poco atto alla digestione de' cibi: onde dal cumulo successivamente fatto di umori crudi, ed indigesti potrebbe facilmente rimettersi nel Sangue quel fermento, che la prima volta nel medesimo Sangue introdotto produsse la Febbre, e tutti gli altri molesti accidenti, ben distinti, e saviamente spiegati dal dotto Relatore. E' vero che la maestrevole maniera, nella quale è stata trattata S. E. nella sua acuta malattia, co' Lavativi replicati, co' Paregorici, e mitiganti i sintomi, co' Vescicanti, coll' uso replicato della Chinachina, e per esser terminata la Febbre con copiosi sudori, potrebbe prometterci sicurezza di non aver quella mai più a rivenire; nulla però di manco nella presente costituzione noi abbiamo osservato, che, non ostanti tutte le più provide cautele, sono gl' Infermi due e tre volte nelle Terzane già estinte nuovamente ricaduti.

Per

Per esser dunque fuori di questo timore, è necessario che l' Eccellentissimo Signor Principe si sottometta ad una Cura preservativa, la quale consisterà principalmente in corroborare lo Stomaco, e facilitare la digestione, e la distribuzione dell' alimento. A questo fine praticando o la polvere proposta del Conte Palma, o pure il Riobarbaro al peso di una dramma per più d' una volta, s' intraprenderà l' uso di un decotto delle foglie di Assenzio, e bacche di Ginepro, o pure della radice di Calamo aromatico. Indi facendosi la stagione più piacevole, io stimo che S. E. si debba disporre a prendere lungo tempo l' Acciajo, come quello che può meglio di ogni altro medicamento, e restituire la debita crasi a' fluidi, e rimettere nel loro tuono le fibre del Ventricolo debole. Tra le varie preparazioni di questo rimedio, io sceglierei il Vino, in cui sia posta in infusione per una notte una verghetta di Acciajo, con delle foglie di Assenzio: questo Vino, al peso di due, e poi di trè once, beverà il Signor Principe o la mattina alzato da letto, per poi passeggiare alquanto, se l' Aria placida glielo permetterà; o pure lo prenderà in tavola alla prima bevuta. Così continuerà per 40. o 50. giorni, framettendo da tempo in tempo o il mentovato Riobarbaro, o la Magnesia di Nitro, o sia polvere del Conte Palma.

Questa io stimo una Cura preservativa sufficiente a rimettere lo Stomaco, e tutto il Corpo di S. E. in istato di perfetta salute, con assicurarla dalla recidiva.

Ma se (come è molto probabile) prima di perfezionare, e forse anche prima d'incaminare una tal Cura, si facesse nuovamente vedere la temuta Terzana, non si spaventi il Signor Principe: ma prego il savio Signor Medico assistente in tal caso a sgravar prima il Corpo con leggiero Solutivo; e poi, prima che i sintomi si aggravino, a passare all' uso della Chinachina,

ma

ma (ſe vale il mio parere) praticata alla doſe intiera di due dramme e mezza , e replicata la ſeconda volta; per poi , anche tolta la Febbre , continuarla per otto , o dieci mattine al peſo di una dramma, con altrettanto della polvere del Conte Palma , o pure con mezza dramma di Riobarbaro : che in tal guiſa , per le oſſervazioni , che tutto giorno n' abbiamo , poſſiamo prometterci, che la Febbre ſi ſvella veramente dalle radici, per mai più non germogliare . Queſto è il mio conſiglio intorno a ciò , di cui era richieſto per la ſalute di S. E. il Signor Principe ; rimettendo e la ragion del Vitto , e tutto il di più alla ſavia condotta del Signor Medico aſſiſtente .

XLVIII.

Frequenti Aborti .

28. Febrajo 1730.

GLi Aborti , a cui frequentemente da qualche tempo ſoggiace l' Eccellentiſſima Signora Principeſſa, non ſi poſſono invero attribuire a cagione eſterna , come per ordinario accader ſuole , e come la ſeconda volta alla medeſima Signora per moto ſtrabbocchevole avvenne: eſſendo vero, che e prima, e dopo di queſto caſo , altre volte ſenza violenza alcuna che ſe ne poteſſe incolpare , l' Aborto è ſucceduto . Biſogna dunque ricorrere a cauſe interne , e tra queſte mettere in primo luogo o l' Utero , o 'l Sangue , o l' uno e l' altro . Ed invero io ſono del ſentimento del dotto Signor Relatore , che per cagione di queſto male ſi debba accuſare così il Sangue reſo acre e mordace , come anche l' Utero rilaſciato , ed indebolito . L'acrimonia del Sangue , e degli altri licori ſecondarj , ſi manifeſta per l' af-

l' affetto Pruriginoſo, che nella ſuperficie del Corpo ſi oſſerva, e per li patimenti Iſterici, che ſoventi volte ſi fan vedere. L' Utero poi debole ſi argomenta dal non ritenere, ſe non per poco tempo, ciò che in eſſo ſi è concepito; e queſto perchè le fibre dello ſteſſo avendo quaſi perduto il loro natural tuono, non abbracciano, per così dire, ciò che da' principj della generazione ſi è in eſſo raccolto: e perciò non dandoſi tempo a far che la cicatricula dell' Uovo al ſuo fondo ſi attacchi, e che nutrimento riceva atto a render coſpicua la preſuppoſta neceſſaria diſpoſizione degli organi dell' embrione, queſto ſcappa fuori ſenza alcuno veſtigio di natural formazione; non oſſervando io nel Corpicciuolo inviatomi, ſe non membrane irregolarmente nutrite, ſenza ombra alcuna di Concetto o vero, o falſo. Non laſciando di aggiungere, che il frequentemente cacciarſi dall' Utero tali Corpi, potrebbe dar ragionevol ſoſpetto anche di Superfetazione.

Queſto male quantunque io non lo ſtimi incurabile, lo credo però tale, che ſenza una aſſidua, e lunga Cura, da farſi colla ſofferenza della Dama, e coll' induſtria del ſavio Profeſſore che l' aſſiſte, non potrà eſſer ſe non malagevole a ſuperarſi.

L' Indicazione curativa conſiſte in raddolcire l' acrimonia de' licori, ed in fortificare le fibre indebolite dell' Utero. Per conſeguire così l' uno, come l' altro io lodo in primo luogo l' uſo de' Marziali, come quelli che poſſono promettere il riſtabilimento ancora delle prime Viſcere, e delle officine in cui il nutrimento ſi prepara, ſi depura, e ſi diſtribuiſce. Se la Signora non può comodamente inghiottir delle pillole, io concorro coll' uſo del Vino, in cui ſia infuſa una verghetta di Acciajo, unita con qualche foglia di Aſſenzio, di Matricaria, o pure con delle bacche di Ginepro. Di queſto Vino ſi prenderanno due once, o la mattina a di-

giuno , potendosi far moderato esercizio ; o pure a prima bevuta in tavola : e così si continuerà per 40. giorni almeno . Prima d' intraprender questo rimedio , e da tempo in tempo nel praticarlo , lodo l' uso di qualche cosa solutiva , ma questa o sia il Riobarbaro , o qualche sciroppo Rabarbarato , senza più .

Dopo l' uso dell' Acciajo si potrebbe passare alle Vipere , sapendo noi per l' esperienza , quanto queste siano opportune a rimediare a' mali dell' Utero , ed a renderlo ancor fecondo . Quelle dunque si potran poi praticare o in forma di Brodo alterato co' semplici Indiani , o pure (se lo Stomaco di S. E. non lo soffrisse) ridotte in semplice licore . Non sarebbe in oltre fuor di proposito il pensare al Siero del Latte , ed al Latte stesso ; ma senza veder l' effetto delle cose proposte egli è impertinenza il ragionarne .

Questa è Cura da occupar tutta la Primavera ; e spero che basterà : ma se per disgrazia non bastasse , l' Està seguente potrebbe darci il comodo d' altri medicamenti , e spezialmente minerali , o preparati dall' arte , o somministrati dalla natura ; de' quali non è espediente ora di parlare ; riserbandoci a farlo , se mai la necessità lo portasse .

Lodo per ultimo il savio espediente preso dal Signor Medico assistente , di separare gli Eccellentissimi Sposi , acciò si dia tempo all' azione de' proposti medicamenti , e non si violenti l' Utero a soffrire così spesso quello , che per la sua debolezza non può presentemente tollerare . Tutto si rimette &c.

XLIX.

Asma da causa Gallica.

11. Giugno 1730.

SIccome nelle glandole intorno alle fauci della Signora N. N. si videro da molto tempo sorgere Pustole, ed esulcerazioni Galliche, e dal dotto Relatore si argomentavano simili nel capo dell' aspera Arteria, donde nacque la Fiocaggine ostinata; così essendo alla medesima Signora sopravenuta una difficoltà non picciola di respiro, bisogna aver per vero, che nell' Aspera stessa, e forse ne' di lei Bronchi, viziature ulcerose si siano a poco a poco contratte; che accompagnate da escrescenza, possano nel medesimo tempo impedire il libero passaggio dell' Aria, e rendere ancora una Linfa guasta, ora più cruda e grossa, ora più matura e saniosa.

Non è dunque vano il timore dell' accorto Professore che l' assiste, che dilatandosi sempre più un tal vizio, fomentato da un veleno Celtico tegnente insieme, e corrosivo, non abbia il male a degenerare in uno Empiema, o più tosto in una Tise Gallica; massime se a questi travagli sopravenisse lenta e picciola Febbre, colla Macie.

Egli è necessario dunque, che si venga ad una Cura efficace, non solo per domare la ferocia del male presente, ma per ovviare ancora a' minacciati pericoli. Non posso negare, che i fumi Cinnabarini amministrati, furono efficacissimo ed indicatissimo rimedio; e che il replicarsi nella imminente calda stagione, non solo particolari, ma anche universali colle dovute cautele, sarebbe ottimo espediente: ma non debbo lasciar di dire, che il praticarli con una difficoltà di respiro, come si

avvisa nella nostra Paziente, sarebbe metterla per un' altro verso in pericolo di vita. Quando però questo contraindicante si allontanasse, io son di parere che a quel gran rimedio si dovesse tornare, con farlo adoperare da mano maestra, fino a procurare la Salivazione. Ma di ciò si parlerebbe meglio a suo tempo.

Intanto io non veggo ricorso più opportuno per le proposte Indicazioni, che venire all' uso de' Brodi alterati, coll' aggiunta della Vipera: ma vorrei che i medesimi si medicassero non solo colla Salsa, e China, ma colla scorza del Legno santo, in luogo di tanti altri ingredienti, che li renderebbono grossolani, e di difficile digestione. Questi si potrebbono prendere 40. o 50. giorni la sera per cena: e la mattina per avvalorar la Cura potrebbe la Signora prendere da dieci in quindici gocce di Balsamo delle Copaive, o Olio destillato di Legno santo dentro tre once di decotto di Salsa, China, e Legno santo stesso: de' quali semplici facendo la seconda decozione più leggiera, si servirà di essa in tavola per uso di bere.

Del Latte non voglio ora parlare, se prima non si vegga così l' effetto de' proposti Brodi, come lo stato in cui allora si troverà la Signora; che verrà distintamente riferito dal savio Signor Professore, che ne ha presentemente la cura; a cui &c.

L.

Terzana recidiva, ed Ipocondria.

Per l' Eccellentissimo Signor Principe di Cariati.

21. Agosto 1730.

A Me pare, che sia già succeduto a S. E. il Signor Principe quel che in un mio Consulto, scritto per

per la ſua Convaleſcenza a' 15. Febrajo fu ragionevolmente temuto, cioè che facilmente ſarebbe la Febbre recidivata; ſiccome io ſento eſſer già accaduto non ſolo una, ma due volte; e quantunque ſotto il periodo di una Terzana ſemplice, e non doppia, pure è accompagnata da acerbiſſimi dolori Colici. Io ſpero in Dio, che preſentemente S. E. ſi trovi già libera della Febbre, ma non fuori di più ragionevole timore, che trovandoſi più ſconcertato lo Stomaco, più indebolite le Viſcere, e più malmenato il Corpo tutto, non poſſa facilmente quella tornare: e che ciò ſuccedendo imminente l' Autunno, non poſſa queſto tedioſiſſimo male allungarſi fino alla Primavera.

Non credo che ſi poſſa mettere in dubbio, che il fonte, e la radice di tutto il male ſia così lo Stomaco infievolito nelle ſue fibre, e nel ſuo fermento, come anche le altre Viſcere del baſſo Ventre; le di cui glandole oſtrutte ſi ſon reſe quaſi che inette al ripurgamento, ed al paſſaggio del Chilo groſſolano, nel Ventricolo debole generato. Queſte oſtruzioni di glandole, ſiccome ſon cagione delle Febbri intermittenti, inſinuandoſi da tempo in tempo nel Sangue ciò che in eſſe per lo trattenimento acquiſta acidità maggiore, o altro ſapore eſotico, atto a diſturbare la natural fermentazione di quello; così ſogliono eſſere effetto delle medeſime Febbri recidive i prodotti morboſi: ed in queſta maniera le Oſtruzioni fan recidivare le Febbri; e le Febbri frequentemente aſſalendo, per lo turbamento di tutta l'Economia del Corpo, e per ciò che dal Sangue nelle glandole iſteſſe d' impuro e di groſſolano ſi depone, fan creſcere l' Oſtruzioni.

Qual maraviglia è dunque ſe in tale ſtato di coſe il Corpo diventi magro e debole, e tutte le funzioni del medeſimo non ſuccedano ſecondo natura? Si dee perciò adoperar tutta l' induſtria, acciocchè il Si-

gnor

gnor Principe si riduca nello stato di sua salute , e questo quanto più presto si può ; affinchè non sopravenendo il tempo freddo , i medicamenti più efficaci non si possano adoperare , ed il male (che tolga Dio) non prenda maggior forza , o non degeneri in altro peggiore .

Per opporci a questi pericoli si vede chiaramente , che la cura si dee indirizzare a render forte il Ventricolo , ed il suo fermento , per far succeder meglio la digestione de' cibi , e per disoppilare le glandole , con incidere ed evacuare le mucilaggini che l' ingombrano .

A queste indicazioni avrebbero ben potuto soddisfare i nostri Bagni di Gurgitello , e di *subveni homini* , se S. E. si fosse trovata in Napoli ; e forse anche i Bagni che son costì , se la medesima si fosse potuta senza rischio a quelli trasportare . Ma in oggi non è più tempo di pensare a tali Bagni , e quelli di Acqua dolce non veggo che cosa possano fare per togliere le Ostruzioni , e corroborare lo Stomaco , se non solamente abblandire il calore che si suole ne' Corpi da lungo tempo febbricitanti introdurre .

Per la qual cosa , quantunque io conosca nel Signor Principe qualche ripugnanza all' uso dell' Acciajo ; nientedimanco non posso tradire il mio sentimento con consigliarli altro , che sia meno efficace di questo rimedio , come è la Gomma Ammoniaco , e cose simili . Anzi io questo stesso Acciajo vorrei rendere più efficace , non già con isceglière di quello una preparazione più efficace , che forse non si confarebbe colla tessitura debole del Corpo di S. E. ma con unire all' Acciajo cose tali , che potessero efficacemente adempire alle proposte indicazioni . Io preparerei un vino medicato nella seguente maniera .

℞. *Vin.*

℞. *Vin. alb. opt.* ℔ij.
Absynth. Abrotan. Tanacet. an. pug. j.
Cortic. Peruv. ℥j.
Rhabarb. opt. contus. ʒijß.
Cremor. Tartar. ʒjv.
Fol. Sen. Orient. ℥j.
Limatur. Chalyb. ℥ß.
infunde per 24. *horas* .

Di questo vino , restando sempre co' suoi ingredienti , vorrei che il Signor Principe bevesse , o la mattina a digiuno , potendo fare esercizio ; o a prima tavola , tre once la volta , e così continuasse per lo spazio di 40. giorni almeno , rinovandosi l' infusione , come il Vino si va consumando . Avvertendosi , che siccome il Corpo si lubrica più o meno, così la dose degl' ingredienti Solutivi si potrà scemare o accrescere , secondo il giudizio de' savii Professori , che han l' onore di servire S. E.

Con questo interno ed efficace rimedio si potrebbe anche accoppiare una esterna unzione del Ventre , da farsi coll' Olio di frondi d' Assenzio , e di Cappari , bollito col Vino bianco , a cui si potrebbe aggiungere anche la gomma Ammoniaco , e farsi come un linimento , da adoperarsi ogni mattina ; a fine di ammollire qualche durezza , che io certamente suppongo nelle viscere di S. E.

Quanto tocca al Licore della Terra foliata di Tartaro , io credo che siasi già adoperato , come si propone , quasi che per disposizione all' Acciajo : ma prendendosi questo medicamento , non vorrei che un Corpo debole si gravasse con tante cose .

Per far questa Cura , vorrei che S. E. lasciasse ogn' altra cura molesta , e che si scegliesse un' Aria ottima , e che attendesse intieramente alla sua salute ; con servirsi di quella regola di Vitto , che sempre

pre prudentemente ha usata, e che le verrà da cotesti dotti Professori prescritta. Così spero con certezza, che si voglia intieramente ricuperare, e vivere per lunga serie d' anni con perfetta salute, come desidera il suo obbligatissimo, ed umilissimo servidore &c.

L I.

Iscuria Renale, e poi della Vescica.

Per l' Eminentissimo Signor Cardinal Caracciolo Vescovo d' Aversa.

1. Settembre 1730. Roma.

QUantunque per le notizie avute del male di Sua Em. scritte da Roma fino al Sabbato 26. del caduto, fu giudicato, che il trattenimento dell' Orina fosse più ne' Reni, che nella Vescica, per le ragioni addotte in una Consulta quì tenuta Lunedì 28. nientedimeno da ciò che si legge nella breve Relazione dettata costì a' 29. del medesimo, si conosce chiaramente, che l' Orina, superato l'intoppo che prima trovava ne' Reni (che certamente nasceva da quella materia simile al Gesso, che si è veduta coll' Orina cacciare) e calata abbondantemente nella Vescica, abbia incontrato nel collo di questa quel vizio, che ivi fu anche da noi immaginato; e che perciò non si sia potuta cacciar fuori senza il replicato uso dello strumento detto Catetere.

Questo calare, e cacciarsi dell' Orina, se bene abbia ragionevolmente portato qualche sollievo a S. Em. con tutto ciò non basta a fondarvi sopra una salda speranza: imperciocchè il durar della Febbre con nuove

accessioni,

acceſſioni , e'l biſogno continuo dell' immiſſion del Catetere per cacciar l' Orina raccolta , ci fa dubitare non ſolo della perſeveranza dell' infiammagione ne' luoghi patiti , che potrebbe paſſare in peggio ; ma che il collo iſteſſo della Veſcica dalla frequente irritazione dello ſtromento non ſia alterato in maniera , che il roſſeggiamento abbia fatto paſſaggio in lividura , e mortificazione : ſintomi che in un' uomo decrepito non poſſono portare ſe non precipizj .

Ma ſe mai queſto Conſulto giunga in tempo , che le coſe non abbiano preſo altra faccia, e che abbia qualche luogo la Medicina , in tal caſo biſogna fare ogni opera, acciò l' Orina eſca da ſe , ſe è poſſibile , ſenza l' ajuto del Catetere . Queſto è vero che ſi ſuol conſeguire co' Foti , e colle unzioni malattiche, per togliere quell' increſpamento , che ricevono le fibre de' canali dall' irritazione ; nientedimeno potrebbe ancor giovare l' applicazione delle ſpugne imbevute di un decotto di Salvia, Roſmarino , Lauro , Mirto , ed altre erbe aromatiche bollite in Vino roſſo ; a fine di dar maggior forza ed energia almeno alle fibre de' Muſcoli , che ſi appoggiano all' Ipogaſtrio , acciò premendo la Veſcica ſoggetta, ſpingano fuori in qualche maniera l' Orina .

Il cibo dee eſſer dato a poco a poco , e con comodi intervalli , adoperandoſi i brodi o ſchietti , o ripieni di picciol nutrimento , non abborrendo da' roſſi di uova , da' granelli di pollaſtro , e coſe ſomiglianti . Se il Corpo ſi mantiene ſciolto , mi aſterrei dall' olio di Mandole dolci finora giudizioſamente praticato . Se ſi dà luogo a' rimedj per bocca , potrà adoperarſi l' Eliſſir circolato dell' Elmonzio a gocciole dentro l' acqua ; e l'acqua iſteſſa ben fredda non ſi dovrà negare ad un Corpo , che per mezzo di quella ha ſuperate , fuori di ogni aſpettazione, malattie ripugnantiſſime a tal ſorte di rimedio . Queſto mi è paruto di ſcrivere nella

presente congiuntura, ma Dio voglia che non sia anche fuor di tempo.

L I I.

Convalescenza dopo una Pleuritide spuria, ed Epatitide.

Per l' Eminentissimo Signor Cardinal Giudice.

21. Febrajo 1730. Roma.

QUantunque il Morbo acuto, che afflisse il consaputo Nobilissimo Infermo nel passato mese di Gennajo, avesse cominciato con Febbre, e dolori per tutta la musculatura del Corpo; nientedimeno considerando noi, che il principale e più forte dolore fu quello dell' Ipocondrio destro, e che i sintomi che sopravennero, ebbero particolar dipendenza da quella regione offesa; stimiamo esser fuor d' ogni dubbio, che il Fegato, e la parte più profonda del Torace, che a quello s' accosta, dovette essere la sede primaria del male.

Ed invero nel Fegato, in cui durezze, ed ostruzioni si erano da molto tempo osservate, si potevano prontamente fare degli arresti; i quali se non arrivarono a maturazione, dovettero certamente accoppiarsi con qualche almeno superficiale infiammazione. Non ne dubiterà colui che consideri, oltre la mala disposizione della parte, il dolor della medesima, la Febbre, e le Orine di color croceo. Che poi in oltre nella parte destra del Torace, che è sottoposta alle coste spurie, altro raccoglimento di materie lente, e grossolane si fosse fatto, le quali ricevettero qualche, quantunque imperfetta,

perfetta,

perfetta, maturazione, lo crediamo per più che vero. Ciò lo dimostra, oltre la Febbre, e 'l dolor della parte, la Tosse accoppiata colla difficoltà di respiro; e sopra tutto lo spurgo prima tinto di sangue, e poi di materia saniosa. Per la qual cosa si potrebbe ad un tal male complicato dare il nome di una leggiera Epatitide, e di una Punta spuria.

E' vero, che ciò ch' era fermato nel Fegato in buona parte si evacuò per le vie dell' Orina, e forse ancora per le Intestina, per le quali fecce gialle, e poi biancastre si cacciaron fuori: e quel che era tanto quanto maturato nel Petto si vide ancora uscire per via di sputo, e che da ciò venne il miglioramento del Signor' Infermo; nientedimeno bisogna pur temere, che così nel Fegato, come anche nel Petto qualche impressione, o sia debolezza non sia tuttavia restata: ed in fatti nell' orlo delle coste spurie si osserva non so che picciola renitenza al toccare; e pur dal Petto si caccia con Tosse della roba; la quale quantunque si dica materia Catarrosa, bisogna però creder questo Catarro più tosto effetto della disposizione cattiva del Petto, che della orridezza del tempo, da cui il Nobilissimo Infermo si è scrupulosamente guardato.

Si dee dunque usar'ogni industria, affinchè i descritti vizj restati nel Corpo (che son cagione di non ripigliarsi le forze, con tutto che si mangi, si dorma, e si digerisca bene) si tolgano affatto; acciò si tolga ancora ogni sospetto di recidiva.

Ajutando perciò per qualche altro giorno lo spurgo delle materie Catarrali colle decozioni calde de' fiori del Papavero rosso, della Tussilagine, o Pulmonaria macchiata, da beversi al peso di tre once la volta, con premettere qualche pilloletta del Balsamo del Perù, e fiori di Belgioino; verrà poi

il tempo proprio per istituire una Cura preservativa, per corroborar le parti deboli, ed emendare il vizio de' licori.

In tal tempo dunque si muterà l' Aria di Roma in un' altra più propria, mezzana tra tutti gli estremi, e che sia sperimentata giovevole in mali di simil fatta. Ivi fuggendo l' uso di efficaci purganti, come quelli che potrebbono irritare un Corpo, che bisogna trattare con somma placidezza, si potrà adoperare al più uno scrupolo di Riobarbaro torrefatto, con due grani di Macis per molte mattine, più come un medicamento Stomachico, che Solutivo.

Indi si farà passaggio, secondo il nostro sentimento, ad un lungo uso di Brodi alterati nella seguente maniera. Si mettano in infusione dalla mattina in vaso di vetro di collo stretto, in cinque o sei once di acqua chiara, una dramma di China dolce, un' altra di Salsa pariglia, ed altrettanto di limatura di Corteccia di Legno santo, con due o tre granelli di Cacao abbrostoliti, ed acciaccati. Dopo otto ore d' infusione si aggiungano quattr' once di carne Vaccina magra ben trita, e chiuso esattamente il vaso, si faccia di tutto bollitura in Bagnomaria, o in un tegame con arena. Il Brodo premuto servirà di cena la sera, con un sol fegatello di Gallina. Dopo assuefatto lo Stomaco per otto o diece giorni a questo Brodo, si potrà alla stessa infusione aggiungere un nodetto, con entrovi uno scrupolo di limatura d' Acciajo, e mezzo di Cremor di Tartaro: il quale nodetto bollirà insieme co' sopradetti ingredienti; e si continuerà così per lo spazio di 40. o 50. giorni.

Il Siero di Capra proposto, se bene potrebbe esser giovevole al Fegato, non sappiamo quanto profitto possa apportare al Petto, ed allo Stomaco: per la qual cosa ne sospendiamo il nostro giudizio fino a tan-

to, che ſaremo nuovamente ragguagliati dello ſtato attuale del Nobiliſſimo Infermo, per le notizie che ci parteciperà il dotto e ſavio Signor Relatore; a cui ſi ſottomette &c.

L I I I.

Febbre Periodica avente del Linfatico.

Per l' Eccellentiſſimo Signor Duca d' Andria.

28. Giugno 1731.

ESſendo vero, che la Febbre ſopravenuta à S. E. nacque da due cagioni, cioè dall'umido per lungo tempo preſo, e da qualche diſordine nella ragion del Vitto; ed eſſendo ancor vero, che i ſintomi che l' hanno accompagnata, alcuni han conneſſione colla prima, altri colla ſeconda cagione; io ſtimo che la Febbre medeſima ſia miſta di Linfatica, ed Umorale. Linfatica la chiamo per quella parte che ci ha potuto contribuire la impedita, e mutata traſpirazione, per li dolori di Teſta pertinaci per lo più gravativi, per la laſſitudine univerſale del Corpo, e per eſſerſi quella diminuita per li replicati ſudori. Ma Umorale, e Periodica la chiamo, per il Tipo conſervato di due Terzane, una di maggiore, e l' altra di minor forza, per le evacuazioni di umori cattivi ſuccedute con ſollievo; ed anche per una certa particolar lunghezza, che non ſogliono le Linfatiche Febbri ordinariamente conſervare.

Quindi credo che ſi poſſa render facilmente ragione, perchè dal buon'uſo della Corteccia del Perù replicatamente data, da' Lavativi frequentemente praticati, e da' blandi Diaforetici meſſi in uſo, non ſi ſia ancor potuta l' oſtinazion della Febbre intieramente

te ſuperare . Perchè ſiccome la Corteccia , e 'l Riobarbaro non han potuto togliere quel che ci era di Linfatico nella Febbre ; così i ſudori , e ſpontaneamente accaduti , e blandamente promoſſi dall' arte , non han potuto eſterminare quel fermento vizioſo, che fomenta tuttavia il Periodo febbrile . E' vero bensì che gli uni, e gli altri medicamenti giudizioſamente da' dotti Medici aſſiſtenti adoperati , ſe non hanno affatto eſpugnato il male , lo hanno di molto indebolito : ſentendoſi già la Febbre aſſalire più mite di prima , ed arrivare , quando più preſto , e quando più tardi , a perfetta intermiſſione , ed i patimenti di teſta eſſer reſi più tollerabili .

Per le quali coſe io fo buon pronoſtico del male di S. E. e ſpero che quando giungerà queſto mio parere, voglia trovarſi , coll' ajuto di Dio , affatto eſtinta la Febbre . Tanto promette un male , che per la mitigazione de' ſuoi ſintomi moſtra d' inclinare alla ſua declinazione univerſale : confermandoſi queſta ſperanza dal vederſi no ſo che mutazione nelle Orine , che cacciandoſi più frequentemente , e con qualche ſenſo di ardore , moſtrano che qualche coſa morboſa con eſſe ſi caccia , che potrà eſſer fatto con beneficio dell' Eccellentiſſimo Infermo .

Ma ſe mai tuttavia duraſſe pertinacemente la Febbre ; io dico con ingenuità , che ſe ancor ſi conſerva il Periodo da coteſti Signori attentiſſimamente oſſervato , tornerei di bel nuovo all' uſo della ſcelta Corteccia , alla doſe di una dramma la volta , ed ancora più , o unita col Riobarbaro, o pure colla polvere del Conte Palma : queſta gliela farei prendere quattr' ore prima del paroſiſmo , con Acqua freſca , e la continuerei per molti giorni . In quelle ore poi , che l' acceſſione ſia giunta al ſuo ſtato , io praticherei qualche blando Diaforetico anche con Acqua freſca: nè laſcerei, ſecondo

do il bisogno, i consueti Lavativi. In questa maniera spererei che potesse la Febbre, e per quel che ha di Linfatico, e per quel che ha di Umorale, essere intieramente vinta, ed esterminata.

Superata in questa maniera la Febbre, o forse a poco a poco sciolta dalla natura, si vedrà poi come resta lo Stomaco di S. E. come le altre Viscere, per potere o co' Stomatici, o co' Deostruenti riparare al danno di quelle. Ma non mi par questo il tempo di parlar di ciò, senza nuove notizie, e senza il parere de' Signori Medici che han l' onore di regolar questa Cura; alla cui censura io sottometto &c.

L I V.

Proseguimento dell' antecedente Consulto.

Per l' Eccellentissimo Signor Duca d' Andria.

5. Luglio 1731.

IL proseguimento dell' Istoria della Febbre di S. E. il Signor Duca d' Andria già si vede essere scritto prima di giungere il nostro Consulto de' 24. Giugno, fondato sull' intermissione della Febbre già osservata per qualche mattina prima del 14. giorno; e sul miglioramento del Nobile Infermo, spezialmente de' travagli del Capo. Mi dispiace ora di sentire, che dal 15. fino a tutto il 21. non sia più intermessa la Febbre, e che oltre le afflizioni notturne, e 'l calore avanzato, siasi osservato ancora qualche nuovo sintoma di Testa; come qualche stordimento, e qualche picciolo vaneggiamento.

Da queste novità sopravenute io ricavo, che quel che dalle prime strade giorno per giorno nell' ora del-

l' ac-

l' acceſſione s' introduce nel Sangue ; ſia ancora più groſſo e lento (come dal ſavio Relatore ſi avviſa) e che perciò meſcolato colla maſſa univerſale de' liquidi , per le ſue particelle più ferme e ſode meſſe in movimento , ſia cagione del calore maggiore , e della maggiore eſtenſione della Febbre : ſapendo noi che i Corpi più ſaldi, e grandi ſiccome ſon più difficili ad eſſer meſſi in moto , così conſervano più forte , e più durevole il moto concepito . E quindi ſi può facilmente render ragione di quell' aſſonnamento , e gravezza di Capo , e di non so che confuſione d' idee accaduta .

Queſto veramente dà ragionevol ſoſpetto , che tali parti groſſolane , e tegnenti del Sangue non poſſano arreſtarſi ne' valichi ſtretti del Cerebro (in cui ſempre fin dal principio del male patimento ſi è avuto) e formar' ivi (che ceſſi Dio) qualche Aſceſſo . Ma voglio ſperare che tali ſiniſtri accidenti non voglian ſuccedere , mediante il divino ajuto , e 'l buon metodo di Cura già introdotto da' Signori Medici aſſiſtenti .

Per quanto dunque a queſta s' appartiene , io credo già che ſiaſi ſopraſeduto dall' uſo de' Diaforetici : giacchè queſti quanto furono ben'amminiſtrati , e felicemente ſperimentati nella ſeconda ſettimana della Febbre, allora quando ci era della Linfa ancor ſottile da evacuarſi per la pelle ; altrettanto dopo il 15. ſi ſon veduti portar nocumento, anzi che utile: forſe perchè con troppo impegno ed induſtria da S. E. sforzati , hanno impoverito il Sangue di quella parte acquoſa , che ſerviva di veicolo alle molecole più groſſolane ; e perciò mancando vie più la fluidità de' licori , ſi è veduta la lingua aſciutta , la tenſione de' polſi , e 'l calore mordaciſſimo .

Per queſti ſteſſi motivi , cioè per introdurre nuovamente nel Sangue, e ne' licori ſecondarj quell' umido, di cui ſi eran' impoveriti , e per impedire che le particelle

le troppo groſſolane non patiſſero degli arreſti ; non ſi potea , a mio credere , dopo il 21. prender' eſpediente migliore dell' uſo dell' Acqua fredda ; al qual rimedio già ſi cominciava ad aver propenſione , per gli Alterativi copioſi già conſigliati .

L' Acqua fredda dunque , già cominciata a metter' in opera , ſi dee coraggioſamente continuare ſenza cibo , cioè in forma di Dieta Aquea : e tanto maggiormente ſi ha da continuare , perchè ſi vede felicemente paſſare , così per via d' Orina , come anche per ſeceſſo . Anzi ſe l' evacuazione per le inteſtina non ſi vedeſſe facile , io ſon di parere che ſi abbia a facilitare , e co' Lavativi dolci , e coll' olio di Mandole dolci preſo per bocca . Nel corſo della Dieta Aquea io non ſolo non vorrei ſudore , ma ſe mai queſto compariſſe , credo che ſi debba impedire , con tener freſco , e leggiermente coverto il Signor' Infermo .

L' aſſonnamento ſopravenuto non vorrei che ſi attribuiſſe all' uſo dell' Acqua , paſſando queſta liberamente ; ma più toſto a trattenimento , o a difficil paſſaggio de' licori per lo Cerebro , come ſi è detto : per la qual coſa contentandomi dell' applicazione del Veſcicante alla Nùca , o applicandone degli altri alle parti inferiori , ſe il biſogno lo portaſſe , non intralaſcerei l' uſo dell' Acqua : ſperando ancor da queſto , che forſe qualche critica depoſizione nelle glandole Parotidi nel corſo del male dalla natura ſi poteſſe fare .

Quanto tocca poi alla durata della Dieta Aquea , io, a dir vero, non vorrei aver fretta di dar cibo al Signor' Infermo; ma vorrei aſpettare tanti giorni, che la Febbre , ſe non ſi vedeſſe affatto ceſſata , almeno ſi diminuiſſe notabilmente : temendo che il cibo prima di queſto tempo introdotto, non aveſſe a far creſcere nuovamente la Febbre co' ſuoi ſintomi . Eſſendo poi nel caſo di doverſi permettere un poco di alimento , que-

ſto dovrà eſſer tenuiſſimo , come ſarebbe un poco di pan cotto , o pochi tagliolini bolliti nell' acqua , o pure due roſſi di uova dati una ſola volta il giorno . E ciò cominciandoſi a fare , non ſi dovrà intermettere l' uſo dell' Acqua ; ma date quattro , o cinque ore di digeſtione al cibo preſo , ſi continui a bere nella ſolita quantità , e col ſolito intervallo per tutto il reſto della giornata .

Non voglio laſciar di ſoggiungere una conſiderazione ; che per quanto abbiamo oſſervato nell'uſo dell' Acqua in tali ſorti di Febbri , abbiam veduto che l'Acqua ha mitigato la Febbre , e domato ancor li ſintomi; ma non ha tolto mai intieramente le Acceſſioni . Laonde ſe mai così ſuccedeſſe nel caſo di S. E. io farei quel che ſpeſſe volte ho fatto : non laſcerei l' Acqua , e di più darei la Chinachina per più volte coll' Acqua ſteſſa, alcune ore prima dell'imminente paroſiſmo ; eſſendomi così riuſcito felicemente di sbarbicare fin dalle radici la Febbre .

Queſto è il mio ſentimento ſopra ciò che ſi può per me penſare , e proporre intorno al male di S. E. fondato nelle notizie diſtintamente comunicatemi nella ſeconda Relazione : ſalvo però il giudizio , che ſe ne potrà dare da coteſti ſavj Profeſſori , che regolano la Cura , e quel che ſi potrà anche diverſamente giudicare ed operare , ſe nuove coſe , e diverſe dalle già tenute ſopraveniſſero nel camino di queſta Febbre ; dalla quale ſpero in Dio , che voglia l' Eccellentiſſimo Signor Duca perfettamente liberarſi .

LV. *Pro-*

L V.

Proseguimento della medesima Febbre.

Per l' Eccellentissimo Signor Duca d' Andria.

18. Luglio 1731.

DA ciò che leggo nell' ultima Relazione della pertinacissima, e pericolosa Febbre di S. E. veggo verificato ciò che nell' ultimo mio Consulto io avvertiva: cioè che l' uso dell' Acqua se ben potea mitigar la Febbre, e domarne i sintomi, non avrebbe però mai tolto le Accessioni, e' Periodi. Ed in vero quantunque la continua Dieta Aquea non abbia nè superata la Febbre, nè estinti i sintomi di quella; credo però che ne abbia ritardati i perniciosi effetti, e le cattive conseguenze, che nella terza settimana del male erano minacciate. Le evacuazioni di umori viziosissimi promosse dall' Acqua, e facilitate da' Lavativi, non han giovato; perchè io credo quelli più tosto prodotti morbosi, che cagione attuale della Febbre.

Ma per venire al negozio della Cura, io mi fo il conto, che quando giungerà questo mio parere, già i Signori Medici assistenti avranno cominciato a somministrare all' Eccellentissimo Infermo qualche poco di cibo, considerando la debolezza di quello, e l' essersi per sufficientissimo numero di giorni praticata la Dieta Aquea. Per la qual cosa continuandosi a dare un cibo di facile digestione, e per intervalli regolati, non vorrei che s' intermettesse affatto l' uso dell' Acqua: ma si desse ancora da tempo in tempo, quando sia passato il cibo dallo Stomaco, ed i tempi delle accessioni lo permetteranno.

Ma quello su di che io fo maggior premura, si è l' uso della Chinachina; senza la quale (come prima io scrissi) ho per impossibile, che possa estinguersi la Febbre di S. E. Onde io vorrei, che questa si desse, ma si desse efficacemente, cioè che sia scelta, ed in dose di una quarta d' oncia; e se cotesti Signori Professori non la vogliano dare tutta in una volta, la vorrei data divisa in due, ma dentro lo spazio di 24. ore: e che nel seguente giorno altra quarta d' oncia in due volte si praticasse. In questa maniera si potrà veder l' effetto di un tanto rimedio: che se succeda (siccome io spero) che comincino a mancare le accessioni; allora poi per molti giorni la darei al peso di una dramma il giorno, o sola colla polvere del Conte Palma, o col Riobarbaro, se il Corpo non sia lubrico. La proposta maniera di dar la Chinachina non solo non ripugna all' uso dell' Acqua (data però nel modo di sopra accennato) ma io dico che si dia coll' acqua stessa, e nella declinazione, e nell' imminenza de' parosismi.

Io spero che i Signori Medici, che han l' onore di assistere al Nobile Infermo, non siano di quelli, che temono tanto della Chinachina; sapendo che la praticarono anche sul principio di questa Febbre, ed allor si vide la Febbre affatto intermessa la mattina: anzi mi dò a credere, che avendola un' altra volta tentata nel trigesimo terzo, e trigesimo quarto giorno in picciola dose, ed avendo ancor veduto un ritardamento del parosismo per alcune ore, fattosi animo l' abbiano continuata non solo, ma avanzata di dose; come io son di parere, che si debba presentemente fare, se pur le cose non abbian mutato faccia.

Nè mi si faccian' in contrario le solite difficoltà: che la Chinachina fissa gli umori, che è cagione di formarsi gli ascessi, che offende il Capo, ed indebolisce;

perchè

perchè io rispondo, che ne' morbi acuti, qualora passano il 14. gli umori si fissano da se, perche diventano più lenti, e che perciò si fanno gli ascessi, si offende il Capo, e per la lunghezza del male l' Infermo s' indebolisce. Se dunque in una Febbre di mal costume noi osserviamo periodi, e periodi certi con segno di raffreddamento (come nel caso nostro) perchè non venire al massimo medicamento de' morbi Periodici, ch' è la Corteccia del Perù, e darlo in dose da interrompere i parosismi? intanto io ho per certo, che se questi parosismi febbrili s' interrompano, tutti i sintomi che son figli della Febbre, si mitigheranno. Ma ritornerà poi la Febbre. Ritorni pure quando voglia: ma io vorrei coll' ajuto di Dio presentemente liberar l' Eccellentissimo Signor Duca, se è possibile, dall' imminente pericolo della vita, a cui lo sottopone una Febbre Periodica sì, ma di mal costume; perchè della Recidiva si parlerà poi, con più quiete d' animo, e con più sicurezza. Tutto si rimette &c.

L V I.

Due Terzane continue, dopo una Febbre acuta.

20. Luglio 1731.

MI piace di sentire, che il Signor N. N. dopo una Febbre acuta, avente ancor del Maligno, presentemente si dica fuor di pericolo, e che speri fra pochi giorni alzarsi da letto. Ma non mi piace però, che tuttavia venga da due Terzane, e due Terzane continue ancor travagliato: imperocchè queste Febbri, massime quando non sono intermittenti, sogliono verso il ventesimo giorno ripigliar forza, ed accompagnarsi con gli antichi sintomi. Spero che questo non sia accaduto,

duto, e che non ſia per da accadere al noſtro Signor' Infermo, mercè la buona condotta di coteſti Signori Medici aſſiſtenti; ma non biſogna fidarſi di queſte reliquie de' mali, qualora non ſiamo ſicuri, che la miniera della Febbre ſia intieramente eſtinta. Sogliono in vero le Febbri acute, inchinando ſalutevolmente alla lor declinazione univerſale, paſſare a ſemplici, o doppie Terzane, e poi queſte a poco a poco, dal valor della natura, e con qualche ajuto dell' arte, ſogliono ancora felicemente terminare. Ma non ſi può negare, che quando l' acuzie non è ſuperata con qualche notabil Criſe, e che l' Acceſſioni non vengano a perfetta nettezza, come nel caſo noſtro, allora *quod relictum eſt in morbis*, come parla Ippocrate, o ſia vizio d' umori, o offeſa di parte ſalda, ſuol frequentemente ſvegliar le Recidive.

Per liberar dunque il Signor' Infermo da queſto pericolo, biſogna quanto prima procurar d' eſtinguere affatto il fermento febbrile. Se dunque il male, nel giunger di queſto mio parere, ſi trovi ſuperato intieramente, e mercè gli accennati antifebbrili digeſtivi tolta la Febbre, io non vorrei che ſi faceſſe altro, ſe non regolare nel Vitto il Signor' Infermo, o pure per riſtorargli lo Stomaco, dargli un poco di Riobarbaro.

Ma ſe ancor duraſſero le due Terzane, e forſe ancora continue; io non oſtante la ſomma ripugnanza del Signor' Infermo, mi uniſco col parere de' Signori Medici, e vorrei che prendeſſe della buona Chinachina: avendo per veriſſimo, che tali ſorti di Febbri periodiche non cedono, ſe non ſolo a queſto rimedio. Potè invero l' Acqua giudizioſamente adoperata toglier l' acuzie, e la malignità della Febbre; potè moderarne i ſintomi; ma non le ha potuto togliere i periodi, i quali è molto probabile, che dureranno fino a che non ſi prenda tal rimedio; ſe pure (come prima dicea) non

non ritorni di bel nuovo l' acuzie, e con questa il pericolo della Febbre.

Nè dee spaventare l'Infermo il cattivo effetto che si osservò dall' uso della Chinachina presa nell' ottavo di sua Infermità; perche se non si voglia dire (come alcuni dicono) che ciò nacque dal troppo tempestivo uso del rimedio dentro i confini dell' acuzie; potè ben nascere o dall' essersi quella praticata non nella sua dose; o dal non essersi replicata. Ma adesso che siam fuori di ogni suo contraindicante, anche secondo l' opinione de' più scrupolosi Pratici, credo che si possa, e si debba dare. Io la darei o nella sua intiera dose di due dramme e mezza, o poco meno, per tre volte, lontano da parosismi, e con l' Acqua fresca: e poi la continuerei al peso di una dramma per più mattine, o sola, o unita col Riobarbaro, o polvere del Conte Palma, se il Corpo non sia lubrico: e ciò per togliere il sospetto di Recidiva.

Supposto per fine (che tolga Dio) che la Febbre avesse ripigliata la sua acuzie, e cattiva indole; io tornerei all' uso dell' Acqua fredda, come prima con giovamento si fece. Ma essendo costanti i Periodi, io anche nel corso della Dieta Aquea vorrei praticare la Chinachina: che è quanto &c.

L V I I.

Proseguimento del Consulto LV.

Per l' Eccellentissimo Signor Duca d' Andria.

25. Luglio 1731.

LOde a Dio, che cotesti savj Professori, che han l' onore di assistere all' Eccellentissimo Signor Duca d' Andria, sono per le loro attente considerazioni entrati ne' miei sentimenti di doversi dare, ed efficacemente

mente a S. E. la Chinachina , per potere *tandem aliquando* eſtinguere una Febbre , che pur troppo lungamente , e con grandiſſimo pericolo di vita ha travagliato il nobile Paziente . Ed io ſpero in Dio , che ſiccome avendola praticata nel quarantuno , e quarantadue , ſi è veduto un ritardamento dell' Acceſſione per ore cinque , minor moto di Febbre , leggier vaniloquio , e picciolo aſſonnamento ; così avendone continuato l' uſo , ſi ſiano in appreſſo veduti i paroſiſmi o mancare affatto , o venire ad intermiſſione .

Circa la maniera di praticarla , io non diſapprovo l'eſpediente preſo da' Signori Medici aſſiſtenti di darla in decozione , e replicarla per più volte il giorno . Ma ſe non ſe ne vegga il deſiderato effetto di togliersi la Febbre , io ne inculco nuovamente l' uſo di darla in ſoſtanza , o tenuiſſimamente polverizata , e data in acqua , o pure ammaſſata in pillole , con beverci ſopra dell' Acqua freſca .

In quanto alla doſe , ſe la Febbre ſia diminuita sì , ma non eſtinta ; io farei che in una giornata S. E. ne prendeſſe una quarta di oncia in più volte; così faceſſe ancora nella ſeguente giornata . Ma ſe fuſſe eſtinto uno de' due periodi , o foſſe reſtato l' altro più indebolito (come ſuole accadere) in tal caſo mi contenterei di una doſe diminuita , ma preſa ogni giorno : ed il ſimile farei ceſſata anche intieramente la Febbre , per timore della Recidiva .

Il miſchiar queſte picciole doſi di Chinachina col Riobarbaro , o Magneſia di Nitro (come io ſcriſſi nell' ultimo mio parere) forſe nel tempo che ci troviamo non ſarebbe opportunamente fatto , ſtante la debolezza , e lo ſmagrimento del Corpo . Onde ſe vi foſſe ſtitichezza , io mi contenterei de' Lavativi dolci ſecondo il biſogno praticati , i quali baſteranno

per

per evacuare que' prodotti morbosi, che per un male così lungo si sono necessariamente giorno per giorno cumulati.

Il cibo, come giudiziosamente si è andato a poco a poco somministrando, così si dee a poco a poco andare avanzando e di copia, e di sostanza; ricordandoci del precetto d' Ippocrate, che ne' morbi lunghi il Vitto tenue ed esquisito riesce pericoloso agl' Infermi. Non intendo perciò di consigliare un Vitto pieno; ma solamente mediocre, che possa esser digerito da uno Stomaco fievole, e che possa suggerire ad un Corpo, che molto ha perduto, quel che basta per poterlo a poco a poco far ripigliare.

A misura che si avanza il cibo, si andrà scemando l' acqua (siccome con giusto metodo si è andato facendo) riducendola a tre, a due, e fino ad una bevuta il giorno: e questo acciò non si faccia strano passaggio da moltissima acqua alla intiera astinenza dall' istessa.

Restano le giuste considerazioni, che anche anticipatamente son cadute nel pensiero di cotesti Signori Medici; cioè di badare alla cronicità del male, il quale per la magrezza introdotta, se mai con Febbre lenta si accoppiasse, potrebbe (che tolga Dio) degenerare in una Tabe. Per ovviar dunque a questo pericolo io non mi contenterei della sola acqua del Capocefalo; ma vorrei che si pensasse a qualche Brodo alterato colla China dolce, e Salsapariglia; aggiungendovi forse della limatura d' Acciajo in un nodetto, se si osservasse, come è probabile, qualche ostruzione. Si potrebbe ancor pensare al Latte, o ad altra cosa atta a risarcire i danni introdotti in un Corpo da un tanto, e così lungo male: ma di ciò a suo tempo, e dopo più chiare notizie si parlerà. Tutto si rimette &c.

LVIII.

Gocciola pertinace dopo una Gonorrea Gallica;

2. Agosto 1731.

LA pertinacia della Gocciola, o sia Stillicidio dall' Uretra, restata da tanti anni, dopo una Gonorrea Gallica patita dal Signor N. N. io la stimo avere intieramente dependenza dal vizio della parte, in cui fu la sede del primo male, non già da Veleno Gallico ancor restato nel Corpo. Imperocchè io credo, che per escludere la presenza di tal Veleno, non solo basterebbe l' argomento preso dal florido stato di salute, di cui gode, ed ha goduto il nostro soggetto; ma si aggiunge la costante sperienza che egli ha avuta, di non esser mai stata la detta Gocciola contagiosa.

Per la qual cosa è necessità di credere, che o nelle Prostate, o più tosto nelle Vescichette seminali sia restata una debolezza, lacerazione, o picciolo impiagamento, che abbia del sinuoso; dove o il nutrimento della parte, o la materia seminale stagnando, si guasti e si corrompa, e poi scappi fuori sotto forma di gocciola. Che se qualche volta per opera de' buoni medicamenti presi si è veduta quella per mesi sparire, bisogna credere che sia in qualche maniera la parte saldata; ma che o la cicatrice non sia stata ben ferma e soda, sicchè per leggiera occasione si sia riaperta; o pure che la bocca del seno sia chiusa, ma che nel fondo a poco a poco la materia trattenendosi e guastandosi, abbia poi alla fine superato quel tenue riparo ivi fatto, e che sia nuovamente sboccata fuori.

La cura dunque di questo male la trovo tanto

to difficile, quanto è malagevole la Cura delle Piaghe fistolose, massime quando occupano le parti interne del nostro Corpo. E' vero bensì, che essendo certo ciò che da principio io diceva, che il Corpo tutto è libero dalla Lue Gallica, non l' ho per male di conseguenza; e credo che non impedirebbe ne meno la generazione: bisogna però astenersi dal disordine, e spezialmente dal contrarre nuovo mal Franzese, per non inasprire il vizio della parte, e fare il male più riguardevole.

Per quanto tocca alla Cura, avendo io il Corpo tutto per sano, non fido ne' medicamenti universali Antivenerei, che in tanta copia si sono presi: perchè se quelli avessero potuto togliere il vizio organico, l' avrebbono per la loro sceltezza, e quasi continuo uso, già tolto. Non niego però che siano ben consigliati i Signori Medici, se nel tempo di Està si servano di qualche decotto Solutivo, e dell' Acqua antivenerea; siccome saggiamente han fatto.

Ma per rimediare al vizio della parte, quantunque io non dislodi l' uso degli ottimi Balsamici, Alcalini, Astringenti, ed Astersivi praticati, e non senza qualche profitto; nulla però di manco io fido moltissimo nelle Injezioni, o siringature fatte dentro l' Uretra, ma da mano perita e diligente, che s' ingegni di fare entrare il licore quanto più dentro si può, e poi, premendo leggiermente la Glande, farlo ivi trattenere: perchè io credo, che possa in questa guisa giungere il medicamento alla parte, e fare ivi l' azione che si desidera, cioè di astergere, ed incarnare.

Io veggo bene, che per materia di queste Injezioni si sono adoperate delle buone cose, e con tutto ciò il male non si è estirpato: onde io crederei che si dovesse venire a qualche Acqua minerale. Tra queste io sceglierei l' Acqua da noi chiamata de' Pisciarelli.

Questa non solo adoperata colla siringa più volte il giorno ; ma anco bevuta a Stomaco digiuno alla dose di quattro o cinque once, quattr'ore prima di desinare, per un mese , e più , ha soluto fare degli effetti prodigiosi. Se il Signor Paziente stesse in Napoli, la potrebbe aver fresca, e per conseguenza più efficace , per l'uno e l' altro uso . Ma almeno si potrebbe di quà mandare ben condizionata , e quanto più frequentemente si potesse .

Ma se ciò sia impraticabile , io mi stringerei ad un' Acqua per uso di Siringa , di cui ho veduti ancora degli ottimi effetti in molte antiche ed ostinate Gonorree . Eccone la Ricetta .

℞. *Rad. Consolid. maj.*
Aristoloch. rotund. an. ℥j.
Sem. Agni casti pug. j.
Bull. in suff. quant. Aq. font. deinde adde
Vini albi ℥jß.
Myrrhæ electæ ℈j.
Iterum parùm bulliant: deinde cola , atque adde
Sal. Saturni
Lapid. medicament. Croll. an. ʒß.

Tutto rimetto &c.

L I X.

Dolor nel Petto , Tosse , e Febbre piccola .

2. Agosto 1731.

Roma.

QUantunque si possa dubitare , che il male che affligge il Signor N. N. abbia potuto trarre la sua prima origine dal veleno Gallico contratto molti anni sono , e forse non intieramente esterminato dal di lui Corpo ; nulla però di manco i sintomi che pre-

presentemente l' accompagnano mi sembrano di altra natura, e lontani da quelli, che sogliono da quella Lue aver la dependenza. E' vero che quel forte dolore nello Sterno, che tanto crudelmente cruciò il Signor Paziente, ragionevolmente potea passar per Gallico; ma il veder poi che Tumor gummoso nella parte non si osservò (come suol succedere) e che dopo aver praticati tanti efficaci Antivenerei il dolor non si è tolto, ma è sopravenuta la Magrezza, la picciola Tosse, e la Febbretta lenta, mi fa credere che ad altro presentemente si abbia a pensare, che al morbo Gallico.

Temo perciò, che fin da sei anni addietro, quando il virtuosissimo Signor' Infermo si lamentò di non so che leggiera difficoltà di respiro, si fossero cominciati a fabbricare i fondamenti del presente male: e che una mala conformazione a poco a poco nella regione del Petto aumentandosi, abbia poi alla fine data occasione a qualche ristagno nel medesimo luogo, e forse nella duplicatura del Mediastino, e nelle vicinanze dello Sterno, dove per lo stiramento delle membrane produsse, e tuttavia conserva il mentovato dolore.

Ciò supposto (siccome accortamente il sospetta il dotto Signor Relatore) si rende facilmente ragione di tutto ciò, che al Signor' Infermo è, da questo Inverno in quà, accaduto. Perchè se si creda nel luogo accennato un qualche Turbercolo, o sia Vomica, la di cui materia vischiosa e lenta abbia cominciato lentamente a fermentare, intenderemo, perchè il Corpo si sia dimagrato, perchè siasi introdotta una lenta Febbre, e perchè si senta una quasi che secca Tosse. Ed a dir vero, il mio timore passa un poco più oltre; cioè che quell' accessione di Febbre preceduta da due ore di rigore, non fosse stata svegliata da qualche incipiente maturazione di ciò, che nel luogo del ristagno si nasconde. Che se questo mio sospetto s' incontri col vero, si vedran-

no

no delle altre Febbri rigorifiche , ed alla fine si vedrà cacciarsi colla Tosse della materia guasta e corrotta : ed allora si dichiarerebbe il male (che tolga Dio) per una Tise . Spero però che questi sospetti e timori vogliano esser vani , e che si voglia a poco a poco sciogliere , e mandar fuori ciò che è fermato nel Petto , e voglia il Signor Paziente , dopo qualche tempo , intieramente liberarsi da' suoi travagli .

La Cura dunque del male io principalmente l' indirizzerei al vizio attuale del Petto , ed a preservar le Viscere in quello contenute da offesa maggiore . A questo fine , se la stagione che corre lo permettesse , io animerei il Signor Paziente a trasportarsi nel nostro Paese , dove potrebbe respirare un' aria Sulfurea nelle falde del Vesuvio , rimedio sperimentatissimo per mali di simil fatta . Ma non potendosi per ora , a cagion de' caldi avanzati , o potrebbe ad Ottobre venir per mare , o a Novembre trasportarsi per terra , a mettere in opra questo grande ajuto datoci dalla natura .

Ma nel tempo presente , ed anche appresso (non potendosi far tal risoluzione) si potrebbe alterar l'Aria di una stanza con un leggiero fumo di Pastiglie composte della Gomma di Ginepro , Animè , Belgioino , e picciola porzione de' fiori di Solfo , ed ammassate col Zucchero di Melappie : e poi fare che il Signor' Infermo per qualche ora del giorno in quella passeggiasse , o dimorasse .

La cura interna , a dir vero , nello stato presente delle cose , la ridurrei a prender la mattina una mezza dramma di Gomma Ammoniaco in lagrima , sciolta in due once di bollitura de' fiori di Papavero rosso : a cui , secondo che il dolore l' esiggerà , si potrà da tempo in tempo aggiungere qualche cucchiaro di Olio di Mandole dolci spremuto di fresco .

La sera poi per tutta cena vorrei che il Signor' In-

Infermo prendesse il Latte d' Asina, o solo, o con una fetta di pane abbrostolito, in quella dose, che stimerà il Signor Medico assistente poter' esser facilmente dallo Stomaco tollerata: e così continuasse per lunghissimo spazio di tempo. In tavola la mattina userà poca porzione di carne, colle zuppe, e minestre, e beverà acqua di Salsa pariglia, e China dolce.

Se mai accadesse mutazione nello Sputo, siccome io prima accennava, quello sarà il tempo de' Balsamici; e trà questi do il primo luogo al Butiro, o fiori di Solfo, co' quali si potrà unire l' estratto de' fiori d' Ipperico, il Balsamo del Perù, o delle Copaive. Si potrebbe ancora far lungo uso della Polvere Pettorale del Michele, di cui il principale ingrediente è lo Specifico Antiettico del Poterio. Ma di ciò si potrà più acconciamente parlare, dopo le notizie che dal savio Signor Medico assistente ci saranno in appresso comunicate; a cui si rimette &c.

L X.

Parosismo Convulsivo.

Per l' Eccellentissimo Signor Duca di S. Giovanni.

24. Agosto 1731. S. Marco.

AL Parosismo patito dall'Eccellentissimo Signor Duca di S. Giovanni io darei il nome d' Insulto Epilettico; essendo vero, che il convellimento fù universale, ebbe le mascelle fortemente ristrette, gli restò qualche difficoltà nell'inghiottire; e quantunque avesse avuto conoscimento di ciò che gli si dicea, e facea, pure perdè affatto l' uso della favella, e della voce.

Voglio veramente credere, che quest' attacco del prin-

principio de' Nervi foſſe ſucceduto per conſenſo delle Viſcere del baſſo Ventre ; giacchè ſi videro dopo il Paroſiſmo evacuare materie mucoſe , e gelate ; le quali anche prima dell' Accidente partorivano non ſo che ſenſo di puntura nel Ventre ſteſſo ; e per conſenſo del Diaframma , ancora nel Petto . Si conferma ancora il male non eſſer nato per proprio vizio del Capo, perchè il Signor' Infermo ſe l' hà ſentito ſempre libero ; e nel tempo dell' Inſulto era capace di ciò che gli accadeva .

Non è però, che con tutto queſto chiaro conſenſo del Ventre col Capo , non ſi debba temere del Capo ſteſſo : e queſto timore ſi fonda , a parer mio , principalmente ſull'avere il Signor Duca, due anni fa, patito lo ſteſſo accidente: imperocchè ſappiamo , ~~che il~~ recidivare di ſimili inſulti (ſiccome nella ſteſſa giornata de' 22. Agoſto due volte fù egli aſſalito) ſuole introdurre nel Capo diſpoſizioni tali , che poi il male che prima fu per Simpatia , diventi per Idiopatia . E tanto più è da temere , perchè non ſò ſe il Signor Duca ſia dentro quella età , che Ippocrate mette per confine della ſanabile Epileſſia .

E` neceſſario dunque che ceſſato già il paroſiſmo , e quegl' incomodi che ſoglion reſtare , ſi venga ad una cura preſervativa efficace , e lunga . Queſta dee conſiſtere , ſecondo il mio ſentimento, in corroborare le Viſcere del baſſo Ventre , acciò adempiano l' officio di digerire , e ben depurare l' alimento , che dee paſſare in materia degli ſpiriti animali ; ed in fortificare il Capo , ed i Nervi.

Per la qual coſa dopo aver purgato il Corpo colle pillole di Succino del Cratone , anche avvalorate , ſe ſarà neceſſario , con picciola doſe dell' eſtratto Cattolico , aggiuntovi il Caſtoreo ; io intraprenderei l' uſo dell' Acciajo . Queſto ſi potrebbe prendere facendone l' infuſione in Vino , il quale ſi renderebbe ancor Capi-

tale

tale coll' aggiunta della radice della Valeriana ſilveſtre, de' ſemi della Peonia maſchio, e delle bacche di Ginepro. Si potrebbe poi bere al peſo di due fino a tre once, o la mattina, e far poi eſercizio, o a prima bevuta a pranzo.

Ma ſe ſi voleſſe l' Acciajo in forma di pillole, ſi potrebbono queſte comporre o della Dolcedine di Marte, da ſette fino a diece grani; o della polvere Cachettica del Quercetano, aggiuntovi il Caſtoreo; ammaſſandole coll' eſtratto della radice della già detta Valeriana, e dopo di quelle bevendo una tazza di decotto di Tè, per poi moderatamente eſercitarſi.

L' uſo di tal rimedio avrebbe da eſſer lungo, e ſi avrebbe da tramezzare colle accennate pillole di Succino del Cratone, ſecondo il biſogno; ed accoppiare con una eſattiſſima regola di Vitto, ſuggendo le coſe acide, ſalſe, crude, e di difficile digeſtione: ed in luogo di Vino, bevendo Acqua cotta di legno Viſco quercino, e Saſſafras. La cena dovrà eſſer parchiſſima, e ſenza carne; e nell' andare a letto ſi potrebbe prendere una pilloletta di Caſtoreo, e Sal volatile di Succino, unita con poca Diambra, o Diapliris.

Si potrebbe veramente far quì menzione del Cinabro nativo, e di que' medicamenti, che lo hanno per baſe; ma, a dir vero, io ſtimo che la cura ſi debba cominciare dalle coſe Marziali, prima di penſare alle Mercuriali, le quali e ſtagione più propria, ed urgenza maggiore richieggono. Queſto mio qualunque parere ſottometto &c.

L X I.

Diarrea contumace.

19. Settembre 1731. Lucca.

EGli non ſi può mettere in dubbio, che la lunga e contumace Diarrea, che da tanto tempo incomoda la Nobile Inferma, abbia la ſua dipendenza dallo Stomaco. Imperciocchè l' acido eſaltato di queſto Viſcere (che ſi fa ſentire fino alla bocca) calando giù per le Inteſtina, ed aguzzato vie più dal ſugo Pancreatico ſimilmente acetoſo, e forſe anche dalla bile guaſta e preternaturale, irrita coſtantemente le Inteſtina, e le obbliga per lo moto periſtaltico accreſciuto a ſpingere ciò che in eſſe di vizioſo ſi è radunato; e queſto tinto di varj colori, e di varia conſiſtenza, per lo vario meſcolamento de' ſughi anzidetti, ſi caccia fuori in varie volte, non ſenza dolore ed incomodo della Nobile Paziente.

Convengo perciò col ſentimento del ſavio Signor Relatore, che nel Ventricolo di queſta Dama vi ſia della molta, ed acida mucellaggine, che ſerve di vizioſo fermento, atto a guaſtare, ed a corrompere anche il buon cibo che ſi prende, anzi che convertirlo in buono, ed alibile ſugo. Nè ſi può negare ancora, che le fibre del Ventricolo medeſimo, dalla lunga azione di queſte materie groſſe e tegnenti, abbiano acquiſtata quell' atonia, che ſempre più ſavoriſce le cattive digeſtioni, e per conſeguente ſomminiſtra nuova cagione al fluſſo continuo del Ventre.

Da queſta idea formata del male della noſtra Signora Inferma, ſi cava come certa conſeguenza, che la Cura di quello conſiſta nello ſtrappare dal fondo dello Stomaco quella flemma acetoſa, per cui s' inacetiſce

tisce ogni cibo ; e nel render robuste le di lui fibre, che han perduto il loro natural tuono.

Per conseguire il primo fine, io non trovo (dopo tanti medicamenti inutilmente praticati) miglior espediente, che il proposto dal dotto Signor Medico assistente; cioè di servirsi della celebre radice dell' Ipecacuana; come quella, che provocando blandamente il Vomito, potrebbe liberare il Ventricolo da ciò che l' ingombra, e potrebbe una volta da dovero sveller dalle radici la cagione finora inespugnabile del male. Io non vorrei decidere la dose di tal medicamento; ma crederei che la prudenza del savio Professore, che l' amministrerà, la potrà regolare secondo la condizione del Corpo della Dama Inferma. Non lascio però di dire, che io inclinerei alla dose minore più tosto, che alla più grande, col pensiero che si potesse anche replicare, se il bisogno lo portasse. Spero perciò, che siccome questa radice è celebre specifico della Disenteria, voglia riuscire ancora efficacissima per una così ostinata Diarrea.

Ma per l' altro fine di mettere in tuono le fibre del Ventricolo, io credo che non si potrà pensare nè praticare miglior rimedio, che l' Acciajo: se pure non si voglia far pruova di qualche bevuta di Acqua fredda a Stomaco digiuno. Di questo però non voglio presentemente parlare; ma lo rimetto alle accurate considerazioni del prudente Signor Graziani, o a nuove notizie, che mi si parteciperanno.

L X I I.

Febbre Acuta con Pletoria.

Per l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa d' Andria.

15. Novembre 1731.

PErchè io ſo il conto , che queſto mio parere giungerà coſtà non prima del decimo giorno della Febbre , da cui l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa cominciò ad eſſer' afflitta agli 8. del corrente ; io mi vado fingendo le varie mutazioni , che ha potuto prendere un male acuto nel camino de' giorni ſcorſi dopo il terzo , fino alla detta giornata .

Ha potuto invero la Febbre , coll' opportuno ajuto di due cavate di Sangue , mancar della ſua ferocia ; ed han potuto almeno mitigarſi que' ſintomi , i quali veramente minacciavano il Capo di qualche Frenitide , dipendente da infiammagione delle Meningi del Cerebro . Ma ſe mai queſto non ſi foſſe conſeguito , e tuttavia nel decimo duraſſero i motivi di tal ſoſpetto ; io ſon di parere , che purgato prima leggiermente il Corpo col replicato uſo dell' olio di Mandole dolci , ſi debba venire all' uſo dell' Acqua fredda , in forma di intiera Dieta Aquea , ſenza prender coſa alcuna di cibo, e così continuare fino che paſſi il decimo quarto giorno della Febbre . Sperando che con queſta maniera di medicare ſi poſſa frenare la ſmoderata efferveſcenza del Sangue , e proibire i minacciati riſtagnamenti .

Ma ſe mai nel Corpo in luogo del temuto delirio , ſi foſſe fatto trattenimento tale , che portaſſe inclinazione al ſonno , e ſtordimento : io dico che niente meno alla Dieta Aquea ſi debba venire , dopo lubri-

lubricato il Corpo coll' olio mentovato , e con replicati Lavativi . Aggiungendo , che in detto caſo ſarebbe eſpedientiſſima l' applicazione de' Veſcicanti , credendo molto ragionevole lo ſperare , che dall' uſo dell' Acqua ſi ſciolgieſſe ciò che di groſſolano nel Capo ſi va a fermare , e che co' ſtimoli de' Veſcicanti ſi deſſe maggior ſorza alle fibre , da eſpellere ciò che ingombra il Cervello .

Che ſe poi nel corſo del male , e dell' accennata Cura ſi vedeſſero ſegnali di Parotidi , io non vorrei laſciar l' Acqua , ma applicherei i rimedj opportuni per chiamarla fuori ; coll' avertimento , di venir ſubito all'operazione con Saetta infocata, ſu la minima apparenza anche di profonda , ed occulta maturazione .

Ma quantunque io mi abbia propoſti tanti pericoli , col penſiero di darvi riparo, ſe mai (che ceſſi Dio) ſopraveniſſero ; non laſcio però di fermamente ſperare che la Febbre di S. E. dopo avere con tanti furioſi apparati sfogato per alquanti giorni , poſſa poi , mitigati i ſintomi , metterſi nel periodo di due Terzane , come ſpeſſe volte abbiamo ſperimentato . Ed in tal caſo ſi darà luogo alla Chinachina , di cui per la lunga e pericoloſa infermità dell' Eccellentiſſimo Signor Duca ſi ſono coteſti accorti e prudenti Profeſſori tanto felicemente ſerviti . Anzi io dico il vero , ſe il male , non oſtante i propoſti medicamenti , pur conſervaſſe i ſuoi pericoloſi ſintomi , e la Febbre veniſſe con manifeſte e periodiche acceſſioni ; io non avrei difficoltà di venire all' uſo della Corteccia , per interrompere almeno il camino di un male, che continuando coſtantemente, potrebbe ſempre più minacciare il pericolo della vita; ma in qualunque maniera interrotto , darebbe tempo a ripigliarſi vigore dalla natura , ed a praticare altri medicamenti , che dal biſogno potrebbono eſſere indicati . Tutto rimetto &c.

LXIII. *Aſ-*

LXIII.

Affetto Pustoloso, e Pruriginoso.

29. Febrajo 1732. Ragusa.

IL male che da tanti anni affligge il Signor N. N. credo che debba chiamarsi un' Affetto Pustoloso e Pruriginoso, reso, per la lunghezza del tempo, abituale. Per cagione di quello io accuso un sale acuto, che ridonda nel Sangue, e nella Linfa, le particelle del quale imprigionate per lo freddo dell' Inverno tra gli altri componenti di detti licori, non offendono in niuna guisa il Corpo; ma mettendosi poi in movimento dal calore della Primavera, si cominciano a sceverare, ed a deponere nella pelle: i di cui pori non essendo sufficientemente ampj per lo passaggio di quelle, le trattengono, e da tal trattenimento sorgono le descritte Pustolette; le quali, come quelle che riconoscono per loro causa materiale parti pungitive del sale, svegliano un molesto Prurito. In oltre per la continua lacerazione fatta nella Cute, accoppiandovisi picciola porzione di Sangue stravasato da' vasi capillari, e sopravenendo la stagion fresca dell' Autunno, che trattiene la traspirazione, ciò che nelle Pustole è accumulato, prende moto di fermentazione, e degenera in una imperfetta marcia.

Secondo questa Ipotesi si rende ragione della Macie, ed esiccamento del Corpo in quel tempo, che regna la salsezza de' licori: imperocchè ciò che alle parti si ha da apporre per loro nutrimento, essendo armato di parti acute, le sfibra più tosto e dissolve, che le nutrisce. Quindi ancora avviene la debolezza del Corpo, e l'alterazione del polso. Nè sarà difficile lo spiegare come possa accadere, che un Corpo reso per le

dette cagioni così debole, inciampi poi in Vertigini, e piccioli deliquj d' animo.

Pericolo in questo male, secondo lo stato presente delle cose, io non veggo. Vero è però, che io lo conosco pertinace così per l' antica cattiva diatesi degli umori, come anche per lo vizio introdotto già nella Cute stessa, dopo tanti anni di patimento. Non si dee perciò trascurar la sua Cura, acciò coll' età non degeneri in altro male pericoloso, e di conseguenza.

La Cura di questa Affezione io credo che non debba consistere in medicar la pelle, con unzioni forse repellenti: perchè tali rimedj potrebbono far rientrare nel Sangue ciò, che la natura ne va sequestrando; e portare non picciolo pregiudizio al Signor' Infermo. Lo che si dee attentamente avvertire.

Io vorrei dunque che si avesse per iscopo di raddolcire la massa de' licori, e spuntare gli aculei del sale, che in essi abbonda. A tal fine nell' essersi riscaldata l' aria, ed anche cominciata l' eruzione, crederei che si dovesse leggiermente purgar questo Corpo collo sciroppo di Fumaria maggiore, e col Siero del Latte; prendendosi questo a due, tre, e quattro libbre ancora, se se ne vegga facile il passaggio; e così continuare per 12. o 15. giorni, lasciando talora di aggiungere lo sciroppo, quando il Siero sufficientemente muova il Corpo.

Dopo quest'introduzione, io passerei a' Brodi alterati colla China dolce, Salsa pariglia, ed Agrimonia, aggiungendo a tre once di carne Vaccina magra, una Vipera preparata. Questo brodo bollito in vaso di vetro ben chiuso, e poi colato al peso di mezza libbra, dovrà servire per cena al Signor' Infermo senza altro cibo, e si dovrà continuare per 50. o 60. giorni. In questo tempo si beverà a pasto acqua di China, e Salsa; si sfuggiranno i cibi acidi, aromatici, e di difficile digestione.

Si

Si potrebbe ancor pensare a' Bagni di Acqua dolce : ma questo l' ho per medicamento non troppo sicuro , per timore che non faccia quella sopradetta repulsione . Non voglio però lasciar di avvertire , che se il Signor' Infermo potesse nell' Està vegnente portarsi in Napoli , quì potrebbe servirsi di Acque minerali così per bere , come per bagnarsene, opportunissime al suo bisogno . Questo ho stimato più confacente al servizio del Signor N. N. ; cui &c.

L X I V.

Flusso di Sangue smoderato dalle Morici .

29. Febrajo 1732. Ragusa.

IL flusso smoderato di Sangue che patisce il Signor N. N. dalle Vene Emorroidi , si descrive con tante poche circostanze , che non è così facile l' accertare la sua vera cagione . Nientedimeno considerando , che questo male sopravenne ad una ostinata Terzana, m'immagino, che la causa ne sia stata la grossolanezza e l' acidità del Sangue: essendo che dopo tali lunghe Febbri periodiche , per le Ostruzioni che nelle Viscere rimangono, mal digerendosi e purificandosi l'alimento, si somministra sempre al Sangue un Chilo acido e grossolano: quindi è, che stagnando quello nelle vene varicose del Sedere , alla fine si apre la strada , e scappa fuori. Onde durando sempre le Ostruzioni delle Viscere , e generandosi sempre un Sangue acido e lento , aggiuntovi il vizio introdotto nelle medesime vene, non è maraviglia che seguiti ostinatamente l' Emorragia .

Questa Emorragia ostinatamente continuando , oltre d' indebolire il Corpo , può portare la Cachessia , cioè la magrezza , e 'l cattivo colore ; e può passare an-

ancora in gonfiamento de' piedi, ed in Idropisia: massime se l' uomo (il quale è un poco avanzato in età) sia poco regolato nel mangiare, e nel bere.

Per la qual cosa è necessario in primo luogo, che il Signor' Infermo si serva di un Vitto esiccante, con fuggire le cose acetose, e le paste grosse; e beva poco vino rosso temperato con acqua di Sassafras: sia amico del moderato esercizio, e respiri un' aria mezzana tra la troppo tenue, e la grossolana.

Fra tutti i medicamenti io trascelgo i Marziali; e tra essi io dico di aver molta esperienza della polvere Cachettica di Arnoldo, la quale si potrebbe mandar da Napoli. Questa alla dose di mezz' oncia si metta in infusione in una libbra e mezza di Vino rosso; si chiuda la caraffa, e si agiti l' infuso da tempo in tempo. Dopo l' infusione di due giorni, si decantino tre once di quel Vino (restando l' altro unito colla polvere) e si bevano a Stomaco digiuno quattr' ore prima del cibo, e poi si faccia moderato esercizio. Si seguiti a far così fin che il Vino resti a poco; e poi si faccia infusione di nuova polvere in nuovo Vino: e così in appresso per 50. giorni. Avvertendo, che nel voler cominciare il medicamento, sarà espediente dare al Signor' Infermo una mezza dramma di Riobarbaro torrefatto, e replicarlo, se sarà necessario. Anzi se nel tempo che si prende il Vino il Corpo si stitichisse, o che l' Acciajo non tingesse le fecce; in quel caso si dovrà replicare il detto Riobarbaro torrefatto.

E' da avvertirsi ancora, che osservandosi il Sangue uscire nel tempo che si scarica il Corpo, bisognerà mantenere il Ventre lubrico, o per meglio dire non permettere, che le fecce s' induriscano, e che facciano pressione alle parti patite. Per conseguir ciò o potrà prendersi da tempo in tempo un poco di olio di Mandole dolci per bocca; o pure da persona pratica si faccia

mettere un picciolo Lavativo dello ſteſſo Olio, e brodo ſemplice, per render gli eſcrementi più molli. Ecco ciò che io ſtimo eſpediente per il male del Signor N. N. &c.

L X V.

Convulſione univerſale da cauſa Gallica.

13. Marzo 1733. Roma.

IO hò per molto veriſimile, che le Contratture convulſive, che ſoffre il Signor Abbate N. N. quaſi che in tutto il Corpo, ſe non ſiano in tutto fatte e conſervate dal Veleno Gallico, che forſe ancor ſi naſconde ne' ſuoi licori, e ſi è poi propagato ne' Nervi, e ne' Muſcoli; almeno da quello poſſano avere in buona parte la dipendenza. Imperocchè ſe ogni altro contraſegno mancaſſe, l'eſſere ſtato queſto Corpo ſoggetto alla Sifilide, e'l vederſi l'oſtinazione del male, che reſiſte alla forza di tanti medicamenti adoperati, fa ſecondo me chiara teſtimonianza, che dalla Lue Venerea venga quello fomentato.

Per la qual coſa, ſe non ſi venga una volta ad una efficace cura Antivenerea, temo che il male non ſolo ſi burli di ogni medicamento, che poſſa mai in queſto caſo tentarſi; ma che poſſa col tempo prendere forza tale, che degenerando in altri più gravi malori, vaglia a mettere il Signor' Infermo in pericolo di vita. E tanto più ſi dee a tal cura Antivenerea francamente venire, perche ancor ſuppoſto che tal giudizio ſia falſo, pure i rimedj che alla Lue Gallica ſi oppongono, poſſono eſſer' efficacemente valevoli a ſuperar tal male, ſe ben da quel Veleno non dipendeſſe; purche vi ſia l'avvertimento di traſceglier tra quelli i più ſicuri,

curi, e di adoperarli con buon metodo, e regolamento.

Fra il gran numero dunque di questi, io sceglierei la Cerussa di Stibio, preparata secondo la descrizione di Angelo Sala. Per praticarla bisognerà prima purgare, e ripurgare il Corpo del Signor' Infermo o coll' Acqua Solutiva di P. Emilio, o colle Polveri di Salsa solutive, o pure coll'Oppiata Napoletana del Redoneo, in quella dose che stimerà opportuna il dotto Signor Medico assistente. Ciò fatto, si cominci l' uso della Cerussa: questa si dia ne' primi cinque giorni al peso di gr. vij. per li cinque seguenti si avanzi a gr. x. dipoi si giunga fino a gr. xv. ed in tal dose si fermi. La Cerussa si potrà unire con un poco della polvere di Gutteta, e se ne potran formar pillole coll' Estratto de' fiori d' Ipperico. Queste si prenderanno di buon mattino, e ci si beveranno sopra cinque o sei once di un forte decotto della scorza del Legno Santo, restando intanto il Signor Abbate ben coverto nel letto. Forse dopo il secondo o terzo giorno comincerà a comparire il sudore; il quale si dee blandamente fomentare col vapor caldo di qualche decotto Nervino; o con altro simile argomento.

Questa cura si ha da continuare per 30. o 40. giorni, con tenere il Signor' Infermo cautelato dall' Aria fresca, e con fargli mangiare (e ciò dopo cinque ore dal Rimedio preso) cibi asciutti, non acidi, non salati, non crudi. Beverà a tutto pasto Acqua di Salsa, e China. La cena o affatto si tolga, o sia parchissima, e senza carne. Avvertendo, che nel corso della cura della Cerussa, si dee ogni otto o diece giorni replicare alcuno de' purganti prima accennati, con lasciar per quella mattina la Cerussa: e per mantener' il Corpo ubbidiente, si servirà il Signor Abbate secondo il bisogno di qualche Lavativo.

Fatta questa cura diligentemente, si vedrà in che stato si trovi il Signor' Infermo (che io lo spero molto migliore) ed allora si risolverà l' espediente, che si potrà prendere proporzionato al suo bisogno. Non lascio però di anticipare, che l' uso delle nostre Stufe Naturali potrebbe essere a tempo suo efficacissimo per la intiera restituzione del nostro Signor' Infermo. Tutto si rimette &c.

L X V I.

Dolori Convulsivi, forse Nefritici.

24. Aprile 1732. S. Germano.

QUantunque considerandosi l' ostinazione, l'acerbità, e le altre circostanze, che accompagnano i dolori, da cui per lungo spazio di tempo viene afflitta la Signora N. N. non si possa dubitare esser quelli affatto Convulsivi; nulla però di manco non è così facile determinare, quale ne sia la vera radice, e la prossima cagione. E per esaminar la cosa a minuto:

Vi sarebbe ragion di credere, che lo Stomaco (siccome è stata l' opinion di alcuno) fosse quel Viscere, da cui venisse il male così pertinace promosso, e fomentato. E si potrebbe questo sentimento non leggiermente provare dall' essersi osservato, che non mai il dolor cede, se prima lo Stomaco non siasi sgravato delle materie escrementizie in esso accumulate. Ma perche anche ciò succeduto, o per opera della Natura, o per ajuto de' Vomitivi presi, il dolore è di bel nuovo tornato; par troppo veramente del tutto volere accusare lo Stomaco, il quale molte volte può essere stimolato a vomitare per consenso delle parti vicine. Oltre che

le

le materie eſcrementizie trattenute nello Stomaco, perche ſvegliano il dolore altrove, che nello Stomaco ſteſſo, dove hanno la reſidenza?

Si potrebbe ancor dubitare dell' Utero, come autore di dolori così ſpaſmodici: ed in fatti l' eſſer queſto male cominciato (quantunque leggiermente) da un' Aborto; il ſentirſi il dolore dalle Reni corriſpondere al Pettine; il ſenſo di non sò che ſtiratura verſo la Vulva, e la Coſcia (ſintomi ſimigliantiſſimi a quelli, che ſoglion patire le Donne Iſteriche) pajono ſegnali del patimento dell' Utero. Nientedimeno ci diſſuade da tal credenza il conſiderare, che l' Utero fa preſentemente ſecondo natura le ſue funzioni, e ſpezialmente che i dolori Iſterici ſogliono per lo più eſſer vaghi, ed irregolari, e non fermi ſempre nelle medeſime parti, come nel caſo noſtro. Senza dire, che la Signora Inferma non è ſtata giammai ſoggetta a sì fatte affezioni.

Per non farla dunque più lunga, io ſon di parere, che atteſo il ſito del dolore, che occupa i Lombi dalla parte ſiniſtra; il conſenſo che hà verſo il Pettine, e la Coſcia del medeſimo lato; la forza del vomitare che gli ſi accompagna; e 'l renderſi l' Orina con ardore, conato, e ſtillicidio; ſono, dico, di parere, che il dolore ſi abbia da dir Nefritico. E ſe mi ſi domandi della ſua oſtinata cagione, io dubito fortemente, che dentro la pelvi del Rene ſiniſtro non vi ſia qualche Calcoletto, il quale da tempo in tempo movendoſi per imboccar nell' Uretere, e non potendo, forſe inviſchiato in qualche materia mucellaginoſa, calar giù, ſveglia il dolore con tutti i deſcritti accidenti: i quali ſi poſſono sù queſta Ipoteſi facilmente ſpiegare, come ogni novizio nella Medicina far potrebbe faciliſſimamente.

Se ciò è, ſi vede con chiarezza, che non potrà

mai

mai tal dolore intieramente cedere, se il supposto calcolo non cali per l'Uretere. Di più non calando, potrebbe il medesimo o impedir l'Orina, o partorir qualche Ulcera, dalla quale si potrebbe poi vedere scappare coll' Orina medesima, e Sangue vivo, e materia saniosa.

Per quanto tocca alla Cura, questa a parer mio si dovrà dividere in ciò che si dee fare nell' inasprimento del dolore; e poi nel tempo che questo è mitigato, per impedirne al possibile le recidive.

Accrescendosi il dolore, si dovranno adoperare gli Anodini, e principalmente l' olio di Mandole dolci, i decotti di fiori di Camomilla, e talora la sola acqua calda replicatamente bevuta. Di più i Foti de' quattro Anodini adoperati colle Spugne, colle Vesciche, o colle matasse di filato crudo: si potranno ancora praticar gl' Insessi nelle medesime decozioni, aggiungendovi ancora la Malva. Non crederci fuor di proposito l' uso de' Sali volatili del Succino, e del Corno di Cervo, ammassati col Laudano *sine opio* dell' Artmanno, per avere ancor riguardo all' Utero, se mai in qualche parte ci contribuisse: e per ultimo nella somma ostinazione del male crederei, che si potesse venire allo stesso Laudano oppiato, discretamente esibito.

Fuori del parosismo poi nella stagione in cui siamo, io lodo l' uso intrapreso del Siero. E quantunque si avvisi non passar questo felicemente, spero però, che se se ne accresca la dose, o pure con quello si unisca un poco dello sciroppo de' fiori di Persico, potrà trovarsi facile l' uscita, e cacciar seco, così dalle Intestina, come dalle Reni quella materia gelatinosa, che serve forse di trattenimento al supposto Calcolo. Almeno se fatte tutte queste pruove, tuttavia il Siero non passasse; si potrà questo destillare coll' erba Fumaria fresca, e del destillato prendersene da cinque fino ad otto once, per molte mattine.

Questa

Questa Cura mi par propria per la Primavera : ma a dir vero , io stimo che se la Signora voglia praticare un rimedio, secondo me, efficacissimo; dovrà nel mese di Giugno portarsi in Napoli , e quì bere per molti giorni la nostra Acqua minerale Lucullana , detta volgarmente Ferrata , e beverla a passare , come si dice : sperando io unicamente da questa l' intiero scaricamento de' Reni , o di Calcoli , o di qualunque altra materia , che appiattata in quelli , o in altra parte vicina , fomenta l' ostinazione del male .

Stando poi la Signora in Napoli , e vedendosi l'effetto del proposto medicamento , si potrà meglio risolvere intorno all'uso de' nostri Bagni minerali o d'Ischia, o di Pozzuoli . Ma di ciò si parlerà a suo tempo . Questo è quel che mi è paruto avvertire , per servizio della Signora Inferma , salvo &c.

L X V I I.

Tabe incipiente.

5. Maggio 1732. Orbetello.

NOn v'ha dubbio alcuno, che il male da cui è afflitta l'Illustrissima Signora N. N. merita il nome di una Tabe incipiente : imperciocchè la Febbre lenta che da tanti mesi si osserva , la magrezza di tutto il Corpo , e l' esser la Signora stata anche nella sua fanciullezza minacciata da questo morbo , mi pajono caratteri sufficientissimi della detta malattia . E' vero però , che non si può dir confermata , nè dipendente da qualche impiagamento interno ; ma la credo nata e conservata da una cattiva diatesi del Sangue , inclinante all' acre , ed al salino; per lo qual vizio turbata la natural fermentazione del medesimo , si conserva la Febbre lenta

lenta, e continua: e non apponendosi alle parti nutrimento dolce e rugiadoso, il Corpo si và tuttavia dimagrando.

Con questi principali accidenti si accompagnano altri molestissimi sintomi, come sono un pertinace dolor di Capo, una palpitazione di Cuore, Mesi scarsi e viziosi, e non so che sputo talora più chiaro, qualche volta di color porraceo. Questi tutti colla proposta Ipotesi si possono facilmente spiegare: imperocchè la stessa acrimonia del Sangue, che lentamente gira per lo Cerebro, può esser cagione di peso, e di lancinazioni dolorose nelle Meningi di esso; e la medesima comunicata agli spiriti animali, che per li Nervi Cardiaci scorrono al Cuore, potrebbe essere ancor la cagione del convulsivo movimento di esso. Ma è molto ancor probabile, che un vizio organico di questa parte, introdotto per la lunghezza del male, possa esser causa sufficiente di un tal sintoma: siccome ha saviamente sospettato il dotto Signor Relatore.

Questa stessa mala condizione del Sangue s'inferisce chiaramente da quella porzione, che picciola, e di mal colore si caccia nel tempo de' Mesi dall' Utero: e da quelle agitazioni, e tormenti che soffre la Dama nel tempo di queste evacuazioni.

Oltre a ciò io ho per vero, che lo Stomaco, e le Viscere del basso Ventre della Signora siano ancora inferme, e che per conseguenza le prime, e le seconde digestioni non si facciano secondo natura, e che da queste si fomenti sempre il vizio già descritto del Sangue. Chiara testimonianza di ciò rende quello sputo talora colorito, che non cacciandosi con tosse, lo credo dipender dallo Stomaco contaminato.

Per tutte queste considerazioni il male di cotesta Signora si ha da avere in conto, non tanto per quel che è, ma per quello che può diventare: ed io temo, che

a

a lungo andare non poſſa ſopravenire la Toſſe, o ſputo ſalſo, e farſi paſſaggio in Tiſe pulmonale. Ma trovandoſi ora il male nel ſuo cominciare, ho ſperanza ben ferma, che con gli ajuti che alla Signora si ſomminiſtreranno (dopo l' ajuto di Dio) si voglia quello intieramente ſuperare.

La prima riſoluzione, che io credo doversi prendere dalla Signora Paziente, è quella di mutar l'Aria, in cui si trova; sì per fuggire il danno che da quella (maſſime nella vicina Eſtà) potrebbe ricevere; come per iſceglierne una freſca, temperata, e dove si abbia ſperienza, che tali morbi ſiano ſuperati.

Per la cura Farmaceutica, io approvo i Brodi alterati già intrapreſi; ma, a dir vero, non li vorrei tanto compoſti, che poteſſero far violenza allo Stomaco: ma mi contenterei di alterarli colla China dolce, tre once di carne Vaccina magra, una mezza Vipera, e tre granelli di Cacao. Queſti li farei prendere alla Signora per tutta cena. Se lo Stomaco li regge, così continuerei: ma ſe non li finiſſe ben di digerire; io, dopo aver' uſato un poco di Riobarbaro (perchè non vorrei ſervirmi di Solutivi efficaci) toglierei la Vipera, ed in ſuo luogo metterei a bollire un nodetto, con un poco di limatura d' Acciajo, e Cremor di Tartaro, e così li continuerei per molti giorni.

Ma nel caſo poi, che queſta cura de' Brodi, come io temo, non ſi abbia felicemente a proſeguire; io ſon di parere, che il rimedio principale per tutti i travagli di coteſta Signora, ſia il Latte, ed il Latte d'Aſina. Onde premeſſe quelle diligenze, che ſi ſogliono uſare per preparare lo Stomaco, ſi deve incontanente venire a queſto alimento medicamentoſo. Il quale vorrei che ſi cominciaſſe da tre once, per poi ſucceſſivamente paſſare a cinque, e ſei. Se lo prenderà alle ore matutine, ſtia ſei ore a digerirlo: ma ſe lo

voglia prender di ſera (che io ſtimo meglio fatto) lo prenda per cena, con una fetta di pane abbroſtolito. Il Latte lo comincerei aſſoluto, e ſenza altro meſcolamento: ma ſe lo Stomaco non lo digeriſſe, ſi potrà unire col Caffè, col Tè, colla polvere di Menta, ed Occhj di Granchi; ſecondo che diſporrà la prudenza del Signor Medico aſſiſtente.

Queſta cura potrà durare tutto il meſe di Maggio, e Giugno: ed allora poi ſi vedrà ſe Bagni dolci, ſe altri medicamenti Minerali potranno avere il loro luogo. Ma ciò dipende da nuove diſtinte notizie, che participerà l' accorto Signor Medico aſſiſtente; cui &c.

LXVIII.

Piaga interna vicino l' Utero.

22. Maggio 1732. Bologna.

IL male della Signora N. N. è così chiaro e manifeſto, che per la ſua cognizione non ha biſogno di lungo, e ricercato eſame. Egli è preſentemente una Piaga nella parte deſtra, ma eſteriore del fondo dell' Utero. Ivi fin da che era gonfio tutto il baſſo Ventre, e da che comparve la copioſa Emorragia, per il vizio più particolare di una qualche glandola, e per lo laceramento de' vaſi ſanguigni, ſi cominciò a formare un Tumore. Queſto tratto tratto ma lentamente creſcendo, cominciò a dare un tollerabile dolore alla Dama, che ſi accreſceva in qualche ora dopo il deſinare, e per lo ſito ſtando a ſedere, e per la preſſione del cibo. Indi ciò che nel Tumore ſi era a poco a poco radunato, ſi cominciò col tempo a maturare, e perciò crebbe per la fermentazione ivi eccitata e la mole del me-

medeſimo, e'l dolore. In fine il luogo chiuſo ſi ruppe; e per lo conſenſo di quello col fondo dell' Utero, la materia ſanguigna, ſanioſa, e di varj colori cominciò dalla bocca di queſto a ſcaturire; e tuttavia, non ſenza qualche dolore della parte ulcerata, ſcaturiſce.

I Signori Medici, che han conſigliato ſu queſto affare, han conoſciuto bene la natura del male, e la difficoltà che s' incontrerà in ſuperarlo: ma non han manifeſtato ciò che han fatto, o penſato di fare per rimedio di quello. Io proporrò liberamente intorno a queſta difficil cura il mio parere.

Se queſta Signora Inferma ſi trovaſſe quì in Napoli, o ſi poteſſe diſporre a portarciſi, potrebbe queſto noſtro Paeſe ſomminiſtrar rimedj naturali opportuniſſimi, ed efficaciſſimi da ſuperare un travaglio di tal natura, quale il ſuo è. Quì preparato ſecondo il dovere il ſuo Corpo, le ſi appreſterebbono Acque minerali da beverne, e da bagnarſene, ſicchè ammaeſtrati da ſimili oſſervazioni, ci potremmo molto comprometter del buono evento.

Ma non potendo farſi una tal moſſa; io purgherei leggiermente il Corpo col Riobarbaro, o colla Magneſia di Nitro: indi verrei all'uſo della Ceruſſa di Stibio, ſecondo la deſcrizione del Sala, per quaranta giorni: ſervendomi di quella dalla doſe di gr. viij. fino a xv. avanzandola ſucceſſivamente, unendola colla gomma del Legno Santo, e coll' Eſtratto de' fiori d' Ipperico in una pilloletta: queſta ſi prenderebbe ogni mattina cinque ore prima di deſinare, ſtando la Signora in letto, e bevendoci ſopra quattr' once di decotto di China dolce, Salſa pariglia, e Legno Santo. Una ſimile, ma molto più leggiera decozione de' medeſimi ſemplici dovrebbe la Dama bere in tavola. Se il Corpo in queſto tempo ſi ſtitichiſſe, ſi potrebbe da volta in volta replicare il

Riobarbaro ſudetto . Terminata queſta Cura (che importerà tutto Giugno , e parte di Luglio) ſi potrebbe poi penſare all' Acqua detta Antivenerea , e dipoi al Latte : ma di ciò ſi parlerebbe meglio a ſuo tempo .

Alla parte addolorata gioverà una unzione di olio d' Ipperico colla Canfora . Tutto ſi rimette &c.

L X I X.

Tumoretti Cutanei.

22. Maggio 1732. Perugia.

I Tumoretti Cutanei , e macchiati di varj colori , a cui da lungo tempo ſoggiace la Signora Conteſſa N. N. io l' attribuiſco ad un Siero groſſo e tegnente , il quale non potendo trapelare inſenſibilmente per li pori della pelle , ſtagna nelle glandole di quella ; ed ivi per la ſua groſſezza forma gli accennati nodetti : e forſe per una acrimonia ſalina meſcolata col groſſo , fa ſenſo di dolore ; e per lo vario accozzamento delle particelle de' Sali , compariſcono quelle varie macchie, che ſi riferiſcono nella dotta Relazione .

Queſto Siero vizioſo riconoſce , per mio ſentimento, la ſua generazione nello Stomaco, e nelle altre Viſcere deſtinate alla digeſtione , ed al ripurgamento del Chilo : teſtimonianza ſufficiente ne fa l' amarezza della bocca , il peſo dello Stomaco dopo aver preſo cibo un tantino ſoverchio , e la ſete nel tempo della digeſtione . Quindi naſce il dolor gravativo del Capo , la debolezza di tutto il Corpo, e la Febbre erratica , che da tempo in tempo ſi fa vedere : imperocchè il vizio del Chilo comunicato al Sangue , può eſſer ſufficiente cagione di tutti queſti accidenti morboſi .

Il male quantunque non pericoloſo , non laſcia

però

però di eſſer contumace, e di difficil Cura, avendo per la lunghezza del tempo fitte alte radici: nè le invecchiate debolezze delle Viſcere poſſono facilmente, ed in breve ſpazio di tempo, emendarſi.

L'ordine dunque della Cura ſarà, ſecondo il mio ſentimento, proveder prima al biſogno dello Stomaco, e delle Viſcere aggiacenti. Si potrà dunque incominciare con leggieri purghette di Riobarbaro, della Magneſia di Nitro, e meglio di tutti della noſtra Acqua di Paolo Emilio, replicate alquante volte. Indi farei paſſaggio alla Ceruſſa Marziale, o ſia Specifico ſtomachico del Poterio: ſperando, che tal rimedio poſſa nel medeſimo tempo rimettere in tuono le Viſcere, ed emendare il vizio del Sangue, e del Siero accuſato come autore di tutto il male. Queſta Ceruſſa ſi praticherà dalla doſe di gr. viij. fino a xv. o ſola, o unita con pochi grani di Riobarbaro, ſe il Corpo ſia ſtitico. Si potrà prendere in polvere, o pure ammaſſata in pilloletta colla confezione d' Alchermes; e ſi dovrà continuare per 40. giorni, prendendoſi la mattina cinque ore prima di pranzo.

Oltre di queſto gran rimedio, io lodo ancora l'uſo delle Vipere: ma di queſte ſi potrà la Dama ſervire, quando ſi ſarà ben' accomodato lo Stomaco colla Ceruſſa. Le Vipere io le praticherei in Brodo, coll' aggiunta della China, e della Salſa, preparato in vaſo di vetro ben chiuſo; e ciò per altri 40. giorni.

Non laſcio però di dire, che tra l'uno e l' altro medicamento (richiedendolo ancor la ſtagione che ſopraverrà) ſi potrebbe uſare qualche Acqua minerale così a bere, come per bagnature: di che io non parlo, rimettendolo al prudente Signor Medico aſſiſtente, bene informato di ciò che la natura ſuggeriſce in coteſte vicinanze opportuno al biſogno.

LXX. *Aſ-*

LXX.

Affezione Ipocondriaca Convulſiva.

4. Luglio 1732. Raguſa.

ALlo ſtravagante, e vario male, da cui è da tanto tempo afflitto il Signor N. N. io non darei altro nome, che quello di Affezione Ipocondriaca; credendo con eſſo abbracciar non ſolo tutti i diverſi e ſtrani accidenti, che l' accompagnano; ma ſpiegare ancora la ſede principale del male, che io credo eſſer le Viſcere degl' Ipocondrj. E ſe mai queſta Affezione per ſentimento di alcuni Pratici ſi ha da metter ſotto il genere de' morbi Convulſivi; in queſto caſo certamente ſi oſſervano ſintomi chiariſſimi di convellimento, e d' irritazione. Onde ſuppoſto per lo vizio delle ſudette viſcere la cattiva digeſtione, e ripurgamento del Chilo, e 'l convertirſi queſto in una ſoſtanza acida, ed acrimonioſa, che miſchiata col Sangue abbia reſo così queſto, come gli ſpiriti di ſimile acrimonia dotati; ſi rende faciliſſimamente ragione di tutti gli accidenti morboſi, ſpiegati minutamente nella diſtinta e lunga Relazione.

Da queſta perverſità del Sangue comunicata a tutti i licori ſecondarj, ebbe dipendenza l'ardor di Orina, che per la ſua oſtinazione fece temere di Veleno Gallico: da queſta le Puſtole per tutta la pelle oſſervate: da queſta l' enfiagione, e 'l dolor delle Morici: da queſta la Diſenteria, e dolori del Ventre ebbero il loro naſcimento: e per ultimo que' freddi torpori del piede, con ſudori, e dolori per tutte le parti nervoſe, con languidezza e quaſi ſvenimenti, non ſono ſe non piccioli moti convulſivi, ſvegliati da un ſugo acre ed irritante, che abbondando o nelle Viſcere, o in tutto il

il Corpo, è l' autore de' continui patimenti, a cui soggiace il nostro Signore Infermo. Si conferma tutto ciò dall' essersi costantemente veduto, che i medicamenti irritanti, come sono spezialmente le purgative Medicine, han sempre nociuto; e per contrario ciò che è mite, e raddolcente, ha giovato.

La Cura di questo male è tanto difficile, quanto è difficile il ristorare il tuono delle Viscere da lungo tempo debilitato; e mitigare l' antica acrimonia del Sangue, e degli altri liquidi. Non è però che non si possa in un' Uomo di 43. anni sperare non picciolo compenso a tanti mali.

Per rendere una tal Cura efficace, quanto sarebbe stato opportuno, se coteso Signore, in luogo di mandar la Relazione del suo male, fosse egli venuto in Napoli! Quì certamente avrebbe trovati rimedj naturali minerali potentissimi contro la sua Affezione, come sono le nostre Acidule a bere, e le Acque a bagnare. Ma non avendo egli fatta una tal mossa, non è più tempo adesso di farla.

Stando egli dunque nella sua Patria, io proibendogli l' uso di ogni purgante, a riserba del solo Riobarbaro, quando lo portasse il bisogno, vorrei che in questa stagion calda si servisse de' Bagni di Acqua dolce temperatissima di calore, e ciò per 30. o 40. volte, o per quanto dura il caldo dell' Està. Un' ora prima di entrar nel Bagno beverà due libbre d' Acqua chiara fredda alla neve: resterà nel Bagno un' ora, e poi si metta in letto, senza provocar sudore; e si unga il Ventre di Butiro fresco, lavato più volte col vino bianco. Vada poi a desinare cibi di picciola levatura con pochissima carne, e moderatamente beva più Acqua che Vino. Sette ore dopo il cibo preso, se ha sete, beva un' altra volta dell' Acqua fredda. Per cena prenda un Brodo di carne Vaccina, e di Vipera, ana

once

once tre, bollite con tre granelli di Cacao, e due dramme di Salsa pariglia.

Questa è la Cura Estiva; dovendosi poi risolvere l' Autunnale dall' evento della già proposta. Avvertisco per ultimo il Signor' Infermo, che la proposta maniera di medicarlo, quantunque semplicissima, potrà essere più efficace ad alleggerire i suoi travagli, che qualunque altra cavata da' minerali, e forti medicamenti. Che è quanto &c.

LXXI.

Tubercoli rotti nel Petto.

17. Luglio 1732. Firenze.

SIccome l' abbondanza de' Sieri lenti, e forse anche acri, che nella mole oltre modo grande e pingue del Corpo dell' Eccellentissimo Signor N. N. si è sempre osservata, in varie parti stagnando, ha fatto per il passato non solo la gonfiezza e l' asprezza delle Gambe, ha prodotti i dolori Colici, e Nefritici con generazione di Calcoli; ha indotta in progresso di tempo sonnolenza quasi invincibile, e balbettamento, con minaccia di Apoplessia; così le medesime mucellagini cumulate a poco a poco ne' Polmoni, han prodotte successivamente varie Vomiche, o sian Tubercoli negl' istessi. Quindi nacque l'antica e vana Tosse; quindi la difficoltà di respiro nel salire le scale: e quindi ancora, per compressione fatta al Cuore, i Polsi oppressi, ed ineguali. Crebbero tutti questi sintomi, crescendo sempre più, per li disordini commessi, e per li disagi sofferti, la loro cagione: fino a tanto, che le materie ne' Tubercoli contenute, quantunque lente e grossolane, pure alla fine rese alquanto acri, nel mese

ſe di Maggio concependo una imperfetta fermentazione, manifeſtata per la Febbre, e per li rigori inordinati, ſi fecero ſtrada, rompendo que' luoghi dove eran chiuſe: ed ecco lo ſpurgo copioſo di ſangue, e marcia.

Succeduto felicemente per molto tempo (mercè i buoni rimedj adoperati) queſto ſpurgo, e trovandoſi ora, per grazia di Dio, l' Eccellentiſſimo Signor N. N. *ſenza Febbre, e ſenza tutti gli altri narrati ſintomi* (come ſi ſcrive nella dotta Relazione) non dee traſcurare il penſiero della ſua ſalute; imperocchè trovandoſi ancora in piedi quella colluvie ſieroſa, della quale ſi è parlato prima, e non eſſendoſi riſtorate le Viſcere, per la cui debolezza tali umori ſi van giorno per giorno generando; potrebbonſi di bel nuovo (che ceſſi Dio) ſuſcitare o gli antichi, o gli ultimi ſintomi di un tanto male. Ma ſpezialmente io temo del Petto, e de' Polmoni, dove qualche vizio, almeno di flaccidezza, eſſendo reſtato, ſi potrebbe di facile il moto delle materie ſieroſe abbondanti verſo di quelli determinare, e formarſi nuove Vomiche, o Tubercoli; e poi produrre quelle conſeguenze perniciose minacciate da Ippocrate.

E' neceſſario dunque che coteſto Eccellentiſſimo Signore ſi metta in un durevole regolamento delle coſe dette da' Medici nonnaturali.

E prima di ogni altro dee ſceglierſi un' Aria non groſſa, non nebbioſa; ma mezzana, e ventilata, inclinante anzi al ſottile, che no: ed in queſta faccia quanto è poſſibile la ſua più lunga dimora: ſapendo egli medeſimo, che nel noſtro Paeſe col ſolo reſpirare dell' Aria intorno al Veſuvio, ſi fanno in queſto genere di male Cure maraviglioſe.

II. Il mangiare ha da eſſer regolatiſſimo: e perciò è neceſſario di fuggire affatto le laute e nu-

meroſe cene . Si ſtringerà dunque a mangiar pochiſſima carne , in qualunque maniera apparecchiata ; ma ſcarſa d' aromati , di ſale , e di ſaporetti ricercati . Si contenti delle zuppe , e delle mineſtre in buon brodo , con fuggire ciò che è acido , ſalſo , crudo , e di difficile digeſtione ; taſſando l' uſo delle frutte a pochi Fichi , e Pere . Il bere ſia parchiſſimo , e di vini leggieri e paſſativi , anche temperati con acqua di Saſſafras , o Coriandri . Fra le bevande calde , potrà ſervirſi del Caffè , e del Tè ; ma le fredde, e dolci le fugga tutte .

III. Sia più amico del vegliare , che del dormire ; potendoſi dalla Vigilia attenuare in qualche maniera quegli umori , che dal ſonno ſoverchio s' ingroſſerebbero troppo , e di leggieri ſi farebbe paſſaggio alla ſonnolenza morboſa .

IV. Il moto è aſſolutamente neceſſario per la conſervazione della ſalute dell' Eccellentiſſimo Signor N. N. o queſto ſi faccia a piedi , moderatamente paſſeggiando ; o pure in Carrozza , o cavalcando : ſuperando con ogni ſtudio quella ripugnanza , che s' incontrerà a farlo .

V. Il Ventre ſi mantenga lubrico , o ſervendoſi di que' cibi che avrà ſperimentati buoni per queſto effetto ; o pure della Gomma Ammoniaco , e del Riobarbaro da tempo in tempo , ſecondo il biſogno.

VI. Per ultimo ſi tenga lontano , quanto da Uom forte ſi può , dalle violente , e tedioſe paſſioni d' animo : ſconvolgendoſi da queſte l' Economia di tutti i Corpi umani , ma ſpezialmente di quelli , che ſon teſſuti come il ſuo .

Per quanto tocca poi a' rimedj che ſomminiſtra la Farmaceutica , io mi contenterei per queſta Eſtà del replicato e frequente uſo della già ſperimentata profittevole Gomma Ammoniaco, al peſo di una dramma

ma la volta, ſciolta in Acqua d' Iſſopo, ed avvalorata ſecondo l' occaſione, o coll' Arcano duplicato, o col Tartaro vitriolato: sfuggendo lo ſpirito Aſmatico del Michele, per timore de' ſuoi ingredienti troppo acuti. Potrebbe anche aver grand' uſo in queſta ſtagione la Tintura, o il Sal volatile di Tartaro, ben preparati, da prenderſi nel Caffè, o nel Tè.

Se ſi faceſſe vedere ancora qualche ſpurgo vizioſo dal Petto, ſiccome lodo il Balſamo di Solfo Terebintinato, ed Aniſato, il Balſamo delle Copaive, e l' Eliſſir circolato col Balſamo del Perù, e ſenza Aloé; così crederei opportuniſſima la Trementina Veneziana ammaſſata co' fiori di Solfo, e preſa per molte mattine, con beverci ſopra qualche decotto Pettorale: rimedio facile e volgare, di cui ho ſpeſſe volte veduti effetti maraviglioſi.

Venendo poi l' Autunno, ſecondo lo ſtato in cui ſi troverà allora l' Eccellentiſſimo Signor' Infermo, ſi potrà riſolvere intorno alle coſe Marziali, per corroborar le Viſcere del baſſo Ventre; al Latte, a riguardo di qualche vizio reſtato nel Petto; o pure ſe altra coſa debba in quel tempo eſſer meſſa in uſo.

L X X I I.

Febbre lenta, Magrezza, Sputo &c.

7. Agoſto 1732. Coſenza.

QUantunque la Febbre, che da tre meſi affligge il Signor N. N. per le circoſtanze, che con quella ſi accompagnano, moſtri di trarre l' origine dal vizio delle Viſcere del baſſo Ventre, e che per ciò ſi debba ſtimare il Petto innocente,

come non lo era l' anno paſſato ; nientedimeno io pur temo , che il Petto affàtto ſano , ed immune da qualche patimento non ſia . Credo invero che il Ventricolo patiſca nel digerire , e che le Glandole del Meſenterio , e le altre Viſcere che ſon ſotto gl' Ipocondrj non facciano bene le loro funzioni ; donde e la Febbre , e le flatulenze con fluſſi di Bile guaſta , e la Magrezza poſſono dipendere : ma credo pure che la regione del Torace , reſtata debole fin dall' anno paſſato , ſia ancor preſentemente a parte de' travagli , che ſoffre il Nobile Infermo . Fondo queſta mia credenza non ſolo in quella picciola Toſſe , che quantunque di rado , pur ſi fa da tempo in tempo ſentire ; ma ancora in quel reſpiro affannoſo , che da meſi in quà ſi è coſtantemente oſſervato . E non potendomi io luſingare , che queſto nuovo accidente poſſa dal mentovato vizio delle Viſcere intieramente dipendere ; entro nel dubbio , che in qualche parte de' Polmoni , o de' ſuoi Bronchi un qualche Tubercolo , o più d' uno , non ſia a poco a poco formato , che premendo le vie dell' aria , produca l' affanno . Nè vale , ſecondo me , l' argomento , che l' anno paſſato patendo accertatamente il Signor' Infermo nel Petto , non pativa queſta difficoltà di reſpiro ; perchè ſi può facilmente riſpondere , che o in quel tempo non vi erano queſti Tubercoli , ma ſolo raccoglimenti di quelle materie , che giornalmente ſi eſpurgavano ; o pure ſe vi erano , erano in luogo da non impedire il moto libero dell' Aria per li Polmoni .

Se io non m' inganno in queſto mio penſiero , ſi vedranno nel corſo di queſto male Febbri più grandi , con rigori , e forſe inordinati ; ſegni chiari della maturazione di alcuno di queſti Tubercoli ; e ſeguirà poi lo ſpurgo di materia guaſta , purulenta , e ſanguigna dal Petto . Non ſarebbe però impoſſibile , che il ſuppura-

puramento in tal luogo facendosi , potesse aver facile comunicazione o colle Intestina , o con le Reni ; sicchè un tale spurgo si facesse o per secesso , overo per orina .

Comunque però vada la cosa , la Febbre di cui si tratta, per la sua lunghezza , per la Macie che si è introdotta , e per lo vizio delle Viscere , da cui deriva, merita certamente il nome di Abituale , che è lo stesso che Etica in Greco linguaggio : onde minaccia senza dubbio la vita del Signor' Infermo . Non è però che tolga affatto la speranza di potersi quello a poco a poco sollevare .

Per ristorarlo dunque io stimo , che presentemente prendendosi il Latte Asinino , si debba questo continuare : ed in luogo di estinguerci dentro il ferro rovente , si accompagni con una fetta di pane abbrostolito, e due frondi di Menta; e che, se fosse possibile, servisse in luogo di cena . Sperando che in questa maniera continuato , si possa meglio digerire , e che possa apportare al Signor' Infermo quel beneficio , che sempre gli ha apportato .

Che se poi il Latte con tutte queste diligenze non si potesse tollerare , io proverei un' altra volta i Brodi alterati : ma questi li preparerei colla maggior semplicità che si possa, per non incorrere in que' danni , che altra volta i Brodi Viperini produssero . Mi contenterei dunque di una dramma di China , di altrettanto di Salsa pariglia , e di tre granelli di Cacao abbrostolito , con tre once di carne Vaccina magra , e qualche Granchio di fiume . E pur questo Brodo accompagnato da un poco di pane abbrostolito , vorrei che servisse di tutta cena al Signor Paziente.

Nel tempo però dell' uso di questi Brodi (o pur anche del Latte) io verrei all' uso dello Specifico Antiettico del Poterio , preparato come si dee , ed unito

al

al balſamo del Perù , e gomma di Legno ſanto in una pillola , da prenderſi per 40. mattine , ſoprabevendoci un decotto di fiori di Papavero roſſo .

Se mai ſi faceſſero vedere Febbri più grandi , con rigori forſe inordinati , io mi ſervirei del ſangue d' Irco , dello Spermaceti , dell' olio di Mandole dolci , e dell' Acqua calda frequentemente preſa , a fine di facilitare qualche maturazione , di cui ſopra io dicea di temere .

La regola del Vitto , e tutto ciò che da me ſi è ſcritto , voglio rimeſſo al giudizio del dotto Signor Relatore , e d' altri che aſſiſtono .

LXXIII.

Debolezza delle Ginocchia dopo Vertigine &c.

13. Settembre 1732. Trapani.

LA debolezza delle Ginocchia del Signor N. N. reſtata dopo i replicati inſulti Vertiginoſi , non ſi può negare che tragga l' origine dalla fievolezza di que' Nervi , che ſervono al moto de' Muſcoli eſtenſori delle Tibie , e per conſeguenza dalla ſcarſezza degli ſpiriti , che per li medeſimi Nervi ne' detti Muſcoli ſi han da diffondere : vizj reſtati dalle forti Vertigini anni ſono dal Signor' Infermo patite . Ma non ſi può negare altresì , che al male medeſimo non ci abbia buona parte qualche difetto di formazione negli articoli delle Ginocchia ſteſſe : conſiderandoſi il Signor' Infermo figlio di un' Artritico , che poi morì Apopletico , e nipote di un Podagroſo , che ſi deſcrive con una morboſa delicatezza di Gambe .

Giunto queſto Signore in Napoli , e conſiderato il ſuo male de' Nervi , ed anche dichiaratolo Ipocondriaco

driaco per l' ostruzione delle Viscere naturali ; dopo averlo leggiermente purgato coll' Acqua solutiva di Paolo Emilio, si mandò nell'Isola d'Ischia a servirsi de' rimedj naturali , che quel luogo somministra . Ivi prese con tutta cautela quattordici Bagni di Gurgitello , nove Stufe di Testaccio, ed undici Arenazioni . Ritornato in Napoli confessa aver ricevuto da' praticati rimedj qualche beneficio , per quel che tocca alla debolezza delle Ginocchia ; non è però che si possa dire esser quella intieramente tolta . Imperocchè quantunque camini francamente per luoghi piani ed acclivi , e salga le scale per qualche tempo ; nientedimeno non può durar molto in questo moto , anzi stando in piedi , o caminando per una mezz' ora , è necessitato a sedersi , e riposarsi ; fino a che , come ripigliando nuova forza , si possa di bel nuovo alzare e seguitar il suo viaggio .

Questo miglioramento quantunque paja picciolo , si dee però stimar considerabile ; essendo succeduto in tempo di Està , e di una Està caldissima , nella quale stagione il Signor'Infermo è stato sempre più aggravato dal male .

Ritornando dunque egli in sua Patria , e riposato per qualche giorno ; son di parere , che dopo essersi nuovamente con leggiero medicamento purgato , debba praticare le Vinacce di quelle Uve paesane , che i Signori Medici assistenti stimeranno più opportune ; ed i medesimi giudicheranno sul fatto di quante volte si debbano quelle mettere in uso . Avvertendo , che le Vinacce non debbano essere universali ; ma basterà che il Signor'Infermo segga dentro di quelle in maniera , che giungano a coprir l' Anche , restando il resto del Corpo da fuori , e ben difeso il Capo da quel Gas , o siano aliti Vinosi , che lo potrebbono offendere .

Per

Per quanto tocca alla ſtagion fredda, io a dir vero (non eſſendovi coſa altra urgente) mi contenterei che il Signor' Infermo manteneſſe il ſuo Corpo lubrico colle pillole di Succino del Cratone, o altra coſa Aloetica; e che beveſſe in tavola Acqua di Saſſafras, e legno Viſco quercino. Potrebbe ancor renderſi familiare una maſſa di pillole compoſta de' Semi del Cardamomo minore, di Peonia maſchio, della radice della Valeriana Silveſtre, alle quali coſe ſi aggiungeſſe il Caſtoreo, il Sal volatile di Succino, e la Canfora: o pure praticaſſe la Polvere di Gutteta, dentro la decozione della radice della ſudetta Valeriana.

Le Ginocchia le terrà ſempre calde, e diſeſe con qualche pelle di Animale; e oltre a ciò ſi potrebbono ungere collo Spirito Antiparalitico del Cnoeffelio.

Venuta la Primavera ſi potrebbe poi penſare ad una cura Antipocondriaca, per rimettere quanto è poſſibile in tuono le Viſcere patite: ma di ciò ſi parlerebbe a ſuo tempo; come anche ſe il Signor' Infermo dovrà tornare di bel nuovo in Napoli, dove forſe potrebbe perfezionar quella cura già felicemente cominciata.

LXXIV.

Proſeguimento del Conſulto LXXII.

3. Ottobre 1732. Coſenza.

GOdo molto di ſentire dalla dotta Relazione, che il Signor N. N. dopo il mio ultimo Conſulto del meſe di Agoſto, non abbia patito offeſa di Petto, come in quel tempo temei, e non laſcio ancor preſentemente di temere. Ma non poſſo godere de' pernicioſi effetti, che la cagione del pertinaciſſimo male produce

nelle

nelle Viſcere del baſſo Ventre, come ſono la debolezza invincibile dello Stomaco, i fluſſi di Ventre continui, la magrezza, e la Febbre già reſa abituale. Imperocchè la Tabe da principio minacciata, tanto ſi può introdurre, e conſervare nel Corpo per vizj fatti nella region del Torace, quanto nel Ventre inferiore. Per la qual coſa in qualunque maniera ſi conſideri il male, ſempre ſi vede difficile, e pericoloſo.

Avendo già riſoluto il Signor' Infermo, per conſiglio di coteſti Signori Medici, nel venturo Novembre (ſe il male, e le deboli ſue forze glielo permetteranno) portarſi quà, per reſpirar l' aria delle falde del noſtro Veſuvio; io non parlerò ſe non di que' rimedj, che ſi potrebbono fino a quel tempo amminiſtrare: riſerbando il di più per l' altro tempo, quando eſſendoſi oſſervato da vicino il nobile Infermo, ſi poſſano per lui prendere più regolate miſure.

Intanto dunque riſpondo per prima al propoſto uſo del Latte Umano, di cui ſi vorrebbe l' intiera Dieta, abbandonandoſi ogni altro cibo. Per parlar con ſincerità, io ſono di contrario ſentimento: prima perchè del Latte in genere ſi è fatta più d' una ſperienza, e non è mai riuſcito favorevole: e perciò temo che ſimil fortuna non doveſſe avere il Latte di Donna, inacetendoſi, e corrompendoſi nel Ventricolo. In oltre è vero che il Latte di Donna pare più analogo a' noſtri principj, perchè è lo ſteſſo, che noi nella noſtra Infanzia abbiam ſucciato; nientedimeno negli adulti queſto non lo veggiamo eſſer vero: imperciocchè tal Dieta Lattea o non mai, o rariſſime volte ſi è potuta lungamente ſoſtenere ſenza grandiſſima debolezza degl' Infermi, che abbian ſuperata l' età della Puerizia. Senza dire, che il noſtro Signor' Infermo già confeſſa di averci grandiſſima, non ſolo ripugnanza, ma avverſione.

Giacchè dunque la ſede principale del male ſi ſti-

ma presentemente essere il Ventricolo , e l' altre Viscere a quello aggiacenti , inette ad adempire il loro officio ; io crederei ben fatto , se in questo Autunno s' intraprendesse l' uso dello Specifico Stomatico del Poterio . Questo come rimedio che ha del Marziale , e dello Stibiato , potrebbe essere giustamente indirizzato a medicare i vizj delle Viscere , ed anche della massa del Sangue .

Per cominciarlo ad adoperare io non vorrei purgare il Corpo , stando quello sufficientemente irritato dalla cagione del continuo scioglimento . Al più , se si voglia , si potrebbe dare una mezza dramma di Riobarbaro torrefatto , con due grani di Macis .

Lo Specifico si potrebbe cominciare dalla dose di otto grani , che poi successivamente accrescendola , giungerà a' quindici . Si potrà unire con altrettanto di occhi di Granchi , o Cristallo montano , e si potrà ammassare in pillole con poco Eleosaccaro , o Giuleppo di Cedro . Si prenderà ogni mattina , cinque ore prima di desinare , e si potrà bere immediatamente dopo una picciola tazza di Cioccolatte , Tè , o Caffè .

Così praticherà per 40. giorni , se pur Febbre maggiore , o altro cattivo accidente non ne interrompa il corso . Spero però che questo, coll' ajuto di Dio, non abbia a succedere ; e che ristorato lo Stomaco e le Viscere del Signor' Infermo , possa poi felicemente trasportarsi in queste nostre vicinanze , per potere intieramente ricuperare la sua salute .

LXXV. *Emor-*

LXXV.

Emorragia dalle Morici.

7. Novembre 1732. Cosenza.

SIccome l' essersi cacciato moderatamente il Sangue per le vene del Sedere dal Signor N.N. per opera delle Mignatte, la prima volta gli alleggerì all' istante il dolore acerbissimo di quelle parti; e poi colla stessa moderazione cacciandosi o dalla natura, o dall' arte, si è spesse volte riparato all' imminente doloroso travaglio, e patimento dello Stomaco; così per contrario scappando strabocchevolmente il Sangue medesimo, se bene abbia portato qualche sollievo istantaneo allo Stomaco patito; non ha lasciato però di rendere il Signor' Infermo languido, vacillante, e di debolissimo appetito. Ed invero tutte le evacuazioni fatte dalla natura, o dall' arte possono esser giovevoli, o dannose dall' esser moderate, o no; e spezialmente le evacuazioni del Sangue, come si vede nelle Donne; le quali sono Inferme *menstruis largè fluentibus, vel non fluentibus*, come insegna anche Ippocrate.

Al flusso dunque copioso di Sangue, che patisce dalle Morici il nostro Signor' Infermo, bisogna dare pronto, ed opportuno riparo; imperocchè dalla continuazione di quello, oltre le debolezze accennate del Capo, dello Stomaco, e di tutto il Corpo, tratto tratto si contrae un mal' abito, si gonfiano i piedi, può sopravenire la Febbre lenta, e dalla Cachessia disporsi il suo Corpo all'Idropisia. Imperciocchè per la inanizione de' vasi del Sangue, entra in quelli un Chilo ancor crudo; e tanto maggiormente crudo, che le digestioni si fanno torpide, a cagion de' fermenti dal Sangue mancante resi vappidi, e sfiatati.

La Cura dunque consiste in due punti ; cioè in frenare la soverchia evacuazione del Sangue , quando sopravenga ; ed in emendare il vizio del Sangue stesso con corroborare le Viscere , che sono le officine di quello .

Dico frenare la soverchia evacuazione : perchè se il Sangue moderatamente uscisse , bisogna lasciarlo uscire per qualche giorno . Ma se fosse o copiosa , o durevole l' Emorragia , è necessario servirsi de' medicamenti Ischemi , o Stagnasangue , adoperati graduatamente , così applicandoli alla parte , come presi ancora per bocca .

Alla parte , se le Vene aperte sian cospicue , potrà applicarsi il Bolo Armeno , il sangue di Drago , i peli della Lepre , il Fungo di Malta , il sugo dell' Ipocistide , la tela de' Ragni col bianco d' uovo . Indi si passerà alle cose Aluminose , e Vitriolate , ma con moderazione , e riserva . E se il Sangue esca dalle Vene interne , si potrà adoperar con diligenza picciola siringa per cacciar dentro le decozioni , e le soluzioni de' proposti medicamenti. Avvertendosi, che il Ventre si ha da mantenere mediocremente lubrico , acciocchè dalla durezza delle fecce trattenute non si aprano nuovamente le ferite , forse cominciate a cicatrizare . E perciò nella stitichezza gioverà praticar le minestre di erbe emollienti , ed anche qualche oncia di olio di Mandole dolci .

Internamente poi gioverà amministrare polveri Alcaline , come le proposte dal dotto Relatore , cioè gli occhi di Granchi , il cristallo Montano , l' osso di Seppia , e lo stesso Fungo di Malta . Gioverà ancora il Solfo Anodino dell' Artmanno, e'l Laudano *sine opio* del medesimo: senza dire, che portandolo la somma necessità , anche si potrebbe adoperare il Laudano oppiato , ma alla dose di un grano, sciolto in qualche licore,

per

per poterſi prendere ſecondo il biſogno a cucchiari. Aggiungo, che il frequente uſo delle mineſtre di Ortica, o pure il ſugo di quella depurato, non è picciolo medicamento in queſti caſi.

Quanto tocca poi alla ſeconda parte della Cura; cioè di corroborare lo Stomaco, e le Viſcere, e di emendare il vizio del Sangue; che è lo ſteſſo, che ſuperar la Cacheſſia, ed impedir l' Idropiſia; biſogna penſare certamente all' Acciajo, e ſpezialmente a qualche polvere Cachettica da quello preparata; ma tale, che poſſa accomodarſi alla preſente, ed all' imminente ſtagione. Ma di ciò più diſtintamente ſi parlerà adempita la prima indicazione, e dopo le nuove notizie, che dall' accurato Signor Medico aſſiſtente ſi daranno dello ſtato, in cui allora ſi troverà il Signor' Infermo.

LXXVI.

Imperfetta Emiplegia.

2. Gennajo 1733. Lecce.

QUantunque l' imperfetta Emiplegia, che da cinque meſi repentinamente attaccò la deſtra metà del Corpo del Signor N.N. parve, che non foſſe ſtata effetto d' Inſulto Apopletico preceduto, come ſuole per ordinario accadere; aſſerendoſi le funzioni Egemoniche ſempre intiere: nientedimeno non biſogna, ſecondo il mio ſentimento, affatto ſcuſare ed aſſolvere da ogni offeſa il Cerebro. Imperciocchè ſi legge nella diſtinta Relazione, che ſul bel principio del male ſi oſſervò grave ſonnolenza, la quale non ſi potea fare ſenza qualche (quantunque leggiero e breve) ingombramento, almeno delle parti ſuperficiali, del Cerebro. Mi perſuado però, che non tanto ciò che facea il ſonno

no morboſo minacciò di fermarſi nelle parti interne del Capo, che ſubito, per lo valore della natura, ſi depoſe nella metà deſtra della Midolla oblongata, e ſpinale; e quindi nacque l' Emiplegia. Credo in oltre, che l'umor depoſto baſtò ad impedire il corſo degli ſpiriti ne' Muſcoli; ma non tolſe la natural tenſione alle fibre Nervoſe: ed ecco come ſi perdè il moto in una metà del Corpo, ma non già il ſenſo. Non nego però, che a fare un tal trattenimento forſe di materia ſieroſa, ed avente ancor dell'acre, ne' canaletti anguſtiſſimi del Cerebro, ci abbia potuto cooperare e l' abito del Corpo pletorico del Signor' Infermo, e lo ſpavento alcuni giorni prima preceduto.

Godo molto del notabile miglioramento in cui preſentemente ſi trova il Signor Paziente: e ſpero che in lui ſi abbiano da avverare que' felici Prognoſtici, che il dotto Signor Relatore ricava da Ippocrate, e da altri buoni Pratici. Ma non biſogna ſtarſene ſpenſierato in maniera, che in tutte le ſtagioni non ſi abbiano a mettere in uſo que' rimedj, che poſſano non ſolo riſtorar le parti patite, ma ripurgare eziandio tutto il Corpo, ed impedire che nel Cerebro nuovi trattenimenti facendoſi, non abbia (che tolga Dio) a replicare il primo male.

Tra' moltiſſimi medicamenti propoſti io ſceglierei i più proprj, e praticabili nella ſtagione in cui ſiamo; riſerbandoci gli altri per la Primavera, ed Eſtà. Laonde io lodo, e commendo l' uſo della maſſa pillolare di Succino del Cratone, avvalorata con pochi grani dell' Eſtratto Cattolico, aggiuntovi anche del Caſtoreo; con replicarla ogni dieci, o dodici giorni. Ogni mattina ben per tempo vorrei che il Signor' Infermo prendeſſe una mezza dramma di altra maſſa Cefalica, compoſta di eſtratto di legno Viſco quercino, Sal volatile di Succino, e di corno di Cervo, con poca Canfora

ſora , formandoſene pillolette ; dopo le quali beveſſe un decotto di Camedrio , Camepizio , radice di Valeriana ſilveſtre , e corteccia di Legno ſanto : potrebbe dormirci ſopra ; e ſe veniſſe ſpontaneamente il ſudore, ajutarlo , ma non violentarlo . A pranzo beverà acqua di Saſſafras , e pochiſſimo Vino . Per cena crederei ben fatto ſe ſi prendeſſe un ſolo brodo di carne , alterato con poca China , Salſa pariglia , e legno Viſco quercino , per ſoddisfare alla indicazione ancora di raddolcire l' acrimonia de' licori . E per la ſteſſa ragione approvo più le blande unzioni , riuſcite giovevoli , che le ſpiritoſe ed irritanti , ſperimentate dannoſe .

Di queſta Cura io mi contenterei per queſti meſi freddi : perchè poi cominciandoſi a riſcaldar l' Aria , conſiderato lo ſtato in cui allora ſi troverà il Signor' Infermo , ſi penſerà più da vicino a que' Rimedj , che gli ſaranno convenienti . E per queſta ragione non vorrei ora decidere ſull' uſo del Bezoartico propoſto , avendolo per rimedio più proprio in tempo non freddo, che preſentemente . Lo ſteſſo dico de' Bagni , e Stufe naturali : le quali coſe non ſi poſſono mettere in opera , ſe non traſportato quà il Signor' Infermo , ed in tempo di Eſtà . Solo aggiungo, che nel corſo della propoſta Cura ſi debba da tempo in tempo , ſiccome purgare il Corpo , così ſecondo il biſogno ancor ſalaſſare . Tutto rimetto &c.

LXXVII.

Erpete antica.

2. Gennajo 1733. Tropea.

LE Puſtole corroſive , cruſtoſe , e furfuracee , che nate (per così dire) colla Signora N. N. tuttavia,

via , essendo ella giunta all' età di anni 15. infestano sempre più la di lei pelle , non senza molesto e fastidioso prurito , secondo il mio parere , meritano il nome d' Impetigine , degenerata però in una Erpete . Ben si asserisce dal dotto Signor Relatore essere stata la cagione di tal male un' acido salso del Sangue (il quale forse da Latte infetto succhiato da qualche Balia Gallica potè contrarre il primo vizio) cominciato a deporsi nella pelle della fanciulla . Ma poi vedendosi tutto il Corpo della Signorina sano , ed esserle regolarmente sopravenuti nella debita età i suoi Mesi , senza migliorare dell' antico male ; mi fa credere , che il vizio sia già impiantato nella Cute stessa , e che in questa il nutrimento ancor buono si venga giornalmente a guastare , onde si producano le descritte crustose Pustole .

Queste oltre d' imbrattare sordidamente la pelle, potrebbono , se non si da opportuno riparo , col tempo degenerare in piaghe cattive , e cacoetiche . Ma , a dir vero , con tutto questo pericolo , non vorrei venire ancora all' uso de' proposti salivanti Mercuriali ; volendo provare in questa , e nella vegnente stagione, in cui non si possono quelli metodicamente praticare, la seguente Cura .

Subito che si possa avere il buon Siero di Latte Caprino (purgato prima il Corpo collo sciroppo di Fumaria Elleborato) se ne destilleranno per lambicco di vetro due o tre libbre, con due manipoli di erba Fumaria fresca . Di questo destillato prenderà la Signorina ogni mattina da quattro , fino a sei once , quattr' ore prima di pranzo . E così continuerà per 40. e più volte ; facendosi la nuova destillazione ogni tre giorni , e prendendosi da tempo in tempo il sopradetto sciroppo di Fumaria Elleborato .

Nel medesimo tempo che si fa questa Cura interna,

na, bisogna medicare la Cute, per la quale io non trovo rimedio migliore del Solfo. Se la Signorina si trovasse quì in Napoli, avremmo dell' Acque naturali Sulfuree (come specialmente quella detta de' Pisciarelli) colle lavande delle quali lungamente continuate, noi vediamo superarsi simili morbi. Ma stando ella di quì lontana, io mi servirei di una soluzione di Solfo vergine fatta in Aceto, o pure d' un' unguento composto di Solfo, ed olio di bacche di Lauro, come si pratica ne' Rognosi. Questa Lavanda, ed Unzione non si faccia da per tutto, ma si cominci toccando alcune parti solo della pelle; perchè poi mondate già queste, successivamente si passerebbe all' altre.

Quando questa lunga Cura non si vedesse riuscir felice, allora facendosi i tempi più caldi, si potrà risolvere il proposto punto de' Salivanti. Tutto però si rimette &c.

LXXVIII.

Tabe incipiente, e Destillazione salsa.

12. Aprile 1733. Lucca.

Quantunque il male dell' Illustrissimo Signor N. N. nel corso di sei anni abbia sotto varie forme ostinatamente esercitata la sua ferocia; nientedimeno in questi ultimi tempi si riduce a due principalissimi incomodi; l' uno, che il Signor' Infermo soffre la mattina nella regione Epigastrica, e talora nell' Ipogastrica, che cede collo scarico delle materie sciolte, e stercoracee; l'altro assai più molesto è la Destillazione salsa, e corrosiva, che scortica, e quasi che impiaga la Lingua, il Palato, l' Ugola, e le Gengive, e ciò con un senso di riscaldamento di Testa, e rossore nelle

Gote . Con questi lunghi , e penosi incomodi si accoppia magrezza , e debolezza di tutto il Corpo , e spezialmente del Capo . Laonde per la complicazione di varj accidenti si potrebbe a tal male dare il nome di Affezione Ipocondriaca Scorbutica , in cui si potrebbe ancor considerare qualche radice Gallica . Si crede che non vi sia Febbre accompagnata , perchè non si avvisa nella dotta , e distinta Relazione . Che se mai questa (che cessi Dio) sopravenisse , il male si potrebbe chiamare una Tabe incipiente .

Per cagione universale di tutti questi travagli bisogna riconoscere un'acrimonia salsa muriatica introdotta ne' licori tutti del Corpo , e spezialmente nella Linfa ; e più in quella, che sotto nome di Saliva stilla nelle parti, che sono dentro la bocca. Questa siccome stillando in tali parti fa in esse delle corrosioni , e stimoli dolorosi ; così o nel fondo del Ventricolo , o nel tratto dell' Intestino Colon , separata dalle glandole di que' luoghi , e mescolata colle fecce , le rende così acrimoniose , e stimolanti , che produce il consaputo tormento ; che non si alleggerisce , se non cacciate via quelle fecce , con cui un sugo così acuto e forte si era mescolato .

Per cagion remota di una tale acrimonia salina, introdotta negli umori di questo Corpo , è vero che si potrebbe avere (e sarebbe sufficientissima) il Veleno Gallico, ricevuto da principio per una virulenta Gonorrea malamente trattata ; ma , a dir vero , io inclino a credere , che per l' infruttuosa esibizione di tanti Mercuriali , per tanto tempo , ed in tante maniere presi ; più tosto essendo restato nel Corpo non picciol numero di globetti di Argento vivo , questi in una certa maniera sublimati , ed armati degli aculei del Veleno Gallico , e poi non intieramente cacciati via , vadano ancora non solo colliquando i licori,

ma

ma corrodendo ancora le parti ſalde. Ed a queſta cauſa, ſenza farla più lunga, non è fuor di ragione attribuire la conſervazione, e la pertinacia di un tanto male: il quale (purchè non gli ſi accoppi la Febbre lenta, e continua) non è vana pretenſione il poterſi a poco a poco ſuperare.

E per ciò conſeguire è neceſſario unirſi col ſentimento del Nobile Infermo, il quale ragionevolmente teme i rimedj forti e vigoroſi; attendendo alla gracilezza e debolezza del ſuo Corpo pur troppo infievolito, non tanto dalla forza del male, quanto dall' uſo degli efficaciſſimi medicamenti praticati.

Laonde ſarà ottimo conſiglio aſtenerſi da' rimedj di ſimil fatta, e ſpezialmente da' forti ed efficaci purganti; come quelli che ſono attiſſimi ad indebolire maggiormente il Corpo, ed a rendere vie più aſpri, e ſalſi gli umori. Solo nella neceſſità di muovere il Ventre potrà uſare del Riobarbaro, anche abbroſtolito, alla doſe di mezza dramma, con un grano di Macis; o pure qualche dramma della Magneſia di Nitro, volgarmente detta polvere del Conte Palma.

In quanto poi alla principale Indicazione di raddolcire gli umori, e mitigare le irritazioni delle parti, ſi propongono tre rimedj, attiſſimi a conſeguire il fine deſiderato, e nel medeſimo tempo ſicuriſſimi. Queſti ſono la Ceruſſa, da noi chiamata Marziale, l' uſo delle Vipere, e 'l Latte.

La Ceruſſa, che (ſenza pregiudicare coteſti Artefici) ſi potrebbe mandar preparata da Napoli, dopo aver nella maniera anzidetta purgato leggiermente il Corpo, ſi comincerà alla doſe di gr. vij. per poi ſucceſſivamente avanzarla fino a gr. xv. Si potrà ammaſſare in due pillolette colla confezione d' Alchermes con delle molte foglie d' oro triturate, e

col Magisterio di Madreperla. Si prenderà la mattina, stando il Signor' Infermo in letto, cinque ore prima di desinare, con beverci sopra tre once di leggiera decozione di corteccia di Legno santo; e poi si starà nel letto stesso per qualche tempo: indi si leverà, per fare anche leggiero esercizio. Questa Cerussa dovrà esser presa almeno per 40. giorni, con bversi in tavola acqua di Salsa, e China, fatta per infusione in acqua bollente.

Nel medesimo tempo, che si prende la Cerussa Marziale, o pure dopo averla praticata per due settimane, a quella si può aggiungere la Vipera. Questa si potrà usare in forma di licore, nella seguente maniera preparato. Una Vipera scorticata, e tagliata minutamente, si metta in un saggiuolo di vetro con un' oncia di Acqua di China: si chiuda questo esattamente con un' altro vaso di vetro, e si metta a bollire in Bagnomaria per tre ore: indi aperto il vaso si prema fortemente il licore, e si dia in luogo di cena al Signor' Infermo senz' altro cibo, o al più con una fetta di pane abbrostolito. E questo dovrà esser continuato per tratto notabile di tempo.

Per ultimo il Latte, quantunque si sia altre volte adoperato, si dee certamente replicare; così per raddolcire i licori, come per nutrire in qualche maniera il Corpo. Ma si potrebbe provare in luogo del Caprino, quel di Somara: forse questo colla sua abbondante parte sierosa combattesse più gagliardamente l' incorriggibile acrimonia, che regna nel Corpo del Nobile Infermo. Ma se anche ciò riuscisse vano, allora si potrebbe far pruova della intiera Dieta Lattea, abbandonando ogni sorte di cibo, fuor d' un poco di pane cotto nel Latte stesso: questo s' intende, se il debole Infermo lo possa soffrire.

Non si lascia però di proporre anche il trasporto del

del medeſimo Signore in luogo, dove poſſa reſpirare altra Aria più confacente al ſuo biſogno, ed al ſuo guſto. E chi ſa, ſe il venire a ſuo tempo nelle vicinanze del noſtro Veſuvio, e 'l provar quì, almeno per li vizj delle Viſcere inferiori, l' efficacia delle noſtre Acque minerali, poteſſe eſſerli di giovamento?

Queſto per ſervizio dell' Illuſtriſſimo Signor N. N. io ſcriveva, rimettendone la intiera cenſura a que' dotti Profeſſori, in mano di cui capiterà queſta ſcrittura.

LXXIX.

Orina Sanguigna.

14. Aprile 1733. Malta.

L' Orina Sanguigna, che da lungo tempo, quantunque interrottamente, ſi è fatta vedere nell'Illuſtriſſimo Signor N. N. io credo (come lo crede ancora l' accorto Signor Relatore) che ſi renda tale, non già per vizio della Veſcica, ma più toſto de' Reni: ne' quali ſtimo, che qualche picciola Vena da tempo in tempo aprendoſi, faccia sì, che il Sangue, che ne geme, col ſiero orinario ſi meſcoli. Argomento ſufficiente da provar queſto mi par che ſia l' intima unione del Sangue coll' Orina: che ſe mai dalla Veſcica quello ſcaturiſſe, non così ſtrettamente coll' Orina ſi vedrebbe incorporato.

Cagione dell' apertura di tal Vena io ſuppongo eſſere la preſenza, e 'l trattenimento dell'arena; e forſe anche di qualche Calcoletto nella Pelvi de' Reni: imperciocchè in un'uomo ſoggetto a dolori Nefritici, tali Corpi ſi veggono frequentemente uſcire inſieme coll' Orina; eſſendoſi ancora oſſervato, la tintura di Sangue comparire dopo qualche eſercizio di Corpo:

cioè

cioè a dire, dopo che per l'azione de' Muſcoli lombari comunicata a' Reni vicini, ciò che di duro o aſpro in eſſi ſi contiene, ſtropicciandoſi, irrita ed apre i vaſi ſanguigni. Ed ecco come la ſtruttura de' Reni, forſe da molto tempo mal formata, ſia ſempre più reſa preternaturale. Credo dunque che o la ſteſſa arena miſchiata coll' Orina, o l' Orina medeſima reſa acre e ſalina per lo trattenimento, che forſe patiſce ne' Reni mal formati, ſia cagione di quel leggiero prurito, che il Signor' Infermo patiſce nell' orinare. Del vizio degli organi deſtinati alla generazione, e conſervazione del Seme, manifeſtati fin dalla fanciullezza del Signor' Infermo, non parlo, perchè non mi pare aver quello parte alcuna nel preſente malore.

Se l' Ipoteſi formata del male di cui ſi tratta, è vera, io non temo tanto dell' Orina ſanguigna, ma più toſto della ſua cagione: cioè che l' arena generata ne' Rognoni non ſi aggruppi, e che molte picciole molecole di quella accozzate inſieme non formino un Calcolo più grande; il quale o reſtando nella Pelvi, o calando per gli Ureteri nella Veſcica, e poi non potendo trovar libero paſſaggio per l' Uretra, ſi tratteneſſe (che tolga Dio) nella Veſcica ſteſſa.

La Cura dunque dell' eſpoſto male ſi raggira non ſolo intorno a ben cicatrizare i vaſi ſanguigni, che da tempo in tempo ſi riaprono; ma anche a raddolcire l'acrimonia dell'Orina, e degli altri licori, che ſomminiſtrano nuova materia a' Rognoni per la generazione dell' arena; ed in oltre a far sì, che ciò che alla giornata ſi genera, e forſe quel che da qualche tempo generato in quelli ſi trattiene, prontamente ſi cacci.

In quanto a ben ſaldare i vaſi aperti, io, a dir vero, non vorrei adoperare forti e gagliardi aſtringenti, col timore di non ſtringer tanto, che o il Sangue ſtravaſato ſi tratteneſſe, o ciò che di groſſo ed aſpro coll' Ori-

l' Orina ſi ſpurga, ne' Reni aveſſe a reſtare : l' uno e l' altro con danno del Signor' Infermo . Mi contenterei dunque nel tempo dell' Orina ſanguigna o del ſugo di Ortica , o della Trementina unita col Magiſterio di Madreperla , oſſo di Seppia , occhi di Granchi, e ſimili teſtacei ; overo , ſe la copia del Sangue foſſe notabile , aprirei una vena al braccio , come altra volta prudentemente ſi è fatto . Per qualche tempo ancora dopo la comparſa del Sangue crederei ben fatto adoperare l' Eſtratto de' fiori d' Ipperico , il ſugo della Liquirizia condenſato , e 'l Balſamo delle Copaive , a fine di riſanare , e balſamare le parti ferite .

L' acrimonia degli umori ſi può efficacemente raddolcire coll' uſo del Latte , dal quale il Signor' Infermo ha ricevuto ſempre , e ne ſta ricevendo profitto : onde vorrei che ſi continuaſſe per tutta queſta Primavera . Ma ſe mai dopo di queſto ſi voglia far pruova di altro efficace raddolcente ; io non ſo proporgli miglior rimedio della Vipera , della quale , e d' un poco di carne Vaccina , ſi potrebbe preparare un Brodo , alterato anche colla China , colla Salſa , e con quattro granelli di Cacao : e queſto potrebbe ſervir di cena per 40. giorni .

Per ultimo , a fine di prontamente evacuar' i Reni di ciò che gl' ingombra, io avvertiſco , che non mi pare opportuno l' uſo eccedſſivo de' Diuretici , come alcuni penſano : perchè con queſti ſpeſſe volte ſi porta dalle prime ſtrade a' Rognoni in maggior copia la roba groſſolana , che mercè il fermento guaſto , e la mala ſtruttura di quelli , ſerve di materia all' arena , ed a' Calcoli ; come dalla ſperienza ſi è frequentemente dimoſtrato .

Laonde nella ſtagion ventura io lodo l' uſo delle Acque minerali a paſſare , ma vorrei praticare quelle , che non paſſano ſolo per Orina , ma anche per le

vie

vie dell' Inteſtina . E perchè noi abbiamo quì in Napoli l' Acqua Lucullana , volgarmente detta Acqua Ferrata , che contiene l' anzidetta proprietà , e l' abbiamo ſempre ſperimentata giovevoliſſima per queſta ſorte di mali ; io conſiglio all' Illuſtriſſimo Signor' Infermo il traſportarſi in Napoli nel fine della Primavera , per far pruova di tal medicamento ; il quale ſpero in Dio voglia riuſcire efficaciſſimo per fargli ricuperare la ſua ſalute . Queſto ſentimento al dotto Signor Relatore intieramente rimetto &c.

L X X X.

Proſeguimento del Conſulto LXXVIII.

30. Aprile 1733. Lucca.

QUel che ſi aggiunge nella nuova Relazione de' 20. Aprile , intorno al male del Sig. Commendatore N. N. ſpiega più diſtintamente gli ultimi travagli da lui ſofferti nella regione Ipogaſtrica , o ſia tra l' Ombelico , e le coſte ſpurie : i quali par che non differiſcano da' deſcritti nella prima Relazione , ſe non nel grado , eſſendo ſtati queſti più tormentoſi, e più durevoli : e con li medeſimi ſi è accoppiato gran patimento di Stomaco , diſtillazione più copioſa di materie ſalſe dal Capo , ed ancora picciola Febbre , con leggiero ſvenimento .

Tutti queſti accidenti io li attribuiſco alle medeſime cagioni , di cui ſi fe parola nell' altro Conſulto : ſe non che biſogna crederle accreſciute di forza . Coſe che ſogliono ne' mali lunghi e pertinaci frequentemente accadere , maſſime nelle mutazioni delle ſtagioni . Ciò non toglie, che non abbia potuto il Signor' Infermo eſſer dipoi migliorato di molto , come

me ſi avviſa : e tal miglioramento lo ſtimo per qualche tempo durevole ; eſſendo ſucceduto a copioſe evacuazioni di materie acquoſe, e ſciolte : almeno ſino a tanto, che nuovo cumulo di ſimili materie, per lo coſtante vizio delle Viſcere, e de' licori, non ſi ſia radunato. Mi piace oltre modo di ſentire, che la Febbre ſopravenuta ſia già ceſſata ; imperciocchè dalla continuità, e lentezza di quella ſi ſarebbe luogo a quel cattivo Pronoſtico, che nell' altro Conſulto fu minacciato.

Or dunque non eſſendoſi mutata la natura del male, nè la ſua cagione ; io ſtimo, che ſi debba intraprendere quella Cura, che fu da principio propoſta. Queſta ſi riduceva a praticare per 40. giorni la Ceruſſa Marziale ; alla quale, eſſendoſi uſata per due ſettimane, ſi doveva aggiungere il licor Viperino, da prenderſi per cena per 40. e più giorni : in fine ſi doveva paſſare al Latte d' Aſina. Queſta Cura, dico, che ſi debba mettere in opera, eſſendo già i tempi per quella opportuniſſimi.

Non laſcio per ultimo di ricordare quel che nel primo Conſulto ſi accennò intorno alla mutazione dell' Aria ; e forſe in queſta noſtra Stabienſe, o intorno alle falde del Veſuvio ; per vedere ancora ſe, trovandoſi quì il Signor Commendatore, poteſſe eſſere ajutato dalle noſtre Acque Acidule, o Termali. Queſto mi è paruto dovere ſcrivere dopo le ultime, e più freſche notizie avute del ſuo male, per ſervizio del Signor Commendatore &c.

LXXXI.

Difficoltà di respiro, con sospetto d' Idropisia di Petto.

8. Maggio 1733. Ripa di Chieti.

LA difficoltà di respiro, che da qualche tempo soffre il Signor N. N. quantunque abbia tratto, e tragga ancor l' origine dallo Stomaco, e dagl' Ipocondrj; dove egli sente de' fastidj, e delle moleste flatulenze: nientedimeno io credo, che la cagion del male siasi a poco a poco trasportata dalle Viscere inferiori nel Petto, dove pare che presentemente faccia il suo domicilio. M' induco a ciò credere dal sentire, che l' affanno è così grave, che obbliga alcune volte il Signor' Infermo a stare a sedere, ed a non poter respirare, se non *erectâ cervice*, che è l'ultimo grado della difficoltà di respiro, chiamato perciò Ortopnea: cosa che dal solo consenso degl'Ipocondrj, e dalla pressione del Diaframma fatta da sotto in sù, non potrebbe di leggieri accadere. Oltre che ne' parosismi si osserva cacciarsi con Tosse dal Petto una materia viscida e tegnente.

Ma il mio sospetto passa più oltre, temendo, che dal frequente e lungo strangolamento de' vasi dell' Aria non si sia cominciato a fare, se non rompimento de' vasi linfatici de' Polmoni, almeno qualche allargamento di quelli; e per conseguenza non si siano prodotte delle Idatidi; che poi rompendosi, e traboccando da quelle la Linfa o nelle vescichette de' Polmoni, o nel cavo del Torace, potrebbe nascere un' Idropisia della mezzana regione del Corpo. Cosa anche, se non significata, almeno minacciata dal gonfiamento Edematoso, già comparso ne' Piedi. Si vede dunque quanto sia grande il

male

male del nostro Paziente ; così per quel che è presentemente (impedendosi un' azion principale della vita, qual'è la Respirazione) come per quel che può portare di ulteriori conseguenze, come si è detto.

Per la qual ragione si deve intraprendere nella stagion presente, e nella prossima, una efficace, e lunga, ed esatta Cura.

Questa principalmente consisterà in fare, che il Signor' Infermo muti l' Aria, in cui ha contratto il suo male, in altra più pura, più fresca, e mezzana tra 'l troppo grosso, e soverchio sottile: cosa, che il Signor Medico ordinario, pratico del Paese, potrà meglio risolvere.

In questo luogo io intraprenderei la Cura con purgare, ma leggiermente il Corpo, o con Manna, o colla Gomma Ammoniaco, o col Riobarbaro. Indi passerei ad un Vino medicato, in cui sia fatta l' infusione di Assenzio, bacche di Ginepro, foglie di Sena Orientale, e Cremore di Tartaro, aggiungendovi dopo una settimana anche della limatura del Ferro. Di questo Vino se ne prenderanno da quattro in sei once, crescendo o mancando la dose de' Solutivi, secondo che il Corpo o poco, o molto si sciolga. Questo si prenderà la mattina a digiuno, con farci appresso moderato esercizio.

Stimo anche a proposito, per iscaricare il Corpo per le vie dell' Orina, adoperare la Tintura di Tartaro volatile: e questa si potrebbe prendere verso la sera alla dose di quindici, o venti gocce, dentro un decotto di bacche di Ginepro per molti giorni.

Per ultimo, nel tempo dell' inasprimento del male fa d' uopo servirsi dell' Acqua calda frequentemente presa, o dell' olio di Mandole dolci dato a cucchiari. Salvo però se altro stimasse il Signor Medico assistente; cui &c.

LXXXII.

Affezione Ipocondriaca con minaccia d' Idropisia o d' interne Suppurazioni.

20. Maggio 1733. Lucca.

L' Unione de' mali, che da qualche tempo hanno afflitto, e presentemente con maggior forza affliggono l' Illustrissimo Signor N. N. merita, secondo il mio sentimento, il nome di una Affezione Ipocondriaca. Ma siccome questa per la varia sua natura, e per la varia disposizione de' soggetti, suol degenerare in varj altri mali; così nel caso nostro, per le circostanze che nella dotta Relazione si notano, temo che da quella non si possa far passaggio in Idropisia, o pure in interne Suppurazioni.

L' Affezione Ipocondriaca da lungo tempo si fondava in una gran debolezza di Stomaco, per le di cui cattive digestioni, si conservava oltre un'antico dissonnamento, anche una ostinata Diarrea; alla quale, quantunque tollerata quasi per due anni, si aggiunse poi il Vomito di materie indigeste e biliose, e si scoverse quella durezza considerabile nel basso Ventre, oltre le varie Ostruzioni delle Viscere; e tratto tratto ancora si è fatta vedere, prima di rado, e poi più frequentemente, la Febbre.

Tutti questi sintomi non escono da' confini dell' Affezione Ipocondriaca, che ha per principal sede il Ventricolo, e le altre Viscere destinate alla digestione, ed al ripurgamento del Chilo. E quantunque quel duro Tumore dell' Ipogastrio si voglia attribuire a cattiva struttura, o sia dilatamento preternaturale dell'Intestino Colon, o del Cieco, formata dalla parte più grossola-

na

na delle fecce (ſpremuta già forſe da queſte la parte ſottile, che era la materia della Diarrea) giacchè ſi vedea quello diminuirſi coll' evacuazione di copioſi e groſſolani eſcrementi ; nientedimeno non ſi niega dall'eſatto, ed accorto Relatore, *che tutto il baſſo Ventre ſtare un poco più elevato del ſolito ; che il Fegato ſia alquanto indurito ; e che ſi tocchino ancora per tutto il Ventre piccioli Corpi reſiſtenti, come glandolette indurite.*

Su queſte novità io fondo il ſoſpetto di una imminente Idropiſia ; potendoſi facilmente da queſte durezze farſi preſſione prima, e poi ſtrangolamento de' vaſi Linfatici ; ſicchè poi queſti o diventino, per dir così, varicoſi ; o pure rompendoſi, facciano effuſion di acqua nella cavità delle Viſcere. Se pure i medeſimi Corpi glandulari perdendo col tempo la loro durezza, colla Febbre reſa più ſenſibile, non ricevano qualche maturazione ; ſicchè ſi abbia poi a vedere il fluſſo ordinario del Corpo ſporcato di materia avente del puriforme ; che anche queſto porterebbe non leggiere conſeguenze.

Potendo dunque il male dare in queſte due uſcite, o d' Idropiſia, o di Suppurazioni interne; è d' uopo preſentemente dargli ſollecito, ed efficace riparo. Per la qual coſa io credo, che premeſſa per otto o dieci mattine la gomma Ammoniaco, al peſo di una dramma, diſciolta in tre once di Acqua d'Aſſenzio coobata, ed aggiuntivi ſette grani di Sal di Tartaro vitriolato, e preſa quattr'ore prima di deſinare; ſi dovrebbe venire ad un Vino medicato, il quale foſſe nel medeſimo tempo Acciajato, e Solutivo. Queſto ſi potrebbe preparare infondendoſi in due libbre di Vino bianco una mezza oncia di limatura di Ferro, altrettanto di Tartaro di Vino bianco, un'oncia e mezza di foglie di Sena Orientale, e quattro dramme di Riobarbaro : ſtarà il tutto in infuſione per 24. ore, e dipoi ſi decante-

canteranno del Vino chiaro tre once , ed in appreſſo quattro , da prenderſi ogni mattina , o cinque ore prima di pranzo , e ſi farà moderato eſercizio , ſe il Signor' Infermo lo poſſa fare ; o pure ſi beveranno per prima bevuta in tavola . Queſto ſi continuerà per un meſe, o quaranta giorni, creſcendo o mancando la doſe de' Solutivi , ſecondo che il Corpo ſia poco , o troppo ſciolto . Si unirà con tal rimedio una unzione a tutto il Ventre di olio di frondi di Cappari , e di Aſſenzio bollite , anche aggiuntovi il Vino roſſo .

Farebbe pure al propoſito ſe ſi ſerviſſe il Signor' Infermo della buona Tintura di Tartaro volatile, mettendone quindici o venti gocce dentro una decozione di bacche di Ginepro , che ſi potrebbe prender la ſera ſette ore dopo pranzo . Se però nel tempo di queſta Cura creſcendo la Febbre , creſceſſero i ſoſpetti delle Suppurazioni , o pur ſi vedeſſero delle già fatte negli eſcrementi ; biſognerebbe allora alzar la mano , e ſervirſi dello Spermaceti , del Sangue d' Irco , dell' olio di Mandole dolci , e coſe ſimili : per poi riſolvere ciò che dalla mutazion del male verrebbe in appreſſo indicato .

Finiſco con aggiungere, che ſe coteſto Illuſtriſſimo Signore ſi trovaſſe quì in Napoli , potrebbe (e forſe con grandiſſimo ſuo profitto) bere a paſſare la noſtra Acqua Lucullana , detta volgarmente Ferrata di S. Lucia . Tutto rimetto al dotto Profeſſore &c.

LXXXIII.

Imperfetta Emiplegia.

6. Luglio 1733. Lecce.

AL male del Dottor Signor N. N. io darei il nome di una imperfetta Emiplegia . Emiplegia , dico , perchè

perchè una metà del ſuo Corpo è offeſa ; ma imperfetta , perchè il moto in quelle membra è intiero , ed il ſenſo non è abolito ; ſolo in alcuni luoghi ſuperficiali ſi dice intorpidito . Segno chiaro , che l' influſſo degli ſpiriti animali ne' Muſcoli , che ſono iſtrumenti del moto , è pienamente libero ; ma molte fibre nervoſe , che vanno a terminare in que' luoghi offeſi della Cute , biſogna crederle rilaſciate in maniera , che debolmente comunichino al principio de' Nervi il moto impreſſo loro dagli oggetti tangibili .

Per cagione di queſto male io accuſo un trattenimento di Linfa, fatto non già nelle parti interiori del Cerebro (perchè , Dio ne guardi, ſarebbe ſopravenuto un' inſulto Apopletico) ma nelle Meningi del medeſimo, e particolarmente nella parte ſiniſtra di quelle , la di cui offeſa ſi tramandò immediatamente per le membrane de' Nervi alle parti patite . Occaſione ne fù certamente il freddo importunamente preſo , che potè fiſſare quella Linfa , che in un Corpo Ipocondriaco , e dedito alle forti e lunghe applicazioni di mente , ſi trovò prontamente a queſto apparecchiata.

Il male nello ſtato in cui lo conſidero , e nel miglioramento che ſi deſcrive , lo credo ſuperabile . Ma è neceſſario che il Signor' Infermo abbandoni le fatiche mentali , e ſi applichi intieramente per queſta Eſtà alla cura del ſuo Corpo ; per fare in maniera, che ſopravenendo poi i freddi , non abbia il ſuo male a recidivare .

Se il Signor' Infermo ſi trovaſſe per queſta Eſtà in Napoli , potrebbe quì fare una cura efficaciſſima coll' ajuto de' noſtri Bagni , e Stufe minerali . Ma trovandoſi in Provincia remota , biſogna che ſi accomodi con quel che ivi ſi può fare . Queſto ſarà , dopo eſſerſi riſcaldata l' Aria , e dopo eſſerſi purgato il Corpo col ſolito ſuo Solutivo , venire all' uſo della

Ce-

Ceruſſa di Stibio . Si comincerà dalla doſe di ſette grani , e poi ſucceſſivamente ſi avanzerà a dodici : ſi unirà con un poco di eſtratto del legno Viſco quercino in una pilloletta da prenderſi ogni mattina , reſtando il Paziente nel letto : e ci beverà ſopra un decotto caldo di Salvia , Camedrio , e Camepizio . Dopo aver preſo quattro volte il ſudetto rimedio , ſi avvalorerà il medeſimo coll' ajuto di una Stufa , ma particolare : che ſi potrebbe praticare , empiendo due gran cocozze lunghe ſecche di decotto di Salvia , Roſmarino , Mirto &c. e quelle ben calde , involte in un pannolino applicando , una al braccio , e l'altra alla coſcia , e gamba offeſa : indi aſciugate le membra , le parti offeſe ſi ungeranno di Spirito Antiparalitico di Cnoeffelio . Queſta Stufa vaporoſa ſi praticherà otto o diece giorni : dopo i quali ſi continuerà la Ceruſſa , e le unzioni per 30. altri giorni ; guardandoſi intanto il Signor'Infermo dal vento , dall'ambiente freſco, da'cibi acidi , e groſſolani , e da tutto ciò che il Signor' Medico aſſiſtente ſtimerà nocevole . Quel che poi si poſſa fare , naſce dall' evento di ciò che si è propoſto ; che io auguro al Signor' Infermo proſpero e felice .

L X X X I V.

Tiſe incipiente.

28. Luglio 1733. Lucca.

I Primi ſemi de' mali, che da molto tempo affliggono il Signor N. N. io li credo nati con lui fin da' primi principj della ſua generazione : avendo per vero, che i ſtami del ſuo corpicciuolo nell'Utero ſteſſo di ſua Madre furono formati deboli , e viziosi . Argomento ſufficiente di ciò io credo eſſere , che tal Signorino sin dalla

dalla naſcita ſortì una corporatura magra, tenue, e mal formata, ſpezialmente nella regione del Torace. Quindi biſogna inferire, che i licori tutti del ſuo Corpo, che muovono i ſaldi, e che da' ſaldi ſi muovono, fin dal principio della concezione altresì vizioſi ſianſi generati. E credo molto veriſimile, che tali vizj furono comunicati al Figlio dalla Madre ſteſſa che l' aveva concepito, e che lo nutriva nell' utero: non avendo per impoſſibile, che la Madre in quel tempo poteva naſcondere nel ſuo Corpo indiſpoſizioni tali, da poterle comunicare al Figlio, prima che ſi foſſero nel di lei Corpo manifeſtate; e che manifeſtate poi alcuni anni dopo il parto, la fecero morir Tiſica: potendoſi da un Corpo in un' altro propagare alcuni ſemi morboſi, avanti che nel primo ſe ne ſian veduti chiari gli effetti. Eſempio familiariſſimo è il male del Vajuolo.

Ma ſiaſi come ſi voglia la coſa, certo è, che nel Corpo di queſto nobile Giovinetto i licori ſon vizioſi, aventi del groſſolano, e dell' acre (ſegnale ſufficientiſſimo n' è l' affetto pruriginoſo oſtinato) e le parti organiche non ſolo mal formate, per quanto l' occhio può eſternamente vedere; ma biſogna il ſimile argomentare di quelle, che ſon naſcoſe, e particolarmente del Petto. Queſto ſi ricava ſufficientemente dalla voce vizioſa, da quella moleſta deſtillazione, dalla Toſſe or leggiera, or più grave, dalla difficoltà del reſpiro, palpitazione di Cuore, e dall' aver cacciato dal Petto tal volta materia gelata, e grandinoſa, e frequentemente ancora del Sangue, o vivo, o miſchiato con altra ſoſtanza flemmatica. E quantunque ſi voglia credere, che queſto Sangue poſſa eſſer venuto dalle fauci; io lo crederò, ſe ſi parli del ſangue vivo, e prontamente cacciato: ma que' ſpurghi tinti di ſangue, veduti dopo uno sforzo ben grande alcune volte accadutoli, io temo che non ſiano ve-

nuti da parti un poco più profonde della Gola. Queſte coſe ſuppoſte, non credo che ſi avrebbe a durar fatica per render ragione della pertinacia del male, e di tutti i ſintomi che l' accompagnano: e ſpezialmente della Magrezza, del Languore, e del cattivo abito del Corpo del Nobile Infermo. Anzi, a dir vero, mi maraviglio molto, che finora Egli ſi trovi ſenza Febbre: nè lo crederei, ſe non lo atteſtaſſe Uomo di tanto ſapere, e di tanta attenzione, qual' è il dotto Signor Relatore.

Il Pronoſtico di queſto male ognun lo vede; ed ognun sa che i morbi che ſi concepiſcono con noi, è difficiliſſimo, per non dire impoſſibile, lo ſvellerli, e ſuperarli da dovero. Anzi temo molto, che ne' Polmoni del Signor' Infermo, o in altra parte del ſuo Petto, non ſi vadan formando delle Vomiche, o ſian Tubercoli, i quali col tempo, e ſopravenendo la Febbre, non ſi abbiano a maturare; e che poi non ſi abbia a vedere lo ſputo più concotto, e mutato in marcioſo: ſegni evidenti di quella Tiſe, la quale ſe adeſſo non ſi può dire già introdotta, io la credo ſenza dubbio imminente.

Per evitar queſto dunque, biſogna uſar tutta l' induſtria Medica; ed oltre degli ottimi rimedj già praticati, adoperar ſempre degli altri, e più efficaci.

E per cominciar dagli Evacuanti, io crederei che di queſti o ſi aveſſe preſentemente affatto a bandir l' uſo, o pure ſi doveſſero con molta riſerva praticare; non traſcendendo i confini di poco Riobarbaro, o pochiſſima Manna: e mi aſterrei dall' Aloè, e da tutte le coſe da quella preparate, per timore di non riaprire i vaſi del Sangue. Anzi avendoſi da adoperare l' Eliſſir circolato, mi ſervirei di quello preparato col Balſamo del Perù, e ſenza l' Aloé.

Il

Il Salaſſo ſi è praticato ſecondo il dovere: ma ſenza un'urgentiſſimo biſogno crederei, che non ſi doveſſe replicare; avendo riguardo alla debolezza dell' Infermo, ed eſſendoſi veduto il ſangue più toſto ricolmo di parti bianchicce e crude, che roſſeggianti.

Tra' medicamenti dunque indirizzati a raddolcire e temperare l' acrimonia de' Licori, e renderli più diſcorrenti, io ſceglierei lo Specifico Antiettico del Poterio, o ſia il Regolo di Antimonio Gioviale: il quale, quando ſia ben preparato, ſi potrebbe adoperare nella ſtagione in cui ſiamo per 40. giorni, cominciando dalla doſe di cinque grani, ed avanzandola ſucceſſivamente fino a dieci, e dodici. Si potrebbe unire col doppio di Occhi di Granchi preparati, e con tre grani de' fiori di Belgioino, ammaſſandolo in pillolette coll' Eſtratto de' fiori d' Ipperico. Si prenderà la mattina quattr' ore prima di deſinare, con beverci ſopra una tazzetta di decotto di Tè, o di fiori di Papàvero roſſo. Si uſerà in queſto tempo non ſolo eſatta ragion di vitto, fuggendoſi i cibi acidi, ſalſi, crudi, e groſſolani; ma guardandoſi ancora il Signor' Infermo dall'Aria freſca, e ventoſa.

Dopo queſta cura dello Specifico, io ſon di parere che ſi debba nuovamente venire all' uſo del Latte Aſinino; come quello, da cui, preſo con quella regola che ſi conviene, ſi potrà ſoddisfare a tutte le indicazioni, come di raddolcire ed attenuare gli Umori, e nutrire quanto ſi può un Corpo, che ſi vede quaſi che Tabido. Queſto Latte potrebbe ſervire o di Cena la ſera, con una fetta di pane abbroſtolito; o pure prenderſi di buon mattino, almeno cinque ore prima del pranzo.

Creſcendo la ſtrettezza del Petto, e per conſeguenza la difficoltà del reſpiro, ſtimo ben fatto ſervirsi della Gomma Ammoniaco, al peſo di mezza

dramma, o di una dramma intiera, sciolta in tre once di Acqua d' Issopo, e presa consecutivamente per molti giorni: e questo l' intendo, anche prendendosi il Latte la sera.

Questa cura potrà, anzi dovrà accompagnarsi coll' Aria di campagna, pur che non abbia quella dell' umido, del grosso, e del nebbioso. Questo, e'l di più rimetto alla somma prudenza del Signor Medico Relatore; a cui &c.

LXXXV.

Affezione Ipocondriaca Gallica.

5. Agosto 1733. Presburg.

NOn mettiamo in dubbio, che S. E. il Signor Conte N. N. sia Ipocondriaco, cioè a dire che abbia lo Stomaco debole, ed inetto alle buone digestioni; e che per conseguenza le Viscere del basso Ventre siano o ostrutte, o indebolite nelle loro fibre, e quindi traggan l' origine i flati, e i gonfiamenti del Ventre, qualora s' ecceda un poco nella misura del Cibo. Ma crediamo altresì, che questa Affezione Ipocondriaca sia congiunta, anzi abbia avuto il suo nascimento dal veleno Gallico, che da qualche tempo sotto specie di Gonorrea, e di Buboni, si è insinuato nel Corpo di S. E.. Onde siccome da questo potettero da principio sorgere i Dolori articolari, la Raucedine, l' Oftalmia; così nel proseguimento del tempo reso più aspro il Sangue, e la Linfa, ed irritate da questi licori le parti salde, si è potuta non solo diminuir la nutrizione del Corpo tutto, ma introdursi ancora vizio nelle Viscere, che son sotto gl'Ipocondrj, e da queste tratto

to tratto comunicarsi a quelle, che si chiudono nel Torace: ed invero la Raucedine, i dolori vaghi del Petto, la Tosse collo spurgo di materia densa, e colorita, e qualche volta sanguigna, noi abbiam ragione di attribuire ad irritazione, e stimoli, che si fanno dall' acrimonia Gallica degli umori alla Trachea, e parti membranose, e glandolose del Petto più tosto, che a flati.

Per la qual cosa questo male si dee avere in conto, non solo per quello che è, ma per quello che potrebbe diventare; massime sopravenendo la stagion dell' Autunno. Ci è piaciuto molto il non aver sentito far menzione di Febbre, credendo che veramente S. E. non l' abbia: ma ci dispiacerebbe moltissimo se questa, quantunque picciola, con tutti gli accennati mali si accoppiasse: e spezialmente se lo sputo degenerasse in purulento. Tali accidenti (che Dio ne guardi) costituirebbono una Tabe Gallica incipiente; ma speriamo, che non abbian da sopravenire.

Per istituir dunque una Cura atta a superare i mali presenti, e ad impedire i temuti, abbiam creduto, che al Signor Conte non si debba cavar Sangue colla lancetta, e meno applicando le Mignatte alle vene del Sedere, avendo riguardo alla Sifilide; e credendo, che secondo Ippocrate, agl' Ipocondriaci giova sì bene l'esito del sangue dalle Morici, ma qualora spontaneamente dalla Natura si caccia.

L' uso de' Bagni di Carlsbad, come di ogni altra Acqua minerale, vien proibito così dall'offesa del Petto (siccome saggiamente ha considerato il Signor Cavalier Garelli) come anche dalla stagione d' Autunno, niente propria per tali medicamenti.

Approviamo però, che il Signor Conte dopo essersi leggiermente purgato, o colla Gomma Ammoniaco e Riobarbaro, o pure coll' Acqua di Paolo

Emi-

Emilio, passi all' uso della Cerussa Marziale, come rimedio a dirittura opposto così all' Affezione Ipocondriaca, come al Veleno Gallico. Questa Cerussa (che per maggior cautela si manda da Napoli) si comincerà alla dose di vj. grani, per avanzarla successivamente fino a gr. xij. Si potrà unire in una, o due pillolette con un poco di Gomma Ammoniaco: le quali si prenderanno la mattina cinque ore prima di desinare, bevendoci sopra quattr' once di decotto caldo, preparato colla Corteccia del Legno santo, e radice di Calamo aromatico. Resterà per qualche tempo il Signor Conte nel letto: indi alzato potrà fare, secondo la stagione, un poco di esercizio, o dentro, o fuori di casa.

L' uso di questo Rimedio dovrà continuarsi per 40. giorni: nel qual tempo bisogna astenersi dal Vino, e bevere a tutto pasto leggiera Acqua di Salsa, e China. E' necessario guardarsi dall' Aria fredda e ventosa, da' Cibi grossolani, acidi, e crudi; e fuggire al possibile le Passioni dell' Animo. Avvertendo in oltre, che stimiamo nocevolissima per la salute del Signor Conte l' Acqua detta della Vita, siccome ogni altra cosa acuta, e spiritosa.

Dopo avere per due Settimane praticata la Cerussa nella maniera divisata, per avvalorar la Cura s' aggiungerà a quella un brodo di carne Vaccina alterato con Salsa, China, e Corteccia di Legno santo, ana una dramma; e questo apparecchiato in vaso di Vetro chiuso in Bagnomaria, servirà al Signor Conte per tutta Cena: continuandolo, anche terminato l' uso della Cerussa, per un' altro Mese.

Passato questo tempo potrà l' Eccellentissimo Signor Conte, se non sia intieramente guarito, inviar nuova Relazione dello stato in cui si troverà allora

di

di ſua ſalute, per poterſi prendere altro eſpediente più confacevole a quel tempo: forſe dell' uſo del Latte, o pure di un Vino medicato Marziale e Solutivo, ſe il Petto ſia intieramente libero.

Tutta la detta Cura potrà eſſere meglio fatta ſe il Signor' Infermo laſciando l' Aria groſſolana e baſſa del Danubio, vada a reſpirare un' Aria più tenue ed aperta di qualche Collina in que' contorni. Queſto abbiamo ſtimato il meglio, che ſi potea da noi penſare per la ſalute dell' Eccellentiſſimo Signor Conte; a cui &c.

L X X X V I.

Tabe Ipocondriaca degenerante in Tiſe.

Per l' Eminentiſſimo Signor Cardinal Grimaldi.

2. Settembre 1733. Bologna.

QUantunque il male del Nobile Infermo, diſtintamente deſcritto nella traſmeſſa Relazione, ſi foſſe ne' primi tempi contenuto dentro i confini di una Affezione Ipocondriaca; giacchè i ſintomi che allora ſi oſſervavano, chiaramente ſi vedevano aver la dipendenza dal vizio dello Stomaco, e delle altre Viſcere deſtinate al ripurgamento del Chilo: nulla però di manco da qualche tempo in quà mi pare che abbia cominciato quello a degenerare; e che ſi poſſa preſentemente chiamare una Tiſe, ſe non incipiente, almeno minacciata.

Ed invero prima la diſubbidienza del Ventre, la tenſione nella region del Ventricolo, la tardiſſima e falſa digeſtione, per cui fù obbligato il Signor' Infermo a ridurſi a pochiſſimo e leggieriſſimo Cibo, qual-

qualche enfiagione ne' Piedi , e notabile magrezza di tutto il Corpo , con qualche Febbricella , ora più , ora meno durevole , ſi poteano ſtimare effetti della Ipocondriaca Affezione . Ma poi cominciandoſi a far vedere qualche difficoltà di reſpiro , ſalſedine di Saliva con leggiere infiammazioni di Gola , e fiocaggine , dolore nella parte ſuperiore dello Sterno ; ed indi poi cacciarſi con Toſſe materia di vario colore , e (come ſi legge nella dotta Relazione) per lo più gialla , verde , ed oſcuretta ; anzi talvolta intriſa o di punti , o di fili di ſangue , o pure in qualche ſua porzione di colore di Carne , o in altra guiſa, non ſenza remoti indizj di purulenza , maſſime dopo aver patito qualche tempo prima il Nobile Infermo una Pleuritide ſpuria : e tutto ciò accompagnato da eſtrema magrezza , e con quella , che ſi dice dal Signor Relatore mutazione ed alterazione de' Polſi , che in buon linguaggio ſi direbbe una Febbretta lenta e tabifica ; a me pare che tutto ciò ſia ſufficiente motivo da credere, la Tabe Ipocondriaca già cominciare a far paſſaggio in Tiſe , e Tiſe Pulmonale .

Senza inoltrarmi più avanti ad inveſtigare minutamente le cagioni del morbo in generale , e di tutti i ſuoi accidenti , e mutazioni , come coſe conoſciutiſſime, e ſpezialmente dalla mente purgata del dotto Signor Profeſſore, che ha l'onore di aſſiſtere ad un tal Perſonaggio ; mi contento ſolo di avvertire , che ſe al deſcritto male non ſi dia una volta efficace ed opportuno riparo , potrà far que' progreſſi poco fà minacciati ; cioè a dire , che paſſando in una vera e confirmata Tiſe , ſarà poi (che tolga Dio) il caſo affatto irrimediabile .

E da queſto fo paſſaggio a riſpondere al queſito, che nella medeſima Relazione ſi proponeva : cioè , ſe l'

Aria

Aria di questo nostro Paese sia per essere opportuna, e proporzionata al bisogno del Nobile Infermo . Ed a dir vero, senza farla troppo lunga , io stimo che nello stato presente delle cose non si possa pensare ad ajuto più efficace, per opporersi ad un tanto male , che il trasportarsi il Nobile Infermo , quanto più presto la stagione lo permetterà , a respirare l' Aria medicamentosa e balsamica delle falde del nostro Vesuvio , intendendo non già nella regione sopra il lido del Mare (potendo questo per la sua vicinanza smungere maggiormente un Corpo magro) ma verso quella che riguarda le parti mediterranee . Non mi distendo a portar ragioni cavate dalla natura dell' Aria , della Terra , e dell' Acqua de' proposti luoghi , in cui il blando mescolamento di que' salubri Minerali, che son vomitati , e si vomitano continuamente dal vicino Vesuvio , somministra a' Corpi e sani, ed infermi , spezialmente d' infermità di Petto , particelle attissime a rimetter la cattiva diatesi de' licori non solo , ma a ristabilire anche lo sconcerto delle parti tutte salde del Corpo . Ma credo che sia sufficientissimo a persuadere il Nobile Soggetto a prendere una tal risoluzione , la notizia di tante e tante esperienze d' Infermi felicemente guariti da mali ancora più gravi, coll' aver solo respirata per molto tempo l' Aria di questi contorni , celebrata da Galeno stesso , e poi non mai a bastanza lodata da tutti i Pratici dell' Europa : i quali hanno sempre inviato ed inviano da paesi lontanissimi i loro ammalati a curarsi nell' anzidetta regione .

Non voglio per fine lasciar di accennare , che Noi , per rendere più efficace la Cura di questi mali, sogliamo all' Aria accoppiare lungo uso del Latte Asinino . Dico ciò proponendo al savio Professore , che ha usati tanti efficaci mezzi per far ricuperar la salute al Nobile Infermo , se mai in quel tempo che resta

fino a risolversi la partenza, gli paresse d' intraprendere costì l' accennato uso del Latte d' Asina; cosa da me stimata opportunissima per lo male, e corporatura del Personaggio Infermo. Che è quanto &c.

LXXXVII.

Febbre periodica ostinata, con Tumore in un Testicolo.

25. Settembre 1733. Foggia.

SE non avessimo altro argomento per persuaderci, che la Febbre che da tanto tempo, quasi che periodicamente, affligge il Signor N. N. tragga l' origine non solo dagli ordinarj vizj delle Viscere degl' Ipocondrj, ma ancora da quel Tumore del Testicolo, che cominciò colla Febbre, e poi successivamente avanzandosi di mole quasi sempre colla Febbre si è accompagnato; basterebbe, a parer mio, quello solo, che essendosi praticata più volte, ed anche efficacemente la Chinachina, non si sia potuta mai quella dopo tanto tempo togliere, e sbarbicare. Potrebbe dunque credersi, che la radice di questa Febbre, e de' suoi incerti periodi, possa esser piantata in quel maledetto Tumore; dal quale (come si farebbe da ogni altra parte del Corpo) trasmettendosi in tempi determinati cosa cattiva nel Sangue, possano partorirsi gli accennati parosismi. Ma non niego però, che anche dalle Viscere del basso Ventre, per l' antica Ipocondria magagnate, potrebbe lo stesso accadere. Imperciocchè quando tali Febbri non si superano colla Chinachina, e con gli altri specifici Antifebbrili, bisogna credere che il vizio delle Viscere non consista solo in Ostruzioni

ni ſemplici e leggiere ; ma è ragionevole dubitare, che Tubercoli , o ſiano Aſceſſolini (ſimili forſe al Tumore del Teſticolo) in que' luoghi ſiano generati , contro de' quali è vana ogni efficacia degli Antifebbrili, come nel caſo noſtro .

Per la qual coſa è neceſſario ſtar con ſomma attenzione oſſervando il Tumore apparente ; ed andare ancora minutamente guardando la condizione degli eſcrementi così dell' Inteſtina , come de' Reni , ſe mai o in quelli ſi vedeſſero ſegni d' imperfetta maturazione , o con queſti ſi vedeſſe miſchiata qualche ſoſtanza guaſta, per accorgerſi di qualche preternaturale fermentazione di ciò , che nelle nominate parti è trattenuto .

In queſto ſtato di coſe io ſtimo inutile l' uſo di ogni Antifebbrile , e della ſteſſa Chinachina , per le ragioni accennate . Approvo però l' uſo continuo della Gomma Ammoniaco ſciolta al peſo di una dramma in tre once di Acqua di Aſſenzio coobata , aggiungendovi ſette grani di Tartaro Vitriolato. Queſta ſi prenderà ogni mattina quattr' ore prima del Cibo , almeno per tre ſettimane . La ſera io vorrei che il Signor' Infermo ſi prendeſſe per tutta cena un Brodo alterato, ma con ſolo due dramme di China dolce , un pugillo di Agrimonia , e tre granelli di Cacao , con quattr' once di carne . Il Corpo coll' uſo della propoſta Gomma ſi manterrà lubrico : ma ſe ciò non ſia , o che ſopravengano (come è facile) doloretti di Viſcere , ſarà ben fatto , che qualche ſera ſi laſci il Brodo alterato , e ſi dia un Brodo ſchietto , con qualche oncia di Olio di Mandole dolci .

Al Tumore, ſecondo le varie ſue mutazioni, ſi applicheranno varj medicamenti . Io inclinerei per lo più a' Malattici , overo emollienti , co' quali ſi potrebbe ſecondo il biſogno unire qualche Olio eſſenziale, e ri-

ſolvente. A dir vero non approvo l' uſo dell' Acqua di Gurgitello, come coſa che farebbe contraria azione a quella che io deſidererei; oltre che ci è la Febbre; e poi l' Acqua in queſti tempi, e traſportata tanto lontano, non avrebbe la ſua efficacia. In fine poichè il male col lungo ſuo durare potrebbe prendere altre apparenze; ſecondo che queſte ſi oſſerveranno, così ſi potranno penſare nuovi eſpedienti.

LXXXVIII.

Lue Gallica pertinace.

8. Ottobre 1733. Caſarano.

E' Così chiaro e manifeſto, che le Affezioni morboſe, che da tanto tempo tormentano il Signor N. N. naſcano dal Veleno Gallico, da molti anni, e replicatamente inſinuato nel di lui Corpo; che io ſtimo che in provar queſto non ſi debban perdere molte parole. L' eſſerſi concepito più volte nelle parti pudende un tal Veleno, e poi l'eſſerſi quello diffuſo prima ne'liquidi (con portar Febbre lunga, e pertinace) e poi nelle parti ſalde quaſi tutte del Corpo, comparendo ſotto forma di Ulcere cruſtoſe, Dolori vaghi e notturni, Paraliſi imperfetta delle membra inferiori, Prurito e Scabbia, fino a cacciarſi per bocca ancora il Sangue; a me pare baſtantiſſimo motivo a convincere ogni perſona pratica degli effetti di queſta Lue, che tutto da quella antica indomabil cagione abbia avuto la dipendenza. E quando tutto ciò mancaſſe, baſterebbe, a mio credere, per determinare che tutti queſti Accidenti ſian figli della Lue Venerea, l' eſſerſi oſſervato, che il male abbia ceduto a' medicamenti Antivenerei, ma poi ſia di bel nuovo ripullulato; proprietà diſtin-

tiva

tiva e caratteriſtica, ſecondo il ſentimento de'buoni Pratici, di queſto male.

Queſta pertinacia, dopo eſſerſi praticati degli efficaciſſimi medicamenti Mercuriali, fa ragionevolmente temere, non eſſer così facile, che la Lue una volta ceda da dovero. Ma non biſogna perderſi d' animo, perchè eſſendo conoſciutiſſima la cauſa di quella, e per conſeguenza eſſendo ancor conoſciuto qual ſorte di Rimedio la contraſti; abbiam ragione di ſperare, che facendo queſti più efficaci, o per la loro forza accreſciuta, o per la più lunga durata, ſi poſſa alla fine intieramente debellare un Veleno così potente.

Io lodo la prudenza del Signor Medico aſſiſtente, non ſolo per aver praticata la Ceruſſa di Stibio, e l' Acqua Antivenerea; ma di averne anche ſoſpeſo l'uſo, avendo veduto, che dalla pratica di tali rimedj ſi vide il Sangue comparire dalla bocca: certamente effetto della ſoverchia rarefazione introdotta nella maſſa de' fluidi, forſe per proprio temperamento del Corpo del Signor' Infermo, a ciò diſpoſta. E ben ſeppe il medeſimo dotto Profeſſore, per mettere in opera i Suffumigj Cinnabarini, ſcegliere la ſtagione più fredda, in cui per le fibre reſe più forti, e per li licori diventati meno atti a rarefarſi, ſi poterono più ſicuramente quelli adoperare, ſenza pericolo di nuova evacuazion di Sangue dalla bocca.

Per la qual coſa eſſendoſi veduto in queſta Eſtà, ed oſſervandoſi tuttavia qualche effetto del Veleno, che ancor regna nel Corpo del Nobile Paziente, lamentandoſi queſto di non sò che Prurito, Scabrezza, e Stupore in varie parti del ſuo Corpo; io ſon di parere, che aſpettandoſi ancora la ſtagione più fredda, per le ragioni prima accennate, ſi debba nuovamente venire all' uſo de' fumi del Cinabro. E per renderli

più

più efficaci, o si dovrà accrescer la dose di questo Minerale in ciascun suffumigio; o pure si dee oltrepassare il numero di quelli, che si praticarono l' Inverno passato. Io, a dir vero, vorrei che si promovesse la Salivazione, che è la strada più pronta, per cui la natura si suole scaricare di quel Veleno. E tanto lo vorrei, che son di parere, che nel corso de' Fumi non comparendo lo Ptialismo, da tempo in tempo si debba praticare da mano perita qualche leggiera unzione Mercuriale nelle piante de' piedi, e delle mani; sperando, che accresciuta la forza del Mercurio, possa alla fine comparir la Saliva; la quale sufficientemente comparendo, si alzerà la mano così al Fumo, come all' Unzione, almeno per qualche giorno, per replicar poi o l'uno, o l'altro, vedendosi nuovamente scarseggiare il flusso della bocca.

Ma perchè questi son rimedj riserbati per lo mese di Decembre, non vorrei che il Signor' Infermo stesse fino a quel tempo affatto privo di ogni soccorso; per fare almeno, che si tenga frenata la forza del Veleno. Onde si potrebbe fin da quest' ora far' uso di qualche Brodo alterato con China, Salsa, e Legno santo, per servirsene la sera: o pure bere una leggiera bollitura de' medesimi semplici a tutto pasto. Tutto si rimette alla savia condotta del Signor Medico assistente &c.

LXXXIX.

Quartana continua dopo Febbre acuta.

24. Ottobre 1733.

TRoppo frequentemente vediam succedere nella pratica della Medicina, che dopo le Febbri acute,

te, e particolarmente Eſtive ſuperate, ſi oſſervino nel cominciare l' Autunno o recidive delle medeſime, o pure Febbri periodiche e pertinaci, e quelle non cedere fino alla ſeguente Primavera, e talora durare per anni. Queſto ſuole ragionevolmente accadere dalle reliquie, o radici del male antecedente, che non intieramente eſtinte e sbarbicate, nel mutarſi della ſtagione, per picciole occaſioni ſogliono di bel nuovo accenderſi, e ripullulare: maſſime quando le Febbri acute ſono ſtate vinte e ſuperate coll' uſo della China-china.

Così pare eſſere accaduto al Signor N. N. il quale ſcampato dal pericolo di una Febbre nel meſe di Agoſto paſſato, accompagnata da non piccioli ſintomi, è poi ricaduto in una Quartana prima doppia, ed intermittente, poi reſa continua. Per domar queſta Febbre, la quale s' inaſpriva con accidenti degni di ſomma conſiderazione, ſi adoperò (e prudentiſſimamente) di nuovo la Corteccia del Perù, unita col Riobarbaro, e Sali inciſivi. Da queſto ſi è veduto non ſolo ceſſare di bel nuovo la Febbre, ma reſtituito ancora il Signor' Infermo da quella incipiente Cacheſſia, che cominciava pian piano a farſi vedere.

Or quantunque ſi deſcriva il Signor Paziente godere preſentemente perfetta ſalute; nientedimeno non poſſo a baſtanza lodare la prudenza del dotto Signor Medico aſſiſtente, il quale in queſta calma che ſi gode, teme di nuova tempeſta, e cerca ajuti per preſervarne il ſuo Infermo.

Ed invero ſe il Teſto d' Ippocrate citato dal Signor Relatore: *Quæ relinquuntur in morbis &c.* ſi ha da interpetrare non ſolo di quel che è copia di umori vizioſi, reſtati nel Corpo de' Convaleſcenti; ma del vizio ancora delle parti ſalde, rimaſe dopo il morbo acuto, o oſtrutte, o rilaſciate: certamente non ſi

ſi potranno da dovero impedire le recidive col ſolo evacuare gli Umori peccanti, che ſono reſtati nel Corpo (come ſi è opportunamente fatto nel caſo noſtro) ma è neceſſario neceſſariſſimo, che ſi rimettano gli Organi delle Viſcere nella loro giuſta ſimmetria, aprendo i canali oſtrutti, e corroborando le fibre, che han patito atonia.

Per conſeguir queſto non biſogna abuſarſi di quella tregua, che il morbo preſentemente ci da; ma intraprendere la Cura preſervativa. Che ſe mai nel tempo che è ſcorſo dalla Relazione inviata fino all'arrivo di queſto Conſulto, foſſe (che non è impoſſibile) ritornata la Febbre; è neceſſario che queſta prima ſi eſtingua col metodo prima praticato, cioè coll' uſo della Chinachina unita al Riobarbaro, o pure alla Magneſia di Nitro; e poi dopo qualche giorno d' intervallo s' intraprenderà la Cura Profilattica.

Queſta crederei che ſi doveſſe regolar così. Purgar prima, ma leggiermente il Signor' Infermo, o collo ſteſſo Riobarbaro, o colla Magneſia accennata, o pure con altro blando Solutivo, che gli ſia altre volte riuſcito opportuno. Poi cominciar l' uſo di un Vino Marziale, preparato nella ſeguente maniera. In due libbre di Vino s'infondano due pugilli di Aſſenzio, un' oncia di Sena Orientale in foglia, altrettanto di Tartaro di Vino bianco, tre dramme di Riobarbaro groſſamente peſto, ed un' oncia di Chinachina ſcelta: a tutto ciò ſi aggiungerà mezz' oncia di limatura d' Acciajo. Stia ogni coſa in infuſione 24. ore, e poi del Vino o decantato, o colato ſi prendano dal Signor' Infermo tre, quattro, e fino a cinque once, o la mattina per tempo, quattr' ore prima di deſinare, eſſendo buona giornata, e potendoſi fare moderato eſercizio; o pure a prima bevuta in tavola: e queſto ſi hà da continuare per 40. o 50. giorni.

Si

Si rimette però alla difcretezza del Signor Medico affiftente il regolare la dofe degl' ingredienti Solutivi del Vino: minorandone, o accrefcendone la dofe, fecondo che il Corpo fi lubrica troppo, o troppo poco. Anzi talora egli farà ben fatto fofpendere per uno, o più giorni l' ufo del medefimo Rimedio.

Se nel tempo di quefta Cura fi faceffe nuovamente veder la Febbre, s' interromperà quella, e fi attenderà a domar quefta co' foliti praticati prefidj, e poi fi ripiglierà la Cura interrotta.

Finifco con avvertire, che farebbe ancora ben fatto, ungere la mattina a digiuno il Ventre, con Olio di Affenzio cotto col Vino, con cui fi potrebbe anche fciogliere la Gomma Ammoniaco: e ciò per rimediare a quella durezza, che probabilmente in quello deve effer formata.

La regola del Vitto, e tutto il di più rimetto alla favia direzione del Signor Medico affiftente; cui &c.

X C.

Profeguimento del Confulto LXXXVI.

Per l' Eminentiffimo Signor Cardinal Grimaldi.

27. Ottobre 1733. Novi.

GOdo moltiffimo, non meno per aver fentito, che il confaputo Perfonaggio, ful di cui male io fcriffi il mio parere nel principio dello fcorfo Settembre, fia coll' ufo del Latte Afinino non poco migliorato; che per la notizia nel medefimo tempo avuta, aver lui già, concorrendovi il fentimento del dotto Profeffore affiftente, rifoluto di portarfi in quefto Paefe, per

respirare l' Aria de' contorni del Vesuvio. Ed invero io ho speranza, che Dio voglia felicemente far riuscire a cotesto Nobile Infermo, quel che è riuscito a tanti altri, che si sono coll'opera di questo solo rimedio restituiti da mali simili, anche molto più inoltrati. Ma cercandosi sù l' esecuzione di tal trasporto il mio consiglio, sul quando, e come si possa, o si debba quello intraprendere; io risponderò partitamente all' uno, ed all' altro.

In quanto al primo, la massima nata dalla sperienza, che noi abbiamo nel nostro Regno intorno alle mutazioni pericolose d' Aria, è, che non si possa sicuramente viaggiare, se non dopo che sian cadute in abbondanza le piogge, e che dopo le piogge abbia soffiato sufficientemente la Tramontana; di tal sorte, che una delle due condizioni sola non basta per assicurare i Viaggiatori dal pericolo d' inciampare nelle Febbri maligne, che noi diciamo di mutazion d' Aria. Ed in fatti la sola Tramontana che talvolta anticipatamente spira (come in questo Autunno ha quì fatto) non può ripurgar l' Aria da que' nocivi vapori, che non han finito di elevarsi dalla terra, non ancora sufficientemente raffreddata; i quali poi cessata la Tramontana, alzandosi, seguitano ad infettar l' Aria. E per contrario la pioggia anche abbondevole, quando non sia seguita da un forte Vento Boreale, produce maggior corruttela nell' Aria: imperciocchè infradiciandosi nell' Acqua l' erbe già secche, e le frondi cadute dagli Alberi, unite queste esalazioni con quelle nocive, che da' mezzo minerali (di cui crediamo ricolmo il nostro terreno) tuttavia nell' Autunno si elevano, creano un' Aria cattiva, ancora più micidiale di quello, che suol' essere nel colmo dell' Està.

Per questi motivi son di parere, che il Nobilissimo Paziente non debba intraprendere il suo viaggio, se

ſe prima non ſiano adempite in queſto noſtro Paeſe le anzidette condizioni, cioè di aver piovuto ſufficientemente, e di aver tirato Venti Boreali. Queſto non ſuol ſuccedere prima della metà di Novembre, e talora ſuol' ancora ſucceder più tardi.

Quanto poi tocca alla maniera del viaggiare; quantunque paja il viaggio per mare meno faſtidioſo, e forſe anche più comodo di quel che ſi poſſa fare, ancorchè agiatiſſimamente, per terra; nientedimeno io preferiſco queſto a quello, moſſo da due, a mio credere, fortiſſimi argomenti. Prima per iſcanſare l' umido del mare, che potrebbe in un Corpo così ſoggetto a'Catarri, e che per picciola mutazione di tempo incorre in fiocaggine, eſſerne una continua ſorgiva. Secondo, perchè temo che il Sal marino colle ſue acute e ſode particelle non poſſa notabilmente offendere il Petto del Perſonaggio Infermo, per li ſuoi mali già ſufficientiſſimamente offeſo, e malmenato. Senza dire, che il viaggio per mare non ſi può circoſcrivere con certi confini di tempo, come quello per terra: potendo muoverſi tal tempo di mare, che ſia coſtretto il Viaggiante a trattenerſi molto più di quel che vorrebbe, ed in luogo forſe non troppo agiato.

Per le quali coſe io ſon di ſentimento, che ſtabilite le condizioni dell' Aria prima notate, s'intraprenda il viaggio per terra, colla maggior comodità, che ſi poſſa, badandoſi più a queſta, che al deſiderio di giunger preſto.

Intanto continuerà il Signor' Infermo a prendere il Latte d'Aſina, con quella riſerva, e moderazione, che ſaggiamente gl' inſinuerà il dottiſſimo, ed attentiſſimo Profeſſore, a cui ſta commeſſa una ſalute così prezioſa &c.

XCI.

Convalescenza dopo una Febbre acuta in un' Ipocondriaco.

6. Novembre 1733. Cosenza.

IO hò per sicuro, che il Signor N. N. nell' arrivar questa mia scrittura, abbia già superata la Febbre acuta e pericolosa, la quale nel ventiquattresimo giorno di sua durata (quando fù scritta la minutissima Relazione trasmessa) già manifestamente inclinava alla sua universale declinazione: essendo già, fin da che s' intraprese la Dieta Aquea nel duodecimo giorno, cominciati a sedarsi i pericolosi sintomi, che nel principio, e nell'aumento del male si erano osservati.

Non è però che io mi lusinghi in credere, che possa esser restato il Signor' Infermo, dopo terminata la Febbre, e i suoi sintomi, affatto sano e libero da que' travagli, da' quali era da tanto tempo afflitto, prima di questa ultima e pericolosa malattia. Anzi credo, che essendo restato tutto il Corpo debole e spossato, debolissimo sia restato lo Stomaco, e tutte le altre Viscere, che per la sua invecchiata Ipocondria non han giammai adempito al loro officio. E tanto più bisogna questo supporre, perchè la Febbre acuta è stata superata col lungo uso dell'Acqua, praticata in forma di Dieta Aquea. Era invero necessario, per impedire il precipizio minacciato dalla Febbre, intraprendere l' uso dell' Acqua; ma non si son potuti sfuggire que' danni, che da quella copiosamente bevuta, si sogliono anche ne' più giovani, e gagliardi Corpi introdurre. Spero però, che

dalla

dalla Convaleſcenza, in cui adeſſo mi figuro l' Infermo, ſe queſto ſia ben trattato, voglia a poco a poco ridurſi in buono ſtato di ſalute; quanto però permette l' età di quello, l' antica ſua Ipocondriaca debolezza, e la ſtagion fredda che gli ſovraſta: coſe tutte, che anche ſeparate trovandoſi, ſogliono render le convaleſcenze de' Morbi acuti più malagevoli ad eſſer ſuperate. Non laſcio in oltre di dubitare, che avendo la Febbre acuta già ſuperata, portato il Tipo di due Terzane, potrebbe quella facilmente di bel nuovo ritornare, ſe non coll' acuzie di prima, almeno ſotto il medeſimo periodo. Avvertendo quel che giornalmente oſſerviamo in pratica, che l' Acqua rimedia alla Febbre acuta, ma difficilmente eſtingue i periodi di quella.

Se mai dunque o queſta recidiva ſia ſucceduta, o pure ſuccederà in appreſſo; io ſtimo ben fatto venir' all' uſo della Chinachina, ſollecitamente data, e dividendo l' intiera doſe di quella in due parti, da prenderſi ciaſcuna o una, o due volte il giorno, ſe il periodo della Febbre ſia ſemplice, o doppio: e ciò continuare fino a tanto, che la Febbre ſia ceſſata, e per alcuni giorni appreſſo: e talora meſcolar colla Corteccia o il Riobarbaro, o la Magneſia del Nitro.

Ma non eſſendo la Febbre più ritornata, o pur ſe ritornata, ſia ſtata col metodo propoſto affatto eſtinta; per dar poi efficace compenſo a' danni prima accennati, cioè alla debolezza del Corpo, e ſpezialmente dello Stomaco, e delle Viſcere, io propongo in primo luogo l' uſo delle coſe Marziali; dalle quali, ſiccome altre volte ne ha ricevuto ſollievo il Signor' Infermo per la ſua Affezione Ipocondriaca, così ne potrà ricever non picciolo in queſta Convaleſcenza. La preparazione, e la maniera di amminiſtrarle la ri-

metto

metto intieramente all'accorto Signor Medico, che le ha l'altre volte per la ſalute del Signor Paziente praticate.

Per ſoddisfar poi partitamente alle di lui troppo preciſe domande, riſpondo:

I. Non ſolo non potrà nuocere, ma gioverà l' uſo del Caffè, a cui ſi era avvezzato il Signor' Infermo: e ſe qualche picciola alterazion Febbrile qualche volta ſi oſſervi (che non ſarà impoſſibile) potrà anche far bollire in quello la Centaurea minore. Anzi tali coſe amare poſſono ancora eſſer giovevoli indirettamente per lo brugiore d'orina. Per queſta ragione ſarà meglio aſtenerſi dal Cioccolatte; ſe pur non ſi prenda rare volte, ed a Stomaco vuoto.

II. L'uſo della Gomma Ammoniaco, e del Riobarbaro ſarà molto a propoſito; praticandoſi ſpezialmente da tempo in tempo nel prenderſi l' Acciajo: ma ſi dovrà il Paziente aſtenere dalle coſe Aloetiche, per non irritare le vene del Sedere.

III. Il prender picciola Cena la ſera, lo ſtimo a propoſito. Ma queſt' uſo ſi dee introdurre a poco a poco, e con diſcretezza, dopo la lunga conſuetudine in contrario.

IV. La mutazion d' Aria in altra meno rigida nel-[illegible]minente ſtagione ſempre ſarà buona, e confa-
la [illegible] ed in quella potrà fare, nelle gior-
cente al biſogno. [illegible] moderato eſercizio.
nate, ed ore più placide, [illegible] non debba forzar-

V. Credo che il Signor Paziente [illegible] l' altra
ſi a vomitare, nè a ſudare; ma ſoffra l' una e [illegible] evacuazione, qualora la natura la muova da ſe.

VI. Siccome io approvo l' uſo moderato del Vino per tanti anni innocentemente praticato; così diſapprovo il troppo ſervirſi degli Aromati.

E così credo aver diſtintamente ſoddisfatto a tutti i queſiti, che dall' Ipocondriaco Signor Paziente mi erano ſtati propoſti.

XCII. *Fluſ-*

XCII.

Fluſſo ſmoderato dalle Morici.

10. Novembre 1733. Meſſina.

SIccome io ſon perſuaſo, che lo ſmoderato e durevole Fluſſo di Sangue delle Morici, partoriſca neceſſariamente debolezza di Stomaco, ſpoſſandoſi il di lui fermento digeſtivo, per la ſcarſezza e ſieroſità del Sangue, che glie ne ſomminiſtra la materia; così hò per vero ancora, che la debolezza dello Stomaco, e per conſeguenza le frequenti crudità acetoſe, poſſano eſſer cagione dell' eſito ſtrabocchevole di Sangue dalle vene del Sedere. Imperciocchè da un Chilo acido generandoſi un Sangue di ſimil ſapore, e groſſolano, potrà queſto facilmente prima ſtagnare in quelle vene, non ſenza incomodo di dolore; e poi dalle medeſime o in picciola, o in gran quantità frequentemente ſcolare.

Nel Corpo dell' Illuſtriſſima Signora Marcheſa io riconoſco l' uno, e l'altro difetto: ma metto in primo luogo il vizio dello Stomaco, il quale io lo ſo nellà detta Signora aſſài più antico del male delle Morici; nelle quali io ſuppongo per la lunghezza del tempo contratto ancora un vizio organico. Ma credo in oltre la maſſa del Sangue eſſer così mutata dallo ſtato naturale, che in quella abbondi di molto il Siero ſopra tutte le altre parti, che lo compongono: vedendoſi anche quello, in luogo del Sangue, dalle medeſime vene (e per eſſer ſalſo, non ſenza tormento della Signora Paziente) ſcaturire. Ed a queſta cagione biſogna ſimilmente attribuire la ſcarſezza de'Meſi, che da qualche tempo è ſucceduta.

A queſto male biſogna dare opportuno, e ſollecito

to compenſo : imperocchè traſcurandoſi la ſua Cura, potrebbono a poco a poco gonfiarſi i Piedi, potrebbe perderſi il colore del volto, e farſi paſſaggio in Cacheſſia, non ſenza pericolo d' Idropiſia.

La Cura però di eſſo non conſiſte già in trattenere efficacemente il fluſſo del Sangue : imperocchè queſto, quantunque ſia una malattia, nientedimeno le evacuazioni anche preternaturali del Corpo, e particolarmente del Sangue, non ſi poſſono, nè ſi debbono violentemente fermare; diventando per la lunghezza del tempo, e per la conſuetudine introdotta, quaſi che neceſſarie. Ed in fatti dalla Signora Inferma, qualora per alcuni giorni manca il conſaputo fluſſo, ſi ſentono evaporazioni calde occupare la faccia, e fermentare non ſo che nel petto, con ſenſo di punture : le quali coſe al comparire del Sangue ſubito ſvaniſcono. Non niego però, che quando l' evacuazione ſi rendeſſe troppo ſtrabocchevole, ſi dee ricorrere agli Aſtringenti; applicando alla parte qualche coſa Vitriolata, come l' acqua di Pietra medicamentoſa del Crollio, o pure l' Acqua Arteriale chiamata; ma temperandola col ſugo di Ortica, di Millefoglio, e coſe ſimili. Anzi ſe il biſogno lo richiedeſſe, anche per bocca gli Aſtringenti ſi potrebbono adoperare, ma ſcegliendo i più temperati, come il Fungo di Malta, la Pietra Ematite, la Terra ſigillata; dati nel ſugo di Ortica, o in acqua di Piantagine.

Ma la principale indicazione in queſto caſo, è di ſoccorrere efficacemente lo Stomaco; e queſto, a parer mio, non ſi può meglio conſeguire, che coll' uſo dell' Acciajo. Tra le moltiſſime preparazioni di queſto io ſceglierei la Polvere Cachettica di Arnoldo; dalla quale ho veduto in ſimili caſi ottimi effetti. Di queſta Polvere s' infonda una quarta d' oncia in una libbra di Vino roſſo : ſi tenga in infuſione, agitandoſi fre-

frequentemente il vaſo: di queſto Vino ſi decanteranno ogni mattina tre once, ed o temperato con Acqua, o ſenza temperarlo ſi beverà dalla Signora a prima tavola.

Queſta Cura ha da durare per due meſi almeno: ma prima d' intraprenderla, ſi praticherà una o due volte una mezza dramma di Riobarbaro torrefatto; e queſta ſteſſa doſe ſi replicherà da tempo in tempo nel corſo del propoſto rimedio Marziale.

Queſto mi è paruto di conſigliare come il meglio, che poſſa ſervire per la ſalute della Signora Marcheſa, e per ubbidire agli ordini del Signor Marcheſe, a cui tanto debbo. Tutto però ſottometto alla prudenza del Signor Medico Relatore; cui &c.

XCIII.

Cacheſſia con Enfiagione de' Piedi.

25. Novembre 1733. Genova.

SUfficientiſſimamente ſi è ſpiegato il Signor Relatore, quantunque non Profeſſore di Medicina, nel raccontare il male della Dama, che da lungo tempo ſi trova indiſpoſta, per reſtar' io inteſo di che natura quello ſia; da qual cagione ſia ſtato prodotto, e di qual metodo di Cura ſi debba ella ſervire per liberarſene.

Al male io ſtimo, che ſi debba dare il nome di Cacheſſia; e per dir queſto, baſta ſentire, che da molto tempo abbia la Signora Inferma perduto il ſuo buon colore del Volto, e che ſia dimagrata: aggiungendoſi di più a queſto la picciola Febbre ſopravenuta, e qualche Enfiagione, che la ſera ſi comincia ad oſſervare ne' Piedi.

Cagione di tutto ciò io credo eſſere un vizio delle Viſcere tutte del baſſo Ventre, e ſpecialmente del Fegato; nella di cui regione ſi oſſerva tenſione, e durezza: ſegni manifeſtiſſimi di antica oſtruzione di quella parte. Anzi biſogna aver per vero, che anche le glandole del Meſenterio ſiano ſimilmente oſtrutte, quantunque la loro durezza non ſi poſſa eſternamente oſſervare. Ed a queſte Oſtruzioni io attribuiſco quella picciola difficoltà di reſpiro, che la Dama patiſce, particolarmente nel ſalire le ſcale.

Da queſto antico vizio delle viſcere, e particolarmente dalle cattive digeſtioni, e non perfetto ripurgamento delle parti groſſolane del Chilo, ſiccome ſi ſon'otturati i forellini delle glandole, e ſi è fatta remora al paſſaggio di quello; così il medeſimo diventato acetoſo, introdotto poi nel Sangue lo ha reſo neceſſariamente di ſimil natura; cioè ricolmo di molto ſiero, e di ſiero avente dell' acido, e del groſſolano. E quindi biſogna trarre il naſcimento di tutti gli accidenti morboſi, che hanno accompagnato, e tuttavia accompagnano il male.

Non ſi nutriſce a dovere, perche le particelle vizioſe dell' alimento, in luogo di adattarſi alle parti, più toſto le diſtruggono. E' ſopravenuta la Febbre, per la turbata armonia degli elementi del Sangue. Si è perduto il bel colore del volto, perchè nel Sangue medeſimo abbonda più il ſiero, che la parte rutilante e vivace. E per ultimo queſto ſteſſo ſiero abbondante è quello che per lo ſuo peſo cala nelle parti inferiori, quando il Corpo è in ſito perpendicolare; e poi ſi ſpande verſo le ſuperiori, giacendoſi in letto in ſito orizontale.

Il male, come dice da Medico l' accorto Signor Relatore, minaccia traſcurato l' Idropiſia; ma non eſſendo la Cacheſſia ben confermata, può la Signora In-

Inferma ſcanſare un sì fatto pericolo, purchè ſi metta ella in buona e regolata Cura.

Queſta ſarà più difficile per la parte che riguarda l' antica Oſtruzione: onde contro di queſta ſi debbono principalmente indirizzare i rimedj. I forti purganti li ſtimo pericoloſi, come quelli che potrebbono maggiormente irritare le Viſcere offeſe, accreſcere la Febbre, e per conſeguenza aumentare la Macie. Mi contenterei dunque del Riobarbaro, e della Gomma Ammoniaco, o unendoli inſieme in conveniente doſe; o pure avvalorandoli con qualche grano di Sal di Tartaro Vitriolato, o al più con pochiſſima porzione della radice della Gialappa: il che ſi rimette alla diſcretezza dell' accorto Profeſſore, che conduce la Cura. Queſti blandi Solutivi ſi adopereranno ſul principio, e ſi interporranno da tempo in tempo nel corſo degli altri medicamenti.

Queſti a parer mio ſaranno gli Acciarati, e tra moltiſſimi di queſta claſſe, io ſceglierei un Vino medicato, in cui ſia infuſa la limatura del Ferro, con dell' Aſſenzio, del Tanaceto, ed un poco di Cremore di Tartaro. Di queſto Vino potrà la Signora bere tre once ogni mattina, o quattr' ore prima di pranzo, con far dipoi moderatamente eſercizio; o pure ſe ne ſervirà per prima bevuta in tavola. E tal rimedio ſi ha da continuare almeno per tre meſi, non oſtante il freddo dell' imminente ſtagione: con interporre, come ſi è detto, qualche preſa de' propoſti Solutivi.

Le parti del Ventre teſe, e dure ſi ungeranno in prima col Butiro freſco diluto col ſugo di Aſſenzio, e poi ſi potrà paſſare all' Unguento di Cicuta dell' Ildano, o coſa ſimile.

Queſti medicamenti, accoppiati con una eſatta aſtinenza da' cibi crudi, acidi, groſſolani, e di diffi-

cile digeſtione, ſi praticheranno per queſto Inverno: per riſolverſi dipoi nella ſtagione migliore altra Cura, anche più efficace. Che è quello &c.

XCIV.

Proſeguimento del Conſulto LXXVI.

12. Marzo 1734. Lecce.

COmparando io lo ſtato, in cui era il Signor' Infermo nel fine dell'anno 1732. con quello del meſe di Marzo paſſato, e del corrente Marzo 1734., trovo invero nella di lui ſalute miglioramento non picciolo. E quantunque verſo il fine del meſe di Settembre aveſſe egli patito Febbre acuta, colla quale ſi accoppiò deliquio, e ſonnolenza, che fece credere, la parte debole del ſuo Corpo eſſer principalmente la Teſta, da molto tempo offeſa; nientedimeno ſuperata la Febbre ſvanirono ancora que' ſintomi, e quella reſtata per qualche tempo debole, ſi è andata poi tratto tratto corroborando. Sento in oltre con piacere, che da cinque meſi il Corpo ſi nutriſca meglio di prima, che le ſtirature delle parti offeſe ſiano ancor minori, e che poſſa caminar ſolo, quantunque appoggiato al baſtone.

Queſto notabile miglioramento non aſſolve il Signor'Infermo dal dover'uſare nella Primavera, ed Eſtà ſeguente, medicamenti opportuni, così a ripurgar la maſſa del Sangue, come a corroborar le Viſcere, e ſpezialmente il Capo; per timore, che non poſſa il male antico (come è ſuo coſtume) nuovamente aſſalirlo.

A queſto fine io gl' incarico l' uſo di quel Vino Marziale alterato, che l'anno paſſato gli propoſi: cioè con

con infondere nel Vino , oltre la limatura del Ferro , le frondi della Salvia , le radici della Valeriana ſilveſtre , la Sena Orientale , e il Tartaro di Vino bianco . Di queſto Vino potrà il Signor' Infermo prendere da due , fino a tre once , o quattr' ore prima di deſinare , potendo fare moderato eſercizio , almeno per le ſtanze ; o pure per la prima bevuta in tavola . Queſto continuato per due meſi , manterrà il Corpo ubbidiente , e potrà riſtorare lo Stomaco, e 'l Capo : con avvertire , che ſi potrà aumentare , o pur diminuire la doſe della Sena , ſe il Corpo ſia o troppo ſtitico , o troppo lubrico .

Dopo queſta Cura , potendoci fidar delle Viſcere, ſi potrebbe far paſſaggio a' Brodi alterati alla maniera del Settala , con aggiungervi la Vipera .

Ma io torno ad inculcare quel che fin dall' anno paſſato ſi propoſe ; cioè, che nell' Eſtà ventura debba il Signor' Infermo portarſi in Napoli , per adoperare i Bagni, e le Stufe naturali ; rimedj , da' quali ſoli abbiamo ſpeſſe volte veduto ſuperarſi da dovero mali di ſimil fatta , ed anche maggiori . Che è quanto &c.

X C V.

Epileſſia per conſenſo delle Viſcere .

24. Marzo 1734. Taranto.

MI pare egualmente chiaro e manifeſto , il male del Signor N. N. eſſere una vera Epileſſia , e quella aver' avuta la dipendenza dalle Viſcere naturali chiamate . E' egli una Epileſſia, perche vien preceduto , ed accompagnato il paroſiſmo da convellimenti univerſali , così interni come eſterni del Corpo , e ſpezialmente da alienazione di mente , e ſchiuma dal-

la

la bocca ; come distintamente nota l' accorto Signor Relatore . Si dee in oltre una tale Epilessia stimar fatta per consenso delle Viscere , e particolarmente dello Stomaco ; imperocchè sgravato questo per opera de' medicamenti Solutivi opportunamente adoperati , è stato il Signor' Infermo per quattro mesi quasi libero dal male , essendosi veduti i parosismi e più rari , e più deboli . Per contrario poi tornando alle antiche applicazioni di mente (per le quali si debilita sempre la digestione) e commesso qualche errore nella ragion del Vitto , è di bel nuovo comparso il male colla sua antica ferocia , anche dimostrandosi la parte, che ci ha avuta lo Stomaco , dal vomito di materie acri e biliose , che nel parosismo si fece vedere .

Ma ancorche per consenso si debba fin' ora creder fatta l' Epilessia del nostro Infermo ; non è però che non si debba ragionevolmente temere (siccome prudentemente teme il dotto Professore , che l' assiste) che dalle quasi continue , quantunque leggiere , repliche , e dal forte Insulto ultimamente patito , il male da Simpatico non diventi Idiopatico , siccome sogliamo spesse volte osservare : e tanto maggiormente si dee di questo temere, poiche essendo il Signor'Infermo giovane già maturo , e per conseguenza avendo le fibre del Cerebro, e de'nervi acquistata sufficiente fermezza , bisogna credere ben' attiva la cagione , che l' ha potute irritare e convellere . Onde continuando una tale forte irritazione, potrà restare nel Cerebro impressiion tale , che da se , o pure da leggerissime occasioni lo disponga a simili, e replicati Insulti . E ritrovandosi il giovane vicino agli anni venticinque (che si stima il termine per essere tal morbo curabile) non vorrei che questo poi l'incomodasse tutta la vita .

Per opporci dunque efficacemente a queste minacce, il primo passo che si ha da dare, si è togliere affatto

ſatto l' Infermo dall' applicazione dello ſtudio, con ritirarlo in caſa, e forſe con fargli mutare l' Aria, il cibo, il bere, e con allontanarlo quanto è poſſibile dalla ſolita ſua maniera di vivere, ſecondo i documenti, che ne da Ippocrate.

Ciò fatto io mi contenterei per lo meſe d' Aprile, e parte di Maggio, dell' uſo dell' Acciajo, ſperimentando quella preparazione, che gli riuſcirà più giovevole; rimettendone la ſcelta all' accuratezza del Signor Medico aſſiſtente: a cui non è neceſſario avvertire, che prima di cominciare, e nel decorſo ancora di tal rimedio, biſognerà adoperare qualche purga, o ſia della maſſa pillolare di Succino del Cratone, avvalorata coll' eſtratto Cattolico; o pure con altro Solutivo, che rieſca piacevole, o ſia conſueto al Signor' Infermo; ſe pure alla prudenza del Signor Medico aſſiſtente non piaccia uſar qualche Vomitivo, come ſarebbe la radice dell' Ipecacuanha: ſapendo egli quanto da' buoni Pratici tal ſorte di medicamento venga negli Epilettici commendata.

In queſto tempo dell' Acciajo non ſi tralaſcerà l' uſo di qualche maſſa di coſe Cefaliche, e ſpezialmente la polvere di Gutteta col Caſtoreo; con prenderne una dramma ogni giorno, facendovi ſoprabere un qualche decotto di erbe Capitali, ed in particolare fatto dalla radice di Valeriana ſilveſtre, raccolta nel ſuo primo germogliare, della quale predica tante virtù il noſtro Fabio Colonna.

Entrando poi la ſtagione più calda, quella ſtimo più propria per mettere in uſo i rimedj Cinnabarini: e tra le varie preparazioni del Cinabro nativo, io per me ſceglierei la Polvere *ad Vertiginem* del Cratone più toſto, che l' Aſſorbente del Wedelio, non approvando in queſta l' unione di più Minerali; i quali miſchiati, non sò che nuova facoltà poſſano

acqui-

acquiſtare . La Polvere dunque del Cratone ſi prenderà per 40. giorni, colle cautele ben ſapute dal ſavio Profeſſore, che l' ha da maneggiare.

Quel che poi ſi abbia a fare intorno a' Bagni di Acqua dolce, o di Acque minerali propoſte, ſi riſolverà a ſuo tempo; quando ſi ſarà oſſervata, e la forza del male, e l' effetto degli adoperati medicamenti.

XCVI.

Proſeguimento del Conſulto XCIII.

29. Marzo 1734. Genova.

MOlto mi rallegro con coteſta Dama in ſentire il notabile miglioramento in cui ſi trova dopo la lunga e penoſa Cacheſſia, rappreſentatami fin dal meſe di Novembre dell' anno ſcorſo: e mi rallegro inoltre meco ſteſſo in ſentire, che tal miglioramento ſi attribuiſca (dopo l' ajuto divino) a que' rimedj, ed a quel regolamento, che da me in quel tempo fù conſigliato: non derogando intanto alle lodi, che merita l' attento Profeſſore, che ha l' onore di aſſiſterle.

Mi ſi domanda preſentemente, che metodo debba nella migliore ſtagione uſare la medeſima Dama, per potere sbarbicare al poſſibile le ultime radici del ſuo male. E per riſpondere adequatamente al queſito, io conſidero, che quantunque la Signora Inferma abbia ricuperato il ſuo buon colore, e l' appetito; che ſia alquanto impinguata, e migliorata di forze; e che le ſiano ſopravenuti i ſuoi Meſi, che per molto tempo non ſi eran veduti; nientedimeno perche tuttavia la ſera ſe le oſſervano le gambe

be gonfie , patiſce qualche alterazione ne' polſi nel tempo del digerire , ed ha tuttavia qualche incomodo nel ſalire le ſcale ; biſogna aver per certo , che la cagion del male non ſia affatto eſtinta .

Ed invero è forza il credere , che l' Oſtruzione delle Viſcere naturali , fin dal mio primo Conſulto creduta la prima radice del male , quantunque molto minorata , non ſia ancora affatto tolta . Lo che ſuppoſto, ſi rende facilmente ragione così della difficoltà , che ancor reſta nel ſalire , come dell' alterazione del polſo alcune ore dopo il deſinare. E ſuppoſto ancora, che per lo vizio delle Viſcere s' introduca nel Sangue un Chilo ſieroſo inſieme , acido , e groſſolano ; comprenderemo chiaramente la cagione del gonfiamento delle gambe : tanto più, che non iſcariſcandoſi verſo la pelle quel recremento ſalſo, che prima ivi ſi deponeva , ne reſta ancor la maſſa del Sangue in qualche maniera imbrattata .

Su queſte conſiderazioni fondo la mia riſpoſta ; ed è, che io approvo volenteriſſimo la propoſta Acqua di Spa , altra volta dalla medeſima Dama praticata : come quella , che facendoſi ſtrada per gli anguſti canaletti delle glandole , potrebbe portar ſeco, e ſpezialmente per le vie dell' Orina, quelle mucellagini , che l' ingombrano , e fanno le Oſtruzioni. Coſtì veramente ſe ne può avere della buona, e ben condizionata , e potrà avere perciò la maggiore efficacia, che ſia poſſibile . Ma voleſſe Dio , che coteſta Dama ſi trovaſſe quì in Napoli , perche potrebbe far' uſo della noſtra Acqua Lucullana, detta volgarmente Ferrata , la quale ſi ſperimenta da noi efficaciſſima per queſta ſorte di mali. Non hò potuto trattenermi da dir queſto di paſſaggio .

Ma perche fino alla ſtagione, in cui ſi poſſa far'uſo dell' Acqua di Spa , ha da paſſar qualche meſe ; non

vorrei che la Nobile Inferma perdesse questo tempo, potendolo impiegare in cosa di servigio di sua salute.

Stimo dunque, che continuando ella tuttavia a pranzo l' uso del consaputo Vino di Acciajo, alterato coll' Assenzio; e prendendo da tempo in tempo le Pillole di Ammoniaco, o 'l Riobarbaro, col Tartaro vitriolato; nel mese di Maggio potrebbe far pruova del siero di Latte; non già però preso a libbre per molti giorni, come si suole; ma nella seguente maniera. Si prendano quattro libbre di Siero ben depurato, in cui s' infonda un pugno dell' erba Fumaria fresca: si metta in Lambicco di Vetro a collo lungo, e si faccia stillare a fuoco lento la parte più pura del Siero, imbevuta delle particelle dell' erba. Questo stillato si conservi in luogo fresco, e di esso si diano da quattro fino a sei once ogni mattina alla Dama Inferma, quattr' ore prima di desinare; continuando così almeno per un mese; e facendosi la nuova destillazione ogni tre giorni.

Questo è rimedio, da cui si può sperare, che senza aggravare lo Stomaco, renda i sieri più dolci, più sottili, e più atti ancora a fluire, ed a scaricarsi per orina, che a stagnare nelle parti basse del Corpo: senza dire, che potrebbe ancora mitigare quella Salsedine, che non deponendosi verso la circonferenza del Corpo, tenta sempre di viziare le parti interne del medesimo. E de' buoni effetti di questo medicamento ne abbiamo non poche esperienze.

Questo mi occorreva di rispondere alla domanda fattami: sperando in Dio, che siccome i primi medicamenti da me proposti per servigio di cotesta Dama han fatto buona parte della Cura; così questa seconda maniera di medicarla le abbia da riuscire felicissima, e fortunatissima.

XCVII. *So-*

XCVII.

Sospetto di Pietra nella Vescica.

2. Aprile 1734. Lucca.

QUantunque equivoci, e dubbiosi siano stati sempre, fin da'tempi d' Ippocrate, stimati i segni de' Calcoli ritenuti nella Vescica; nientedimeno son tanti e tali gli accidenti morbosi, che da lunga pezza soffre l' Illustrissimo Infermo, minutamente descritti dal dotto Signor Relatore, che io hò molta inclinazione a credere, che la cagione di tutto il male possa facilmente essere una, o più Pietre nella Vescica trattenute. Orinare con istento e brugiore, sentir tenesmo o premito nel fine del render l' Orina, aver peso nel Perineo, soffrire stirature nella Verga, e prurito nella glande, render Sangue coll' Orina dopo aver cavalcato, cacciarla meglio quando si giace in letto; ma sopra tutto il continuar senza intermissione da tanto tempo questo male, e 'l non aver ceduto a tanti buoni rimedj adoperati; tutte queste circostanze mi pajono sufficienti a potermi far credere la presenza d' un Calcolo, il quale allogato sul collo della Vescica, possa facilmente esser la cagione di tutti questi continui, e tormentosi sintomi.

Ma quel che dà più peso alla mia Ipotesi, è, che dall' applicazione della candeletta si videro, oltre molta renella, comparire due Calcoletti, con sollievo del Cavaliere Infermo: e se tornò di bel nuovo di là a poco il travaglio, è molto ragionevole il credere, che altro Corpo estraneo di simil natura, ma di maggior grandezza, fosse nella Vescica restato.

Io non voglio negare, che forse nel collo della Vescica vene rese Varicose possano partorir mole-

ſtie ſimili alle deſcritte . Ma pur penſo , che ſe queſta foſſe l'intiera cagione del male , almeno per qualche tempo reſe flaccide le Varici , dovrebbe il povero Infermo aver notabile ſollievo de' ſuoi travagli : come lo ſogliono per notabili intervalli aver coloro , che hanno varicoſe le vene del Sedere .

Piaga in oltre profonda io non riconoſco nella Veſcica , ſiccome non vè la crede il ſavio Signor Relatore ; non oſſervandoſi per ora nè Febbre , nè Macie , nè tampoco ſpurgo marcioſo coll' Orina ; ma vi ſuppongo ſuperficiale ſcorticatura , che poi col tempo potrebbe in vera piaga degenerare .

Quanto tocca poi a ſoſpettare , che qualche Tubercolo ſcirroſo (ſimile a que'tre, che ſi oſſervarono nel cadavero della B. M. del Religioſo fratello del Signor' Infermo) formato nel collo della Veſcica , poſſa eſſer l' autore di tutto il male ; io a dir vero hò difficoltà a perſuadermene : perchè eſaminati tutti gli accidenti morboſi del caſo noſtro , non trovo tra queſti , ed un Tubercolo , quella proporzione , che ſi richiede tra effetto , e cagione . E pur leggo nell'Iſtoria traſmeſſa , che quel buon Religioſo *ſoffriva molti di quegl' incomodi , che dal noſtro Infermo ſi ſoffrono* : intendo dunque , che non gli ſoffriva tutti . Oltre che, ſe mai nel noſtro Cavaliere un qualche Tubercolo nel collo della Veſcica fabbricato ſi foſſe , la candeletta introdotta nell' Uretra avrebbe incontrato qualche intoppo , e non ſarebbe paſſata con tanta facilità , come ſi deſcrive .

Reſta dunque molto probabile la conghiettura della preſenza del Calcolo : per la generazione del quale ci avrà potuto contribuir molto quella Salſugine , che prima la natura ſcaricava verſo lo Scro-

to

to; e che poi reſtata dentro, potè render l'Orina più ſalſa e tartarea, cioè più atta a fare delle concrezioni dure e lapidee: coſa frequentemente oſſervata nelle operazioni Chimiche, ed in molte malattie del Corpo umano.

Ma perchè queſta, che ſi chiama da me probabilità non picciola di calcolo della Veſcica, non ha forza di dimoſtrazione; reſta dunque, che per chiarircene ſi venga all'oſſervazione da farſi col Catetere, la quale fatta da mano perita, è la ſola maniera di ſcovrire quel che è naſcoſto: ed io ſpero, che facendoſi abbia da ſuccedere ſenza molto incomodo del Signor'Infermo, eſſendo vero che la Candeletta altra volta s' introduſſe con ogni agevolezza.

Io in un ſol caſo ſoglio ſconſigliare l' oſſervazione colla Siringa: cioè quando l' Infermo o per età, o per debolezza, ſia queſta di animo, ſia di Corpo, non poſſa, o non voglia ſoggiacere al taglio: imperocchè parmi minor miſeria il non ſaper la cagione del ſuo male, e luſingarſi, che poſſa quello eſſer curabile; che ſaperne certamente l' origine, e conoſcere nel medeſimo tempo, che il ſolo rimedio di quello o non ſi voglia, o non ſi poſſa praticare. Ma nel caſo noſtro io ſento il Signor' Infermo di anni ſotto a cinquanta, di temperamento ſanguigno, non mai ſottopoſto a malattia veruna, ſenza Febbre, non già ſmagrito; e per conſeguenza me lo fingo attiſſimo a ſoggiacere ed a ſoffrire l' operazione del taglio, qualora vi foſſe Pietra nella Veſcica. Laonde quando Egli a ciò coraggioſamente ſi diſponga, io dico, che ſi dovrebbe far' oſſervare da perito Litotomo, ed accertarſi intieramente della cagione del ſuo male.

Ma ſe mai tale oſſervazione non ſi voglia fare,

o fatta, il calcolo non si trovasse ; in tal caso tutta la Cura si dovrà ridurre a dolcificare i licori , e ad espellere verso la circonferenza del Corpo que' recrementi Salini , di cui abbondano .

Nella stagione che corre potrebbe il Signor N.N. far lungo uso delle Vipere : rimedio sperimentatissimo contro il Salso degli umori, e per iscaricarlo verso la pelle . Si potranno queste praticare o ne' Brodi con poca carne Vaccina, alterati colla China dolce , e 'l Cacao : o pure mettendo una Vipera preparata e minutamente tagliata in un saggiuolo di Vetro, con due sole once di Acqua ; e chiusolo , farne bollitura a fuoco di Arena per tre ore ; e poi premendosi quel licore della Vipera disfatta , si dia per cena al Signor' Infermo, continuandosi così per 40. o 50. giorni .

Nel corso di questo rimedio , quando i travagli saran maggiori , si ricorrerà agl' Insessi di decozioni di Malva , ed Anodini , all' Olio di Mandole dolci , ed a qualche Emulsione de' semi freddi , collo Sciroppo di Viole .

Riscaldandosi poi più la stagione, si potrà pensare al Latte Asinino , ed a' Bagni di Acqua dolce : delle quali cose a suo tempo si farà menzione, dopo le nuove e grate notizie , che mi si daranno dal Dottor Pauli mio riveritissimo, e stimatissimo Padrone, ed Amico .

XCVIII. *Pro-*

XCVIII.

Edema ne' piedi, e torpore universale.

Al Dottor Signor N. N.

21. Marzo 1734. Vienna.

AVendo ricevuto molto tardi la cariſſima di V.S. Illuſtriſſima coll' anneſſa Relazione intorno alla Cura dell' Eccellentiſſimo Signor N. N. temo che, giungendo troppo tardi ancora la mia riſpoſta, non ſi abbia a ſtimare il mio Conſulto fuor di ſtagione. Ma credo nel medeſimo tempo, che l' accorta attenzione di V. S. Illuſtriſſima dopo l' uſo del Vino Acciarato ſolutivo, non avrà traſcurata la Cura di S. E. avendo adoperati i medicamenti più opportuni, che potea penſare per ſuo ſervizio. Onde adattandomi io al tempo, in cui potrà queſta mia giugnerle nelle mani, che io mi figuro a mezzo Giugno; proporrò que' medicamenti, che io ſtimo più proprj per eſſere in quella ſtagione praticati: ſe però ci darà V. S. Illuſtriſſima il ſuo conſenſo.

Io, a dir vero, nel tempo di Eſtà crederei, che S. E. ſi poteſſe ſervire di qualche Acqua Minerale, bevuta a paſſare per più giorni: per potere in queſta maniera adempire al poſſibile alle indicazioni di evacuare i ſieri ſoverchj, raddolcirne l' acrimonia, ed impedirne la continua generazione, con riſtorare il tuono delle Viſcere del baſſo Ventre. A queſto fine io non ſaprei quale delle voſtre Acque traſcegliere: ma V. S. Illuſtriſſima, che ha la chiara cognizione, e la ſperienza di eſſe, potrà facilmente far bere a S.E. quella, che ſtimerà più a propoſito,

e che

e che si possa più facilmente adattare alla natura del suo Corpo.

Tra gli altri medicamenti Estivi io metto ancóra le Bagnature di Acque Minerali, aventi del Sulfureo, e dell' Ammoniacale. Non ardirei però d' immergere in quelle tutto il Corpo del Nobile Infermo; ma mi contenterei di un Semicupio, o pure di un Bagno particolare della Gamba patita.

Ma se S. E. o non possa prendere gli anzidetti rimedj Minerali, o avendoli presi, non ne abbia ritratto quel giovamento, che si desidera; io propongo l' uso della Cerussa Marziale, o sia Specifico Stomachico del Poterio. Questo medicamento (dopo aver premesso un qualche leggiero, e domestico purgante) si potrebbe cominciare dalla dose di gr.vij. per poterlo poi successivamente avanzare a gr. xv. Si unirebbe con altrettanto di Occhj di Granchi preparati, e colla confezione di Alchermes si ridurrebbe in due pillolette, da prendersi la mattina nel letto, soprabevendoci tre ò quattr' once di leggiera bollitura di radice di China, e scorza di Legno santo; e non prima di sei ore si appresterà il desinare. Un tal rimedio dovrà praticarsi da S. E. per 40. giorni, anche sopravenendo l' Autunno: e se si facesse prendere preparato in Napoli, dove noi l' usiamo frequentemente, lo stimerei ben fatto, senza pregiudicare alla perizia di cotesti Farmacopei.

Nel corso di questo medicamento si dovrà tenere il Corpo del Signor' Infermo da tempo in tempo mosso con qualche debole, ed appropriato Solutivo, e spezialmente colla Magnesia di Nitro, che noi quì chiamiamo la Polvere del Conte Palma.

Credo in oltre, che S. E. e per suo natural costume, e per la buona direzione di V. S. Illustrissima osserverà sempre, e spezialmente nell' uso della pro-

posta

posta Cerussa un' esatto regolamento nelle sei cose dette Nonnaturali.

Per ultimo tra'l dispiacere, che sento della poco buona salute di un Personaggio, che meriterebbe goderla migliore, mi rallegro meco stesso dell' occasione avuta di vedere i tanto da me riveriti caratteri di V.S. Illustrissima: e pregandola vivamente a voler conservare verso di me quell' antica e preggevole affezione; mi dico &c.

XCIX.

Dolori pertinaci di Ventre, stitichezza, e talora evacuazione di mucellaggine sanguinolenta.

29. Maggio 1734. Lucca.

NEl medesimo tempo, che io scrivo il mio debol parere intorno al male del P. Gio: Maria Orsucci, del quale mi si trasmette una distinta e chiara Relazione; io fò ricopiare il Consulto da me scritto a' 2. Aprile prossimo caduto (che mi si dice disperso) intorno alla penosa malattia dell' Illustrissimo Signor Canonico Cipriano Orsucci di lui Fratello. E perchè intorno a questa mi si scrivono in questo Ordinario alcune altre circostanze, con due Osservazioni diligentissimamente fatte ne' Cadaveri di due altri fratelli del medesimo, morti già dopo strane e penose malattie; proporrò ancora intorno a ciò il mio sentimento.

I. Quanto tocca al P. Gio: Maria, a me pare, che non si possa mettere in dubbio un vizio organico nelle Intestina. Questo consisteva nel Retto, qualora dalle Vene Emorroidi grondava prima Sangue, e poi mucellaggini bavose: ma poi tratto tratto parmi, che siasi propagato alle budella superiori, supposto che i dolori spasmodici si son sentiti talora in tutto il Ventre,

accoppiati con vomiti ; e ſinghiozzi .

Il vizio del Retto io lo fò conſiſtere in mala conſormazione del Tubo inteſtinale , dove ſiano forſi Tubercoli , overo Eſcreſcenze carnoſe e fungoſe , e coſe ſimili; per le quali ſi faccia non ſolo lo ſtento in render le fecce , ma ſi produca ancora la difficoltà in cacciar l' orina , il canal della quale forſe ſarà pur' egli compreſſo e riſtretto . Coſe , che oltre di eſſer fondate ſu forte conghiettura, poſſono eſſer confermate dalle accorte oſſervazioni de' Cadaveri de' fratelli del P. Infermo .

Che poi le Inteſtina ſuperiori ſiano ancor eſſe tocche, lo credo perſuaſo dalla lunghezza , e dalla pertinacia del male , per cui ſi è potuto il vizio del Retto propagare al Colon , e forſe alle Inteſtina tenui . Anzi io ſon di parere , che l' Aſceſſo ultimamente formato , maturato , e poi rotto , con quella Febbre rigorifica , ed altri accidenti , che l' accompagnarono, ſi foſſe formato nelle budella ſuperiori , donde poi ſi portò fuori quella marcia fetidiſſima , che ſi deſcrive .

Laonde io conſidero buona parte del Tubo inteſtinale piena di piagucce, e ſcorticature ; e 'l Retto impiagato non ſolo , ma ancora intrigato di Eſcreſcenze , che rendono ineguale la ſua interna ſuperficie . Quindi ſi da facilmente ragione di tutti i ſintomi , che affliggono queſto degniſſimo Padre ; e ſpezialmente come dalla Convulſione doloroſa delle celle del Colon ſi formino que' globetti duri di fecce ; e dalle ſcorticature grondi quella ſoſtanza mucoſa e ſanguinolenta , che giornalmente ſi caccia . Se ciò è vero , come lo credo veriſſimo , ſi vede chiaramente quanto ſia malagevole la Cura di queſto male , come quello che ſi fonda non tanto ne' vizj de' liquidi , quanto de' ſaldi : e queſti parte mal formati da' principj della generazione , e parte ſucceſſivamente alterati per la lunghezza ed oſtinazione del patimento .

Non

Non ſi dee però traſcurare il riparo di quello, o perchè negletto non prenda tuttavia maggior forza; o per procurare che poſſa il P. Infermo menar'una vita meno moleſta, e tormentoſa: e ciò ſi potrà conſeguire con adoperar quegli ajuti, per li quali le piaghe e ſcorticature delle Inteſtina ſi mantengano aſterſe e pulite, e ſe è poſſibile, ſi cicatrizino; ed in oltre l' Eſcreſcenze, ſe non ſi poſſan diſtruggere, ſi mantengano baſſe, acciocchè non giungano a ſtringere l' eſito delle fecce, ed impedire l'orina.

Or non potendo a queſto ſcopo indirizzarſi le Purghe troppo irritanti e ſolutive, io ſtimo, che di quelle ci dobbiamo affàtto affatto aſtenere; e che, ſecondo il biſogno, ſi debba far' uſo dell'Olio di Mandole dolci preſo per bocca, e adoperato con brodo e latte ne' Lavativi.

Ma per adempire all' Indicazion principale; io ſon di parere, che il lungo uſo di qualche Acqua minerale, avente del Solfo, e del moderato Vitriolo ed Alume, bevuta non già a paſſare, come ſi dice, ma a poche once la mattina a digiuno, potrebbe eſſer molto a propoſito. Noi quì adoperiamo con gran profitto un'Acqua chiamata de' Piſciarelli, che ſorge vicino il lago di Agnano, alle radici della Solfataja.

Ma perchè queſte, e ſimili Acque non poſſono traſportate ritenere la loro efficacia; io per lo noſtro Infermo farei così: deſtillerei quattro o cinque libbre di ſiero di Latte unito con molta Fumaria freſca, in Lambicco di Vetro di collo lungo: e di queſto deſtillato darei al Padre ogni mattina da quattr' once, fino a ſei, con aver prima in quello diſciolto due dramme del Sal d'Ebſom, detto Sal Catartico d' Inghilterra: e così vorrei fatto per trenta, o quaranta giorni, quattr' ore prima di deſinare: avvertendo, che la deſtillazione ſi dee rinovare ogni tre giorni; e che il Sal Ca-

tartico si debba crescere o mancar di dose, e talora ancor togliere, secondo che il Corpo sia o meno, o più del dovere ubbidiente.

L' altro medicamento, che io propongo per la Cura Estiva del Padre, è la Cerussa di Stibio secondo la descrizione di Angelo Sala; il di cui uso accoppiato coll' acqua, che noi chiamiamo Antivenerea, sarebbe opportuno dalla metà di Luglio per tutto Agosto; E perciò se ne potrà parlare a suo tempo.

II. Passo ora all' Illustrissimo Signor Canonico; aggiungendo a ciò, che da me si scrisse a' 2. Aprile, che per le nuove notizie, e per le diligenti Notomie de' Cadaveri scrittemi, io non mi rimovo intieramente da quel dubbio di Pietra nella Vescica, che spiegai nel primo Consulto; anzi mi dichiaro essermi quel dubbio cresciuto da ciò, che si aggiunge, che *da picciola gita in sedia, o pure da qualche gita maggiore a piedi siasi veduta l' Orina tinta di sangue*. Onde conchiudo, che quantunque gli argomenti, che escludono la Pietra, non siano deboli; nientedimeno la dimostrazione nasce dalla sola osservazione da farsi col Catetere. Intanto in questo dubbio di cose io mi rimetto a quella Cura, che si può leggere nel primo Consulto de' 2. Aprile; salva la censura di cotesti avvedutissimi Professori; a cui &c.

C.

Proseguimento del Consulto XCVIII.

Al Dottor Signor N. N.

9. Giugno 1734. Vienna.

LA distanza de' luoghi fa per ordinario, che non giungano in tempo nè le Relazioni de' mali, nè i Con-

i Consulti su di quelle formati. Ma l'accorta pruden-za di V. S. Illustrissima rimedia a tal disordine, con prevenire quelle notizie, che in un morbo Cronico si possono prevedere; ed io per la parte mia m' ingegno di anticipare il mio sentimento, qualunque quello sia, per servire come meglio so e posso un Personaggio di tanta considerazione.

Io mi figuro, che nel giunger questa mia non solo saran venute le notizie de' Signori Medici di Moravia, e d' Ungheria, intorno all' uso de' Bagni Minerali di que' Paesi; ma avrà ancora V. S. Illustrissima presa la risoluzione di adoperarli, o no, e forse anche (avendoli trovati opportuni) l' avrà già praticati per servizio di S. E. Ma credo che se ciò si è fatto, si sarà fatto con quella moderazione, colla quale per comune nostro sentimento fù creduto doversi maneggiare un Corpo debole, come quello del Nobilissimo Infermo. Nè in ciò si sarà fatta V. S. Illustrissima soprafare da quelle speciose promesse, che per lo più fanno i Medici, inclinati naturalmente a magnificare le cose particolari della loro Patria; ma ne avrà giudicato con giusto raziocinio, e senza anticipazione veruna.

Mi ristringo dunque a parlare presentemente della Cerussa Marziale, proposta da me fin dall' anno passato, ed approvata da V. S. Illustrissima nell' ultima sua. Questo sarebbe un rimedio da praticarsi da S. E. nel mese di Agosto, e Settembre, ancorchè si trovasse allora in qualche maniera migliorata: pretendendo da quello non solo per la parte Stibiata un ripurgamento della massa degli Umori tutti, ed un raddolcimento degli stessi; ma anche per la forza Marziale del medesimo, un vigore, e robustezza maggiore delle Viscere del basso Ventre.

La dose, la maniera, e'l tempo di praticar la Cerussa

rufsa sta da me spiegato nel Consulto latino de' 21. Maggio: oltrechè non era ne men ciò necessario per V. S. Illustrissima, Professore tanto prudente, e che l' avrà cento volte adoperata. Mi fermo solo a spiegare all' Eccellentissimo Infermo l' amministrazione delle sei cose dette da Noi Nonnaturali; non perchè non debba Egli da lei spesse volte averla sentita; ma acciò la senta con nuova voce, che suole per ordinario far più forte, e più durevole impressione.

Nel tempo dell' amministrazione della Cerussa Marziale. I. Si deve fuggire l' inclemenza dell' Aria, particolarmente umida e ventosa. II. Il cibo inclini all' asciutto, come sono gli Arrosti, e le Zuppe: non negandosi da tempo in tempo qualche minestra d' Erbe. Il bere sia poco Vino, temperato con Acqua di Sassafras. III. Abbia S. E. le sue ore di sonno, e di riposo. IV. Questa sorte di Cerussa, che contiene l' Acciajo non obbliga a star ritirato; anzi è ben fatto in certe ore del giorno fare moderato esercizio, o per la casa, o anche fuori, quanto, ed in quella maniera, che meglio si potrà. V. Il Corpo si manterrà lubrico, o co' Lavativi, o pure con qualche leggiero e familiar Solutivo. Per ultimo bisogna fuggire le forti e moleste passioni d' Animo.

Mi contento di aver questo solamente accennato, rimettendone a V. S. Illustrissima la rappresentazione all' Eccellentissimo Infermo in quella maniera, che Ella stimerà più propria. Con ciò rinovando con V. S. Illustrissima le protestazioni di stima, e le offerte debite a' suoi riveritissimi comandi, mi dico con tutto lo spirito &c.

IL FINE DEL SECONDO TOMO.